

**Dipartimento di Scienze dell'Antichità**

**Il Cispio e le sue adiacenze in età antica:  
Storia urbana e analisi topografica di un  
settore dell'Esquilino**

**Facoltà di Lettere e Filosofia  
Corso di dottorato in Archeologia  
*Curriculum Classico*  
XXX Ciclo**

**Candidato  
Andrea Grazian  
1721217**

Tutor  
Prof. Domenico Palombi

A/A 2017/2018



*“Ogni cosa ha la durata di un giorno,  
sia chi ricorda, sia chi è ricordato”*

**Marco Aurelio**, *I ricordi*, Torino 1968, p. 54





# Indice

Premessa	7
<b>Parte introduttiva</b>	
La forma dei luoghi	11
Storia degli scavi e degli studi	15
<b>Parte I – La documentazione</b>	
I.1 Premessa metodologica	21
I.2 La Carta Archeologica	25
I.3 Catalogo delle iscrizioni	121
<b>Parte II – La topografia</b>	
<b>II.1 Le fonti scritte</b>	259
II.1.1 Toponomastica e topografia: l'articolazione dello spazio oro-geografico. Il Cispio all'interno del sistema toponomastico di Roma antica	
II.1.2 Micro toponimi	267
II.1.3. L'organizzazione dello spazio urbano: strutture e componenti	271
II.1.4 I vici e la viabilità del Cispio	281
II.1.5 Spazi pubblici e luoghi di culto	289
<b>II.2 Le fonti archeologiche</b>	
II.2.1 Dalle necropoli alle mura	293
II.2.2 Percorsi e viabilità	299
II.2.2.1 La viabilità interna e periferica	313
II.2.3 Il tessuto insediativo	315
II.2.3.1 L'età arcaica e repubblicana	327
II.2.3.2. Da Augusto ai Severi	343
II.2.3.3. L'età tardoantica	349
II.2.3 I reperti mobili	349
<b>II.3 Le fonti iconografiche: la Forma Urbis e il tessuto insediativo del <i>mons</i> all'inizio del III secolo d.C.</b>	359

<b>II.4 Un esempio di analisi integrata: il tempio di Giunone Lucina</b>	
II.4.1 Premessa	369
II.4.2 Il tempio nelle fonti letterarie	371
II.4.3 Il <i>murus</i> del questore Q. Pedio	375
II.4.4 Una nuova ipotesi di localizzazione	379

### **Parte III – Lineamenti di storia urbana e storia sociale**

III.1 I culti e le feste. Il paesaggio religioso	383
III.1.1 Il problema della dedica e la storia del tempio di Giunone Lucina	393
III.2 Elementi di una storia sociale	399
<b>Riflessioni conclusive e sviluppi futuri di ricerca</b>	413
<b>Abbreviazioni bibliografiche</b>	415

## Premessa

La presente ricerca è stata avviata, nell'ambito del corso di dottorato, col fine di analizzare la topografia storica di uno dei settori della città antica meno conosciuti: il Cispio. Ci si è così proposti di restituire la storia urbana di una delle aree di Roma che, a causa di una marginalità evidente all'interno delle fonti letterarie – tema che sarà una costante nel corso del lavoro –, risulta tra le più neglette negli studi contemporanei. I limiti imposti alla ricerca sono stati pressapoco quelli dell'area in età antica: via urbana (*vicus Patricius*) a nord e l'asse via in Selci – via S. Martino ai Monti a sud (*clivus Suburanus*), mentre come limite orientale si è seguito il tracciato delle fortificazioni arcaico-repubblicane. Per la parte nordorientale del quartiere, invece, si è scelto di arrestarsi al primo isolato del “nuovo quartiere Esquilino”, demarcato dall'asse di via Napoleone III. Sono stati esclusi dallo studio, quindi, il tratto di via Lanza da piazza S. Martino ai Monti a via Merulana, dove il Cispio va a saldarsi con l'Oppio e gli isolati tra via Napoleone III e la stazione Termini.

A livello metodologico si è operato distinguendo tre differenti livelli, a cui corrispondono le sezioni in cui è stata organizzata la ricerca: analitico, sintetico e interpretativo. Premessa necessaria è stata la comprensione delle complesse vicende di storia urbana da età post-antica sino ad epoca recente che hanno interessato il colle. La formazione del *dossier* archeologico, come si vedrà, ha notevolmente influenzato le possibilità di lettura della realtà antica. L'orizzonte cronologico di riferimento scelto è stato quello che va da età arcaica ad età tardoantica, con una piccola escursione sui processi formativi della realtà urbana.

Nella struttura della ricerca si è imposta una qualche ridondanza nella organizzazione e nell'analisi delle fonti disponibili, interrogandole sulle diverse tematiche affrontate e riarticolandole secondo prospettive interpretative differenti. La natura stessa del *dossier* non ha consentito, infatti, una narrazione continua e cronologicamente ordinata, a cui si è così rinunciato.

La raccolta dei dati ha mirato a ricostruire ogni ritrovamento occorso lungo la superficie del Cispio, confluito poi nella carta archeologica, che costituisce la parte catalogica di questo lavoro. Si è scelto, come si vedrà, di creare una metodologia ad “*hoc*” nella costruzione della carta, che mirasse a valorizzare il più possibile ogni dato del *dossier* archeologico che, oltre ad essere residuale per sua stessa natura, risulta frammentario e puntiforme. Notevole importanza in questo senso ha rivestito l’esame del dato epigrafico, analizzato da un punto di vista strettamente topografico, schedato separatamente, e messo in relazione con quello archeologico, quando questo è stato possibile.

La ricerca si è snodata tra un gran numero di fonti archivistiche, di diversa natura (planimetrie, relazioni scritte etc.), di differente ambito cronologico e produzione, in un contesto in cui il palinsesto monumentale visibile è molto limitato. La comprensione, la codifica e l’incrocio della documentazione archivistica si è rivelata d’importanza fondamentale nella restituzione di uno spessore maggiore alle scoperte archeologiche, ridotte altrimenti a scarse relazioni.

Ad un livello successivo, quello di sintesi, si è scelto di esaminare ogni tematica topografica sotto una duplice prospettiva quella delle fonti archeologiche e quella delle fonti scritte, cercando in questo modo sia di distinguere il più possibile la lettura dall’interpretazione, sia di valorizzare un *dossier* di sua natura poco “parlante”.

Sono state così affrontate problematiche quali la toponomastica e la topografia, le suddivisioni dello spazio urbano, la viabilità e gli spazi pubblici e i luoghi di culto nell’ambito delle fonti scritte. Per quelle archeologiche, invece, si sono esaminate le dinamiche dello sviluppo pre-urbano, il tessuto insediativo, la viabilità e, seppur brevemente, l’analisi dei reperti mobili.

Un apposito spazio, inoltre, è stato dedicato alla complessa problematica della localizzazione del tempio di Giunone Lucina sul Cispio, di fatto il solo edificio che le fonti antiche situano con certezza sul *mons*. La proposta di localizzazione, ottenuta tramite l’analisi integrata del *dossier* archeologico con quello letterario ed epigrafico, si è giovata in gran parte della ricerca archivistica sopramenzionata. Si è tentato comunque, per quanto possibile, di restituire un quadro e un areale accettabile per la localizzazione

del luogo di culto, e successivamente indagare le distinte possibilità, avanzando una proposta specifica.

Infine, ad un ultimo livello più interpretativo si sono analizzate le problematiche di storia urbana dell'area. In questo senso, proprio a causa della limitatezza delle fonti letterarie disponibili il lavoro si è giovato del *dossier* epigrafico per approfondire il paesaggio religioso e la storia sociale del quartiere. Sulla prima tematica, sostanzialmente limitata alla festività dei *Matronalia* ci si è proposti di chiarire la ritualità connessa alla celebrazione delle feste in onore della dea, al suo contesto storico ed alle vicende connesse alla fondazione del tempio, tra le più dibattute nella storia degli studi.

Sulla storia sociale del quartiere è stata indagata e verificata la presenza di specifiche forme di sociabilità connessa alla eventuale caratterizzazione "professionale" di alcune aree del Cispio. Contestualmente si è cercato di comprendere e ricostruire la presenza di memorie di famiglie nella toponomastica, ed infine, di tracciare un quadro degli abitanti del quartiere, provando a riconoscerne le abitazioni e analizzando i caratteri specifici del popolamento.

L'obiettivo finale è stato quello di colmare un vuoto nella storia urbana della città antica, cercando di comprendere l'area nella sua integrità e il complesso sistema di fonti ad essa associate.



## Parte introduttiva

### La forma dei luoghi

Un'idea dell'aspetto del Cispio prima degli interventi urbanistici del secolo scorso è fornita dalle piante e dalle vedute di Roma realizzate tra XVI e XIX secolo<sup>1</sup>, che si rivelano documento fondamentale anche per la comprensione della storia urbana dell'area in esame. Molto più complesso è invece ricostruire la forma primitiva dei luoghi in epoca antica precedentemente alla costituzione della realtà urbana<sup>2</sup>.

Roma fu fondata (o meglio andò strutturandosi) su un nucleo collinare localizzato sulla sinistra idrografica del Tevere, un paesaggio dalla morfologia variegata che doveva presentare pendii più accentuati rispetto al presente, scavati da corsi d'acqua che ne incisero profondamente le valli<sup>3</sup>. L'orografia nel corso del tempo si è notevolmente modificata causa di numerosi fattori quali i fenomeni naturali e l'attività antropica, che hanno determinato una sensibile variazione nella conformazione altimetrica originaria.

La ricostruzione dell'orografia originaria dell'altopiano Esquilino risulta perciò particolarmente difficoltosa. Da un punto di vista geomorfologico, l'Esquilino non costituisce una eminenza isolata: il pianoro infatti, dopo le propaggini occidentali del Cispio e dell'Oppio, si estende ancora in direzione sud-ovest con ulteriori, irregolari, frastagliature, che si arrestano, in prossimità del Tevere, col colle Palatino. Il Cispio costituisce il contrafforte più settentrionale dell'altopiano e la sua parte più elevata, che raggiunge i 50 m s. l. m. nel punto in cui sorge la basilica di Santa Maria Maggiore. I versanti di questa prominente, dalla conformazione triangolare, digradano in due valli, che la separano dal Viminale e dall'Oppio, sedi di antichissimi percorsi di fondovalle.

A livello altimetrico attualmente il Cispio ha una conformazione che si dispone su tre distinte curve di livello, le quali nonostante l'intensa urbanizzazione della città nei secoli<sup>4</sup>, grossomodo ricalcano quelle antiche: la parte più bassa del colle, quasi una terrazza va a

---

<sup>1</sup> Cfr. FRUTAZ 1962. Per una sintesi sugli studi geologici sulla città di Roma vedi FUNICIELLO, ROSA 1995, pp. 23-29.

<sup>2</sup> Su cui fondamentale è stato il contributo di QUILICI 1990, in particolare, pp. 30-35.

<sup>3</sup> Per la ricostruzione della geomorfologia originaria del sito di Roma si veda ora URRU, PARIOTTO 2012, pp. 64-68.

<sup>4</sup> Sul tema si vedano i diversi contributi in FUNICIELLO 1995.

formarsi nel cuneo tra le attuali vie Lanza e Cavour a 43, 44 metri slm; una seconda terrazza è posta poco più in alto a 47,89, mentre la sommità del Cispio si trova a 54.43 metri slm, quasi dieci metri più in alto, nei pressi della basilica liberiana.

Per quanto riguarda invece il sostrato geologico del colle, gli eventi che ne hanno portato alla formazione si dispongono su un orizzonte cronologico vastissimo, che inizia 25 milioni di anni e si inquadrano all'interno delle dinamiche di formazione dell'Appennino centrale e dell'evoluzione del margine tirrenico.

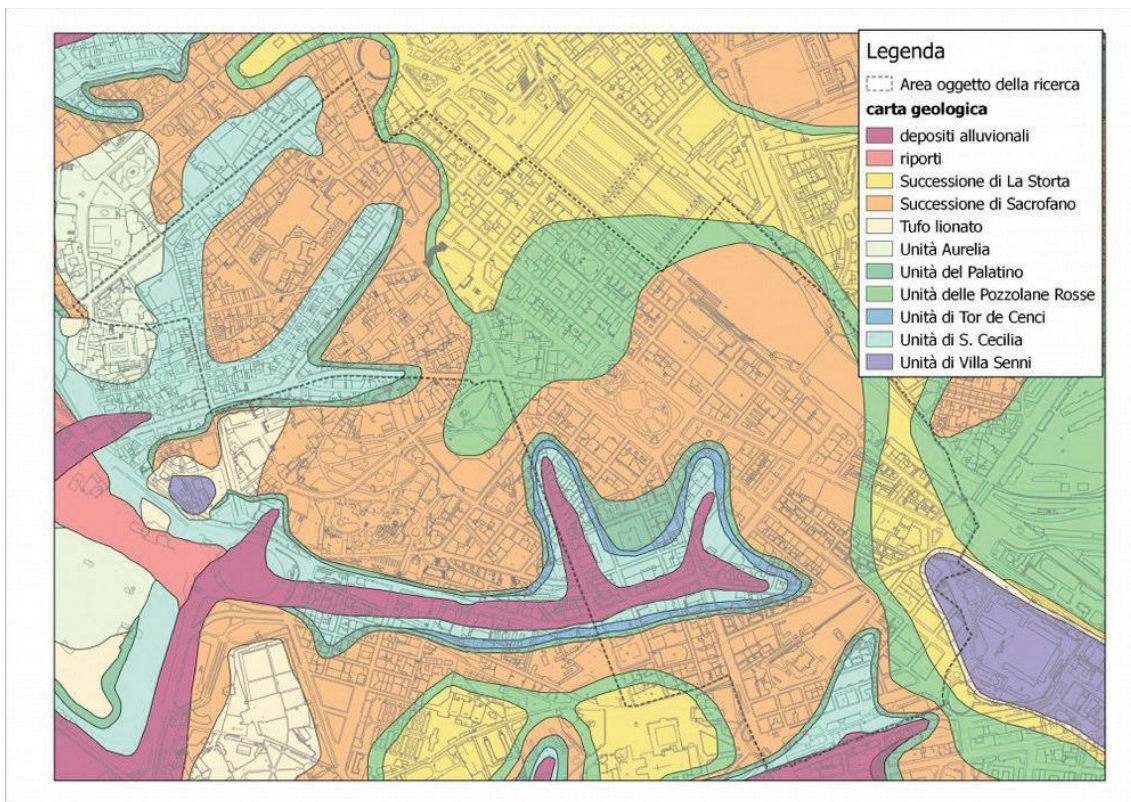


Figura 1 - Carta geologica della Provincia di Roma

In particolare, gli eventi degli ultimi 5 milioni di anni sono quelli che hanno lasciato testimonianze tangibili nell'aspetto del paesaggio e possono essere letti nei primi 100 metri di stratigrafia<sup>5</sup>. Senza volere ripercorre nel dettaglio la genesi della geologia dell'Esquilino, ci si limiterà ad osservare, per quel che qui interessa la Carta geologica

<sup>5</sup> URRRU, PARIOTTO 2012, p. 65. Sintesi degli eventi in MARRA, ROSA 1995, pp. 49-118.



della provincia di Roma<sup>6</sup>. Il sostrato del Cispio è stato influenzato dall'attività dei distretti vulcanici dei colli Albani e dei Monti Sabatini tra i 600.000 e gli 80.000 anni fa. La successione geologica del colle è essenzialmente formata da tufi stratificati varicolori di La Storta (successione di La Storta), i medesimi di Sacrofono (successione di Sacrofono) e dalla così detta unità del Palatino<sup>7</sup>, tutti strati di origine vulcanica formati per ricaduta dai distretti vulcanici sopraindicati.

---

<sup>6</sup> AMANTI, FUNICELLO, PRATURLON, GIORDANO 2008.

<sup>7</sup> MARRA ROSA 1995, pp. 49-118.



## Storia degli scavi e degli studi

L'interesse topografico per il Cispio è stato, sin dalle più antiche ricerche antiquarie, piuttosto limitato. La complessiva mancanza di scoperte di un certo rilievo unita alla limitata presenza di edifici pubblici e luoghi di culto ricordati dalle fonti antiche sul *mons*, ne hanno da sempre oscurato l'attenzione rispetto ai limitrofi quartieri della Suburra o dell'Oppio. In quest'ottica, al di là di sintetiche trattazioni negli *Intinerari* topografici ottocenteschi<sup>8</sup> o a studi sulla collocazione del tempio di Giunone Lucina<sup>9</sup> – unico edificio di rilievo presente sul monte -, sono sempre mancati, praticamente fino ad oggi, lavori complessivi sulla topografia del colle. Gli scavi e le scoperte occorse in epoca preunitaria sono state piuttosto limitate e spesso mai pubblicate<sup>10</sup>, con l'unica eccezione costituita dal ritrovamento della cd. casa dell'Odissea<sup>11</sup> sulla scomparsa via Graziosa, dove l'attenzione si è sempre focalizzata verso il celebre ciclo di affreschi<sup>12</sup>. Un deciso impulso alla conoscenza della topografia antica dell'area è avvenuto con l'intensa urbanizzazione che ha investito l'Esquilino in seguito alla designazione di Roma come capitale del neonato Regno d'Italia<sup>13</sup>.

Mentre infatti, il nucleo più occidentale del colle, gravitante attorno all'area della chiesa di Santa Maria Maggiore, aveva subito un'occupazione ininterrotta e senza soluzione di continuità<sup>14</sup>, al contrario, l'area più orientale, corrispondente alla zona dove venne costruita l'ex villa Montalto-Peretti alla fine del XVI secolo, costituì terreno ideale per l'impianto della prima zona del nuovo quartiere Esquilino<sup>15</sup>.

In termini di documentazione archeologica queste vicende hanno portato ad una disparità quantitativa e qualitativa dei dati a nostra disposizione: sporadici, ma spesso meglio

---

<sup>8</sup> Si ricordano a titolo di esempio: VENUTI 1763; CANINA 1831; CANINA 1839; NARDINI, NIBBY 1818; Nibby 1839.

<sup>9</sup> Ci si riferisce in particolare a STEPHANI 1845.

<sup>10</sup> La maggior parte di questa documentazione è custodita all'Archivio di Stato di Roma.

<sup>11</sup> Sulla scoperta MATRANGA 1852. Cfr. UT 50.

<sup>12</sup> Per una sintesi sulla bibliografia ad essa inerente si veda Papini 2009.

<sup>13</sup> Sulla storia urbanistica di Roma capitale si veda INSOLERA 2001. Sui metodi di scavo e le forme di tutela: DE ANGELIS BORTOLOTTI 1983; MANACORDA, TAMASSIA 1985.

<sup>14</sup> Particolarmente complessa è la ricostruzione delle vicende urbanistiche da età post-antica sino ad epoca moderna dell'area in esame. Per il medioevo: GERARDI 1988, pp. 127-137; BIANCHI 1998, pp. 17-29; BIANCHI 2002, pp. 109-111; ANGELELLI 2010, pp. 25-27. Sul Seicento: ROCA DE AMICIS 1990, pp. 240-24. ROCA DE AMICIS 2006, pp. 79-91.

<sup>15</sup> Sull'urbanistica del nuovo quartiere esquilino si rimanda a GIRARDI 1974.

dettagliati i rinvenimenti occorsi prima dell'unità d'Italia nella zona occidentale, con una documentazione però – a livello archivistico - maggiormente dispersa, mentre quantitativamente più cospicue, ma scarsamente dettagliate le scoperte avvenute negli anni immediatamente post-unitari<sup>16</sup>.

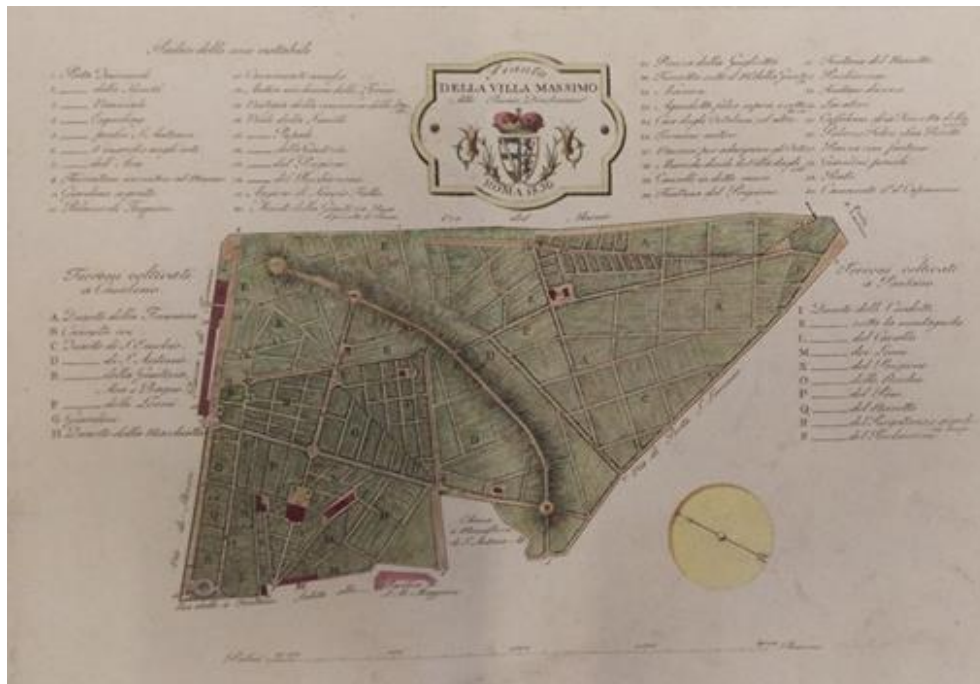


Figura 2 - Planimetria della villa Montalto (da BIASA, Roma, XI)

Sommariamente, è possibile definire questo momento storico come il primo dei tre grandi interventi di urbanizzazione che interessarono l'area, e che costituiscono di fatto la stragrande maggioranza dei dati in nostro possesso per la comprensione della topografia del Cispio.

Questo primo periodo fu certamente il periodo più lacunoso per la documentazione archeologica, in cui da un lato, la “febbre edilizia” fu predominante - si pensi che la prima zona del quartiere venne edificata in solo 4 anni - ma d'altro canto si trattò dell'unica

<sup>16</sup> Sulla tutela delle antichità in epoca preunitaria vedi SINISI 2009, pp. 5-10; EMILIANI 1978, pp. 67-151; DALLA NEGRA 1987, pp. 3-89. Sulla storia delle varie documentazioni archivistiche e sulla tutela in epoca unitaria si veda *infra*.

vera indagine estensiva che interessò una parte del colle<sup>17</sup>. Ulteriori difficoltà che si aggiunsero furono da un lato la nascita delle due diverse soprintendenze, una statale ed una comunale, non di rado in conflitto tra loro, e dall'altro la lentezza amministrativa con cui i due uffici iniziarono a strutturarsi<sup>18</sup>. I resoconti degli scavi, pubblicati tra *Bullettino Comunale* e *Notizie Scavi* sono talvolta ridotti a scarse relazioni sui rinvenimenti, con pochissimi riferimenti topografici, spesso limitati all'isolato che si stava costruendo; solamente tramite lo studio integrato delle notizie archivistiche è stato possibile recuperare una parte delle scoperte avvenute. Le due figure principali, delle due diverse istituzioni preposte agli albori della tutela archeologica, operanti nell'area nel tentativo di salvaguardare e registrare le scoperte che stavano emergendo, furono Rodolfo Lanciani<sup>19</sup> e Angelo Pellegrini; se è sicuramente nota la figura del primo, meno conosciuta risulta quella del secondo che fu ispettore presso la SAR, incaricato da Pietro Rosa, primo Soprintendente della stessa, di vigilare sull'attività degli Scavi. I suoi rapporti<sup>20</sup>, spediti con discreta frequenza al soprintendente e conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, integrano talvolta le notizie di Rodolfo Lanciani e dei guardiani archeologici del Comune di Roma, raccolte nei *Registri Trovamenti* della Soprintendenza Comunale<sup>21</sup>, e in alcuni casi costituiscono le sole notizie in merito ad alcuni ritrovamenti<sup>22</sup>. Parimenti, l'opera di Rodolfo Lanciani – pietra miliare per lo studio della topografia romana – costituisce in molti casi la sola memoria di interventi di scavo, arricchita dai documenti archivistici dello studioso<sup>23</sup>. Della situazione con cui si dovette scontrare, in cui l'archeologia venne piegata all'edificazione frenetica, si lamentò più volte il topografo romano<sup>24</sup>.

---

<sup>17</sup> Su queste vicende si vedano principalmente i diversi contributi in *Roma Capitale 1983*.

<sup>18</sup> Su questo delicatissimo passaggio storico cfr. MUSACCHIO 1994, pp. 45-51.

<sup>19</sup> Su cui valga il rimando a PALOMBI 2006.

<sup>20</sup> ACS, MIP, AABBA, II vers. I Parte, bb. 101-104.

<sup>21</sup> Sui documenti conservati presso quest'archivio si veda CHINI, GUIDOBALDI 2015, p. 91.

<sup>22</sup> Basti pensare che per gli anni 1871-1872, l'unica pubblicazione in merito alle scoperte avvenute nel quartiere è quella edita in ROSA 1873, pp. 20-24.

<sup>23</sup> Lo schedario dello studioso, conservato alla BAV è stato pubblicato da BUONOCORE 1997-2002. Per la biblioteca personale invece, conservata nel Fondo Lanciani della Biosa, sono state ora digitalizzate dall'università di Stanford numerose immagini e planimetrie (<https://exhibits.stanford.edu/lanciani/browse>)

<sup>24</sup> Cfr. PALOMBI 2006, pp. 95-112.



Figura 3 - Via Graziosa, prima della sua distruzione (AFC 3172)

La situazione fu perfino peggiore nell'ultimo decennio del XIX secolo quando si tracciarono le due grandi arterie di scorrimento dell'area, le vie Cavour e Giovanni Lanza<sup>25</sup>. La documentazione archeologica reperita durante questi interventi, da considerarsi come il secondo dei momenti sopracitati, è andata quasi totalmente e irrimediabilmente perduta e costituisce uno dei più grandi "buchi neri" nella storia urbanistica romana<sup>26</sup>.

L'ultimo, intenso, intervento edificatorio occorso nell'area è costituito dai lavori per la costruzione della metropolitana B, tra la stazione Termini e Largo Visconti Venosta<sup>27</sup>. Per il destino del sostrato archeologico, andato irrimediabilmente perduto, si è però più fortunati: la documentazione degli scavi, infatti, è conservata quasi interamente nelle

---

<sup>25</sup> Su queste scoperte si rimanda ai contributi pubblicati nelle *Notizie Scavi* e nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*.

<sup>26</sup> Sulle vicende si è provato a tornare in anni recenti con il lavoro di Cuccia 2003, che sottolinea, purtroppo, la perdita della stragrande maggioranza dei dati.

<sup>27</sup> Su questi lavori a livello architettonico-infrastrutturale vedi Perrone 1955.

Cartelle Gatti all'Archivio Centrale dello Stato, ed è stata ora recentemente pubblicata<sup>28</sup>; ancora una volta si può lamentare la perdita di moltissimi dati, ma le planimetrie redatte da Guglielmo Gatti costituiscono fonte preziosa per lo studio della topografia dell'area. Tutti gli studi sul Cispio antecedenti la Seconda guerra mondiale, sono da considerarsi strettamente circostanziali alle scoperte che andavano man mano avvenendo<sup>29</sup>, sempre collegate al tessuto insediativo della città antica, e che mai portarono alla luce monumenti o luoghi di culto.

In seguito, particolarmente significative per l'area in esame sono state le ricerche di Emilio Rodríguez Almeida, che attraverso l'analisi comparata dei frammenti della *Forma Urbis* marmorea e delle fonti letterarie ha potuto coerentemente dimostrare l'appartenenza del Cispio alla *regio V (Esquiliae)* della divisione dello *spatium Urbis* promossa in età augustea. In proposito, si è rivelato fondamentale il riconoscimento da parte dello studioso del vero sito del *lacus Orphei* (attuale piazza di San Martino ai Monti), primo monumento che i Cataloghi Regionari di IV secolo d.C. situano all'interno della regione<sup>30</sup>. La scoperta ha contribuito a far nascere un rinnovato interesse nello studio degli aspetti di topografia e storia urbana che caratterizzavano il *mons*, facendolo in un certo senso uscire da la marginalità a cui era da sempre relegato.

Nella stessa ottica, può considerarsi il complesso scoperto da Filippo Magi al di sotto della basilica di S. Maria Maggiore negli anni Settanta<sup>31</sup>; interpretato inizialmente come *Macellum Liviae*, la struttura e il suo ricco apparato decorativo sono stati oggetto di recenti trattazioni e interpretazioni<sup>32</sup>. Negli ultimissimi anni, andando arricchendosi anche il *dossier* archeologico<sup>33</sup>, si sono così moltiplicati i contributi di ricerca riguardanti l'area in esame inerenti i singoli elementi del paesaggio urbano antico<sup>34</sup>, a volte seguiti da tentativi di sintesi o ad analisi inserite all'interno di studi di carattere più generale<sup>35</sup>.

---

<sup>28</sup> BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015.

<sup>29</sup> Su tutte la cd. "Casa del Pothos", pubblicata da COLINI 1940 e scoperta durante i lavori per la metropolitana (cfr. UT 30).

<sup>30</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1987.

<sup>31</sup> MAGI 1972.

<sup>32</sup> Su cui si vedano i recentissimi contributi di LIVERANI 2010 e MOLS, MOORMANN 2010.

<sup>33</sup> Come le scoperte in FERRACCI 2004 o PALOMBI 2005.

<sup>34</sup> Come ad esempio DI GIACOMO 2004-05; LEONE, PALOMBI 2008; FINOCCHIETTI 2015.

<sup>35</sup> In particolare, LIVERANI 1988; COARELLI 2003 e FRAIOLI 2012. Una sintesi sui culti di tutto l'altopiano Esquilino è in MARRONI 2010.





## Parte I. La documentazione

### I.1 Premessa metodologica

La costruzione di una carta archeologica delle evidenze rinvenute lungo l'intera superficie del Cispio ha risentito inevitabilmente della qualità del *dossier* a disposizione e della dispersione della documentazione. Trattandosi principalmente di un *dossier* formato da fonti di natura archivistica (prodotte lungo un arco cronologico notevole, ma nella maggioranza dei casi immediatamente post-unitarie) ci si è dovuti scontrare con la cronica mancanza di precisione topografica nella collocazione dei rinvenimenti, spesso accompagnata all'assenza di elaborati grafici (planimetrie, sezioni etc.).

Premessa indispensabile di questo tipo di lavoro è stata la comprensione dello sviluppo urbano del quartiere dall'età post-classica sino a quella contemporanea, col fine di capire le modalità di formazione della documentazione archivistica e la sua reale consistenza.

Altro aspetto fondamentale che è stato opportuno analizzare per la ricomposizione del *dossier* sono stati gli attori coinvolti nella produzione di questa documentazione: si è dovuto, quindi, necessariamente esaminare la storia delle istituzioni pre-unitarie e unitarie in materia di tutela delle antichità, come la documentazione prodotta da questi organi sia stata poi suddivisa e dove sia attualmente conservata, nell'ottica di un'integrazione reciproca dei dati, non tralasciando documenti non prettamente archeologici.

Distinti i tre momenti principali in cui vennero effettuate le maggiori scoperte archeologiche nel quartiere, corrispondenti ai tre grandi interventi urbanistici che coinvolsero l'area<sup>36</sup>, si è proceduto al riesame delle ricerche edite, integrato dallo spoglio sistematico delle principali riviste di ambito archeologico (*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, *Capitolium*, *Archeologia Medievale*, *Rivista di Archeologia Cristiana*, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica* etc.) annotando ogni ritrovamento occorso per l'area in esame. A questo lavoro è seguito il vaglio della documentazione d'archivio: partendo dall'Archivio di

---

<sup>36</sup> Cfr. il paragrafo precedente.

Documentazione Archeologica della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, in cui fondamentale è stata la consultazione delle schede preparatorie della Carta Archeologica di Roma<sup>37</sup>, si è passati poi all'Archivio storico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (ex-X Ripartizione). Particolarmente significative sono risultate le informazioni ricavabili dai *Registri Ritrovamenti*, veri e propri taccuini redatti annualmente dai guardiani archeologici della ex Commissione Archeologica Comunale.

In aggiunta, sono stati visionati alcuni fondi dell'Archivio Centrale dello Stato (con particolare riferimento ai fondi dell'Archivio Gatti e della Direzione Generale Antichità e belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione), dell'Archivio di Stato di Roma (Camerlengato parte I e parte II e Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici), la collezione del fondo Lanciani della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Palazzo Venezia e l'Archivio Fotografico Comunale di Palazzo Braschi.

Contestualmente alla raccolta delle informazioni si è proceduto alla catalogazione e alla schedatura dei rinvenimenti rintracciati nell'area in esame: nel complesso, si è evidenziata una forte eterogeneità nella tipologia dei dati recuperati che ha inciso sulle possibilità di utilizzo delle informazioni a livello di sintesi interpretativa ed influenzato l'architettura della Carta Archeologica di questo settore della città. Particolarmente difficoltosa, infatti, si è rivelata la correlazione tra le notizie dei ritrovamenti provenienti dalle diverse fonti bibliografiche ed archivistiche, spesso ridotte a scarse annotazioni, che hanno reso impossibile stabilire o proporre in alcuni casi le datazioni dei contesti.

Per queste ragioni si è ritenuto opportuno adottare una metodologia particolare e propria nella costruzione delle Unità Topografiche costituenti la base della Carta Archeologica, cercando di evidenziare il più possibile il singolo dato. L'intervento di scavo, alcune volte limitato ad un singolo ritrovamento, è andato così a costituire l'unità topografica minima: se nel corso di uno scavo le scoperte sono state molteplici si è dato un numero cardinale progressivo per ogni ritrovamento (es. UT 1.1 e 2.2), mentre nei (pochissimi) casi in cui più interventi di scavo abbiano interessato la medesima area si è adottata una numerazione

---

<sup>37</sup> Tav. V settore C ed F e Tav. VI settori A e D.

ordinale progressiva; infine, nel caso di contesti pluristratificati, le unità sono state a loro volta scomposte in attività, indicate tramite lettere alfabetiche, corrispondenti alle singole fasi di vita riconosciute (Es 1.1a e 1.1b). All'interno delle schede componenti il catalogo si è data una definizione per ogni ritrovamento catalogato, suddiviso in due macroclassi composte da strutture (con sotto definizioni se applicabili come: *domus*, strada, pozzo etc.) e reperti mobili in modo da agevolare la lettura, l'interpretazione, le correlazioni dei dati, e la graficizzazione dei dati. Le schede contengono al loro interno un'apposita voce riguardante le possibili relazioni con altre Unità Topografiche<sup>38</sup> a cui segue una bibliografia specifica che raccoglie i riferimenti bibliografici ed archivistici, abbreviati secondo l'elenco inserito in fondo al testo. La progressione numerica nella carta ha seguito l'acquisizione della documentazione e l'avanzamento del lavoro.

Trattamento separato è stato riservato alle iscrizioni, per cui è stata creata un'apposita scheda di sintesi riportante il testo, i dati sul ritrovamento, le eventuali correlazioni con le Unità Topografiche (e viceversa) e una breve bibliografia di riferimento. Si è ritenuto opportuno trattare in questo modo il dato epigrafico per un duplice motivo: da un lato per la consuetudine durante gli scavi immediatamente post-unitari di riportare il singolo ritrovamento epigrafico senza specificarne il contesto di scavo, dall'altro per l'importanza che ciò riveste all'interno dell'analisi topografica di questo settore urbano. In un palinsesto relativamente povero di fonti letterarie, infatti, in molti casi, con le dovute precauzioni metodologiche, le iscrizioni sono state dirimenti per proporre visioni sintetiche interpretative per l'area in esame.

Infine, è stata creata un'apposita tavola in scala 1:1000 (alla fine di questo lavoro) riportante i ritrovamenti del catalogo. Come base cartografica si è scelto il catasto urbano di Roma, il solo che permettesse un'adeguata visione di dettaglio del territorio. Ogni ritrovamento, quando possibile, è stato georiferito cercando di riportare in pianta la leggibilità e la misurazione del dato, attraverso l'acquisizione di tutte le planimetrie opportunamente scalate ed orientate.

---

<sup>38</sup> Si è scelto di proposito di rinunciare a qualsiasi sintesi interpretativa come l'utilizzo di Contesti Topografici per raggruppare diverse Unità Topografiche in questa parte del lavoro.

Simbologia differente è stata adottata per la distinzione di reperti mobili ed epigrafici, così come per tutti i ritrovamenti privi di planimetria, distinguendo sulla carta tre livelli di collocazione topografica.

Si è rinunciato, a causa della natura stessa della documentazione, sia alla realizzazione di tavole di fase, impossibilitata dai pochissimi dati sulle cronologie e dall'eterogeneità del *dossier*, sia alla costruzione di un'architettura GIS. In particolare, questo tipo di sistema di lettura geografica si è rilevato di scarsa utilità per analizzare un settore della città così limitato in estensione, mentre il *database* ad esso associato non avrebbe garantito un'adeguata valorizzazione di dati così compositi.

Fine ultimo della metodologia adottata e creata per la redazione di questa Carta Archeologica è stato cercare di distinguere il più possibile il livello descrittivo emergente dalla lettura del dato archeologico dai due successivi e distinti livelli sintetico-analitico e interpretativo.

## I.2 La Carta Archeologica

**UT 1. Scavi via di S. Maria Maggiore 154** (casa di Fortunato Rossi).

**Data e luogo:** marzo 1861 - 7 agosto 1872<sup>39</sup>.

**Quota:** ignota

**Definizione:** *Domus?* (1.1); bassorilievo fittile (1.2: reperti mobili)

**Descrizione:**

**1.1** Nel corso di alcuni scavi all'interno delle cantine di un fabbricato, i proprietari rinvennero una serie non meglio specificata di stanze antiche, una delle quali presentava le pareti dipinte interamente, con decorazione ad arabeschi e figure ed una cornice superiore ornata con putti. Negli stessi sterri si rinvennero altri frammenti di intonaco, uno dei quali presentava un braccio impugnante una lancia.

**1.2** Nell'interro venne anche trovato un bassorilievo fittile di m 0.30 x 0.17, raffigurante due fauni in atto di contendersi una cista viminea.

**Osservazioni:** Per il corretto posizionamento della scoperta si sono utilizzate le particelle catastali 575 e 576 del Catasto Urbano Gregoriano riportanti la proprietà in esame.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, f. 152; SBCAS, RT I, p. 7; ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 404, f. 33 (N.S. 405); ASSAR, CAR V C, n. 3; BIASA, Mss. Lanciani 22, c. 1.

**UT 2. Scavi in via S. Maria Maggiore 33** (cd. Coroncina)

**Data e luogo:** 30/4/1867 e 5/1867; Via di S. Maria Maggiore, n. 33, cd. Coroncina

---

<sup>39</sup> La prima data è quella riportata in ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 404, f. 33, mentre la seconda è in SBCAS, RT I, p. 7.

**Definizione:** muri (2.1); mosaico (2.2, reperti mobili)

**Descrizione:**

**2.1-2.** Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Roma riporta la notizia del ritrovamento, durante alcuni scavi per un restauro in una casa privata appartenente ai Fratelli Marucchi, di “*alcuni muri antichi*” e un mosaico a colori.

**Osservazioni:** La via della Coroncina, così come desumibile dal Catasto Gregoriano Urbano, corrispondeva al tracciato della prima parte di via Merulana tra le attuali piazza di S. Maria Maggiore e via di S. Martino ai Monti.

**Riferimenti:** Castagnoli 1949-50, p. 29; ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 408, ff. 29; ASSAR, CAR V C, n. 3 I.

**UT 3. Scavi Koelmann (o Kohlmann):**

**Data e luogo:** Dicembre 1889?; Tra via Paolina e via dell'Olmata

**Quota:** -3.80 metri (la strada: 3.1)

**Epigrafi:** CIL VI, 36272 (giacitura secondaria / sepolcrale); ICUR 01, 3857 (giacitura secondaria / sepolcrale); CIL XV, 7702 (*fistula*, luogo di rinvenimento ignoto)

**Definizione:** strada (3.1); serie di ambienti su due piani (3.2); statue e reperti mobili vari (3.3)

**Attività riconosciute:** 3.2 = 2

**Descrizione:**

Durante i lavori per le fondazioni della casa del sig. Kohlmann, posta fra le vie dell'Olmata e Paolina da nord a sud e fra il palazzo Pericoli e la caserma Ravenna da est a ovest vennero ritrovati:

**3.1** Il prolungamento della strada, già vista e descritta nell'anno 1873, larga 4.80 metri e posta a una profondità di 3.80 metri dal piano stradale<sup>40</sup>.

**3.2 A** Esattamente al ridosso della strada un edificio a carattere probabilmente privato composto di quattro ambienti di forma rettangolare. Le pareti degli ambienti erano in opera reticolata, con archivolti e piattebande di mattoni cuneati e volte a tutto sesto. Negli estradossi delle volte era possibile vedere i pavimenti del piano superiore, composti da un doppio strato: quello più basso, di mattoncini a spiga; quello più alto di mosaico bianco e nero. Si rinvenne anche, ma non *in situ*, un frammento di mosaico policromo con parte di figura panneggiata, presumibilmente parte della decorazione dell'edificio.

**3.2 B** L'edificio 3.2 A poggiava sopra costruzioni definite di epoca “*assai antica*”, costruite cioè con cubi di tufa cinereo lamellare, messi nel senso della lunghezza e non cementati. Lanciani, nel commentare il ritrovamento aggiunge che “*questo stato di cose si verifica in tutta la zona... nei lavori di sterro eseguiti in questi ultimi anni per la sistemazione stradale della zona sono sempre stati trovati muri a bugna, simili a quelli dei puticoli sotto i pavimenti delle case laterizie o reticolate, come se si trattasse di un quartiere distrutto dal fuoco, nel secolo sesto incirca e rifabbricato sul finire della repubblica o dell'impero.*”

**3.3** Negli scavi, in un luogo non precisato, si rinvennero anche un frammento di fistula con lettere a rilievo (CALPVRNI), bolli di adriano e uno di teodorico. Contestualmente si recuperò anche una serie di busti iconici definiti “*di proporzione alquanto maggiore del vero e di lavoro e conservazione assai buoni*”. I ritratti furono giudicati come appartenenti al gruppo delle Giulie di Elagabalo.

**Osservazioni:** La serie di ritratti non è stata rintracciata. Nei rapporti di scavo è riportato che questi “*si conservano tutti presso il proprietario, insieme a due iscrizioni, ritrovate nello strato di scarico*”. I bolli di mattone ritrovati non furono riportati nelle edizioni dello scavo, né nelle planimetrie inedite.

---

<sup>40</sup> Ossia la strada descritta in UT 10.

**Riferimenti:** NSc 1890, pp. 212; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 254rv, 255; BIASA, Roma XI, 20; ASSAR; CAR V C, n. 14; *FUR*, tav. 23.

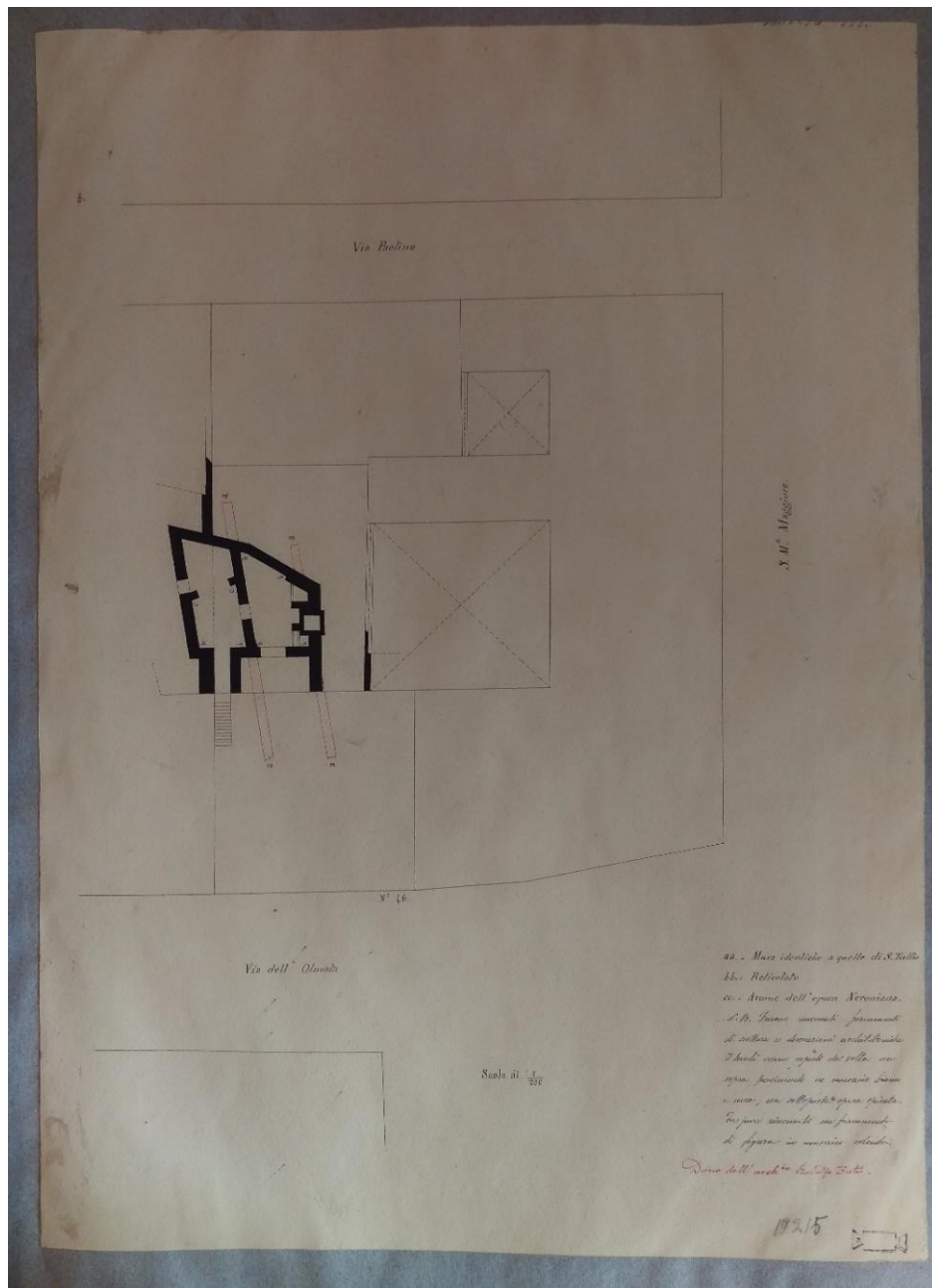


Figura 4 - Planimetria originale dello scavo, redatta dall'ing. Buti. BIASA, Roma XI, 20



#### UT 4. Scavo 1923 Penitenzieri

**Data e luogo:** 28.12.1923; Isolato tra via Carlo Alberto, via Merulana e S. M. Maggiore (Casa Padri Penitenzieri)

**Quota:** ignota

**Definizione:** muri in reticolato e cappellaccio (4.1); 3 pozzi (4.2); un mosaico (4.3, reperti mobili)

#### Descrizione:

Nei taccuini Gatti è conservata una piccola planimetria riportante una serie di rinvenimenti effettuati nella casa dei Padri Penitenzieri di S. Maria Maggiore nel 1923. Nella pianta è possibile distinguere tre gruppi di ritrovamenti:

**4.1 a / b.** Resti di muri in reticolato e cappellaccio nella parte inferiore ed in opera laterizia in quella superiore

**4.2.** 3 pozzi circolari rivestiti in cappellaccio prossimi ai muri.

**4.3.** Un “grosso mosaico bianco e nero” ritrovato quasi al livello del piano stradale

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Taccuino 15, c. 903; ASSAR, CAR VI A, n. 172.

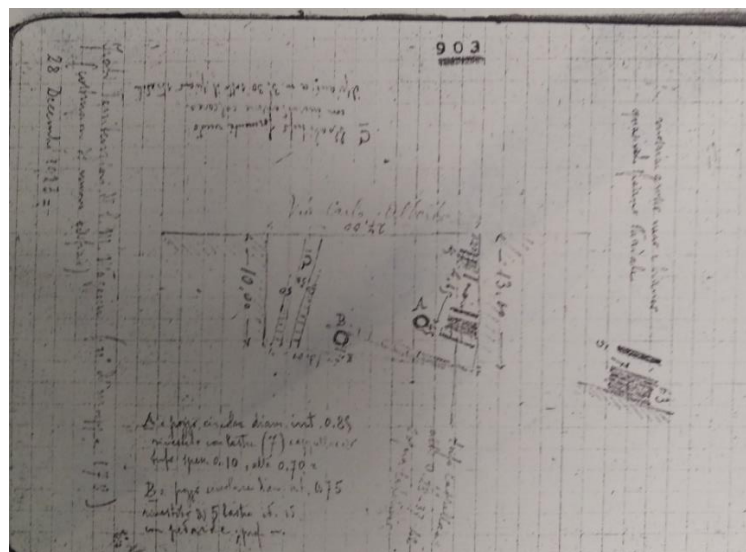


Figura 5 - ACS, Archivio Gatti, Taccuino 15, c. 903

### **UT 5. Pozzo in via S. Martino ai Monti**

**Data:** 11 settembre 1906; via S. Martino ai Monti 31-31a (casa istituto romano beni stabili)

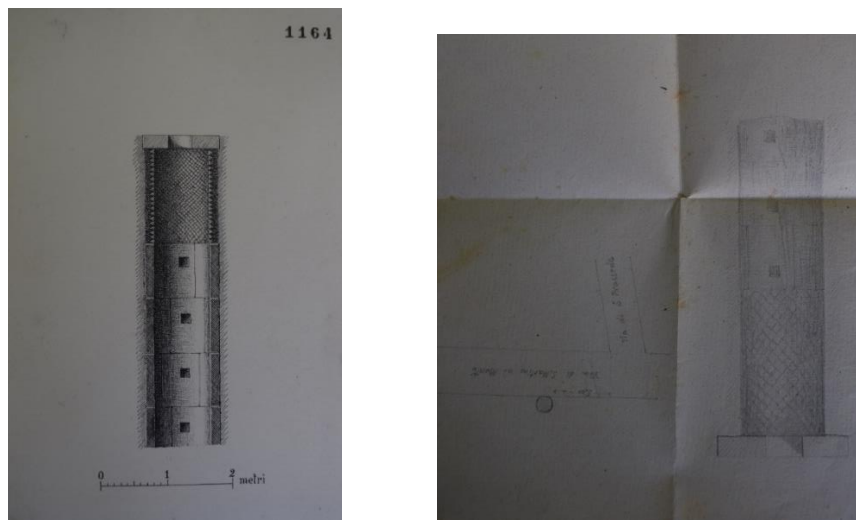
**Quota:** - 4 metri

**Definizione:** pozzo

**Datazione:** Età repubblicana?

**Descrizione:** Nel corso di alcuni sterri intrapresi per la fondazione di una nuova casa di proprietà dell'istituto romano di beni stabili in via S. Martino ai Monti, di fronte ai numeri civici 31 e 31 a, venne alla luce, a circa 4 metri dal piano stradale del periodo, un pozzo antico considerato dagli scavatori di età repubblicana. Il diametro del pozzo era di m 0.70; l'intero corpo lungo – per quanto fu esplorato – circa m 18 ed era formato nella parte bassa da una serie di anelli cilindrici di tufo in parte rovinati sul fondo, e nella parte verso l'apertura da muratura in opera reticolata.

**Riferimenti:** Nsc 1906, pp. 333-334; ACS, Archivio Gatti, Regio IV, fasc. 32, cc. 1162-1164; ASSAR, CAR VI A, n. 4; ACS; Archivio Gatti, Taccuino 3, c. 273; ACS, Archivio Gatti, Regio III, cc. 739-743 (con pianta).



*Figura 6 - ACS, Archivio Gatti, Regio IV, fasc. 32, cc. 1162-1164;*

## **UT 6. Scavi del cd. Compitum di S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** 1888; Casa Giordani, Via S. Martini ai Monti, n. 8

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL VI, 30974 (*in situ* – sacra); CIL VI, 31572a (*in situ* – opera pubblica); inedito; CIL VI, 36247 (giacitura secondaria - ?)

**Definizione:** cd.Compitum (**6.1A-B**); strada (**6.2**); resti strutture (**6.3**); decorazione architettonica e scultorea (**6.4**, reperti mobili)

**Attività:** 6.1 = 2

**Datazione:** 6.1 A = età Augustea; 6.2 = probabilmente risalente all'età Augustea 6.3 = III secolo d.C.

### **Descrizione:**

**6.1 A.** Nel corso di alcuni scavi eseguiti nella proprietà Giordani in via S. Martino ai Monti si rinvenne un'ara iscritta (CIL VI, 30974) con dedica a Mercurio che venne interpretata come *compitum*. L'ara poggiava su un'ampia e solida costruzione in tufo definita dagli scavatori in forma di “*suggesto o tribunal*” originariamente rivestita in marmo e dotata di gradini di accesso.

**6.1 B.** La struttura augustea rispettò e si addossò, ad una struttura precedente composta da un altare in travertino impostata sopra un largo basamento in tufo

**6.2.** Accanto al cd. compitum venne individuato un lastricato, forse appartenente ad una strada, forse ad una piazza, ed un'iscrizione (CIL VI, 31572°).

**6.3.** Nello scavo, che si estese oltre il lastricato che delimitava il lato orientale del monumento, si intercettarono dei muri in laterizio che vennero giudicati dagli scavatori come appartenenti ad un edificio privato.

**6.5** Nel medesimo sterro furono recuperati anche diversi frammenti di decorazione architettonica (fregi, cornici e colonne), giudicati come non pertinenti all'edificio. Parimenti furono rivenuti due frammenti di statue, di cui una sedente con la metà inferiore avvolta nel pallio

**Riferimenti:** Gatti 1888, pp. 149, 221-239; Nsc 1888, pp. 224; ASSAR, CAR VI D, n. 141; ASSAR, Pratiche di Tutela, 167/4; Leone, Palombi 2008; Andrews, Flowers 2015.



Figura 7 - Cd. Compitum (da Leone, Palombi 2008)

#### **UT 7. Scavi Bossi, via in Selci 52-54.**

**Data e luogo:** agosto 1860; 18 gennaio – 12 novembre 1873; via S. Lucia in Selci 52-54 casa Bossi

**Definizione:** mosaico (7.I.1); basolato stradale (7.I.2); due camere (una affrescata) e altre strutture (7.II.1-2); statua, forse Asclepio? (7.II.3)

#### **Descrizione:**

**7.I.1** Nell'agosto del 1860, nel corso di alcuni lavori effettuati nel cortile della casa, venne alla luce un mosaico a colori, che però non venne interamente dissotterrato per mancanza di fondi (lo scavo avrebbe dovuto continuare sotto la limitrofa proprietà dei Cappuccini).

**7.I.2** Negli scavi vennero anche individuati dei resti di selciato, probabilmente appartenenti al tracciato del *clivus Suburanus*.

**7.II.1-2** In occasioni di altri lavori effettuati allo stabile, un decennio più tardi si rinvenne nuovamente il medesimo mosaico, e vennero scoperte altre stanze antiche, non meglio descritte, appartenenti probabilmente allo stesso complesso, di cui una conservava ancora una parete affrescata con la raffigurazione di un albero ed altri mosaici pavimentali.

**7.II.3** Nei riempimenti si rinvenne una statua con siringa.

**Osservazioni:** Il posizionamento della proprietà è stato ottenuto tramite il Catasto Urbano Gregoriano - particella catastale n. 675.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, schede sciolte. ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 400, fasc. 29 (N.S. 404); ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapporto Pellegrini n. 9 del 18/01/1873; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapporto Pellegrini n. 12 del 5/2/1873; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapporto Pellegrini n. 23 del 21/3/1873; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapporto Pellegrini n. 36 del 5/5/1873; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapporto Pellegrini n. 40 del 10/6/1873; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapporto Pellegrini n. 103 del 12/11/1873; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Lettera di Pellegrini a Pietro Rosa del 10 giugno 1873; BullInst 1860, p. 171; BullInst 1866, p. 170; ASSAR, CAR V F, n. 32 I; SBCAS, RT I, p. 232; BAV, Vat. Lat 13033, f. 305 (solo seconda parte, datata 28/11/1873)

## **UT 8. Via Lanza, proprietà Cherubini - Serafini**

**Data e luogo:** 17 maggio 1906; via Lanza proprietà Cherubini-Serafini

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL XV, 555; CIL XV, 904e (*fistulae*, luogo di rinvenimento non specificato)

**Oggetto:** strutture in laterizio (**8.1**); lacerto di mosaico (**8.2**)

**Descrizione:**

**8.1-2.** Durante i lavori di fondazione per un nuovo fabbricato di proprietà Serafini-Cherubini in via Giovanni Lanza, molto vicino all'abside della chiesa di S. Martino,

vennero alla luce, poco al di sotto il livello stradale, alcuni resti di costruzioni in laterizio ed un piccolo tratto di pavimento a mosaico bianco e nero.

**Relazioni con altre UT:** probabile con **UT 54**, per l'estrema prossimità dei due rinvenimenti.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1108-1109-1110; SBCAS, RT VII, p. 246; ASSAR, CAR sciolte; NSc 1906, p. 142; BCom 1906, p. 107; ACS, Archivio Gatti, Taccuino 3, cc. 245-246.

### **UT 9. Strada presso ex monastero S. Antonio / Carlo Alberto. Scavi del 1872**

**Data:** dal 5/10/1872 al 25.11.1872; di fronte all'ex monastero di S. Antonio.

**Epigrafi:** CIL VI, 31163 (giacitura secondaria – sepolcrale di militari)

**Quota:** - 1.75 in media dal piano stradale moderno

**Oggetto:** lastricato stradale (**9.1**); strutture in tufo (**9.2**); reperti mobili (**9.3**)

**Attività:** 2 per 9.1

#### **Descrizione:**

**9.1A** Nel corso dei lavori intrapresi per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino, davanti alla chiesa e al monastero di S. Antonio venne individuato un lungo tratto di selciato stradale dalla lunghezza totale di 60 m, largo tra i 4 e i 6 m.

**9.1B** Al disotto di questo selciato si rinvennero tracce di un precedente percorso; le due strade erano tra loro separate da uno strato di bruciato.

**9.2.** Nello stesso frangente venne riconosciuto come il monastero di Sant'Antonio, lungo il suo prospetto verso via Carlo Alberto, poggiasse sopra una costruzione "*rozza ed irregolare di massi di tufa verdastro tratti da un più antico edificio. Di questo invero sonosi rinvenute tracce formanti un angolo acuto con la fronte del monastero; ma essendo anch'esse in parte di opera quadrata in parte d'opera laterizia sembrano a lor volta sorte con le spoglie di monumenti anteriori (l'aggiere secondo gli scavatori)*"

**9.3** Nello sterro si rinvennero un gran numero di reperti mobili: una lucerna fittile, un frammento di vaso; un torso in marmo, definito di “mediocre fattura”; 6 monete, di cui una di Giuliano l’Apostata e una di Antonino Pio: un frammento di bassorilievo con cavaliere in atto di vibrare la lancia contro un cinghiale scolpito in un latercolo; una testina di Sofocle in marmo pentelico; due capitelli corinzi (uno definito piccolo, l’altro grande); un’erma di Ercole e due fondi di vasi aretini iscritti.

**Osservazioni:** Probabilmente la scoperta accennata in 9.2 potrebbe essere la medesima riportata nell’UT 217. La testina di Sofocle è probabilmente quella indicata nella lista finale di BCom 1872, p. 295, n. 33 e successivamente esposta al Museo Mussolini<sup>41</sup>.

**Relazioni con altre UT:** probabile con UT 217.

**Riferimenti:** BCOM 1872, p. 74; Rosa 1873, p. 22; ASSAR; CAR VI A, n. 154 I; SBCAS, RT I, p. 42 e 44 (piccola planimetria), 45 e 51; BAV, Vat. Lat 13033, c. 307 v; FUR, tav. 23; ASSAR, CAR VI A, n. 53 VI A, B, C; SBCAS, RT I, pp. 50, 54, 61 e R I, I, 54.

## **UT 10. Scavi Pericoli**

**Data e luogo:** 1872-3 e 1875 e 76?; tra via dell’Olmata, Paolina e Piazza S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CEC, n. 20 (in reimpiego – sepolcrale)

**Definizione:** strada (**10.I.1**); strutture di incerta funzione (**16.I.2** e **16.II**); reperti mobili (**10.I.3**)

**Descrizione:**

**10.I.** Nel corso di alcuni lavori intrapresi per le fondazioni della casa Pericoli, posta tra via dell’Olmata, via Paolina e Piazza S. Maria Maggiore si rinvennero:

---

<sup>41</sup> Su cui: MUSTILLI 1939, p. 36, n. 4.

**10.I.1.** Una strada basolata definita dagli scavatori “*della migliore epoca*”.

**10.I.2.a.** Nei primi giorni dello scavo dei muri in tufo in opera quadrata tagliati per la costruzione soprastante.

**10.I.2.b.** Al di sopra di questi muri, una serie di ambienti in opera laterizia, appartenenti ad un solo complesso, di cui rimane la descrizione di Pietro Rosa: “*Questo si presentava con la forma di un gran rettangolo, di cui il lato più lungo era inclinato ad un angolo di 27 gradi sulla via dell'Olmata. Sembra che il suo ingresso principale prospettasse il fianco della Chiesa, ... molto notevole la perfetta regolarità di tutti gli ambienti che risultano formati dall'intersecazione dei muri. Essi sono tutti ad angolo retto e variano solamente nella forma, che per alcuni è quasi quadrata, mentre in altri è rettangolare offrendo talora l'immagine di fauces o corridoi, invece che di vere stanze per abitazione. La disposizione e la forma non che la costruzione di tali ambienti difficilmente potrà paragonarsi coi tipi architettonici delle case private, per cui sarà molto più ragionevole di riconoscere in quei ruderi gli avanzi di una qualche officina.*”

**10.I.3.** Nello sterro si rinvennero anche un frammento di fregio in terracotta, un'iscrizione e una statua acefala, probabilmente di Atena.

**10.II.** Nel 1873 nei lavori per la costruzione di una fogna su via Paolina, vennero scoperti altri lacerti di muri in laterizio e pavimenti decorati con mosaici appartenenti probabilmente allo stesso complesso. Il ritrovamento è riportato in una lettera di Angelo Pellegrini spedita a Pietro Rosa

**Riferimenti:** SBCAS, RT I, pp. 22-23, 34, 147 (frammento in terracotta); 291 dado iscritto; 385 (statua pallade acefala); ASSAR, Disegni, 1618; Rosa 1873, pp. 20-21; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 103, Rapp. Pellegrini n. 76 del 17.9.1873; ASSAR, CAR TAV V C n. 23; BAV, Vat. Lat. 13033, ff. 256, 259, 259v, 260 e 261; ASSAR, CAR VI A, n. 8.



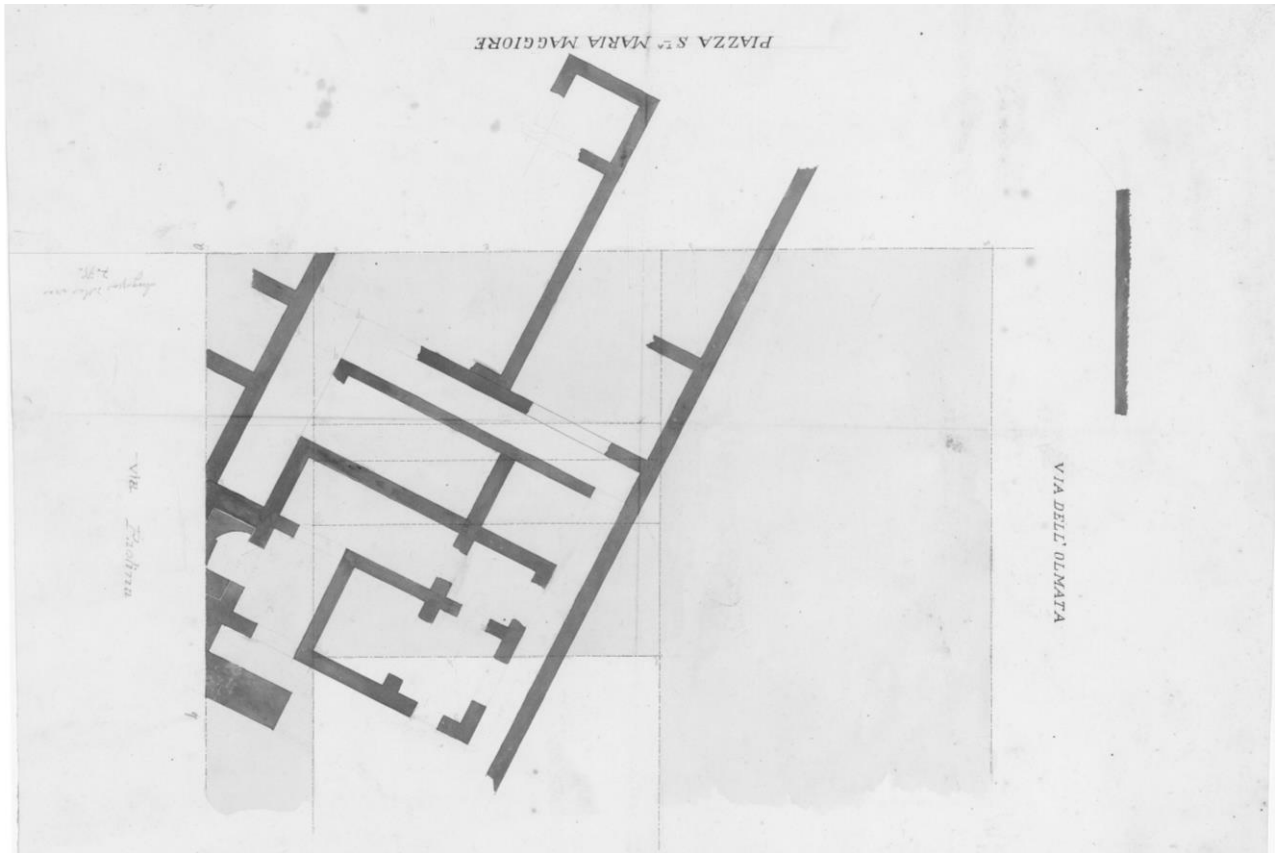


Figura 8 - ASSAR, Disegni, 1618

### **UT 11. Scoperte su via Paolina 1876**

**Data e luogo:** 9 e 16 settembre 1876; via Paolina, tra le case Pericoli e Kohlmann

**Definizione:** strutture varie

#### **Descrizione:**

Da due planimetrie di mano del Lanciani si è a conoscenza della scoperta di diverse strutture in via Paolina nell'anno 1876. Nello specifico si individuarono diversi lacerti di muri in laterizio, alcuni di questi delimitanti una pavimentazione marmorea, e le imposte di alcune volte a botte.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, ff. 257-258; *FUR*, tav. 23.

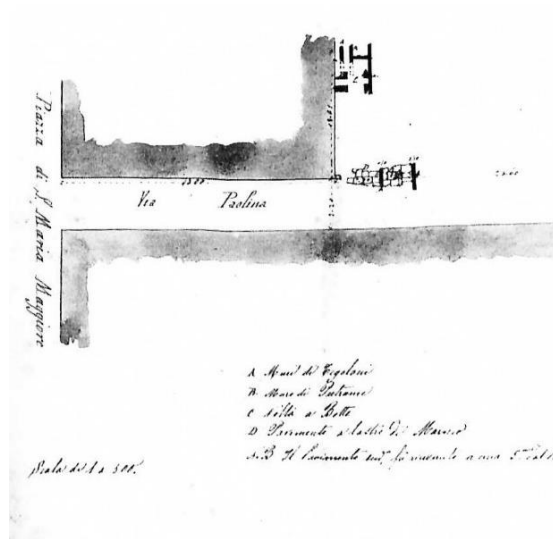


Figura 9 - Planimetria delle scoperte (da BAV, Vat. Lat., 13033, f. 275)

## UT 12. Ignoto edificio

**Data e luogo:** 1874; Isolato XX

**Definizione:** Ambienti in reticolato e laterizio

**Descrizione:** Nella tavola V del *Bullettino Comunale* del 1874 (n. 23) sono raffigurati tre ambienti, che vengono riportati anche nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani; la sola descrizione pervenuta di questo scavo parla di “*resti di ignoto edificio di II secolo. Muro reticolato con addossati muri laterizi formati ambienti*”. Dalla planimetria sembrerebbero strutture che si siano addossate all’agger.

**Riferimenti:** Lanciani 1874, p. 37, n. 23 e tav. V-VI; ASSAR, CAR VI A, n. 130 I; *FUR* tav. 23.

## UT 13. Scoperte Piazza dell’Esquilino 2002

**Data e luogo:** agosto 2002; piazza dell’Esquilino, angolo via di S. Maria Maggiore

**Quota:** profondità massima di – 2,41 metri

**Definizione:** *domus*? con ambienti decorati a mosaico (A); ambiente ipogeo (B)

**Attività riconosciute:** 2

**Datazione:** A: età sillana; B: età imperiale

**Descrizione:**

Nel corso di alcuni lavori per la realizzazione di una trincea per la messa in posa di cavi in fibra ottica sono emersi resti archeologici ascrivibili a due differenti contesti cronologici

**A.** Il contesto più antico è costituito da due ambienti pavimentati a mosaico presentanti medesimo orientamento: il più a nord è un tessellato bianco punteggiato da tasselli neri e delimitato da due fasce nere, mentre il secondo è un tessellato rustico con tessere allettate in un *nucleus* di cocchiopesto. Di nessuno dei due vani, probabilmente pertinenti ad una *domus* di età tardo repubblicana è stato possibile definire i limiti e l'estensione.

**B.** In un momento databile, secondo i riempimenti, tra l'80 d.C. e l'età adrianea, il primo dei due pavimenti viene in parte tagliato e coperto dalla costruzione di murature in laterizio e per la realizzazione di un pozzetto quadrangolare (m 1.10x 1.20) di servizio ad un ambiente ipogeo, probabilmente una cisterna a cui sono da riferirsi le sopraccitate murature. La necessità di chiudere il cantiere non ha permesso l'indagine dell'ambiente ipogeo

**Riferimenti:** Borgia 2002, pp. 128-131.

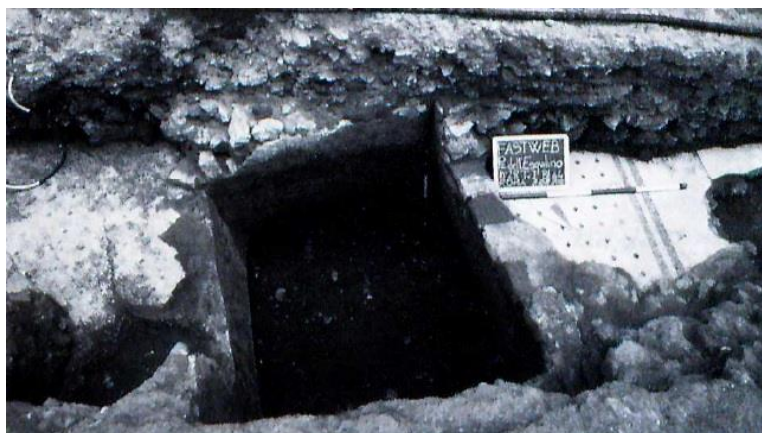


Figura 10 - Pavimento scoperto (Da Borgia 2002)

## **UT 14. Cd. *Domus* di Nerazio Cereale**

**Data e luogo:** Primo semestre del 1873; gennaio 1878; Isolato VII, tra via Farini, Manin, Cavour e piazza S. M. Maggiore (picchetti D3-D4). Cavi Bambi - Pisticchi

**Quota:** oltre 11 metri

**Definizione:** *Domus* (14.I.2); statue (14.I.1 e 14.I.3, reperti mobili); ambienti e reperti mobili (14.II)

**Epigrafi correlate:** CIL VI, 1744a (*in situ* – onoraria) e CIL VI, 31917 (*in situ* - onoraria); CIL XV 1608a, 3-5 (bolli laterizi)

**Datazione:** IV secolo d.C. in base ai bolli laterizi ritrovati (14.I.2)

### **Descrizione:**

**14.I** Nel corso degli scavi intrapresi per la costruzione dell'isolato VII del nuovo quartiere Esquilino, si rinvennero:

**14.I.1** il 15 febbraio un'erma rappresentante Bacco barbato; il 27 dello stesso mese, numerosi reperti mobili: tre Cariatidi, una statua di bambino con un cane, due statue acefale di fanciullo, una testa di fanciullo, un frammento di spoglia leonina, una candeliera e numerosi frammenti di colonne in giallo e nero antico.

**14.I.2** Il 9 aprile, alla profondità di 10.30 metri, si scoprì l'angolo di una sala con pavimento di lastre di cipollino; appoggiata ad una delle pareti la base con CIL VI, 31917. Il 13 aprile apparve una nuova iscrizione CIL 1744a affissa ad una parete.

**14.I.3** Il 20 maggio vennero alla luce una statua virile di efebo, un torsetto di Venere, una testa di Venere, un candelabro, una statuetta della Fortuna in bronzo, un manico di lebeo, una candeliera, 63 monete e una ricca serie di bilancette, cucchiai, spilli, campanelli, lucerne fittili, abbeveratoi, tazze aretine.

Dai rapporti di scavo emerge come l'edificio scoperto fosse costruito su diversi livelli

**14.II** Nel gennaio del 1878 nuovi scavi portarono alla luce pavimenti di mosaico bianco e nero, pareti affrescate e alcuni frammenti di statue tra cui un piede di una statura in basalto grigio, un busto di donna e una foglia in bronzo. Gli scavatori interpretarono questi

ambienti come pertinenti al medesimo complesso; l'articolazione degli ambienti risulta comunque difficile da ricostruire.

**Osservazioni:** Il Lanciani attribuisce allo stesso complesso anche gli ambienti scoperti nel febbraio 1874 al di sotto della scuola Umberto I (oggi Pilo Albertelli) raggruppati in **UT 78**. La sola planimetria delle strutture è quella riportata nella tavola 17 della *Forma Urbis* dello studioso, che non consente una ricostruzione planimetrica accurata.

Dei numerosi reperti mobili ritrovati, la statua di bambino con cane si conserva ai Musei Capitolini, ed è generalmente datata all'età antonina. (Stuart Jones 1926, p. 110, n. 58); Nella stessa collezione è anche la testa di bambino datata al IV secolo d.C. (Stuart Jones 1926, pp. 301, n.5) e le tre doppie erme di menadi (Stuart Jones 1926, pp. 301-302, n. 9), queste ultime rimontate su una base moderna ed ora all'*Antiquarium* Comunale<sup>42</sup>. A questi reperti potrebbero aggiungersi altre due teste di bambino conservate nelle Collezioni Capitoline<sup>43</sup>.

**Riferimenti:** *Notes XIV*, pp. 45s.; Lanciani 1874, pp. 84-88 e tav. V; ASSAR, CAR TAV VI A, n. 97; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapp. Pellegrini n. 23 del 31.3.73; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapp. Pellegrini n. 26 del 2.4.73; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapp. Pellegrini n. 28 del 3.4.73; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapp. Pellegrini n. 31 del 15.4.73; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapp. Pellegrini n. 34 del 30.4.73; ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 101, Rapp. Pellegrini n. 38 del 19.5.73; *FUR* tav. 17.

#### **UT 15. Scavi Caserma Cadorna, ex Ravenna.**

**Data e luogo:** 4/7/1874; 28-31 agosto 1876; 20.8.1881; Tra via dell'Olmata e via Paolina, ex Palazzo / Caserma Ravenna, ora Caserma Cadorna. Posizione esatta non specificata

**Quota:** ignota (I); - 7 metri (II); ignota (III)

---

<sup>42</sup> Per una descrizione delle erme cfr. Cima 2002, p. 349 e il paragrafo II.2.4.

<sup>43</sup> Fittschen, Zanker, 1958-2014, IV, p. 7, nn. 6-7.

**Definizione:** Due statue; pavimento antico e frammenti di decorazione architettonica; rocchio di colonna (**15I, II, III:** reperti mobili)

**Descrizione:**

Si raggruppano nella questa scheda i ritrovamenti avvenuti nella zona in epoca immediatamente post-unitaria:

**15.I.** Una prima scoperta nell'area della Caserma si ebbe nel luglio del 1874, quando si rinvennero una statuetta di Bacco e un busto acefalo di imperatore.

**15.II.** Altre scoperte sono segnalate per il 1876, quando vennero ritrovati ad una profondità di 7 metri, alcune colonne di breccia corallina, di portasanta e di travertino, giacenti su un pavimento a lastre di marmo bianco.

**15.III.** Nel 1881 si rinvenne, davanti alla Caserma, un rocchio di marmo bigio.

**Riferimenti:** Per le scoperte del 1874: ACS, MIP, AABBA, I vers., b. 102, Rapporto Pellegrini n. 141 del 4/7/1874 e ASSAR, Archivio Vittoriano, Busta E, fasc. 972. Per quelle del 1876: NSc 1876, p. 140; SBCAS, RT II, pp. 433, 435 e 443; ASSAR, CAR V C, n. 74 A e C. Per il 1881: ASSAR, CAR V C, n. 13; SBCAS, RT III, p. 275.

**UT 16. Scavi recenti Caserma Cadorna**

**Data e luogo:** 2001-2007: cortile centrale della Caserma

**Quote:** varie

**Attività totali:** 5 (4 antiche + 1 medievale)

**Definizione:** strutture (**16.1**); strada (**16.2**); fogna (**16.3**); strutture ad uso abitativo (**16.4**)

**Descrizione:**

Lo scavo ha interessato una superficie di metri 40x16 grossomodo comprendente tutto il cortile della Caserma.

**16.1.**

a) Gli elementi più antichi individuati nello scavo sono alcune buche di palo, di cui però non si poté riconoscere né funzione né datazione. Alla stessa fase è ascrivibile una canaletta larga 60 cm e profonda 1.80 che si sviluppa in direzione SW

b) Le strutture murarie più antiche rivenute nello scavo sono tre setti murari realizzati in opera quadrata con blocchi di tufo disposti per testa e per taglio e privi di legante, conservati per un massimo di due filari e formanti due ambienti rettangolari. La terra di riempimento conservava frammenti di ceramica a vernice nera di età repubblicana

c) Le strutture murarie in tufo vennero in parte riutilizzate per la fondazione di due edifici in laterizio, datati al II secolo d.C. da alcuni bolli rivenuti *in situ*. Il primo edificio, definito dagli scavatori edificio A, si articolava in due vani, in cui all'interno di uno vennero ritrovate diverse vaschette comunicanti, che hanno fatto propendere per l'interpretazione dello stesso come *fullonica*.

Del secondo edificio, articolati in 4 vani, non è stata possibile rintracciare né ipotizzare la funzione

## **16.2.**

a) Le strutture in tufo di 16.1b si affacciavano lungo una strada basolata che correva in direzione NE-SW, individuata in giacitura primaria tramite un piccolo saggio di scavo.

b) La strada venne rialzata e modificata in concomitanza della costruzione degli edifici di epoca imperiale 16.1c,

**16.3.** Posteriore alla fase imperiale di 16.1c e 16.2b è la costruzione di una grande fogna alla cappuccina che comportò lo scasso di una parte del basolato stradale, poi ripristinato. La fogna venne edificata ad una profondità di circa 6 metri direttamente nel vergine. Il condotto era largo 60 cm e alto 1.60 m. Il riempimento presentava materiali databili al III secolo d.C.

**16.4.** Nella parte più a nord del cortile è stata documentata un'occupazione di tipo abitativo articolato perlomeno in due fasi:

a) Una prima fase a cui è pertinente una vasca polilobata in opera cementizia e cocciopesto e una fistula plumbea iscritta (CALPURNIO), databile al III secolo d.C. La medesima fistula si rinvenne negli scavi Kohlmann del 1890 (UT 3)

b) Una seconda fase costituita da ambienti in laterizio rivestiti in marmo, di cui si conservano solo scarsi frammenti. La pavimentazione di questi ambienti si innestò direttamente sopra alla fase precedente testimoniata dalla vasca.

**16.5-6.7.** Un'ultima fase databile all'età medievale è testimoniata da tre differenti scoperte:

**16.5** Un ulteriore setto murario in opera listata, lungo 2.80 metri e alto metri 2.10, venuto alla luce in un altro settore dello scavo è stato datato ad età medievale ed attribuito al palazzo qui costruito da papa Clemente III che doveva fungere come residenza papale presso la basilica di S. Maria Maggiore.

**16.6** A ridosso del muro 16.5 è stata rinvenuta una grande fossa di spoliazione al cui interno era un grande capitello corinzio

**16.7** Alla fase medievale dell'area è ascrivibile infine un collettore fognario che sfrutta in parte la fogna in laterizio precedente.

**Riferimenti:** Ferracci 2004, pp. 249-206; Ferracci 2006, pp. 145-6; Fogagnolo 2011, pp. 455-466.

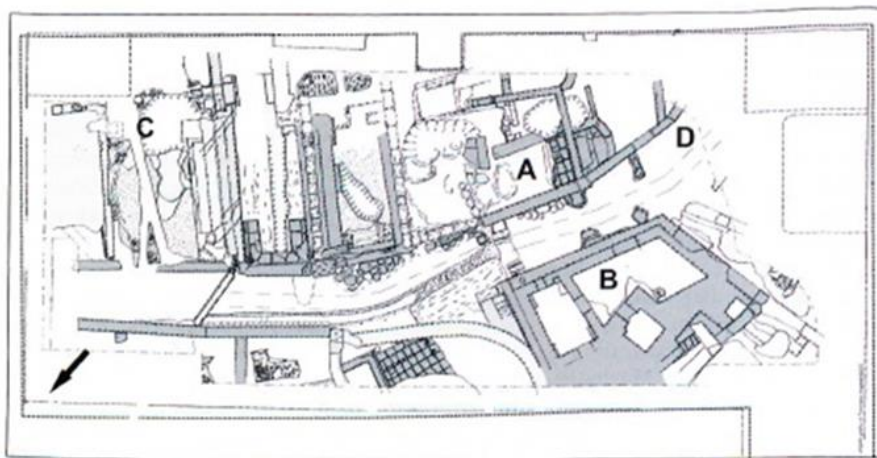


Figura 11 - Planimetria parziale dello scavo (da Ferracci 2004)



## UT 17. Scavi fognone di piazza S. M. Maggiore

**Data e luogo:** febbraio 1872; 1874; piazza S. Maria Maggiore

**Quota:** - 8 metri

**Epigrafi:** CIL VI, 32516 (in deposizione secondaria – onoraria / militare); CIL VI, 11106 (in deposizione secondaria – sepolcrale)

**Definizione:** probabilmente *Domus* (17.I.1-17.II.1); statua (17.II.2, reperti mobili)

**Descrizione:** A più riprese, alla fine dell'Ottocento, venne scavata la fogna della piazza di S. Maria Maggiore. Le scoperte purtroppo non risultano facilmente posizionabili a causa della scarsità delle notizie.

**17.I.** Nel 1872 si scavò il tratto di fogna prospiciente la casa Pericoli (UT 10). Una piccola planimetria conservata in archivio permette di chiarire meglio le scoperte:

**17.I.1.** Si rinvennero in tale occasione dei muri in laterizi decorati con pitture, appartenenti ad un edificio a due piani. Sia gli ambienti del piano superiore, sia quelli del piano inferiore presentavano tracce di decorazione pittorica ad arabeschi. Nell'approfondire lo scavo si notò come alcuni ambienti fossero pavimentati con mosaici a figure romboidali bianche e nere. Come sottolineato dal Rosa “*di simili ruderi s'incontrarono per tutta la lunghezza del fognone*”. Nello scavo si raccolse anche un frammento di latercolo iscritto.

**17.I.2.** Una serie di muri non meglio definiti



### **UT 18. Pavimento a mosaico, scavi Fogna S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** 18 dicembre 1872; nei pressi della Casa Generalizia della Congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù, a ridosso della Basilica di Santa Maria Maggiore, tra via Urbana e via Cavour.

**Quota:** ignota

**Definizione:** pavimento a mosaico bianco e nero

**Descrizione:** Nei lavori per la medesima fogna dell'UT 17, scendendo nella piazza sino all'attuale via Cavour, Pietro Rosa, nella sua relazione sulle scoperte dà la notizia del ritrovamento di un *“bello ed elegante pavimento di mosaico bianco e nero, lavoro dei buoni tempi dell'impero, in perfetta e di perfetta conservazione. I suoi scomparti formavano una specie di grazioso tappeto con arabeschi, figure rettangolari a più linee e triangoli alternati con fiori. Il centro di forma esagona era alternato di rombi e tondi in lastre di marmo colorito.* Benché del mosaico non si abbia più notizia è stato possibile recuperarne un disegno che permette di datare la scoperta e darci un'immagine del mosaico perduto.

**Riferimenti:** Rosa 1873, p. 22; SBCAS, RT I, p. 60; Chini, Guidobaldi 2015, p. 96, fig. 1.

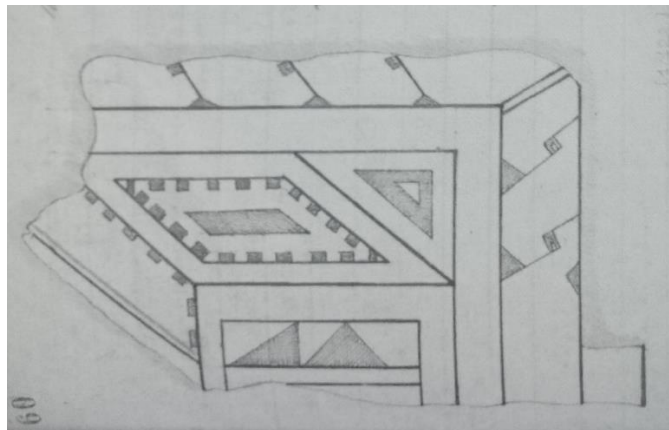


Figura 13 - Disegno del pavimento ritrovato (da SBCAS, RT I, p. 60)

## **UT 19. Scavi isolato tra via Merulana e via Carlo Alberto,**

**Data e luogo:** 1877; Presso la casa dei padri penitenzieri di S. M. Maggiore. Delimitato da via S. Antonio e via S. Vito.

**Quote:** diverse.

**Epigrafi:** CIL VI, 9080 (giacitura secondaria – sepolcrale); CIL VI, 41114 (giacitura secondaria – sepolcrale / onoraria); CIL VI, 30890 (giacitura secondaria – sacra); IG XIV, 1088.

**Definizione:** strada (19.1); reperti mobili (19.2); reperti mobili (19.3); reperti mobili (19.4); strutture, riferibili ad una *domus* (19.5); reperti mobili (19.6)

### **Descrizione:**

Un primo scavo nell'isolato ebbe luogo nel 1877: il posizionamento delle scoperte, così come la documentazione delle stesse è purtroppo alquanto lacunosa. In sintesi, le strutture e i materiali rinvenuti:

**19.1.** Sotto il muro di prospetto della casa dei Padri Penitenzieri, alla profondità di 0.10 metri, venne alla luce un'antica che aveva direzione N/S strada lunga metri 5 e larga m 2.20, fiancheggiata ad ovest da “*grosse lastre di travertino ed a est da un muro in laterizio*”

**19.2.** In un altro cavo del medesimo isolato, purtroppo non specificato, si rinvennero due pezzi di bassorilievi in marmo bianco. Il primo dei due ritraeva la parte superiore di un tempio periptero “*ombreggiato da un grande albero sorgente dietro un muro di perimetro, da cui pende un drappo*”. Nel secondo erano rappresentate una donna seminuda seduta in atto di esaminare una maschera teatrale e tre faune in diversi atteggiamenti.

**19.2.1** Nello stesso luogo furono ritrovate molte lastre e cornici in marmi colorati, una base in marmo bianco, larga m 0.49, sulla quale erano rimasti ancora i piedi di due statue; molti frammenti di statue; un capitello ionico, un pezzo di tegola con mosaico a “*tessere minutissime*”, un torso di statua femminile in marmo bianco; un frammento di “*ornato*” in marmo, l'abaco di un piccolo capitello in avorio ed un mattone bollato.

**19.3.** *“Continuate le ricerche nell’isolato stesso”* venne rinvenuta una base quadrata in marmo bianco spezzato riportante l’iscrizione CIL VI, 41114 e successivamente l’epigrafe CIL VI, 30890. Nello stesso luogo si ritrovarono quattro frammenti di ametista un pezzo di cornice in marmo bianco, lungo m 3.20 e largo 0.20; una lastra di porfido di metri 0.62x.0.51; la parte inferiore del corpo di un putto in marmo bianco; un altro pezzo di cornice con ovolo; un frammento di cornucopia; una testina muliebre in marmo bianco; un frammento di busto marmoreo; un’erma di bacco barbato rotto in tre pezzi e alta 0.41 metri; una parte di testa virile barbata; un mattone bollato; nove monete di bronzo, ed altri frammenti in bronzo.

**19.4.** Un’altra erma di Bacco barbato *“ricomparve alla profondità di metri 6, con un rocchio di colonna di granitello, alto m 0.90, del diametro di m 0.41”*. Né per queste scoperte né per le successive, ossia *“una testa di una statua di Marsia e vari pezzi appartenenti alla stessa statua; frammenti di un vaso in marmo bianco baccellato, che serviva forse di appoggio a qualche statua; 45 altri frammenti di un vaso cilindrico in marmo bianco, intagliato con rami di edere ed uccelli, cinque altri pezzi una statua virile togata ed un’erma acefala panneggiata”* possiamo ragionevolmente ricostruire se siano avvenute nel medesimo luogo o meno, all’interno dell’isolato.

**19.5.** Lo stesso resoconto di scavo riporta come alla profondità di metri 1.50 *“si poterono distinguere gli avanzi di un edificio destinato ad uso di bagno, costruito in gran parte di tufo con ricorsi di mattoni.”* *“Altri ruderi di simile costruzione riapparvero nell’isolato stesso, di fianco alla via di S. Antonio”*. In questo caso siamo portati a credere che si tratti di un cavo nella parte più orientale dell’isolato. Proseguendo *“le indagini tra questi ruderi, che appartennero ad una casa privata”* venne scoperto un muro decorato da nicchie, in parte circolari, in parte quadrate, divise da pilastri, nei quali al piano delle nicchie erano mensole di marmo su cui dovevano poggiare delle colonne, alcune rinvenute ancora *in situ*. In linea con la parte superiore delle nicchie *“le cornici profilate per tre lati, che dovevano coronare le colonne stesse.* Ai piedi di queste nicchie venne alla luce una vasca di forma rettangolare interamente rivestita di marmo. A poca distanza si raccolse l’iscrizione CIL VI, 9080

**19.5.1.** Dai registri trovamenti relativi a questo scavo sembrerebbe che l'iscrizione IG XIV, 1088 sia stata rinvenuta nel medesimo edificio. Tale notizia è però in contraddizione con quanto riportato in NSc 1877, p. 9.

**19.6.** In altri saggi effettuati nello stesso isolato si rinvennero “*un macinello da colore in nero antico a forma di dito; una base in marmo bianco con rilievi di una cista; due frammenti fittili di fregio; un trapezoforo in marmo bianco alto m 0.58 e largo 0.98, portante agli angoli scolpiti quattro cani sedenti; ed alcune monete di bronzo ossidate*”

**Osservazioni:** Due documenti inediti, conservati nel fondo Lanciani della BIASA potrebbero essere relativi a questo scavo (**19.5**) si tratta della planimetria utilizzata per la costruzione della *FUR* e del disegno di dettaglio della pavimentazione di una camera in *opus sectile*. La scarsità delle notizie non consente purtroppo una localizzazione topografica precisa e le due tavole potrebbero, anche se con meno probabilità, essere relative allo scavo effettuato nell'edificio adiacente nel 1887<sup>44</sup>.

**Riferimenti 19.1:** NSc 1877, p. 10; Bav, Vat. Lat. 13033, f. 307v (I Parte). Per le altre scoperte: NSc 1877, pp. 10-11; RT III, pp. 2-4 e 9; Biosa, Roma XI 20; ASSAR, CAR VI A, n. 171 I A e II-III e IV; ASSAR, CAR VI A, n. 9 I-II e IV; BCom 1877, p. 15, n. 21.

---

<sup>44</sup> Cfr. il paragrafo II.2.4.

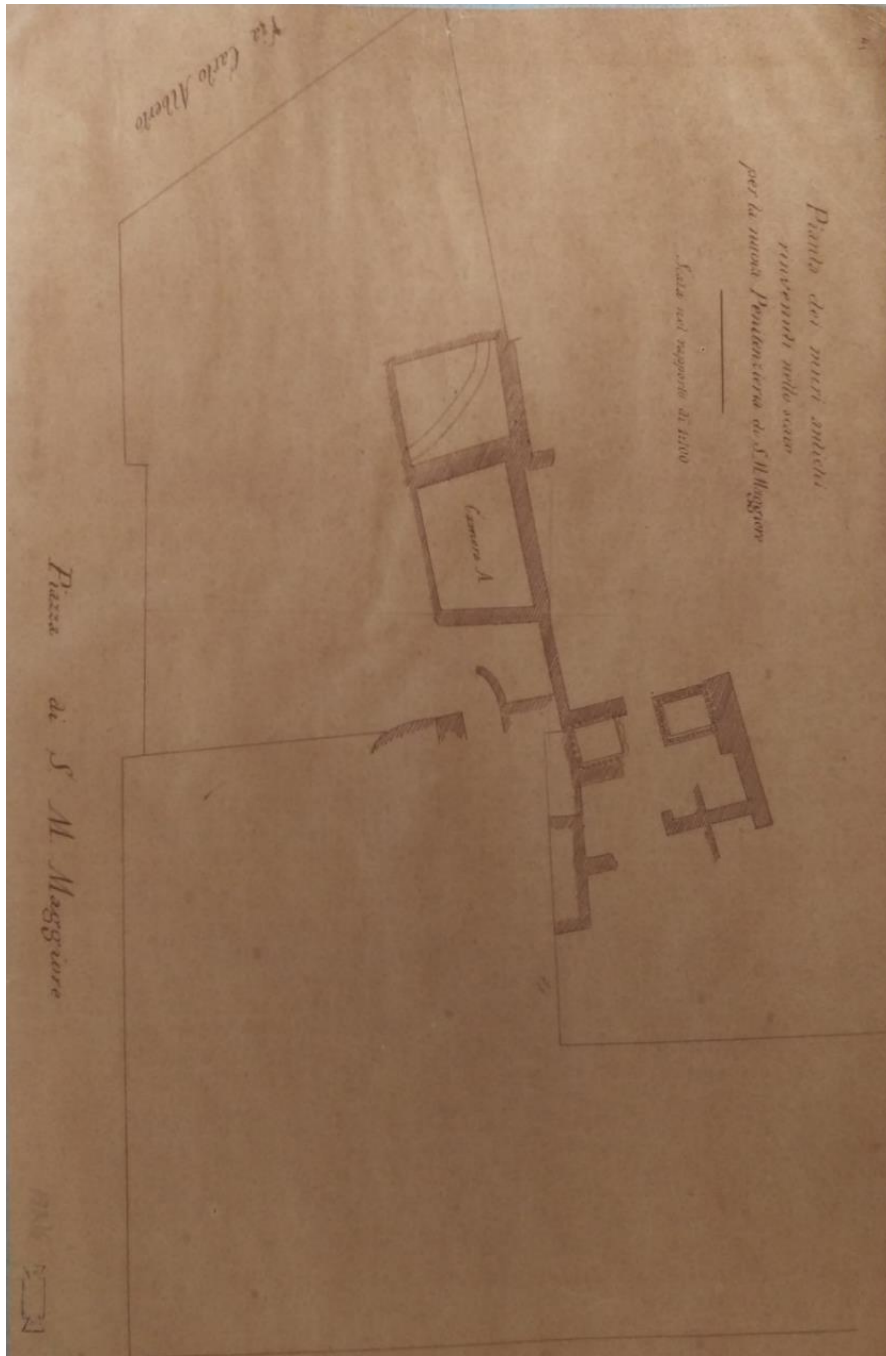


Figura 14 - Planimetria, probabilmente in relazione con gli scavi (Biosa, Roma XI 20)

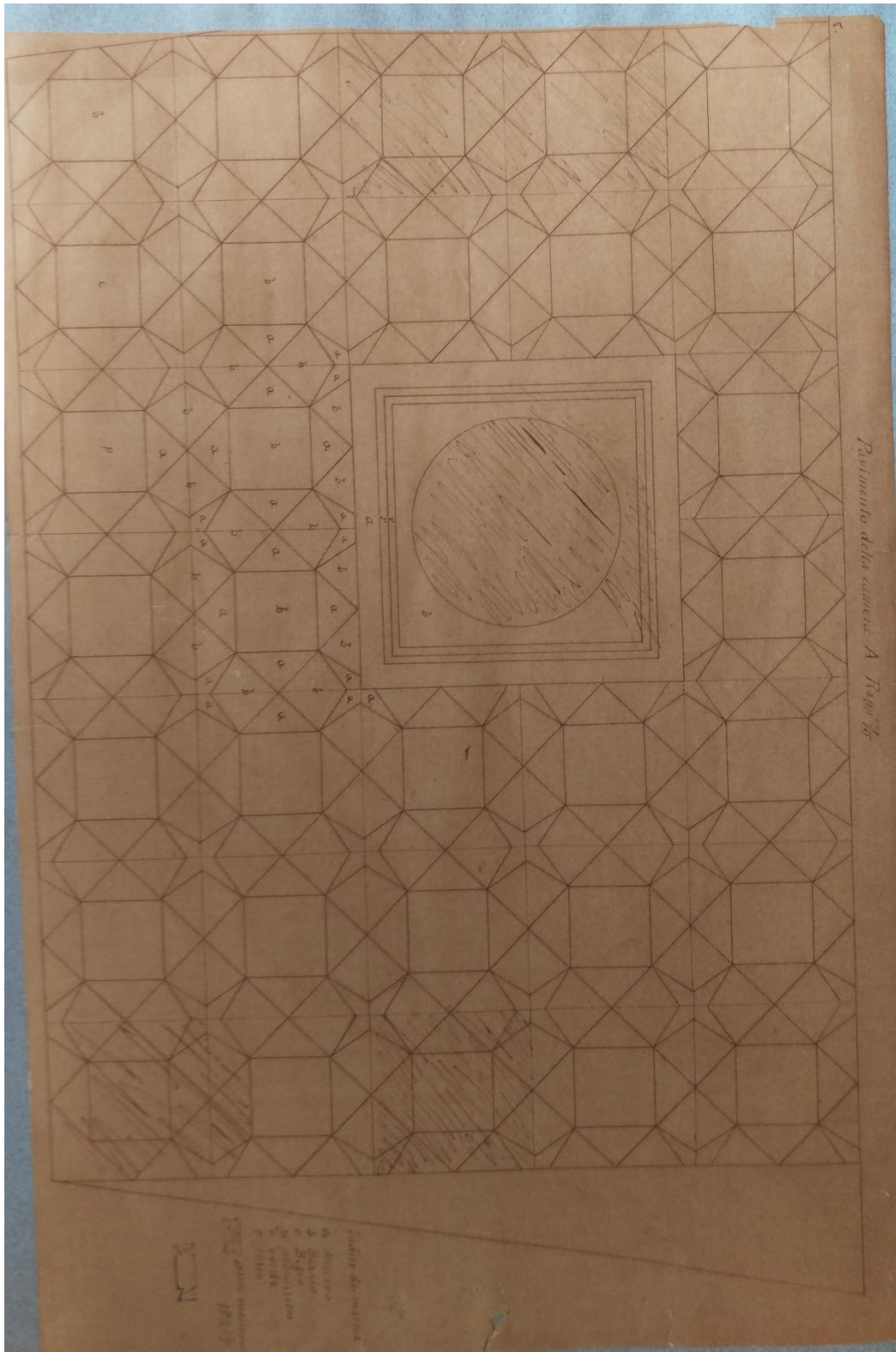


Figura 15 - Pavimentazione della "Camera A", relativa alla palanimetria precedente (Biasa, Roma XI 20)



## **UT 20. Scavi casa di fianco a casa PP. Penitenzieri (Casa Giordani?)**

**Data e luogo:** 1887; Casa in Angolo tra piazza S. Maria Maggiore e via Carlo Alberto

**Quota:** ignota

**Iscrizioni:** CIL XV, 7464 (giacitura secondaria – *fistula*); CIL VI, 35293 (giacitura secondaria – sepolcrale);

**Definizione:** strutture (20.1); strada (20.2); reperti mobili (20.3)

**Descrizione:** Nel 1887 si intrapresero dei lavori di demolizione della casa in angolo tra piazza S. Maria Maggiore e via Carlo Alberto. In questo caso il contesto topografico di rinvenimento è più limitato:

**20.1.** Nei lavori si rinvennero i resti di quella che fu considerata un'antica casa privata, le cui pareti erano rivestite di marmi colorati. Sulla decorazione queste sono le parole degli scavatori *“Ne rimangono soltanto la parete di fondo con una porta, ed un piccolo tratto di una parete laterale. Il luogo però avendo subito i danni del fuoco, la decorazione marmorea è quasi tutta caduta in frantumi”*

Nello sgombrare il sito dalle macerie, si trovò anche un vaso cinerario di marmo, riportante l'iscrizione CIL VI, 35293. Nel medesimo sterro si recuperò inoltre un pezzo di lastra cimiteriale cristiana con inciso un nome e una testina di fanciullo in marmo (inedita).

**20.2.** Nello scavo venne anche alla luce un tratto di strada, non meglio descritto, ma orientato N/S, forse la prosecuzione della medesima scoperta dieci anni prima. Oltre alla strada, *“Presso alcuni avanzi di muri costruiti in tufo (non meglio descritti), è stato trovato fra le terre un plumbeo aquario, assai malconcio e consunto, della cui iscrizione non si sono potute leggere che le due prime parole GENVCI MARINIANI (CIL XV, 07464). Ivi stesso sono stati raccolti tre mattoni che portano a grandi lettere P RE CO”*. Infine, nello sgomberare l'area di scavo più prossima alla piazza si rinvennero due blocchi di ametista.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 9 III; Gatti 1887, pp. 180 e 255; Gatti 1887a, p. 277 (ametista); Nsc 1887, pp. 233, 275 e 319-320 e 372; SBCAS, RT III, pp. 501 e 508; ASSAR, CAR VI A, n. 171 b e c; Danti 2010, p. 208.

### **UT 21. Scavi piazza S. Maria Maggiore**

**Data:** 10 agosto 1877; piazza S. Maria Maggiore presso la colonna

**Quota:** - 0.50 metri

**Definizione:** reperti mobili (2.1); strada (2.2)

#### **Descrizione:**

Nel corso di alcuni sterri occasionali, a 3 metri di distanza dalla colonna di piazza S. Maria Maggiore, in linea con la casa Giordani, per i lavori di costruzione di via Carlo Alberto, si rinvennero:

**21.1** un mosaico ordinario a grosse tessere, sul quale giaceva una teca di specchio in bronzo, con “*rilievi osceni di arte perfetta*”.

**21.2** Nella stessa piazza, al numero 28, venne alla luce il pavimento di un’antica strada, sul margine del quale “*rimangono costruzione di sasso gabino*”. La notizia e la posizione del rinvenimento non sono meglio specificate.

**Osservazioni:** La teca si conservava nelle collezioni dei Musei Capitolini, probabilmente spostata all’*Antiquarium*, attualmente non risulta rintracciabile.

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, pp. 73-75; Nsc 1877, p. 267; ASSAR, CAR VI A, n. 114; Stuart Jones 1926, pp. 298-299, n. 46 (sulla teca).

### **UT 22. Condotto plumbeo presso colonna S. M. Maggiore**

**Data e luogo:** 30 ottobre 1878; presso la colonna di piazza S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** condotto

**Descrizione:** In occasione di alcuni sterri non meglio precisati, dietro la colonna di piazza S. Maria Maggiore, venne rimosso un condotto plumbeo antico lungo 1.45 metri e dal diametro di 0.07 metri

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, p. 151; ASSAR, CAR VI A, n. 114.

### **UT 23. Statuetta di un bambino seduto**

**Data e luogo:** 1889; via di S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** statuetta bronzea (reperti mobili)

**Descrizione:** Durante alcuni lavori per la costruzione di una piccola fogna lungo “*il marciapiedi destro di via S. Maria Maggiore*” si rinvenne una piccola statua bronzea (alta m 6.65) rappresentante un bambino seduto su una base rettangolare nell’atto di stringere forse un uccello.

**Osservazioni:** La statuetta bronzea si entrata nelle Collezioni Capitoline, risulta al momento irrintracciabile.

**Riferimenti:** NSc 1889, p. 271; BCom 1889, pp. 402 e 501, n. 1; Stuart Jones 1926, p. 296, n. 38.

### **UT 24. Cunicolo in via De Pretis**

**Data e luogo:** 1879; Incrocio tra Via De Pretis e Piazza dell’Esquilino

**Quota:** - 8.50

**Definizione:** Cunicolo

**Descrizione.** All’incrocio tra via Agostino de Pretis (già via quattro fontane) e Piazza Esquilino venne ritrovato un cunicolo murato che attraversa la strada ad angolo retto,

volgendo poi verso il Viminale. Il cunicolo misurava nella luce m. 1.35x0.72, ed era profondo m. 8.50.

**Riferimenti:** NSc. 1879, p. 139; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 304; ASSAR, CAR V C, n. 51.

### **UT 25. Scavi proprietà Rufinoni**

**Data:** 1872; settembre 1880; 1881; 11.3.1882; 1899; via S. Lucia in Selci, 84

**Quota:** - 3.50 0 -8.50 (scavo 1872); (?);

**Epigrafi:** CIL XV, 7489a; CIL VI, 36767 (in reimpiego – sacra, dedica a *Caelestis*); CIL XV, 7281

**Definizione:** muri (**25.I** e **25.II.1**); fistula (**25.II.2**); strada (**25.II.3**); fogna (**25.IV**); dedica a *Caelestis* (**25.V**)

#### **Descrizione:**

**25.I** Nel 1872, un primo scavo, portò alla luce un muro perpendicolare alla strada.

**25.II.1** Nel 1880, sterrando l'area a giardino, il Sig. Rufinoni, rinvenne pareti in opera reticolata e laterizia. Nel rapporto è riportato che “*Vi sono piattebande di grandi mattoni e volte che si internano sotto il monte*”.

**25.II.2** Nello stesso scavo vennero alla luce anche due spechi di cloaca in laterizio, una moneta d'oro e vari altri oggetti non meglio specificati.

**25.II.3.** In una breve nota Lanciani riporta come nello stesso anno e nello stesso luogo, quindi probabilmente nel medesimo scavo, venne ritrovata anche un'antica strada. Lanciani, nel suo Mss. 22, riferisce come nello stesso scavo furono recuperati anche frammenti di marmo e di colonne.

**25.III** Nel 1881 proseguendo gli sterri, vennero ritrovati altri muri laterizi del secolo terzo, con una porta a piattabanda, alta metri 2.30 e larga 1, insieme ad alcune monete di bronzo.

**25.IV** Un'ulteriore notizia è riportata da Lanciani nel 1882: il ritrovamento di un tubo bronzeo iscritto, lungo m. 2.65 e larga tra 0.35 e 0.25, pesante sette quintali; l'interno era quasi completamente ostruito da incrostazioni calcaree, che il Lanciani ipotizza prodotte dai due Anieni. Il tubo era stato troncato *ab* antico dalle fondazioni di due muri del III secolo d.C.

**25.V.** Infine, nel 1899, murata in muro di cinta del giardino, venne ritrovata una dedica a *Caelestis* incisa sul plinto di una statua muliebre, di cui rimangono soltanto i piedi e parte del mantello.

**Riferimenti:** Scavi 1872: SBCAS, RT I, p. 32; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 6. Scavi 1880: BIASA, Mss. Lanciani 22, f. 106; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 305 (solo prima parte); Nsc 1880, p. 464. Scavi 1881: Nsc 1881, p. 371. Per il tubo: BAV, Vat. Lat. 13044, f. 368v, ma anche 13032, f. 174v.; ASSAR, CAR schede sciolte; BCOM 1899, p. 286 (dedica a *Caelestis*); ASSAR, CAR V F, n. 32 II e CAR V F, n. 32 III, B e D

#### **UT 26. Convento di S. Antonio, scavo occasionale**

**Data e luogo:** 1880; ex ospedale militare, ora convento di S. Antonio Abate

**Epigrafi:** CIL VI, 29834b (giacitura secondaria – sacra)

**Quota:** ignota

**Definizione:** statua (reperti mobili)

#### **Descrizione:**

Nel 1880 durante la costruzione del muro di recinzione dell'ex ospedale militare, si trovò una statua acefala di divinità femminile, sedente sul trono, col piede destro proteso in avanti. Nello stesso sterro si rinvenne anche un'iscrizione.

**Osservazioni:** La statua non è stata rintracciata all'interno di alcuna collezione.

**Riferimenti:** NSc 1880, p. 81; ASSAR, CAR VI A, n. 152 XIII.

## **UT 27. Doppia erma di Epicuro e Metrodoro**

**Data e luogo:** 1742; basilica di S. Maria Maggiore, fondazioni della facciata

**Definizione:** Erma (reperti mobili)

### **Descrizione:**

Durante gli scavi intrapresi da Benedetto XIV per la costruzione della nuova facciata della basilica di S. Maria Maggiore si rinvenne una doppia erma raffigurante Epicuro e Metrodoro, identificazione garantita dalle iscrizioni sui lati dell'erma. Il volto di Epicuro, dal caratteristico taglio allungato, è caratterizzato da un'espressione di concentrazione, tipico di un uomo in età più matura rispetto all'allievo e amico Metrodoro, evidente nella resa delle sopracciglia aggrottate e inarcate e nelle rughe che gli solcano la fronte. I capelli, a lunghe ciocche lisce disposte con cura sulla fronte e orientate verso destra, seguono compatti la calotta cranica; accurata è anche la resa della barba, a lunghe ciocche, spartite nella zona del mento in due masse contrapposte. Il ritratto del più giovane Metrodoro è invece caratterizzato da una superficie più levigata del viso, e da un'aria più composta e pacata, meno tormentata dal pensiero. La pettinatura, pur ricordando quella di Epicuro, è più mossata; la barba, su più registri sovrapposti, gioca nella zona del mento con movimenti delle ciocche in direzioni multiple. L'erma, forse parte di un arredo domestico, è generalmente datata al II secolo d.C.

**Osservazioni:** L'erma venne donata dal papa ai Musei Capitolini ed è tutt'ora esposta nella sala dei Filosofi a Palazzo Nuovo (Inventario Sculture, S 576).

**Relazioni con altre UT:** probabile con UT 59.

**Riferimenti:** Lanciani 1990-2002, VI, p. 132; Stuart Jones 1912, p. 244, n. 63, tav. 56; Richter 1956, II, p. 195, n. 1 e 201 n. 1.

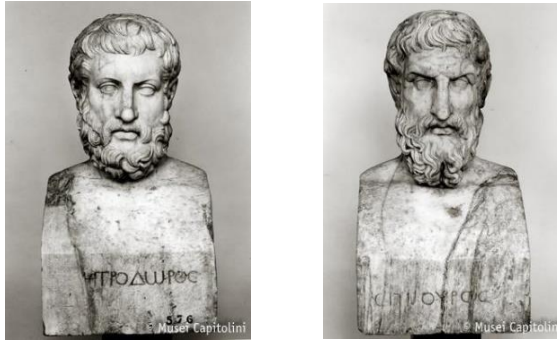


Figura 16 - Erma di Epicuro e Metrodoro (da Capitolini.net)

### **UT 28. Sala Basilicale sotto casa Pisani**

**Data:** 16 gennaio – 28 maggio 1886; ex via Graziosa, ora via Cavour 108; angolo via dei Quattro Cantoni, via di S. M. Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** Sala basilicale (28.1A-B); muro di edificio d'età arcaica? (28.2) mosaico (28.3); sala con volta (28.4);

**Attività riconosciute:** 3. Età arcaica / repubblicana; età augustea; età imperiale

**Datazione:** età Augustea? (28.1A)

#### **Descrizione:**

**28.1 A.** Negli sterri per le costruzioni delle fondazioni della casa Pisani, posta sulla via Graziosa (ora via Cavour), nell'angolo formato dalle vie di S. Maria Maggiore e dei Quattro Cantoni, si rinvenne una sala definita dagli scavatori di tipo "basilicale", lunga m 10.90, larga m. 7, con pareti di reticolato. La sala terminava, a sud, con un'abside di m 5.04 di corda e m 2.05 di freccia. La semicalotta che ricopriva l'abside era decorata da una grande conchiglia in altissimo rilievo in stucco. La parete ricurva presentava una decorazione composta da riquadri a "*colori vivacissimi*".

**28.1 B** Dalla foto pubblicata in Colini 1940 sembrano potersi notare rimaneggiamenti più tardi in opera laterizia, non meglio specificati nelle relazioni di scavo<sup>45</sup>.

**28.2** Vicino all'aula si rinvenne un edificio definito "*vetustissimo, cioè di poco posteriore ai tempi serviani*", del quale si scavò una parte lunga m 17, costruita con massi di cappellaccio bugnati, lunghi m 0.725, alti 0.275, privi di malta. La costruzione riposava sopra il banco di tufo vergine, che era perforato da cunicoli e gallerie, in un sistema probabilmente di rifornimento idrico che conduceva ad un serbatoio centrale che era munito di un pozzo.

**28.3** Nel medesimo scavo venne scoperto anche un pavimento a mosaico all'angolo della via Cavour con vicolo dei Quattro Cantoni che presentava "*ornati a colori vivacissimi in campo bianco e nero*".

**28.II.1** In un momento successivo, ma non precisato cronologicamente, durante i medesimi sterri per le fondamenta si rinvenne, ad un livello definito "*alquanto inferiore*" la parete destra di una piccola camera, la cui volta era tutta adorna di finissimi stucchi.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, ff. 279v, 280; Nsc 1886, pp. 121-122 e 157; Gatti, Visconti 1886, p. 357; ASSAR, CAR V C, n. 17 (a-b-c-d); Lanciani 1891, p. 309; Colini 1940, pp. 862-863 e fig. 3.

#### **UT 29. Cd. Deposito votivo di S. Antonio**

**Data e luogo:** gennaio / febbraio 1877; scavi isolato XX, lato verso via Cattaneo

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** 30230a e b = Celio 4110 e 4136 (giacitura secondaria - sepolcrali)

**Definizione:** deposito votivo (reperti mobili)

**Descrizione:**

---

<sup>45</sup> Non trova riscontro la menzione del ritrovamento di un bollo adrianeo (CIL XV, 801) in Palombi 2005, p. 342.



Nel corso degli scavi per la costruzione dell'isolato XX del nuovo quartiere Esquilino, tra gennaio e febbraio del 1877 si rinvenne quello che è stato considerato un deposito votivo. Tutti i materiali vennero raccolti all'interno delle mura serviane anche se purtroppo lo scavo del deposito non venne documentato, se non tramite brevi notizie. I materiali confluirono nella collezione Nardoni del Museo Pigorini e in piccola parte nelle collezioni Capitoline.

Tra i materiali rinvenuti: una maschera silenica in terracotta, policroma, di proporzioni naturali e una serie di *ex voto* fittili, attribuiti dagli scopritori alla *favissae* di un tempio di divinità salutare. In tutto i frammenti scoperti ammontarono a 169, tra cui si segnalano tantissime statuine in terracotta (altezza media 20 cm) rappresentanti divinità femminili identificate variamente con Giunone, Minerva, Cerere, Proserpina.

In realtà, contrariamente a quanto affermato in BCom 1877, p. 276, n. 2, secondo cui l'antefissa sarebbe stata rinvenuta all'interno della stipe, il Registro dei Trovamenti III, Rapporto n. 46b del 4/4/1877 (G. Marsuzi), ne riporta il recupero in Zona 3a in via dello Statuto, nel fianco dell'isolato (già appartenente al Giardino Caserta).

### **Osservazioni:**

La ricerca si è sempre divisa se riconoscere uno o due distinti luoghi di culto: infatti, nel 1874 in via Cappellini, venne scoperto un altro deposito votivo<sup>46</sup>, collocato però al di fuori della cinta muraria arcaico-repubblicana<sup>47</sup>.

Due delle statuine, rappresentanti Atena, si conservano ai Musei Capitolini (Stuart Jones 1926, p. 310, n. 35 e p. 316, n. 70), così come un torsetto di Iside (Stuart Jones 1926, p. 314, n. 58). Nelle medesime collezioni vi sono anche l'antefissa arcaica a maschera silenica (Stuart Jones 1926, p. 322 n. 99); una statuina di bambino appena nato (Stuart Jones 1926 p. 322, n. 10) un piccolo nudo (Stuart Jones 1926, p. 325, n. 112); un Eros su un cane (Stuart Jones pp. 327-8, n. 128) e un Sileno su Mulo (Stuart Jones 329, o. 136

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 145, in particolare VI b e da U a NN (anche I, II, III); NSc 1877, pp. 9.; BCom 1877, pp. 276-278; Gjerstad 1960, III, pp. 139-144. RT III,

---

<sup>46</sup> Su cui BCom 1874, pp. 259-260. Cfr. anche Colonna 1977 e 1996.

<sup>47</sup> Sul problema si rimanda al paragrafo II.2.1.

pp. 1-14, 16, 18, 21, 27; Mangani 2004, pp. 59-83; Marroni 2010, pp. 148-153; Mura Sommella 2010, pp. 87-112; Strazzulla 2011, pp. 32-43.

### **UT 30. Cd. Casa del Pothos**

**Data e luogo:** maggio 1940; via Cavour, incrocio con via S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL XV, 617; CIL XV, 811 e CIL XV, 1070 (bolli di mattone)

**Datazione:** B: età antonina (bolli di mattone)

**Attività:** probabilmente 2

**Definizione:** *domus* (30.1); statue (30.2, reperti mobili)

#### **Descrizione:**

**30.1-2.** Dei ritrovamenti archeologici occorsi durante i lavori per la costruzione della ferrovia metropolitana di Roma (futura metro B), nel tratto tra Termini e Piazza Visconti Venosta, questo è il solo che venne pubblicato a causa dell'eccezionalità delle scoperte. Vennero alla luce un totale di 5 ambienti, più un sesto probabilmente destinato a giardino, pertinenti probabilmente ad un medesimo composto con buona parte della decorazione ancora preservata.

**A** Il primo ambiente partendo da ovest (10x15 metri) era internamente in laterizio con gli angoli rinforzati da pilastri. Le pareti presentavano una decorazione con uno zoccolo marmoreo di rosso antico e la parte superiore intonacate in rosso, mentre il pavimento era decorato da lastre marmoree. Un'apertura si trovava sul lato corto, con ai due lati due basi di laterizio interpretate come basi di statue. Accanto al pilastro di destra si rinvennero infatti una copia acefala del Pothos di Skopas, una replica del Satiro a riposo di Prassitele e una statua iconica nuda di generale romano in marmo pario. L'ambiente successivo (6.40x2.85 metri) venne interpretato come vano di passaggio. Sulla parete opposta si apriva un'altra apertura con ai lati due piedistalli in laterizio rivestiti di marmo e due finestre. I piedistalli sorreggevano due statue, una delle quali al momento dello scavo

ancora al suo posto (un'altra copia del Pothos). Anche il pavimento di questa stanza era a lastre di marmo giallo e bianco con le pareti rivestite in *opus sectile* di marmi policromi. Da questo vano si passava ad uno spazio all'aperto delimitato da muri in laterizio rivestiti in marmo; in questo spazio si rinvennero i resti di una vasca rivestita in cocciopesto e marmo con cordonature e tubazioni in piombo, nella quale si trovava una fontanella piramidale, con saliente rivestito di lastre di marmo e gradini a scivolo. Alle spalle della prima stanza vennero individuati altri due ambienti provvisti di *suspensurae* con pilastri in mattoni bessali e tubi verticali a sezione rettangolare per la circolazione dell'aria calda. Il pavimento era a cocciopesto rosso con rete di tessere bianche. Un ultimo ambiente infine presentava una decorazione pavimentale a mosaico con motivo a svastica.

**B** Dagli appunti di Gatti sembrerebbe poter cogliere che la *domus* fosse costruita sopra più antichi muri in reticolato, che però non vennero riportati in pianta.

**Osservazioni:** Le quattro statue, entrate nelle Collezioni Capitoline, si conservano attualmente alla Centrale Montemartini (Inventario Sculture, S 2416-2419)<sup>48</sup>. Le due copie del Pothos rappresentano una figura giovanile, snella e mossa da un'elegante torsione, mollemente appoggiata ad un tirso con un'oca ai piedi. Pothos, figlio di Afrodite, era considerato la personificazione del rimpianto e del senso di nostalgia che si prova quando una persona amata è lontana. La replica delle due meglio conservata, presenta il volto caratterizzato da occhi infossati e dalle labbra carnose, mentre nell'altra, acefala, l'oca è interamente preservata. La copia del Satiro di Prassitele presenta la classica iconografia del tipo statuaria noto attraverso numerosi altri esemplari: il Satiro, quasi completamente nudo, con la sola pelle di pantera che copre parzialmente il petto, è appoggiato con il gomito destro ad un albero, in atteggiamento di riposo. Il capo è leggermente reclinato verso sinistra, mentre il corpo è sbilanciato verso il punto di appoggio, secondo la tipica ponderazione di stile prassitelico. L'ultima statua, infine, rappresenta un generale romano in "nudità eroica"; le forme atletiche del corpo e la ponderazione derivano da una statua ideale greca. Sulla spalla sinistra ricade il mantello che scende lungo il fianco della figura, mentre a destra è un tronco d'albero sul quale è

---

<sup>48</sup> Bertolotti, Cima, Talamo 2006, pp. 96-100. Cfr. il paragrafo II.2.4 per ulteriore bibliografia.





*Figura 18 - Replica del Pothos di Skopas (da capitoli.net)*

### **UT 31. Cd. Larario del Vico Patricio**

**Data e luogo:** 8 gennaio 1613

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL VI, 1397 e CIL VI, 1398 (associazione del Lanciani, ritrovamento non *in situ*, né contestuale - onorarie)

**Datazione:** età costantiniana

**Definizione:** Aula absidata colonnata interpretata come larario o cappella cultuale

#### **Descrizione:**

Nel *codex Barberinus Latinus 2733* è riportato un disegno di mano di G. Grimaldi che illustra la scoperta, durante i lavori per la ristrutturazione di via Urbana intrapresi da Sisto V, di un edificio antico scoperto e distrutto immediatamente dopo alle falde del Cispio nel lato prospiciente il Viminale.

Si trattava, così come desumibile dal disegno e dalla legenda ad esso annessa, di una sala absidata divisa da colonne di granito in tre navate e coperta da volte a botte con navata centrale più ampia. Le pareti erano decorate da *crustae* marmoree e mosaici; sull'arco centrale erano raffigurati viticci nascenti da un cratere con eroti. Sui pilastri, luperci con fruste; al colmo del catino dell'abside, medaglione in stucco con Marte armato di lancia; nell'abside alcuni gradini conducevano ad un altare e sulla parete, un pannello, anch'esso in mosaico, con la raffigurazione della lupa che allatta Romolo e Remo.

**Osservazioni:** Il Lanciani interpretò l'edificio come larario privato pertinente alla supposta *domus* di L. Creperius Rogatus. L'interpretazione proposta si basa sulla stretta vicinanza topografica tra l'edificio e il luogo di rinvenimento delle epigrafi CIL VI, 1397 e 1398, menzionati proprio Creperius e sua moglie.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 66 A e CAR V C, n. 82 B; Lanciani 1891, pp. 305-311 e 341; Weiland 1992, pp. 773-793; Tortorella 2000, pp. 254-255; Carandini, Bruno 2008, pp. 25-26 e 132-136; BAV, Grimaldi, Cod. Barb. 2733, fol. 285 r e v.

Per le epigrafi: Lanciani 1990-2002, V, p. 284; Lanciani, 1990-2002, IV, p. 143 (sulla chiesa di S. Eufemia).

**UT 32. Ambienti a volta, via Cavour, altezza via delle Vasche.**

**Data e luogo:** 21.9.1939 – 26.9.1939; via Cavour, altezza via delle Vasche

**Quota:** - 9.70 (cervello della volta) dal piano stradale di via Cavour

**Datazione:** Il secolo d.C. (?)<sup>49</sup>

**Definizione:** 2 ambienti a volta in laterizio

**Descrizione:**

Nel corso degli scavi per la Ferrovia Metropolitana, nel settembre del 1939, si rinvennero due ambienti voltati, tra loro comunicanti. La sola documentazione di queste scoperte viene dall'Archivio Gatti e da alcune foto conservate all'Archivio Fotografico Comunale di Palazzo Braschi.

**32.1** Il primo dei due ambienti (da ovest) era in laterizio, presentava due aperture, e tracce di dipinti alle pareti, molto mal conservate. La volta era completamente affrescata a motivi geometrici molto regolari con disegni a graffito e colorati con motivi a rete con fiorellini.

**32.2** Il secondo dei due ambienti, comunicante con il primo mediante un'apertura, era anch'esso in laterizio, ma con restauri posteriori in tufelli, e presentava la volta a botte intonacata con un motivo a cerchi tangenti.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 65 (c e d); AFC C/3819; C/3820; C/3821; 3830 5556, 5567, 5562, 5577, 5568 e 5569; ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8951-8952rv e 8956-57 (forse anche 8876)

---

<sup>49</sup> Così in BUZZETTI, SARTORIO 2015, p. 157.





### **UT 33. Ambiente scoperto presso il Conservatorio delle Borromee**

**Data:** 3.11.1864 – 23.1.1865

**Quota:** oltre 10 metri al di sotto del cortile

**Datazione:** II secolo d.C.? (proposta dal Fontana)

**Definizione:** Ambiente a volta con pareti dipinte (**33.1**), mosaico (**33.2**, reperti mobili)

#### **Descrizione:**

**33.1** Un faldone conservato all'archivio di Stato di Roma riporta la scoperta, inedita, avvenuta nel giardino del Conservatorio delle Borromee in via Graziosa, di: *“una bella sala di opera romana ricoperta a volta a botte, in parte mancante, con pavimento a mosaico bianco e nero variamente scompartito, e circoscritto da una grande fascia, quale sala doveva fare parte di un vasto edificio ivi esistente. Le pareti sono dipinta a fresco alla maniera pompeiana una delle quali in uno stato di sufficiente conservazione ornata nella seguente maniera; l'intera parete è divisa da due ordini di colonne ioniche estremate in cornici, il primo ordine è costituito da n. 10 colonne, e nell'intercolumnio di mezzo vi è rappresentato un genio nuziale su fondo rosso, e negli altri spazi tra le colonne vi sono dipinti a vari colori dei riquadri di dimensione varia e dei festone di erbe ecc.: la scena dipinta nella parete superiore rappresenta una veduta prospettica di un portico ornato da sei colonne... Nel fondo... si vede la fronte esterna di un tempio... Delle superstite reliquie si può assicurare che sia opera del secondo secolo dell'era volgare, e di buona maniera, come... risulta dalla copia eseguita dal pittore Guglielmo Ewing.”*

Dei disegni eseguiti delle pitture purtroppo non vi è traccia in archivio: potrebbero essere state separate dalla relativa pratica, com'era consuetudine archivistica negli anni immediatamente postunitari<sup>50</sup>.

**33.2** Nella pratica si riferisce anche che si scoprì un mosaico, lungo metri 1.60 e largo 1.30, di nero antico con disegnata una fascia a meandro. Il mosaico venne consegnato ai

---

<sup>50</sup> Su tala pratica si veda SINISI 2014, pp. 3-11.

Palazzi Apostolici il 5.10.65: probabilmente si tratta di uno degli esemplari, come riconosciuto da Castagnoli, ancora presenti nelle collezioni dei Musei Vaticani.

**Riferimenti:** ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 406, f. 22; ASSAR, CAR V C, n. 66; Castagnoli 1949-50, p. 129; Mosaico: ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 3740, f. 43 (pagamento); Nogara 1910, tav LXXIV, n. 1. (ipotesi Castagnoli).

#### **UT 34. Ritrovamenti via Paolina, scavi 2002**

**Data e luogo:** luglio 2002; via Paolina, nei pressi dell'incrocio con via Liberiana

**Quota:** tra -0.35 e 0.40

**Definizione:** 2 strutture murarie

#### **Descrizione:**

**34.1-2.** Durante degli scavi per la posa in opera di fibre ottiche si rinvennero due distinte strutture murarie, entrambe a pezzatura irregolare. La prima è stata esplorata per una lunghezza di m 1.65, mentre la seconda per 1.60 metri. Le due murature erano poste sul medesimo asse e tra loro distanti circa 8 metri. È stata ipotizzata una connessione con i ritrovamenti avvenuti in questa zona nel 1873<sup>51</sup>.

**Relazione con altre UT:** Ipotizzabile con UT 10, UT 11 e UT 3.

**Riferimenti:** Biagetti, Cristiani 2002, p. 132.

#### **UT 35. Scavi Palazzo Besi, via Cavour**

**Data e luogo:** 1886 e 1887; via Cavour, angolo piazza dell'Esquilino

---

<sup>51</sup> Cfr. Biagetti, Cristiani 2002, p. 132, in part. nota 1. Gli autori propongono una connessione con i ritrovamenti segnalati da SBCAS, RT I, p. 264. Si noti che però alla pagina è riportato solamente il rinvenimento di una lancia in bronzo nel terreno vergine. Appare più probabile una relazione tra questi scavi e quelli della casa Pericoli o Kohlmann (UT 10 e UT 3).

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL VI, 31737 (giacitura secondaria – sepolcrale / onoraria)

**Definizione:** due statue (reperiti mobili)

**Descrizione:**

Negli scavi per le fondazioni del Palazzo Besi, in piazza dell'Esquilino all'angolo con via Cavour, furono ritrovate due statue marmoree acefale, una virile, l'altra femminile e la parte superiore di un cippo marmoreo che si ricongiungeva al frammento trovato nel 1886 non distante da questo luogo.

**Osservazioni:** Non è stato purtroppo possibile rintracciare le due statue.

**Riferimenti:** Gatti 1887b 1887, p. 179; Nsc 1887, p. 232-3; ASSAR, CAR V C, n. 18 (III). Sull'iscrizione: Nsc 1886, p. 157; Gatti, Lanciani 1886, p. 91; Panciera 2001, p. 11-19; Guidobaldi 1995a, p. 157; ACS, MIP, AABBA, II vers. I parte, b. 220, f. 3797; SBCAS, RT III; pp. 474-475 e ASSAR, CAR V C, n. 24 II C.

### **UT 36. Via Paolina 27a scavi**

**Data:** 22 luglio 1897 – 17 ottobre 1897; 15 agosto 1900 (qua o fare a parte?)

**Quota:** ignota

**Definizione:** ambienti in laterizio

**Descrizione:** Negli sterri eseguiti per le fondazioni di una nuova casa in via Paolina, si rinvennero diversi “*muri antichi costruiti in laterizio, grossi m 0.75, in direzione quasi normale a detta via.*” Due di questi muri formavano un corridoio, lungo m 7 e largo m 1.43, ed in ambedue i lati si aprivano porte larghe m 1.25. A fianco del corridoio si scoprì una stanza lunga 7 e larga m 4.05, di cui si conservava ancora una parte della volta. Nella parete di fondo della stanza erano presenti due distinte aperture, una sovrapposta all'altra, con archi abbassati, costruiti in tegoloni: l'inferiore, che serviva da comunicazione fra gli ambienti, era larga m 2.65, la superiore, probabilmente ad uso di finestra, era larga m 0.60

**Riferimenti:** NSc 1897, pp. 307-8; ASSAR, Giornali di Scavo, I, 1897, cc. 414, 415, 417, 418, 422, 423, 433, 441

### **UT 37. Casa Marucchi**

**Data e luogo:** 4-10 gennaio 1902; Via di S. Prassede n. 27

**Quota:** - 3 metri

**Epigrafi:** CIL VI 38488 (giacitura secondaria – sepolcrale)

**Datazione:** IV o V secolo d.C.

**Definizione:** muro dipinto

#### **Descrizione:**

Dei resti di una costruzione, formata con tufelli rettangolari e ricorsi di mattoni, vennero scoperti sotto il palazzo posto in via di s. Prassede n. 27, alla profondità di tre metri dal livello stradale. In uno dei muri, che era parallelo al fianco orientale della chiesa di s. Prassede, rimaneva a sinistra l'imposta di un arco costruito in bipedali; a destra di questa era riconoscibile un altro arco a tutto sesto. Sporgevano dal muro due grandi mensole di travertino, larghe m. 0,14 ed alte m. 0,23, distanti fra loro m. 0,50. Sulla parete era ancora riconoscibile una parte della decorazione ad intonaco dipinto, ma la pittura era assai poco conservata: erano visibile soltanto tracce di colore rosso e bianco. In un riquadro rimanevano ancora *“tracce di una figura umana; e più in alto vedesi la parte inferiore di due altre figure, dipinte l'una dirimpetto all'altra.”* Guglielmo Gatti che scavò il complesso datò la costruzione all'età tardoantica, anche per il ritrovamento di un bollo di mattone.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Taccuino 18, cc. 1118-9; ACS, Archivio Gatti, Taccuino 10, c. 605; ASSAR, Pratiche Tutela, 167/7; BCom 1902, p. 71; NSc 1902, p. 15; CAR VI A, n. 7; ASSAR, giornale di Scavo 1902 cc. 924-925.



Figura 21 - Disegno acquerellato del muro (ASSAR, Pratiche Tutela, 167/7)

**UT 38. Via Merulana 274 (Casa Marucchi)**, stessa UT 37, ma altro versante isolato

**Data:** 4-10 gennaio 1902; via Merulana 274

**Quota:** - 4.40 metri

**Epigrafi:** Bloch, 40 (bollo laterizio).

**Definizione:** Strada (38.1), strutture (38.2)

**Descrizione:**

**38.1.** In occasione di alcuni lavori non precisati, pressappoco di fronte alla chiesa dei Liguorini, in via Merulana, si scoprì un tratto di una strada antica, larga circa sei metri, *“lastricata coi consueti poligoni di lava basaltina”*. La via si dirigeva verso la porta Esquilina.

**38.2.** Parallelamente alla strada venne scoperto un muro in reticolato lungo circa 18 metri e spesso 0.60. Addossati a questa costruzione furono scoperti altri muri laterizi, che costituivano stanze, le cui pareti erano rivestite d’intonaco bianco. Fra la terra fu raccolta una tazza fittile ed un bollo.

**Riferimenti:** Bcom 1901, p. 93; NSc 1901, p. 201 e 247; NSc 1902, p. 15; ASSAR, CAR VIA, n. 7; ACS, Archivio Gatti, Taccuino 10, c. 605; ACS, Archivio Gatti, Taccuino 18, cc. 1118-9; ASSAR, giornale di Scavo 1902 cc. 924-925.

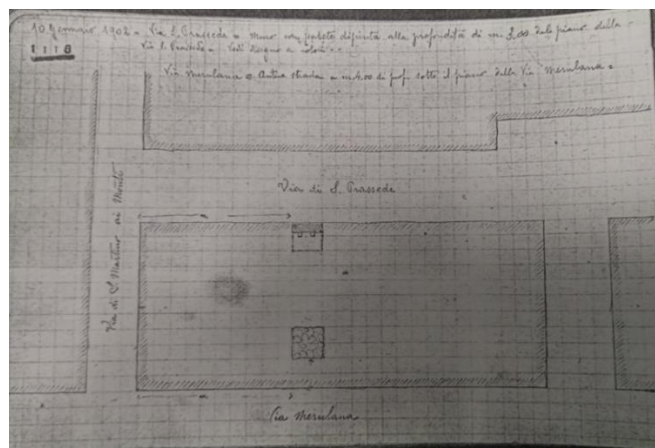


Figura 22 - ACS, Archivio Gatti, Taccuino 18, cc. 1118-9

**UT 39. Via di S. Maria Maggiore, scavi 2002.**

**Data e luogo:** 2002; via di S. Maria Maggiore 156

**Quota:** - 0.42 metri

**Definizione:** Tratto di muratura

**Descrizione:** In occasione di alcuni scavi recenti per la posa di cavi in fibra ottica si è rinvenuto un lacerto di muratura nei pressi del marciapiedi sud della strada. Il tratto di muratura (m 0.40 di altezza x 0.30 di larghezza) aveva orientamento SE/NO e risultava già tagliato da precedenti scavi moderni. Le due facciaviste erano entrambe in laterizio, con quella settentrionale che conservava ancora tracce di intonaco dipinto.

**Riferimenti:** Brincatt, Balsorano 2002, pp. 131-132.

**UT 40. Via dell'Olmata, scuola femminile** (odierna scuola Newton)

**Data e luogo:** I 2 aprile 1916; II 22 maggio 1926; II 1927 (colini). Via dell'Olmata, angolo via S. Prassede;

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL XV, 132a; 371a, 426, 433, 328 (bolli laterizi); Inedita (1926)

**Datazione:** fine II – inizi III secolo d.C.

**Definizione:** 2 ambienti, uno con funzione termale

**Attività riconosciute:** 2

**Descrizione:**

I Durante alcuni scavi eseguiti per “*rendere praticabile il pianterreno della scuola femminile in via dell'Olmata*”, si rinvennero alcune costruzioni in laterizio poste alla medesima quota della strada moderna.

A Negli scavi vennero alla luce, verso l'angolo con via S. Prassede, una stanza larga 6.80 metri “*i cui muri hanno servito di fondazione al fabbricato della scuola*”. La parete di

fondo, verso est, era leggermente curva misurando “*m 0.80 di saetta sopra una corda di m 6.80;*” Al centro della stessa parete vi era un vano largo 0.90 metri (probabilmente una vasca), il cui pavimento era in cocciopesto, dello spessore di 0.32 metri, sostenuto da pilastri costruiti con mattoni quadrati di 0.22 metri di lato e alti 0.70. Le pareti della stanza erano rivestite “*con mattoni tubulari lunghi 0.32, larghi 0.12, dello spessore di m 0.08 i quali comunicavano col vuoto sottostante al pavimento e servivano per condurre il calore che veniva immesso dal vano esistente nel centro della parete curvilinea. Sopra il detto pavimento ed assottato a questa parete, si riconobbe un piccolo avanzo di muro, dello spesso di m 0.32, che doveva formare una vasca semicircolare*”.

**B** Secondo gli scavatori il piano del pavimento venne rialzato “*in età posteriore*” di appena 20 cm, comprendo il pavimento precedente, e costruendone un altro con grossi “*tesselli di marmo bianco*”, probabilmente un rifacimento. La costruzione originaria venne datata alla fine del II secolo d.C. o agli inizi del testo, come attestato dai bolli rinvenuti su bipedali, tutti di epoca severiana (CIL XV, 132 a; 371 a; 426; 433; 628).

Altri pochi resti di muri in laterizio vennero scoperti ad ovest della stanza ed avevano lo spessore di m 0.45. “*Uno di essi era costruito sopra una fila di blocchi quadrati di tufo larghi 0.60 e posti in opera con calce.*”

Secondo gli scavatori, infine, “*nella tavola 23 della F.U. del Lanciani, sono delineati alcuni avanzi di muri che, per l'orientamento, debbono far parte della medesima costruzione ora riconosciuta.*”

**II** Il 22 maggio 1926, nel medesimo luogo, vennero recuperati alcuni bolli e un frammento di lastra marmorea iscritto VESCEN (inedito).

**III.** Un terzo scavo nella stessa scuola dovrebbe essere documentato da alcuni appunti di Colini, purtroppo irreperibili.

**Relazioni con altre UT:** Forse connessione con UT 73 e 74

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 41; Cantarelli 1917, p. 233; NSc 1917, p. 239; ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1146-1147



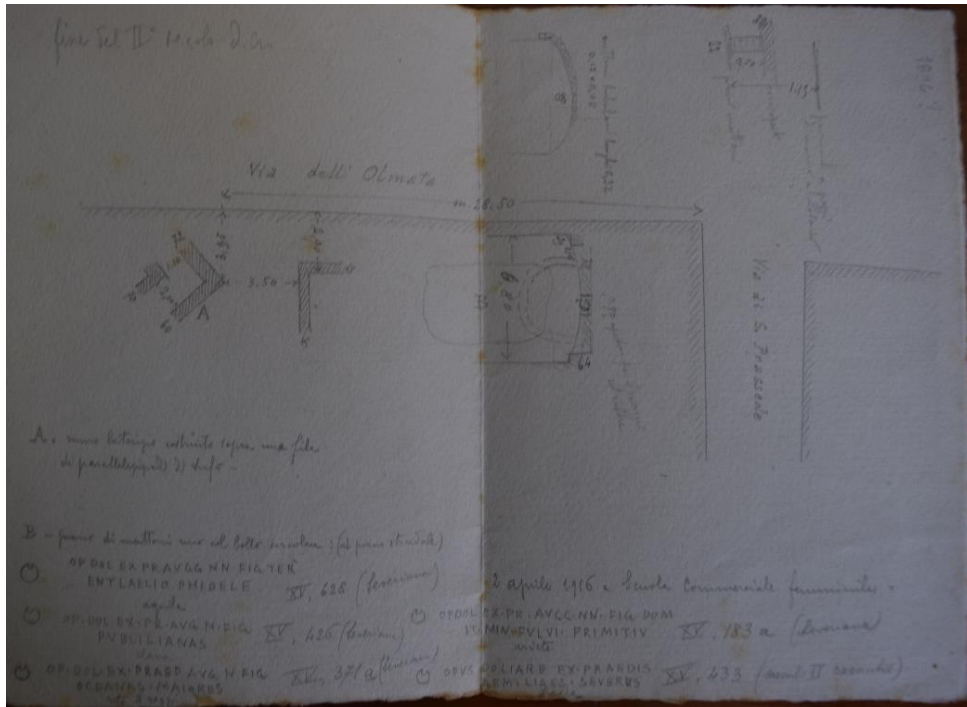


Figura 23 - ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1146

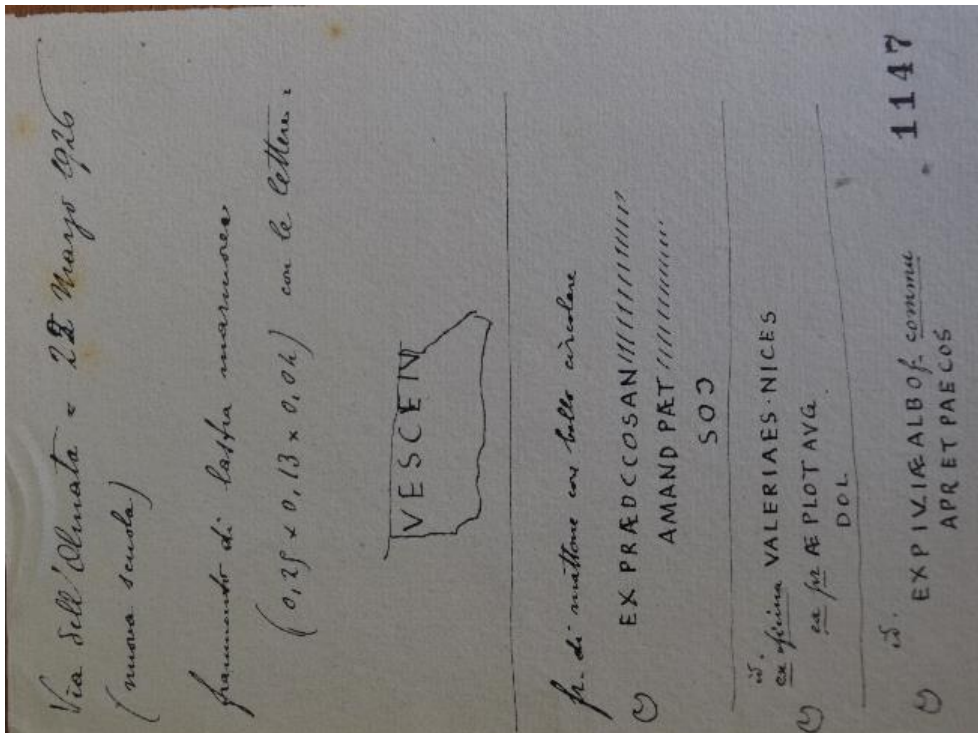


Figura 24 - ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1147

**UT 41. Scuola Baccarini, via Sforza 2** (ex Medici, area ex convento Turchine)

**Data e luogo:** 18/01/1927; via Sforza n. 2

**Quota:** ignota

**Definizione:** angolo di criptoportico in laterizio (**41.1**), fogna (**4.2**)

**Descrizione:**

Presumibilmente durante i lavori di trasformazione di parte della caserma in scuola dell'infanzia, documentati solamente attraverso alcune carte di Colini – ora perdute, ma parzialmente riportate nella C.A.R. dell'ASSAR -, vennero intercettate alcune strutture archeologiche, tra cui:

**41.1** Un angolo di criptoportico intonacato e delle strutture in laterizio con pavimenti in cotto.

**41.2.** Una fogna in opera laterizia con copertura alla cappuccina, sul cui fondo giacevano un gruppo di monetine tardoantiche e dei frammenti di bronzo.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 75 A.

**UT 42. Scavi nei pressi della Caserma Medici, via Sforza** (Ex convento turchine)

**Data e luogo:** 30.11-.1926; via Sforza, nei pressi della Caserma

**Quota:** ignota

**Definizione:** strutture delimitanti un mosaico (**42.1**); fogna (**42.2**)

**Descrizione:**

Nel corso di uno scavo, noto solamente da una planimetria conservata nell'Archivio Gatti, nei pressi di via Sforza, ma non collocabile con precisione, si rinvennero tre lacerti di muri definiti "*antichi*". Due di questi erano paralleli tra di loro, ambedue lunghi metri 5.20 e spessi 1.10 e probabilmente delimitavano una serie di ambienti: un lacerto di mosaico sembrerebbe essere stato scoperto all'interno di uno degli ambienti così

delimitati. Un terzo muro aveva orientamento diverso ed era tangente ad un quarto muro curvilineo. Una fogna passava al di sotto di questi ultimi due muri

**Osservazioni:** Altre due carte dello stesso archivio riportano la scoperta, nella medesima via, l'anno successivo di un'anfora, due iscrizioni e un bollo. Non è chiaro se si tratti però dello stesso scavo (vedi **UT 43**)

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1178; ASSAR, CAR V C, n. 73

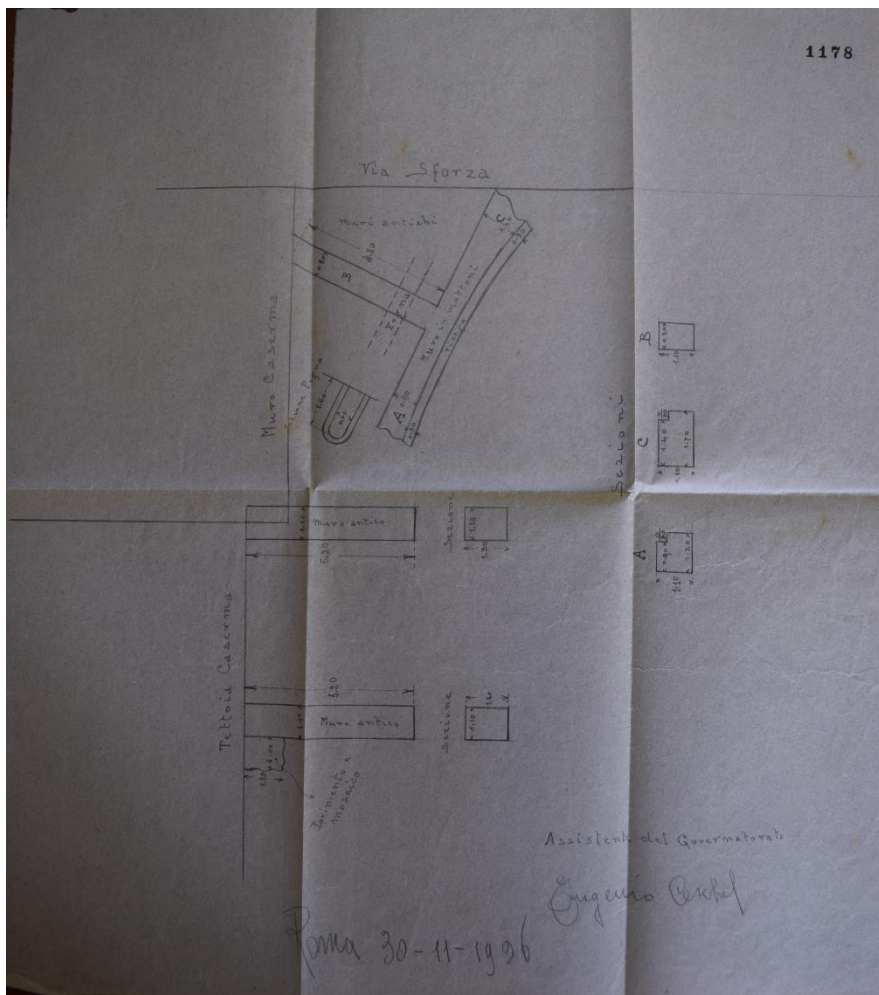


Figura 25 - ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1178

**UT 43. Scavo 1927 - via Sforza**

**Data e luogo:** 14-16.9.1927; via Sforza

**Quota:** ignota

**Iscrizioni:** 2 inedite (sepolcrali)

**Definizione:** anfora, due iscrizioni, un bollo (reperti mobili)

**Descrizione:**

Alcuni appunti di Gatti rivelano il recupero in scavi non meglio precisati lungo via Sforza, - forse i medesimi dell'anno precedente- , di un'anfora di metri 1x0.30, un bollo di mattone e due iscrizioni inedite, probabilmente sepolcrali.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1179-1182.

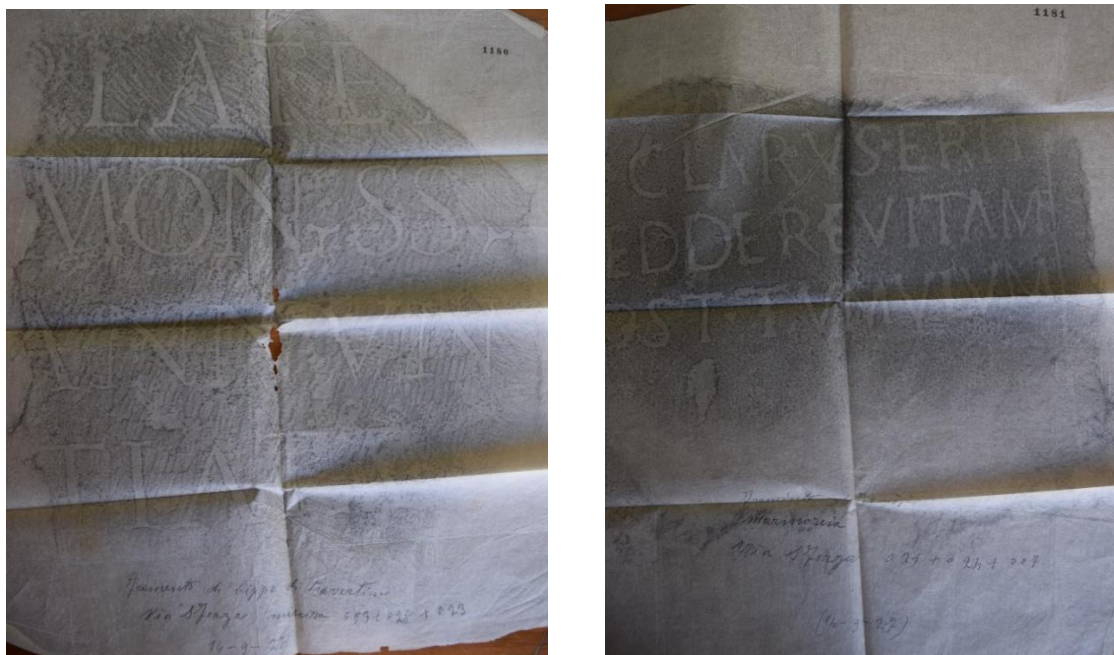


Figura 26 - ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1179-1182

#### **UT 44. Basilica Giunio Basso**

**Data e luogo:** 1930; Via Napoleone III, 3, Seminario Pontificio di Studi Orientali

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL VI, 1737 (perduta, originariamente *in situ* – dedica dell'edificio); ILCV 1785

**Definizione:** Cd. Basilica di Giunio Basso

#### **Descrizione:**

L'edificio venne scavato in più momenti: in questa sede si riporterà la descrizione dello scavo più recente, avvenuto nel 1930, il solo riportante una documentazione archeologica di discreto livello di dettaglio.

La grande aula absidata, infatti, era visibile fino al XVIII all'interno del convento di S. Antonio all'Esquilino, ma già nel XV iniziò lo spoglio sistematico della sua ricchissima decorazione. Nei lavori per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino intrapresi verso il 1870 dell'aula non riapparve quasi nulla, dovendo così aspettare nuovi scavi intrapresi nel 1930 per documentarne i resti, che però vennero frettolosamente demoliti. A complicare ulteriormente la questione fu la trasformazione dell'edificio antico in basilica cristiana dedicata a S. Andrea già nel V secolo d.C.

Nel corso dei lavori venne alla luce un'aula di pianta rettangolare con terminazione absidata verso est ed un nartece di accesso biansato, costruita, come recitava l'iscrizione di dedica, da Giunio Basso, console del 331, che "PROPRIA IMPENSA A SOLO FECT ET DEDICAVIT FELICITER", probabilmente come parte (pubblica?) di una grande *domus*, secondo uno schema ben noto per l'edilizia romana di età tardo antica.

A questa fase risale la preziosa decorazione marmorea in *opus sectile*, che doveva rivestire tutte le pareti dell'aula, come risulta da un disegno di Giuliano da Sangallo della seconda metà del XV secolo, fino ad un'altezza di 15 metri. Il rivestimento marmoreo era organizzato a registri: nella parte bassa pannelli geometrici, con partiture a carattere architettonico, coronati in alto da mensole dalla resa prospettica. Nella parte alta, tra e sopra i finestroni che, tre per lato lungo, davano luce all'aula, erano i pannelli figurati,

sotto i quali pendevano i *vela alexandrina* della collezione Massimo e, più in alto, le note tarsie con le scene animalistiche. Alla medesima fase doveva appartenere anche il pavimento in *opus sectile*, a grande modulo, un frammento del quale (per un totale di 3 metri quadri), fu rinvenuto negli scavi del 1930.

Una seconda iscrizione ci informa come nel V secolo l'aula appartenesse al *magister utriusque militiae* di origine gota Flavius Theodobius Valila, il quale la donò per lascito testamentario alla Chiesa. Papa Simplicio (468-483) ne raccolse l'eredità e la dedicò all'apostolo Andrea.

**Osservazioni:** Secondo Guidobaldi il complesso della supposta *domus* andrebbe ricercato verso NE, piuttosto che verso SO, dove sono emerse strutture pertinenti ad altri contesti (si veda UT successiva)

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 208; Ashby, Lugli 1932, pp. 221-254; Marucchi 1893, pp. 89-104; BullArchCris 1871 pp. 5ssg.; Guidobaldi, 1995, pp. 69-70; Cima, Rubolino 2000, pp. 69-89; Sapelli 2000, pp. 137-139; Fusco 2013, pp. 482-485.

#### **UT 45. Domus Aripporum et Ulpiorum Vibiorum**

**Data e luogo:** 1930; Via Napoleone III, 3?, Pontificio Collegio Russo

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** AE 1935, 00145 = AE 1950, 00142 (*in situ*, onoraria)

**Definizione:** due sale, interpretate come *domus* o *schola*; due mosaici *in situ*.

**Attività:** 2

**Descrizione:**

A poca distanza dall'abside della basilica di Giunio Basso, nel corso del medesimo scavo, verso SE si ritrovarono:

**45.A-B.** Due sale con pavimenti a mosaico datati ai secoli III-IV, uno dei quali bianco e nero geometrico con iscrizione in cartello ansato da cui risulta che l'edificio era la *domus*

Aripporum et Ulpiorum Vibiorum. L'altro mosaico, sempre bianco e nero, presentava una raffigurazione di Dioniso e Arianna. Nel primo ambiente ai muri laterizi (fine I secolo d.C.), era addossato un muro in tufelli a mattoni alto 0.80 del III-IV secolo, forse un bancone. L'aula era ricavata in un ambiente rettangolare più antico, in ottimo reticolato augusteo con testate e angoli a tufelli.

**Riferimenti:** Ashby, Lugli 1932, pp. 241-244; Marucchi 1933, p. 249; Spadano 2009, pp. 533-540; ASSAR, CAR VI A, n. 208 III.

#### **UT 46. Statua di figura giacente**

**Data e luogo:** 1889; nei pressi di via in Selci

**Definizione:** statua (reperti mobili)

#### **Descrizione:**

Uno scarso rapporto pubblicato nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* riferisce del ritrovamento, “*fra le macerie di un vecchio muro*” di una statua acefala di figura giacente (lunga m 1.29, alta m 0.25). La figura nuda nella parte superiore e coperta di mantello in quella inferiore, poggia il braccio sinistro su un'urna, mentre il destro è disteso e con la mano regge un mazzo di spighe; la base intagliata ad onde che sgorgano dall'urna. Nella statua va probabilmente riconosciuta la personificazione di una divinità delle acque.

**Osservazioni:** il ritrovamento non è messo in rapporto con alcun intervento di scavo; dagli anni della scoperta è possibile forse ipotizzare che sia avvenuto nei lavori di apertura di via Lanza. La statua entrò nelle collezioni comunali e venne esposta al Museo Mussolini.

**Riferimenti:** Visconti 1889, pp. 446; BCom 1889, p. 493, n. 3; Mustilli 1939, p. 174 n. 44.

**UT 47. Osteria del Cocchio, frammento di rilievo rappresentante la nascita di Bacco**

**Data e luogo:** 17 novembre 1873. Reimpiegato come gradino nell'Osteria del Cocchio, situata tra la Piazza e la via di S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** Frammento di Rilievo figurato (reperti mobili)

**Descrizione:**

Il 17 novembre 1873 venne scoperto, nel corso della demolizione di una casa sulla Piazza di S. Maria Maggiore, un frammento di rilievo in marmo di 1.20 h x 0.50 in larghezza, datato alla fine del II secolo d.C. Sul rilievo erano rappresentati la metà inferiore di una figura seduta, con la gamba destra nuda e la sinistra panneggiata e il piede sinistro posato sopra un globo. Di fronte, nel senso opposto, una figura femminile di giovane donna, volta ad apporre una fasciatura sulla coscia della figura seduta. Il personaggio seduto era invece intento ad appoggiare un braccio sulla spalla della figura femminile.

Il rilievo rappresenterebbe la nascita di Dioniso: la figura femminile intenta ad apportare la fasciatura è stata interpretata come Ilizia, la dea Greca delle nascite e protettrice del parto, corrispondente alla Giunone Lucina romana, mentre il personaggio maschile seduto, è stato visto come Zeus, dal cui femore rinacque Dioniso.

**Riferimenti:** Visconti 1874, pp. 89-96; ASSAR, CAR V C, sciolte; Marroni 2010, p. 121; Finocchietti 2014; SBCAS, RT I, pp. 265-266; ASSAR, CAR VI A, n. 13 II B (cancellato); Stuart Jones 1926, p. 85, n. 16; Mustilli 1939, pp. 57-58, n. 21.

**UT 48. Scavi collettore di via Graziosa / via Cavour.**

**Data e luogo:** 1886, Via Graziosa, non posizionabile

**Quota:** - 5 metri (muraglioni di tufo); - 15 metri

**Epigrafi:** CIL VI, 34353 (sepolcrale ? – in giacitura secondaria)



**Definizione:** muraglioni di tufo (48.1); gradi muri laterizi (48.2); statuette fittili (48.3); stanza a cortina (48.4); pareti con nicchie semicircolari (48.5)

**Descrizione:**

Si riuniscono in questa U.T. le scoperte avvenute nel 1886 durante gli scavi per il collettore della scomparsa via Graziosa, purtroppo non meglio posizionabili:

**48.1** In un primo cavo, alla profondità di oltre 5 metri, vennero alla luce due lunghi muraglioni paralleli tra loro e distanti l'uno d'altro due metri e orientati N/S. I due muraglioni erano costruiti con grossi parallelepipedi di tufo della lunghezza di m 0.75.

**48.2** Nel prolungamento dello stesso cavo verso piazza della Suburra, quindi più a sud, si rinvennero dei *“grandi muri laterizi, orientati in modo analogo ai muraglioni predetti e certamente ad essi coordinati nel grandioso edificio al quale appartenevano”*.

**48.3** Da questi medesimi sterri vennero recuperate delle iscrizioni e due statuette fittili: una acefala e l'altra diadematata e coperta con largo peplo<sup>52</sup>.

**48.4** Inoltre, *“quasi in mezzo della via Graziosa si è scoperto uno stanzone a cortina, alla considerevole profondità di 15 metri. Appartiene ad una fabbrica costruita a scaglioni su per la china del monte.”*

**48.5** Infine, nello scavo del collettore di via Cavour, probabilmente il medesimo, *“si vengono scoprendo pareti di antiche case, di ottima cortina, una fra le quali ornata di nicchie semicircolari con pavimenti di varia maniera, vi si è trovato solo un frammento di lapide”*

**Osservazioni:** La statuetta fittile diadematata potrebbe essere la medesima conservata ai Musei Capitolini (Stuart Jones 1926, pp. 317-8, n. 77 e BCom 1886, p. 429, n. 3), interpretata come Giunone.

**Relazione con altre UT:** Sì, con UT 150. Probabilmente si tratta di scoperte avvenute nei medesimi lavori.

**Riferimenti:** BCom 1886, p. 328; NSc 1886, p. 207; ASSAR, CAR V C, n. 30 (I);

---

<sup>52</sup> BCom 1886, p. 328.

#### **.UT 49. Bassorilievo con rapimento di Elena**

**Data e luogo:** 3 dicembre 1887; Via Graziosa / via Cavour, non posizionabile

**Epigrafi:**

**Definizione:** Rilievo figurato in terracotta (reperti mobili)

**Descrizione:**

Nel corso degli scavi per l'apertura di Via Cavour, purtroppo in una posizione non meglio precisabile, se non nel tratto che corrispondeva all'antica via Graziosa, si rinvenne un rilievo in terracotta, che era utilizzato come copertura di un'antica fognatura. Questa la descrizione degli scopritori:

*“Forma parte di un fregio alto 0.40 e lungo 0.46 m. l'arte della scultura è eccelleste. Rappresenta, come sembra, il rapimento di Elena. La bella regina di Sparta è in piedi sopra una quadriga tirata da quattro focosi destrieri. Al lato destro del carro, in atto di guidarlo, cammina frettoloso Paride. La parte superiore della terracotta è decorata da un cordone a rilievo, su cui si elevano alcune palmette graziosamente modellate.”*

Dimensioni: 0.56 lungo, 0.39 alto e rotto in 5 pezzi.

**Osservazioni:** Il pezzo purtroppo non è stato rintracciato

**Riferimenti:** NSc 1887, p. 527; ASSAR, CAR V C, n. 30 (I); SBCAS, RT III, p. 519

#### **UT 50. Cd. Casa delle Pitture dell'Odissea.**

**Data e luogo:** 1848-1850; Via Graziosa 67-69 (Proprietà Bennicelli e Monastero Turchine, ex palazzo Sforza?)

**Epigrafi:** CIL VI, 2303 (*in situ* – fasti); CIL VI, 309 e CIL VI, 310 (associate da Coarelli, ritrovamento non contestuale - sacre)

**Quota:** ignota

**Definizione:** *Domus* costruita lungo le pendici del monte con pareti affrescate con scene tratte dall'Odissea

**Descrizione:**

Il 7 aprile 1848, durante i lavori di un cantiere comunale, vennero scoperti quattro “quadri”, il primo già completamente perduto, e l’ultimo solo in parte scavato, in quanto si inoltrava nella proprietà privata del cav. Filippo Bennicelli, confinante con quella comunale dove si svolgevano i lavori. Alla fine di una travagliata vicenda amministrativa e burocratica<sup>53</sup>, vennero in tutto distaccati 8 affreschi raffiguranti le peregrinazioni di Ulisse, che componevano la ricchissima decorazione parietale di II stile, databile intorno alla metà del I secolo a.C., di una *domus* aristocratica.

Della documentazione di scavo, resta solamente la planimetria redatta per l’occasione da Virginio Vespignani che ci restituisce la topografia degli ambienti scavati, divisibili in due complessi, forse in relazione tra loro.

**50.1** Nella pianta è visibile, infatti, un primo muro verso nordest con orientamento differente dagli altri e definito nella legenda “*braccio di grande muraglione di antichissima costruzione*”, contraddistinto dalla lettera A, costruito in opera reticolata incerta, spesso approssimativamente 1,8 metri e interpretato quale muro di terrazzamento<sup>54</sup>.

**50.2** Un secondo gruppo di muri (B, C e D nella pianta) si incrociava ad angolo retto: tutti questi resti erano in opera reticolata ed erano i muri dove furono trovate le celebri pitture. Anche il muro di fondo C venne interpretato come opera di terrazzamento, ed era affiancato da “*pilastri di parallelepipedi di tufo, sui quali si impostano delle arcuazioni, il di cui vano è coperto di opera reticolata.*” Questo formava il “*sostegno di un edificio molto elevato che dovette ergersi nella parte superiore*”. Ad un livello superiore, infatti, venne recuperata una colonna ancora *in situ*.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 30 (II); BullInst 1850, pp. 17-21; Matranga 1852; Vlad Borrelli 1956, pp. 289-300; Biering 1995; Coarelli 1998, pp. 21-37; Papini 2009, pp. 268-269; Rossetti 2014, pp. 217-232; ASR, Camerlengato parte II, b. 301, f. 3605;

---

<sup>53</sup> Su cui cfr. Rossetti 2014, pp. 217-232.

<sup>54</sup> Coarelli 1998, p. 31, data questo muro al II secolo a.C.

ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 419, f. 47; Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 423

### **UT 51. Frammento di mosaico figurato**

**Data e luogo:** 18/11/1888; Via Giovanni Lanza, presso S. Lucia in Selci

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** IG XIV, 1302 a

**Definizione:** Mosaico figurato con iscrizione (**51.1**); piatto medievale iscritto e oggetti metallici vari (**51.2**)

#### **Descrizione:**

**51.1.** Nel corso di alcuni scavi condotti per l'apertura della parte terminale di via Lanza, si scoprì un frammento di tegola (0.18x0.15) sul quale era fissato un mosaico policromo figurato in cui compaiono due personaggi, composto da tessere minutissime, rappresentante probabilmente un soggetto omerico. Il personaggio a destra, infatti, è facilmente individuabile dal nome Polidamante scritto in greco. Di questo, il meglio preservato dei due, rimane la parte compresa tra la vita e il ginocchio. Proprio dal nome è possibile riconoscere nella scena uno degli episodi della guerra di Troia, narrati nell'Iliade: Polidamante, amico e consigliere di Ettore, partecipa ad alcune fasi delle battaglie tra Greci e Troiani.

**51.2.** Presso il medesimo luogo vennero alla luce parecchi frammenti di un grande piatto medioevale di bronzo ornato di graffiti. Nel mezzo del piatto vi era la figura di un re, seduto, con corona e manto affibiato sul petto, mentre nella mano sinistra teneva un fiordaliso. Un'iscrizione riportante HUMILITAS SPES girava attorno alla figura

**51.3** Pochi giorni dopo, approssimativamente nel medesimo luogo si rinvennero<sup>55</sup>: vasi e tazze di bronzo; una serratura; un'asta di bilancia; un tintinnabolo; dei manici di vasi; vari utensili non meglio descritti; e dei frammenti di ferro.

---

<sup>55</sup> SBCAS, RT III, p. 546.

**Osservazioni:** Il frammento di mosaico, probabilmente un *emblema* parietale, si conserva all'interno delle collezioni dell'*Antiquarium* del Celio (AC 31785c)

**Riferimenti:** NSc1888, p. 627; BCom 1888, p. 394 e 424; SBCAS, RT III, pp. 543-544 e 546; CAR V F, sciolte; Stuart Jones 1926, p. 279, n. 21 c; Salvetti 2013, pp. 169-172.



Figura 27 - AC 31785c (Da Salvetti 2013)

## **UT 52. Sostruzioni in tufo sotto la Torre dei Cantarelli**

**Data e luogo:** 1888?; Via Lanza, presso la Torre dei Cantarelli

**Quota:** - 1.50

**Definizione:** Sostruzioni in tufo

**Descrizione:** Durante gli sterri per la costruzione della fogna su via Lanza, quasi al di sotto la Torre dei Cantarelli, si scoprì “*un’antichissima sostruzione composta di grandi massi rettangolari di tufo. La parte scoperta è composta di tre o quattro strati, formanti in tutto l’altezza di oltre due metri.*”

**Osservazioni:** è probabile che si tratti del medesimo muro dell’UT successiva (UT 53), ma in assenza di ulteriori dati a sostegno di quest’ipotesi si è comunque preferito mantenere le due distinte schede.

**Relazioni con altre UT:** probabilmente con UT 53, 156 e 54

**Riferimenti:** Gatti 1888a, p. 394.

### **UT 53. Muri in tufo con iscrizione**

**Data e luogo:** 15 dicembre 1888, Via Lanza, presso S. Lucia in Selci

**Quota:** - 4 metri

**Epigrafi:** CIL VI, 31119 (*in situ* - sacra / onoraria) e inedita BCom 1895, p. 206: dedica Sylvanus graffita; CIL VI, 30895 (giacitura secondaria – onoraria / sacra)

**Definizione:**

**Descrizione:**

Nel corso di alcuni scavi non meglio specificati, tornarono alla luce: “*alcuni avanzi di muri antichi, costruiti con mattoncini di tufo, i quali hanno lunghezza di m 0.20, altezza 0.08 e profondità 0.12. Dal lato esterno sono accuratamente squadrate, mentre la parte interna è tagliata a cuneo. Sopra uno di questi massi vi sono dei numerali graffiti, mentre un altro porta la leggenda K MA.*” Su un altro pezzo di tufo trovato nello stesso luogo era graffito: SYLVANUS

**Osservazioni:** È molto probabile si tratti di un antichissimo muro di terrazzamento del colle, indice di una precoce urbanizzazione dell'area. È altresì verosimile che la scoperta sia la medesima dell'UT precedente (UT 52), ma in assenza di ulteriori dati a sostegno di quest'ipotesi si è comunque preferito mantenere le due distinte schede. Infine, il muro potrebbe essere riportato nella planimetria redatta da Lanciani sulle scoperte riunite nell'UT 156.

**Relazioni con altre UT:** Probabilmente con UT 52, 156 e 54 (ipotizzata da Gatti)

**Riferimenti:** Gatti 1889, p. 40; NSc 1889, p 13; BCom 1895, pp. 205-206; ASSAR, CAR VID, n. 147 B; ASSAR, CAR V F, sciolte, SBCAS, RT III, p. 552.

## **UT 54. Scavi Bellucci via Lanza**

**Data e luogo:** 1891 e 1894; Tra via Lanza e S. Lucia in Selci 63, proprietà Bellucci

**Quota:** - 6 metri; la strada: - 1.20 metri; - 1.40; - 2.40

**Definizione:** Edificio privato con bagno

### **Descrizione:**

**54 I.1** In uno scavo effettuato nel 1891 all'interno di una casa privata, vennero alla luce *“avanzi di antiche costruzioni di bassa epoca, in tufo e in mattoni. Appartenevano queste ad un edificio privato; e fu riconosciuto il pavimento di una stanza, composto da piccole lastre rettangole di marmo scritto con fascette di rosso.”* Nello stesso scavo, si ritrovarono i resti di una scala e altri due ambienti, uno largo m 2.50 e l'altro 1.60, interpretati come pertinenti ad un bagno, che presentavano una decorazione marmorea alle pareti. Dello scavo purtroppo non si conservano planimetrie né documentazione di alcun tipo.

**54 I.2 A-B.** Negli stessi lavori, al di sotto del marciapiede di via Lanza, si ritrovò anche *“un tratto di antica strada romana a poligoni di selci. Approfondendo lo scavo se ne incontrarono altri due tratti a quote differenti.”*

**54 II.** Nel 1894 nella stessa proprietà, in occasione di altri scavi, si rinvenne un muraglione composto da grandi massi quadrati di tufo. Si ipotizzò fosse la continuazione *“dell'altro tratto qui scoperto parecchi anni or sono<sup>56</sup>”*. Il muro tagliava obliquamente il muro di prospetto dell'edificio moderno e continuava sul lato opposto della strada, *“ove ne restano ancora visibili alcuni massi”*.

**Osservazioni:** Non è da escludersi che ad uno dei due interventi di scavo debbano riferirsi i resti riportati nella Tavola 23 della *Forma Urbis* del Lanciani in cui sono disegnati tre setti murari paralleli tra le vie Lanza e S. Lucia in Selci, o alternativamente altri posti poco più ad est di questi (UT 116)

---

<sup>56</sup> L'autore della nota (Gatti) si riferisce al muro in cappellaccio con iscrizione scoperto nel 1888 (UT 52/53).

**Relazioni con altre UT:** probabile con UT 8, UT 53 e UT 116.

**Riferimenti:** NSc 1891, p. 336; ASSAR, CAR V F sciolte e CAR V F, n. 33; NSc 1894, p. 141; SBCAS, RT VII, p. 246; ASSAR, CAR VI D, n. 147 (I A)

### **UT 55. Scavo via Lanza 2001**

**Data e luogo:** settembre 2001; Via Giovanni Lanza 119

**Definizione:** cisterna (55.1); muro in laterizio (55.2); muro in tufo (55.3); cunicoli (55.4)

#### **Descrizione:**

Nel corso dello scavo di un giardino per la realizzazione di un parcheggio privato seminterrato sono state rinvenute diverse strutture antiche:

**55.1.** Alla profondità di metri 1.15, nella parte nordovest dell'area di scavo, si è intercettata una struttura a "T", forse una vasca o una cisterna seminterrata. La struttura misurava metri 3.90x5 ed era in calcestruzzo di malta idraulica e piccoli scapoli con rivestimento interno in cocciopesto, gettata in cavo libero nel banco di tufo.

**55.2** Nell'angolo SE del giardino si è trovato un lacerto di muro in laterizio, spesso metri 0.75 e conservato per un'altezza di metri 0.85, rivestito da un doppio strato di intonaco grigio.

**55.3** Inglobati nel muro di cinta del giardino, lato meridionale, si rinvenivano (quota – 1.40), tre filari di blocchi parallelepipedi pertinenti ad un muro in *opus quadratum* di tufo semiliteoide giallo lungo metri 6 e alto m 1.10 con spessore totale di 0.90<sup>57</sup>.

**55.4** Infine, scavati direttamente nel vergine, sono stati rintracciati due cunicoli: ambedue con andamento NE/SO, è stato possibile esplorarne in parte solo il secondo, che era largo 0.74 metri e alto 1.90 con copertura a volta ed interamente rivestito in cocciopesto. È stato proposto di riconoscervi il braccio discendente di un sifone d'acquedotto.

---

<sup>57</sup> Lo spessore totale è stato ricavato da questi blocchi e da altri che erano visibili da via Lanza. Cfr. Ferri 2002, p. 124, nota 2.



**Riferimenti:** Ferri 2002, pp. 122-124.

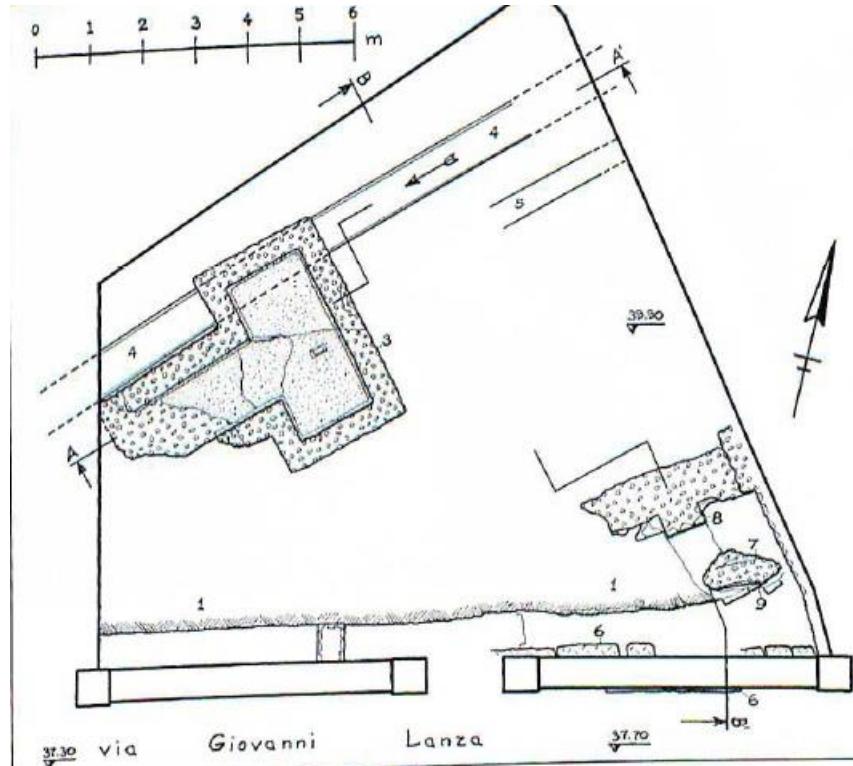


Figura 28 - Planimetria dello scavo (da Ferri 2002)

## **UT 56. Scavi recenti via S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** 1999; lungo il tratto compreso tra via Cavour e via Liberiana

**Quota:** - 1.50 metri

**Definizione:** murature in laterizio non meglio descritte (**56.1**); parete affrescata (**56.1**)

### **Descrizione:**

**56.1** Nel corso di alcune indagini recenti lungo la strada si sono rinvenuti resti di diverse strutture relative al piano terreno di uno o più edifici, non meglio descritti. Le murature individuate definivano porzioni angolari di ambienti o corridoi che si dovevano estendere

secondo gli assi N/S ed E/O, trasversalmente rispetto alla viabilità contemporanea. Le strutture, tutte in opera laterizia, sono state indagate per un'altezza massima di 2 metri e prevedevano probabilmente almeno due livelli.

**56.2** Il solo resto meglio descritto è costituito da una parete affrescata con decorazione a riquadri su fondo giallo delimitati da elementi a treccia di colore rosso, separati da bande di colore scuro, disposte verticalmente. Il tipo di decorazione è stato ascritto al II secolo d.C.

È stata ipotizzata una connessione di queste strutture con la cd. Casa del Pothos e con i resti archeologici ritrovati negli scavi Pisani del 1886<sup>58</sup>.

**Riferimenti:** Palombi 2005, pp. 337-340.



*Figura 29 - Muro affrescato (da Palombi 2005)*

## **UT 57. Scavi recenti via Liberiana**

**Data e luogo:** 1999; vari tratti di via Liberiana

**Quota:**

---

<sup>58</sup> Cfr. Palombi 2005, p. 340.

**Definizione:** murature in laterizio (57.1); ambiente pavimentato in *spicatum* (57.2); muro in opera quadrata di tufo (57.3)

Nel corso delle medesime indagine dell'UT precedente (cfr. UT 56) sono state intercettate diverse strutture su via Liberiana, lungo il fianco sinistro della basilica di S. Maria Maggiore.

**57.1** Nel tratto più prossimo all'incrocio con via di S. Maria Maggiore sono venute alla luce una serie di murature in opera laterizia, databili al II secolo d.C., che presentavano medesimo orientamento rispetto a quelle dell'UT precedente.

**57.2** All'altezza del civico n. 27 di via Liberiana è stato intercettato un ambiente orientato in direzione nord-sud, pavimentato in *opus spicatum* e delimitato da muri in opera laterizia. Sul lato meridionale del vano era presente una vasca rettangolare foderata internamente da uno spesso strato di cocciopesto.

**57.3** Proseguendo l'indagine verso piazza S. Maria Maggiore si è trovato un muro in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura, costituito da “*enormi blocchi*” visibile per una lunghezza di quattro metri ed orientato est/ovest.

**Relazioni con altre UT:** 57.3 potrebbe essere in connessione con UT 3 e 10 (muri in opera quadrata)

**Riferimenti:** Palombi 2005, pp. 340-341.

## **UT 58. Scavi casamento Scaramella – Manetti**

**Data e luogo:** 1893; Via Cavour 130

**Definizione:** Lacerti di muri in laterizio e reticolato

**Attività:** 2

**Descrizione:**

A Nel corso di alcuni lavori non meglio specificati, venne riconosciuto come il fabbricato fosse fondato sopra antiche costruzioni di “*buon laterizio ed in parte reticolate*”. Alcuni

di questi muri sporgevano in parte sul piano stradale moderno fino ad un massimo di m. 2,50.

**B** Al di sotto dell'angolo sinistro del fabbricato vennero intercettate costruzioni più profonde con rinforzi in peperino e travertino.

**Riferimenti:** NSc 1893, p. 29; ASSAR, AR V C, n. 15;

### **UT 59. Ritratto di Epicuro**

**Data e luogo:** 1742 ?; S. Maria Maggiore ?

**Definizione:** Busto di Epicuro (reperti mobili)

#### **Descrizione:**

Da una notizia di Bottari sembrerebbe che anche questo ritratto di Epicuro montato su erma sia stato ritrovato nel 1742 in piazza S. Maria Maggiore, probabilmente negli stessi scavi in cui venne alla luce la doppia erma di Epicuro e Metrodoro.

Il volto, scarno e molto allungato, si presenta dominato dal taglio delle sopracciglia, convergenti verso la sella del naso, a conferire al ritratto un'espressione accigliata. Le ciocche dei capelli, sulle quali è impostato un piccolo cercine, si presentano poco plastiche, mosse e scomposte a seguire il profilo del cranio ed incorniciare la fronte. La barba, a lunghe ciocche ondulate e divergenti al centro, è congiunta a folti baffi che incorniciano il labbro superiore.

**Osservazioni:** Il ritratto, analogamente a quello doppio dell'UT 27, si conserva nella Stanza dei Filosofi, presso il Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini (Inventario Sculture, S 522).

**Relazioni con altre UT:** probabile, con UT 27

**Riferimenti:** Locatelli (Bottari i. 65); Stuart Jones 1926, p. 227, n. 18; Richter 1965, II, p. 195, n. 3;

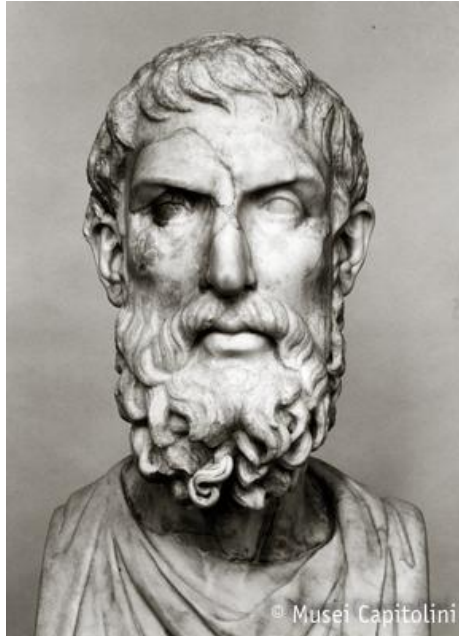


Figura 30 - Ritratto di Epicuro (da Capitolini.net)

**UT 60. Scavi Palazzo Medici, via di S. M. Maggiore.**

**Data e luogo:** 1894; Via S. M. Maggiore n. 151 (Palazzo Medici)

**Definizione:** muro in laterizio

**Descrizione:** Sotto il palazzo Medici, nel 1894, durante dei lavori di rinforzo delle fondazioni dell'edificio, sul lato opposto della facciata, venne scoperto un muro in laterizio con arco a tutto sesto del diametro di metri 2.

**Riferimenti:** NSc 1894, p. 141 e ASSAR, CAR V C, n. 34

**UT 61 Scavi via S. M. Maggiore 152**

**Data e luogo:** 1895; via S. Maria Maggiore 152

**Quota:** ca. - 0.50

**Definizione:** Muri in *opus reticolatum*

**Descrizione:** In sterri non meglio specificati, se non al civico 152 di S. Maria Maggiore, venne alla luce l'angolo di *“una stanza costruita in opera reticolata di tufo, con i muri spessi 0.60 metri”*, a mezzo metro di profondità dal piano di calpestio.

**Riferimenti:** NSc 1895, p. 39 e ASSAR, CAR V C, n. 35.

**Relazioni con altre UT:** Possibile con UT 1 (in base al luogo di rinvenimento)

### **UT 62. Bassorilievo con toro presso S. Lucia in Selci**

**Data e luogo:** 1895; via S. Lucia in Selci

**Quota:** ignota

**Definizione:** Bassorilievo marmoreo, capitello corinzio (reperti mobili)

**Descrizione:** Durante alcuni sterri per le fondazioni di un muro, in un punto non precisato della via, si rinvenne un frammento di lastra marmorea, di m 0.35 x 0.20, ornato con un bassorilievo. *“Vi rimaneva soltanto la parte media di un toro destinato a sacrificio, come mostra la fascia rituale che ne orna il corpo”*. Nello stesso scavo venne anche trovato un capitello corinzio in marmo ed un altro frammento di bassorilievo con la metà stessa della testa di un puttino.

**Riferimenti:** NSc 1895, p. 39; ASSAR, CAR V F, n. 32 III f.

### **UT 63. Scavi fogna via dell'Olmata**

**Data e luogo:** 1894, via dell'Olmata

**Quota:** - 3 metri

**Epigrafi:** CIL XV, 1037

**Definizione:** muro in tufo (**65.1**), anfora, due capitelli, un bollo (reperti mobili: **65.2**)

**Descrizione:**

**63.1** Negli scavi per la costruzione di una fogna in via dell'Olmata, in un punto non meglio specificato della via, si rinvennero tre massi squadrati di tufo, sovrapposti l'uno all'altro, e interpretati come "*spettanti ad un muraglione diretto da nord a sud*". Ciascuno dei massi era lungo m 0.65, profondo m 0.50 e alto 0.25.

**63.2** Nello stesso scavo vennero trovati anche due pezzi di capitelli ionici in marmo, un'anfora fittile alta 1.10 m e un mattone bollato

**Riferimenti** NSc 1894, p. 191; ASSAR, CAR V C, n. 12

#### **UT 64. Strada in via di S. Vito**

**Data e luogo:** 19-24.9.1894 Via di S. Vito, angolo via Merulana

**Quota:** - 2 metri (64.1/2); e -3.75 (64.3)

**Definizione:** Strada (**64.1**); reperti mobili (**64.2**), cunicolo e fognatura (**64.3**)

#### **Descrizione:**

**64.1** In via San Vito, negli scavi per la costruzione di una fogna, si scoprì un pavimento stradale a "*poligoni di selce*", che andava in direzione della Porta Esquilina.

**64.2** Fra le terre dello scavo si rinvennero due grandi anelli di bronzo, due spilli in bronzo, due di osso e cinquanta monete imperiali.

**64.3** Al di sotto della strada si scoprì un banco di tufo attraversato da un cunicolo. Successivamente venne rinvenuta anche un'antica fognatura.

**Riferimenti:** NSc 1894, p. 312; BAV, VAT LAT. 13032, ff. 204, 208 (I parte) e 208v; ASSAR, CAR VI A, n. 15 (A-B-C-D)

#### **UT 65. Rinvenimenti in via di S. Vito**

**Data e luogo:** 5 e 14.9.1931; via di S. Vito, angolo via Merulana

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** 2, inedite?

**Definizione:** 2 iscrizioni, un frammento di colonnina, un rocchio di colonna (reperti mobili)

**Descrizione:** In uno scavo effettuato nel 1931 in via di S. Vito si rinvennero due frammenti di iscrizioni, misuranti rispettivamente 0.10x0.15 e 0.70x0.20 metri. Nello stesso scavo venne ritrovato anche un frammento di colonnina scanalata di 0.50x0.15 metri. Pochi giorni dopo, presumibilmente nello stesso luogo, venne alla luce un rocchio di colonna.

**Osservazioni:** Le iscrizioni non sono state purtroppo rintracciate.

**Riferimenti:** SBCAS, RT IX, p. 261-262 e ASSAR; CAR VI A, n. 15 E-F.

#### **UT 66. Fogna via di Sant'Antonio**

**Data e luogo:** 9.1894; via di Sant'Antonio all'Esquilino

**Quota:** - 3.10

**Definizione:** fogna

**Descrizione:** Alle spalle della chiesa di S. Vito, a 19 metri da via Carlo Alberto, si rinvenne una fogna antica in laterizio coperta alla cappuccina. La fogna, alta m 1.30 e larga m 2.58, seguiva via S. Antonio e volgeva ad angolo su via S. Vito.

**Riferimenti:** NSc 1894, p. 312; ASSAR, CAR VI A, n, 177 (I)

#### **UT 67. Pozzo via Carlo Alberto**

**Data e luogo:** 8.10.1894; via Carlo Alberto, a breve distanza incrocio via S. Antonio.

**Quota:** - 4.50 metri

**Epigrafi:**



**Descrizione:** Nel 1894 su via Carlo Alberto, venne alla luce un pozzo circolare, profondo m 14 e dal diametro di m 0.70, comunicante nel fondo con una galleria scavata nella pozzolana da cui dipartivano altre gallerie a ventaglio.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13034 f. 208, NSc 1894 p. 361; ASSAR, CAR VI A, n. 173 (I)

### **UT 68. Ornamenti in bronzo presso S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** XVI secolo; nei pressi di S. Martino ai Monti

**Definizione:** statue in bronzo; frammenti di decorazione architettonica (reparti mobili)

#### **Descrizione:**

Due notizie di Pirro Ligorio riguardo il medesimo scavo ci informano della scoperta avvenuta nei pressi della chiesa di S. Martino ai Monti di *“alcuni ornamenti di imagini di Bronzo de Animali et degli Dei”* da parte di Messer Bindo Altoviti. Successivamente, nello stesso luogo, alcuni privati rinvennero un capitello corinzio e otto colonne di granito. Un’ulteriore notizia dello stesso Ligorio in merito al medesimo scavo permette di conoscere con esattezza cosa venne ritrovato: *“una sedia ornata d’animali, di Leoni, di cervi et di porci cinghiali et vi furono trovate due imaginette di bronzo d’Iside et di Serapide che erano riportate con spranche di ferro, et nelle teste della sedia erano dal petto in suso colli con tutte le teste de cavalli et li piedi della sedia erano duoi cani tricipiti”*.

**Osservazioni:** La notizia è di un certo interesse perché il ritrovamento ricade nell’area del *lacus Orphei*; potrebbe esserci una qualche correlazione tra questo ritrovamento e quello di numerosi oggetti in bronzo avvenuto nel 1886 (cfr. UT 88) La scoperta potrebbe anche essere in relazione al ninfeo ritrovato nel 1884 su via Lanza<sup>59</sup>.

**Relazioni con altre UT:** Ipotizzabile con UT 88.

**Riferimenti:** Lanciani, 1990-2002, VI, p. 183; AST, Ligorio, vol. XV, fol. 214,

---

<sup>59</sup> Cfr. BCom 1884, pp. 48-49.



### **UT 70. Via Gioberti, angolo Napoleone III**

**Data e luogo:** 1906; via Gioberti, angolo Napoleone III

**Definizione:** capitello corinzio

**Descrizione:** In via Gioberti, iniziando lo sterro per la prosecuzione di via Napoleone III, venne ritrovato un capitello corinzio “*mal conservato*” (m 0.45x0.25).

**Riferimenti:** NSc 1906, p. 401; ASSAR, CAR VI A, n. 164 A.

### **UT 71. Resti di basolato nei pressi della cd. Torre Cantarelli**

**Data e luogo:** ignota; via Lanza, incrocio con via in Selci

**Definizione:** basolato stradale con fognatura (71.1); struttura muraria (71.2)

**Descrizione:**

**71.1-2.** Nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani sono raffigurati dei resti di basolato stradale con al di sotto una fognatura nei pressi della così detta Torre Cantarelli. Il percorso sembrerebbe rimontare il Cispio partendo dal *clivus Suburanus*. Accanto alla strada è raffigurato anche un tratto di muratura privo di descrizione. Non è stato purtroppo possibile rintracciare ulteriore documentazione su queste scoperte.

**Riferimenti:** *FUR*, tav. 23

### **UT 72. Scavi 1907 via Napoleone III**

**Data e luogo:** 7 gennaio – 5 aprile 1907; Via Napoleone III, confine con l’ospedale di S. Antonio

**Quota:** - 1 metro

**Definizione:** Serie di ambienti (72.1); fogna (72.2); decorazione architettonica (72.3, reperti mobili)

**Descrizione:**





**UT 74. Ritrovamenti presso il monastero di S. Prassede** (forse monastero Benedettino, poi scuola femminile e successivamente scuola Newton)

**Data e luogo:** 3.9.1875 – 25.11.1875; monastero S. Prassede

**Quota:** - 10 m (il pozzo)

**Epigrafi:**

**Definizione:** testa virile (**74.1**, reperti mobili); testa femminile (**74.3**); ambienti (**74.4**); pozzo (**74.2**);

**Descrizione:**

Durante alcuni lavori effettuati nel 1875 nel complesso sono riportati schematicamente i seguenti ritrovamenti:

**74.1** Il 3 settembre, presso la porta d'ingresso, fu trovata una testa virile in marmo bianco con corona d'edera, alta m 0.30.

**74.2** Il 17 settembre, al di sotto del medesimo ingresso, si scoprì un pozzo scavato nel vergine “*con pedarole da due parti del diametro di m 0.70*”.

**74.3** Il giorno seguente in un muro antico venne alla luce una testa femminile in marmo bianco.

**74.4** Il 25 novembre dello stesso anno si estrassero infine circa 30 blocchi di giallo brecciato pavonazzetto di diverse grandezze nel disfacimento delle fondazioni di “un'antica fabbrica”

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 6; SBCAS, RT II, pp. 175, 184, 185, 225.

**UT 75. Piazza dell'Esquilino, struttura in cappellaccio**

**Data e luogo:** ? ; piazza dell'Esquilino, presso la scalinata in corrispondenza di Via Manin

**Quota:** - 1 metro

**Definizione:** struttura in cappellaccio

**Datazione:** età arcaica?

**Definizione:** In una scheda della C.A.R. si riporta il rinvenimento di 3 lastre di cappellaccio disposte a ferro di cavallo quadrato o p greco. Sul quarto lato si apriva un cunicolo in pendenza (diametro 0.50 m) sul fondo del quale vennero ritrovate 2 lucerne etrusco campane. La scheda rimanda a degli appunti di scavo di Colini, non trovati in archivio<sup>60</sup>.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 13

#### **UT 76. Scavi Belardi in via S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** 02.3.1873; Via S. Martino ai Monti 50 a. Nel cortile della proprietà Belardi

**Quota:** - 8 metri

**Definizione:** strutture?

**Descrizione:**

**76.1** Nel corso di alcuni scavi presso la proprietà Belardi in via S. Martino ai Monti, nei registri Ritrovamenti è riportato il rinvenimento di generiche “*costruzioni*”.

**76.2** Nello stesso scavo, a 8 metri di profondità, si intercettò un “*tombino*” comunicante con un cunicolo molto vasto; in fondo al tombino venne trovata una lucerna.

**Riferimenti:** SBCAS, RT I, p. 117; ASSAR, CAR VI A, n. 17

#### **UT 77. Scavi isolato XIV.**

**Data e luogo:** 5 gennaio – 22 febbraio 1878; Isolato XIV lato via Mazzini (probabile errore, lato odierno via Manin)

---

<sup>60</sup> Cfr. la premessa alla Carta Archeologica

**Quota:**

**Definizione:** reperti mobili (77.I; 77.II.1; 77II.3); strutture (77.II.3)

**Descrizione:** Nel corso di alcuni sterri occorsi presso l'isolato XIV del nuovo quartiere Esquilino si rinvennero diversi oggetti e alcune strutture antiche:

**77.I** Nel gennaio 1878: una lucerna fittile rossa con Giove; una parte di altra lucerna con 2 combattenti; un piccolo peso a pera; una chiavetta di bronzo; un anello di bronzo; 7 monete di bronzo e successivamente 3 lucerne fittili di cui una con maschera scenica e altra con cavaliere; una tazzetta a cono tronco verniciata; un vaso a pigna; una tazza ordinaria; un globulo di collana di frassino; e 3 monete di bronzo.

**77.II. 1** Nel febbraio dello stesso anno: un collo di anfora ansata con iscrizione graffita; una foglia di acanto in bronzo; 11 monete; un piccolo pomo a ghianda di bronzo; 3 mattoni di cui due bollati; una tazzetta in terra rossa.

**77.II.2 a-b** Nello stesso mese si rinvennero anche dei generici resti di un edificio i cui muri vennero riconosciuti come di due epoche diverse

**77.II.3** Tra i resti dell'edificio 77.II.2 venne scoperto un "*piede virile nudo di basalto nero*".

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, pp. 121, 122, 123, 125, 126; ASSAR, CAR VI A, n. 33

**UT 78. Scavi isolato XIV, scuola Umberto I, oggi Pilo Albertelli**

**Data:** 13 Gennaio; 18 Febbraio 1874; Isolato XIV, verso via Manin (ex Mazzini), scuola Umberto I, oggi Pilo Albertelli

**Quota:** da - 1.50 fino a -6 metri

**Definizione:** Due muraglioni e serie di ambienti su *suspensurae* con pavimento a mosaico (78.1); reperti mobili (78.2)

**Descrizione:**



**78.1** Nel corso degli scavi per la costruzione della scuola si rinvennero due muraglioni che sostruivano il declivio del monte. Secondo il Lanciani i due muraglioni dovevano datarsi tra il IV e il V secolo d.C. Il secondo muraglione presentava nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari e lunghi muri ortogonali addossati perpendicolarmente, formanti degli ambienti. Una delle camere presentava una pavimentazione a mosaico geometrico e le pareti decorate con pitture; la stessa stanza presentava *suspensurae* e tubi fittili alle pareti. In *situ* vennero ritrovati un piede di statua virile maggior del vero in basalto grigio ed una foglia di acanto di bronzo. Il Lanciani ipotizzò la pertinenza di queste strutture alla vicina casa di Neratio Cerealis.

**78 .2** Probabilmente nel medesimo sterro si rinvennero anche un frammento in bronzo e una lucerna fittile con emblemi militari.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, f. 291 (planimetria); ASSAR, CAR VI A, n. 102; SBCAS, RT I, pp. 291, 495 e 518.

#### **UT 79. Tratto di basolato nei pressi del protiro di S. Prassede**

**Data e luogo:** ignota; via S. Martino ai Monti, di fronti al protiro della basilica di S. Prassede

**Definizione:** basolato stradale

**Descrizione:** Nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani è riportato il disegno di un tratto di basolato antico su via S. Martino ai Monti, su cui purtroppo non è stato possibile ricavare ulteriori notizie.

**Riferimenti:** *FUR*, tav. 23

#### **UT 80. Strada Horti Santarelli**

**Data e luogo:** XVII secolo; Horti Santarelli

**Quota:** ignota

**Definizione:** strada

**Descrizione:** Nel Codice Barberiniano XXX si riporta la notizia di un'antica strada localizzata presso gli orti Santarelli che conduceva dalla chiesa di S. Pudenziana fino alle terme di Traiano, attraversando evidentemente il colle. Al di sotto della strada, era ancora possibile vedere un'antica fogna. Non è possibile stabilire l'orientamento e la posizione precisa del percorso.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 63; BCom 1897, pp. 152-156 e tavv. X-XI; BAV, Codice Barberiniano XXX, 2.

#### **UT 81. Scavi “apertura” via Graziosa**

**Data e luogo:** 1684; Via Graziosa

**Definizione:** muro di sostruzione del colle o acquedotto (**81.1**); stanza in opera reticolata (**81.2**) colonnato (**81.3**), ambiente ornato a mosaico (**81.4**)

**Descrizione:**

In un noto disegno di Bartoli è rappresentata la sezione del monte durante gli scavi per l'apertura di via Graziosa del 1684: tali scavi furono in verità eseguiti per il prolungamento della stessa via, visto l'esistenza della stessa in documenti anteriori al 1684 e la riprova del progetto per il prolungamento della strada conservato all'Archivio di Stato. Con questi lavori è stata erroneamente sempre associata la notizia riportata in Bartoli, *memorie*, 17<sup>61</sup>, che, al contrario, va probabilmente riferita al Viminale.

Il disegno del Bartoli non rappresenta una sezione misurata, ma è da intendersi come uno schizzo rappresentativo di tutte le scoperte avvenute durante i suddetti lavori:

---

<sup>61</sup> Cfr. FEA 1790.

**81.1** partendo dalla sommità si può notare un possente muraglione di opera reticolata interpretato come acquedotto, ma che sembrerebbe essere – dai confronti con coevi disegni dall’antico e piante dell’epoca – un muro di sostruzione del colle.

**81.2** Più all’interno è una non meglio descritta stanza in ’opera reticolata.

**81.3** Davanti al muraglione è raffigurato un portico dorico, con colonne ricoperte di stucco.

**81.4** Al di sotto del portico è infine visibile una grande stanza ornata “*dalla sommità della volta sino al pavimento tutta di mosaico, conchiglie e vetri*”.

**Riferimenti:** Lanciani 1897, pp. 159-163 (Lanciani); F.U.R. tav. 23; Lanciani, 1990-2002, V, p. 179; ASSAR, CAR V C, n. 30 II A; ASR, Collezione Disegni e Mappe, Coll. I, cartella 82, fogl. 380.

## **UT 82. Reperti mobili tra S. Martino e S. Lucia**

**Data e luogo:** 1895; tra abside S. Martino ai Monti e via in Selci

**Quota:** -3.20

**Definizione:** Mosaico, capitello, colonna e base (reperti mobili)

**Descrizione:** Durante i lavori per la costruzione di una fogna tra l’abside di S. Martino ai Monti e via di S. Lucia in Selci, venne scoperto un piccolo tratto di pavimento a mosaico bianco con riquadrature a tasselli neri. Nello stesso sterro furono raccolti un capitello, un rocchio di colonna scanalata e una base marmorea.

**Riferimenti:** NSc 1895, p. 319; ASSAR, CAR V F, sciolte

## **UT 83. Statue in via dei Quattro Cantoni**

**Data e luogo:** 1823; Via dei Quattro Cantoni, nn. 46-48.

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** CIL XV, 852 (bollo – 123 d.C.)

**Definizione:** ambiente antico, al cui interno vennero ritrovate sculture antiche (reperti mobili)

**Descrizione:**

**83.1-2.** Nel 1823 durante alcuni lavori di fondazione della casa appartenuta a Giovanni Battista Frontoni si rinvennero sette statue antiche: una copia del Marsia di Mirone, un satiro in riposo, due satiri danzanti, due ninfe, e la testa e il torso di una scultura rappresentante Dioniso. Le sculture vennero trovate in un ambiente, definito di “*mediocre costruzione a cortina rivestito di marmo*” dove si recuperarono dei bolli datati al 123 d.C., che furono giudicati non pertinenti al contesto. Secondo gli scavatori nello stesso luogo nel XVI secolo si impiantò una officina marmoraria, evidentemente poi abbandonata.

La statua del sileno in marmo pentelico, alta quasi al naturale, è integralmente conservata ad eccezione di braccia e coda. Marsia è rappresentato con il piede destro proteso in avanti, ma il busto inclinato all’indietro: il corpo è in equilibrio sulle punte dei piedi, la resa risulta elastica e tesa.

**Osservazioni:** Il Marsia, la più nota della serie, venne venduto al Camerlengo, entrando così nelle collezioni dei Musei Vaticani, dov’è ancora esposta (nel Museo Gregoriano Profano). Le tre statue di satiri sono invece conservate all’Ermitage di S. Pietroburgo, mentre le restanti sculture non risultano reperibili. Dall’inventario del Museo Gregoriano Profano risultano provenire dal medesimo scavo due erme dionisiache ora nei magazzini (Vorster 2004, pp. 152-154, nn. 99-100).

**Riferimenti:** Lanciani 1900-2002, I, pp. 19 e 21; Lanciani 1990-2002, VI, pp. 246 e 281; ASSAR, CAR V F, n. 36 A; ASR, Camerlengato parte I, b. 45, fasc. 2; Visconti 1825, pp. 643-653; Daltrop 1980.

**UT 84. Via Lanza n. 188**

**Data e luogo:** 16-17.3.1948; Via Lanza, n. 188, quasi all’incrocio con via in Selci.

**Quota:** - 7.65 metri; - 12 metri

**Definizione:** Muro a cortina (84.1), frammento di mosaico (84.2)

**Descrizione:**

Nel corso di non meglio precisati lavori, all'interno di un cavo di 1.50x1.70 metri vennero ritrovati:

**84.1** a -7.65 m lacerti di muro a cortina;

**84.2** a -12 m mosaico bianco con fascia nera; all'interno del cavo si rinvenne anche un mattone con bollo.

**Riferimenti:** SBCAS, RT XII, pp. 141-142; ASSAR, CAR V F, n. 67 A; ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1112-1113; SBCAS, Faldone132, inv. 34364-34371; R.Z. n. 16, pp. 546, 551, 554; SBCAS, R. Z., n. 64, p. 315.

#### **UT 85. Muro in via dei Quattro Cantoni**

**Data:** 22.5.1876; via dei Quattro Cantoni n. 77, angolo con via Graziosa (ora Cavour)

**Quota:** - 0.70 metri

**Definizione:** muro laterizio

**Descrizione:** Da una breve notizia contenuta nei Registri Trovamenti, si apprende del rinvenimento di un muro a cortina laterizia, della lunghezza di metri 2, che tagliava via Quattro Cantoni ad angolo retto, quasi all'incrocio con l'ex via Graziosa.

**Riferimenti:** ASSAR; CAR V C, n. 71; SBCAS, RT II, p. 383.

#### **UT 86. Sedile marmoreo rinvenuto in Via di S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** 1887; sul principio di via di S. Maria Maggiore, presso Piazza dell'Esquilino

**Quota:** ignota

**Definizione:** sedile marmoreo

**Descrizione:** Durante dei lavori di fognatura all'inizio della via di S. Maria Maggiore venne ritrovato un antico sedile marmoreo, i cui sostegni erano decorati con teste e zampe leonine

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 3 III; BCom 1887, p. 180; NSc 1887, p. 233.

### **UT 87. Via Cavour 110, angolo via dei Quattro Cantoni**

**Data e luogo:** 1936; Via Cavour n. 110, all'angolo con via dei Quattro Cantoni

**Quota:** ignota

**Definizione:** Muro laterizio

**Descrizione:** In un appunto contenuto in una Carta Gatti si riporta la notizia del ritrovamento di un muro laterizio con arco di scarico in via Cavour 110, all'angolo con via dei Quattro Cantoni.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 31; ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 941.

### **UT 88. Oggetti in bronzo presso S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** 1886; via Lanza, nei pressi di S. Martino ai Monti

**Quota:** ignota

**Definizione:** ornamenti in bronzo

**Descrizione:**

In via Lanza, nei pressi di S. Martino ai Monti, si rinvennero nel 1886 una serie di sculture bronzee usate evidentemente come decorazione di una fontana. Gli scavatori riportano come queste fossero: *“una maschera ammonia, una testa di tigre, una di lupo ed un'ultima di tigre”*.

**Osservazioni:** In realtà tre di queste sono conservate all'*Antiquarium* comunale del Celio. Si tratta di due sbocchi di fontana a testa di pantera e uno a forma di lupo. La

scoperta potrebbe essere in relazione con la notizia di Pirro Ligorio (UT 68) che riporta come nel medesimo luogo vennero rinvenuti altri ornamenti bronzei. Non appare peregrina l'ipotesi che questi fossero parte della decorazione del *lacus Orphei* o di un ninfeo scoperto nelle vicinanze<sup>62</sup>.

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, p. 459-460; BullCom 1886, p. 170 e p. 425; Talamo 1986, pp. 169-170.

### **UT 89. Scoperta di statue in via S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** 1886; via S. Martino ai Monti

**Quota:** ignota

**Definizione:** frammento di gruppo statuariale di Venere e Amore; statuette di Mercurio (reperiti mobili)

**Descrizione:**

Una piccola notizia pubblicata nel *Bullettino Comunale* riporta la scoperta di un gruppo statuariale frammentario rappresentante Venere e Amore: della prima si conservava solamente la parte inferiore (piedi e gambe) ed era nell'atto di posare le vesti per entrare in bagno. Le vesti poggiavano sulla testa e sulle spalle di un amorino accovacciato di fianco alla figura. Dal medesimo scavo, su cui non si hanno altre notizie, proviene anche una statua di Mercurio in marmo lunense alta 0.48 metri, che presentava tracce di pittura rossa.

**Osservazioni:** Il gruppo statuariale, secondo quanto riportato da Helbig, era nelle collezioni dell'*Antiquarium Comunale*

**Riferimenti:** BCom 1886, p. 420, nn. 1-2; Helbig 1912-13, I, p. 603, n. 1070.

---

<sup>62</sup> Cfr. BCom 1884, pp. 48-49.

**UT 90. Ritrovamenti presso palazzo Besi, via Cavour**

**Data e luogo:** Piazza dell'Esquilino, angolo via Cavour (palazzo Besi); 5.11.1903

**Quota:** 0.30 metri

**Definizione:** mosaico

**Descrizione:** Una piccola notizia nei registri trovamenti del 1903 riporta il ritrovamento, presso Palazzo Bessi a piazza dell'Esquilino, di un mosaico non figurato bianco e nero “*a grandi tesselli*”

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 18 III; SBCAS, RT VII, p. 195 (1903).

**UT 91. Via dei Quattro Cantoni, angolo via Sforza**

**Data e luogo:** 15.7.1922;

**Quota:** - 3 metri

**Definizione:** muro laterizio delimitante pavimento a mosaico

**Descrizione:** Da un piccolo appunto contenuto nelle Carte Gatti si ricava la notizia del ritrovamento di un muro laterizio delimitante un pavimento a mosaico. Nella C.A.R. vi è un riferimento ad un lucido del ritrovamento purtroppo andato perduto.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 21; ACS, Archivio Gatti, Regio XIV; ASSAR, CAR V F, n. 36 b (cancellato)

**UT 92. Via Cavour, presso piazza dell'Esquilino, ritrovamenti vari.**

**Data e luogo:** via Cavour, piazza dell'Esquilino; 1873;

**Quota:** ignota

**Definizione:** Reperti mobili (vari)



**Descrizione:** Da un documento ora perduto, ma riportato nella C.A.R., si ha la notizia del ritrovamento, durante i lavori di apertura di Piazza dell'Esquilino, di 60 monete, alcune lucerne fittili con rilievi gladiatori e di una collana d'oro con globuli di pasta multicolori. Di questi ritrovamenti rimane unica testimonianza la scheda nella C.A.R., visto che il documento originario, prodotto dalla Soprintendenza risulta, al momento, perduto. La scoperta non è purtroppo meglio localizzabile

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 24 I A-

### **UT 93. Ritrovamenti presso piazza dell'Esquilino, via Cavour**

**Data e luogo:** piazza dell'Esquilino, angolo via Cavour; 1885

**Quota:** ignota

**Definizione:** decorazione architettonica

**Descrizione:** Nel 1885, in piazza dell'Esquilino-angolo via Cavour, durante i lavori per l'apertura di quest'ultima, si ritrovò una mensola marmorea con foglie di acanto.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 24 I B; NSc 1885, p. 17.

### **UT 94. Ritrovamenti presso piazza dell'Esquilino, via Cavour**

**Data e luogo:** 1887; primo tratto di via Cavour, presso lo sbocco della via sulla piazza dell'Esquilino

**Definizione:** anforetta in vetro e testa fittile di donna

**Descrizione:** Durante i lavori per l'apertura della strada si rinvennero una piccola anforetta di vetro alta 0,115 metri, di *“bella redazione e mancante soltanto di un'ansa e di parte del collo”*. Nello stesso punto fu raccolta anche una testa fittile di donna, coperta del manto, ed *“appartenente al notissimo tipo delle teste votive”*

**Riferimenti** ASSAR, CAR V C, n. 24 I C; NSc 1887, p. 373.

### **UT 95. Ritrovamenti presso piazza dell'Esquilino**

**Data e luogo:** incerto; angolo Via Cavour, via S. Maria Maggiore, piazza dell'Esquilino

**Quota:** ignota

**Definizione:** muro laterizio

**Descrizione:** Un piccolo appunto di mano del Lanciani indica il rinvenimento di un muro in laterizio che ospitava quattro nicchie all'incrocio delle vie Cavour, S. Maria Maggiore e piazza dell'Esquilino. Davanti allo stesso, il Lanciani registra la presenza di una platea

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 24 II A; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 234

### **UT 96. Via Graziosa, gruppo bronzeo**

**Data e luogo:** 1702; via Graziosa

**Quota:** ignota

**Definizione:** Gruppo statuario bronzeo rappresentate un tritone che teneva un satiro

**Descrizione:**

Il Ficoroni riporta la notizia del ritrovamento "*nella salita del monte Esquilino per dove si va al monastero delle Turchine*" di un gruppo statuario di un Tritone "*che teneva stretto un satiro per portarlo via*". Lo stesso Ficoroni ipotizzò che il gruppo fosse parte della decorazione di una fontana "*come si può argomentare da una crosta di tartaro, che si vedeva nella bocca del Satiro*".

**Osservazioni:** Non è stato possibile rintracciare il ritrovamento.

**Riferimenti:** Venuti, descrizione, I, p. 182; Ficoroni, notizie 7, in Fea 1790, p. 120; ASSAR, CAR V C, n. 30.

### **UT 97. Ritrovamenti vari via Cavour, cavo per il Gas**

**Data e luogo:** 12.6-15.6-24.6.1936; Via Cavour nn. 220 e 234

**Quota:** ignota

**Descrizione:** Lacerti di muri; pavimento a mosaico

**Definizione:** Nel corso di alcuni scavi eseguiti per delle condutture di gas in via Cavour nn. 220 e 225 si rinvennero: il 12 giugno due muri a sacco; il 15 giugno, a poca distanza, due muri in opera laterizia; mentre il 24 giugno un pavimento a mosaico non meglio descritto.

**Riferimenti:** SBCAS, RT X, pp. 80-81-82; ASSAR; CAR V C, n. 69.

### **UT 98. Scavi via Quattro Cantoni, presso via in Selci.**

**Data e luogo:** 10.3.1882; via dei Quattro Cantoni

**Quota:** - 0.50 metri

**Definizione:** piano lastricato in travertino

**Descrizione:** Da una breve notizia contenuta nei Registri Ritrovamenti si apprende del rinvenimento di un “*piano lastricato con lastre di travertino*”, in via dei Quattro Cantoni, a 4 metri con l’incrocio con via in Selci (ora Lanza).

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, p. 290; ASSAR, CAR V C, n. 72.

### **UT 99. Ritrovamenti via Urbana 33**

**Data e luogo:** 1863; via Urbana n. 33, Casa della Congregazione della Carità

**Quota:** - 8 metri

**Definizione:** tratto di selciato stradale (99.1), sei colonne (99.2).

**Descrizione:**

**99.1** In alcuni scavi del 1863 venne ritrovato un tratto di selciato stradale, interpretato come il tracciato del *vicus patricius*

**99.2** Nello stesso scavo si rinvennero anche sei colonne scanalate tutte stuccate, affacciate sulla strada. Le colonne avevano il diametro di circa 50 centimetri.

**Osservazioni:** La scoperta venne riferita in una lettera da Calandrelli a Lanciani del 21 febbraio 1882. Il selciato stradale è stato riconosciuto come quello del *vicus Patricius*, mentre le colonne sono state interpretate alternativamente come tempio (Mefite) o atrio di una *domus*.

**Riferimenti:** FUR, tav. 23; BAV, Vat Lat. 13033, f. 309rv; Lanciani 1891, p. 308; ASSAR, CAR V C, n. 80.

#### **UT 100. Scavi via Napoleone III, angolo via Gioberti**

**Data e luogo:** 1926; via Gioberti, angolo via Napoleone III, nel cortile dell'ex Convento di S. Antonio.

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** Lastra marmorea con iscritto CAL (inedita)

**Definizione:** vasto edificio in reticolato; altro edificio in reticolato

#### **Descrizione:**

**100.1** Nel corso di alcuni lavori eseguiti per le fondazioni del Pontificio Istituto d'Archeologia, venne ritrovato: *“un vasto edificio in opus reticulatum orientato pressappoco come le vie circostanti, conservato per tutto il piano inferiore, comprese gran parte delle volte. Si trattava di un vasto complesso di ambienti ai quali si accedeva per mezzo di un corridoio che girava tutto intorno con finestre sul lato prospiciente via Napoleone III. Le pareti erano disadorne e prive di stabilitura; le aperture avevano ammorsature di tufelli cubici, mentre le soglie erano in travertino. Nelle pareti si osservavano una serie di fori passanti di sezione triangolare. Le volte erano a getto su tavole senza rivestimento alcuno”*. L'edificio si sviluppava per oltre 30 metri di lunghezza, ed era separato da un secondo mediante uno stretto passaggio di 2.98 metri.

**100.2** “*All’estremità sud il muro perimetrale (del complesso precedentemente descritto) s’appoggiava e combaciava con quello dell’edificio contiguo che sembra essere stato più ricco perché tra la terra si osservavano resti di stucco dipinto.*”

**100.3** Tra le terre di scarico si raccolsero: 2 antefisse a figura di cane, un rocchio di colonna in peperino, frammenti di marmi colorati e un frammento d’iscrizione cristiana.

**100.4** Al di fuori del muro perimetrale verso via Napoleone III si osservò un imponente scarico di cocciame, vetro e tessere di mosaico.

**Osservazioni:** L’edificio, scavato quasi integralmente, ci è noto soltanto dalla relazione di Colini sopra riportata e da alcuni disegni conservati dall’archivio Gatti. Ad un’osservazione preliminare sembrerebbe un edificio funzionale, forse una struttura a carattere associativo

**Riferimenti:** Colini 1998, Quaderno I, cc. 1-2 e tav. 1; ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1133-1139; ASSAR; CAR VI A, n. 52 I e 164 B; ASSAR, CAR VI, A, n. 208 IV A-B.

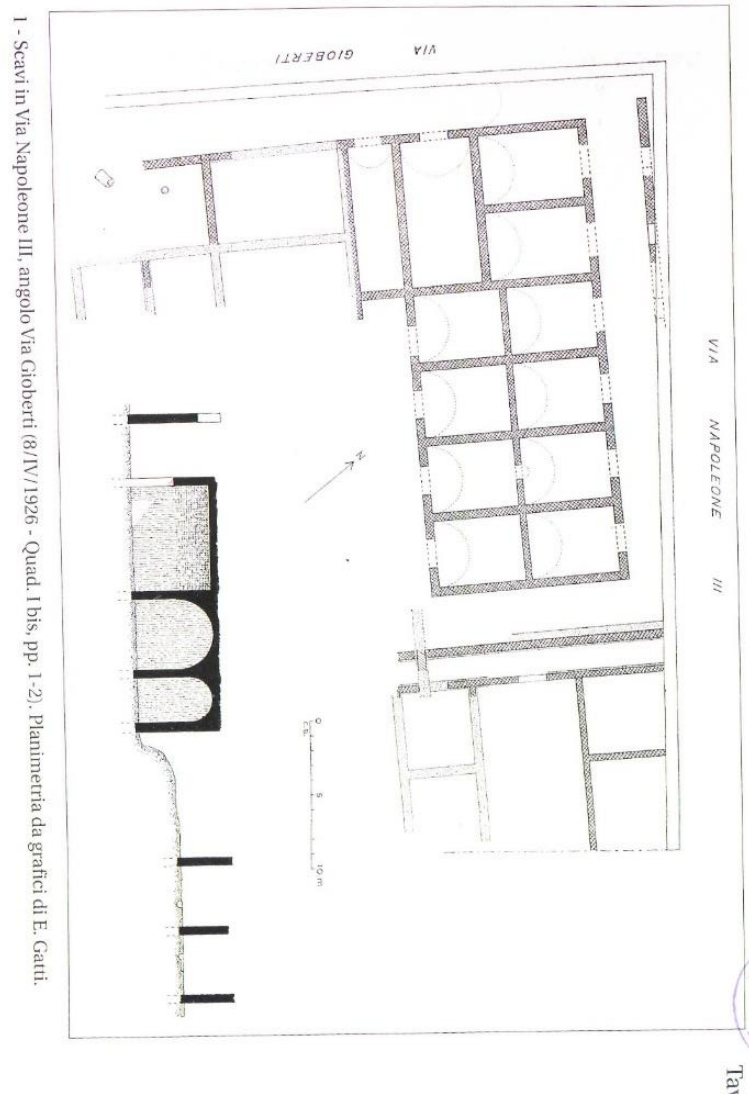


Figura 34 - Planimetria del complesso scavato (Colini 1998, Quaderno I, tav. 1)

### UT 101. Tombe di via Gioberti

**Data e luogo:** 1927; via Gioberti, Seminario Lombardo, presso piazza S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** Tre tombe a fossa

**Descrizione:** Negli scavi per la costruzione del Seminario Lombardo, posto nella piazza di S. Maria Maggiore all'angolo con via Gioberti, si rinvennero tre tombe, due a fossa e

una a “dolio sdraiato”, contenenti suppellettili del periodo laziale II, ovvero vasi d’impasto italico raffinato e una scodella di argilla figulina dipinta a fasce rosse. La tomba a dolio sdraiato era probabilmente atta alla deposizione di un bambino, e trova confronti, secondo gli scopritori, nella necropoli del Foro romano, sepolcro M.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 215 A; Colini 1990, Quaderno I, c. 63; Colini 1940a, p. 207.

### **UT 102. Pavimento in via Gioberti**

**Data e luogo:** 24/01/1876; Via Gioberti, davanti alla prima fabbrica a sinistra venendo da S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** pavimento antico in marmo

**Descrizione:** All’inizio di Via Gioberti, precisamente davanti alla “*prima fabbrica a sinistra di chi dalla piazza S. Maria Maggiore si introduce nella detta via*” si rivenne un tratto di pavimento in marmi colorati; un altro tratto della medesima pavimentazione era già stata scoperta nell’estate del 1875 ed asportata. In questo frangente il tratto di pavimentazione rimosso misurava 1.30 x 1.10 metri.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 52 II; SBCAS, RT II, p. 276.

### **UT 103. Bagni angolo via Mazzini / Farini (ora Napoleone III, Cattaneo)**

**Data e luogo:** 1878, all’angolo delle vie Mazzini e Farini (ora Napoleone III, Cattaneo, presso monastero S. Antonio)

**Quota:** ignota

**Definizione:** Quattro ambienti di un edificio termale (**103.1**); reperti mobili (**103.2**)

**Descrizione:**

**103.1** Presso l'angolo delle due vie (anche se il posizionamento esatto rimane incerto) vennero ritrovati, in un non meglio precisato scavo, quattro ambienti di un edificio privato ad uso di bagni. Presentavano pavimento a mosaico bianco e nero, sospeso sopra le "fornacelle" e pareti con tubi caloriferi.

Nello stesso scavo si rinvennero anche:

**103.2** una foglia di acanto in bronzo alta m 0.16 ed un bellissimo piede di statua maggiore del vero in basalto grigio.

**Riferimenti:** NSc 1878, p. 33; ASSAR, CAR VI A, n. 147 II.

#### **UT 104. Scavi Gatti presso le vie Gioberti e Napoleone III**

**Data e luogo:** 19.12.1923; Via Gioberti, via Napoleone III

**Quota:** -- 6 metri e -2 metri

**Definizione:** piccolo lacerto di strada (**104.1**); resti di murature in laterizio (**104.2**)

#### **Descrizione:**

In alcuni scavi di cui si ha notizia solamente tramite alcuni appunti di G. Gatti si rinvennero:

**104.1** Un piccolo lacerto di strada, di cui non è precisato l'orientamento;

**104.2** E sul ciglio della stessa dei muri laterizi con archi di scarico

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Taccuino 15, c. 901; ASSAR, CAR VI A, nn. 178 e 46

#### **UT 105. Scavi via Napoleone III, istituto autonomo case dipendenti del Comune.**

**Data e luogo:** 1923-24; via Napoleone III

**Quota:** - 4 metri;



**Definizione:** murature

**Descrizione:** In un taccuino di G. Gatti è riportato il rinvenimento di alcuni resti di muri in opera reticolata e cappellaccio nella parte inferiore e in laterizio nella superiore.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Taccuino 15, c. 900; ASSAR, CAR VI A, n. 185

#### **UT 106. Strada S. Maria Maggiore scavi Fuga**

**Data e luogo:** 1741-47; al di sotto della cappella Sforza

**Quota:** circa – 2 metri al di sotto del piano pavimentale

**Definizione:** strada;

**Descrizione:** Durante gli scavi per la costruzione della nuova facciata di Ferdinando Fuga della basilica di S. Maggiore, venne scoperta una strada orientata a circa 30 gradi rispetto all'asse della basilica al di sotto della cappella Sforza e diretta verso la porta della Sacrestia.

**Riferimenti** BAV, MSS Bianchini; Biasiotti, 1915, pp. 145ss; Krautheimer 1967, pp. 13-14

#### **UT 107. Muro antico da Nolli**

**Data e luogo:** Prima volta visto carta del Nolli; tra le Vie Graziosa e Sforza

**Quota:** Ignota

**Definizione:** muro di sostruzione del colle?

**Descrizione:**

Nella pianta di G.B. Nolli è riportato un muro antico, che sembrerebbe aver avuto la funzione di sostruzione delle pendici del colle, che si sviluppava tra via Graziosa e via in Selci. Lo stesso muro è descritto dal Piranesi che lo interpreta come "*Avanzi delle pareti esterne della detta Casa di Pompeo Magno parimente di opera incerta, e investite di*

*opera reticolata. Le rovine di questa Casa formano inoggi il grande ammasso che si vede nell' Ospizio de' Benfratelli Spagnuoli, e si estende negli orticelli circonvicini, e appiè della moderna Suburra”*

**Riferimenti:** Nolli 1748; Piranesi 1756, I, n. 240; Manacorda 2012, p. 101.

### **UT 108. Mura reticolate casa Renazzi**

**Data e luogo:** 1830; tra via Graziosa e via Sforza

**Definizione:** Mura di sostruzione in opera reticolata

#### **Descrizione:**

In una planimetria conservata all'Archivio di Stato di Roma inerente una controversia legale datata 1830 tra due proprietari (Cleto Renazzi e il Monastero di Tor de' Specchi) sui confini di delle rispettive proprietà (poste tra via Graziosa e via Sforza) sono riportati alcuni muri “*antichi*”. Dalla relazione allegata alla planimetria è possibile dedurre che si trattava di muri in opera reticolata che avevano probabilmente funzione di sostruzione del *mons*. Questi si conservavano per un'altezza di 19 palmi “*computata però dall'attuale piano rialzato dalle rovine cadutevi*”. Dalla pianta, opera eccezionale di stratigrafia muraria, che mostra le numerose sopraelevazioni post-antiche, si possono distinguere due gruppi di muri antichi: un primo gruppo, quello riportato al di sotto dei numeri 1 e 19 (di epoca medievale?), su cui vennero successivamente costruite le dette sopraelevazioni; dalla sezione rimane chiaramente visibile l'imposta di una volta, probabilmente di epoca antica (rappresentati chiaramente nelle vedute II-III-IV-V e VI e definiti col numero 5).

Un secondo gruppo, di più difficile lettura, è quello riportato soltanto nella piccolissima planimetria generale con i numeri 5 e 6: sembrerebbe trattarsi di mura ad andamento trasversale rispetto ai precedenti (o forse dei crolli), ma che non sono stati caratterizzati accuratamente, perché non interessavano direttamente la vicenda oggetto della perizia. Questi inoltre, da quanto scritto nella relazione, erano parte di una “*casa diruta*” e probabilmente vennero usati come basamento di muri di epoche successive; l'articolazione originaria dunque rimane molto complessa da ricostruire.

**Riferimenti:** ASR, Disegni e Mappe, Coll. I, cart. 83, n. 452; FUR, tav. 23; BAV, Vat Lat. 13033, f. 230; Biering 1995, p. 198; BCom 1897, p. 162.

**Osservazioni:** Il documento era noto già al Lanciani che riportò alcuni muri antichi nella tavola 23 della *Forma Urbis*. Se il posizionamento risulta sostanzialmente corretto, dubbi si nutrono sul riconoscimento da parte del topografo della reale consistenza delle murature antiche. Egli, infatti, disegnò nella propria tavola il secondo gruppo di murature considerate in questa scheda, le più problematiche nella ricostruzione dell'articolazione planimetrica, ignorando invece i muri di sostruzione rappresentati nelle vedute e nelle sezioni dall'architetto ottocentesco. Questi ultimi vanno a ricadere particolarmente vicino al muro riportato dal Nolli (UT 107) presentando inoltre medesimo orientamento: non è da escludersi che possa trattarsi dello stesso o di una sua parte.

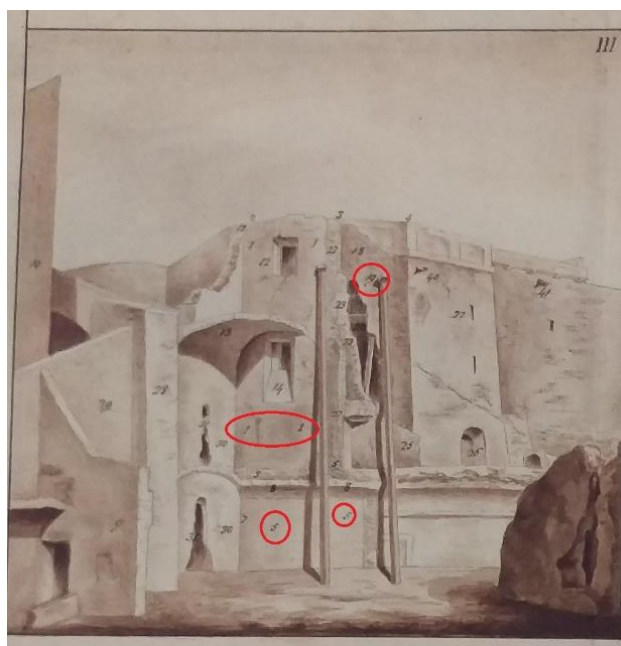


Figura 35 - ASR, Disegni e Mappe, Coll. I, cart. 83

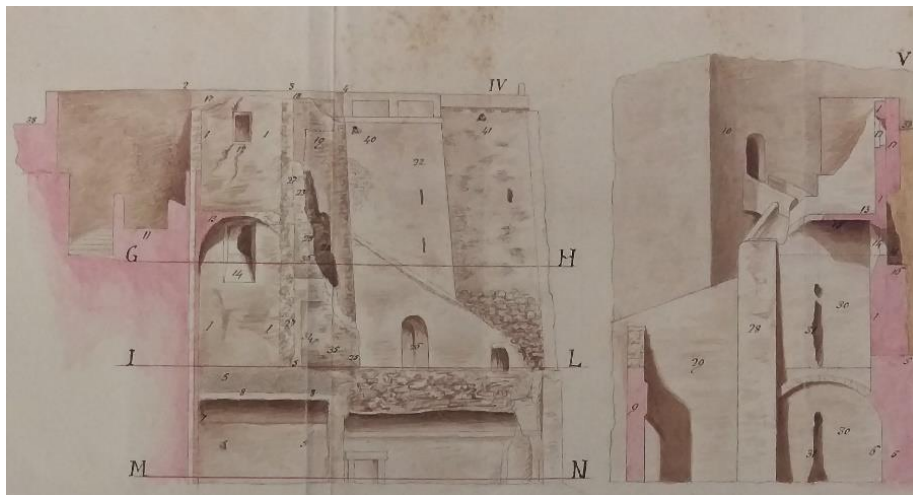
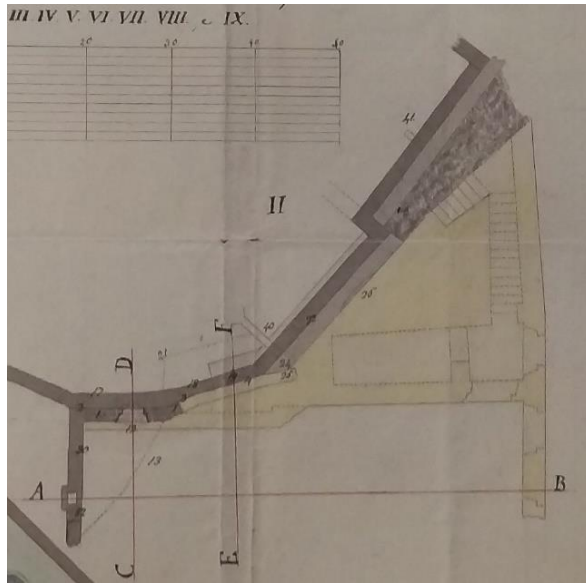


Figura 36 - ASR, Disegni e Mappe, Coll. I, cart. 83

## **UT 109. Scavi Neofiti, via Graziosa**

**Data e luogo:** 1862; via Graziosa

**Definizione:** muri in reticolato? (109.1); strada (109.2)

**Descrizione:** In un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Roma si conserva una piccola planimetria relativa ad alcuni scavi condotti nella casa dei Neofiti su via Graziosa. Nella relazione annessa alla pianta si accenna alla scoperta di:

**109.1** *“Due muri antichi di grandiosa opera, paralleli, e distanti l'uno dall'altro palmi circa ventitre. Sono questi nella parte inferiore formati di grandi tufi riquadrati, con conci e modiglioni in travertino; e nella parte superiore di bella opera laterizia di un color rosso cupo.”* Le strutture secondo gli scavatori erano in parte disegnate nella planimetria del Nolli e datate all'epoca augustea.

**109.2** I due muri erano tra loro separati da una strada, come si evince sia dalla relazione sia dalla planimetria a questa annessa.

**Osservazioni:** Il posizionamento proposto dal Lanciani nella tavola 23 della *Forma Urbis* non è purtroppo verificabile: non sono registrate nel Catasto Gregoriano Urbano (né nell'aggiornamento) proprietà del Collegio dei Neofiti lungo via Graziosa (chiuso definitivamente nel 1886). A complicare la questione l'accenno, all'interno della stessa relazione, di una proprietà dell'istituto delle religiose figlie del sacro cuore di Gesù. Non risulta chiaro se i lavori e le scoperte siano da riferirsi a due differenti contesti o se più semplicemente la proprietà sia passata di mano.

**Riferimenti:** ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 405, f. 38; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 232; Biering 1996, p. 198; Lanciani 1897, pp. 162-163.

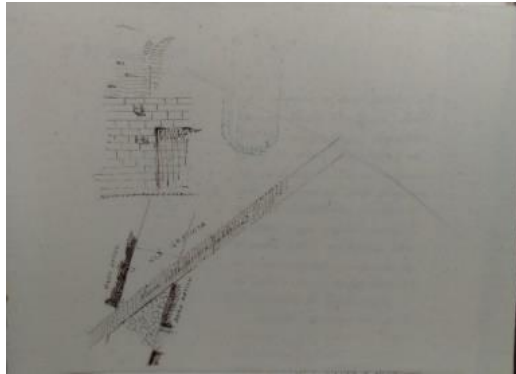


Figura 37 - ASR, Min. Lav. Pubbl., b. 405, f. 38.

### **UT 110. Scavi via Lanza aprile 1892**

**Data e luogo:** 9 aprile 1892; via Lanza

**Quota:** ignota

**Definizioni:** muro di sostruzione?

**Descrizione:** Nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani, presso via Lanza, direttamente al di sotto delle pendici del Cispio è raffigurato un muro, forse interpretabile come opera sostruttiva del monte. La data riportata non consente ulteriori collegamenti.

**Riferimenti:** *FUR*, tav. 23

### **UT 111**

**Data e luogo:** Casa in angolo tra via Urbana e via di S. Maria Maggiore; 5.1.1883 (lettera Calandrelli vat. Lat) 18.VII.1883 e 4.VIII.1883. (date RT)

**Quota:** - 9 metri (selciato e pozzo); - 4 metri (mosaico)

**Definizione:** selciato (**111.1**); pozzo (**111.2**); resti di mosaico (**111.3**)

**Descrizione:**

Nel 1883, durante i lavori di demolizione della casa, tra le due strade, si rinvennero:

**111.1-2** Alla prof. di metri 9 un selciato che circondava un pozzo, “*a guisa di piazza*”.

**111.3** A metri 4 di profondità frammenti di mosaico in bianco e nero.

**Riferimenti:** Lanciani 1891, p. 308; ASSAR, CAR V C, n. 77 II; FUR, tav. 23; BAV, Vat Lat. 13033, f. 305v e 307; SBCAS, RT VI, 103 e 108.

#### **UT 112. Muro presso via Liberiana 19**

**Data e luogo:** 8.6-1931; via Liberiana, presso il n. 19

**Quota:** -0.70

**Definizione:** muro in laterizio, muro a sacco, colonna in cipollino

**Descrizione:** Nel corso di uno scavo per posizionare dei cavi elettrici, in via Liberiana n. 19, si rinvennero un muro a sacco lungo m 2 e alto m 1 e a fianco a questo un muro in laterizio. Nello stesso scavo venne recuperato anche un frammento di colonna di cipollino.

**Riferimenti:** SBCAS, RT IX, p. 248; ASSAR, CAR VI A, n. 10

#### **UT 113. Ritrovamenti via Gioberti, angolo S. M. Maggiore**

**Data e luogo:** data ignota; angolo tra via Gioberti e piazza di S. M. Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** muro a cortina, pozzo in cappellaccio, cunicolo

**Descrizione:** In una scheda della C.A.R. è riportato un appunto purtroppo irreperibile di Colini, dove si segnalava il ritrovamento di

**113.1** muri in laterizio

**113.2** di un pozzo di forma quadrangolare rivestito in cappellaccio, che dava accesso ad un cunicolo.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 43

#### **UT 114. Scarico di ferro picchetto E4**

**Data e luogo:** 28.3.1874; picchetto E4, corrispondente all'angolo tra via Gioberti e piazza di S. M. Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** scarico di ferro (reperti mobili)

**Descrizione:** Nello sterro per il picchetto E4, durante i lavori per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino, fu trovato uno scarico (?) di ferro antico.

**Riferimenti:** ASSAR; CAR VI A, n. 43

#### **UT 115. Ritrovamenti vari tra Napoleone III e Carlo Alberto (F3-F4)**

**Data e luogo:** 15, 21, 23/7 e 1/8/1874; Tra le vie Napoleone e Carlo Alberto, in corrispondenza dei picchetti F3-F4 (via Cattaneo)

**Quota:** ignota

**Definizione:** diversi materiali in terracotta e una base in marmo bianco decorata (reperti mobili)

**Descrizione:** Nel corso di alcuni sterri tra il picchetto F3 e F4, tra il luglio e l'agosto 1874, vennero rinvenuti una serie di oggetti: dei frammenti in terracotta con un ippopotamo in rilievo; delle lucerne con rosone al centro; un parallelepipedo in terracotta e una mezza base in marmo bianco decorata con geni a cavallo e 4 bighe.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 49 II; SBCAS, RT I, pp. 423, 426, 428, 435

#### **UT 116. Ritrovamenti presso ospedale S. Antonio**

**Data e luogo:** 14.5.1878; presso ospedale S. Antonio

**Quota:** ignota

**Definizione:** supposto corredo funerario (reperti mobili)



**Descrizione:** Una nota archivistica segnala il ritrovamento dei seguenti oggetti: un pilastro di osso con capitello e base; un anello; una fibula; una moneta d'argento; una pinzetta di bronzo; dei globuli di collana di pasta

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 49 I; SBCAS, RT III, p. 138

**Note:** non ho la pagina di RT, vedere se associabile!

#### **UT 117. Ritrovamenti presso isolato XX, su via Carlo Alberto cavo per fogna**

**Data e luogo:** 12-4-1878; via Carlo Alberto, davanti all'isolato XX, nel cavo della fogna del marciapiede

**Quota:** ignota

**Definizione:** fregio in terracotta

**Descrizione:** Negli scavi per la costruzione della fogna lungo il marciapiede di Via Carlo Alberto, venne ritrovato un frammento di fregio fittile raffigurante *“una donna panneggiata (0.26x0.21), priva di testa, che con la mano destra sorregge la veste e con la sinistra ornato (?)”*

**Osservazioni:** non è stato possibile rintracciare il reperto.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 128; SBCAS, RT III, p. 137

#### **UT 118. Scavi via S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** 17-9-1889; via S. Martino ai Monti, non specificato

**Quota:** ignota

**Definizione:** lucerne (reperti mobili)

**Descrizione:** Nei lavori di demolizione di una casa in via S. Martino ai Monti, *“fra le terre che ingombravano le cantine”*, vennero rinvenute due lucerne anepigrafi e figurate

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 3a; SBCAS, RT III, p. 569; Nsc 1889, p. 360.

### **UT 119. Scavi via S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** 3-7-1894; via S. Martino ai Monti, non specificato

**Quota:** ignota

**Definizione:** capitello di pilastro (reperti mobili)

**Descrizione:** Nel corso di scavi non meglio precisati, in una cantina in via S. Martino ai Monti, si rinvenne un grande capitello di pilastro alto 0.90 metri e largo 1.15

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 3b; SBCAS, RT VII, p. 41

### **UT 120. Scavi Gatti 1925 presso via S. Antonio**

**Data e luogo:** 14.5.1925; via S. Antonio a metri 12 da via Carlo Alberto

**Quota:** - 1 metri e - 12 metri

**Definizione:** resti in reticolato e tufo; cava

**Descrizione:** Un piccolo schizzo di G. Gatti riporta il ritrovamento nella casa di proprietà dell'ing. Boschi e di suo figlio, in via S. Antonio, di costruzioni antiche.

**120.1** Appena a m 1.00 sotto il piano stradale, si rinvennero dei muri in opera quadrata di tufo (lunghezza m 2) e in opera reticolata (lunghezza 4.45 m), adiacenti tra loro.

**120.2** A 12 metri sotto il piano stradale si scoprì, inoltre, una “*galleria per cava di pozzolana ed un pozzo di areazione scavato nel vergine*”.

**Osservazioni:** nonostante non risulti completamente chiara la relazione stratigrafica tra le due scoperte, è forse ipotizzabile, vista la quota, la notevole antichità della cava scoperta, indice, probabilmente di un'attività estrattiva nell'area.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1160; ASSAR, CAR VI A, n. 177 II.

**UT 121. Scavi via Cavour (picchetti C3-C4)**

**Data e luogo:** 8,15,25/ 4 e 8-12/5 1874; Via Cavour tra i picchetti C3 e C4

**Definizione:** lucerne, monete, piede di statua (reperiti mobili)

**Descrizione:** Nel corso degli sterri intrapresi tra l'aprile e il maggio del 1874, per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino, tra i picchetti C3 e C4, lungo via Cavour, si rinvennero: 3 lucerne, un vaso etrusco, 5 monete "*ben conservate*" e un piccolo piede di statua in marmo bianco.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 194; SBCAS, RT I, pp. 135, 139, 142, 155 e 158;

**UT 122. Strada tra via Cavour e S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** 12 febbraio 1875; "sotto S. Maria Maggiore, nel principio della via Cavour"

**Definizione:** Strada

**Descrizione:** Un piccolo appunto contenuto nei giornali di scavo della SAR riporta come: "*Sotto S. Maria maggiore, nel principio della via Cavour, si è scoperta una via antica*".

**Riferimenti:** ASSAR, giornali di Scavo, 1875, c. 116

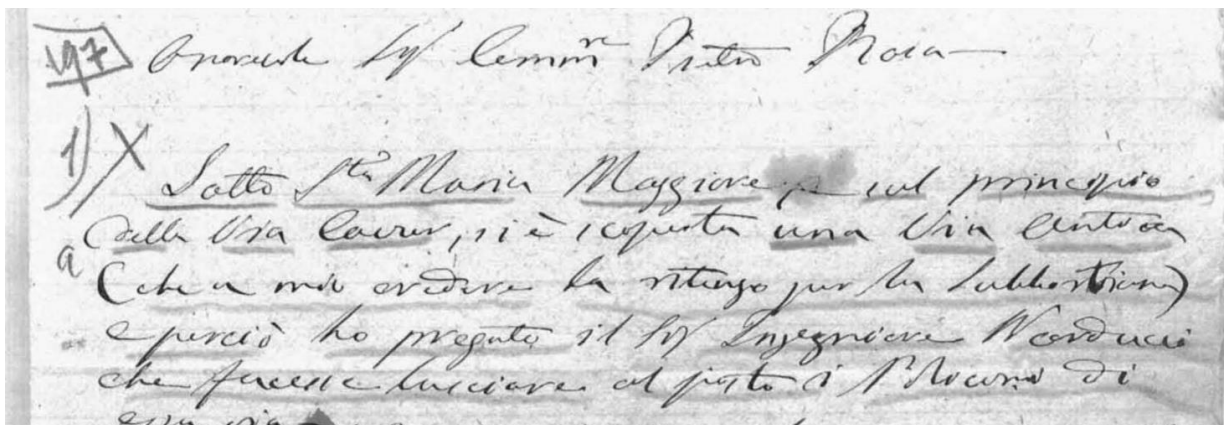


Figura 38 - ASSAR, giornali di Scavo, 1875, c. 116

### **UT 123. Scavo casa tra Via Merulana e S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** 1883; Casa in angolo tra via Merulana e piazza S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** bolli, non riportati

**Definizione:** pareti in laterizio e in tufo;

**Descrizione:** Nello scavo per le fondazioni di una casa posta all'angolo tra via Merulana e piazza S. Maria Maggiore vennero intercettati alcuni muri in laterizio, definiti di pessima costruzione, dei massi in tufo fuori posto e alcuni bolli

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 204; NSc 1883, p. 339

### **UT 124. Scavi metro tratta 1.2**

**Data e luogo:** 30.4.1941; via Cavour davanti a via Farini

**Quota:** - 1 metro ?

**Definizione:** muro in laterizio

**Descrizione:** Da una breve nota di Gatti si apprende il ritrovamento di un “(muro) *a cortina contro terra vergine – il vergine sta circa 1 metro sotto il piano del ferro – grosso muro a cortina con intonaco per rivestimento di marmo che resta in tracce*”

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 9006.

### **UT 125. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 26-27.07.1939; Largo Visconti Venosta

**Quota:** -10.50/60

**Definizione:** mosaico (reperti mobili)

**Descrizione:** Un piccolo appunto di Gatti rivela come nel pozzo per la metropolitana in Largo Visconti Venosta venne individuato un pavimento a mosaico bianco

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8954; RT XI, p. 183.

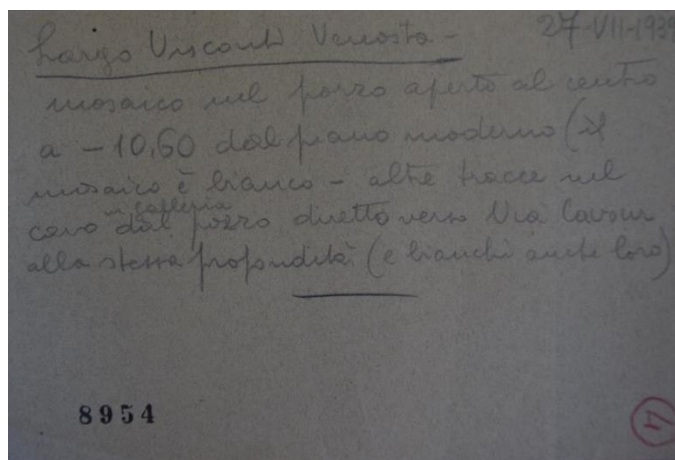


Figura 39 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8954

## **UT 126. Scavi tratta 2.2.**

**Data e luogo:** 30.3.1939 – 6.4.1939; via Cavour presso pozzo via delle Vasche

**Quota:** - 13 m circa

**Definizione:** Camera in reticolato; muro trasversale in reticolato

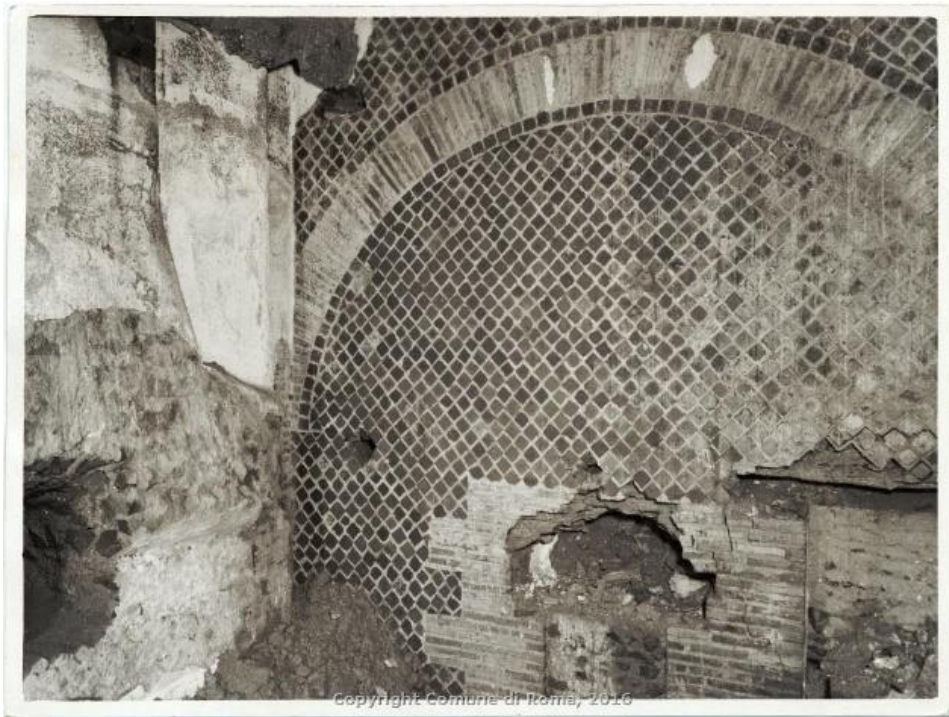
**Descrizione:** Malgrado le difficoltà di ricostruzione dello scavo, l'incrocio della documentazione archivistica permette di riconoscere come, presso via delle Vasche, durante gli scavi per la metro, si rinvennero:

**126.1** Una camera quadrata in *opus reticulatum* con volta a cassettoni, che presentava tracce di intonacature alle pareti. All'interno della camera erano ancora due anfore a terra.

**126.2** “Un muro tutto a pezzi di tufo in reticolato (ogni tanto c'è un muro trasversale)”

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1221; SBCAS, RT XI, p. 162; AFC 5547 e 5582 e C/3705<sup>63</sup>; Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 90-92; **126.2:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8955;

<sup>63</sup> Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, p. 147, fig. 17.



*Figura 40 - AFC 5547*



*Figura 41 - AFC 5582*

**UT 127. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 8.11.1939; scavi metro, presso via delle Vasche

**Quota:** ignota

**Definizione:** Ambiente voltato con gradini d'accesso

**Descrizione:** Ancora nei pressi di via delle Vasche, ma alla progressiva 774 vennero ritrovati, nel corso degli scavi per la metropolitana, una serie di gradini rivestiti in marmo che conducevano ad un ambiente in laterizio di metri 4.30x2.30 con volte a botte. La volta era intonacata e presentava segni graffiti non meglio specificati

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8874-8875; AFC 5570; SBCAS, RT XI, p. 203.



*Figura 42 - AFC 5570*



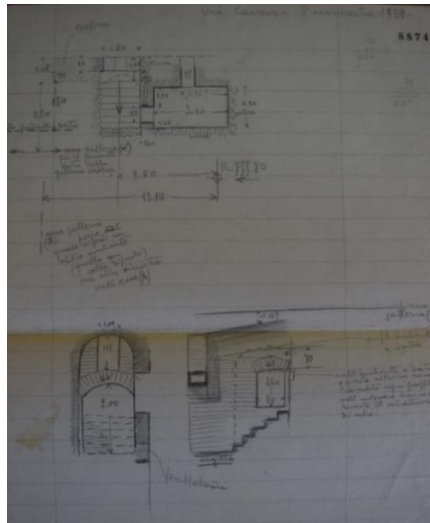


Figura 43 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8874

## UT 128. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** ignota; a metri 37.10 da via delle Vasche

**Quota:** ignota

**Definizione:** Serie di muri in reticolato e laterizio

**Descrizione:** Un piccolo schizzo di Gatti mostra una serie di muri scoperti a circa 40 metri da via delle Vasche, nel corso degli scavi per la metropolitana: tra questi, si riporta una volta ribassata che copriva una stanza larga 3.75 metri

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8953

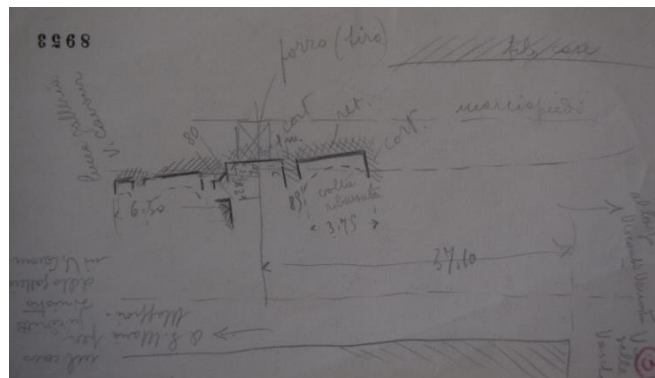


Figura 44 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8953



## UT 129. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** 8.11.1939; via Cavour, non lontano da via Sforza

**Quota:** ignota

**Definizione:** Scala in travertino

**Descrizione:** Da un breve appunto di Gatti si apprende della scoperta, poco al di sotto dell'imposta della volta della galleria della metropolitana. di una serie di gradini in travertino

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8960

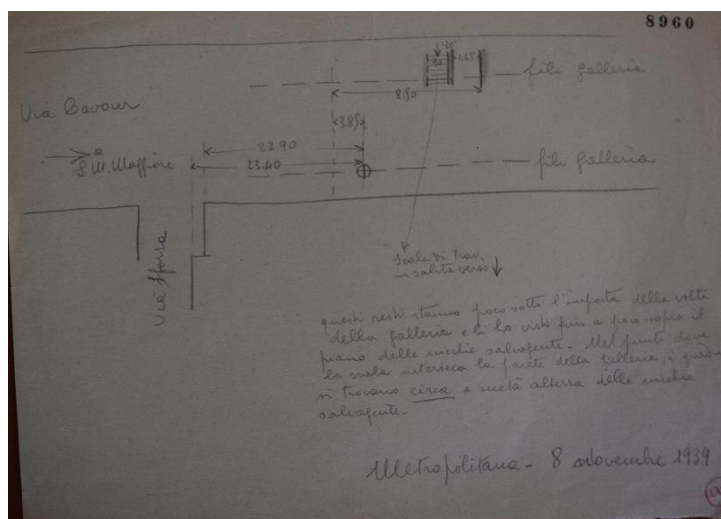


Figura 45 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8960

## UT 130. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** 1.05.1940 e 14.05.1940; via Cavour

**Quota:** ignota

**Definizione:** serie di muri in laterizio (130.1); mosaico (130.2)

**Descrizione:** 130.1-2. In due diversi appunti presi da Gatti, durante i lavori per la metropolitana, si riporta la scoperta di una serie di piccoli setti murari in laterizio e di un "mosaico geometrico".

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8961 e 8962 e 8965.

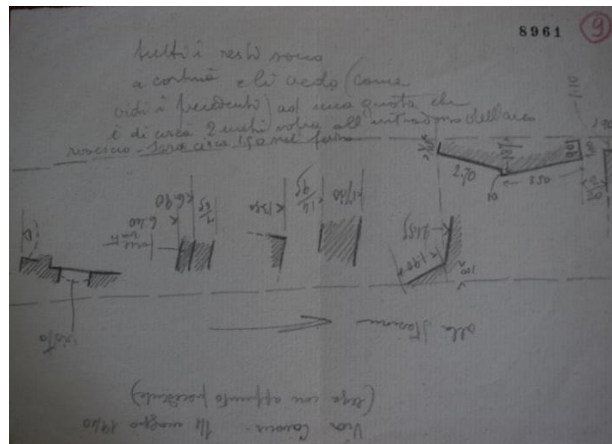


Figura 46 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8961

### UT 131. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** 7.6.1940; via Cavour

**Definizione:** muro?

**Descrizione:** Un piccolo schizzo di Gatti riporta la semplice scoperta, presso la progressiva 733, di un lacerto di muro.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8970

### UT 132. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** 16.6.1940; via Cavour

**Definizione:** blocchi in travertino (132.1); lacerti di muri in laterizio (132.2)

**Descrizione:**

**132.1** Una breve nota misurata del Gatti si riferisce della scoperta di una serie di blocchi in travertino, ognuno lungo 1.35x0.80, che si sviluppavano per una lunghezza complessiva di 4.40 metri

**132.2** Nelle adiacenze dei blocchi si rinvennero altre lacerti di murature in laterizio

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8971 e 8972.

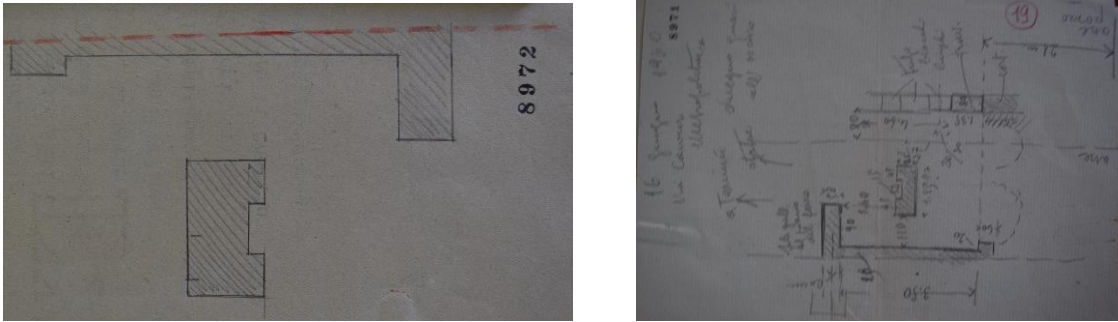


Figura 47 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8971 e 8972

### UT 133. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** / ; via Cavour, nei pressi di via Sforza

**Definizione:** torso di marmo (reperiti mobili)

**Descrizione:** Una breve appunto, riporta il ritrovamento di un piccolo torso in marmo, misurante 0.15x0.10, probabilmente pertinente ad un bambino, a ca. 250 passi dalla cd. Casa del Pothos

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 9035; SBCAS, RT XI, p. 268; SBCAS, IAC 4111

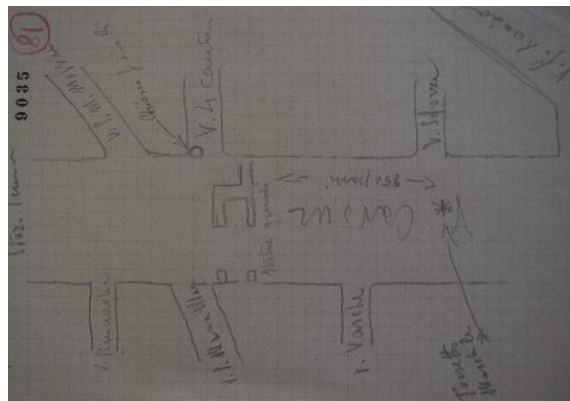


Figura 48 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 9035

### **UT 134. Ritrovamenti tratta 2.2**

**Data e luogo:** 13.12.1940; Largo Visconti Venosta

**Quota:** - 7.40

**Definizione:** muro a cortina e pavimento “*a spina*”

**Descrizione:** Un breve appunto segnala la scoperta di due muri a cortina e di un pavimento “*a spina*”.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 9012

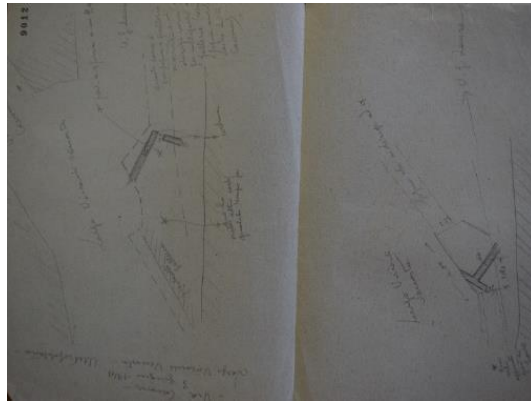


Figura 49 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 9012

### **UT 135. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 28.6.1940; via Cavour, nei pressi di via dei Quattro Cantoni

**Definizione:** serie di lacerti in laterizio, reticolato, peperino e travertino

**Descrizione:** Un appunto di Gatti, di difficile interpretazione, riporta la scoperta di una serie di blocchi in peperino e forse in travertino; accanto o sopra ad essi si conservavano tracce di murature in reticolato e laterizio

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8974

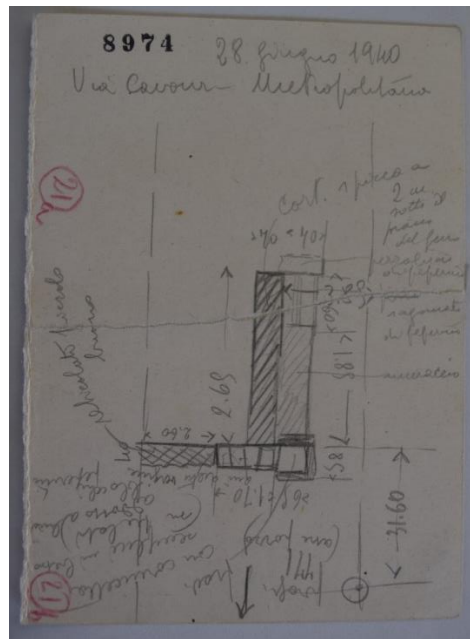


Figura 50 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8974

## UT 136. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** 5 e 17.3.1947; Largo Visconti Venosta

**Quote:** -9.10 il mosaico; da -9.35 a -20 ca l'ambiente esplorato

**Definizione:** mosaico (136.1); ambiente non esplorato (136.2); ambiente voltato (136.3)

**Descrizione:** Due appunti di difficile lettura di G. Gatti testimoniano diverse scoperte avvenute nell'area di Largo Visconti Venosta, pertinenti ad un complesso di ambienti, anche se non risultano chiare le reciproche relazioni:

**136.1** Un mosaico a grosse tessere bianche che venne scoperto per un'estensione di metri 4x2.30.

**136.2.** Un primo ambiente posto ad un piano inferiore rispetto al mosaico, che non si potè rilevare

**136.3.** Un secondo ambiente, posto allo stesso livello del precedente, che sebbene inizialmente non si sia potuto rilevare, venne in un successivo momento esplorato, così come testimoniato dalla carta 8919. Questo doveva avere una lunghezza di circa 6/7

metri, era coperto da una volta a botte, ed era in gran parte sommerso d'acqua. Due aperture “*in breccia*” testimonierebbero un utilizzo in epoca post antica del vano.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8918-8919-8920 e forse 8921; AFC 5550 e forse AFC 5551

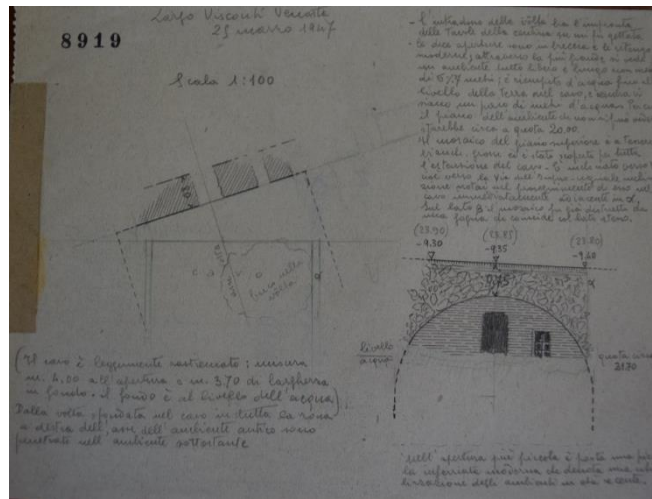


Figura 51 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8918



Figura 52 - Ambiente 136.3, foto (da AFC 5550)

## **UT 137. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** maggio 1947; Largo Visconti Venosta

**Quote:** ignote

**Attività:** 2/4

**Definizione:** vasca (**137.1**); ambiente pavimentato a mosaico (**137.2**) ambiente coperto a volta (**137.3**); altri due ambienti (**137.4-5**)

**Descrizione:** Da una serie eterogenea di appunti di G. Gatti sono ricostruibili una serie di scoperte occorse nel maggio 1947 nei pressi di Largo Visconti Venosta:

**137.1** Una vasca rivestita e pavimentata di cocciopesto (AG 8890). La vasca, secondo quanto riconosciuto dagli scavatori (AG 8922), presentava una successione di diverse fasi (4)

**137.2** La vasca era separata tramite due pilastrini in travertino intonacati da un altro ambiente che era pavimentato a mosaico bianco e nero

**137.3** Intorno a questi due ambienti vennero ritrovati lacerti di muri in laterizio che si impostavano sopra murature “*a sacco*”

**137.4** Nelle immediate vicinanze, purtroppo senza poterne precisare le relazioni topografiche, si scoprì un piccolo ambiente rettangolare coperto a volta di m 2.33x1.53. L'ambiente era “*presso la vasca*” ed apparteneva al “*piano inferiore dell'edificio antico*” (AG 8923)

**137.5** Infine: “*sotto al cocciopisto della vasca a fianco a questo ambiente c'è un altro ambiente con volta in senso opposto a quello di questo ambientino – sotto al cocciopisto, c'è pavimento a spina ottimo (probabilmente riferito ad una delle quattro fasi della vasca)*”

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8890, 8922, 8924 e 8923; AFC 5554, 5583, 5549, 5543 (riferiti ad AG 8923); ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 943





*Figura 53 - Ambiente 137.5, foto (da AFC 5554)*



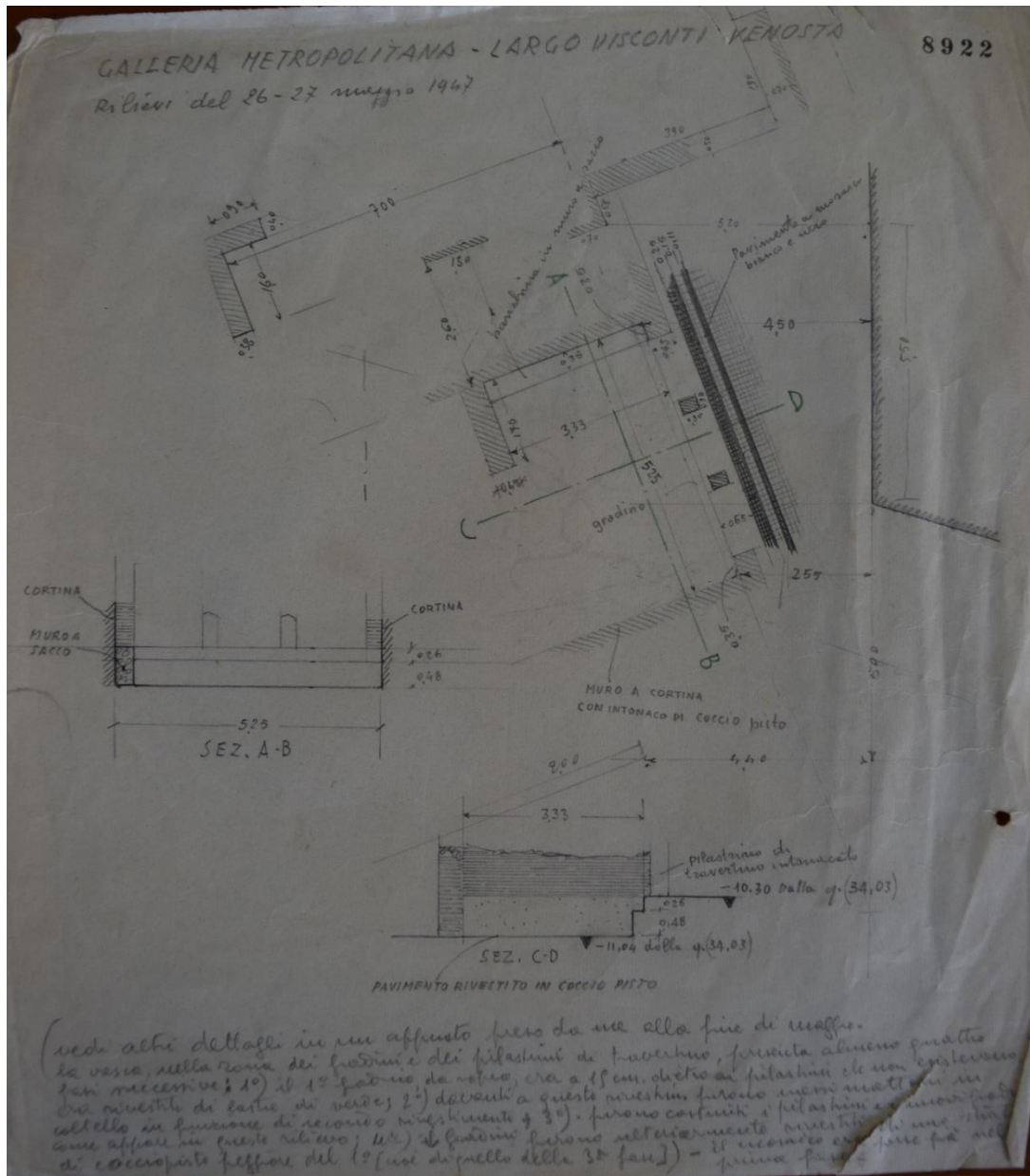


Figura 54 - Planimetria delle scoperte (da ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8922)

## **UT 138. Scavi tratta 2.2. Lastroni in peperino**

**Data e luogo:** 17 marzo – 19 Agosto 1947; Cantiere Ghella in Via Cavour (metropolitana), presso il fabbricato in angolo con via Sforza

**Quota:** - 8.90 (rispetto a s.l.m. di 36.391)

**Definizione:** cornice in peperino decorata con lesene (**138.1**, reperti mobili); muri (**138.2**); basolato (**138.3**); mola (**138.4**)

### **Descrizione:**

**138.1** Il 17 marzo 1947, in uno dei cavi per sotto fondare il fabbricato in angolo con via Sforza, sotto le fondazioni del fabbricato stesso, venne scoperto un fregio su lastroni di peperino *in situ*: composto da due lastroni alti 0.90 e spessi 0.25 metri, combacianti e allineati. Le lastre erano scandite da lesene

**138.2** Il 19 aprile venne nuovamente intercettato un altro tratto lo stesso fregio, parallelo ad esso?<sup>64</sup> che risultava appoggiato ad un muro a sacco, “*che girava anche sotto di esse*” ed un muro a cortina

**138.3** Il 21 agosto si vide un tratto di strada basolata “*già demolita*” che era posta “*a sinistra*”. Il Gatti ipotizzò fosse un cortile.

**138.4** Nello stesso appunto del 21 agosto Gatti riferisce della scoperta di una mola (AG 8914) posta alla stessa quota del selciato

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8906,8097,8908,8909,8910,8911,8912,8913,8914,8915,8916 e 8934 e 8885; ASSAR, CAR V C, n. 64 (K); SBCAS, RT XII, p. 113;

---

<sup>64</sup> Cfr. Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, p. 149

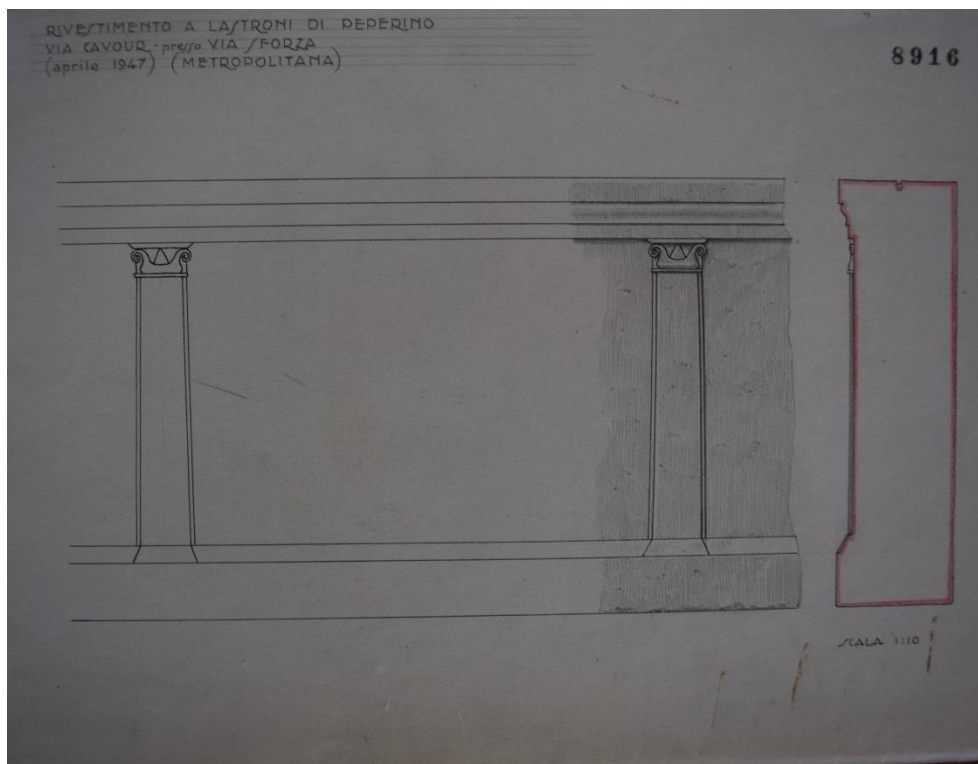
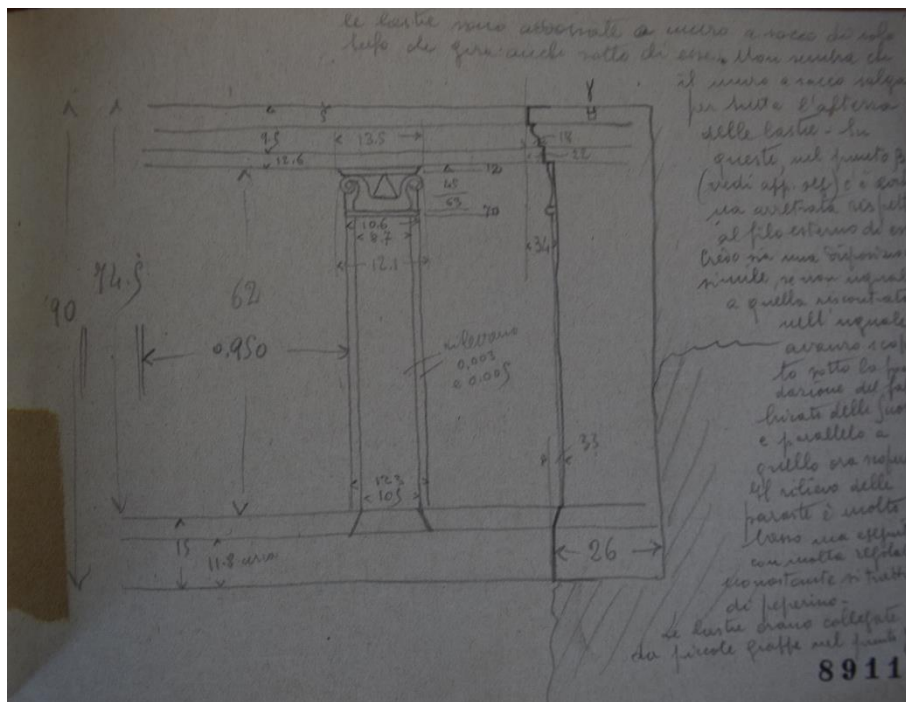


Figura 55 - "Lastroni in peperino", prospetti (da ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8911 e 8916)

## UT 139. Scavi tratta 2.2.

**Data e luogo:** 15 e 25.4.1947; Via Cavour, collegio Figlie del Sacro Cuore (Ex)

**Quota:**

**Definizione:** Muri in reticolato

**Descrizione:**

**139.1** Due brevi note riportano la scoperta di una “*parete reticolata con spalla a tufelli*” al di sotto del collegio delle Figlie del Sacro Cuore su via Cavour. La scoperta, sebbene non localizzabile con certezza, avvenne nei pressi di via Sforza non lontano dalle lastre in peperino (anche queste messe in connessione col medesimo edificio). Un successivo appunto di G. Gatti consente di precisare come la parete fosse lunga 1.40 metri e alta quasi 9.

**139.2** Dallo stesso appunto è possibile notare come un altro lacerto di muro in reticolato venne intercettato nello stesso scavo a poca distanza dal precedente e con medesimo orientamento

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8893 e 8927; SBCAS, RT XII, p. 112?

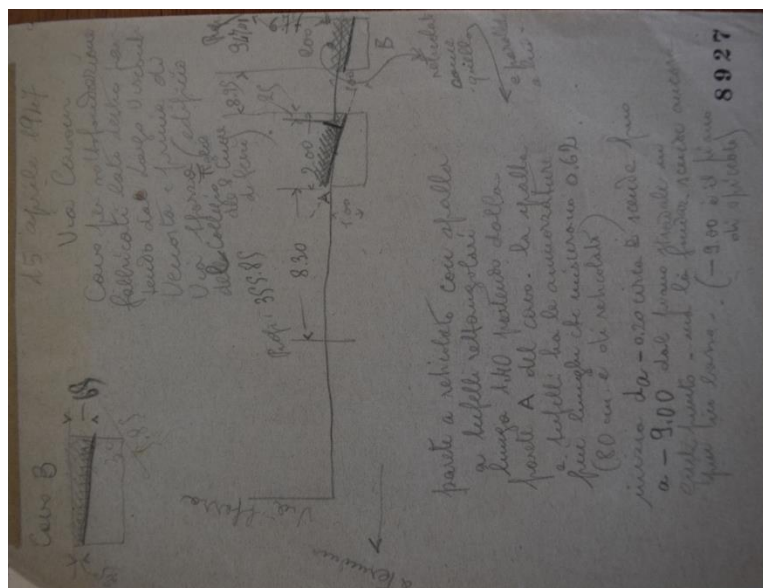


Figura 56 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8927

#### **UT 140. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 1947; via Cavour tra via dei quattro cantoni e largo visconti venosta

**Quota:** ignota

**Definizione:** basolato in travertino (strada?)

**Descrizione:** Una brevissima nota di G. Gatti segnala il ritrovamento di un basolato in travertino, durante i lavori per la metropolitana.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8884; SBCAS, RT XII, p. 114(?)

#### **UT 141. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 1947; via Cavour tra via dei quattro cantoni e largo visconti venosta

**Quota:** ignota

**Definizione:** fornici

**Descrizione:** Da un appunto di G. Gatti si apprende del ritrovamento di alcuni “*fornici*” durante i lavori per la metropolitana.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8882; SBCAS, RT XII, p. 114(?)

#### **UT 142. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 28.8.1947; via Cavour tra via dei quattro cantoni e largo visconti venosta

**Quota:** ignota

**Definizione:** muri in laterizio

**Descrizione:** Una brevissima nota di G. Gatti informa del ritrovamento di alcuni “*muri a cortina*”.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8883; RT XII, p. 128(?)

## **UT 143. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 04.09 / 23.10.1947; via Cavour, presso largo Visconti Venosta

**Epigrafi:** bolli di Calpetano Favore

**Quota:** ignota

**Definizione:** ambienti su *suspensurae* con pavimento a mosaico (143.1-2-3)

**Datazione:** età adrianea (dai bolli)

### **Descrizione:**

**143.1** Da alcuni appunti di Gatti si è a conoscenza del ritrovamento, presso largo Visconti Venosta, di un ambiente su *suspensurae* che sorreggeva un pavimento a mosaico nero di cui vennero ritrovati solo pochi frammenti. L'ambiente presentava stesso orientamento rispetto "agli altri avanzi già veduti più vicino all'angolo fra via Cavour e il largo Visconti". Sui bipedali dei pilastrini vennero ritrovati bolli di Calpetano Favore.

**143.2** Nel medesimo scavo venne intercettato anche un muro con intonaco dipinto la cui posizione non risulta del tutto chiara. Secondo Gatti la pittura doveva essere moderna

**143.3** Il 23 ottobre (AG 8938-8939) si scoprirono altri due ambienti appartenenti al medesimo complesso e collegati alla stanza su *suspensurae* tramite un'apertura coperta con una piattabanda. Questi due ambienti erano anch'essi comunicanti tra loro e uno aveva forma rettangolare (lunghezza 4.60 metri), mentre il successivo presentava una pianta irregolare. Vengono segnalati dal Gatti ipocausti "su tutta la zona" ed un lacerto di mosaico all'altezza della piattabanda dell'apertura del vano dalla forma irregolare, forse la pavimentazione di un piano superiore.

**Riferimenti:** Gatti, Metropolitana, c. 8937, 8932, 8933 e probabilmente 8889 (manca originale); 8938 e 8939 per 162.3 e in parte 8940





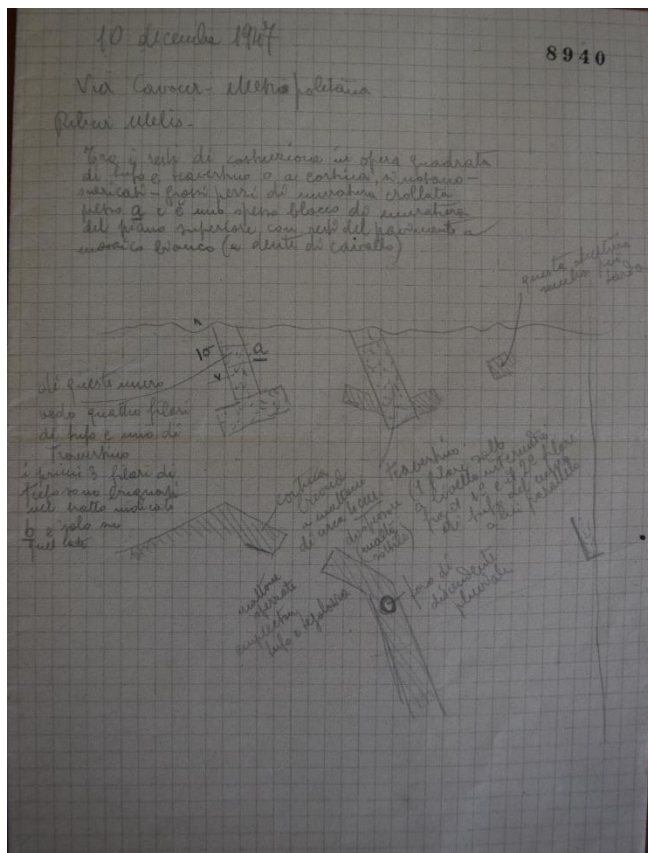
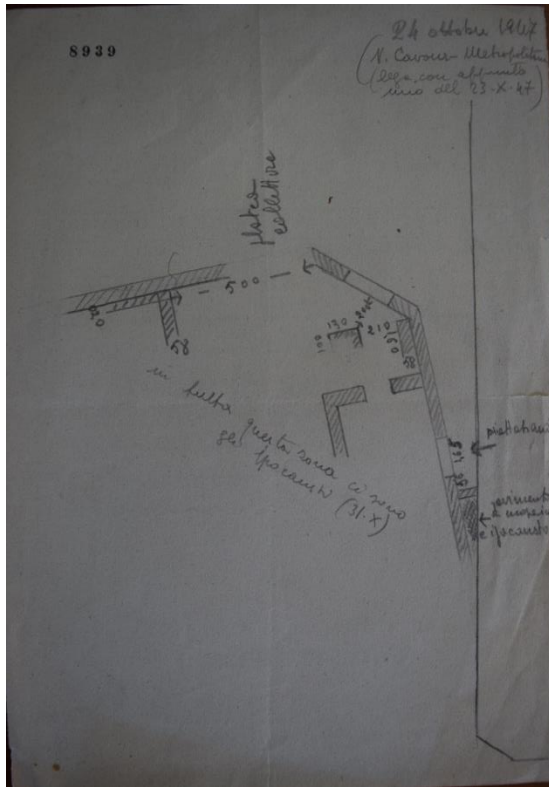


Figura 58 - Planimetrie degli scavi (ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8939- 8940



## **UT 144. Scavi tratta 2.2. cd. Edificio in opera quadrata**

**Data e luogo:** dicembre 1947 / gennaio 1948; via Cavour, davanti l'istituto magistrale "Teresa Verzeri"

**Quota:** ignota

**Attività:** diverse, ma non facilmente riconoscibili

**Definizione:** strutture: 3 muri in opera quadrata di tufo

### **Descrizione:**

Un appunto del 10 dicembre 1947 (AG 8940) testimonia come G. Gatti intravide, durante gli scavi per il complesso adiacente (UT 143), dei grandi muri in opera quadrata di tufo e travertino; il complesso venne poi meglio documentato il 23 gennaio del 1948 (AG 8941).

Si trattava di tre muri in opera quadrata di tufo, paralleli tra loro, "*con grandi aperture a stipiti di travertino*". L'opera quadrata presentava poi aggiunte e modifiche in reticolato e laterizio: in particolare, in un tratto particolarmente conservato, al di sopra dell'ultimo filare in tufo si poté osservare la parete in laterizio proseguire per circa 3 metri di altezza. L'edificio secondo Gatti doveva prevedere un piano superiore così come testimoniato dall'altezza dei muri, da una mensola in travertino atta a sorreggere il solaio soprastante e da alcuni fori interpretati come alloggiamento delle travi.

Da alcune sezioni redatte da Mellis e pubblicate in Sartorio, Buzzetti 2015, oltre che dalla documentazione fotografica, sembra poter affermare che i tre grossi muri in tufo si innestavano su una parete in reticolato a questi perpendicolare. Alcuni muri presentavano aperture arcuate incorniciate da blocchi in tufo o travertino, mentre altre sembra fossero tamponate in epoca antica da muri in reticolato. Dalle stesse sezioni viene riportato un crollo di mosaico, probabilmente relativo al piano superiore dell'edificio.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8940-8941r/v-8887 e 8944-8945-8946-8948-8949 (serie di foto) e 9377 (planimetria generale provvisoria); M 130 e 138 e 115 e 121; trafiletto del messaggero in Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, p. 26 e p. 150.



**UT 145. Scavi tratta 2.2.**

**Data e luogo:** 23-24.10.1947; Via Cavour, presso Largo Visconti Venosta

**Definizione:** muro in laterizio

**Descrizione:** Da una piccola nota di G. Gatti si apprende del ritrovamento di “*un grande muro in laterizio*”, nei pressi di Largo Visconti Venosta.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8886

**UT 146. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 3-4.1.1948; via Cavour, presso largo Visconti Venosta

**Definizione:** ambiente (?)

**Descrizione:** una brevissima nota di mano di G. Gatti riporta la scoperta di un ambiente lungo 4 metri, nei pressi di largo Visconti Venosta

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, c. 8891

**UT 147. Scavi tratta 2.2**

**Data e luogo:** 2.4.1948; via Cavour, presso largo Visconti Venosta

**Definizione:** mosaico

**Descrizione:** In due piccoli schizzi di G. Gatti è registrata la scoperta di un mosaico, sopra di cui si innestava un muro che lo tagliava a metà. Lo schizzo riporta anche le distanze di questo ritrovamento rispetto alle scoperte avvenute il 5 e il 25 marzo 1947 (ovvero UT 136 = AG 8918)

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8917 e 8926.

## UT 148. Scavi tratta 2.2

**Data e luogo:** 3.7.1948; via Cavour, presso largo Visconti Venosta

**Definizione:** lacerti di muri

**Descrizione:** Da un appunto redatto dal disegnatore Mellis si ha notizia del ritrovamento di alcuni lacerti di murature nel luglio del 1948 nei pressi di Largo Visconti Venosta, durante i lavori per la metropolitana

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, M 140 G

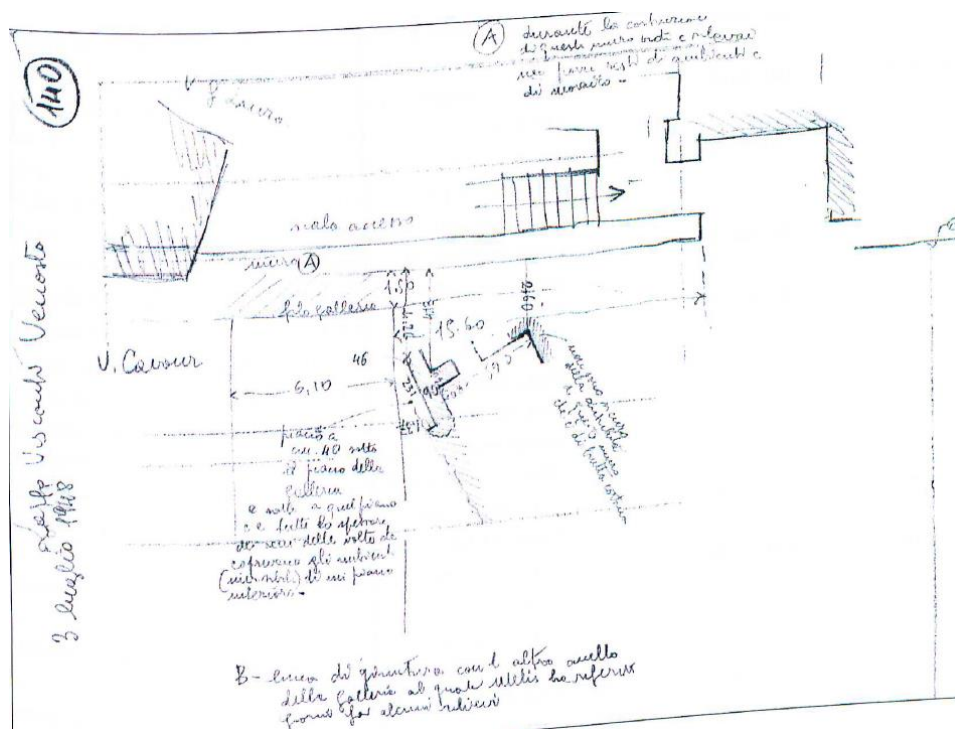


Figura 60 - ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, M 140 G

### **UT 149. Cunicolo e pozzo di San Lorenzo in fonte**

**Data e luogo:** 30.7.1940; 19 gennaio 1947; 12 dicembre 1947 - 20 gennaio 1948; Via Cavour, al di sotto.

**Quota:** 22.40 metri sul fondo (assoluta)

**Definizione:** ambiente circolare in *opus reticulatum* (pozzo?)

#### **Descrizione:**

Nel 1940 (AG 8894) e successivamente alla ripresa dei lavori per la metro nel 1947 venne riscoperto, presso la chiesa di S. Lorenzo in fonte su via Urbana, il piccolo ambiente circolare, interamente sotterraneo e costruito in reticolato, che la tradizione riconosce quale luogo di prigionia del santo.

L'ambiente antico, forse un pozzo (?), coperto a volta, è datato al I-II secolo d.C. e venne riacceso, tramite il corridoio, al luogo di culto cristiano sorto nel medioevo, trasformandolo così nel luogo di prigionia di S. Lorenzo. È stato ipotizzato che il pozzo fosse originariamente collegato ad una *domus* sulla base di un celebre disegno di Bartoli. L'assenza però nel disegno di qualsiasi connessione con le strutture superiori mette in discussione quest'ipotesi.

L'incrocio tra la galleria della metropolitana e il cunicolo di accesso all'ambiente causò grossi problemi al momento dello scavo, superate solo a costo di onerose varianti costruttive.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, 33. ACS, Archivio Gatti, Metropolitana, cc. 8905 (planimetria), e 8878-8879-8880-8881-8894; Cecchelli 1994, pp. 127-139; Krautheimer 2012, pp. 153-160; Perrone 1955

### **UT 150. Ritrovamenti vari apertura via Cavour, tra S. Maria Maggiore e via in Selci**

**Data e luogo:** dicembre 1886; via Cavour, tra S. Maria Maggiore e via in Selci

**Definizione:** frammenti di statue e fregi fittili

**Descrizione:**

Nei registri ritrovamenti sono riportate una serie di scoperte di reperti mobili avvenute in quest'area durante i lavori di apertura della strada. Purtroppo, la localizzazione delle scoperte è alquanto generica. In particolare, si segnala il ritrovamento di:

*“Una testa virile coronata di edera, mancante della parte posteriore, in marmo bianco, alta m 0.30”*; un piccolo torso virile in marmo ricoperto da manto; un busto virile acefalo; un altro torso virile; 24 frammenti di fregi fittili non meglio descritti. A queste scoperte sono da aggiungersi altri frammenti di statue che non vennero descritti e il recupero di mattoni bollati. Il caso è esemplificativo per il tipo di scavi che si intrapresero per l'apertura di via Cavour.

**Relazioni con altre UT:** Sì, con UT 49. Probabilmente si tratta di scoperte avvenute nei medesimi lavori.

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, pp. 474-475; ASSAR, CAR V C, n. 24 II C (ma aggiunto a matita)

**UT 151 Scavi in via Urbana, incerti (proprietà Feliciani – Boccacci)**

**Data e luogo:** ? ; via urbana, incerta la collocazione

**Quota:** 151.1-3: - 8.85; 151.4: -6.65

**Definizione:** strada (**151.1**); muri in laterizio (**151.2-3**); muri in peperino (**151.4**)

**Attività riconosciute:** 2?

**Descrizione:** Da un appunto inviato dall'Arch. Pieroni a Rodolfo Lanciani, conservato nel cod. vat. Lat. 13033, è possibile ricostruire una serie di ritrovamenti occorsi su via Urbana nei pressi delle proprietà Feliciani e Boccacci.

**151.1** Vennero individuati degli avanzi di una strada basolata alla profondità di metri 8.85.

**151.2** Contiguo alla strada un muro in laterizio alto 2.05 metri con una semicolonna.

**151.3** Poco vicino, sotto la soglia del portone della casa si rinvennero altri lacerti di muri in laterizio

**151.4** Infine, un muro in opera quadrata di peperino largo metri 2 e lungo 0.80

**Osservazioni:** Si tratta della Casa in via Urbana 75, particella 795 del Catasto Gregoriano Urbano. Nella tavola 23 della *FUR*, sono riportati solo i muri.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 81 B; BAV, Vat. Lat. 13033, ff. 219 e 305v

#### **UT 152. Scavi in via Urbana, incerti**

**Data e luogo:** 9/12/1875; via Urbana

**Quota:** ignota

**Definizione:** blocchi in granito

**Descrizione:** durante alcuni lavori non meglio specificati effettuati lungo via Urbana si rinvennero quattro blocchi in granito orientale, uno dei quali con rilievo

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 81 C; SBCAS, RT II, p. 232.

#### **UT 153. Rilievo dalla chiesa di S. Eufemia**

**Data e luogo:** 1613; tra le rovine della scomparsa chiesa di S. Eufemia, via Urbana

**Definizione:** rilievo marmoreo

**Descrizione:** Il rilievo, rinvenuto tra le rovine della scomparsa chiesa di S. Eufemia su via Urbana e ora ai musei Vaticani, raffigura una cerimonia ufficiale che si svolge davanti un tempio interpretato tradizionalmente come quello di Venere e Roma. Lo stesso rilievo è stato ipoteticamente ricongiunto con un altro frammento che si trova presso il museo Nazionale Romano.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR V C, n. 82 A; Petersen, in RM X, 1895, pp. 244-251; Lorenzatti, 1991, pp. 119-138.

**UT 154. Frammenti di decorazione architettonica, via S. Lucia in Selci**

**Data e luogo:** 27 giugno – 2 luglio 1925; via S. Lucia in Selci

**Quota:** ignota

**Definizione:** mensola marmorea scolpita, capitello, rocchio colonna (reperiti mobili)

**Descrizione:** In alcuni appunti di mano di Gatti viene riportato come in via in Selci si rinvennero, da parte dell'impresa Albinati, alcuni frammenti di decorazione architettonica.

In particolare, vennero recuperati un capitello, un frammento di colonna e una mensola marmorea scolpita (0,32x0,20x0,15 metri) con un amorino che “*si regge sopra un delfino?*” e sull'altro lato un cavallo marino (il terzo lato era liscio), di cui Gatti fornisce un breve schizzo.

**Riferimenti:** ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1171-1173; ASSAR, CAR V F, n. 32 III G e H

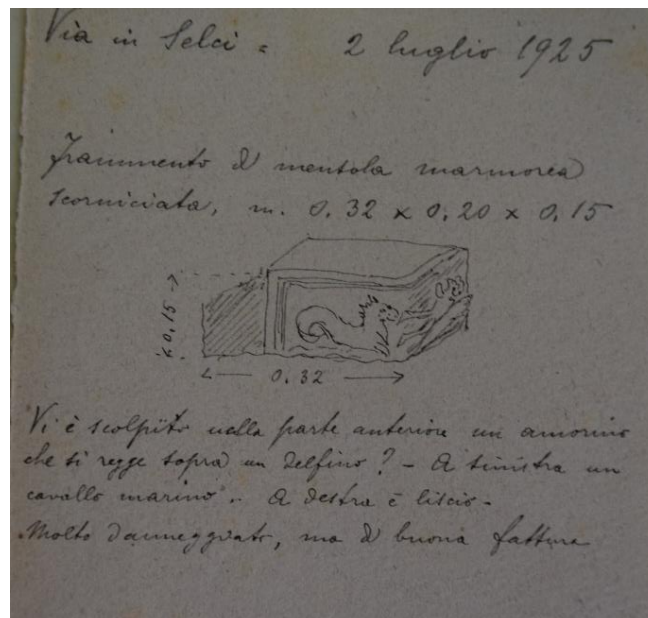


Figura 61 - ACS, Archivio Gatti, Regio IV, c. 1171



### **UT 155. Frammenti di decorazione architettonica via Lanza**

**Data e luogo:** 1889; Via Lanza

**Quota:** ignota

**Definizione:** frammenti di marmo

**Descrizione:** Nei lavori per l'apertura di via Lanza si rinvennero due lastre di marmo colorato. Una di marmo africano misurante m 1x0.34x0.20; l'altro di bigio misurante m 0.75x0.24x0.10.

**Riferimenti:** Nsc 1889, p. 159; CAR V F, n. 66 A

### **UT 156. Edificio davanti S. Lucia in Selci – via Lanza**

**Data e luogo:** novembre / dicembre 1888; via S. Lucia in Selci, di fronte la chiesa (oggi via Lanza)

**Quota:** ignota

**Epigrafi:** IGUR IV, 1646 = IG XIV, 1307a (giacitura secondaria - orologio solare); CIL VI, 31740 (in frammenti – onoraria);

**Definizione:** Edificio “*di bassa età*” (**192.1**), mosaico (**192.2**, reperti mobili), iscrizione, orologio solare; piccolo capitello (**192.3**)

**Attività:** 2

**Descrizione:**

**156.1 A-B** Nei lavori di costruzione del tratto di via Lanza tra la piazza di S. Martino ai Monti e largo Visconti Venosta (pressappoco di fronte la chiesa di S. Lucia in Selci) si rinvenne un edificio privato antico, definito, definito di “*bassa età*”. Dell'edificio resta purtroppo solo la planimetria redatta dal Lanciani e riportata nella tavola 23 della *Forma Urbis*, e la notizia del ritrovamento all'interno dello stesso delle epigrafi. In una piccola nota alla planimetria è riportato come uno dei muri del complesso si poggiasse sopra un più antico muro di massi di cappellaccio a sua volta a diretto contatto col vergine. Annessa

alla planimetria vi è anche l'indicazione di un camerino “*elegantissimo*”, orientato sul medesimo asse, di cui risulta difficile capire la relazione col complesso scavato.

**156.2** In una stanza di questo edificio si rinvenne una pavimentazione a mosaico, lunga 2.10 e larga 0.85 metri, rappresentante “*un meandro a doppia greca a cubetti di variati colori*”.

**156.3** All'interno del medesimo si trovò anche un piccolo capitello triangolare in bronzo alto m 0.05 e 0.048 di lato, con gli angoli decorati con testi di toro alato.

**156.4** Infine venne rinvenuta una lastra di basalto semicircolare che doveva fungere da orologio solare, viste le iscrizioni sulla stessa (IGUR IV, 1646)

**Riferimenti:** NSc 1889, pp. 13-14-15; Gatti 1889, pp. 40-42 e 84-85; SBCAS, RT III, pp. 552-553; ASSAR, CAR V F, sciolte; BAV, Vat Lat. 13032 f. 188v

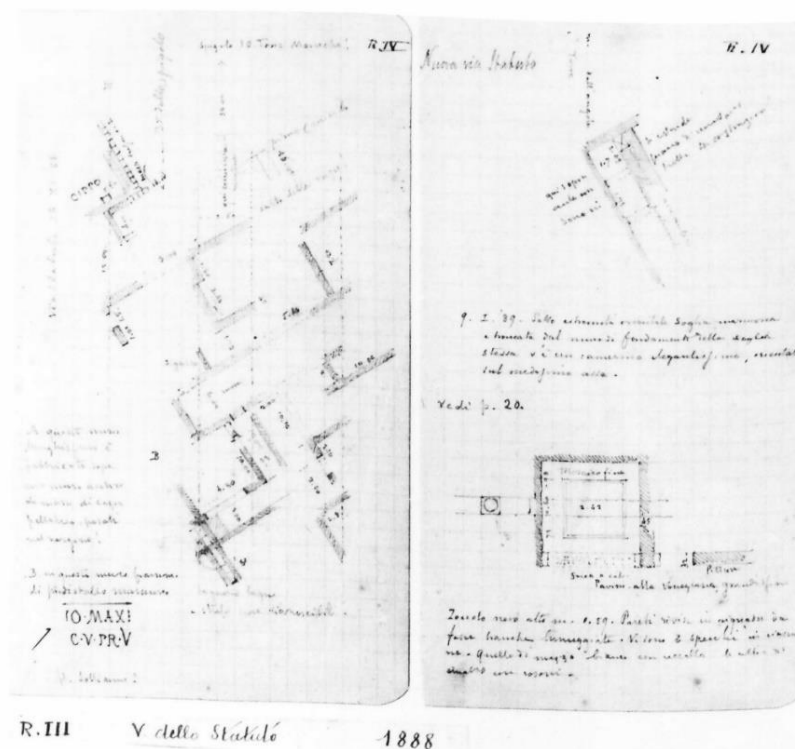
**Osservazioni:** La planimetria dell'edificio è quella riportata nella tavola 23 della *Forma Urbis* del Lanciani, di cui si conserva l'originale nello schedario di Lanciani (la pertinenza è data dalla trascrizione nella medesima del luogo di ritrovamento di CIL VI, 31740). La notizia del muro di cappellaccio potrebbe ricollegarsi al muro delle UT 52 e 53, mentre il medesimo potrebbe essere raffigurato nella planimetria nei pressi di un non meglio definito cippo, forse CIL VI, 31572a (su cui vedi UT 6) o CIL VI, 31572b (anche in questo caso si tratta di un'ipotesi). Da segnalare, infine, la probabile errata indicazione del ritrovamento nei pressi del medesimo complesso della *fistula* CIL XV, 7306 (che attesterebbe una proprietà di Matidia nell'area) da riferirsi probabilmente all'area nei pressi di piazza Vittorio<sup>65</sup>. Secondo gli Autori della prima edizione della *Forma Urbis* nel complesso scavato sarebbe da riconoscere la grande *domus* raffigurata nel frammento 11a<sup>66</sup>.

**Relazioni con altre UT:** forse con UT 157, 52 e 53 e UT 160

---

<sup>65</sup> Su questo tema si veda Rodríguez Almeida 1995, p. 139.

<sup>66</sup> Cfr. Carrettoni, Colini, Cozza, Gatti 1960, p. 70 e Rodríguez Almeida 1981, p. 82.



**UT 157. Colonne in un ambiente antico su via Lanza**

**Data e luogo:** gennaio 1890? o 31.1.1889; via Lanza / via in Selci

**Quota:** ignota

**Definizione:** colonne in Cipollino

**Descrizione:** Dai Registri Trovamenti si apprende come in via Lanza, in un ambiente antico non meglio descritto, forse il medesimo dell'UT 156, si rinvennero due colonne di cipollino lunghe ognuna 2.50 metri e dal diametro di 0.30

**Relazioni con altre UT:** ipotizzabile con UT 156, ma potrebbe essere uno qualsiasi degli ambienti scavati in via Lanza

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, p. 556; ASSAR, CAR V F, sciolte

### **UT 158. Colonna e due epigrafi in via Lanza, presso le torri**

**Data e luogo:** 1888; Via Lanza, presso le due Torri, in particolare presso quella detta dei Capoppi

**Iscrizioni:** CIL VI, 41202/3 (giacitura secondaria – onoraria?); iscrizione greca in BCom 1889, p. 44.

**Quota:** ignota

**Definizione:** colonna (reperti mobili), 2 epigrafi

**Descrizione:** Nei lavori per l'apertura di via Lanza nel 1889, nel tratto più prossimo alle due torri, si rinvennero: due iscrizioni, una latina ed una greca (posta su un frammento di lastrone di marmo, lungo m 0.35, alto 0.21, largo 0,33, in forma di zoccolo di colonna o di statua) ed una colonna intera di marmo bigio lunga 3.54 metri, col diametro di 0.44 all'imoscapo.

**Osservazioni:** Il rinvenimento è segnalato contemporaneamente a quello di UT 156, ma in un luogo diverso.

**Riferimenti:** Gatti 1889, pp. 43-44; SBCAS, RT III, p. 543 e 550: NSc 1888, p. 727

### **UT 159. Tratto di basolato presso via S. Martino ai Monti**

**Data e luogo:** ignota; presso la nuova ala del monastero di S. Martino, nei pressi della torre

**Quota:** ignota

**Definizione:** strada

**Descrizione:** uno schizzo non datato del Lanciani riporta il ritrovamento di un tratto di basolato intercettato presso l'incrocio tra via Lanza, la torre di S. Martino ai Monti e la nuova ala del monastero.

**Osservazioni:** è forse ipotizzabile che la strada fosse parte del tracciato dell'antico *clivus suburanus*

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, f. 303; ASSAR, CAR V F, sciolte

**UT 160. Struttura su via Lanza, scavi fogna?**

**Data:** 7.11.1888; via Lanza

**Quota:** ignota

**Definizione:** strutture incerte

**Descrizione:** Tre disegni del Lanciani riportano una serie di scoperte avvenute su via Lanza, anche se non è chiaro se contemporanee tra loro e/o prossime topograficamente. Tra queste è riconoscibile una struttura con due soglie in marmo intervallate da colonne, prossima ad una delle torri di piazza S. Martino ai Monti.

**Osservazioni:** Si tratta ancora una volta di rinvenimenti occorsi durante i medesimi lavori (stesso anno e accenno alla presenza di una torre) per l'apertura della strada (maggiori scoperte in UT 156), ma la cui esatta collocazione topografica rimane molto incerta

**Relazioni con altre UT:** forse con UT 156.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat 13032, f. 191; ASSAR, CAR V F, sciolte

**UT 161. Muro in via Merulana n. 5**

**Data e luogo:** 12.12.1931; via Merulana n. 5

**Quota:** ignota

**Definizione:** muro in laterizio

**Descrizione:** Nei Registri Trovamenti è segnalata la scoperta di un piccolo lacerto di muro in laterizio (m 0.60x1.50x0.40) in via Merulana n. 5.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 37; SBCAS, RT IX, p. 281

### **UT 162. Speco Anio Vetus via Carlo Alberto**

**Data e luogo:** 27.12.1876 e 13.1.1877; via Carlo Alberto, angolo ospedale militare (ex convento S. Antonio)

**Quota:** ignota

**Definizione:** speco di acquedotto (probabilmente *Anio Vetus*)

#### **Descrizione:**

Durante i lavori di sistemazione di Via Carlo Alberto, nel tratto tra la chiesa di S. Antonio e quella di S. Vito, si scoprirono “*gli avanzi dello speco primitivo dell’Anio Vetus parallelo all’ager serviano, in massi di tufo e pietra gabina (luce m 1.17 x 0.48) coperto a capanna (pareti di 2 blocchi ciascuno, conci di 0.30 x 0.60 x 0.53)*”.

La posizione del ritrovamento è ricavabile da uno schizzo di Lanciani (BAV, Vat. Lat. 13044 f. 307): questo tratto di acquedotto correva esattamente lungo l’ex via Mazzini, ora via Cattaneo, all’incrocio con via Carlo Alberto

**Riferimenti:** BAV, Vat Lat. 13044, f. 308v (p. 85 in basso) e 307v (p. 82 in alto); Nsc 1877, p. 86; FUR, tav. 23; ASSAR, CAR VI A, n. 207 A.

### **UT 163. Speco Anio Vetus via Napoleone III / via Cattaneo**

**Data e luogo:** 1879; incrocio via Napoleone III con via Cattaneo (ex via Mazzini)

**Quota:** -8.90 lo speco superiore

**Definizione:** specchi di acquedotto (probabilmente *Anio Vetus*)

**Attività:** 2

#### **Descrizione:**

A Nel 1879, all’incrocio tra via Mazzini e via Napoleone III, venne individuato il supposto speco primitivo dell’Anio Vetus in “*pietra sperone*” (lunghezza m 18.90), che presentava le stesse caratteristiche costruttive di UT 162 ed era all’interno “*pieno di depositi di terra e stalattiti*”.

**B** Nello stesso scavo venne scoperto anche il cd. “speco superiore” che sorgeva esattamente sopra al supposto speco precedente. Questo aveva una luce di 0.55 metri, sponde in opera reticolata e volta a cappuccina

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 39 B; Vat. Lat. 13044, c. 308v (p. 86); Nsc 1879, p. 179

#### **UT 164. Capitello corinzio nei pressi di S. Antonio**

**Data e luogo:** 17.7.1874; davanti alla casa attigua alla chiesa di S. Antonio

**Quota:** ignota

**Definizione:** Capitello corinzio

**Descrizione:** Nei Registro Trovamenti è segnalato, nel 1874, il rinvenimento, davanti alla casa attigua alla chiesa di S. Antonio, di un capitello corinzio (dimensioni 0.48x0.58 m)

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 53 IV; SBCAS, RT I, p. 424.

#### **UT 165. Gutto iscritto da Sant’Antonio**

**Data e luogo:** 1877; nei pressi della chiesa di Sant’Antonio

**Quota:** ignota

**Definizione:** 2 gutti? (reperti mobili)

**Descrizione:** Nel 1877 si rinvenne, nei pressi della chiesa di Sant’Antonio un gutto con iscrizione etrusca, congiuntamente ad un secondo privo di iscrizione.

**Riferimenti:** CAR VI A, n. 53 VI E; BullInst 1877, pp. 87-89.

## **UT 166. Erme di Omero e statuetta di Euripide**

**Data e luogo:** 1704; nei pressi dell'orto dei canonici di S. Antonio (era a sinistra del convento)

**Quota:** ignota

**Definizione:** Erma di Omero, statuina di Euripide (reperti mobili)

**Iscrizioni:** IG XIV, 1152

### **Descrizione:**

Il Fea riporta la notizia del rinvenimento, nei pressi dell'orto dei canonici di S. Antonio, che dal catasto gregoriano è possibile localizzare sulla sinistra della chiesa, di un'erma raffigurante Omero e, sempre nello stesso luogo, di una statuetta di Euripide seduto, mancante della testa (aggiunta con un restauro moderno), sui cui lati erano iscritte le sue opere.

Omero è raffigurato come un uomo anziano; sul capo indossa una stretta benda. I capelli, piatti sulla fronte, sono mossi in ciocche plastiche e animate sulle tempie, ove coprono parzialmente anche le orecchie; la barba, in ciocche allungate su registri sovrapposti, segue il profilo del mento.

**Osservazioni:** Il busto di Omero, datato al II secolo d.C., entra nella collezione Albani per poi passare ai Musei Capitolini, dove è ancora esposta nella Stanza dei Filosi a Palazzo Nuovo (Inventario Sculture, S 558, Inventario Albani, B 65). La statua di Euripide entrata anch'essa nella collezione Albani, si trova ora al museo del Louvre (MA 343).

**Riferimenti:** Ficoroni, notizie, 9, in Fea 1790, p. 121; ASSAR, CAR VI A, n. 53 VIII A-B; Stuart Jones 1912, p. 236, n. 45, tav. 54; Richter 1965, I, pp. 45-46, n. 4, tipo 2.



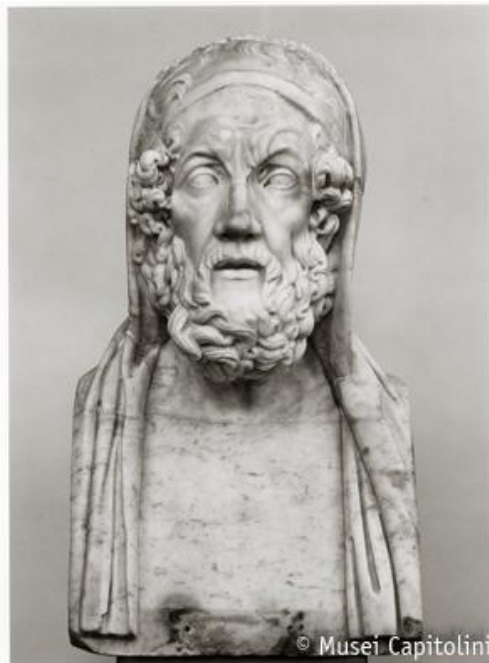


Figura 62 - Ritratto di Omero (da Capitolini.net) e statua di Euripide (da Louvre.com)

### **UT 167. Ritrovamenti osteria S. Vito, incontro S. Antonio, XVI secolo**

**Data e luogo:** età di Sisto V?; presso l'osteria di S. Vito, incontro S. Antonio

**Quota:** ignota

**Definizione:** colonne in bigio; pavimento in marmo; vaso colossale; ritratti di filosofi (Socrate)

**Descrizione:** Il Fea riporta una notizia di Flaminio Vacca che attesta il ritrovamento, davanti alla chiesa di S. Antonio di: alcune colonne in bigio; un pavimento in marmo; un vaso colossale e alcuni ritratti di Filosofi.

Queste le parole del Vacca sulla scoperta: *“incontro a s. Antonio, verso l'osteria di san vito, vi furono trovate molte colonne di marmo bigio e di marmo statuale, sotto delle quali vi era un bel lastricato di marmi. Un vaso grande sette palmi ed altrettanto alto (m 1,56) con certi manichi molto capricciosi, e vi erano scolpite alcune maschere. Vi trovarono anche ritratti di filosofi fra i quali effigi di Socrate. Credo sia appresso il card. di fiorenza”* (vacca, mem. 39)

**Osservazioni:** si potrebbe ipotizzare che l'Erma di Socrate sia quella ora conservata ai Musei Capitolini<sup>67</sup>

**Riferimenti:** Vacca, memorie, 39, in Fea 1790, p. 72; Lanciani 1990-2002, III, pp. 168-186, ASSAR, CAR VI A, n. 53 IX A-B; BAV, Vat. Lat. 13034, f. 64r.

### **UT 268. Tomba presso l'ospedale militare di S. Antonio**

**Data e luogo:** 17.9.1875; Ospedale militare di S. Antonio, presso l'ingresso

**Quota:** - 5 metri ?

**Definizione:** cassa funeraria in peperino

---

<sup>67</sup> Cfr. Stuart Jones 1912, p. 222, n. 4, tav. 54.

**Descrizione:** Nel 1875, sotto l'ingresso dell'ospedale militare di S. Antonio, si recuperò la testata di una cassa di "*parallelepipedi di cappellaccio di peperino*" contenente un teschio umano

**Riferimenti:** SBCAS, RT II, p. 185; Pinza 1914, p. 135, n. 72 tavv. V-VI; CAR VI A, n. 71

### **UT 169. Scavi piazza S. Maria Maggiore 1873-1874**

**Data e luogo:** tra il 1873 e il 1874; piazza S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Iscrizioni:** 3, ma ignote

**Definizione:** reperti mobili tra cui: mosaico; statua di Fortuna; decorazione architettonica

#### **Descrizione:**

Nei lavori probabilmente avviati per l'abbassamento di livello di piazza di S. Maria Maggiore tra il 1873 e il 1874, vennero recuperati diversi reperti mobili. Questi ritrovamenti, testimoniati solo da alcune pagine dei Registri Ritrovamenti dell'epoca sono forse da mettere in connessione con le più importanti scoperte avvenute per la costruzione della fogna della piazza negli stessi anni (UT 17). Tra le terre di riporto si recuperarono:

Una statua della Fortuna "*grande al vero*" (BCom 1872, p. 289); una statua di Efebo (BCom 1872, p. 289); tre iscrizioni ignote, due poco leggibili, la terza funeraria cristiana (inedita e riportata solo in RT I, p. 171); "*Un inizio di mosaico policromo*"; una testa marmorea e un piede; una testa galeata in rilievo; un capitello composito, un rocchio di marmo bigio, e una basetta di colonna di rosso antico; un vaso di marmo bianco; due pesi; 4 monete di bronzo; lucerna a vernice rossa e un balsamario fittile

Inoltre, con riferimenti topografici un po' più precisi:

"*Sotto la parete laterale SO della gradinata*": un piccolo trapezoforo di marmo bigio con sfinge acefala e "*Ai piedi dei gradini verso la facciata*": una tazza aretina liscia

**Relazioni con altre UT:** con UT 17

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 113 IV; SBCAS, RT I, pp. 131, 158, 172, 350, 377, 383, 492, 513; SBCAS, RT III, p. 509; BCom 1872, p. 289; ASSAR, RT I, pp. 367 e 414

#### **UT 170. Scavi Colini piazza S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** ignota; piazza S. Maria Maggiore, angolo via Carlo Alberto

**Quota:** ignota

**Definizione:** lacerti di muri laterizi

**Descrizione:** In una breve nota di Colini oggi irrecuperabile e riportata solamente nella C.A.R. è registrato il ritrovamento di “*muri laterizi di buona epoca*” sulla piazza di S. Maria Maggiore in angolo con via Carlo Alberto

**Riferimenti:** ASSAR; CAR VI A, n. 115

#### **UT 171. Muri laterizi e in opera mista isolato tra le vie Carlo Alberto, S. Antonio e S. Vito**

**Data e luogo:** ignota; isolato tra le vie Carlo Alberto, S. Antonio e S. Vito

**Quota:** ignota

**Definizione:** muri laterizi e un muro in opera mista

**Descrizione:** Uno scarno riferimento della C.A.R. (che rimanda ad un documento d’archivio perduto) riporta il ritrovamento, senza data né collocazione topografica esatta, di:

**171.1** “*Muri laterizi formanti ambienti*”

**171.2** “*Una parete in opera mista di tufo e mattoni*”

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 125

## **UT 172. Porta Esquilina o Arco di Gallieno**

**Luogo:** via di S. Vito

**Iscrizioni:** CIL VI, 1106 (*in situ*, dedica onoraria a Gallieno della porta)

**Definizione:** Porta

**Attività riconoscibili:** 3

### **Descrizione:**

La Porta Esquilina appartenente alla fase più antica della cinta muraria è ricordata a partire dal 508 a.C. e poi ancora nel 466 da Livio (2.11.5 e 3.66.5 e 68.2) e nel 381 (sempre da Livio 6.22.8). *Prodigia* si verificarono qui nel 196 (Livio 32.26.9) e nel 177 (Liv. 41.9.6). Intorno ad essa si svolse lo scontro tra Mariani e Sillani ricordato da Appiano (1.58.257) e da Floro (2.9.6-8).

- A.** Mentre per la porta di età arcaica, probabilmente (vedi UT 173), il sito non era coincidente, siamo abbastanza sicuri che quella di età repubblicana dovette essere esattamente nello stesso luogo del rifacimento augusteo, benché attualmente non si conservi praticamente nulla.
- B.** La porta attuale è in gran parte ancora quella di età augustea, quando vennero rifatte numerose porte della cinta repubblicana della città. Essa aveva originariamente tre fornici, il maggiore dei quali, al centro, è ancora conservato, mentre degli altri due si conserva solo parte dell'imposta aderente al primo. L'iscrizione augustea è andata perduta, sostituita da quella di Gallieno; restauri recenti hanno permesso di recuperare tracce dell'originaria policromia.
- C.** Una terza fase comportante la sostituzione dell'iscrizione è testimoniata dalla nuova dedica posta da Aurelius Victor a Gallieno e sua moglie Salonina. La dedica è forse in connessione con l'edificazione della nuova residenza imperiale degli *horti Liciniani* situati al di fuori di essa.

**Relazioni con altre UT:** con UT 173.2

**Riferimenti:** Säflund 1932, p. 202; De Maria 1988, pp. 191, 311-312; Rodríguez Almeida 1991, pp. 4-6; Coarelli 1996, pp. 326-327

### **UT 173. Scavi recenti sotto la chiesa di S. Vito**

**Data e luogo:** Dal 1972; al di sotto della chiesa di S. Vito

**Definizione:** fortificazione arcaica, porta (?)

**Descrizione:**

Scavi recenti condotti a partire dal 1972 e pubblicati soltanto in forma preliminare nel 1972 hanno rintracciato al di sotto della chiesa di S. Vito:

**173.1** Un tratto delle mura arcaiche della città con orientamento nord est / sud ovest, appoggiato direttamente al terreno vergine (lunghezza m 13; larghezza m 2.20; altezza m 1.50) realizzate in opera quadrata di tufo granulare con blocchi posti in chiave.

**173.2** Significativa la scoperta all'estremità sud-occidentale del muro di un pilone a spigolo vivo, lavorato a vista su tutti e tre i lati (1.40x1.45x.150 metri).

Secondo l'interpretazione avanzata, nel pilone potrebbe riconoscersi l'imposta della porta Esquilina di VI secolo a.C. Il tratto di mura sarebbe invece da indentificarsi come il muro di sostruzione dell'aggere e rivelerebbe un percorso della fortificazione arcaica leggermente divergente rispetto a quella repubblicana

**Relazioni con altre UT:** con UT 172

**Riferimenti:** Scrinari 1979, pp. 60-62; Cifani 2008, pp. 56-57; ASSAR, disegni, c. 2883

### **UT 174. Tratto di mura arcaiche in via Merulana**

**Data e luogo:** 1933; via Merulana n. 13

**Definizione:** mura arcaiche

**Descrizione:** Agli inizi degli anni '30, nel cortile dello stabile sito in via Merulana n. 13, si rinvenne un muro in opera quadrata di tufo granulare grigio, con blocchi posti di taglio (0.85x0.58x0.27 metri), che mostrava un'altezza di 4,50 metri, corrispondente a 15 filari ed uno spessore di 0.85 metri. Il muro era fondato direttamente sul vergine e al momento

della scoperta era visibile per una lunghezza di circa 8 metri, per poi venne parzialmente rinterrato.

**Riferimenti:** Lugli 1933, pp. 30-32, nr. 15 fig. 12; Gjerstad 1954, p. 59 nr. 15; Battaglini 2006, p. 92; ASSAR, CAR VI A, n. 202 III

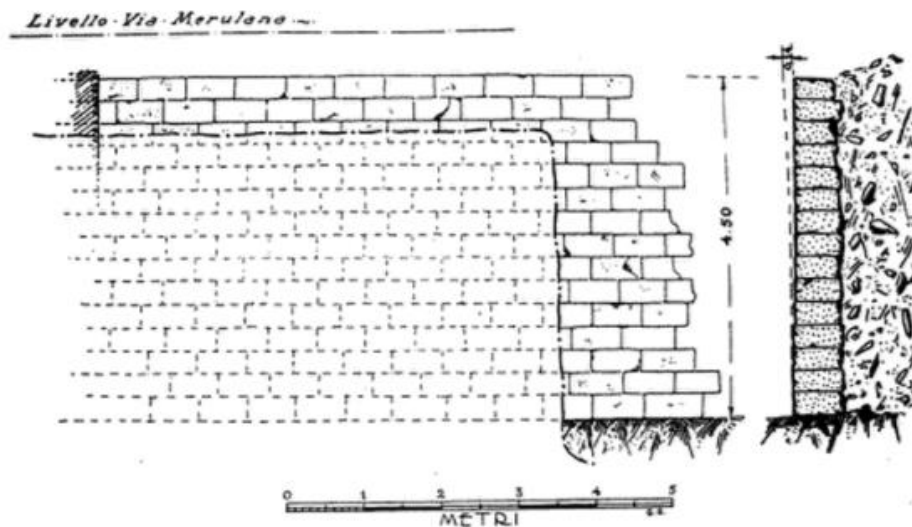


Figura 63 - Prospetto del tratto di mura (Lugli 1933, pp. 30-32, nr. 15)

### **UT 175. Fogna presso S. Antonio**

**Data e luogo:** 4.1.1877; a 17 metri dall'angolo SE del fabbricato annesso alla chiesa di S. Antonio

**Quota:** ignota

**Definizione:** fogna

**Descrizione:** Nei Registri Ritrovamenti è riportata la notizia della scoperta di un condotto fognario in blocchi di peperino e coperto alla cappuccina (luce 0.40 metri) che da via Carlo Alberto andava verso via Cattaneo. Il condotto venne scoperto per una lunghezza di 85 metri.

**Osservazioni:** Potrebbe trattarsi di quello riportato nella tavola 23 della Forma Urbis di Lanciani accanto alla strada scoperta nel 1872.

**Riferimenti:** SBCAS, RT III, pp. 2 e 8; ASSAR, CAR VI A, n. 145 II

**UT 176. Scoperte presso l'ex convento / monastero di Sant'Antonio (poi Ospedale Militare)**

**Data e luogo:** 1873-1875; convento di Sant'Antonio (poi ospedale militare)

**Quota:** ignota

**Iscrizioni:** CIL VI 8567 (giacitura secondaria – sepolcrale); CIL VI 31114= 3740 (giacitura secondaria – onoraria / imperiale); CIL VI 8702 (giacitura secondaria – sepolcrale); CIL VI 32545 (giacitura secondaria – onoraria / militare); CIL VI 2813 = 32586 (giacitura secondaria – sacra / militare); RT II, p. 232 (inedita?); RT I, p. 58 (inedita?)

**Definizione:** Reperti mobili

**Descrizione:**

Una cospicua serie scoperte sono riportate dai Registri Trovamenti per gli anni 1873-1876 nell'area dell'ex convento di Sant'Antonio Abbate, probabilmente in relazione ai lavori di adattamento dell'edificio ad ospedale militare e alla contemporanea costruzione del “nuovo quartiere Esquilino”

Nel 1872 una cospicua serie di iscrizioni, in luoghi non precisati<sup>68</sup>

Nel 1873, all'interno del monastero si rinvennero (ASSAR, CAR VI A, n. 152 VI e VII):

**176.1.** Un lungo muro in reticolato

**176.2** Delle colonne in marmo bianco

---

<sup>68</sup> Si rimanda all'elenco delle iscrizioni e alle singole schede.



**176.3** “*Ai piedi del monastero*”: un frammento di urna con due busti in bassorilievo; un frammento di bassorilievo rappresentante un cavaliere e un cane ed un vaso fittile

Nel novembre del 1874, “davanti al Monastero” (ASSAR, CAR VI A, n. 152 VIII):

**176.4** Due muri laterizi e, “*in un altro punto*”, un muro in opera mista

**176.5** Un pavimento a mosaico ordinario e “*molti muri*”

Tra il 1874 e il 1876, nella parte orientale del complesso (ASSAR, CAR VI A, n. 152 I-II-III):

**176.6** Tre rocchi di colonna: uno in bigio, uno in portasanta e uno in marmo bianco; un rocchio di colonna in pavonazzetto; un rocchio di colonna in marmo bigio.

**176.7** Ad 8 metri fuori dal muro di cinta orientale: due casse sepolcrali in peperino non meglio descritte

Successivamente, quando l’edificio venne adibito ad ospedale militare, in una posizione non meglio specificata:

**176.8** Cinque anfore; due doli fittili; alcuni capitelli “*appena sbozzati*”

**176.9** Una fogna antica, alla profondità di m 2.50, posta “*avanti all’ingresso*”

**176.10** Nella fogna di cui sopra vennero recuperati tre vasi

**176.11** Infine, nel muro di cinta nel 1880, si rinvenne una statua acefala di “*divinità muliebre seduta in trono*”.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 152 I-II-III-V-VI-VII-VIII-XI-XII-XIII-XV; RT I, p. 45, 47, 56, 90, 103, 112, 113, 501; SBCAS, RT II, p. 232, 282, 312, 320; BCom 1872, pp. 74, 78

**Relazioni con altre UT:** UT 9 e UT 176.1, scoperte davanti al monastero nel 1873

**UT 177. Scavi nei pressi dell’angolo del Monastero di S. Antonio**

**Data e luogo:** 5 e 21.10.1872, angolo del monastero rivolto verso S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** due tratti di muro a blocchi di peperino; supposto edificio cristiano

**Descrizione:**

**177.1** Il 5 ottobre 1872 si rinvenne un “*muraglione*” a grandi blocchi di peperino lungo 3 metri

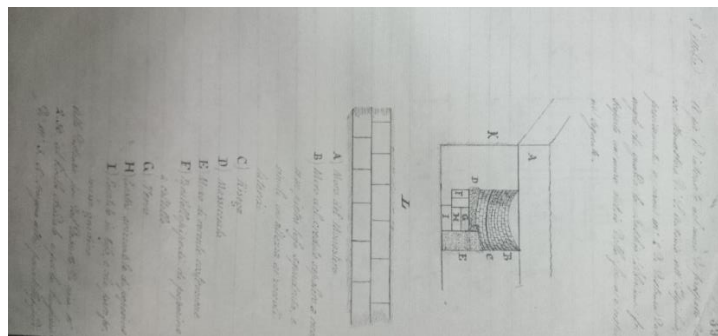
**177.2** Nello stesso frangente, a 2.50 metri dal muro, venne alla luce anche la parte terminale di un’abside “*a ricorsi in blocchi di tufo con zoccolo in laterizio di un edificio cristiano del VII-VIII secolo*”

**177.3** Pochi giorni dopo, il 21 ottobre 1872, si scoprì un muro a blocchi di peperino all’esterno e “*a sacco all’interno*”, (forse la continuazione del medesimo scoperto il 5 di ottobre).

**Osservazioni:** Il rinvenimento di **217.3**, riportato in RT I, p. 45, potrebbe essere il medesimo dell’UT 9.

**Relazioni con altre UT:** con UT 9 per il muro

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 153; SBCAS, RT I, p. 39 e 45, BullCom 1872-3, p. 76.



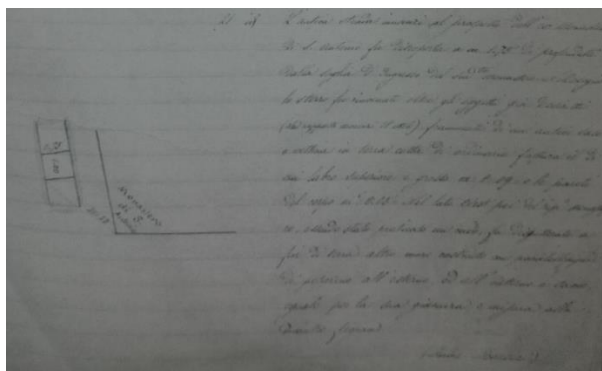


Figura 64 - Schizzi planimetrici dei ritrovamenti (da SBCAS, RT I, p. 39)

## UT 178. Complesso al di sotto di S. Maria Maggiore – scavi Magi

**Data e luogo:** 1966-1971; al di sotto della metà occidentale della basilica

**Quote:**

**Attività:** 6

**Definizione:** 2 *domus* (?)

**Descrizione:** Durante gli scavi condotti da Magi tra il 1966 e il 1971 al di sotto della basilica di S. Maria Maggiore vennero alla luce una serie di strutture di epoca romana; sebbene l'uso di questi ambienti, articolati su più fasi sia tutt'ora discusso, si può essere certi della non pertinenza di questi ad un edificio di tipo culturale cristiano. L'arco cronologico investito va dal I secolo a.C. sino al IV d.C. ed interessa almeno due distinti edifici, interpretati recentemente come *domus*

**178.1** Il primo di essi si sviluppava attorno ad una corte porticata e comprendeva una serie di ambienti

- A. Il reperto più antico rinvenuto è un muro di terrazzamento datato al I secolo a.C. in opera quasi reticolata.
- B. Nel I secolo d.C., sfruttando il muro precedente come muro di fondo, si costruì una grande corte porticata di metri 37,30x30.
- C. Tra il regno di Domiziano e quello di Adriano si procedette ad un primo restauro, foderando il muro di terrazzamento con un altro in laterizio

- D.** Nel corso del II secolo d. C. si ebbero ulteriori lavori di ristrutturazione: lo scavo del vano VI (numerazione del Magi) mostrò come il colonnato venne chiuso da un muro, mentre nel cortile si edificarono degli ambienti. Forse in questa stessa fase venne collegato al complesso l'ambiente IV, una piccola esedra posta all'estremità nord, pavimentato in *opus sectile* con pavimento rialzato su *suspensurae*.
- E.** Tra le fine del II e l'inizio del III secolo d.C. si susseguono altri interventi di restauro: si ricavarono nuovi ambienti sul lato di fondo del portico e tutto il complesso viene riccamente decorato con un paramento marmoreo.
- F.** L'ultima fase è quella testimoniata dall'eccezionale decorazione pittorica: un calendario dipinto viene realizzato lungo i lati lunghi del portico, alternata con grandi riquadri affrescati con scene campestre ed agricole. La datazione, sebbene dibattuta, dovrebbe attestarsi verso la fine del III secolo d.C.

L'interpretazione del complesso, dopo l'iniziale proposta di riconsocimento del *Macellum Liviae*, è quella di una ricca *domus*.

**178.2** Una seconda *domus* è stata riconosciuta in un gruppo di ambienti, male scavati, intercettati a sud est del complesso e orientati secondo i punti cardinali (così come la strada vista dal Fuga, UT 112) e comprendenti anche ambienti riscaldati

**178.3** Un'ultimo ambiente, inedito, è stato intercettato in recenti lavori al di sotto della basilica antistante al sepolcro sotterraneo dei Canonici

**Riferimenti:** Magi 1972; Liverani 1987, pp. 45-54; Liverani 2010, pp. 459-467; Mols, Moormann 2010, pp. 469-506; Finocchietti 2014, pp. 135-160;

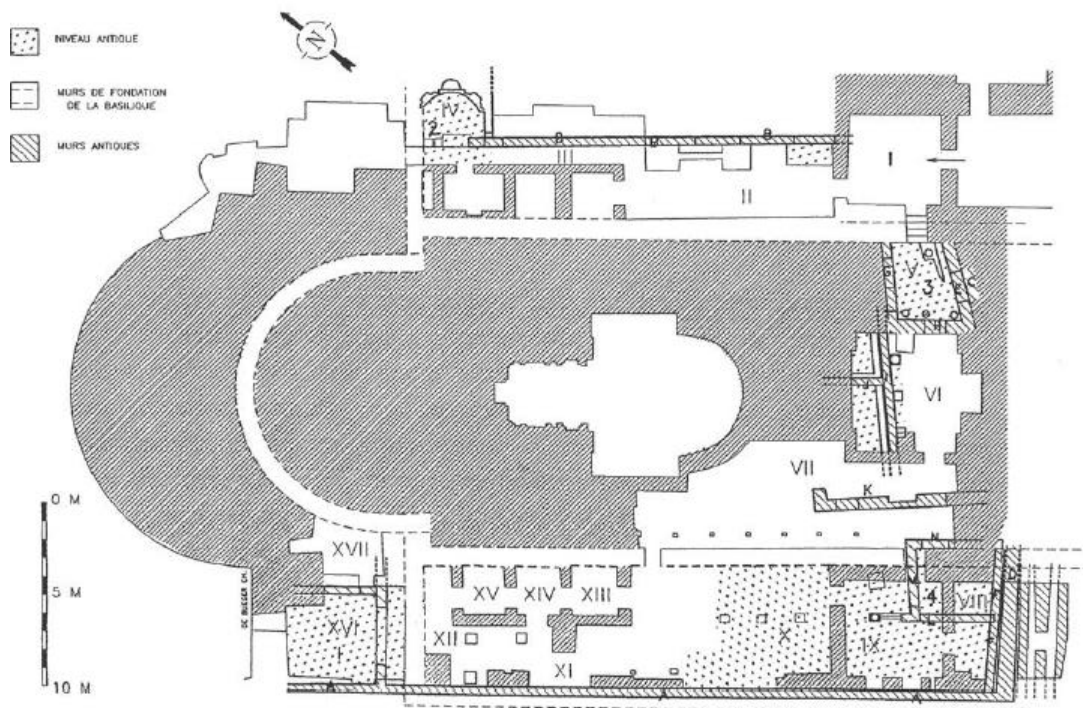


Figura 65 - Planimetria del complesso (da Liverani 1987)

### **UT 179. Via Cavour, tratto di muratura presso incrocio via Quattro Cantoni**

**Data e luogo:** 2002; tra via Cavour 110 e 112, all'altezza dell'incrocio con via dei Quattro Cantoni

**Quota:** - 0.56 sotto il piano di calpestio attuale

**Definizione:** lacerto di muro in laterizio

**Descrizione:** Nel corso di alcuni scavi recenti per la posa della fibra ottica si è rinvenuto presso via Cavour, trasversalmente alla strada, un tratto di muratura in opera laterizia. Questa struttura è costituita, per la parte che è stata scoperta, da dieci filari di mattoni ed un arco di scarico a doppia ghiera in mattoni sesquipedali. La scoperta è stata messa in connessione con i ritrovamenti avvenuti nella medesima area nel 1587, nel 1684 e durante i lavori per la metropolitana.

**Riferimenti:** Lucchetti, Micarelli 2002, pp. 125-126

### **UT 180. Cisterne via S. Maria Maggiore 157**

**Data e luogo:** ignota; Via di S. Maria Maggiore 157

**Quota:** ignota

**Definizione:** resti di cisterne e muro con *fistulae* (?)

**Descrizione:** Nella sua monografia su S. Prassede Apollonj Ghetti riporta come in un locale pubblico, al tempo trattoria Berardi, in via di S. Maria Maggiore 157, vide “*resti di cisterne e un massiccio murario con fistole*”. La notizia non è riportata da altri né trova riscontro in documenti d’archivio., ma l’Autore riferisce che si adoperò per la conservazione di questi resti.

**Riferimenti:** Apollonj Ghetti 1961, pp. 12-13 e nt. 14.

### **UT 181. Strada presso via S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** aprile 1890; via di S. Maria Maggiore

**Quota:** -3.85

**Definizione:** Strada

**Descrizione:**

Un disegno conservato nello schedario di Rodolfo Lanciani testimonia la scoperta di un tratto di basolato in via di S. Maria Maggiore nei pressi di Piazza dell’Esquilino. Nell’appunto, in cui è riportata la quota della scoperta, è scritto anche che “*Il vergine (pietra tufo) è stato trovato a m 3 al di sotto della strada antica*”.

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, f. 307 (p. 199); FUR, tav. 23

### **UT 182. Strada presso via S. Maria Maggiore**

**Data e luogo:** ignota; via S. Maria Maggiore

**Quota:** ignota

**Definizione:** strada; pilastri in travertino

**182.1** Un disegno non datato di Rodolfo Lanciani illustra la scoperta di 15 metri di strada antica ritrovata in non precisati lavori (forse per il rifacimento della via moderna) presso via di S. Maria Maggiore. La strada anch'essa riportata nella tavola 23 della FUR sembra incrociare trasversalmente la precedente (UT 181), avendo direzione SW/NE.

**182.2** Nello stesso disegno (lettere B e C) sono raffigurati due “*rettangoli in travertino quasi formassero impianto di fabbrica*”

Una nota accompagna lo schizzo in cui il Lanciani lamenta come “*Codesta topografia mancando perfino della fettuccia o catena geodetica, fui costretto, per non trascurarla, dopo tre giorni d'inutile aspettito, rilevarla col metro a bacchette, nulladimeno ne curai la maggiore esattezza possibile*”

**Riferimenti:** BAV, Vat. Lat. 13033, f. 310v (p. 203).

### **UT 183. Scavi recenti piazza S. Maria Maggiore / via Carlo Alberto**

**Data e luogo:** 1999; incrocio tra piazza S. Maria Maggiore, via Carlo Alberto e via Merulana

**Quota:** - 60 cm

**Definizione:** *domus?*

**Datazione:** 223 B: IV secolo

**Attività:** 2

Nel corso di alcuni scavi recenti dovuti al posizionamento di cavi per ITALGAS sono emersi diversi ambienti riferibili probabilmente ad un unico complesso residenziale e di cui sono state riconosciute due fasi.

**A.** Pertinenti ad una prima fase insediativa sono stati riconosciuti i resti di un vano costituito da due muri in opera reticolata (orientati E-O e N-S), connessi con un

pavimento in mosaico, caratterizzato da tessere minute di colore bianco e nero. Queste strutture vennero poi riutilizzate e in parte obliterate da costruzioni successive

**B.** Ad una fase successiva infatti devono appartenere alcuni tratti murari trovati in corrispondenza di via Carlo Alberto, costruiti in opera laterizia, che assieme ad altre strutture delimitavano ambienti usati come cisterne connesse con un condotto fognario con copertura a cappuccina di bipedali rivenuto sempre sulla piazza. Al medesimo complesso abitativo appartenevano altri tre ambienti caratterizzati da una ricca decorazione in *opus sectile* riferibile ad età tardoantica. Due di questi tre vani sono stati esplorati solo parzialmente e conservavano tracce di una decorazione pavimentale con schema a quadrati inscritti. Il terzo ambiente presentava, invece, un pavimento in *sectile* in ottimo stato di conservazione, delimitato da murature su tre lati: il pavimento era costituito da formelle di 30 cm di lato a modulo quadrato con quadrati inscritti diagonalmente. Al centro della stanza, a 3 metri circa dai muri perimetrali, si sono individuati almeno sei quadrati listellati, distinti per dimensioni maggior (60 cm di lato), con motivo decorativo a punte di lancia.

Lo scavo, come anche notato dall'Autrice della pubblicazione, è veramente limitrofo a quello degli ambienti scoperti tra il 1877 e il 1887 al di sotto della casa dei Padri Penitenzieri e potrebbe trattarsi di ambienti pertinenti alla medesima *domus*, come sembrerebbe confermare anche il tipo di decorazione pavimentali, rivenuta in entrambi i casi.

**Osservazioni:** L'Autrice propone quale proprietario del complesso Genucius Marinianus

**Relazioni con altre UT:** molto probabile con UT 19

**Riferimenti:** Palombi 2005, pp. 341-345.

#### **UT 184. Via Cavour, scavi metro non identificati**

**Data e luogo:** 7.04.1939; via Cavour, progressiva 787 e 771

**Quota:** ignota



**Definizione:** Ambiente in cementizio (cisterna)?

**Descrizione:** Da una foto conservata presso l'Archivio Fotografico Comunale di Palazzo Braschi e purtroppo non in connessione con altri documenti, è noto il ritrovamento di un ambiente in cementizio con pareti intonacate. L'ambiente presentava una copertura a volta a sesto ribassato dove sono visibili tre fori con tubazioni in cotto, probabilmente comunicanti con altri ambienti. Nella didascalia allegata al documento è inoltre segnalata *“a sinistra della foto una nicchia con tracce di apparecchi per appoggio botti”*.

**Riferimenti:** AFC 5578; Buzzetti, Pisani Sartorio 2015, pp. 147-148.

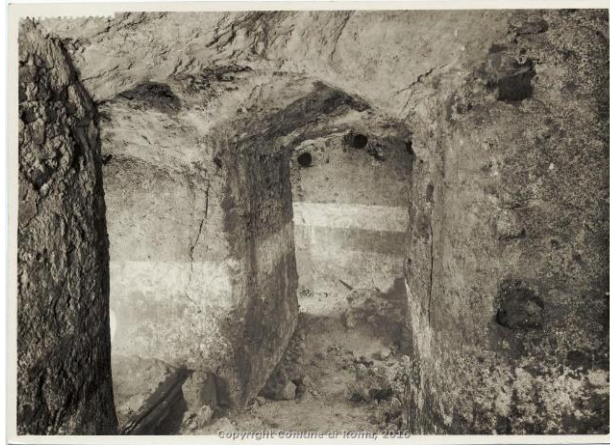


Figura 66 – Foto dell'ambiente (da AFC 5578)

### **UT 185. Scavi Zevi, via Merulana 272**

**Data e luogo:** 1925; proprietà del prof. Vittorio Zevi, in via Merulana n. 272

**Quota:** ignota

**Definizione:** sarcofago; olle in terracotta (reperiti mobili)

**Descrizione:** Durante alcuni lavori effettuati nelle cantine dello stabile vennero ritrovati un sarcofago di piccole dimensioni, mancante del coperchio, con gli angoli stondati e decorato di strigliature e alcune olle in terracotta frammentate.

**Osservazioni:** Il documento originale sulla scoperta, risulta irreperibile.

**Riferimenti:** ASSAR, CAR VI A, n. 55



### I.3 Catalogo delle iscrizioni

CIL VI, 23

*Deo Apollini*

Tipo: Sacra

Legame con UT: assente

Luogo di ritrovamento: presso S. Martino ai Monti, casa Santarelli

Luogo di conservazione: /

Scheda EDR: assente

Riferimenti: ASSAR, CAR V, sciolte;

CIL VI, 127

*Dianae sac(rum) / d(onum) d(ederunt) mag(istri) / M(arcus) Valerius Epaphra V / L(ucius) Mutius Fortunat(us) III / L(ucius) Aburcius Eutyphu(s) III / C(aius) Iulius Hermia III / L(ucius) Mutius Trophimu(s) III / L(ucius) Pompeius Felix I / Sex(to) Octavio Front(o) / Ti(berio) Iulio Candido / co(n)s(ulibus)*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzabile con UT 100

Luogo di ritrovamento: Via Carlo Alberto, presso S. Antonio

Luogo di conservazione: /

Scheda EDR: no

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, V, p. 301

CIL VI, 193 = CIL VI, 30711

*A(ulus) Gabinius / Narcissus / Fortunae Prim(igeniae) / votum solvit l(ibens) m(erito)*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzabile con UT 100

Luogo di ritrovamento: Santa Maria Maggiore, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, atrio, NCE 2367

Scheda EDR: EDR121716

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 11

CIL VI, 266

*Herculi sacrum posuit / P(ublius) Clodius Fortunatus q(uin)q(uennalis) perpetuus huius loci / interlocutiones / Aeli Floriani Herenni Modestini et Faltoni / Restutiani praef(ectorum) vigil(um) p(erfectissimorum) v(ironum) / Florianus d(ixit) quantum ad formam a me datam pertinet quoniam me convenis de hoc inprimis tractandum / est ita interlocutum me scio esse hesterna / die docere partem diversam oportere hoc ex sacra auctoritate descendere ut pensiones / non dependerentur et respondit se quibus/cumque rationibus posse ostendere hoc / ex sacra auctoritate observari et hodie hoc / dicit ex eo tempore inquit ex quo Augustus rem publicam obtinere coepit usque in hodie/num [num]quam haec loca pensiones pensitasse / et infra Florianus d(ixit) vidi locum dedicatam imaginibus sacris et alio capite / Modestinus d(ixit) si quid est iudicatum habet suam auctoritatem si est ut dixi iudicatum / interim aput me nullae probationes exhi/[be]ntur quibus doceantur fullones in pen/[sione]m iu[r]e conveniri et alio capite / R[est]it[utia]nus c(um) c(onsilio) c(ollocutus) d(ixit) manifestum est quid / iudicav[erint] p(erfectissimi) v(iri) nam Florianus partibus / suis diligentissime functus est qui cum in / rem praesentem venisset locum inspexit / et universis indiciis examinatis senten/tiam de eo loco de quo cum maxime / qu[a]eritur protulit a qua provoca[tum] / non est et infra Restitutianus d(ixit) / Modestinus quoque secutus res / a Floriano iudicatas pensiones /*

*exigi prohibuit et infra Restitutus d(icit) illut(!) servabitur / fontanis quod obtinuerunt / apud(!) suos iudices et quod habue/runt in hodiernum sine pensione / ex Alexandro Augusto II et Marcello II co(n)s(ulibus) litigatum est in / Peregrino et Aemiliano co(n)s(ulibus) dies [---]*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzabile con UT 100

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, S. Antonio Abate, nei pressi (a. 1691)

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, piano terra, II stanza a destra, NCE 2488 [frons]; Roma, Musei Capitolini, NCE 1416 [latus]

Scheda EDR: EDR077480

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A 53 V a; Lanciani 1990-2002, V, p. 301

CIL VI, 268

*Minervae Aug(ustae) / sacrum / Nerone Claudio II / L(ucio) Caesio Martiale co(n)s(ulibus) / L(ucius) Sellius Gorgia mag(ister) III / Q(uintus) Nonius Amanus mag(ister) III / C(aius) Oli[u]s Faustus mag(ister) II / M(arcus) Antistius Laetus mag(ister) II / Q(uintus) Hortesius Carpus mag(ister) I / C(aius) Iulius Agathopus mag(ister) I / mag(istri) Fontani d(e) s(ua) p(ecunia) / dedic(atum) K(alendis) Dec(embribus) // Sacro Aug(usto) / L(ucius) Sellius Gorgia / m(agister?) ter(tium) / Q(uintus) Nonius Amanus / m(agister) ter(tium) / C(aius) Lollius Faustus / m(agister) bis / M(arcus) Antistius Laetus / m(agister) bis / Q(uintus) (H)ortensius Carpus / m(agister) sem(el) / C(aius) Iulius Agat(h)opus / m(agister) sem(el)*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzabile con 100

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, S. Antonio Abate

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, piano terra, II stanza a destra, NCE 2478 (fronte), NCE 2479 (retro)

Scheda EDR: EDR121504

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A 53 V b; Lanciani 1990-2002, p. 301

CIL VI, 293

*Iussu deorum C(aius) Vale[rius ---] / Herculi Eponae S[ilvano aedi]/culam restituit [sua pec(unia) pro] / salute{m} sua{m} et [--- et] / Proculo muliis (!) [---].*

Tipo: sacra

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Martino ai Monti, reimpiegata nel pavimento

Luogo di conservazione: /

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 II

CIL VI, 309 e IG XIV, 1000

*Herculi / Defensori / Papirii // Ἡρακλεῖ / ἀλεξι= / κάκωι / Παπείρι=*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzaabile con UT 50

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino (vigna Odoardi Santarelli)

Luogo di conservazione: Roma, Villa Albani, Sala ovale, inv. 916

Scheda EDR: EDR111478

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, III, p. 173; Coarelli 1998

CIL VI, 310

*Silvano / Custodi / Papirii // Σιλβανῶι / φύλακι / Παπεῖριοι.*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzato con UT 50

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino (vigna Odoardi Santarelli)

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5491

Scheda EDR: EDR029446

Riferimenti: Lanciani 1990-2202, III, p. 173; Coarelli 1998

CIL VI, 358

*P(ublio) Servilio L(ucio) Antonio co(n)s(ulibus) / a(nte) d(iem) IIII K(alendas) Sext(iles) / locavit Q(uintus) Pedius q(uaestor) urb(anus) / murum Iunoni Lucinae / HS CCCLXXX(milibus) / eidemque probavit.*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzabile con UT 107

Luogo di ritrovamento: Via in Selci

Luogo di conservazione: /

Scheda EDR: no

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, VI, p. 154; Finocchietti 2014

CIL VI, 527

*Minervae et For[tunae] / sacr(um) / C(aius) Manlius Euhodus hon(oratis) / et decurionibus / q(uin)q(uennalis) d(onum) d(edit) / dedicavit XI K(alendas) Iun(ias) / P(ublio) Iuventio Celso II / L(ucio) Nerat(io) Marcel(lo) II co(n)s(ulibus)*

Tipo: sacra

Legame con UT: ipotizzabile con UT 100

Luogo di ritrovamento: Villa Montalto - Negroni, presso S. Maria Maggiore

Luogo di conservazione: /

Scheda EDR: no

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, VI, p. 369.

CIL VI, 597 = 30801a

*Imperio / Domini Silvani / C(aius) Cossutius C(ai) lib(ertus) Epaphroditus / aram Silvano marmoravit item / simulacrum Herculis restituit item / aediculam et aram eiusdem corrupta(m) ref(ecit) / dedicavit K(alendis) Marti(i)s / P(ublio) Calvisio Rusone L(ucio) Caesennio Paeto co(n)s(ulibus)*

Tipo: opera pubblica o privata e sacra

Legame con UT: ipotizzato con

Luogo di ritrovamento: Da villa Montalto, nei pressi

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: EDR121943, ma senza luogo di ritrovamento

Riferimenti: FUR, tav. 17

CIL VI, 733

*Deo Soli Invicto Mitrhe (!) / Fl(avius) Septimius Zosimus, v(ir) p(erfectissimus), / sacerdos (!) dei/ Brontontis / et Aecate (!) hoc speleum (!) / constituit.*

Tipo: sacra

Legame con UT:



Luogo di ritrovamento: S. Martino, nei pressi

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR161573

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145

CIL VI, 858

*[Locus adsignatus a] / [---] / cur(atore) aed(ium) sacr(um) oper(um) loc(um) public(orum) / ded(icatus) K(alendis) Iuli(i)s / Q(uinto) Iunio Rustico et / Q(uinto) Flavio Tertu[llo] co(n)s(ulibus)*

Tipo: opera pubblica o privata e sacra

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Prassede

Luogo di conservazione: S. Prassede

Scheda EDR: no

Riferimenti: CAR VI A, n. 5

CIL VI, 866

*Imp(eratore) M(arco) Aurel[io] / Antonino Pi[o Fel(ice)] / Aug(usto) III et M(arco) [Val(erio)] / Comazonte II c[o(n)s(ulibus)] / dedicatum VIII I[dus ---]*

Tipo: onoraria o sacra

Legame con UT: ipotizzato con

Luogo di ritrovamento: Via Carlo Alberto, nei pressi di S. Antonio.

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A 53 VIII d

CIL VI, 870

*Dedicata / XV Kal(endas) Ma/ias / dd(ominis) nn(ostris) Dio/cletiano / IIII et Max/imiano  
III / cons(sulibus)*

Tipo: sacra o onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti (in reimpiego)

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 37, 14,  
inv. 6945

Scheda EDR: EDR118194

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145

CIL VI, 1037

*[Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio) Septimio] / [Severo Pio Pertinaci Aug(usto)] /  
[Arab(ico) Adiab(enico) Parth(ico), max(imo), pont(ifici) max(imo)], / p(atri) p(atriciae),  
trib(unicia) potest(ate) X[---, co(n)s(uli) ---, Divi M(arci)] / Antonini Più Ge[rm(anici)  
Sarm(atici) filio], / Divi Commodi f[ratri, Divi Antonini] / Più nepoti, Divi Ha[driani  
pronep(oti)], / Divi Traiani Par[thici abnepoti] / Divi Nervae a[dnepoti---].*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Maria Maggiore, nel pavimento

Luogo di conservazione: S. Maria Maggiore, nel pavimento

Scheda EDR: EDR104096, ma senza luogo di ritrovamento

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 11

CIL VI, 1106

*Gallieno clementissimo principi cuius invicta virtus sola pietate superata est et Saloninae Sanctissimae Aug(ustae) / Aurelius Victor v(ir) e(gregius) dicatissimus numini maiestatique eorum*

Tipo: onoraria

Legame con UT: sì, con UT 172 (*in situ* e in opera)

Luogo di ritrovamento: Roma, porta Esquilina (cosiddetto arco di Gallieno)

Luogo di conservazione: Roma, porta Esquilina (cosiddetto arco di Gallieno)

Scheda EDR: EDR110641

Riferimenti: De Maria 1988, pp. 191, 311-312; Rodríguez Almeida 1991, pp. 4-6; Coarelli 1996, pp. 326-327

CIL VI, 1137

*Nobilissimo Caesari / domino nostro / [Gale]rio Valerio [Maxim]/[iano P]ersico maximo / [Sa]rmatico maximo / [B]ritann(ico) maximo*

Tipo: onoraria, dedica di un imperatore

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: vista per la prima volta a Roma, S. Prassede

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: EDR128928

Riferimenti: CAR VI A, n. 5; Porena 2003, pp. 116-117; Guidobaldi, Angelelli 2010, p. 481

CIL VI, 1206

-----? / *Victoria / Germanica* / -----?

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Martino ai Monti, nei pressi

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: EDR111698

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145

CIL VI, 1255 = 31571

[*Vir(o)?*] / *Ti(berius) Caesa[r divi Aug(usti)] / f(ilius) Aug[ustus], / pontif[ex  
max(imus)], / CCCXCV[---?, p(edes) ---]*

Tipo: cippo di acquedotto

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. M. Maggiore, nei pressi.

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR127737

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 11.

CIL VI, 1332 = 31632

*T(ito) Aelio T(iti) f(ilio) Pal(atina) / Naevio Antonio / Severo c(larissimo) v(iro) /  
quaestori sodali Ha/drianali trib(un) laticl(avio) / leg(ionis) XVI Fl(aviae) Piae  
F(idelis) praef(ecto) / feriar(um) Latinar(um) IIIvir(o) / capit(ali) sevir equitum /  
Romanorum turmae / secundae / Pao lib(ertus) nutritor*

Tipo: onoraria

Legame con UT: ipotizzata con

Luogo di ritrovamento: orti Santarelli, Cispio

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR109213, ma con luogo di ritrovamento errato

Riferimenti: Lanciani, 1990-2002, V, p. 258; Panciera 2003, p. 359, nt 17

CIL VI, 1397

*Secundini / L(ucio) Crepereio / Rogato c(larissimo) v(iro) / pontifici / dei Solis / septemviro / et insigni / Luperco / istarum / aedium / conditori*

Tipo: onoraria

Legame con UT: Ipotizzata con UT 31

Luogo di ritrovamento: Roma, tra via Urbana e via Panisperna (?)

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria dei Candelabri, inv. 2778

Scheda EDR: EDR149370

Riferimenti: Lanciani 1891, p. 341; Lanciani 1990-2002, V, p. 284

CIL VI, 1398

*L(uciae?) Baebiae / Sallustiae / Crescen/tillae c(larissimae) f(eminae) / veteris / sanctitatis / matronae et / lectissimae / pudentissi/maeq(ue) coniugi / Crepereii / Rogati c(larissimi) v(iri)*

Tipo: onoraria

Legame con UT: Ipotizzata con UT 31

Luogo di ritrovamento: Roma, tra via Urbana e via Panisperna (?)

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria dei Candelabri, inv. 2769

Scheda EDR: EDR149371

Riferimenti: Lanciani 1891, p. 341; Lanciani 1990-2002, V, p. 284

CIL VI, 1467 = 41053

*T(ito) Mussi[di]o L(uci) f(ilio) Arn(ensi) / IIIvir(o) v[ia]rum cur(andarum) / q(uaestori),  
tr(ibunus) pl(ebis), [pr(aetori) proco(n)s(uli?)] / Pollia[nus] f(ilius) patri]*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, nei pressi (a. 1673)

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR093336

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, V, p. 258.

CIL VI 1517

*M(arco) Servilio Q(uinti) f(ilio) Ho[r(atia)] / Fabiano Maximo / leg(ato) Augustorum pro  
prae/tore provinciarum Mysiae / superioris item Mysiae inferi/oris, curatori aedium  
sacra/rum, co(n)s(uli), fetiali, praef(ecto) aer(arii) S(aturni), / leg(ato) leg(ionis) III  
Gal(licae), cur(atori) viae Vale/riae, leg(ato) pr(o) [pr(aetore)] provin(ciae) Asiae,  
prae[t(ori)], / aed(ili) cur(uli) ab actis senatus q(uaestori) / urb(ano), tr(ibunus) mil(itum)  
leg(ionis) I Minerv(iae), / IIIviro viar(um) curandar(um), / Licinii Fortis et Honoratu[s]  
/ centuriones leg(ionis) I [III Flaviae ---] / ami[co].*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, monastero di S. Lucia in Selci

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 47, 24, inv. 6775

Scheda EDR: EDR111265

Riferimenti: Eck 1995a, p. 178; Panciera 2001, pp. 11-19

CIL VI, 1660b

*Petronius / Maximus v(ir) c(larissimus) / praef(ectus) urbi / curavit.*

Tipo: opera pubblica

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Maria Maggiore, nei pressi

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR131040

Riferimenti:

CIL VI, 1662

*Fl(avius) Eurycles / Epitync(h)anus / v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urb(i), / conditor  
hu(ius) fori / curavit // Coll(ocata) X Kal(endas) Febr(uarias) / Arriano et Papo  
co(n)s(ulibus)*

Tipo: opera pubblica

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Vito, nei pressi.

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 2881

Scheda EDR: EDR114172 (n.b.: le due iscrizioni non sono coeve)

Riferimenti: Coarelli 1995, p. 298; Niquet 2000, p. 26, nt. 72

CIL VI, 1701 (b)

*Aurelius / Marinus, / v(ir) p(erfectissimus), rat(ionalis) / s(ummae) r(ei).*

Tipo: opera pubblica (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, convento dei Carmelitani presso S. Martino ai Monti (a. 1667)

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR137678

Riferimenti: ASSAR, CAR VC n. 83.

CIL VI, 1727

*Fl(avio) Peregrino Saturnino / a primis adolescentiae suae annis / pace belloque in re publica desu/danti post iuges excubias militiae / tribuno militum comiti ordinis / primi moderanti inlustrem sacri{i} / patrimonii comitivam secundo urbi / praefecto cui ob testimonium morum / integritatis adque iustitiae / singularis inlustris urbanae / praefecturae geminam dignitatem / sacro iudicio aeterni principes / detulerunt meritorumque insignium / contemplatione ad posteritatis / memoriam decorandam statuam sub / auro fulgentem in foro divi Traiani / erigi conlocarique iusserunt.*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: (vista per la prima volta a Roma, Villa Peretti Montalto, poi Negroni)



Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Chiaramonti, parete XLI, 4, inv. 1848

Scheda EDR: EDR137769

Riferimenti: Di Stefano Manzella 1997, p. 266; Corsaro 2010, p. 478 e nt. 38

CIL VI, 1737

*Iunius Bassus v(ir) c(larissimus), consul ordinarius, propria impensa a solo fecit et dedicavit feliciter.*

Tipo: opera pubblica o privata

Legame con UT: sì, con UT 44

Luogo di ritrovamento: Roma, via Napoleone III, 3, basilica di Giunio Basso, abside.

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR111532

Riferimenti: Marucchi 1893, p. 93; Kalas 2013, pp. 279-302

CIL VI, 1769

*Asterii / constantiae abstinentiae / testimonium sempiternum / L(ucio) Turcio Aproniano v(iro) c(larissimo), / fil(io) Turci Aproniani c(larissimi) v(iri), praef(ecti) urbi / nepoti Turci Secundi c(larissimi) v(iri), cons(ulis), / quaestori, praetori, XVviro / sacris faciundis, correctori / Tusciae et Umbriae / ob eius insigne meritum sin/gularemq(ue) iustitiam qua omni/fariam Lucensium utilitati / honestatiq(ue) prospexit consensu / obsequentissimi ordinis ac totius / eiusdem civitatis populi exacto / administrationis tempore statuam / ex aere patrono collocatam / administravit dd(ominis) nn(ostris) III et II cons(ulibus) / decreta est autem post consulatum / Amanti et Albani Idib(us) Mart(iis)*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Torre dei Capocci (?)

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: EDR122121, ma luogo di ritrovamento diverso

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145; Orlandi 2012, pp. 103-104

CIL VI, 1745

*Naeratio Cereali v(iro) c(larissimo) / consuli ord(inario), praef(ecto) urb(i), / conditori balnearum, / Cursius Satrius / patrono omnia / praestantissimo.*

Tipo: onoraria

Legame con UT: ipotizzabile con UT 14

Luogo di ritrovamento: vista per la prima volta a Roma, Villa Peretti Montalto

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR137195

Riferimenti: Gatti 1905, pp. 297-298; Orlandi 2011, p. 448, nr. 58

CIL VI, 1746

*Naeratio Scopio v(iro) c(larissimo), / [f]ilio consulari / Campaniae, / Cursius Satrius / nutritor eius / patrono omnia / pr(a)estantissimo.*

Tipo: onoraria

Legame con UT: Ipotizzabile con UT 14

Luogo di ritrovamento: vista per la prima volta a Roma, Villa Peretti Montalto

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR137196

Riferimenti: Gatti 1905, pp. 297-298; Chioffi 1999, p. 40 e ntt. 10-12

CIL VI, 1790

*[--- vir clarissimus et in]lustris ex primicer(io) notarior(um) sacri p[alatii ---?]/ [---  
detersis? s]qualoribus porticum a fundament[is ---].*

Tipo: opera pubblica o privata (cristiana)

Legame con UT: reimpiego

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Prassede

Luogo di conservazione: Roma, S. Prassede

Scheda EDR: EDR111566

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 5; Pensabene 2015, pp. 1080-1081

CIL VI, 2145 = 32048

*Coeliae Concordiae virgini / Vestali maximae, Fabia Pau/lina c(larissima) f(emina)  
statuam facien/dam conlocandamque / curavit cum propter / egregiam eius pudici/tiam  
insignemque / circa cultum divinum / sanctitatem tum quod / haec prior eius viro / Vettio  
Agorio Praetexta/to v(iro) c(larissimo) omnia singulari / dignoque etiam ab huius / modi  
virginibus et sa/cerdotibus coli statu/am conlocarat*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Maria Maggiore, nei pressi ?

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR151259

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, IV, p. 114 AE; 2006, n. 118;

CIL VI, 2303

*[Iun(ius)] / [H K(alendae) I]un(iae), n(efastus) / ----- // ----- / [G VI, n(efastus)] Menti  
in / Capitolio / [H Ve]st(alia), n(efastus), / fer(iae) Vestae ad / Ianu(m) / ----- // ----- /  
C, [n(efastus)] / D [N]on[ae] / [VIII] / E, [n(efastus)] / ----- // ----- / H c(omitialis) / A  
Non(ae) / V[III] / B n(efastus) / -----*

Tipo: fasti calendario

Legame con UT: sì, con UT 50 (in situ e in opera)

Luogo di ritrovamento: via Graziosa, tra via di S. Maria Maggiore e via G. Lanza (a. 1849)

Luogo di conservazione: già Roma, Musei Capitolini, piano terra, I stanza a destra, NCE 2462, rubati il 6/11/1988 [frr. a-b]

Scheda EDR: EDR121893

Riferimenti: Sabbatucci 1988, pp. 200-205; Coarelli 1998, pp. 21-37; Donati, Stefanetti 2006, pp. 68-70

CIL VI, 2526

*D(is) M(anibus). / Aureli(a)e Maurusi(a)e / fili(a)e dulcissim(a)e / qu(a)e vixit ann(is)  
VII, / m(ensibus) VIII, d(iebus) XXII, / Aur(elius) Maurus, evok(atus) (!) / c(o)ho(rtis) IIII  
pr(a)et(oriae), fili(a)e / dulcissim(a)e fecit.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Via Carlo Alberto (atrio di S. Antonio).

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR104394, ma luogo di ritrovamento non segnalato

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 53 I A.

CIL VI, 2574

*D(is) M(anibus). / Sex(to) Cervio Sex(ti) / f(ilio) Felicissimo, / militavit in coh(orte) / V  
pr(aetoria) / (centuria) Sereni / vix(it) ann(is) XXV, / militavit ann(os) / VI bene meren(ti),  
/ posuit heres.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Via Carlo Alberto (di fronte alla porta di S. Antonio).

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR102719

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 53 III A; Lanciani 1872-73, p. 77

CIL VI, 3412.

*Ampius Cassinus / evok(atus) (!) Aug(usti) n(ostri), / Claudiae Primae muli/eri singularis  
adfec/tionis et industriae / erga se et rem suam per / annos XXI honoris / causa pro meritis  
eius / ut uxori fecit.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Via di S. Prassede

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: no

Riferimenti: FUR, Tav. 23; Lanciani 1990-2002, V, p. 134

CIL VI, 3500

*D(is) M(anibus). / L(ucio) Verginio / Verginiano a / militi(i)s do/mino marito / sanctissimo / Gaunia Tarsis / fecit et sibi.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, non specificato (vista per la prima volta a Roma, S. Maria Maggiore)

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR126916

Riferimenti:

CIL VI, 8515

*Martialis A[ug(usti) lib(ertus) Attician(us)] / tabulariu[s a rationibus] / proc(urator) fiscorum [transmarinorum] / [e]t fisci castr[ensis, uno tempore] / [pr]oc(urator) h[ereditatium] / [et fisc]i lib[er]tatis et peculior(um)] / -----*

Tipo: sepolcrale (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, angolo meridionale ospedale militare di S. Antonio, via Carlo Alberto.

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5343

Scheda EDR: EDR032721

Riferimenti: BullCom 1878, p. 105, n. 26

CIL VI, 8567

----- / E[---] / pro[---] / simili conlib[erto ---] / rationis chart[ariae ---] / Claudiae Eo[-  
-] / Claudiae Co[---] / libertis libertabusqu[e ---] / aedificium adplic[---].

Tipo: sepolcrale

Legame con UT: sì, con UT 176 (probabilmente in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, S. Antonio Abate, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 89

Scheda EDR: EDR118466

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 152, VIII C; Lanciani 1872-3, p. 75; SBCAS, RT I,  
p. 47

CIL VI, 8702

[---]s Aug(usti) [lib(erto) ---] / [a]b admissione [feri] / [iu]ssit sibi liber[tis] /  
[libe]rtabusque / [poster]isque eoru[m].

Tipo: sepolcrale

Legame con UT: sì, con UT 176 (probabilmente in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, S. Antonio Abate, convento (ex ospedale  
militare)

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 152; Lanciani 1872-3, p. 72

CIL VI, 9080

----- / [--- tab]ulario the{n}sa[urorum ---] / [---] stationum Aug(usti) n̄(ostri) am[ico --  
-] / et praestan[tissimo ---], / M(arcus) Flavius [---] / [eques Romanus ob C[---]] / [ab eo destitutam dig[---]] / [[M(arco)?] Flavio Agathon[---?]] / -----?

Tipo: sepolcrale

Legame con UT: Sì, con UT 19 (in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4048

Scheda EDR: EDR122732

Riferimenti: BCom 1877, p. 15, n. 21

CIL VI, 9147

*Tito / Aelio / Naeviano / Felicissimus / ark(arius) (!)*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: orti Santarelli, Cispio

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: Panciera 2003, p. 359

CIL VI, 9180

*Ex testament(o) / arbitrato / L(uci) Vetti Rufi / argentari(i) / a foro Esquil(ino).*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:



Luogo di ritrovamento: Roma, presso il monastero delle Viperesche, nelle vicinanze dell'arco di Gallieno nel maggio del 1773

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: Lanciani, 1990-2002, VI, p. 180

CIL VI, 9240 = ICUR II, 298= IG XIV, 1341

*Aeternae animae / L(uci) Aeli Terti causidici, / quae in h[ost]i[um] sp[irit]u fuit con= / dition[e ---]  
] annis / XXX [---]i / cuiu[s ---]i / perv[---] / aram [---] dul=/ cissimo fili[o Sex(tus)]  
Aelius / Tertius pater. Hunc Placen= / tia habet patria, quem Roma / creavit, marmoreo  
posi= / tum solio aramque sacra= / vit in hortis Alli Filetiani, / carissimi amici, curante  
/ L(ucio) Aelio Coma patruo, filio / innocentissimo. / Ἀνθρώπινα.*

Tipo: sepolcrale, *carmen*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, chiesa di S. Vito

Luogo di conservazione: Roma, chiesa di S. Vito

Scheda EDR: EDR110966

Riferimenti: CAR VI A, n. 136 I; Ricci 2006, p. 122, App. 14

CIL VI, 9332

*Athicto L(uci) Vitelli / disp(ensatori)*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via Carlo Alberto, presso S. Antonio

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 53 II A

CIL VI, 9810

*Dis Manibus / M(arci) Iuni Pudentis / pistori(s) magnari{o} pepsiano, / Claudia Earine  
/ coniugi karissimo (!) et sibi fecit / cum quo vixit a virginitate annis XXXV / sine ullo  
dolore nisi diem mortis eius et / libertis libertarbus posterisque eorum.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, Arco di Gallieno, nei pressi

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria 27, 19,  
inv. 7485

Scheda EDR: EDR135975

Riferimenti: Lanciani, 1990-2002, VI, p. 180; Di Stefano Manzella 1995, p. 81, n. 7485.

CIL VI, 10211 = ILS 6046

*Numerus tr[ibulium ---] / quibus locis [frumentum accipiant ?] / Pal(atina): h(omines)  
IIICLXXXI (quattuor milia centum nonaginta unum) i[n ---] / Suc(cusana): h(omines)  
IIILXVIII (quattuor milia sexaginta octo) in [---] / Esq(uilina): h(omines) CD  
DCCLXXVII a[---] / Col(lina): h(omines) CCCCLVII i[n ---] / Rom(ilia): h(omines)  
LXVIII [---] / Vol(tinia): h(omines) LXXXV[---] / [---] h(omines) C+[---]*

Tipo: altro

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, Arco di Gallieno, nei pressi (a. 1561)

Luogo di conservazione: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2654

Scheda EDR: EDR143256

Riferimenti:

CIL VI, 11106

*D(is) M(anibus). // P(ublio) Aemilio Se[---] / et Aemili[ae ---] / P(ublius) Aemilius Sos[---].*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT: Si con UT 17 (in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, piazza di S. Maria Maggiore (a. 1877)

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 1069

Scheda EDR: si

Riferimenti: NSc 1876, p. 140; SBCAS, RT II (B), p. 448

CIL VI, 12351

*[D(is)] M(anibus) / [---] Arqui[nii] / [Pr]ofuturi / [qu]i vixit annis XVI, / mensibus X, Quintus Ar/quinius Fatalis filio b(ene) m(erenti) f(ecit).*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, piazza di S. Maria Maggiore (a. 1877)

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR118358

Riferimenti: BCom1877, p. 32, n. 51

CIL VI, 13871

*Caecia C(ai) l(iberta) Eulimene / C(aio) Caecio C(ai) l(iberto) Philaristo viro suo / et sibi fecit. / D(ecimus) Cornelius Hilarus amicus / locum ollarum duarum dedit donavitque.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, in reimpiego

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR125460

Riferimenti: Lanciani, 1990-2002, I, p. 22

CIL VI, 15950

*[---] T(ito) Coelio [---] / [---]us Epitync[hanus ---] / pienti[ssimo (?) ---].*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via Napoleone III

Luogo di conservazione: /

Scheda EDR: no

Riferimenti: SBCAS, RT I, p. 470; ASSAR, CAR VI A, n. 179; BCom 1877, p. 45

CIL VI, 17050

*Ingratae Venaeri (!) / spondebam munera / supplex erepta coiux (!) / virginitate tibi Persepho/ne votis invidit pallida nos/tris et praematurae funae/re (!) te rapuit suppreum*

*(!)/ versus munus Donatus / et aram et gratam scal/psit docta Pedana / chelyn me nunc  
torquet / amor tibi tristis cura / recessit Letihaeoque (!) / iaces condita sarcophago*

Tipo: sepolcrale, *carmen*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, in reimpiego

Luogo di conservazione: Port Sunlight (UK), Lady Lever Art Gallery, inv. H 278

Scheda EDR: EDR078749

Riferimenti: Lanciani, 1990-2002, I, p. 22

CIL VI, 23260

*L(ucius) Octaviu[s] / Dio vix[it] / annis VII[---].*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai monti, nei pressi

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: BCom 1886, p. 196

CIL VI, 23867

*D(is) M(anibus) / [---]ino co(n)iugi qui / [vix]it annis p(lus) m(inus) L / [et] Paulinae  
fili(a)e / [quae vi]xit annis p(lus) m(inus) V / [---] tam co(n)iugi qua[m] / [sibi] fecit.*

Tipo: sepolcrale, pretoriano

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Antonio, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: Lanciani 1872-3, p. 73.

CIL VI, 24307

-----/ [---] *uxori* / [---] *optimae*, / [---] *L(ucius) Plotius / Dioscorus / [suis] et sibi.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai monti, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5447

Scheda EDR: EDR033552, ma senza luogo di rinvenimento

Riferimenti: BCom 1890, p. 11; NSc 1890, p. 8

CIL VI, 28599

*D(is) M(anibus). / [L(ucius)] Verrius Fortuna[tus] / [e]t Liguria Nicopol[is pa]/[re]ntes  
pi[ssimi] fecerunt L(ucio) V[errio] / [Fe]lici qui vixit an(nis) XVI[--- m(ensibus) ---] /  
[d(iebus)] VI et Verriae Capito[linae] / [qu]ae vixit an(nis) XXIII m(ensibus) III d(iebus)  
[---] / [fi]li(i)s pientissimis et si[b]i / [li]bertis libertabus/[q]ue po[sterisq]ue eorum / [-  
-- e]xiat.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai monti, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1886, p. 196.

CIL VI, 29672

[---] *L(uci) f(ilia) Zosime / [vix(it) a]n(nis) XVII m(ensibus) VII d(iebus) XXIII.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai monti, nei pressi

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1886, p. 196.

CIL VI, 29937

[---] *LI[---] / [---]an s(upra) s(criptum?) pertinebit et [---] / [---]storis si quis aute[m] ---  
] / [---] extraneu(m) D[---] / [---]lib(ertis)] lib(ertabusque) post(erisque) e[or(um)].*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai monti, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1886, p. 196.

CIL VI, 30134

----- / *te[---]* / *co[---]* / *quae mihi[---]* / *ingenium [---]* / *nec manus in[---]* / *dilexi ex merli[---]* / *quis fuerim nost[---]* / *conditus in plumbo [---]* / *mox ero consumpto p[---]* / *aut ossa aut nup[---]* / -----

Tipo: sepolcrale, *carmen*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Lucia in Selci, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 3988

Scheda EDR: EDR112448

Riferimenti: BullCom1888, p. 35; NSc 1877, p. 534

CIL VI, 30890

*[He]rculi Aurelius / [---]or / [---]lives vot(um) solvit.*

Tipo: sacra

Legame con UT: Si, con UT 19 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, isolato tra via Carlo Alberto e via Merulana

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: NSc 1877, p. 11

CIL VI, 30895

*Herculi [---] / Fl(avius) Lollianus, v(ir) c(larissimus), praef(ectus) [---] // IIII.*

Tipo: sacra e onoraria?



Legame con UT: Sì, con UT 53 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Lucia in Selci, nei pressi / via Lanza

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5490

Scheda EDR: EDR122332

Riferimenti: NSc 1889, p. 20; BullCom 1889, p. 42

CIL VI, 30959

[---]I II[---] Larib(us) Aug(ustis) [---] / [Imp(erator) Caesar L(ucius) Severu]s Pius  
Pertinax Au[g(ustus) Arabic(us) Adiabenic(us)] / [Parthic(us) max(imus) pontif(ex)  
max(imus) trib(unicia) pot(estate) XI imp(erator) X[I co(n)s(ul) III proco(n)s(ul) p(ater)  
p(atriciae) et] / [Imp(erator) Caesar M(arcus) Aurelius Antoninus Pi]us Felix Aug(ustus)  
tr(ibunicia) [pot(estate) VI co(n)s(ul) proco(n)s(ul) p(ater) p(atriciae)]

Tipo: sacra e onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Lucia in Selci, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 188, p. 210-11, SBCAS, RT III (II C), p. 542

CIL VI, 30974

Imp(erator) Caes[ar] divi f(ilius) August(us), / pontif(ex) maximus, co(n)s(ul) XI, /  
tribunicia potest(ate) XIII, / ex stirpe quam populus Romanus / K(alendis) Ianuariis  
apsenti ei contulit / Iullo Antonio Africano Fabio co(n)s(ulibus), / Mercurio sacrum

Tipo: sacra

Legame con UT: si, con UT 6.1 (*in situ*)

Luogo di ritrovamento: Roma, via di S. Martino ai Monti, n. 8 (a. 1888)

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: EDR137099

Riferimenti: Gatti 1888, pp. 221ssg; NSc 1888, p. 224; Lott 2004, pp. 73-80 Leone, Palombi 2008, pp. 421-424; Panciera 2016, p. 640, nt. 8.

CIL VI, 31000

*Silv/ano / d(e)o*

Tipo: sacra, dedica a Silvano

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Francesco di Paola, al di sotto del muraglione, *domus* sottostante

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, magazzino delle sculture, NCE 3120

Scheda EDR: EDR121360

Riferimenti: NSc 1889, p. 186; BullCom 1889, p. 207; Palombi 2016, p. 217, nt. 433

CIL VI, 31088

*Myad(---) statuam / [con]tulerunt / nomina sunt // Annius Maximus / Sicconius Veranus / Herennius Potens / Iulius Silvanus / Sironius Quintus / Titius Maximianus / Aurelius Dasshus(?) / Aelius Dardanus / Florius Vindex.*

Tipo: onoraria, di una statua

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145.

CIL VI, 31099

*[--- ? C]laudia P[---] / pro coni[uge] / Callisto / Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae / Traiani Aug(usti) Ger(manici) / Dacici ser(vo) / Aegiliano / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

Tipo: sacra, dedica ad un imperatore

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, arco di Gallieno, nei pressi

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 132 IV D.

CIL VI, 31114 = 3740

*[Pro salute e]t reditu III / [MMM(arcorum) Aurel]iorum(?) Savini Sen(ioris) / [et Sabini fil(iastri?)] et Sabiniani fili(i) / [frat(ris) et Aureli]ae(?) Iustinae fi[liae]*

Tipo: onoraria, dedica ad un imperatore

Legame con UT: si, con UT 176 (probabilmente in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, chiesa di S. Antonio Abate, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4478

Scheda EDR: EDR106096

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 152 VIII b; Lanciani 1872-3, p. 75; SBCAS, RT I, p. 46.

CIL VI, 31119

*XII I / K(alendas) Ma(ias) / C(aius) Val(erius) dat.*

Tipo: onoraria o sacra

Legame con UT: Si, con UT 53 (*in situ* e in opera)

Luogo di ritrovamento: Roma, via Lanza

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1889, p.40; NSc 1889, p 13; SBCAS, RT III, p. 552.

CIL VI, 31163 = 2418

----- / Aurel(ius) V+[---] / Aurel(ius) Au[---] / Cocceius Th[---] / [A]urel(ius) M[---]  
/Aurel(ius) D[---] /Iulius F[---] / Auril(ius) V[---] / Valer(ius) M[---] / Iulius Bi[---] /  
Aurel(ius) F+[---] / Aurel(ius) [---] / Sabino et [--- co(n)s(ulibus)] / -----

Tipo: sepolcrale, di militari

Legame con UT: si, con UT 9 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, monastero di S. Antonio Abate, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR134699

Riferimenti: Lanciani 1872-3, p. 72.

CIL VI, 31508

-----? / [*Pius Fel*]ix *Invictus semper Au*[gustus et] / [---] *Pius Felix Invictus sem*[per Augustus ---] / -----

Tipo: onoraria, dedica ad un imperatore

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR132235

Riferimenti: BullCom 1877, p. 15

CIL VI, 31673

*L(ucio) Valerio L(uci) f(ilio) Cl(audia) Poplico[lae] / Balbino Maximo co(n)s(uli) o[rd(inario)] / pr(aetori) k(andidato) tut(elario) q(uaestori) k(andidato) leg(ato) prov(inciae) As[iae] / cur(atori) rei publ(icae) Laur(entium) Lavin[atium] / item cognoscenti ad sac[ras] / appellationes XVvir sac(ris) [fac(iundis)] / sevir equitum Rom[anor(um)] / amico incompara[bili] / L(ucius) Iun(ior) Septim(ius) Hermogenes / pontif(ex) L(aurentium) L(avinatium) trib(unus) coh(ortis) [--] / ob eximium eius erga se in omn[ibus] / honorem*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: vista per la prima volta a Roma, S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR111332

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 II; Panciera 2001, pp. 17-18

CIL VI, 31335

*Iuliae Augustae / matri / Augusti Pii Fel(icis) et / castrorum.*

Tipo: onoraria, dedica ad un membro della famiglia imperiale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, villa Massimo, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR112788

Riferimenti: BullCom 1883, p. 221; Ruck 2007, p. 296, nr. 95

CIL VI, 31572a

*[Imp(erator) Caesar Augustus] / [ex pri]vato in [publicum] / restitui[t] / in partem  
sinistram rec[ta] / regione ad proxim(um) cipp[um] / ped(es) CXLIV ((semis)) / [et in  
part]em dextram recta [regione] / ad proxim(um) cipp[um] / ped(es) LXXVII.*

Tipo: opera pubblica (cippo tra pubblico e privato)

Legame con UT: Sì, con UT 6 (*in situ*)

Luogo di ritrovamento: Roma, tra via Giovanni Lanza e via S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: dispersa

Scheda EDR: EDR128002

Riferimenti: BCom 1888, p. 237; NSc 1888, p. 224.

CIL VI, 31572b

*[Imp(erator) Ca]esar [Augustus] / [ex pr]ivat[o in publicum] / [re]st[ituit]*

Tipo: opera pubblica (cippo tra pubblico e privato)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, tra via Giovanni Lanza e via S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 247

Scheda EDR: EDR128004

Riferimenti: BullCom 1893, pp. 28-29

CIL VI, 31580

*sen[atus] / popu[lusque] / [Romanus] / -----?*

Tipo: opera pubblica

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: vista per la prima volta a Roma, S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR113970

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 II.

CIL VI, 31586 = 1283a e 1283b

*[P(ublius) Claudius Ap(pi) filius P(ubli) n(e)pos Pulcher] / [colono]s adscripsit Cales  
co(n)s(ul) cum / [L(ucio) Porcio IIIvi]r(o) coloniam deduxit Graviscam // [C(aius)  
Claudius Ap(pi) filius C(ai) n(e)pos Pulcher] / q(uaestor) IIIvir a(ere) a(rgento) a(uro)  
f(lando) f(eriundo) aed(ilis) cur(ulis) iudex q(uaestionum) venefici(i)s pr(aetor) /  
repetundis curator vi(i)s sternundis co(n)s(ul) cum M(arco) Perperna*

Tipo: onoraria, dedica di una statua

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Martino ai Monti, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4628 (solo CIL VI, 1283b)

Scheda EDR: EDR109034

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 II.

CIL VI, 31665

*L(ucio) Percennio Lascivo / qui et Monnicus / eq(uiti) R(omano) alumno karissi/mo (!) et incomparabi/lissimo dulcissimo / nato amantissimo / sui L(ucius) Percennius / Pollio v(ir) c(larissimus) parens / amantissimus eius / et Sabinia Felicitas / marito dulcissimo et / incomparabili domi/[no---]*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: vista la prima volta a Roma, S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR110980

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 IV

CIL VI, 31737

*C(aio) Memmio M(arci) filio) / Quir(ina) Caeciliano / Placido co(n)s(uli), / auguri, / Sex(tus) Iulius A[---]cus / Florentius cum / Sex(to) Iulio Arretio fec(it) / amico / incomparabili.*

Tipo: sepolcrale e onoraria

Legame con UT: Sì, con UT 35 (giacitura secondaria)



Luogo di ritrovamento: tra via di S. Maria Maggiore e piazza dell'Esquilino (a. 1886)

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5450

Scheda EDR: EDR032460

Riferimenti: BullCom 1886, p. 91; BullCom 1887, p. 179.; Biasiotti 1915, p. 28; CAR V C, n. 24 II E; Panciera 2001, p. 11-19

CIL VI, 31740

*L(ucio) Mummio Maxi[mo] / Fa[us]tiano c(larissimo) v(iro) pr(aetori) u[rb(ano)] / q(uaestori) k(andidato) (!) XVviro s(acris) f(aciundis) / seviro [e]q(uitum) R(omanorum) turm(a) [---] / triumviro [m]onetali / a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo), [p]atrono / decuriales / [qu]i e[i i]n praet(ura) / a[p]paru[e]runt.*

Tipo: onoraria

Legame con UT: Sì, con UT 156 (in frammenti / reimpiego)

Luogo di ritrovamento: Via Lanza, di fronte a S. Lucia in Selci (in reimpiego)

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5519 (fr. a), 5376 (fr. b), 5156 (fr. c).

Scheda EDR: EDR114042

Riferimenti: NSc 1889, p. 20; BullCom 1889, p. 41; SBCAS, RT III (II C), p. 552; Christol 2006, p. 1839-1869

CIL VI, 31790

*----- / [--- pon(tifici)] max(imo) / [tri(bunicia) pot(estate) --- co(n)s(uli) --- p(atri) p(atriciae) p]roco(n)s(uli) / [--- p]raef(ectus?) urb(i) / -----*

Tipo: onoraria, dedica ad un imperatore da parte di un *praefectus urbi*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via Giovanni Lanza.

Luogo di conservazione: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni, cassa 152).

Scheda EDR: EDR114103

Riferimenti: BullCom 1890, p. 70; NSc 1890, p. 30; ASSAR, CAR VI D, n. 135 I B.

CIL VI, 31876

----- / [---]re proc[uratori ---] / [---] Campaniae [---] / [--- s]ubcurator[i viae ---] / [omnibus hon]oribus apud [--- functo] / [---fili] genit(ori) o[ptimo] / -----?

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: presso S. Maria Maggiore (isolato XIII)

Luogo di conservazione: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 163 (fr. a); cassa 159 (fr. b)

Scheda EDR: EDR112704

Riferimenti: SBCAS, RT I, p. 417; ASSAR, CAR VI A, n. 105. BullCom 1877, p. 19;

CIL VI, 31916a = 1744a1

*Naeratius / Cerealis v(ir) c(larissimus) / cons(ul) ord(inarius) / conditor / balnearum / censuit.*

Tipo: opera pubblica e privata

Legame con UT: sì, con UT 14 (*in situ*)

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, nei pressi (a. 1873)

Luogo di conservazione: Roma, piazza dell'Esquilino 5 (con altro ingresso da via Farini 11)

Scheda EDR: EDR129313

Riferimenti: Lanciani 1874, p. 85; Gatti 1905, pp. 297-298. Lanciani, 1990-2002, VI, p. 374.

CIL VI, 31916b = 1744c.

*Naeratius / Cerealis v(ir) c(larissimus) / cons(ul) ord(inarius) / conditor / balnearum / censuit.*

Tipo: opera pubblica e privata

Legame con UT: ipotizzabile con UT 14

Luogo di ritrovamento: Roma, villa Montalto Peretti poi Massimo

Luogo di conservazione: Roma, Palazzo Massimo alle Colonne

Scheda EDR: EDR126992

Riferimenti:

CIL VI, 31916c = 1744a

*Naeratius / Cerealis v(ir) c(larissimus) / cons(ul) ord(inarius) / conditor / balnearum / censuit // Dionysius / salsarius.*

Tipo: opera pubblica e privata

Legame con UT: ipotizzabile, con UT 14

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Maria Maggiore, nei pressi (a. 1873)

Luogo di conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps, inv. 427225

Scheda EDR: EDR126990

Riferimenti: Guidobaldi 1995a, p. 79

CIL VI, 31377

[--- Au]g(ustus) [---] / [--- V]olusian[us]

Tipo: onoraria (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, tra via G. Lanza e S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, magazzini, NCE 4455

Scheda EDR: EDR112463

Riferimenti: BullCom 1893, p. 29.

CIL VI, 31755 = 41114

[L(ucius) Pomponius L(uci) f(ilius) Bassus] / [Cascus] Scribonianus / co(n)s(ul), augur, fetialis.

Tipo: sepolcrale od onoraria (?)

Legame con UT: sì, con UT 19 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, isolato tra le vie Carlo Alberto e Merulana

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4784

Scheda EDR: EDR093388

Riferimenti: NSc 1877, pp. 9-11.

CIL VI, 31862

*L(ucio) Sittio Optato / eq(uiti) R(omano) docto iuveni / qui vixit an(nis) XXIII, m(ensibus) VII, / d(iebus) V, L(ucius) Sittius Dio/nysius patro/no incompara/bili.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Arco di Gallieno, nei pressi

Luogo di conservazione: perduta

Scheda EDR: EDR114158

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 136.

CIL VI, 31888

*Fl(avius) Eurycles / Epitync(h)anus / v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urb(i), / conditor hu/ius fori / curavit // Coll(ocata) X Kal(endas) Febr(uarias) / Arriano et Papo co(n)s(ulibus)*

Tipo: opera pubblica

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Vito, nei pressi.

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 2881.

Scheda EDR: EDR114171

Riferimenti: Coarelli 1995, p. 298

CIL VI, 31999 = ICUR I, 758

*Requiescit in pace / Iaenuaria (!), c(larissima) f(emina), que (!) / vixit annus (!) XXII, / d(e)p(osita) IIII Id(us) Dec(em)b(res) coss(ulibus) / -----?*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti (in reimpiego)

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR114721

Riferimenti:

CIL VI, 32495

*] / C K(alendae) Apr(iles) f(astus) / D f(astus) / E c(omitialis) / [ // ] / D n(efastus) loed(i)  
Cer(er)i / E Cer(ialia) n(efas) [p(iaculum) loed(i) in circ(o)] / Cereri Libero [Liberae] /  
F n(efastus) / G Par(ilia) n(efas) [P(iaculum) Roma cond(ita)] / Fer(iae) coro[natis  
omnibus] / an[nus pastor(icius) inc(ipit)] / H n(efastus) / A Vin(alia) [3 Veneri  
Eruc(inae)] / e[extra port(am) Coll(inam)] / B c(omitialis) / C Rob(igalia) [n(efas)  
p(iaculum)] / D f(astus) / E c(omitialis) / F c(omitialis) / G [c(omitialis)] / [ // A  
K(alendae) M[ai(ae) f(astus) loedi] / La[ribus] / B f(astus) loi[di] / C c(omitialis) loed(i)  
i[n circ(o)] / d c(omitialis) / [ // ] / D c(omitialis) / [3] E Ago(nalia) n(efas) p(iaculum) /  
[3] F n(efastus) / [3] G tubil(ustrium) n(efas) p(iaculum) / [3] H q(uando) r(ex)  
c(omitiavit) f(as) / [3] A c(omitialis) Fortun(ae) public(ae) p(opuli) R(omani) in coll(e) /  
[3] B c(omitialis) / [3] C c(omitialis) / [3] D c(omitialis) / [3] E c(omitialis) / [3] F  
c(omitialis) / [3] G c(omitialis) / [3]XXXI / [3]mars // A c(omitialis) / B c(omitialis)  
Minervae in Aventino / C c(omitialis) Summan(o) ad circ(um) max(imum) / D c(omitialis)  
/ E c(omitialis) / F c(omitialis) / G c(omitialis) Fort(i) Fort(unae) t(rans) T(iberim) ad  
mil(iarium) I et [VI] / H c(omitialis) / A c(omitialis) / B c(omitialis) / C c(omitialis) / D  
f(astus) / E c(omitialis) / XXX*

Tipo: calendario

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Lucia in Selci, nei pressi

Luogo di conservazione: perduta

Scheda EDR: EDR121793

Riferimenti: NSc 1888, p. 388; SBCAS, RT III (II C), p. 542

CIL VI, 32496

[---] / [B] *Tubil(ustrium) n(efas) p(iaculum) / C q(uando) rex c(omitiavit) f(as) / D c(omitialis) / [ // ] / F n(efastus) / G P[a]r(ilia) [n(efastus) p(iaculum)] / H n(efastus) / A [Vin(alia)---]*

Tipo: calendario

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via Lanza, S. Martino ai Monti, nei pressi (poco prima del 1890)

Luogo di conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 29855

Scheda EDR: EDR149672

Riferimenti: NSc 1890, p. 184

CIL VI, 32531

Frammento a:

----- / [---]a / [---]os / [---]er / [---]ev / [---]cos / ----- // *sp(eculator) [---] /+ [---] // L(ucius) [---] / Flac[o et Gallo consulibus?] / C(aius) Va[---] / C(aius) V+[---] //*

Frammento b:

----- / [---]s Victor Aqu[---] / [---]s Prisciliân(us) Rav[---] / [---]s Flavinus Astu[rica] / [---]s Felix Raven[na] / [---]s Felix Vir[uno] / -----

Frammento c:

----- / [---] C (aius) Arr[un]tius [---] / [---] C(aius) Vercinius Se[---] / [---] curante [---]  
] / -----

Tipo: calendario, leggi, atti (di tipo militare)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: isolato tra le vie Carlo Alberto e Merulana

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: EDR100526

Riferimenti: Nsc 1877, pp. 9-11; BullCom 1875, p. 117

CIL VI, 32516

----- / ((centuria)) Nepo[ti?] / [Ver]o III [co(n)s(ule)] / [---? V]alerius Veru[s ---] / [---  
?]enalius Pudens [---] / [---? P]ercenna Maximu[s ---] / [---?] Aelius Quietus [---] / [---  
-?] Claudius Iustinus [---] / [---?] A(ulus) Volcaci[us] Probu[s ---] / [---?] L(ucius) Avilius  
Quintianus [---] / ((centuria)) Sereni [---] / Asiatico II [co(n)s(ule)] / Q(uintus) Fabius  
Severus O[---] / L(ucius) Valerius Ursinus Po[---] / tub(icen) C(aius) Valerius Valens  
Ro[ma?] / M(arcus) Avirius Paternus Br[---] / Vero III [co(n)s(ule)] / C(aius) Sattius  
Laberian(us) An[xano] / sp(eculator) P(ublius) Aelius Valerian Phi[lip(pis)] /  
sp(eculator) P(ublius) Aelius Proculus Ver[---] / (nicularius) Q(uintus) Paravellius  
Paullinus [---]IV[---] / ((centuria) Iuli[---] / Asiatico [II co(n)s(ule)] / sp(eculator) T(itus)  
Aebu[---] / [---]gen[---] / -----

Tipo: onorario, militare

Legame con UT: si, con 17 (in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, via Paolina, angolo piazza di S. Maria Maggiore (a. 1872),  
scavi casa Pericoli

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 626

Scheda EDR: EDR121549



Riferimenti: Lanciani, Visconti 1872, p. 17; SBCAS, RT I, p. 32.

CIL VI, 32545

----- / [---]pio et Pontiano / [[---]C] Diogenes.

Tipo: onorario, militare

Legame con UT: Sì, con UT 9 (probabilmente in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, nei pressi della chiesa di S. Antonio Abate all'Esquilino.

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium comunale del Celio, NCE 4642.

Scheda EDR: EDR032451

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 152

CIL VI, 32586 = 2813

*Iovi Opt(imo) Maximo / Aurelius Mucatra / mil(es) coh(ortis) I pr(aetoriae) P(iae)  
V(indicis) / Gor[diana(?)]*.

Tipo: sacra, dedica a Giove di un pretoriano

Legame con UT: Sì, con UT 176 (probabilmente in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, S. Antonio Abate, nei pressi (a. 1873)

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 486

Scheda EDR: EDR121304

Riferimenti: Lanciani 1872, pp. 78-79; SBCAS, CAR VI A, n. 152 V.

CIL VI, 32799 = 3912

*D(is) M(anibus). / [T(ito) Au]r(elio) Paterno eq(uiti) / [sin]g(ulari) Aug(usti) vix(it) ann(is) / [XX]VI mil(itavit) ann(os) VIII / [tu]rma Antoni / [na]t(ione) Trever Aur(elius) / [3]lius / -----*

Tipo: sepolcrale, di militare

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Vito, nei pressi (a. 1875)

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 574

Scheda EDR: EDR116426

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 132; BullCom 1875, p. 243.

CIL VI, 32870

*Aelius Valentinus, optio peregrinorum / [[Aureliae --- coniugi]] / hunc monumentum sive sepulchrum / Iuliae Marciae coniugi rarissimae, q(uae) vix(it) / ann(is) XXVI, d(iebus) V et Aelio Valentiniano filio / dulcissimo, q(ui) vix(it) ann(is) VIII, d(iebus) XVI sibi et / suis libertis libertabusque poste= / risquae eorum. In fronte ped(es) XX[---], / in agrum ped(es) XXV. / H(uic) m(onumento) d(olus) m(alus) a(besto). / Horatiorum / Simpliorum.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Prassede, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 451

Scheda EDR: EDR118843, ma senza luogo di ritrovamento

Riferimenti: BullCom 1878, pp. 62-63

CIL VI, 32915

----- / [---] / [---]x / [---]nus / [---]us / [---]s / [---]us / [---]us / [---]us / [---]us / [---]us / [---]nus  
/ ----- // ----- / *Cassius Casitius* / *Aellus Iulius* / *Iulius Militiades* / *Licinius Iulianus* /  
*Ulpus Venustus* / *Valerius Silvanus* / *Aurelius Vitalis* / *Magius Macrinus* / *Aurelius*  
*Timolaus* / ----- // ----- / *Cascelius I[---]* / *Flavius Mu[---]* / *Iulius Dom[---]* / *Valerius*  
*Ma[---]* / *Iulius Com[---]* / *Aurelius Ael[---]* / *Proculeius I[---]* / *Ulpus Val[---]* /  
*Claudius M[---]* / -----

Tipo: onoraria, di militari

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Antonio all'Esquilino (in reimpiego)

Luogo di conservazione: Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 29, 10,  
inv. 7414

Scheda EDR: EDR134479

Riferimenti:

CIL VI, 32917

----- / [---]in(us?) / [---]s *Crescens* / [---]l(ius) *Iulianus* / [---]us *Cassianus* / [Au]r(elius)  
*Martialis* / [---]s *Afianus* / [---]us *Terentius* / [---]ul(ius) *Fuscianus* / [---]l(ius)  
*Thalassius* ----- // ----- /

*Iu[lius ---]* / *Valerius [---]* / *Aurelius [---]* / *Nov[---]* / *Cupr[---]* / *Mest[---]* / *Aur[elius --*  
*-]* / -----

Tipo: onorario, di militari (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle  
Esposizioni), cassa 377, inv. 7100 (verde); 899 (nero)

Scheda EDR: EDR134491

Riferimenti: NSc 1887, p. 69; BullCom 1887, p. 98, n. 1823; SBCAS, RT III (II C), p. 479; ASSA, CAR VI D, n. 145 IV.

CIL VI, 32918

----- / [---] Graiu(s) / [---]s Gaianu(s) / [---]n(---) Marcellin(us) / [---]c(---) Titus / [---  
Ae?][ius?) Marcellin(us) / [---]r(---) Genitor / [---]s Iulianus / [---]s Ma[---] / -----

Tipo: onoraria, di militari (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Via Lanza, tra la torre dei Capocci e via Cavour.

Luogo di conservazione: Roma, Museo della Civiltà Romana (già Palazzo delle Esposizioni), cassa 256, n. inv. 1563 (azzurro)

Scheda EDR: EDR134492

Riferimenti: NSc 1892, p. 158; BullCom 1892, p. 182; SBCAS, RT III (II C), p. 589; ASSAR, CAR VI D, n. 144.

CIL VI, 33007

] M(arcus) Aur(elius) M(arci) [---] / [---] mil(es) coh(ortis) III[---] / [---] maritu[s

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Via Lanza.

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: NSc 1889, p. 14

CIL VI, 33860

*In his horreis privatis +++++[---?]/ Q(uinti) [T]ine[i] Sacerdotis Cl[e]m[entis ---?]/ [-  
--?]++++++ loc[antur] / [h]orrea, apothecae, compendiararia, armaria, /  
intercolumnia et loca <in> armaris ex hac / die et ex K(alendis) Iuli[is ---?]. / -----?*

Tipo: calendario, leggi, atti

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti, pavimento (in reimpiego) (a. 1654)

Luogo di conservazione: perduta

Scheda EDR: EDR148985

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145

CIL VI, 33927

*[---] neg(otiatorum) vinariorum cum [---] / -----*

Tipo: altro

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via dello Statuto, S. Marino ai Monti, nei pressi, oggi via  
G. Lanza

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 152

Scheda EDR: EDR119122

Riferimenti: BullCom1884, p. 11

CIL VI, 33977

*Di{i}s Manibus / M(arci) Ulp(i) Felicis mirmillonis / veterani vixit ann(os) XXXXV / natione Tunger, / Ulpia Syntyche liberta coniugi / suo dulcissimo bene merenti / et Iustus filius / fecerunt*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Martino ai Monti, nei pressi

Luogo di conservazione: già Firenze, Museo Archeologico Nazionale, depositi o villa Corsini a Castello

Scheda EDR: EDR110802, ma priva di luogo di ritrovamento

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145

CIL VI, 34003

*[---] dec(uria) / [---]mi non habetis / [via Labica]n(a) miliario secun= / [do ---]m sacra indul= / [gentia --- causa]m idoneam ut / [---] locus vacuus / [--- i]ussum ut ei qui / [--- perm]iserit ut locum / [--- c]orpora et misere / [---] et vestro benefi= / [cio --- per]mittatis illi eam / [--- in]dulsistis / [---]o nihil superes[---] / -----?*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via dello Statuto, S. Martino ai Monti, nei pressi, oggi via G. Lanza

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 305

Scheda EDR: EDR119867

Riferimenti: BCom 1885, p. 96; CAR VI D n. 59; SBCAS, RT III, p. 381.

CIL VI, 34353

*[Ant]iochus / [---] l(ibertus) Alchaeus / [---] l(ibertus) Thelis / [---] l(ibertus) Cu[---]*

Tipo: sepolcrale (?)

Legame con UT: sì, con UT 48 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: via Graziosa, ora via Cavour

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: NSc 1886, p. 207; ASSAR, CAR V C, n. 30

CIL VI, 34445

*[---]PAT[---] / [---] et [---] / M(arcus) Antonius Mu[---] / bene merent[i]*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Martino ai Monti, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1886, p. 198

CIL VI, 34495

*Appuleia LL(uciorum) / et |(mulieris) l(iberta) / Arche.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Via Lanza

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR150049

Riferimenti: NSc 1889, p. 67; BullCom 1889, p. 129

CIL VI, 34588

*D(is) M(anibus) / Aufustia Bassa libert(is) / libertabusque posteris/que eorum se viva fecit.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via Lanza, palazzo Vitali, durante la costruzione delle fondamenta

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR161024

Riferimenti: NSc 1890, p. 184

CIL VI, 34995

*[---]us Es[+3+]us cognatus / [---]icis fecit sibi et / [ Co]mmunioni, vixit / [annos ---], dies XVIII et / [---]fi / -----?*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: via Lanza

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5203

Scheda EDR: EDR122699

Riferimenti:



CIL VI, 35025

*M(arcus) Corneliu(s) P(ubli) (!) / Charixenus.*

Tipo: onoraria (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: via Sforza

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: NSc 1898, p. 64; ASSAR, CAR V C, n. 75 B

CIL VI, 35293

*D(is) M(anibus). / T(ito) Flavio Secundo / Flavia Nicopolis / uxor fecit // D(is) M(anibus).  
/ Flaviae Tusculanae vixit a(nnis) XXVIII / T(itus) Flavius Certus et / Flavia Prima  
sorori / suae fecerunt*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT: sì, con UT 20 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, piazza di S. Maria Maggiore, angolo via Carlo Alberto

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, piano terra, II stanza a destra, NCE  
2536

Scheda EDR: EDR121221

Riferimenti: BullCom 1887, pp. 180-181; NSc 1887, p. 233; Danti 2010, p. 208, n. 7.

CIL VI, 36247

*Q(uint-) R[---] / Pan[---]*

Tipo: ?

Legame con UT: si, con UT 6

Luogo di ritrovamento: Via S. Martino ai Monti, insieme al cd. *compitum*

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1888, p. 239

CIL VI, 36272

*Dis / Manibus // T(it)i Rusti / Euemer[---]*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT: Si, con UT 3 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Tra via dell'Olmata e via Paolina

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: NSc 1890, p. 213; Lanciani 1990-2002, I, p 42.

CIL VI, 36614b = 29834b

*F(ulgur) D(ium) c(onditum).*

Tipo: sacra

Legame con UT: Si, con UT 26 (in giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Roma, Esquilino, S. Antonio Abate, nei pressi

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 9

Scheda EDR: EDR115875

Riferimenti: BullCom 1880, p. 30, n. 198

CIL VI, 36767

[--- d]evoti / divae C(a)elesti

Tipo: sacra, dedica a *Caelestis*

Legame con UT: sì, con UT 25 (in reimpiego)

Luogo di ritrovamento: giardino Rufinoni in via S. Lucia in Selci n. 84

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1899, p. 286; Leone, Palombi 2008, pp. 421-433

CIL VI, 36877

[Locu]s adsignatus gra[tuito? per] / [---] , curatorem [operum] / publicorum [---?]

Tipo: sacra (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Piazzale fra la torre detta dei Capocci e l'abside della chiesa di S. Marino ai Monti

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4972

Scheda EDR: EDR122333, ma senza luogo di ritrovamento

Riferimenti: NSc 1895, p. 359; SBCAS, RT III (II C), p. 623

CIL VI, 37126

*Instei Tertu/lli v(iri) c(larissimi) et Stefa/nillae Aemili/anae c(larissimae) f(eminae)*

Tipo: altro, su sigillo

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: via Urbana, non meglio precisato

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR072186, ma senza luogo di ritrovamento

Riferimenti: NSc 1907, p. 94.; ASSAR, CAR V C, n. 81 D.

CIL VI, 37899

*[C]n(aeo) Pompei[o] / Claudiano / vixit annis VI, / mensibus XI, / Claudia / Hygia / filio  
pio / fecit.*

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via di S. Martino ai Monti

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, NCE 1121

Scheda EDR: EDR116686

Riferimenti: NSc 1889, p. 186; BullCom 1889, p. 208; SBCAS, RT III, p. 563.

CIL VI, 38488

*[I]ulio Cis[so] / [---]aroildus(!) [---] / [ann]os XXI*

Tipo: sepolcrale (?)

Legame con UT: Sì, con UT 37 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: S. Prassede, nei pressi?

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: Nsc 1902, p. 15.

CIL VI, 41128a

*[A(ulo)? Platorio - f(ilio) Ne]poti Calpur[niano] / [--- M]arcello, [co(n)s(uli)?], / [---, trib(uno)] mil(itum) leg(ionis) XIII[I gem(inae)] / [Mart(iae) victr(icis) et leg(ionis)] VII C[laud]i[ae] p[iae] / [fidelis ---], / [-----?]*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, tra via Sforza e via delle Vasche (a. 1940)

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, CE 5143

Scheda EDR: EDR093399

Riferimenti: BullCom 1940, p. 180; Panciera 2003, p. 364, nt. 48; AE 2003, n. 182;

CIL VI, 41134 = CIL VI, 1546

*----- / [---, comiti] / [Augustor]um [expeditionis] / [Parthicae i]tem Germ[anicae] / [et Sarmaticae, c]urat(ori) aed(ium) sa[crarum] / [et oper(um) publicor(um)?], sodali Anto[niniano], / [leg(ato) Aug(usti) quin]quefasc(ali) reg(ionis) [Transpad(anae)?], / [leg(ato) Aug(usti) leg(ionis) V]II Cl(audiae) [p(iae)] f(idelis), praetor[i, trib(uno)] / [plebis, quaestori ---] / -----*

Tipo: onoraria (?)

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti, pavimento (perduta)

Luogo di conservazione: perduta

Scheda EDR: EDR093405

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 II.

CIL VI 41176 = 1474

*[P(ublio) Alfio P(ubli) f(ilio) Gal(eria) Max]imo Numerio Av[ito v(iro) c(larissimo)] / [-  
-- quaest(ori) sevi]r(o) eq(uitum) R(omanorum) allecto in[ter tri]/[bunicios praetori]  
cand(idato) leg(ato) prov(inciae) Ba[eticae] / [praef(ecto) frumenti] dandi sacerd(oti)  
Iun[onis] / [--- Lu]perc(o) cur(ator) civitat(is) e[orum] / [quod ex indulgentia] in  
eor(um) min(isterium) usui id[oneo] / [civium omnium non m]odo c(h)alc{h}idicum [et  
por]/[ticum vetustate c]ollapsam renova[verit] / [sed etiam basilic]am hypocaustam  
n[ovam] / [cum tribunali ipso i]nstante extrui c[urave]/[rit et insuper curiam] vetustate  
conla[psam] / [sumptibus suis re]formari et excoli [iussu]/[rit et divisionem] oleariam  
pecun[ia sua] / [civibus sublevandis] instituere enisus s[it et] / [quod eis apud  
praef(ectum) a]nnon(ae) v(irum) p(erfectissimum) Pr(---) Ant(---) acuti[ssima] /  
[oratione ad]fuerit a] quo et ipso petente s[ecun]/[dum morem maiorum] aeternam  
immun[itatem] / [respici rogaverunt e]t quod inmunit[ate eor(um)] / [contempta a  
praefe]cto ad munera vo[catos] / [apud Imperatores s]upplicando ma[ximis] / [iniuriis  
liberave]rit et quod de [ea re] / [eos Imperatoribus] Invictis primo [inter]/[ventu motis  
semper ad]iuvet et quod o[mnes] / [querimonias eoru]m etiam k[astrensibus] /  
[moderationem praestare iussis probari] / [impetraverit---] / -----*

Tipo: onoraria

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Villa Sabelli (a. 1691), successivamente nota come villa Montalto Peretti

Luogo di conservazione: perduta

Scheda EDR: EDR093444

Riferimenti: Lanciani 1990-2002, V, p. 301

CIL VI, 41202/3 = 31780

----- / [--- cur(atori) r(ei) p(ublicae)] / [Laure]n̄tium (?) [---] / praet(ori) candid(ato)  
[Augg., q(uaestori)] / candid(ato) Augg., [trib(uno) mil(itum)] / leg(ionis) VI victr(icis)  
p(iae) f(idelis), [IIIviro] / a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo), sevir[o eq(uitum)  
Rom(anorum)], / Sidii (?) Masc+[---] / fili[us] Cl[ia]n[us] filia], / -----

Tipo: onoraria (?)

Legame con UT: Sì, con UT 158 (giacitura secondaria)

Luogo di ritrovamento: Tra via Giovanni Lanza e via in Selci

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4599

Scheda EDR: EDR093465

Riferimenti: BullCom 1889, p. 43; SBCAS, RT III (II C), p. 548; ASSAR, CAR VI D, n.  
144; Panciera 2003, p. 368, nt. 61

CIL VI 41232 = 1520

[Dis Manibus?] / [D(ecimi) S]imoni Proculi Iuliani. C(larissimo) [v(iro), co(n)s(uli),  
prae]f(ecto) urbi, ---?, leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) provinc(iarum)] / [Sy]riae  
Coeles, Daciarum III, P[onti et Bithyniae?, Arabiae, Thraciae, ---?] / [iur]idico per  
Transpadum, pr[aetori, ---]. / [Liber]ti (?) hii, qui centum iugera agri cum [---] / -----?

Tipo: sepolcrale

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Martino ai Monti, reimpiegata

Luogo di conservazione: ignota

Scheda EDR: EDR093490

Riferimenti: ASSAR, CAR VI D, n. 145 II

CIL VI, 41388

*[Salvo d(omino) n(ostro) --- per]petuo semper Au[gusto], / [---] v(ir) c(larissimus),  
prāēf(ectus) ūrb(i), fabricam / [--- pa]rtis circi a ianuis usq(ue) ad piscinam / [publicam  
per omn]ia labsu(m) minantem repara[vit] / [et ---]vit.*

Tipo: opera pubblica o privata

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, via Napoleone III, 3, nella costruzione dell'Istituto  
Orientale

Luogo di conservazione: Roma, via Napoleone III, 3, Pontificio Istituto Orientale,  
criptoportico di accesso alla biblioteca, murata.

Scheda EDR: EDR093571

Riferimenti: AE 1980, n. 145

Collezione epigrafica musei Capitolini, n. 20

*-----? // Aur(elius) Dolatra vet(eranus) // Aug(usti) n(ostri), dom(o) Pre[---] // -----*

Tipo: sacra (?)

Legame con UT: si, con UT 10 (in reimpiego)

Luogo di ritrovamento: Roma, murata presso la casa Pericoli (a. 1874)

Luogo di conservazione: Roma, Musei Capitolini, Galleria Lapidaria, NCE 501

Scheda EDR: si, ma con luogo di ritrovamento errato

Riferimenti: SBCAS, RT I, p. 291; ASSAR, CAR VC n. 23; Velestino 2015, p. 127



AE 1935, n. 145 = AE 1950, n. 142

*Domus Aripiorum et / Ulpiorum Vibiorum / felix*

Tipo: altro, ma da trattarsi come onoraria

Legame con UT: sì, con UT 45 (*in situ*)

Luogo di ritrovamento: Roma, via Napoleone III (scavi a. 1930)

Luogo di conservazione: Roma, Pontificio Collegio Russo

Scheda EDR: EDR073295

Riferimenti: Lugli, Ashby 1932, pp. 241-244; AE 1950, n. 142; Spadano 2009, pp. 535-536

AE 1933, n. 95

----- / [Mamertino co(n)s(ule)] / ----- / [--- S]cantius Aprilis Mu[t(ina)] / [s]p(eculator)  
C(aius) Centullius Primitius Crem(ona) / C(aius) Terentius Fortis Trid(ento) / C(aius)  
Secundien(us) Primus Med(iolano) / L(ucius) Valerius Maximus Med(iolano) / M(arcus)  
Velcennius Fortunatu(s) Cor(tona) / C(aius) Cassius Secundin(us) Med(iolano) /  
sp(eculator) C(aius) Sulla Severus Nov(aria) / C(aius) Papirius Valerian(us) Ver(ona) /  
eq(ues) L(ucius) Dastidius Priscus Asto(rica) / Imp(eratore) Commodus IIII co(n)s(ule) /  
L(ucius) Valerius Valerian(us) Tau(rinis) / P(ublius) Anneius Felix Lep(ido) R(egio) /  
bu(cinator) C(aius) Martius Verus Ceri(llis) / C(aius) Damitius Augurin(us) Arim(ino) /  
C(aius) N(a)evidius Maximu(s) Aqui(leia) / T(itus) Clonius Dexter Fan(o) F(ortunae) /  
Q(uintus) Petilius Severian(us) Crem(ona) / T(itus) Alfius R(h)odanus Tian(o) / P(ublius)  
Titusius Primitius Vols(iniis) / Marullo co(n)s(ule) / L(ucius) Nera[t]iu[s Equ]ester  
N(uceria) Ca(mellaria) / T(itus) Fla[vius ---]o Ast(urica) / L(ucius) Be[---]nus N(uceria)  
Ca(mellaria) / C(aius) [---]ens Ari(mino) / L(ucius) V[---]erinu(s) Ur(vino) M(ataurensi)  
/ C(aius) [---]bilis Atel(la) / [--- Ma]sculin(us?) Cele(ia) / [---]rus Vol(aterris) / C(aius)  
[---]r(us?) Verc(ellis) / [--- M]aximus Ost(ia?) / [---]sus Fir(mo) Pi(ceno) / [Materno]

*co(n)s(ule) / [--- P]ontian(us) Cre(mona) / [--- Pr]oculin(us) Clu(sio) / [--- Ia]nuarius Ate(ste) / C(aius) [--- S]everus Flo(rentia) / C(aius) [--- M]aximia(nus) Ro(ma) / [--- J]alium Nea(poli) / [Im]p(eratore) Co[mmod]o  $\bar{V}$  co(n)s(ule) / [---] Victor Rav(enna) / M(arcus) [---] Victori(nus) Rav(enna) / C(aius) [---] Papius Dur(rachio) / C(aius) C[---] Cordus Lep(ido) R(egio) / M(arcus) M[ar]c[ellu]s (?) Attianu(s) Me[d(iolano)] / ----*

Tipo: onoraria, di militari

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma, S. Prassede, durante la rimozione del pavimento (in reimpiego)

Luogo di conservazione: Roma, S. Prassede, murata presso l'ingresso laterale

Scheda EDR: EDR073199

Riferimenti: BullCom1930, pp. 153-161.

AE 1941, n. 71

*[Nomina collegii fabrum ti]gnariorum / [mag]istri / [qui]nq(uennales) / [lust]r(i) I / [---]us Pollio / [---] C(ai) f(ilius) Ter(tius) / [---]us Aphrodis(ius) / [--- P]hilotimus / [---]ros(ius) Maior / [--- D]iogenes / [lust]r(i) II / [---]i(us) Ru[fu]s / [---]us Andro / [---]s Flaccus / [---] Amphion / [---] l(ibertus) Milo / [---] Stabilio / [lust]r(i) III / [---] l(ibertus) Princeps / [---]tus / [----- // lustr(i) IX / A(ulus) Caecilius A(uli) l(ibertus) Primus / L(ucius) Varronius L(uci) l(ibertus) Auctus / Q(uintus) Caecilius Q(uinti) l(ibertus) Hilario / Q(uintus) Numis(ius) Q(uinti) l(ibertus) Philagalus(!) / L(ucius) Istimenn(ius) (!) / L(uci) l(ibertus) Hyacint(hus) / T(itus) Statilius L(uci) l(ibertus) Chrest(us) / lustr(i) X / Q(uintus) Caecil(i)us Achilles / Q(uintus) Caecilius Homerus / L(ucius) Aius L(uci) l(ibertus) Cinips(us) / Cn(aeus) Pomp(eius) Cn(aei) l(ibertus) Euangel(us) / C(aius) Iulius Sp(uri) f(ilius) Proculus / L(ucius) Abius Helenus / lustr(i) XI / Telon Aug(usti) lib(ertus) / Sex(tus) Appul(eius) Sext(i) l(ibertus) Primig(enius) / C(aius) Fictor(ius) C(ai) l(ibertus) Phronim(us) / L(ucius) Lucil(ius) L(uci) l(ibertus) Macedonic(us) / Ti(berius)*

*Iulius Anicetus / [-] Atinius Felix / [lust]r(i) XII / [--- Te]lesph(orus)(?) / [---]iaci(us) / [---]mus / [---]ius / [---]us / [---]x / [-----] // C(aius) [---] / T(itus) I[---] / T(itus) Fl[avius]? T(iti)? l(ibertus)? Hilario? / M(arcus) V[---] / P(ublius) Luc[---] / M(arcus) Pe[---] / in loc(o) I[---] / defun[cti] / in loc(o) Fl[avi] T(iti)? l(iberti)? Hilarionis? / excusa[ti] / in loc(o) Fla[vi] ---] / summo [---] / in loc(o) Cl[---] / Ti(berius) Cl(audius) Aug(usti) [lib(ertus) ---] / lustr(i) [XIIIX] / P(ublius) Opetreiu[s ---] / C(aius) Oppius O[---] / M(arcus) Dullius [C(ai)? lib(ertus)? ---] / T(itus) Fla(vius) Aug(usti) l[ib(ertus) ---] / T(itus) Staberius A[---] / M(arcus) Anton(ius) Pro[culus] / in loc(o) Opetre[i ---] / def(uncti) Sentius Sa[turninus] / in loc(o) Dulli C(ai?) li[b(erti)? ex]/cusati C(aius) Iulius [Felix] / in loc(o) Iuli Felicis / Cn(aeus) Sentius Ma[ximus] / in loc(o) Senti Ma[ximi] / excus(ati) Claud(ius) On[esimus] / in loc(o) Flavi Penn[---] / Arruntius Pri[---] / lustr(i) XIX / Aedinius [---] / Cosconi[us ---] / [V]alerius [---] / [-----]*

Tipo: fasti, di collegio

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Prassede, nei pressi?

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: EDR073466, si ma priva di luogo di ritrovamento

Riferimenti: ASSAR, CAR VI A, n. 5; BullCom 1939, pp. 101-107; AE 1999, n. 192

Collezione epigrafica Antiquarium Celio, n. 291 = AE 2001, n. 462

*Privat(-)*

Tipo: altro

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Roma via dello Statuto o via Lanza

Luogo di conservazione: Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 5535

Scheda EDR: EDR001465, ma priva di luogo di ritrovamento

Riferimenti: SBCAS, RT III, p. 389; BullCom 1885, p. 100

CIL XV, 7281

*[Im]p(eratoris) Domitiani Caesaris Aug(usti) Germanici sub cur(a) Caec[inae] / Paeti  
et Articuli Paeti et Nini Hastae // G]erm(anici) sub cur(a) Cae[cinae ---] / et Nini Hastae  
// T(iberius) Claudius [---]us fec(it) // Cur(a) C(aio) [C(aecina) P(aeto)] / Q(uinto)  
A(rticuleio) P(aeto) Q(uinto) N(inio) [H(asta)]*

Tipo: *fistula*

Legame con UT: si, con UT 25

Luogo di ritrovamento: Via S. Lucia in Selci n. 84, scavi Rufinoni

Luogo di conservazione: ?

Scheda EDR: no

Riferimenti: ASSAR, CAR V F, n. 32 III D

CIL XV, 7423

*XX // Q(uinti) Canusi Praenestini*

Tipo: *fistula*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: S. Maria Maggiore, nei pressi

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1874, p. 266, n. 18;

CIL XV, 7453a

*T(iti) Flavi Tiberiani / Vitalio fecit*

Tipo: *fistula*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Incrocio via Napoleone III e l'ex via Mazzini (ora via Cattaneo)

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1884, pp. 51-52

CIL XV, 7453b

*M(arcus) Tuticius Capito*

Tipo: *fistula*

Legame con UT:

Luogo di ritrovamento: Incrocio via Napoleone III e l'ex via Mazzini (ora via Cattaneo)

Luogo di conservazione: ignoto

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom 1884, pp. 51-52

CIL XV, 7464

*Genuci Marin[ia]ni [---]*

Tipo: *fistula*

Legame con UT: Sì, con UT 20 (giacitura secondaria?)

Luogo di ritrovamento: piazza S. Maria Maggiore, angolo con via Carlo Alberto

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: BullCom; 1887, p. 255.

CIL XV, 7489a

*Q(uinti) Maecior(is) Blandi / L(ucius) Nostius Fl[o]rentinus fec(it) // Cae[l]iae Gallae /  
L(ucius) Nost[i]us Florentinus fec(it)*

Tipo: *fistula*

Legame con UT: Si, con UT 25

Luogo di ritrovamento: Via S. Lucia in Selci n. 84, scavi Rufinoni

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: BAV, Vat. Lat. 1304, f. 369; ASSAR, CAR schede sciolte

CIL XV, 7702

*Calpurni[us -]*

Tipo: *fistula*

Legame con UT: si, con UT 3

Luogo di ritrovamento: Tra via Paolina e via dell'Olmata, scavi Kohlmann

Luogo di conservazione:

Scheda EDR: no

Riferimenti: NSc 1890, p. 213-214

## Parte II.1. Le fonti scritte

### II.1.1 Toponomastica e topografia: l'articolazione dello spazio oro-geografico.

#### Il Cispio all'interno del sistema toponomastico di Roma antica.

*“Le nom est définition essentielle, est partie constituante de l’objet qu’il nomme. Il rappelle ou interpelle une origine, marque un dessein, un usage, fait valoir ce qui dans un lieu est plus que le lieu lui-même<sup>69</sup>”.*

Lo studio della toponomastica all'interno del più vasto panorama di ricerca sulla storia urbana di Roma antica è di importanza “primordiale”<sup>70</sup> per la comprensione della topografia e dell'articolazione dello spazio urbano. Come riconosciuto in numerosi studi<sup>71</sup>, il sistema toponomastico della città antica seguiva generalmente “*un criterio organizzativo gerarchizzante dello spazio urbano e delle sue articolazioni*”<sup>72</sup>.

Funzionalmente si può facilmente riconoscere come dei macro-toponimi fungessero da contenitori di una sotto articolazione, che a seconda dei casi, risultava più o meno estesa. Ad un livello inferiore si collocavano invece le singole unità costitutive del paesaggio urbano, come gli edifici pubblici e sacri<sup>73</sup>. In qualche modo parallela, ma non necessariamente coincidente con questa articolazione toponomastica era la ripartizione che possiamo definire “amministrativa”, ossia il sistema che in età augustea era imperniato sulla divisione dello *spatium urbis* in 14 regioni e la cui particella più piccola era costituita dal *vicus* nella sua doppia accezione di strada / quartiere<sup>74</sup>.

---

<sup>69</sup> CAUQUELIN 2004, p. 147.

<sup>70</sup> FALLOU, GUILHEMBET 2008, p. 177.

<sup>71</sup> In particolare: PALOMBI 1997; PALOMBI 2004, pp. 81-92; PALOMBI 2016, pp. 117-127.

<sup>72</sup> PALOMBI 2016, p. 117.

<sup>73</sup> Su questo tema si vedano gli esempi riportati in PALOMBI 2016, p. 117. Tutt'altro che uniforme appare la formazione dei toponimi che assegnano specifica identità alle singole componenti spaziali. Sul tema vedi FALLOU, GUILHEMBET 2004 e FALLOU, GUILHEMBET 2008.

<sup>74</sup> Il processo che condusse alla istituzione e alla organizzazione delle XIV Regioni urbane e del relativo sistema vicinico, basato sul culto del *Genius* e dei *Lares Augusti*, è circoscrivibile ad un periodo compreso tra il 12 e il 6 a.C., ricostruibile attraverso la documentazione epigrafica relativa alle edicole compitali. Su questo tema si veda, oltre a PALOMBI 2016, pp. 177-180, il fondamentale contributo di FRASCHETTI 2005, pp. 228-234, con ampia disamina delle diverse fonti letterarie inerenti. Diverso approccio e visione del problema in TARPIN 2002, pp. 137-140 e LOTT 2004, pp. 81-98. Sulle XIV regioni augustee di Roma, si veda con fonti e bibliografia: FRASCHETTI 1999, pp. 197-199 (storia) e PALOMBI 1999, pp. 199-204 (topografia).

Stabilita questa duplicità a livello metodologico converrebbe quindi a questo punto analizzare separatamente all'interno del *dossier* a nostra disposizione da un lato la toponomastica geografica, che sebbene con limiti meno tangibili rimase pressoché immutata nel corso del tempo, e dall'altro la ripartizione amministrativa che, al contrario, subì dei cambiamenti.

Coerentemente con il sistema sovraesposto le fonti letterarie antiche tramandano come il toponimo *Cispus* fosse incluso all'interno del macro toponimo *Esquiliae*<sup>75</sup>: è Varrone, all'interno del *de Lingua Latina*, a riferire della gerarchia toponomastica del settore geografico denominato *Esquiliae*<sup>76</sup>.

*“Esquiliae duo montes habiti, quod pars <Oppius, pars> Cespeus mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur”*<sup>77</sup>.

Tralasciando momentaneamente la tematica dell'ambiguità tra toponomastica (geografica/topografica) e definizioni amministrative di epoche e significati differenti quali ad esempio l'utilizzo del termine *mons*, che qui è inequivocabilmente utilizzato con fini descrittivi orografici<sup>78</sup>, dal testo si può dedurre come a livello cronologico Varroniano (ossia quello della più antica fonte a nostra disposizione), il toponimo *Cispus* costituisse

---

<sup>75</sup> Sull'origine del nome *Esquiliae*, vedi BUZZETTI 1995, p. 234. L'uso del termine *mons Esquilinus* è piuttosto tardo: secondo PLANTER, ASHBY 1929, pp. 202, il primo autore ad utilizzare tale termine fu Cicerone, quasi ignorato dalla letteratura latina anche successiva, mentre l'utilizzo venne ripreso da quella greca.

<sup>76</sup> Nel *de lingua Latina*, composto tra il 47 e il 45 a.C. e in parte dedicato a Cicerone, Varrone affronta lo studio dell'etimologia come momento fondante della ricerca antiquaria, utile alla ricostruzione delle origini della civiltà romana. Il precario stato di conservazione del testo (ci si riferisce ai passi 5.45-54 dell'opera) ha reso necessario il restauro di numerose parole o frasi. La questione è ulteriormente complicata dalla presenza di un testo incompleto (*sacra Argeorum*) all'interno del testo corrotto di Varrone; sui 27 *sacra* degli Argei e la loro disposizione all'interno della città di Roma, tra le più complesse questioni di storia urbana antica, si rimanda a COARELLI 1993, pp. 120-125; PALOMBI 1997, p. 21, nt. 36 e al recentissimo contributo di PALOMBI 2017.

Per la traduzione del testo varroniano, in questo lavoro ci si baserà su quella proposta da PALOMBI 1997, pp. 20-26, a cui si rimanda per ogni problematica di tipo storico-filologico.

<sup>77</sup> VARRO., *de ling. Lat.*, 5.50. *“Le Esquiliae sono ritenuti due monti, poiché la parte costituita dall'Oppio e quella costituita dal Cispio nei riti ancor oggi sono chiamate con il loro antico nome”*.

<sup>78</sup> Sebbene all'interno dell'opera dell'antiquario latino permanga sempre un'ambiguità tra toponomastica e definizioni amministrative, anche di epoche differenti, così come riconosciuto in Palombi 1997, p. 27, nel passo in esame Varrone riporta la gerarchia toponomastica del settore geografico denominato *Esquiliae*. Sulla nomenclatura delle alture romane, si rimanda a PLATNER 1907; POU CET 1967 e soprattutto a FRIDH 1993, pp. 1-12. Quest'ultimo, alla fine di un'ampia analisi sull'utilizzo della terminologia legata alla descrizione orografica delle alture della città di Roma nelle fonti antiche, ne deduce che *“we must accept the fact that Roman writers were not so exact in their choice of word as modern topographers have expected them to be”* (FRIDH 1993, p. 12).



una delle entità geografiche componenti le *Esquiliae*, insieme al più meridionale Oppio<sup>79</sup>. Se è vero che le due distinte alture a livello orografico sono ancora “fisicamente” percettibili nello spazio urbano della Roma contemporanea e che risulta sufficientemente chiaro a quale dei due rilievi si riferiscano i diversi toponimi (Cispio parte più settentrionale, Oppio parte più meridionale)<sup>80</sup>, tuttavia una serie di problematiche meritano un’analisi più approfondita.

Prima di tutto, l’affermazione varroniana secondo cui le due parti delle *Esquiliae* “*nei riti ancor oggi sono chiamate con il loro antico nome*”<sup>81</sup> ha generato tentativi di normalizzazione, arrivando a negare perfino l’esistenza del toponimo geografico Cispio. In particolare, Erkell stressando la traduzione del testo varroniano<sup>82</sup>, ha supposto come il termine fosse già ai tempi di Varrone divenuto obsoleto e utilizzato unicamente da “*priests and savants*”<sup>83</sup> (il reatino, appunto) o Festo. Se da un lato è inequivocabile come la menzione del toponimo all’interno del *dossier* a nostra disposizione sia limitata, e questa sarà una delle criticità maggiori che si affronteranno all’interno della ricerca<sup>84</sup>, dall’altro, però, sono le stesse fonti a chiarire la questione: la vitalità del nome *Cispus*, declinato in maniera differente dai vari autori antichi<sup>85</sup>, è sancita inequivocabilmente in un passo delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio, in cui lo scrittore descrive una passeggiata nella Roma di epoca antonina.

Nonostante Erkell classifichi anche questa fonte come relativa ad un uso antiquario<sup>86</sup>, è la circostanza in cui viene utilizzato il termine a riportarne l’utilizzo in un contesto di pura descrizione geo-topografica: “*Nos ergo familiares eius circumfusi undique eum, prosequeremur domum, cum deinde subeuntes Montem Cispium conspicimus insulam*

---

<sup>79</sup> PALOMBI 1997, p. 27.

<sup>80</sup> Inequivocabilmente supportato da FEST. 474-476 L. Su questo passo cfr. *infra*.

<sup>81</sup> VARRO. *Ling.* 5.50.

<sup>82</sup> ERKELL 1990, pp. 135-137. Nella traduzione adottata dall’Autore, infatti, vengono aggiunte al testo parole per enfatizzare il concetto: “*It was (earlier) believed that the Esquiliae consisted of two mountains (which we know) because one part (of the Esquiliae), the mons Cispus is still called by his ancient name in sacris*”. Su questo tipo di aggiunte si veda FRIDH 1990, p. 159.

<sup>83</sup> ERKELL 1990, p. 136.

<sup>84</sup> Il problema deve probabilmente essere affrontato con un’ottica inversa: la scarsa menzione del toponimo all’interno del *dossier* va ricercata nella limitata presenza di edifici pubblici sulla collina e nella marginalità “storica” del *mons* rispetto ai grandi avvenimenti di storia urbana che interessano Roma.

<sup>85</sup> Sulle diverse versioni del toponimo tramandate dalle fonti vedi RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993, p. 263.

<sup>86</sup> ERKELL 1990, p. 136.

*quamdam occupata igni multis arduisque tabulatis editam et propiua iam omnia flagrare vasto incendio*<sup>87</sup>. Nel breve racconto, infatti, per l'erudito latino appare assolutamente normale l'utilizzazione del termine *mons Cispium* al fine di indicare con precisione il luogo geografico dell'incendio a cui assistette insieme a degli amici, senza alcun tentativo di descrizione antiquaria<sup>88</sup>. Va, inoltre, sottolineato che se si accettasse la traduzione proposta da Erkell anche il nome Oppio sarebbe stato utilizzato allo stesso modo di Cispio, quando l'evidenza epigrafica<sup>89</sup> dimostra esattamente il contrario; è da ricercare altrove, quindi, la limitata presenza del termine all'interno del nostro *dossier*, probabilmente imputabile ai pochi edifici pubblici e alle tutt'altro che numerose vicende storiche occorse nell'area<sup>90</sup>.

Poco si può dire sulle tre differenti versioni del nome tramandate dalla tradizione, ovvero *Cespeus*, *Cespius*, *Cispium*. La terza e più comune viene utilizzata da Varrone, non nel *de lingua latina*, bensì nelle *antiquitates*<sup>91</sup> ed è quella che si impone come versione classica nelle fonti posteriori<sup>92</sup>, mentre le prime sono attestate soltanto nell'opera principale dello scrittore reatino. È forse ipotizzabile che Varrone abbia volutamente utilizzato e ricercato nomenclature differenti e più arcaicizzanti in linea con quanto accade in numerose altre parti dell'opera<sup>93</sup>.

Altrettanto problematica risulta, infine, la tradizione antiquaria sull'origine del nome, tramandata da un celebre lemma festino<sup>94</sup>: “*Septimontio, ut ait Antistius Labeo, hisce*

---

<sup>87</sup> GELL., 15.1.2

<sup>88</sup> FRIDH 1990, pp. 159-161.

<sup>89</sup> Così come giustamente argomentato da FRIDH 1990, pp. 159-160. Il nome Oppio, infatti, è anch'esso menzionato solo *in sacris*. All'interno della letteratura latina appare egualmente soltanto in Festo e Varrone. Il ritrovamento di CIL VI, 32455, menzionante dei *M[ag(istri)] et flamin(es)/montan(or)um montis / Oppi* è anch'esso relativo ad un contesto sacro o comunque di organizzazione della comunità dei montani. L'aspetto meriterebbe probabilmente un approfondimento. Sulle fonti menzionanti il toponimo Oppio cfr. BUZZETTI 1996, p. 361. Sui *montes* e i *pagi* come quadro associativo territoriale e culturale, testimoni di strutture insediative preurbane vedi FRASCHETTI 2005, pp. 121-164.

<sup>90</sup> Su questo tema si veda *infra*.

<sup>91</sup> VARRO., *ant. rer. hum.*, 8.4.

<sup>92</sup> FEST. 458, 474-476 L; PAUL. FEST. 37, 459; GELL. 15.1.2.

<sup>93</sup> Così secondo GELSOMINO 1975, p. 44.

<sup>94</sup> FEST. 474-476 L. Il lemma è di fondamentale importanza per la definizione liturgico-sacrale di *Septimontium*, derivante, così come dichiara lo stesso Festo, dal giurista di età augustea, esperto di diritto pontificale, Antistio Labeone. La storia dell'origine dei nomi dei monti Oppio e Cispio è tratta invece da un prezioso brano della perduta opera varroniana *Antiquitates rerum humanarum*. Sul *septimontium* come festa dei *montes*, la riduzione di questi al numero di sette e il successivo slittamento del termine con valore

*montibus feriae: Palatio, cui sacrificium quod fit, Palatuar dicitur; Veliae, cui item sacrificium; Fagutali, Suburae, Cermalò, Oppio, Caelio monti, Cispio monti. Oppius autem appellatus est, ut ait Varro reru, humanarum lib. VIII, ab Opitre Oppio Tusculano, qui cu, praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, du, Tullus Hostilius Veios oppugnaret, consederat in Carinis, et ibi castra habuerat. Similiter Cispium a Laevo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mifitis, tuitus est<sup>95</sup>”.*

Il lemma, oltre a confermare la stessa gerarchia toponomastica dell'Esquilino riportata da Varrone, mostra che il nome Cispio deriverebbe dal comandante di un contingente di Ernici, venuto in difesa di Roma durante la spedizione di Tullo Ostilio contro Veio<sup>96</sup>. Ad un esame del *dossier* letterario non è emersa alcuna presenza di *gentes* di Anagni sul Cispio, a differenza della più consolidata tradizione di Tuscolani sull'Oppio<sup>97</sup>. Questo potrebbe però suggerire l'influenza di personaggi a vario titolo interessati alla storia della propria *gens*<sup>98</sup> sull'origine del nome.

A questo punto è opportuno precisare i limiti di questa toponomastica: abbastanza agevoli risultano la distinzione e il confine tra il sistema delle *Esquiliae* e la prossima *Suburra*, come chiaramente indicato in due passi da Marziale:

“*alta Suburani vicenda est semita clivi<sup>99</sup>” e “brevis est labor peractae altum vincere tramite Suburae<sup>100</sup>”.*

---

toponomastico vedi PALOMBI 1997, pp. 13-18, e FRASCHETTI 2005, pp. 124-141. Sulle fonti a cui attinge Festo cfr. PALOMBI 1997, p. 15, nt. 21.

<sup>95</sup> “*Al Septimontio, come dice Antistio Labeone, è festa per questi monti: per il Palatino, cui si compie un sacrificio che è chiamato Palatuar; per la Velia, cui ugualmente si compie un sacrificio; per il Fagutale, la Suburra, il Cermalò, l'Oppio, il monte Celio, il monte Cispio. L'Oppio è chiamato, come dice Varrone nel libro VIII delle Res humanae, da Opites Oppius di Tuscolo, il quale inviato con un presidio di Tuscolani a difendere Roma mentre Tullo Ostilio era ad attaccare Veio, si era accampato nelle Carine, e qui tenne l'accampamento. Similmente il Cispio prende nome da Laevus Cispus di Anagni che, per lo stesso motivo, protesse quella parte dell'Esquilino che si estende verso il vico Patricio, nella zona ove si trova il Tempio di Mefite.*” Traduzione da PALOMBI 1997, p. 15.

<sup>96</sup> PALOMBI 1997, p. 18. L'avvenimento andrebbe datato tra il 672 e il 641 a.C., ma non trova riscontri nella “storia” del regno di Tullio Ostilio.

<sup>97</sup> Ci si riferisce alla presenza della *turris* Mamilia alla Suburra, intitolata alla più nobile delle famiglie di quella antica città latina. Su questo tema: PALOMBI 2016, p. 206 e 244-246.

<sup>98</sup> Si veda in proposito PALOMBI 1997, p. 18, nota 33. Di differente opinione RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993, p. 263, che riconduce anche questo toponimo ad un'origine fitonimica.

<sup>99</sup> MART. 5.22.5.

<sup>100</sup> MART. 10.20.4-5.

Stando a Marziale, dunque, il confine nord-orientale tra *Esquiliae* e *Suburra* doveva cadere di fronte all'ingresso della *Porticus Liviae*, ossia dove il *clivus Suburanus* si inerpicava nella vallecchia tra Cispio e Oppio e la pendenza della strada saliva repentinamente. In effetti, una volta riconosciuto il percorso del *clivus Suburanus* in quello della moderna via in Selci<sup>101</sup>, è ancor oggi evidente come nel tratto finale la strada cambi di pendenza, passando dal 4-5% al 11-12%. Non può quindi non colpire la strettissima vicinanza tra l'immagine tramandata da Marziale e il percorso della strada: è proprio qui che il concetto topografico di *Suburra* doveva finire, in corrispondenza della *Porticus Liviae* lasciando posto alle *Esquiliae*<sup>102</sup>.

Non è possibile accogliere la recente ipotesi formulata da Welch sull'estensione della *Suburra* sino alla porta Esquilina<sup>103</sup>: la proposta si fonda in effetti sulla presunta identificazione tra la comunità ebraica (*synagoga*, da intendersi come associazione) della *Suburra* e la sinagoga, ossia il luogo di preghiera (*proseucha*) attestata nei pressi dell'agere delle mura serviane<sup>104</sup>; tra le due potrebbe non sussistere alcuna relazione visto che la prima potrebbe aver avuto una propria aula di riunione nel medesimo quartiere e la seconda essere appartenuta ad una differente comunità urbana insediata in quell'area<sup>105</sup>. Infine, occorre ricordare come le fonti letterarie antiche siano chiarissime nella distinzione tra i due quartieri: basterà il rimando a Giovenale “*Esquilias a ferventi migrare Subura*<sup>106</sup>” che paragona il trasferirsi dalla “ribollente” *Suburra* all'Esquilino, all'abbandonare Roma per Baia.

Tornando ai limiti delle *Esquiliae*, se è ragionevole pensare che il confine tra Cispio e Viminale fosse determinato dal percorso del *vicus Patricius* a nord<sup>107</sup>, che attraversava la valle tra i due rilievi, più difficoltoso è invece stabilire un limite toponomastico e

---

<sup>101</sup> Cfr. in proposito RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, p. 239.

<sup>102</sup> Definitive le considerazioni di RODRÍGUEZ ALMEIDA 1987, pp. 415-428. Si vedano anche RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993a, pp. 286-287; KARDOS 2001, pp. 392-393; RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 239-240 e PALOMBI 2016, pp. 123-124. Si precisa come il limite amministrativo tra le *regiones* augustee doveva probabilmente essere più preciso e forse trovarsi più in basso lungo le pendici del monte, così in RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, p. 233.

<sup>103</sup> WELCH 1999, pp. 379-383.

<sup>104</sup> Nota da CIL VI, 9821. Su questa vedi *infra*.

<sup>105</sup> Assolutamente dirimenti le considerazioni in PALOMBI 2016, pp. 123-124, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia in merito.

<sup>106</sup> IUV. 11.51.

<sup>107</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993, pp. 263-265; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993a, pp. 286-287

topografico del concetto di *Esquiliae* verso est e la distinzione tra Cispio e Oppio terminato il percorso del *clivus Suburanus*.

Nel complesso, dall'esame delle fonti letterarie a nostra disposizione sembrerebbe di poter affermare che, almeno inizialmente, il limite topografico delle *Esquiliae* coincidesse verso oriente con il limite fisico della città imposto da Servio Tullio sin dal VI secolo a.C. mediante la costruzione delle prime fortificazioni urbane<sup>108</sup>. L'utilizzo dell'area posta al di fuori delle mura come necropoli, segnò probabilmente in maniera significativa il limite dell'Esquilino durante tutta l'età repubblicana.

Infatti, tutti i principali avvenimenti di questo periodo occorsi al di fuori delle mura della città sono caratterizzati dall'assenza di un'indicazione toponomastica: per precisare la localizzazione, gli autori antichi tendono ad utilizzare locuzioni più generiche come *extra Portam Esquilinam*<sup>109</sup>. Ancora Varrone, nel descrivere la posizione dei *puticoli*, ovvero quell'area destinata al seppellimento e alla cremazione in suolo pubblico dei poveri e dei condannati a morte<sup>110</sup>, usa l'espressione *ultras Exquiliis*<sup>111</sup>, precisando quindi come questa zona, sebbene prossima alle mura, fosse *ultras*, ossia oltre, al di fuori<sup>112</sup>.

La decisiva opera sanificatrice della necropoli promossa da Augusto e Mecenate<sup>113</sup> dovette in qualche modo incidere anche sul concetto toponomastico: è da segnalare, però, che se Orazio utilizza la celebre espressione “*nunc licet Esquiliis habitare salubris atque agger in aprico spatari*”<sup>114</sup>, il sepolcro dello stesso, situato presso gli *horti Maecenatis*<sup>115</sup>, a cavallo del sistema aggerato a sud di Porta Esquilina, è definito ancora da Svetonio in *extremis Esquiliis*<sup>116</sup>. In effetti, ad uno attento sguardo al *dossier* delle fonti letterarie, malgrado il nome *Esquiliae* passò, come si vedrà, a designare l'intera

---

<sup>108</sup> Sull'arcaicità delle mura serviane, nessuno sembra più dubitare. Sulla questione: COARELLI 1995a, pp. 93-38; ANDREUSSI 1996, pp. 319-324; CIFANI 2008.

<sup>109</sup> Cfr. LIV. 3.68.2.

<sup>110</sup> Sui *puticoli* si veda brevemente COARELLI 1999, pp. 173-174.

<sup>111</sup> VARRO. *ling.*, 5.25.

<sup>112</sup> Le stesse informazioni si ricavano anche da FEST. 240 L e PORPH. *Hor. epod.*, 17.58.

<sup>113</sup> Sulla quale si vedano i diversi contributi in *Roma capitale tra sterro e scavo: Roma capitale 1870 – 1911*.

<sup>114</sup> HOR., *Sat.* 1.8.14-16.

<sup>115</sup> Su questi e la loro estensione topografica si veda HÄUBER 1990, pp. 11-107 e HÄUBER 2014.

<sup>116</sup> SUET. *vita Ho.*, 20.

regio V della divisione dello *spatium urbis* promossa da Augusto<sup>117</sup>, il valore di indicatore toponomastico non sembrerebbe aver accompagnato lo “slittamento” amministrativo: solamente nell’*Historia Augusta*, in un passo riferito alla vita di Gallieno, si trova la menzione “in *summo esquiliarum monte*”<sup>118</sup> per localizzare una statua dello stesso imperatore posta evidentemente (almeno così è stato ipotizzato) nel suo palazzo<sup>119</sup>; si tratta dell’unico luogo situato al di fuori delle mura serviane, tra queste e la successiva cinta di Aureliano, che viene localizzato tramite il toponimo repubblicano, adducendo però la specificazione *summo*, oltre che la definizione *monte*. Sembrerebbe così da escludere una progressiva espansione del toponimo *Esquiliae* verso est, di pari passo con l’urbanizzazione della città, se non a livello amministrativo per indicare la *V regio augustea*. Il suddetto toponimo dovette quindi indicare probabilmente *ab origine* i due rilievi del Cispio e dell’Oppio e l’altopiano esquilino sino all’*agger*<sup>120</sup>.

Ancora più complicato precisare i limiti topografici di Oppio e Cispio all’interno del macro-toponimo *Esquiliae*: appena terminata la salita del *clivus Suburanus*, infatti, i due rilievi andavano a saldarsi nei pressi dell’attuale piazza di S. Martino ai Monti, confluendo così nell’altopiano Esquilino<sup>121</sup>. Potrebbe essere ipotizzato che con la fine del limite orografico tra *i montes*, terminasse anche la distinzione toponomastica, in linea con quanto osservabile per numerosi altri toponimi di Roma antica.

---

<sup>117</sup> Così come dimostrato da RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983, pp. 106-115. Su questo tema si veda *infra*.

<sup>118</sup> HIST. Aug. Gall. 18.2-3.

<sup>119</sup> Si tratta dei cd. *horti Liciniani* la cui ubicazione nella *Regio V* è generalmente accettata, benché basata esclusivamente sul passo di cui sopra e su Hist. Aug. Gall. 17.8 in cui viene genericamente nominato un palazzo appartenente all’imperatore, senza specificarne nome né collocazione topografica. Su questa proprietà, il suo apparato decorativo e l’estensione topografica (a cui è tradizionalmente associato anche il cd. Tempio di Minerva Medica) si veda Rizzo 1996, pp. 64-66 e Cima 1998, pp. 425-452. Recente analisi critica dei passi sopracitati, della pertinenza del cd. Tempio di Minerva Medica agli *Horti Gallieni* (datato più correttamente ad età costantiniana) e per una nuova proposta di collocazione del complesso (sempre all’interno della medesima *Regio*) in GUIDOBALDI 2014, pp. 127-140. Le criticità evidenziate dall’Autore potrebbero orientare verso una necessaria revisione dell’intero *dossier* attinente a questa residenza e alla sua tradizionale collocazione topografica.

<sup>120</sup> Per localizzare aree esterne a questa zona, anche successivamente all’urbanizzazione del pianoro esquilino, le fonti letterarie antiche sembrerebbero utilizzare toponimi più specifici come *ad gemellos* o *ad Spem veterem* (cfr. COARELLI 1999A, p. 338), se non addirittura i miliari delle principali arterie stradali, quali la via Labicana / Prenestina verso est e la via Tiburtina verso nord, percorsi che dipartivano dalla Porta Esquilina.

<sup>121</sup> Il problema non è di secondaria importanza per i limiti regionali di età augustea, su questo tema si veda *infra*.

## II.1.2 Micro toponimi

A differenza del limitaneo colle Oppio<sup>122</sup>, ad un livello più dettagliato di toponomastica, non possediamo numerosi nomi di luoghi situabili con certezza sul Cispio; il fatto è perfettamente in linea con quanto osservato per la scarsa documentazione relativa al nome Cispio nel *dossier* letterario a nostra disposizione, e in generale per la marginalità urbana che sembra aver avuto il quartiere in esame. Da un'accurata analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche in particolare, è possibile però recuperare una serie di toponimi che la storia degli studi ha, sebbene dubitativamente, attribuito a quest'area della città.

Il primo documento di una certa rilevanza in proposito è la base del *praeftus urbi Taracius Bassus* (CIL VI, 31893), dove compare una lunga lista di negozianti citati per quartieri di residenza. Come è stato giustamente notato<sup>123</sup>, l'elenco sembra seguire un coerente criterio topografico; in questo senso, probabilmente relativa alla zona in esame è la menzione del quartiere degli *Orfienses*, verosimilmente corrispondente all'area del *lacus Orphei*, individuato da Emilio Rodríguez Almeida nei pressi della piazza di S. Martino ai Monti e su cui si tornerà per una serie di implicazioni a livello di organizzazione dello spazio urbano / amministrativo<sup>124</sup>. Sempre a causa dell'ordine topografico seguito nella lista, ad una zona limitanea dovrebbe appartenere la menzione dei *vicucorvenses*: il toponimo citato nell'edito prefettizio subito dopo il *nymphaeum Alexandri*, da identificare con i cd. Trofei di Mario<sup>125</sup>, e prima del quartiere degli *Orfienses*, ne assicura una posizione a cavallo delle mura serviane<sup>126</sup>. Il nome probabilmente legato alla

---

<sup>122</sup> Ci si riferisce in particolare alle località denominate *Carinae* e *Fagutal*: sebbene in questa sede non interessi direttamente l'intricata questione, ampiamente discussa nella storia degli studi, si tenga comunque conto che tale problema in realtà ha conseguenze dirette su tutta una serie di toponimi vicini che andrebbero a "spostarsi" a seconda dell'interpretazione adottata influenzando conseguentemente anche il sistema viario che si sviluppava tra Palatino ed Esquilino. Per una sintesi sulle teorie e i diversi approcci metodologici sulla questione si rimanda a PALOMBI 1997, pp. 10-13 e a CAPANNA, AMOROSO 2006, pp. 100-102. Per un tentativo di sintesi vedi PALOMBI 1997, pp. 43-66.

<sup>123</sup> PALOMBI 1997, p. 53.

<sup>124</sup> Cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983, pp. 106-115 e COARELLI 1996, p. 171. La menzione di una *domus in regione in regione Orphea intra urbem* (Lib. Pont. 1.171-178), sembra confermare il valore toponimico dato al termine.

<sup>125</sup> Su cui si veda TEDESCHI GRISANTI 1977, pp. 23-26 e 44-46.

<sup>126</sup> PALOMBI 1997, p. 57.

presenza di un *vicus* omonimo potrebbe derivare più che dalla forma di una supposta strada, forse da un gentilizio o da un *cognomen*<sup>127</sup>.

Altro toponimo ragionevolmente attribuito a questa zona da alcuni documenti diversi tra loro è *Sicinum*. Il nome compare in un'epigrafe (CIL VI 37111) recante un *tabernanius* de Sicinino e in due passi del *liber pontificalis* in cui vengono menzionate una *domus in urbe cum balneum* posta in *Sicinini regione*<sup>128</sup> e una *domus Claudii*, in Sicinino<sup>129</sup>. Con molta probabilità nello stesso *dossier* va riversata anche la menzione dei *Cinenses* (sta, infatti, quasi certamente per *Sicinenses*)<sup>130</sup> nel frammento di un editto ora perduto rinvenuto nel 1849 all'interno della basilica *Iulia* (CIL VI 9103 = 31895)<sup>131</sup>. La questione sulla posizione del toponimo ivi citato, che dalla più antica testimonianza riportata (l'epigrafe) è evidente indicasse *ab origine* un'area, è abbastanza complessa: la presenza di questo toponimo sul Cispio si basa, infatti, sulla presunta, ma abbastanza probabile, identificazione tra *basilica Sicinini* e *basilica Liberi*; considerando che quest'ultima era posta sull'Esquilino, non lontano dal *Macellum Liviae*<sup>132</sup>, e che il *libellus Praecum* nota esplicitamente come gli scontri tra ursiniani e sostenitori di papa Damaso avessero avuto luogo presso la *basilica liberi*<sup>133</sup>, mentre la storiografia "ufficiale" del *Liber Pontificalis* lo poneva presso la *basilica Sicinini*<sup>134</sup>, è piuttosto probabile che i due nomi fossero usati per indicare il medesimo edificio: il primo ricordava il fondatore della chiesa, mentre il secondo era legato al toponimo dell'area<sup>135</sup>. Situare con esattezza il toponimo stesso, però, sicuramente posto in questa parte dell'Esquilino, ed identificare la *basilica Liberi* con la costruzione di Sisto III, ovvero con S. Maria Maggiore è un ulteriore passaggio

---

<sup>127</sup> LEGA 1999, pp. 160-161. Su questo cfr. *infra*.

<sup>128</sup> LIB. PONT. I, 171

<sup>129</sup> LIB. PONT. I, 233

<sup>130</sup> Di diversa opinione RICHARDSON 1992, p. 362.

<sup>131</sup> LEGA 1999A, p. 309. Secondo Gatti, infatti, il frammento doveva appartenere alla sopramenzionata epigrafe di Tarracius Bassus. Per CHASTAGNOL 1960, p. 275, n. 2, al contrario, esso è da mettere in relazione con un editto, che concerneva corporati di ogni genere, databile o sotto il regno di Teodosio I o sotto quello di Teodosio II. Di questo editto farebbero parte anche i frammenti CIL VI, 31893d, h, 1, 31898 e 31900.

<sup>132</sup> Sulla posizione del *Macellum Liviae* si rimanda a PISANI SARTORIO 1996, p. 203-204.

<sup>133</sup> LIBELLUS PRAECUM, epist. 1 (CSEL 35, 1-4).

<sup>134</sup> LIB. PONT. 46.3; HIER. CHRON. A. 366.

<sup>135</sup> LIVERANI 2010, p. 463.



metodologico che per ora non trova riscontri né nelle fonti scritte, né nei dati archeologici in nostro possesso<sup>136</sup>.

Ancora più difficile è stabilire l'origine del toponimo: tra le ipotesi avanzate, Ferrua<sup>137</sup> ricondusse l'indicativo della regione e della chiesa a un (*praedium*) *Sicininum* o alla *gens Sicinia*, mentre Ashby e Hülsen proposero di derivarne l'origine da una misteriosa *Synagoga Sekenon*<sup>138</sup>, nota da una sola iscrizione proveniente dalla catacomba ebraica di Villa Torlonia<sup>139</sup>. Se, nonostante anche pareri differenti, così fosse<sup>140</sup>, non sarebbe del tutto peregrino ricondurre a questa comunità la menzione di un luogo di preghiera conosciuto da un'iscrizione che parla di P. Corfidius Signinus, *pomarius de agger a proseucha* (CIL VI, 9821); considerando che la *Basilica Liberi* = *Basilica Sicini*, era posta *iuxta Macellum Liviae*, si avrebbero in questo modo, nell'ambito della medesima regione, la comunità di residenza e il luogo di riunione (non necessariamente, anzi difficilmente, coincidenti), con quest'ultimo che è stato, come visto, vagamente attribuito in passato a differenti comunità per dimostrare improbabili relazioni topografiche<sup>141</sup>.

Dalla medesima iscrizione menzionante un *pomarius de agger a proseucha*<sup>142</sup>, si può dedurre, infine, che la grande fortificazione urbana che si sviluppava tra le Porte Esquilina e Collina, voluta da Servio Tullio per proteggere il lato più debole della città, costituiva anch'essa toponimo, o comunque un'indicazione di luogo; non deve essere casuale in questo senso la citazione all'interno dei Cataloghi Regionari dell'indicazione *sub ager*, da riferirsi ad un'area esterna alla fortificazione, già usata come nome di luogo nel I

---

<sup>136</sup> Su questo punto valgono le recenti considerazioni di LIVERANI 2010, pp. 463-465. Come sottolinea giustamente l'Autore, nonostante il *Liber Pontificalis* inviti a considerare unitariamente la basilica di Liberio e quella di Sisto III, i dati emersi dagli scavi Magi (cfr. MAGI 1972) sembrano orientare verso una sostituzione di tipo liturgico e funzionale, piuttosto che verso un'identificazione fisica tra le due strutture. Per argomentazioni di senso opposto si veda CECHELLI 1996A, pp. 31-38.

<sup>137</sup> FERRUA 1938, pp. 55-56.

<sup>138</sup> JORDAN, HÜLSEN 1871-1907, III, p. 336, n. 34; PLATNER, ASHBY 1929, p. 489, n.1

<sup>139</sup> CII 7; NSc 1920, p. 148.

<sup>140</sup> Sull'origine del nome e le ipotesi ad esso relative si veda De Spirito 1999, pp. 391-392, che sostanzialmente concorda con la derivazione del toponimo dal nome della catacomba.

<sup>141</sup> Infatti, come visto, Welch 1999, pp. 379-383, ha attribuito la *proseucha de agger* alla Suburra, per dimostrarne l'estensione fino alle mura Serviane; mentre COLLON 1940, pp. 89-90, ipotesi questa più plausibile, ne ha proposto l'attribuzione alla non meglio localizzata comunità dei Kalkaresion, per la presenza della *schola* dei *calcarenses* presso Porta Collina. Sul tema si vedano le osservazioni di De Spirito 1999, pp. 391-392, che però non collega alla comunità (synagoga) la *proseucha* (luogo di preghiera) nominata nell'iscrizione, ma a quella della Suburra (cfr. PALOMBI 2016, p. 123, nota 210).

<sup>142</sup> CIL VI, 9821.

secolo d.C. da Giovenale<sup>143</sup> e a cui doveva fare da contraltare il toponimo *super aggerem*, riportato dall'*Historia Augusta*<sup>144</sup>. L'utilizzo del termine dovette sopravvivere anche in età medievale: è del 1050, infatti, l'esplicita menzione *in loco qui vocatur Superage non longe a Sancta Maria Maiore*<sup>145</sup>. D'altronde, la presenza fisica dell'aggere serviano caratterizzava ancora il paesaggio urbano dell'Esquilino nel XVIII secolo, così come risulta evidente dalla pianta di Giovan Battista Nolli.

---

<sup>143</sup> IUV. 8.43 “*ventoso sub aggere*”

<sup>144</sup> HIST. AUG. *Elag.* 30.

<sup>145</sup> Cfr. in proposito PLATNER, ASHBY 1929, p. 355.

### II.1.3. L'organizzazione dello spazio urbano: strutture e componenti

*Le vrai sens de ce mot [scil. Cité] s'est presque entièrement effacé chez les modernes; la plupart prennent un ville pour une Cité et un bourgeois pour un citoyen. Il ne savent pas que les maisons font la ville, mais que les citoyens font la cité. [J. J. Rousseau, Le contrat Social, libro I, cap VI]*

Testimone di un assetto insediativo molto antico, probabilmente pre-urbano, è il sopracitato passo di Festo<sup>146</sup> che, citando Antistio Labeone, ricorda la comunità dei *montani* del Cispio come partecipante alla festività del *Septimontium*<sup>147</sup>. A questo rituale si è ormai riconosciuto unanimemente il valore di “fossile guida” nel dibattito sulla formazione e la nascita della città arcaica<sup>148</sup>: in questo senso i *montes* (intesi come comunità) vanno interpretati come l'elemento più antico del paesaggio precittadino di Roma<sup>149</sup>, probabilmente all'origine del processo formativo della città storica pienamente compiuto dal re Servio Tullio con la creazione delle quattro tribù territoriali (*regiones*) urbane<sup>150</sup>.

La lista di Labeone riportata da Festo è per noi, nell'ottica del processo di formazione della città e dell'inclusione dell'Esquilino nella stessa - tema che qui interessa -, portatrice di due importantissimi concetti: innanzitutto la preminenza egemonica della zona

---

<sup>146</sup> FEST. 474-476 L.

<sup>147</sup> Su questo tema si veda PALOMBI 1997, pp. 13-19; FRASCHETTI 2005, pp. 124-148. Sulla straordinaria invenzione varroniana di *Septimontium* come toponimo si rimanda a PALOMBI 2006A, pp. 15-29.

<sup>148</sup> In un illuminante articolo di quasi trent'anni fa Carmine Ampolo, interrogandosi sul processo di nascita della città di Roma, sottolineava che per comprendere a partire da quale momento storico si possa parlare compiutamente di città, sia utile assumere come punto di partenza a definizione di città data dagli antichi stessi: ovvero la comunità dei cittadini liberi. Questo momento o processo, senza voler scomodare ed addentrarsi in un lunghissimo dibattito, può dirsi pienamente concluso con l'avvento della dinastia Etrusca a Roma nel VII secolo a.C., quando si può parlare compiutamente della presenza di una città-stato in tutte le sue componenti essenziali, cfr. in proposito AMPOLO 1988, p. 155. Metodologicamente non è opportuno nemmeno sfiorare la discussione sulla presenza di una città prima della città e di presunti stati evolutivi (*Trimontium / Quinquimontium*) del tutto ipotetici e non documentati dalle fonti. Sintesi più aggiornata del problema in AMPOLO 2013, pp. 217-284.

<sup>149</sup> In questo senso i *montes* potrebbero fornire un'identità agli insediamenti protostorici documentati sempre più frequentemente a livello archeologico, in special modo nell'area centrale di Roma (cfr. ad esempio i recenti scavi nel Foro di Cesare, in De Santis *et alii* 2010, pp. 259-284). Per l'area qui analizzata, a causa della formazione del *dossier* archeologico, più labili appaiono le tracce di un abitato così antico. Cfr. il capitolo sulle necropoli.

<sup>150</sup> PALOMBI 1997, p. 13. Stesso valore potrebbe celarsi dietro pratiche rituali come gli *Argei*: sul tema si veda ora Palombi 2017, pp. 15-48.

Palatino-Velia, l'unico dei *montes* destinatario di un apposito sacrificio<sup>151</sup>; e in secondo luogo, quasi come conseguenza diretta di ciò, come ampiamente riconosciuto da Augusto Frascetti<sup>152</sup>, la marginalità dell'Esquilino rispetto all'abitato incentrato su Palatino-Velia, che la tradizione antiquaria descrive costantemente come luogo di frontiera<sup>153</sup>.

Se le *Esquiliae*, quindi, ad “*un certo punto del processo di formazione della città sono coerentemente intese come ai margini dell'abitato*”<sup>154</sup>, le fonti scritte sono piuttosto concordi nell'attribuire l'annessione / inclusione delle stesse (intese come settore geografico-topografico composto da Cispio più Oppio) all'interno dell'*urbs* all'opera del re Servio Tullio, il quale avrebbe anche costruito la più antica fortificazione cittadina, qui particolarmente complessa, a corollario di una più articolata opera di strutturazione urbana (mura, pomerio, tribù / regioni)<sup>155</sup>.

È però opportuno passare brevemente in rassegna le fonti riguardanti l'inclusione di questa zona, le quali sebbene concordi nel merito, presentano sfumature differenti. Secondo Livio, infatti, Servio Tullio *addit duos colles, Quirinalem Viminalenque; inde deinceps auget Esquiliae ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat*<sup>156</sup>. Al contrario Dionigi di Alicarnasso, forse interpretando lo stesso Livio, parla di come Servio Tullio abbia annesso l'Esquilino e il Viminale, così come Strabone<sup>157</sup>, mentre le fonti posteriori nominano i colli Esquilino, Viminale e Quirinale.<sup>158</sup> Stando quindi a Livio, sembrerebbe poter supporre un abitato pre-serviano sulle *Esquiliae*, marginale ed esterno rispetto al nucleo della città incentrato sull' “abitato” del Palatino-Velia<sup>159</sup>, ma comunque esistente. Il dato che ci limiteremo a registrare, parrebbe perfettamente in linea con il ragionamento

---

<sup>151</sup> FRASCETTI 1984, p. 48; PALOMBI 1997, p. 16

<sup>152</sup> FRASCETTI 1984, pp. 48-49, con ampia disamina sulle etimologie del termine *Esquiliae* tramandate dalla tradizione antiquaria.

<sup>153</sup> Sul tema oltre a FRASCETTI 1984, pp. 48-49, si veda anche per quanto concerne la Suburra (e il *pagus Succusanus* come più antica forma insediativa dell'area), parimenti descritta come luogo di frontiera, PALOMBI 1997, p. 23, nota 20, e soprattutto, PALOMBI 2016, pp. 147-152.

<sup>154</sup> FRASCETTI 1984, p. 48.

<sup>155</sup> Le fonti antiche (LIV. 1.43.4; DION. HALIC. 4.13.2; STRAB. 5.7.7) sono concordi nel ricondurre la costruzione della fortificazione alla coerente opera di strutturazione urbana promossa da Servio Tullio e compiuta da Tarquinio il Superbo, che nell'insieme restituisce l'immagine di quella che è passata nella storia degli studi come “Grande Roma dei Tarquini”, su cui CRISTOFANI 1990. Sull'opera di Servio Tullio si veda anche THOMSEN 1980.

<sup>156</sup> LIV. 1.44.3.

<sup>157</sup> DION. HALIC 4.13.12; STRAB. 5.3.7

<sup>158</sup> Sulle fonti posteriori si rimanda a RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, p. 226.

<sup>159</sup> Su questo tema vedi *infra*.

sovraesposto a proposito dei *montes*, intesi come comunità: non sfuggirà come nella lista di Labeone siano inclusi Cispio ed Oppio, mentre non ne facciano parte Viminale e Quirinale, questi ultimi sempre definiti *collis*<sup>160</sup>, forse indice di un differente tipo di sociabilità in epoca pre-urbana<sup>161</sup>.

La verifica all'interno del *dossier* archeologico di tracce di un abitato antecedente alla "Grande Roma dei Tarquini", andrà necessariamente rimandata alla parte successiva di questo lavoro per poi mettere a confronto i dati<sup>162</sup>. In questa sede ci si limiterà a registrare che in scavi recentissimi, occorsi presso la caserma Ravenna a via dell'Olmata, sono state rintracciate buche di palo databili, sebbene non con precisione, a livello stratigrafico antecedentemente a delle murature in opera quadrata di tufo, forse riferibili al VI secolo a.C.<sup>163</sup>. Questo dato, congiuntamente al riesame della documentazione della necropoli esquilina<sup>164</sup>, potrebbe testimoniare l'esistenza di forme di abito pre-urbane anche sul Cispio, in linea con quanto verificato per altre aree della città<sup>165</sup>.

Tornando al *dossier* delle fonti scritte, ancora Livio sottolinea con insistenza lo stretto legame tra il re Servio Tullio e la zona dell'Esquilino: il re della dinastia etrusca avrebbe, infatti, fissato la propria dimora in quest'area della città, ancora una volta per accrescerne la dignità, seguito dal suo successore e assassino Tarquinio il Superbo<sup>166</sup>.

---

<sup>160</sup> Sul termine cfr. POU CET 1967, pp. 99-115

<sup>161</sup> Il tema è stato brevemente affrontato da FRASCHETTI 2005, p. 141 e pp. 164-166. Come sottolinea giustamente l'Autore, i *mons* e i *pagi* non coprivano tutto lo spazio della città storica: da questo tipo di organismi erano esclusi gli abitanti del Campidoglio, del Quirinale e del Viminale, introdotti nel *Septimontium* toponimo solo da Varrone. Evidentemente, per le zone citate va ricercata una differente tipo di sociabilità pre-urbana, che sembrerebbe in qualche modo trasparire dal racconto liviano. Sulla topografia dei due *collis* si veda ora COARELLI 2014.

<sup>162</sup> Cfr. i capitoli inerenti all'esame del *dossier* archeologico. Si premette in ogni caso che l'indagine sulla necropoli esquilina si limiterà alla verifica della presenza di stratigrafie continue dal periodo laziale IIB al VI secolo a.C. che potrebbe testimoniare l'esistenza di forme di abitato pre-urbane nell'area.

<sup>163</sup> Cfr. FERRACCI 2004, pp. 249-260.

<sup>164</sup> Necessariamente

<sup>165</sup> Ci si riferisce in particolare ai recenti scavi condotti al di sotto del Foro di Cesare, sui quali si veda in sintesi PALOMBI 2016, pp. 59-63.

<sup>166</sup> LIV. 1.44.3. AMPOLO 1996, pp. 27-32, illustra la rigorosa coerenza del quadro topografico esquilino entro il quale le fonti antiche ambientano le vicende del sesto re di Roma: casa, santuari, luogo della morte. Suggestiva l'ipotesi avanzata dall'Autore riguardo ad una possibile relazione tra la scelta dell'etrusco Mecenate di riqualificare l'Esquilino e la valorizzazione storiografica della tradizione a proposito della casa (sull'Esquilino) di Servio Tullio. Sul racconto da parte di Livio (1.48.4-6) dell'uccisione di Servio Tullio da parte di Tarquinio il Superbo e la conseguente localizzazione del "Vico Cuprio" si rimanda a PALOMBI 1997, pp. 46-49; sugli indirizzi dei re etruschi, doviziosamente registrati dalle fonti letterarie antiche si veda PALOMBI 1997, p. 47, nota 139 e, con orientamento metodologico differente, CAPANNA, AMOROSO 2006,

Come visto, le fonti antiche sono assolutamente concordi sulla costruzione della prima cinta muraria di Roma antica da parte dello stesso Servio, terminata poi dal suo successore<sup>167</sup>, e da considerarsi “*principale testimone della integrazione di questo settore nella struttura urbanistica, politico-istituzionale e sacrale della città storica*”<sup>168</sup>. In quest’area della città, vista la particolare conformazione geomorfologica, si dovette ricorrere ad un sistema di fortificazione ad aggere per permetterne una migliore difendibilità<sup>169</sup>.

L’elevazione della cinta muraria costituisce quindi la prova tangibile che le *Esquiliae*, intese come concetto topografico includente Cispio e Oppio, facessero parte della città già nel VI secolo a.C.; la storia urbana dell’area sarà profondamente segnata da questo avvenimento, tanto che all’esterno della fortificazione si estese fino almeno al I sec. a.C. una delle più grandi necropoli cittadine<sup>170</sup>. Legato alle mura, anche se difficilmente ricostruibile nel suo andamento, era il pomerio<sup>171</sup>, costituente il limite giuridico sacrale dell’*Urbs*<sup>172</sup>, che dovette rimanere immutato sino a Silla, con un’estensione attuata in questa zona probabilmente da Augusto e certamente da Claudio.<sup>173</sup>

La stessa tradizione letteraria attribuiva unanimemente ancora una volta a Servio Tullio la prima organizzazione territoriale dello *spatium Urbis*, impostata su quattro regioni,

---

pp. 87-112. Più in particolare sulla casa di Servio Tullio: COARELLI 2001, pp. 7-43 e CARANDINI, MINARDI 2007, pp. 17-52.

<sup>167</sup> Valga il rimando a THOMSEN 1980, p. 129

<sup>168</sup> PALOMBI 2016, p. 152. L’affermazione dell’Autore a proposito dell’area poi occupata dai Fori Imperiali, è da considerarsi assolutamente valida anche per quanto riguarda questo settore urbano.

<sup>169</sup> L’arcaicità del tracciato delle fortificazioni “serviane” può dirsi ormai un fatto archeologicamente dimostrato. Per una sintesi sulla questione si vedano COARELLI 1995A, pp. 29-33; ANDREUSSI 1996, pp. 319-324 e l’ampia disamina della documentazione in CIFANI 2008. Un tratto di muro databile con probabilità ad età arcaica e di orientamento leggermente differente rispetto alla cinta repubblicana, è emerso da scavi recenti al di sotto della chiesa di S. Vito, nei pressi della Porta Esquilina. Su questi si veda SCRINARI 1979, pp. 60-62; CIFANI 2008, pp. 56-57. Sul sistema ad aggere, che doveva difendere il lato orientale della città (il più pianeggiante), tra la Porta Collina e la Porta Esquilina vedi COARELLI 1995A, pp. 9-38.

<sup>170</sup> Su cui rimane ancora attuale il fondamentale contributo di ALBERTONI 1983, pp. 140-155.

<sup>171</sup> Il pomerio costituiva limite e confine, sebbene immateriale, dell’*Urbs*, così come sottolineato da GELL. 13.14.2. Gli antichi stessi dibattevano circa la forma e la sua estensione rispetto alle mura. Di fatto esso costituiva uno spazio “di frontiera” tra la città e l’*ager*. Sul tema la bibliografia è vastissima, valga in questa sede il rimando a ANDREUSSI 1999, pp. 96-105; GIARDINA 2000, pp. 23-34 e all’ampia bibliografia riportata in PALOMBI 2016, p. 157, nota 329.

<sup>172</sup> Sul concetto di *res sanctae* consulta la bibliografia in PALOMBI 2016, p. 174, nota 324.

<sup>173</sup> Difficile stabilire se la linea pomeriale serviana avesse subito variazioni durante l’ampliamento di Silla per il tratto posto al di fuori della Porta Esquilina. Resta ad ogni modo il carattere fortemente extraurbano dell’area sino alla bonifica promossa da Mecenate. Sui diversi ampliamenti pomeriali cfr. anche PALOMBI 2016, p. 176, nota 331.

coincidenti con le quattro tribù in cui era diviso il corpo civico<sup>174</sup>. Le 4 regioni / tribù, assieme alla costruzione delle mura e all'ampliamento del pomerio segnarono così la costituzione della città storica, rimasta formalmente invariata sino alla riforma augustea<sup>175</sup>.

È Varrone a tramandarci (insieme a Verrio Flacco), alla fine della repubblica i nomi delle regioni in cui era divisa la città, elencandone dettagliatamente le componenti topografiche<sup>176</sup>.

*“Secudane regionis Esquili[n]ae. Alii has scripserunt ab excubiis regis dictas, alii ab eo quod excultae a rege Tullio essent. Huic origini magis concinut loca vicina, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum Querquetulanum sacellum et lucus Mefitis et Iunonis Lucinae, quorum angusti fines. Non mirum: iam diu enim, late avaritia una est<sup>177</sup>”.*

Come visto in precedenza, il testo di Varrone è abbastanza chiaro sulla posizione topografica<sup>178</sup> (ma al contempo amministrativa), del Cispio nella ripartizione serviana della città: il *mons* faceva parte, insieme al più meridionale colle Oppio, o meglio ad una parte dello stesso, ossia il *Fagutal*<sup>179</sup> – importante differenza tra assetto topografico e amministrativo -, della II regione, definita *Esquilina*<sup>180</sup>.

Noto è, infine, l'inserimento all'interno dell'opera varroniana di un altro testo di fondamentale importanza sui *sacraria Argeorum*, la cui interpretazione coinvolge sia

---

<sup>174</sup> Per la dimostrazione che tribù e regioni fossero la stessa cosa (in particolare che le seconde costituissero la base territoriale delle prime) si veda FRASCHETTI 2005, pp. 164-176.

<sup>175</sup> Sulla città riformata da Servio Tullio, vedi THOMSEN 1980, pp. 212-237.

<sup>176</sup> PALOMBI 2016, pp. 180-181. Per un commento ai testi, bibliografia e schema topografico delle quattro regioni si veda PALOMBI 1997, pp. 13-27.

<sup>177</sup> VARRO. *ling.* 5.49. *“Le Esquilie appartengono alla seconda Regione. Alcuni hanno scritto che furono chiamate così dai posti di guardia del re; altri per il motivo seguente: poiché furono coltivate dal re Tullio. Con quest'ultima origine concordano maggiormente i luoghi vicini: poiché qui c'è il lago detto Fagutale, il sacello dei Lari Querquetulani, il bosco di Mefite e di Giunone Lucina, entrambi di dimensioni molto ridotte. Nessuna meraviglia: infatti già da tempo dappertutto l'avidità è la stessa”.* Traduzione da PALOMBI 1997, pp. 23-24. Cfr. anche VARRO. *ling.* 5.45.

<sup>178</sup> Varro., *ling.* 5.50.

<sup>179</sup> Così come dimostrato in PALOMBI 1997, p. 27.

<sup>180</sup> Questa è una delle più importanti differenze tra toponomastica e ripartizione amministrativa: secondo la ricostruzione proposta da PALOMBI 1997, pp. 14-27, l'Oppio si articolava nelle due località di *Carinae* e *Fagutal*; la prima apparteneva, a livello amministrativo, alla I regione Suburana, mentre la seconda, assieme al *Cispius*, alla II regione Esquilina. L'ordine delle regioni, ritenuto canonico è in VARRO. *ling.* 5.45-54 (*Suburana, Esquilina, Collina, Palatina*). Una variante è nella stessa opera 5.56 (*Suburana, Palatina, Esquilina, Collina*) che si ritrova anche in FEST. 506 L. Sullo schema topografico delle *regiones* si veda PALOMBI, 1999A, pp. 194-199.

aspetti topografici dei monumenti che sono citati in prossimità dei *sacraria*, sia il funzionamento dell'antichissimo rituale degli Argei, su cui si tornerà; in questa sede basterà notare come sul Cispio Varrone registri la presenza di (almeno) 2 *sacraria*<sup>181</sup>.

Particolarmente complesso a questo punto è stabilire i limiti della II regione della divisione serviana, (così come per tutte le altre *regiones*): se è ragionevole pensare che il confine tra II e III coincidesse con il percorso del *vicus Patricius*, il limite tra la II e la I (*Suburana*) va necessariamente ricavato dalla difficoltosa lettura del testo varroniano. In proposito nessuna tra le tante ipotesi avanzate riesce a riunire l'articolazione delle componenti topografiche e strutturali della città come quella di Domenico Palombi<sup>182</sup>, che rimane la più attendibile. Si riassumerà che: *Esquiliae* fu il nome della II regione, ma anche toponimo comprendente le due alture del Cispio e dell'Oppio. La II regione / tribù serviana comprese tutto il Cispio, ma solo uno dei due settori dell'Oppio (*Fagutal* e *Carinae*<sup>183</sup>), ossia il *Fagutal*, da indentificarsi probabilmente come la sua parte più orientale<sup>184</sup>. Di conseguenza il limite tra I e II regione, dopo aver seguito la valle segnata dall'attuale via Labicana, potrebbe aver tagliato l'Oppio in direzione nord-sud fino a raggiungere l'alta Suburra<sup>185</sup>.

Questa divisione amministrativa venne cambiata solamente da Augusto che riorganizzò radicalmente lo *spatium Urbis* tra il 12 e il 6 a.C., suddividendo la città in XIV regioni e definendo una struttura perimetrale aperta, con l'*Urbs* estesa sino ai *continentia aedificia*.<sup>186</sup> L'unico documento che consente la ricostruzione del perimetro delle regioni augustee è costituito dalle descrizioni delle stesse contenute nei Cataloghi Regionari redatti, secondo la *vulgata*, nel corso del IV secolo d.C. sulla scorta di una precedente

---

<sup>181</sup> VARRO., *ling.* 5.52. Sui *sacraria Argeorum*: PALOMBI 2017, pp. 15-48.

<sup>182</sup> Differenti visioni in ZIOLKOWSKI 1996, pp. 121-151 e CAPANNA, AMOROSO 2006, pp. 87-112.

<sup>183</sup> Come sottolinea PALOMBI 1997, p. 26, Velia, Carine, Fagutale e Oppio sono citate nell'opera varroniana come "località", nell'ambito di settori urbani definiti (VARRO., *ling.* 5.45 ssg.), mentre da Fes., 476 L è possibile riconoscere come Fagutale e Oppio erano originariamente anche *montes*, ossia comunità, al contrario delle Carine che compaiono solo come settore geografico in Varrone.

<sup>184</sup> In quest'ottica, il posizionamento del *Fagutal* risente della relazione istituita tra *lucus-lacus Fagutalis* e le mura serviane; visione di sintesi del problema in PALOMBI 1997, pp. 58-66. Diversa identificazione in BUZZETTI 1995A, p. 241.

<sup>185</sup> PALOMBI 1997, pp. 13-27, in particolare pp. 26-27 e pp. 58-66; PALOMBI 1999A, pp. 196-197.

<sup>186</sup> PALOMBI 2016, pp. 176-179. Alla base di questa riorganizzazione urbana vi fu l'adozione di uno schema settenario, di matrice pitagorica. Sul tema vedi PALOMBI 2006A. Sulla datazione della riforma confronta *supra*. Per la definizione giuridica dello *spatium Urbis*: Dig. 16.87 a cui aggiungere l'immagine evocata da Ovidio di Roma idealmente estesa fino ai confini dell'impero (OVID. *Fast.* 2.684).



lista diocleziana<sup>187</sup>. Dai Cataloghi si apprende come il nome *Esquiliae* fosse passato a disegnare la V regione urbana: Rodríguez Almeida, attraverso lo studio comparato di alcuni frammenti della *Forma Urbis* severiana (in particolare il frammento ex 608) ha potuto coerentemente dimostrare l'appartenenza del Cispio alla *regio* V<sup>188</sup>. In proposito, si è rivelato fondamentale il riconoscimento da parte dell'Autore sito del *lacus Orphei* (attuale piazza di San Martino ai Monti), primo monumento che i Cataloghi Regionari situano all'interno della regione. Se ne deduce quindi che Cispio e Oppio fossero stati divisi tra V e III, con quest'ultimo situato all'interno della regione denominata *Isis et Serapis*.<sup>189</sup>

Se dopo la scoperta apparve logico come il percorso del *vicus Patricius* dividesse le regioni V e VI<sup>190</sup>, molto più complessa è invece l'esatta definizione del confine tra la V e la III. Dati di partenza per la definizione di questo limite sono due monumenti dalla certa collocazione topografica, ossia la *porticus Liviae*<sup>191</sup> e il sopracitato *lacus Orphei*: entrambi aperti lungo il *clivus Suburanus*, ma appartenenti, così come si evince dai Cataloghi Regionari, il primo alla III e il secondo alla V regione. Finito al *lacus* il confine tra le due doveva necessariamente coincidere con l'andamento del *clivus*, mentre più difficile è stabilirne l'andamento oltre la piazza, a causa della complessa posizione del *lacus*, posto esattamente dove i due rilievi si "saldavano" e punto di confluenza di una viabilità piuttosto articolata.

---

<sup>187</sup> L'edizione dei Cataloghi Regionari è in VALENTINI, ZUCCHETTI 1940, pp. 63-192. Sulla natura dei documenti si veda ARCE 1999.

<sup>188</sup> Sul tema: RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1987 e da ultimo, RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 231-234. Nel frammento ex 608, appartenente alla lastra 11 della *Forma*, è infatti visibile una triplice fontana: la posizione del monumento, alla fine della ripida salita del *clivus Suburanus*, coincide perfettamente con la descrizione che ne dà MART. 10.20.4-11, e va a trovarsi in un'area definita dalle fonti medievali in *Orphea*. L'identificazione è perciò da ritenersi certa. Nei repertori topografici, prima di questo fondamentale studio, la posizione del Cispio, invece, aveva sempre oscillato tra la III e la VI regione con la V che invece sarebbe stata esclusivamente extramuranea. Cfr. ad esempio PLANTER, ASHBY 1929, p. 203 o LUGLI 1952-1962. Per la V regione i cataloghi riportano i seguenti monumenti: *Lacum Orfei*, *Macellum Livianum*, *Nympheum Alexandri*, *Cohortem II vigilum Hortos Pallantianos*, *Hercules Syllanum (Sullanum in Notitia)*, *Amphitheatrum Castrensem*, *Campum Viminalem*, *Subager*, *Minerbam Medicam Isidem Patriciam*. Nella stessa vi erano 15 vici ed altrettante edicole compitali, 48 vicomagistri, 22 *horrea*, 75 bagni pubblici, 74 fontane e 15 *pistrina*, assieme a 180 *domus* e 3850 *insulae*. Sul concetto di *insulae* contenuto nei cataloghi si veda COARELLI 1997, pp. 89-109.

<sup>189</sup> PALOMBI 1999, p. 200.

<sup>190</sup> PALOMBI 1999, p. 200.

<sup>191</sup> Su cui si rimanda a PANELLA 1997 e PANELLA 1999.

Per cercare di chiarire il problema occorrerà esaminare brevemente proprio la viabilità di questo particolarissimo e limitatissimo settore urbano. I documenti che si hanno a disposizione sono essenzialmente due: i frammenti della *Forma Urbis* marmorea<sup>192</sup>, che tramandano l'immagine dell'intricata viabilità dell'area, e un'iscrizione riportante la menzione di un *vicus Sabuci*, appartenente alla *regio* III<sup>193</sup>.

Dalla *Forma* si evince chiaramente come dal *lacus Orphei* dipartisse una doppia viabilità: il proseguimento del *clivus Suburanus*, e una più piccola strada che costeggiando il lato orientale della *porticus Liviae*, andava ad innestarsi, passando per l'Oppio, sul principale asse di collegamento di quest'area, ovvero il percorso grossomodo ricalcato nel suo tratto finale dalle attuali vie delle Sette Sale e di Monte Oppio<sup>194</sup>.

Nel 1721, nell'orto dei padri di S. Martino ai Monti, esattamente lungo quest'asse e probabilmente *in situ*, venne ritrovata un'epigrafe menzionante il *vicus Sabuci* sopracitato; ne risulta, quindi e molto probabilmente che, nel suo ultimo tratto, il nome della strada fosse quello di *vicus Sabuci*. La via poi concludeva il suo percorso alla porta Esquilina ricongiungendosi così con il *clivus Suburanus*<sup>195</sup>, come attestato dalla pianta marmorea severiana.

Il dato è di fondamentale importanza per stabilire il confine regionario in quest'area: possiamo assumere, infatti, soltanto due ipotesi in merito, ovvero che la strada marcasse il confine tra *regio* III e V, includendo così nella V il distretto posto alle spalle del *lacus Orphei*<sup>196</sup> sino alla porta Esquilina, o, alternativamente, che quest'area fosse parte della *regio* III, spostando in questo modo il limite tra le due *regiones* lungo il percorso del

---

<sup>192</sup> Si tratta dei frammenti pertinenti alle lastre 10 e 11 sui quali si rimanda a RODRÍGUEZ ALMEIDA 1980.

<sup>193</sup> CIL VI, 801.

<sup>194</sup> PALOMBI 1997, pp. 38-39. La strada, di origine molto antica, doveva inizialmente staccarsi in direzione nord est dalla via Sacra e raggiungere il *compitum Aicilium* per poi dirigersi in salita verso l'Esquilino lungo l'asse della moderna via della Polveriera, passando alle spalle della *porticus Liviae*. Come giustamente nota l'autore, questo percorso venne modificato con la costruzione delle Terme di Traiano testimoniato dal condotto fognario ritrovato al di sotto di essa.

<sup>195</sup> Il dato è confermato inoltre da diversi ritrovamenti: vedi RODRÍGUEZ ALMEIDA 2013, pp. 162-163.

<sup>196</sup> Si precisa che con il termine distretto non si intende riprendere la divisione interna delle regioni urbane proposta da RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983, pp. 106-115, basata sulla disposizione dei *sacraria* degli argei nelle stesse, dato non suffragato da alcuna fonte scritta. Sul tema

*clivus Suburanus*<sup>197</sup>. La menzione però degli *orfienses* nell'editto di Taracius Bassus<sup>198</sup> e al contempo la presenza del *lacus Orphei* nella lista della V regione dei Cataloghi regionali, orienterebbe verso la prima ipotesi: in questo modo si avrebbe l'identificazione del quartiere degli *orfienses*<sup>199</sup> con quello posto alle spalle della fontana monumentale, tra il *clivus Suburanus* e il supposto *vicus Sabuci*. Più difficile è invece ipotizzare il confine orientale tra la *regio III* e la *V*: la soluzione che prende come limite il percorso delle fortificazioni serviano-repubblicane a sud della Porta Esquilina sembra al momento la più ragionevole, in assenza di ulteriori dati in merito.<sup>200</sup>

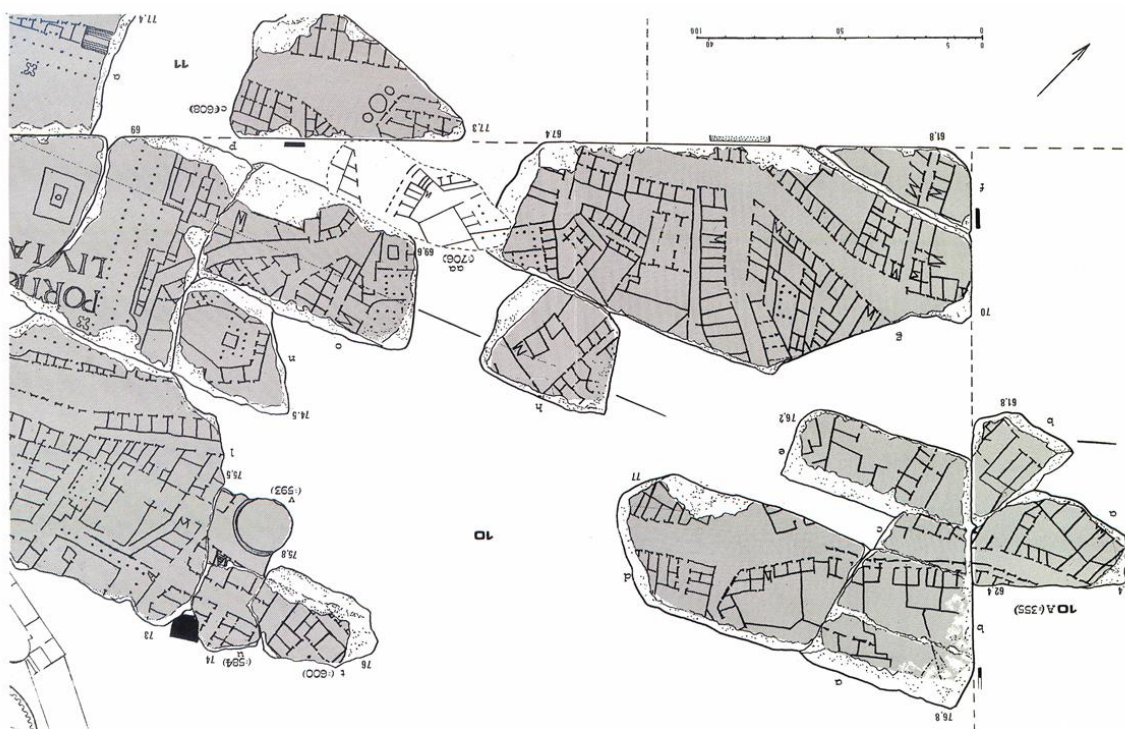


Figura 67 - Viabilità tra Cispio ed Oppio nella FUR (da Rodriguez Almeida 2014)

<sup>197</sup> PALOMBI 1997, pp. 63-64 e nota 183, propende per la prima ipotesi, mentre, RODRÍGUEZ ALMEIDA 2013, pp. 162-163 per la seconda.

<sup>198</sup> CIL VI, 31893d. cfr. *supra*.

<sup>199</sup> Potrebbe trattarsi del cd. "quartieri dei poeti" su cui GRÜNER 1993, pp. 39-55.

<sup>200</sup> PALOMBI 1999, p. 200. Differente visione in FRAIOLI 2012.



## II.1.4 I vici e la viabilità del Cispio

*“La struttura toponomastica della città antica si coordina e si salda alla maglia stradale che, secondo un sistema gerarchico funzionale dai ridondanti risvolti semantici, la delimita, la definisce e la innerva”<sup>201</sup>.*

Da differenti fonti scritte siamo a conoscenza di un discreto numero di *vici*, da intendere nella doppia accezione di strada e quartiere<sup>202</sup>, situabili con buona probabilità in questo distretto urbano, ma la cui collocazione topografica è purtroppo spesso priva di precisione.

Una delle poche strade dell'area a cui è possibile “dare un nome” è il *vicus Patricius*, tra le più antiche conosciute a Roma. Festo ne tramanda l'origine: “*patricius vicus Romae dictus eo quod ibi patricii habitaverunt, iubente Servio Tullio, ut si quid molirentur adversus ipsum, ex locis superioribus obprimerentur*<sup>203</sup>”, e lo cita a riguardo della collocazione del tempio di Mefite: “*eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedes Mefitis, tuitus est*<sup>204</sup>”. Marziale lo ricorda a proposito della *domus Maximi Esquilina* (*Esquiliis domus est, domus est tibi colle Dinae, / et tua Patricius culmina vicus Habet*)<sup>205</sup> e della casa della sua amante Lelia (*Cum tibi non Ephesos nec sit Rhodos aut Mitylene / Sed domus in vico, Laelia, patricio*<sup>206</sup>); mentre Plutarco lo menziona in relazione alla presenza di un misterioso tempio di Diana Patricia<sup>207</sup>, in cui non era permesso l'accesso agli uomini (ἐν τῷ καλουμένῳ πατρικίῳ στενωπῷ)<sup>208</sup>. Infine, la strada è ricordata in un'iscrizione posta dal prefetto Rufius Valerius Messala, che dedicò una statua a Vittoria lungo il percorso del *vicus*<sup>209</sup>.

L'identificazione del tracciato con l'antichissimo asse viario originario dall'Argileto e oggi grossomodo ricalcato dall'odierna via Urbana, separante il Cispio dal Viminale, è

---

<sup>201</sup> PALOMBI 2016, p. 129.

<sup>202</sup> PALOMBI 2016, p. 129. Sui *vici* si veda TARPIN 2002; LOTT 2004.

<sup>203</sup> FEST. 221. Si noti ancora una volta l'inserzione della figura di Servio Tullio sull'Esquilino.

<sup>204</sup> FEST. 348.

<sup>205</sup> MART. 7.73.2

<sup>206</sup> MART. 10.68.2.

<sup>207</sup> Su cui PALOMBI 1996, p. 15 e vedi *infra*.

<sup>208</sup> PLUT. *q. Rom.* 3.

<sup>209</sup> CIL VI 1775

assicurata dall'ininterrotta continuità d'uso della strada<sup>210</sup>. Infine, in un passo della biografia di papa Innocenzo contenuto nel *Liber Pontificalis*, è menzionato anche un *clivus Patricius*, che è stato ipoteticamente identificato con la parte alta del percorso, quella che si doveva inerpicare verso le *thermae Diocletiani*<sup>211</sup>.

Altro percorso il cui toponimo è certo, è quello del *clivus Suburanus*, parte anch'esso di quel sistema di viabilità risalente probabilmente ad età arcaica e imperniato sull'*Argiletum*<sup>212</sup>; le due strade, *vicus Patricius* a nord e *clivus Suburanus* a sud, originate entrambe dal medesimo asse, percorrevano i fondivalle che separavano il Cispio dal Viminale e dall'Oppio, definendo in un certo senso i limiti oro-topografici del *mons*.

In realtà il *clivus Suburanus*, che evidentemente prendeva nome dal quartiere della Suburra, costituiva la vera e propria prosecuzione dell'asse argiletano; se siamo abbastanza certi che il toponimo Argileto, successivamente al completamento dei progetti di Domiziano/Nerva e Traiano, sopravvivesse solo per il tratto della via compreso tra il Foro Transitorio e il Foro Romano, meno certa è la distinzione toponomastica antecedente alla costruzione del complesso domiziano<sup>213</sup>. Nel suo ultimo tratto, poco prima dell'ingresso a scalea della *porticus Liviae*, e seguendo il percorso oggi ricalcato da via in Selci, la strada effettuava una violenta impennata per rimontare il dislivello tra Cispio e Oppio<sup>214</sup>, terminando nell'attuale slargo davanti all'attuale chiesa di S. Martino ai Monti, dove doveva trovarsi il *lacus Orphei*. Nel tratto tra la *porticus Liviae* e la monumentale fontana il nome della via, così come riportato da Marziale era *alta semita*

---

<sup>210</sup> SERRA 1999A, p. 183. Sulle fasi della strada, anche per epoca post-antica si rimanda all'esame della viabilità nel capitolo inerente alle fonti archeologiche. Si aggiunga, inoltre, come in un frammento della *Forma Urbis* marmorea sia espressamente riportato il nome della strada. In proposito, vedi RODRIGUEZ ALMEIDA 1981, I, pp. 86-87

<sup>211</sup> SERRA 1999A, p. 183.

<sup>212</sup> Su questo tema, COARELLI 2014, p. 52.

<sup>213</sup> TORTORICI 1991, pp. 32-37; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993A, pp. 286-287; PALOMBI 2016, p. 121. Parimenti molto complesso è stabilire il limite tra i quartieri della Suburra e dell'Argileto prima della costruzione dei Fori Imperiali. Da ultimo su questo tema PALOMBI 2016 pp. 126-127, che forse a ragione, propone di estendere la Suburra oltre il limite poi marcato dalla *porticus Absidata*.

<sup>214</sup> La strada ancora oggi presenta una pendenza media dell'11-12 % e il suo tratto finale raggiunge il 15%. È probabile che in antico questi valori fossero ancora più accentuati.

*clivus suburani* o *altus trames Suburae perectae*<sup>215</sup>, mentre probabilmente differente denominazione doveva assumere tra il *lacus Oprhei* e la Porta Esquilina<sup>216</sup>.

Come visibile nei frammenti della *Forma Urbis* marmorea<sup>217</sup>, oltrepassato il *lacus*, la strada, ricalcando pressapoco l'andamento dell'odierna via di S. Martino ai Monti, proseguiva verso est, per poi piegare leggermente a sud e uscire dalla Porta Esquilina. Il traffico e il rumore di questi luoghi sono riportati dagli epigrammi di Marziale che descrive il trambusto dei carri che scendevano dalla porta verso la Suburra, restituendo una vivida immagine urbana<sup>218</sup>.

Da un documento epigrafico possediamo la denominazione di un *vicus* gravitante in quest'area: è l'iscrizione sepolcrale pubblicata in CIL VI, 223, dove tra i dedicatari è ricordato il nome di un liberto, P. Aquillius Aprodissius, che fu *magister vici a Foro Esquilino*. Il *titulus* sepolcrale presenta un elenco nominativo di liberti appartenenti a tra distinte *gens*: *Aquila*, *Cornelia* e *Fannia*, le cui reciproche relazioni non risultano chiare dal testo. Al di là delle problematiche insite nel testo, analizzate in un recente contributo<sup>219</sup>, quel che qui interessa, oltre alla carica, è la datazione dell'iscrizione che oscilla tra il 7 a.C. e gli inizi del I secolo d.C. Il dato è interessante sotto una duplice prospettiva: perché conferma una datazione piuttosto alta per il *forum Esquilinum*, avvalorando l'unica fonte letteraria in proposito, ovvero un passo di Appiano relativo alla guerra tra Mario e Silla<sup>220</sup> e, soprattutto, poiché ci informa dell'esistenza di un *vicus* che da questo prese il nome. Il problema topografico sulla collocazione di questo *vicus* risente però della mancata conoscenza della posizione esatta dalla piazza forense sopracitata che, sebbene dovesse trovarsi nei pressi della Porta Esquilina – e probabilmente al suo interno –, è nota solamente tramite altri testi epigrafici, mancando completamente di

---

<sup>215</sup> MART. 5.22.5 e 10.20.5. Cfr. da ultimo RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, p. 241.

<sup>216</sup> Si veda *infra*.

<sup>217</sup> Lastre 10 e 11, per la bibliografia di riferimento cfr. *supra*.

<sup>218</sup> MART. 5.22 e 10.20, a cui si aggiungano anche un'epistola di Orazio e un passo di Giovenale, che descrivono probabilmente lo stesso luogo, in proposito RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, p. 241. L'asse in questione arrivato poi all'Arco di Gallieno si divideva in due: verso nord la via Tiburtina, mentre ad est proseguiva la via Labicana / Prenestina, che andava biforcandosi nella località detta *ad Spem Veterem*, monumentalizzata da Claudio e divenuta successivamente la porta *Maior* delle fortificazioni costruite da Aureliano. Dalla Porta Esquilina quindi si irradiava l'importantissima viabilità che metteva in connessione Roma, *Tibur* e *Praeneste*.

<sup>219</sup> DI GIACOMO 2004-05, pp. 425-437.

<sup>220</sup> Vedi *infra*.

un'attestazione di tipo archeologico<sup>221</sup>. A seconda, infatti, delle ipotesi di collocazione proposte, viene a spostarsi di conseguenza anche il *vicus a Foro Esquilino*: in questa sede ci limiteremo solamente a registrare l'esistenza del *vicus* nei pressi dell'Arco di Gallieno.

Secondo una proposta di E. Rodríguez Almeida la strada situata subito all'interno della Porta Esquilina e che da questa proseguiva verso il *clivus Suburanus* prendeva nome di *vicus Portae Esquilinae* a causa dell'"attrazione" onomastica esercitata dalla Porta, così come attestato anche per la Porta Collina da un'iscrizione (CIL VI, 450) e per le Porte Naevia e Raduscolana dal testo della base capitolina (CIL VI 975)<sup>222</sup>. L'ipotesi proprio in base a questi confronti non può dirsi del tutto peregrina, anche se, allo stato attuale delle conoscenze, manca una conferma documentaria.

Al contrario, certamente più difficile da dimostrare è l'attribuzione del toponimo ricordato soltanto da fonti medievali *vicus Lateranus / Latericius*<sup>223</sup> per il tratto stradale che si estendeva dal *lacus Orphei* fino all'attuale via Merulana, ricalcato dall'odierna via di S. Martino ai Monti<sup>224</sup>. Il problema in questo caso risiede in primo luogo nella mancanza di attestazione di fonti antiche per il toponimo, ma soprattutto per il dibattuto riconoscimento del sito originario del *titulus Praxedis* a cui il nome della strada era legato: a ciò si aggiunga, che, anche se si provasse l'identità tra la posizione del *titulus* e del successivo luogo di culto, saremmo in ogni caso a conoscenza di un altro percorso stradale antico posto nelle immediate vicinanze della chiesa, che aveva pressoché identico andamento alla via di S. Prassede in cui potrebbe essere riconosciuto il *vicus Latericius*<sup>225</sup>.

Altri due *vici* sono con discreta probabilità posizionabili in questo settore urbano, mentre di un terzo potrebbe essere ipotizzata la pertinenza: il primo, il *vicus Corvi*, deriverebbe dal toponimo *vicuscorvenes* riportato nel più volte menzionato editto di Tarracius Bassus (CIL VI, 31893d= 41329). Nonostante una discreta parte della critica contemporanea abbia voluto vedere nell'iscrizione uno scambio della "o" con la "u", che quindi

---

<sup>221</sup> COARELLI 1995, p. 298.

<sup>222</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 278.

<sup>223</sup> Su cui SERRA 1999, p. 173.

<sup>224</sup> Così come proposto, seppur dubitativamente, in RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 278, nota 23.

<sup>225</sup> Si veda, da ultimo, ANGELLELLI 2010, p. 27.



porterebbe la dizione *vicus Curvi*, dal presunto andamento della strada, non può essere escluso che al contrario il nome del quartiere fosse proprio *vicus Corvi*<sup>226</sup>.

Il secondo è noto da un passo di Festo che ricorda come Roma si trovasse “*Sobrium vicum Romae dictum putatur... quod in eo Mercurio lacte non vino subplicabatur*”<sup>227</sup>, con l’epiteto che rivelerebbe l’appartenenza del dio al *graecus ritus*, che prevedeva libazione non di latte, ma di vino<sup>228</sup>. Al lemma festino, alla tradizione antiquaria ad esso relativa ed al culto di Mercurio a Roma si è dedicata recentemente la riflessione di Domenico Palombi, argomentando più ampiamente quanto già proposto da Palmer in passato, ma vi si ritornerà più avanti nel corso della ricerca<sup>229</sup>. Per quanto concerne invece la collocazione topografica del quartiere, la stessa località è ricordata in due epigrafi sepolcrali datate al più tardi alla fine del I secolo d.C. ricordanti un anonimo *insularium* (CIL VI, 9483) e un C. Sulpicius Battara *nummularius* (CIL VI, 9714) a *Mercurio Sobrio*. Se nulla è possibile ricavare sulla posizione del quartiere dalle professioni e dal solo nome riportato nei due testi<sup>230</sup>, la scoperta nel 1888 di un’ara di marmo in via S. Martino ai Monti riportante una dedica a Mercurio (CIL VI, 30974), venne subito messa in connessione con il *vicus Sobrius* ricordato da Festo<sup>231</sup>. L’ara, sovrapposta ad una costruzione precedente, riporta una dedica del 10 a.C. e fa riferimento ad uno di quei simulacri eretti in tutta la città da Augusto con i proventi delle strenne offerti al *princeps* dal Popolo Romano all’inizio dell’anno<sup>232</sup>. La tradizionale interpretazione di queste statue realizzate *ex annua stipis* è che esse fossero poste nei *compita vicorum*, e che quindi le testimonianze epigrafiche a queste relative vadano considerate come pertinenti alla dedica dei *compita*, in attuazione della riforma regionaria promossa da Augusto. Come giustamente argomentato in due recenti ricerche<sup>233</sup>, è evidente che né la tipologia architettonica né il testo dell’iscrizione possano orientare verso il riconoscimento di un

---

<sup>226</sup> PALOMBI 1997, p. 57. Se dal toponimo fosse corretto ricavare l’indicazione di un *vicus*, come già visto questo andrebbe a trovarsi in un’area in prossimità delle mura serviane.

<sup>227</sup> FEST. 382-383.

<sup>228</sup> PALOMBI 1999B, p. 190. Sulla pertinenza delle libagioni di latte al *graecus ritus* e al culto di Mercurio Sobrio si tengano presenti le giuste obiezioni e argomentazioni di PALMER 1997, p. 86-87.

<sup>229</sup> LEONE, PALOMBI 2008; PALMER 1997, pp. 80-103.

<sup>230</sup> LEONE, PALOMBI 2008, p. 417.

<sup>231</sup> GATTI 1888, pp. 224-225. Per un recentissimo riesame della struttura, si veda ANDREWS, FLOWER 2015.

<sup>232</sup> Così in SUET. *Aug.* 57.3.

<sup>233</sup> DE ANGELI 2001, pp. 189-201 e ANDREWS, FLOWER 2015.

sacello compitale: è forse più probabile, infatti, che in questo caso si trattasse di un santuario *sub divo* dedicato a Mercurio, precedentemente dedicato alla stessa o ad un'altra divinità, restaurato da Augusto nell'ambito del rinnovamento dei luoghi di culto promosso dal *princeps* a partire dal 28 a.C., e ulteriormente dopo l'assunzione del titolo di *pontifex maximus* nel 12 a.C. Al di là però della tipologia architettonica dei *compita*, o della presunta non completezza del progetto – su cui si tornerà –, occorrerà sottolineare che, anche se l'ara sopraccitata non fosse pertinente ad un *compitum*, non potrebbe essere del tutto casuale la presenza di un *vicus Sobrius* a Roma; parimenti, la dedica da parte di Augusto di una statua a Mercurio, potrebbe essere analoga alla dedica di una statua ad Apollo Sandaliario, che trova corrispondenza in un *vicus* omonimo della *regio IV*<sup>234</sup>, così come ricordato da Svetonio<sup>235</sup>. Non è da escludere, inoltre, che le statue dedicate da Augusto abbiano potuto trovare collocazione o presso lo stesso santuario del *vicus* o nella sede associativa del quartiere non necessariamente con questo coincidente<sup>236</sup>.

Altro quartiere che le fonti tramandano sull'Esquilino, ma privo di una certa collocazione topografica, è il *vicus Africus*, sulla cui origine onomastica Varrone è piuttosto esplicito: “*Esquiliis vicus Africus quod ibi obsides ex Africa bello punico dicuntur custoditi*”<sup>237</sup>. Pur nell'incertezza e nell'indeterminatezza dei riferimenti varroniani, le fonti antiche parlano con insistenza della deportazione “coatta” di Cartaginesi a Roma tra la II e la III guerra punica<sup>238</sup>, tema a cui Plauto dedica il *Poenulus*, fortunata commedia rappresentata a Roma attorno al 191 a.C. Come sottolineato da Domenico Palombi il termine *Africus*, aggettivo dimostrativo di *vicus*, è da considerarsi in questo caso come relativo a persone, *Afri*, ovvero originari d'*Africa*; oltretutto la definizione *Africa terra*, nella letteratura latina più antica, attiene proprio alla regione di Cartagine, con Varrone quindi che ragionevolmente poteva riportarne l'etimologia del quartiere “Africano” di Roma da un'originaria presenza cartaginese qui insediata<sup>239</sup>. Potrebbe dunque seguirsi la stessa genesi toponomastica che individua quartieri nazionali più noti e centrali come il *vicus Tuscus*, dove venne trasferito anche il culto del Dio Vertumno o la comunità di abitanti

<sup>234</sup> Sul *vicus* PALOMBI 1997, pp. 55-57.

<sup>235</sup> SUET. *Aug.* 57,3.

<sup>236</sup> LEONE, PALOMBI 2008, p. 424.

<sup>237</sup> VARRO. *ling.* 5.159.

<sup>238</sup> Così come riportato in ALLEN 2006, pp. 87-94.

<sup>239</sup> LEONE, PALOMBI 2006, p. 426.

di *Fregellae* raggruppatesi in un quartiere non specificato<sup>240</sup>, probabilmente dopo la distruzione della città nel 124 a.C.<sup>241</sup>. Se lo stesso Palombi ha giustamente notato che queste comunità si raggruppavano intorno a santuari nazionali e che proprio dalle pendici del Cispio viene una dedica di *devoti* della *diva Caelestis*<sup>242</sup>, ovvero la punica Tanit, *exorata* dai Romani nel corso della seconda guerra punica, è possibile forse arricchire questo *dossier* andando a rinforzare la suggestiva ipotesi che vede nel culto della dea e nel toponimo *vicus Africus* l'estrema sopravvivenza di quella comunità cartaginese coartatamente trasferita sull'Esquilino<sup>243</sup>.

Non può non colpire, ipotizzando il legame tra *vicus Sobrius* e l'ara dedicata a Mercurio, come in questo settore urbano si preservasse una memoria toponomastica di un quartiere Africano di origine repubblicana che la tradizione connetteva ad un culto di origine punica e all'insediamento di ostaggi cartaginesi; il quartiere troverebbe così adeguata contestualizzazione in una zona dove era localizzato il repubblicano *Forum Esquilinum* e il successivo *macellum Liviae*, con la *mensa nummularia* di S. Battia che andrebbe così a trovarsi presso una delle maggiori aree commerciali della città di Roma<sup>244</sup>.

---

<sup>240</sup> RICHARDSON 1992, p. 169, lo localizza, senza alcuna prova, sull'Esquilino.

<sup>241</sup> Sulle diverse comunità straniere di Roma, vedi NOY 2000, pp. 205-284. Sugli africani: RICCI 2006, pp. 64-84. Sugli abitanti di *Fregellae* deportati si rimanda a PALOMBI 1995, p. 360.

<sup>242</sup> Cfr. *infra*.

<sup>243</sup> LEONE, PALOMBI 2006, p. 428.

<sup>244</sup> LEONE, PALOMBI 2008, p. 428. Sul tema si rimanda al capitolo inerente la storia sociale.



## II.1.5 Spazi pubblici e luoghi di culto

La già verificata marginalità del rilievo del Cispio all'interno del *dossier* tramandato dalle fonti scritte si manifesta soprattutto nella limitata conoscenza di spazi pubblici e luoghi di culto lungo la sua superficie. Per quanto riguarda questi ultimi<sup>245</sup>, infatti, oltre al tempio di Giunone Lucina<sup>246</sup> della cui collocazione sul *mons* si può essere abbastanza sicuri<sup>247</sup>, le fonti letterarie menzionano la sola *aedes Mefitis* con certezza situabile nell'area oggetto di indagine. Di questa *aedes*, attestata unicamente da Festo, e posta *eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus*<sup>248</sup> poco o nulla si può dire: probabilmente localizzabile sul versante nordoccidentale del colle e forse compresa all'interno di un medesimo *lucus* che ospitava anche il tempio (o un altare) dedicato a *Iuno Lucina*<sup>249</sup>. Il silenzio dei calendari potrebbe confermare l'ipotesi che vedrebbe una decadenza piuttosto precoce del culto, di cui non si conosce né data, né autore. Come argomentato da Coarelli<sup>250</sup>, è probabile che l'*evocatio* sia avvenuta in una data successiva al 292 a.C., visto il silenzio di Livio in proposito, probabilmente nel corso delle guerre sannitiche, data la provenienza del culto dall'area sabellica<sup>251</sup>.

Ancor meno dati si hanno su una presunta *aedes* di Diana lungo il *vicus Patricius*: il tempio è ricordato solo da Plutarco<sup>252</sup> e si distingueva dagli altri santuari dedicati alla dea perché vi era vietato l'ingresso agli uomini. Il tabù dell'interdizione maschile è indice di una notevole antichità del santuario e si giustificava con l'*aition* di una tentata violenza da parte di un uomo verso una devota della dea, la quale sarebbe intervenuta facendo sbranare il malintenzionato dai cani<sup>253</sup>.

Soltanto ipotetica è la presenza di un tempio di Aesculapius sul Cispio, basata sul rinvenimento di due dediche in greco al dio provenienti da un'area adiacente a S. Martino ai Monti<sup>254</sup>. A queste iscrizioni, la prima delle quali cita espressamente un tempio (*néos*), è stata collegata la notizia

---

<sup>245</sup> Rassegna delle attestazioni cultuali su tutto il pianoro Esquilino in Marroni 2010.

<sup>246</sup> Su cui si veda l'apposito capitolo con l'analisi delle fonti scritte e archeologiche a riguardo.

<sup>247</sup> In particolare, grazie a VARRO., *LING.* 5.50.

<sup>248</sup> FEST. 476 L.

<sup>249</sup> VARRO., *ling.* 5.49.

<sup>250</sup> COARELLI 1996A, pp. 239-240.

<sup>251</sup> COARELLI 1996A, pp. 239-240. L'autore propone come candidato un membro della *gens Papiria*, L. Papirius Cursor, vincitore dei Lucani e dei Sanniti nel corso del suo secondo consolato (272 a.C.). L'ipotesi si fonda sul rinvenimento di due iscrizioni (CIL VI, 309 e 310) nell'area in cui è localizzabile il tempio, probabilmente da connettersi con una *domus* appartenente a questa *gens*, che l'Autore identifica nella casa dell'Odisea. Sul tema COARELLI 1998, pp. 21-37. Sul tema in ogni caso si tornerà nel corso di questo lavoro. Sulla dea Mefite si veda PETRACCIA 2014, pp. 181-198.

<sup>252</sup> PLUT. *q. Rom.* 3.

<sup>253</sup> PALOMBI 1996, p. 15. L'Autore sottolinea sia le analogie con il mito di Atteone, sia la localizzazione nel quartiere patrizio di questo culto in relazione a quello maggiore del colle Plebeo.

<sup>254</sup> CIG 967 e CIG 968°.

agiografica di un *templum Asclepii* eretto da Diocleziano *in thermas Traianas*<sup>255</sup>. Se l'ipotesi che vuole vedere il passo come relativo ad un intervento di ampliamento e restauro (visto che le dediche risalgono al II secolo d.C.) e se l'indicazione *in thermas Traianas* in senso lato come "presso" coglie nel segno, allora l'ubicazione di questo tempio cadrebbe nei pressi della chiesa di S. Martino ai Monti<sup>256</sup>. A questo supposto *Asklepieion*, dalla connotazione spiccatamente greca, è stata riferita la festività dell'11 settembre registrata come *n(atalis) Asclepi*, in un calendario della metà del IV secolo d.C.<sup>257</sup>.

La presenza di altri culti sul colle si può forse cogliere da un esame del solo *dossier* epigrafico: ad esempio, da un'iscrizione reimpiegata nel pavimento della chiesa di S. Martino ai Monti<sup>258</sup> in cui è menzionato un restauro da parte di un C. Val[erius] ad un'edicola dedicata ad Ercole, Epona e Silvano<sup>259</sup>. La presenza di un'edicola dedicata alla tre divinità in quest'area potrebbe ritenersi plausibile in base alla provenienza dalla medesima zona di almeno due dediche ad Ercole<sup>260</sup> e una a Silvano<sup>261</sup>. Forse allo stesso contesto va riferita, inoltre, un'ulteriore iscrizione attestante il rifacimento di un'edicola e di un'ara dedicata alle due divinità, in cui si operò anche la restituzione del simulacro di Ercole<sup>262</sup>.

Numerose, all'interno del *dossier*, le epigrafi menzionanti restauri o rifacimenti di edifici templari, in cui però non viene, purtroppo, specificata la divinità di riferimento<sup>263</sup>. Isolate e sporadiche invece attestazioni cultuali<sup>264</sup>, anche piuttosto particolari,<sup>265</sup> che però non permettono di ipotizzare la presenza di specifici luoghi di culto e potrebbero riferirsi a contesti privati.

Singolare e forse significativa è la dedica di *devoti* della Diva Caelestis<sup>266</sup> proveniente da via in Selci: se il ragionamento sovraesposto in merito al *vicus Sobrius* (ara dedicata a Mercurio = *vicus Sobrius*)<sup>267</sup> avesse una qualche consistenza, la dedica avvalorerebbe ulteriormente l'ipotesi della presenza, o per lo meno della memoria, di un quartiere "africano" di origine repubblicana in

---

<sup>255</sup> PASS. CORON. IX.

<sup>256</sup> DEGRASSI 1993, p. 22. In via ipotetica sono state attribuite a questo tempio altre iscrizioni provenienti dai vicini *horti* di Mecenate come CIL VI, 20, che attesterebbe la presenza del culto sull'Esquilino a partire dagli ultimi decenni del I secolo d.C.

<sup>257</sup> DEGRASSI 1993, p. 23. Cfr anche DONATI, STEFANETTI 2006, p. 119.

<sup>258</sup> CIL VI, 129.

<sup>259</sup> POLLARD 1999, p. 262.

<sup>260</sup> CIL VI, 30890 e 30895.

<sup>261</sup> CIL VI, 31000.

<sup>262</sup> CIL VI, 30801a.

<sup>263</sup> CIL VI, 858; CIL VI, 36877.

<sup>264</sup> Come ad esempio ad Apollo (CIL VI, 23).

<sup>265</sup> Alla Fortuna Primigenia (CIL VI, 30711) o al F(ulgur) D(ium) c(onditum), attestata da CIL VI, 36614b.

<sup>266</sup> CIL VI, 36767.

<sup>267</sup> Cfr. *supra*.

questa parte della città<sup>268</sup>. Certa è in ogni caso la presenza del culto di Mercurio sul Cispio: il ritrovamento dell'ara in questione<sup>269</sup>, al di là delle possibili interpretazioni tipologiche del monumento<sup>270</sup>, di certa origine repubblicana<sup>271</sup> testimonia inequivocabilmente un culto del dio già in età molto antica.

Per quanto riguarda la presenza di spazi pubblici sul *mons*, il *dossier* è perfino meno ricco di informazioni, a riprova di una certa marginalità del settore urbano in questione.

Della posizione del *forum Esquilinum*, unico monumento pubblico di età repubblicana situabile sul Cispio, siamo a conoscenza attraverso un passo di Appiano<sup>272</sup> ed un piccolo gruppo di iscrizioni di età tardorepubblicana o imperiale, le quali menzionano un *magister vici a foro Esquilin(o)*<sup>273</sup> e due *argentarii a foro Esquilino*<sup>274</sup>. Queste ultime confermano inequivocabilmente la funzione commerciale della piazza, la cui precisa collocazione è ricavabile dal già citato passo di Appiano dove, descrivendo l'attacco sillano alla città nell'88 a.C., viene ricordata la resistenza dei partigiani di Mario, in seguito all'occupazione da parte degli assediati delle mura e della porta Esquilina. Il foro doveva trovarsi quindi nelle immediate vicinanze della porta, subito al suo interno<sup>275</sup>. L'utilizzazione del complesso sino ad età relativamente tarda è provata da due epigrafi poste da Flavius Eurycles Epityncanus (*praefectus urbis* del 450<sup>276</sup>) e commemoranti un restauro del *forum*; il luogo di ritrovamento, all'interno dell'Arco di Gallieno, conferma la localizzazione deducibile dalla fonte letteraria.

Del già citato *lacus Orphei*, noto dai Cataloghi Regionari e riconosciuto nel frammento 608 della *Forma Urbis* marmorea nei pressi dell'attuale piazza S. Martino ai Monti,<sup>277</sup> gioverà in questa sede ricordare la descrizione di Marziale, che insiste molto sull'aspetto teatrale della fontana: “*Illic Orphea protinus videbis / udi vertice lubricum theatri / miratesque feras avemque regis / raptum quae phryga pertulit Tonanti*”<sup>278</sup>. La descrizione breve, ma efficace, permette di recuperare qualche elemento sulla decorazione della fontana: un Orfeo bagnato e lucido,

---

<sup>268</sup> Sulla questione si rimanda a Leone, PALOMBI 2008, pp. 424-428.

<sup>269</sup> CIL VI, 30974.

<sup>270</sup> Sulle quali vedi il capitolo riguardante il *dossier* archeologico.

<sup>271</sup> In merito, da ultimo, ANDREWS, FLOWERS 2015.

<sup>272</sup> App. *bell. civ.* 1.58.

<sup>273</sup> CIL VI, 2223, su cui vale il rimando a DI GIACOMO 2004-05, pp. 425-437.

<sup>274</sup> CIL VI, 9179 e CIL VI, 9180.

<sup>275</sup> Come sottolinea COARELLI 1995, p. 298, è da considerarsi di conseguenza errata la localizzazione proposta dal Lanciani al di fuori della Porta Esquilina.

<sup>276</sup> CIL VI, 1662 e CIL VI, 31888. Sul personaggio *PLRE* II Epiyyncanus 7.

<sup>277</sup> Vedi *supra*.

<sup>278</sup> MART. 10.19.6

probabilmente in cima alla rappresentazione (forse idealmente il monte Olimpo), che viene definita *udum theatrum* di animali di ogni specie, ammaliati dalla divina musica del poeta<sup>279</sup>.

Una serie di documenti epigrafici molto interessanti potrebbero attestare l'attività di Augusto nella medesima zona, nella sella tra Cispio e Oppio: si tratta di una serie di iscrizioni riferibile all'età augustea e più specificatamente alla diretta opera del *principes* (CIL VI, 31572a, CIL VI, 31572b, e CIL VI, 1262, di incerta origine) di restituzione di spazi pubblici, che erano stati sottratti da privati. Trovate tutte e tre *in situ*, e più specificatamente lungo il percorso del *clivus Suburanus*, esse sono le uniche iscrizioni di questo particolare gruppo conosciuto a Roma (come anche ad Ostia, dove è stato meglio studiato<sup>280</sup>), che recano direttamente il nome del *princeps*, quale autore materiale dell'azione. Tale dato potrebbe ipoteticamente indicare l'intervento diretto di Augusto nella riorganizzazione di questo settore urbano, forse da connettersi alla bonifica delle *Esquiliae* extramurane: tra il rifacimento di Porta Esquilina, la costruzione della *porticus Liviae* e del cd. *compitum* di Mercurio Sobrio<sup>281</sup>, sembrerebbe infatti osservabile in maniera tangibile l'attività urbanistica di Augusto lungo la strada che portava al centro cittadino e di fatto anche al Foro a lui dedicato.

Infine, della presenza di un secondo *lacus* sul Cispio siamo informati da Varrone: il quinto sacrario degli argei si trovava, infatti, "al di qua" del *lacus Poetelius*<sup>282</sup>. Del monumento non sappiamo nulla, è solo ipotizzabile che prendesse il nome dalla *gens Poetelia*, famiglia plebea che sembra aver avuto un ruolo di spicco tra la metà del V ed il III secolo a.C.

---

<sup>279</sup> Rodríguez Almeida 2014, p. 240.

<sup>280</sup> Cfr. SPANU 2012, pp. 31-51.

<sup>281</sup> Si veda *infra*.

<sup>282</sup> VARRO. *ling.* 5.50. Come giustamente notato in Palombi 1997, p. 25, nota 58., la correzione di *lacus* in *lucus* all'interno del testo di Varrone non è affatto necessaria. Se, come sembra, il luogo prese il nome dalla *gens Poetelia* si avrebbe qui l'unico caso noto a Roma di *lucus* denominato da persona o famiglia.



## II.2 – Le fonti archeologiche

### II.2.1 Dalle necropoli alle mura

I limiti imposti alla ricerca<sup>283</sup> e le modalità di formazione del *dossier* archeologico in nostro possesso non consentono di cogliere e delineare in maniera precisa le fasi di formazione dell'abitato sul Cispio<sup>284</sup>, e la presenza di eventuali strutturazioni pre-urbane. Ci si affiderà, dunque, necessariamente ad osservazioni limitate e a considerazioni basate sulle sporadiche tracce archeologiche rinvenute.

All'interno del più ampio dibattito sulla formazione della città<sup>285</sup>, sul cui tema recenti scavi archeologici stanno apportando nuovi elementi utili<sup>286</sup>, lo studio delle sepolture si è sempre rilevato dirimente per comprendere le tappe del processo insediativo, a partire dall'antica disposizione, entrata nelle Leggi delle XII tavole, che vietava di seppellire i defunti all'interno della città<sup>287</sup>. Per quanto riguarda le primissime necropoli, è fatto acclarato che a partire dalla fine dell'età del Bronzo e fino alla primissima fase dell'età del Ferro (X- metà del IX a.C.) esistessero sul sito di Roma diversi nuclei sepolcrali, posti nei fondivalle, lungo le pendici basse dei rilievi o sulle cime delle alture<sup>288</sup>. Nel periodo successivo, tra la fase laziale IIB e III la situazione sembra mutare radicalmente: si verifica, infatti, l'abbandono della necropoli della prima età del Ferro nell'area del Foro Romano e la concentrazione di tutte le aree sepolcrali verso l'Esquilino, il Quirinale e il Viminale. Questo cambiamento è stato genericamente considerato come indicazione dell'inizio di un grande abitato unificato, forse a carattere proto-urbano<sup>289</sup>. In particolare, la grande estensione del sepolcreto dell'Esquilino, del quale sono state recuperate circa cento tombe delle fasi IIB e III, dimostrerebbe che esso avrebbe assolto ad una funzione

---

<sup>283</sup> Non rientrano nei limiti di questa ricerca né la più antica necropoli di via Lanza, né la più vasta e successiva estesa al di fuori delle mura serviane.

<sup>284</sup> Non trova d'accordo chi scrive, la visione espressa da FRAIOLI 2012, pp. 325-326, sui modi e i tempi di inclusione del Cispio nell'abitato. In particolare, la teoria secondo la quale nel periodo IIB della fase laziale, il *mons* sia stato incluso all'interno di un grande abitato protourbano, comprendente però solo la punta e sia stato poi in varie tappe progressivamente occupato, non trova riscontro nel *dossier* archeologico.

<sup>285</sup> Su cui si veda, da ultimo, AMPOLO 2013, pp. 217-284 e, con differente prospettiva, CARANDINI 2012, pp. 69-70.

<sup>286</sup> Ci si riferisce, in particolare ai recenti scavi sul Foro di Cesare, su cui vedi De SANTIS ET ALII 2010.

<sup>287</sup> Manacorda 2012, p. 101. La prescrizione è riportata da Cic., *de leg.* 2.23.

<sup>288</sup> Manacorda 2012, p. 101.

<sup>289</sup> COLONNA 1988; DE SANTIS 2001, p. 277.

primaria nei confronti dell'intero sistema insediativo romano<sup>290</sup>. In questo senso il processo di formazione urbana, con la separazione fra zone destinate all'abitato e zone riservate alle sepolture, comincerebbe a Roma prima che nel resto del Lazio. A seguito di questo spostamento delle necropoli, nell'area centrale di Roma restano solo le sepolture di infanti e bambini di età inferiore ai dieci anni situate al margine o nelle immediate vicinanze della casa, secondo un costume che si protrasse fino ad età tardo arcaica<sup>291</sup>.

In realtà, probabilmente questo supposto processo di unificazione andrebbe visto e considerato in maniera più articolata. Esemplicativi ad esempio i dati raccolti nei recenti scavi al Foro di Cesare, dove si è individuata un'ininterrotta sequenza stratigrafica databile tra l'età del bronzo e l'età alto repubblicana<sup>292</sup>. Gli scavi testimoniano la presenza di una necropoli con tombe a cremazione (6) e ad inumazione (4), datata alla fase laziale I-IIA, che lasciò successivamente il posto ad un abitato, analogamente a quanto osservato per il Foro Romano. Il contesto sembrerebbe quindi testimoniare *“una dispersione dell'insediamento nell'area centrale con sepolture diverse per i vari gruppi”*<sup>293</sup>.

Altro contesto di notevole interesse è quello scavato nel cd. Giardino Romano tra il 1998 e il 2002<sup>294</sup>. I dati recentemente sintetizzati sembrerebbero attestare una frequentazione del sito già dalla media età del Bronzo; nell'età del Bronzo recente l'insediamento si sviluppa e vengono realizzate opere di terrazzamento, tagliando e spianando la sommità del colle, con attestazioni di attività di macellazione del bestiame. Nel Bronzo finale si aggiunge un'area dedicata ad attività di tipo artigianale ed è stato trovato materiale domestico. Nella prima età del Ferro (fasi laziali II e III) questo insediamento presenta un'area sepolcrale con tombe non solo infantili. Interessante notare come anche nella fase III (VIII secolo) vi sia la presenza ancora di sepolture, in un momento successivo allo spostamento della necropoli del Foro<sup>295</sup>. L'insediamento perdurò fino al VI secolo a.C., senza distinzione chiara tra zona di sepoltura e città, analogamente a quanto sembra possibile osservare dagli scavi del foro di Cesare; il moltiplicarsi di tali situazioni, la cui

---

<sup>290</sup> DE SANTIS 2001, p. 278.

<sup>291</sup> DE SANTIS 2001, p. 278.

<sup>292</sup> Per la fase protostorica si veda DE SANTIS *ET ALII* 2010, mentre per quella successiva DELFINO 2010.

<sup>293</sup> AMPOLO 2013, p. 265.

<sup>294</sup> ALBERTONI, DAMIANI 2008.

<sup>295</sup> AMPOLO 2013, p. 266.

comprensione è resa possibile soltanto dalla diversa metodologia di scavo rispetto a quella adottata a fine Ottocento, potrebbe e dovrebbe far ripensare il processo di formazione della città<sup>296</sup>, che può dirsi pienamente compiuto solo nel VI secolo a.C.

Alla luce di queste considerazioni, andrebbe forse nuovamente analizzata la documentazione proveniente dalla necropoli di Via Lanza, venuta alla luce nel 1885, sui cui si hanno comunque maggiori certezze scientifiche<sup>297</sup> rispetto alle scoperte antecedenti e limitrofe occorse nella prima zona del “nuovo quartiere Esquilino”. Un riesame dei materiali provenienti da questo contesto si riteneva da tempo già opportuno: dal confronto tra l’analisi topografica dei materiali sporadici conservati al Pignone con i dati desumibili dai rapporti di scavo di Pellegrini e Marsuzi<sup>298</sup>, Gilda Bartoloni aveva ritenuto fosse ipotizzabile che l’uso della necropoli andasse rialzato alla prima metà del IX secolo a.C., contemporaneamente quindi all’utilizzo del sepolcreto forense<sup>299</sup>.

Il dato archeologico è stato recentemente riconfermato da F. Fulminante<sup>300</sup>, che attribuisce la più antica sepoltura della necropoli esquilina alla fase II A, senza però poter ricavare dati sulla consistenza topografica e sullo sviluppo della stessa in questa fase, a causa della natura della documentazione.

I dati sembrano confermare a partire da questo momento e per tutto il IX secolo la presenza di un nucleo centrale di tombe poste tra via Lanza, via S. Martino ai Monti e via Merulana; successivamente, dalla fine del secolo, oltre al gruppo principale si possono enucleare “*dei gruppi a carattere familiare sparsi per tutta la necropoli*”<sup>301</sup>. A partire dai decenni centrali dell’VIII secolo, con uno sviluppo particolarmente marcato nella fase II B, l’area tra via Lanza e piazza Vittorio, iniziò ad essere occupata da una vasta necropoli ad incinerazione, con in effetti una concentrazione e uno spostamento maggiore verso est;

---

<sup>296</sup> AMPOLO 2013, p. 267. Forse non peregrina è l’ipotesi che *pagi* e *montes*, intesi come strutture insediative preurbane, possano dare identità a questi insediamenti protostorici che l’archeologia documenta sempre più diffusamente nell’area centrale di Roma. Cfr. PALOMBI 2016, pp. 151-152.

<sup>297</sup> La pubblicazione dei dati, per il tempo sicuramente all’avanguardia, si deve a PINZA 1915.

<sup>298</sup> Per lo più resi noti da PINZA 1915.

<sup>299</sup> BARTOLONI 1987, p. 155. L’Autrice mette in risalto il necessario riesame dell’estensione della necropoli nei diversi periodi protostorico, arcaico e mediorepubblicano.

<sup>300</sup> FULMINANTE 2003, p. 147. A cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia a riguardo. Si precisa come la cronologia assoluta della fase laziale II A si colloca tra 900 e 830 a.C.

<sup>301</sup> BARTOLONI 1987, p. 155; analoghe considerazioni in Bartoloni 1988-89. Sull’organizzazione per gruppi familiari si veda anche FULMINANTE 2003, p. 234.

i corredi del periodo consentono di intravedere le differenziazioni sociali che andavano stratificandosi, restituendo l'immagine di un abitato in fase di evidente sviluppo<sup>302</sup>.

Nella fase III (A/B) della necropoli torna a prevalere l'inumazione in cista litica con alcuni corredi che vanno caratterizzandosi per il numero di vasi fittili e di ornamenti personali<sup>303</sup>. Infine, il periodo orientalizzante (fase IV A/B) risulta attestato da un campione troppo esiguo per poter coglierne le caratterizzazioni<sup>304</sup>; il dato va a complicarsi a causa del noto fenomeno della scomparsa dei corredi con la fine del VII secolo a.C.<sup>305</sup>.

La storia della necropoli intramuranea si conclude con la costruzione delle mura ad opera di Servio Tullio, segno tangibile della nuova strutturazione urbana della città; da questo momento in poi, gli spazi funerari sull'Esquilino verranno definitivamente relegati al di fuori delle fortificazioni<sup>306</sup>.

Purtroppo, la mancanza, all'interno del *dossier* archeologico, di stratigrafie databili con certezza tra il IX / VIII e il VI secolo a.C., non permette di formulare ipotesi in merito alla presenza di un abitato in quest'area o a forme di occupazione di qualche tipo che possano essere state in relazione con la necropoli o parte di essa. In un caso però, è ragionevole ipotizzare tracce di un'occupazione anteriore al VI secolo a.C.: nei recenti scavi che hanno interessato la Caserma Cadorna in via dell'Olmata, infatti, sono state rinvenute buche di palo databili, a livello stratigrafico, prima di alcune strutture in opera quadrata di tufo probabilmente ascrivibili al VI secolo a.C.<sup>307</sup>. Quest'elemento, sicuramente non sufficiente a provare forme di abitato protourbane, potrebbe però indicare una direzione verso cui orientare nuove ricerche. Un'altra piccola traccia in questo senso potrebbe essere il rinvenimento in Via Gioberti di una tomba di un bambino datata al periodo laziale IIB; la scoperta troverebbe confronti nella necropoli del foro romano, sepolcro M<sup>308</sup>.

---

<sup>302</sup> BIETTI SESTIERI 1985, p. 149. Tradizionalmente, si considera la fase laziale IIB estesa tra l'830 e il 770 a.C.

<sup>303</sup> FULMINANTE 2003, p. 158.

<sup>304</sup> Sul problema si veda FULMINANTE 2003, pp. 158-159.

<sup>305</sup> Sul tema rimane ancora illuminante il contributo di COLONNA 1977, pp. 162-164.

<sup>306</sup> Per la necropoli arcaica e repubblicana, si rimanda ad ALBERTONI 1983. Sulla storia e il divieto di seppellire all'interno delle mura, BODEL 1994.

<sup>307</sup> FERRACCI 2004, pp. 251. Cfr. *infra* per una più accurata disamina sullo scavo.

<sup>308</sup> Cfr. UT 101.

Al VI secolo a.C. è tradizionalmente datato il deposito votivo rinvenuto nel 1877 nei pressi della chiesa di S. Antonio, quindi all'interno delle mura serviane, ma in un'area molto periferica del colle. I materiali, appartenenti alla collezione Nardoni del Museo Pigorini<sup>309</sup> e raccolti dal collezionista tra il 1874 e il 1883, consistono essenzialmente in statue bronzee, ganci, fibule, *aes rude*, pesi da telaio.<sup>310</sup> Nell'insieme trovano confronti con i materiali provenienti dalle stipi votive del Campidoglio e del *Lapis Niger*<sup>311</sup>; tra gli oggetti più significativi ritrovati nel deposito si segnala un'antefissa arcaica a forma di testa di Sileno, che proverebbe la presenza nella zona di un luogo di culto<sup>312</sup>. La testa è stata anche ricondotta ad un secondo luogo di culto (anch'esso supposto in base ad un deposito votivo e da terrecotte architettoniche), che sarebbe in connessione con la necropoli di VI secolo<sup>313</sup>. Oltre alla differenza cronologica tra i due, con il secondo, che dai materiali risulterebbe posteriore di almeno mezzo secolo, la diversa collocazione topografica e il limite costituito dalle mura parlano a favore dell'esistenza di due distinti "santuari"<sup>314</sup>.

Proprio le mura costituiscono il principale testimone dell'integrazione di questo settore urbano nella struttura urbanistica della città storica<sup>315</sup>. Oltre a sporadici rinvenimenti delle fortificazioni serviane occorse a fine Ottocento<sup>316</sup> nell'area, gli scavi condotti al di sotto della basilica di S. Vito a partire dal 1972<sup>317</sup> hanno messo in luce un segmento piuttosto lungo delle mura arcaiche (metri 13), poggiante direttamente sul banco di tufo vergine e realizzato in opera quadrata di tufo granulare (cappellaccio). Significativo, come nello scavo sia stata inoltre riconosciuta la probabile imposta dell'arcaica Porta Esquilina; il

---

<sup>309</sup> Sui quali cfr. MANGANI 2004, pp. 58-84

<sup>310</sup> MARRONI 2010, p. 148.

<sup>311</sup> GJERSTAD 1960, pp. 223-256.

<sup>312</sup> GJERSTAD 1960, pp. 143.

<sup>313</sup> MARRONI 2010, pp. 143-145.

<sup>314</sup> Così anche COLONNA 1977, p. 134 e BARTOLONI 1987, pp. 143-159 *contra* COARELLI 1988, p. 283 e MARRONI 2010, p. 148. In quest'ottica il santuario più interno sarebbe testimone di una sicura strutturazione urbana anche dell'alto Cispio durante il VI secolo a.C., confermando il racconto delle fonti in merito all'inclusione di quest'area da parte di Servio Tullio.

<sup>315</sup> PALOMBI 2016, p. 152.

<sup>316</sup> Sui quali una rassegna di sintesi è in DE ANGELIS BERTELOTTI 1983, seguito da CIFANI 2008, pp. 56-57.

<sup>317</sup> Pubblicati purtroppo solo in forma preliminare in SCRINARI 1979 (cfr. UT 173).

tratto di mura qui rinvenuto doveva avere andamento leggermente differente rispetto alla ricostruzione medio-repubblicana delle fortificazioni<sup>318</sup>.

---

<sup>318</sup> CIFANI 2008, p. 56.

## II.2.2 Percorsi e viabilità

La conoscenza della rete viaria antica del *Cispus* è nota soltanto a livello generale e manca di un'adeguata e approfondita analisi delle percorrenze minori, soprattutto per quanto concerne la zona centrale del colle. La qualità del *dossier* archeologico in nostro possesso risulta altamente penalizzante per riuscire a restituire e a seguire, nelle sue linee generali, lo sviluppo cronologico della viabilità del meno conosciuto tra i *montes* di Roma antica<sup>319</sup>.

Asse generatore della viabilità principale della zona dalla certa antichità di percorso è la via che percorreva il fondovalle dal Foro all'Esquilino, comunemente denominata *Argiletum* nel tratto più prossimo al Foro, ed identificata come *clivus Suburanus* nella sua prosecuzione verso monte<sup>320</sup>. L'altissima antichità del percorso, almeno nella sua parte più bassa, deve considerarsi certa; se ad esso faceva capo già il tracciato preistorico scoperto nei recenti scavi al Foro di Cesare<sup>321</sup>, ciò nonostante la precisa localizzazione della via nelle diverse fasi urbanistiche non risulta di facile lettura<sup>322</sup>. Il *clivus* dopo aver attraversato il quartiere della *Subura*, trovandosi di fronte il rilievo del Cispio, si biforcava nei due assi del *vicus Patricius* a nord, che percorreva il fondovalle tra Viminale ed Esquilino, e manteneva lo stesso nome nella sua prosecuzione verso est, andando a rimontare la ripida salita tra Oppio e Cispio prima di arrivare alla Porta Esquilina.

Filippo Coarelli ha recentemente ipotizzato un'origine ad epoca arcaica dei due assi viari: secondo l'Autore, infatti, considerando come “*un complesso organico il sistema costituito dalle vie e dalle porte che su esse si aprivano, sarà possibile ricostruire*

---

<sup>319</sup> La disomogeneità della documentazione, infatti, non permette di valutare in maniera adeguata i profili altimetrici originari; a ciò si aggiunga come già in età antica numerosi tracciati nella zona subirono importanti variazioni altimetriche, testimoniate dalle sovrapposizioni dei basolati su più livelli.

<sup>320</sup> TORTORICI 1991, p. 32-37; RODRIGUEZ ALMEIDA, 1993, pp. 286-287; PALOMBI 2016, pp. 131-132. Si veda quest'ultimo per il tracciato più prossimo al Foro e le scoperte archeologiche documentate.

<sup>321</sup> DELFINO 2014, pp. 51-55.

<sup>322</sup> PALOMBI 2016, p. 131. Come infatti evidenziato dall'Autore, manca una coincidenza tra il percorso della Cloaca Massima e la via nel suo ultimo allestimento. Questo potrebbe suggerire lo spostamento della sede stradale dalla originale collocazione al di sopra della fogna, che fu certamente realizzata a cielo aperto e in un segmento urbanistico libero e di pubblica proprietà. Sulla cloaca massima nell'area dei Fori Imperiali vedi PALOMBI 2016, pp. 105-113. Più in generale sulla Cloaca Massima si rimanda a BIANCHI, ANTOGNOLI 2013 e ai contributi in BIANCHI 2014. Per lo studio del sistema fognario posto al di sotto del tratto centrale del *clivus Suburanus* e i suoi possibili collegamenti con la fognatura del *vicus Patricius* si veda ANTOGNOLI 2014, pp. 75-81.

un'essenziale griglia urbana, riferibile all'impianto arcaico dell'area"<sup>323</sup>. In quest'ottica, la sostanziale identità di percorso tra mura arcaiche e mura repubblicane (archeologicamente documentata<sup>324</sup>) e quindi la medesima collocazione delle porte urbane più antiche rispetto alle successive, proverebbe l'arcaicità dei tracciati principali della parte orientale della città<sup>325</sup>.

È bene sottolineare come nel *dossier* qui analizzato non è stata rinvenuta alcuna traccia del *vicus* di epoca arcaica, ma risulta difficile seguirne la successione stratigrafica a causa della natura dei dati a disposizione e dell'ininterrotta continuità d'uso - almeno nel tratto sino alla basilica di S. Pudenziana<sup>326</sup> - dell'asse di fondovalle che mantenne il nome antico sino alla ristrutturazione promossa da Urbano VIII nel XVII secolo<sup>327</sup>.

Nell'esaminare la documentazione archeologica inerente al *vicus Patricius* si partirà proprio dal tratto prossimo alla basilica di S. Pudenziana per poi scendere

---

<sup>323</sup> COARELLI 2014, p. 52

<sup>324</sup> Vedi *supra*.

<sup>325</sup> COARELLI 2014, pp. 52-56. Secondo l'Autore, stabilita la posizione – e l'inequivocabile datazione - delle tre porte che si aprivano lungo l'aggere (*Collina, Viminalis ed Esquilina*), tutto il sistema viario orientale della città è riconducibile ad epoca arcaica; ad uno sguardo d'insieme a questo "sistema" risulterebbe la presenza di veri e propri fasci viari per articolare l'area entro le mura, che andavano a convergere e ad unificarsi in corrispondenza delle porte. La soluzione sarebbe stata dettata anche da ragioni difensive per limitare il numero di aperture nelle mura in questa parte della città, evidentemente la più esposta.

A conferma dell'arcaicità del tracciato del *vicus Patricius* sarebbe, oltre al dettato delle fonti antiche (su tutte: Fest. 326 L.), il rinvenimento di quello che è stato considerato un deposito votivo arcaico lungo il tracciato della via che conduceva alla porta Viminale: si tratta della scoperta, i primi di dicembre del 1876, di un gruppo di 60 figurine ora conservato al Museo Pigorini databili al VI secolo a.C. Il ritrovamento avvenne nei pressi della stazione Termini, tra via Manin e D'Azeglio nel punto dove nel 1872 apparve un tratto di basolato del *vicus Patricius*. Il deposito votivo è stato recentemente interpretato da Filippo Coarelli come pertinente ad un antichissimo *sacellum* dedicato a *Iuppiter Viminus* (cfr. COARELLI 2014, pp. 333-336.) Colpisce certamente come anche sul Cispio sia attestata la presenza di un altro deposito votivo ritrovato nei pressi della chiesa di Sant'Antonio, databile alla medesima epoca e che testimonierebbe un'espansione dell'abitato notevole già per il VI secolo a.C. (cfr. UT 29). Sul ritrovamento vedi Nardoni 1878; Helbig 1888, p. 232, fig. 3 e Pinza 1905, pp. 270-271 e tav. XVI. Per la collezione ora al Pigorini si rimanda a Colonna 1970, p. 105, n. 307, tav. LXXIV. Come però giustamente notato da COARELLI 2014, p. 335, nota 32, Colonna attribuisce erroneamente le statuette al santuario scoperto presso S. Antonio, che si trovava in un luogo differente. Recente riesame della documentazione in Mangani 2004, pp. 59-83 e MARRONI 2010. .

<sup>326</sup> Come visto nel paragrafo introduttivo, infatti, nel medioevo il tratto più settentrionale dell'antico *vicus Patricius* (cd. *clivus*) cadde probabilmente in disuso come dimostrato dal tortuoso percorso suggerito dall'itinerario di *Einsiedlen* per visitare le altre chiese della regione. Cfr. in proposito ANGELELLI 2010, p. 301 con ulteriori rimandi bibliografici a nota. 105.

<sup>327</sup> Sulla storia di via Urbana sino all'età contemporanea si veda *supra*. Per il *vicus Patricius* di epoca medievale si rimanda a DE SPIRITO 1999, p. 183. Un primo intervento sulla strada romana era stato promosso da Sisto V in occasione dell'espansione della villa di papa Peretti. Su quest'intervento si veda SIMONCINI 2008, p. 314. I lavori di sistemazione di via Urbana furono poi avviati da papa Urbano VIII nel 1628 a causa delle pessime condizioni in cui questa versava.



progressivamente verso l'odierna piazza della Suburra. Il recente riesame dei resti archeologici rinvenuti al di sotto della basilica<sup>328</sup> e le costanti ricerche che l'hanno interessata nel tempo<sup>329</sup>, ne fanno contesto determinante per poter recuperare, seppur indirettamente, la successione delle diverse fasi del *vicus* sino all'età contemporanea.

Attraverso il riesame della documentazione dei passati interventi di scavo e l'analisi dei resti ancora conservati al di sotto della chiesa è stato finalmente chiarito il rapporto tra questa e la strada: come noto, l'edificio di culto venne costruito sfruttando due blocchi edilizi preesistenti lungo il ripido declivio del Viminale<sup>330</sup>. La nuova struttura si insediò obliterando completamente il primo di questi (il più a monte) su una piattaforma sostenuta da altissime sostruzioni voltate e sfruttando i piani superiori del secondo – genericamente definito *insula* - che si affacciava direttamente sul *vicus Patricius*.<sup>331</sup>

Al di sopra della cd. *insula* venne eretto probabilmente un atrio porticato<sup>332</sup>, mantenendo verosimilmente le strutture di facciata dell'edificio<sup>333</sup>, con l'accesso al luogo di culto garantito mediante lunghe scalinate o altrimenti dalla corrispondente viabilità della zona a settentrione<sup>334</sup>. Sebbene gli ambienti della cd. *insula* che prospettavano direttamente lungo il *vicus* non siano più accessibili<sup>335</sup>, il piano di calpestio più antico di questi, datato alla tarda età adrianea, costituiva con buona probabilità anche il livello del basolato della via della medesima epoca (circa - 8.50 metri al di sotto del pavimento della chiesa, quindi – 11.50 rispetto alla strada moderna).

Un primo innalzamento di quota è probabile sia già avvenuto nella prima metà del III secolo, quando si riadattarono e rialzarono le aperture poste sul lato est degli ambienti del

---

<sup>328</sup> ANGELELLI 2010.

<sup>329</sup> Su tutte: PETRIGNANI 1934; VANMAELE 1965 e KRAUTHEIMER 1971, pp. 280-305. Una recente sintesi degli scavi e delle ricerche archeologiche che hanno interessato la basilica è tracciata in ANGELELLI 2010, pp. 99-130.

<sup>330</sup> Su queste sostruzioni, il loro utilizzo e la destinazione d'uso precedente vedi ANGELELLI 2010, pp. 239-259 (per la descrizione degli ambienti) e pp. 279-302 (sulla successione delle fasi).

<sup>331</sup> Su questo secondo blocco edilizio: ANGELELLI 2010, pp. 259-261.

<sup>332</sup> ANGELELLI 2010, p. 292.

<sup>333</sup> ANGELELLI 2010, p. 292.

<sup>334</sup> GUIDOBALDI 2014, p. Il nuovo studio ha permesso di correggere l'errata visione che voleva anche la strada rialzata massicciamente cfr. KRAUTHEIMER 1971, p. 286.

<sup>335</sup> Ad oggi è accessibile soltanto la prima fila di ambienti, mentre siamo a conoscenza della presenza di altre due file in direzione del *vicus Patricius*; su queste insiste la moderna facciata della basilica. Gli ambienti vennero esplorati sommariamente durante gli scavi effettuati nel 1870. Cfr. ANGELELLI 2010, pp. 102-104 e figg. 73-74.

piano terra della cd. *insula*<sup>336</sup>. Questo livello non restò in uso a lungo: la stratigrafia conservatasi in uno degli ambienti<sup>337</sup> documenta un altro rialzamento di un metro circa (in media – 7.80/7.70), che è stato datato tra la fine del V e l’inizio del VI secolo;<sup>338</sup> questo intervento venne poi cancellato da un cospicuo interro di 4 metri di altezza, ancora da mettersi in connessione col rialzamento del piano di calpestio esterno alla basilica,<sup>339</sup> che defunzionalizzò completamente i vani sotterranei fino a quel momento evidentemente ancora in uso. Conoscendo la successiva storia della chiesa e della strada è possibile ricostruire le posteriori variazioni di quota del *vicus*: Pompeo Ugonio riporta<sup>340</sup>, infatti, come nel 1588 chiesa e strada fossero al medesimo livello, ma solo per effetto del rialzamento stradale voluto da Sisto V<sup>341</sup>; prima di questi lavori per accedere alla chiesa era invece necessario salire 10 gradini<sup>342</sup>. Come rilevato dal Krautheimer, già nel 1676 la pianta del Falda illustra come la chiesa sia al di sotto del livello stradale, probabilmente a causa dell’intervento sulla via da parte di Urbano VIII<sup>343</sup>. L’ultimo e

---

<sup>336</sup> ANGELELLI 2010, p. 286. In particolare, nell’ambiente H2/a: coerente con questo livello cronologico è anche la decorazione pittorica (forse un rifacimento) con decorazione lineare rossa su fondo bianco, che si ritrovò anche negli ambienti scoperti nel 1870. Va inoltre ricordato che anche la parte alta della via (cd *clivus Patricius*), a partire dalla fine del III secolo, subì un notevole innalzamento di livello con la costruzione delle Terme di Diocleziano. Cfr. TESTINI 1968, p. 240.

<sup>337</sup> GUIDOBALDI 2014, p. Infatti, in uno degli ambienti (G5e) a questa nuova quota fu posto un basolato e si strutturò una sorta di piazzale destinato ad ospitare attività di servizio (ci sono tuttora, nell’area scavata, varie macine per grano). Dato che tale selciato doveva essere accessibile ai mezzi di trasporto ed essere quindi collegato con il livello stradale antistante, se ne può dedurre che anche la strada avesse subito un innalzamento di livello di un metro circa. Sull’analisi di dettaglio delle strutture murarie e della stratigrafia vedi Angelelli 2010, pp. 244 e 257.

<sup>338</sup> Angelelli 2010, pp. 299-301. Secondo l’Autrice questo innalzamento di livello potrebbe essere stato causato dalle significative variazioni altimetriche apportate alla viabilità durante i lavori di costruzione, nella prima metà del V secolo, del grande terrazzamento artificiale della basilica di S. Maria Maggiore, che determinò un rialzamento del piano di calpestio esterno di circa sei metri. Su questi lavori cfr. GERARDI 1988, pp. 130-132; LIVERANI 1988, pp. 43-51 e GUIDOBALDI 2002, p. 1070.

<sup>339</sup> ANGELELLI 2010, pp. 301-302, ha proposto di mettere in connessione questo rialzamento con il restauro della chiesa promosso da Adriano I (772-795).

<sup>340</sup> “..la chiesa di santa Pudenziana [...] era prima rilevata in alto dalla strada circa 10 gradi. Ma hor’ appunto essendosi la strada alzata da questa parte per lo spianar che ha fatto N. Sig. Sisto V del Monte di S. Maria Maggiore, è venuta questa chiesa ancora à essere al medesimo piano” (UGONIO 1588, f. 162r)

<sup>341</sup> Si tratta di quello effettuato in occasione dell’espansione della villa di papa Peretti. Cfr. SIMONCINI 2008, p. 314.

<sup>342</sup> GUIDOBALDI 2014, p. L’Autore calcola quindi che togliendo 2.5 metri (l’altezza dei 10 gradini) agli 8.5 di quota originari, fino al XVI secolo la strada aveva subito un interrimento di almeno 6 m, quota che però poteva essere stata raggiunta a più riprese, sulle quali non si hanno dati di riferimento. Lo stesso Autore suggerisce in via ipotetica che almeno un importante tratto di questa enorme variazione di livello possa essersi verificata in coincidenza di un altrettanto importante intervento di restauro della chiesa che individua nel rifacimento della facciata, dell’oratorio di S. Pastore e del campanile occorsi tra la fine dell’XI e l’inizio del secolo successivo. Cfr. GUIDOBALDI 2014.

<sup>343</sup> KRAUTHEIMER 1971, p. 286. Nella pianta, infatti, sono ben distinguibili sei gradini che discendono dalla strada verso la chiesa.

definitivo innalzamento di livello della strada si ebbe nel 1870, in occasione del restauro del prospetto della basilica<sup>344</sup>, raggiungendo così la quota attuale, posta a circa m 11,50 più in alto rispetto al piano stradale di epoca romana.<sup>345</sup>

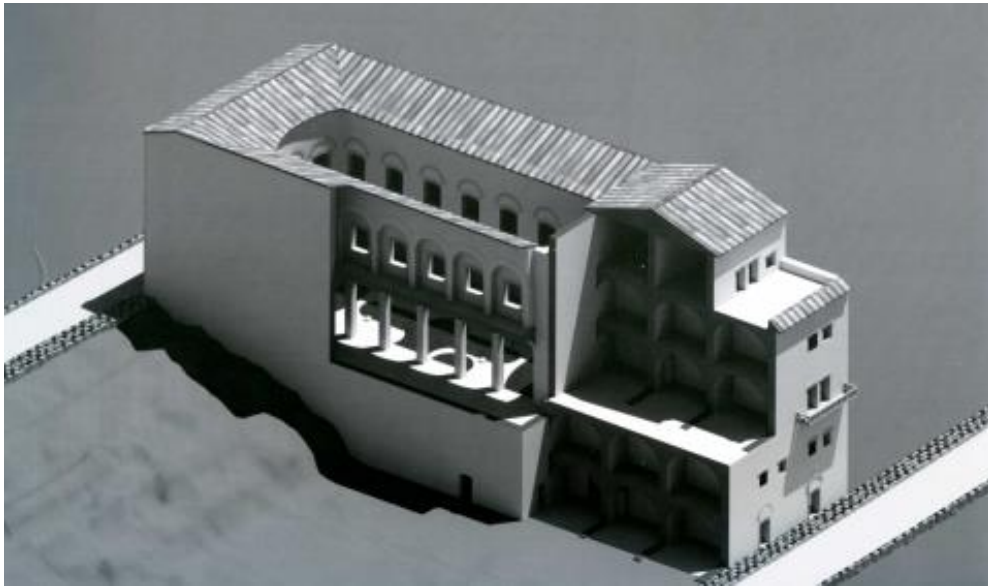


Figura 68 - Ricostruzione assonometrica (da Angelelli 2010)

Il percorso del *vicus Patricius* può essere successivamente ancora osservato e verificato in via indiretta grazie alla scoperta di un notevole complesso posto subito ad ovest della *cd insula* – che con questa andava a saldarsi- e anch’esso prospiciente sulla strada antica. Si tratta di un vasto edificio poggiante su pilastri cruciformi<sup>346</sup>, riportato nella *Forma Urbis* del Lanciani<sup>347</sup>, esplorato a più riprese nel XIX secolo<sup>348</sup> e rilevato dal Parker<sup>349</sup>.

---

<sup>344</sup> L’intervento venne promosso dal cardinale titolare Luciano Bonaparte; al medesimo intervento si devono anche la sistemazione dell’atrio e l’odierna facciata progettati, assieme al muro di cinta e alla scalinata d’accesso, dall’architetto Antonio Manno. Cfr. Angelelli 2010, p. 163 con ulteriori rimandi bibliografici.

<sup>345</sup> KRAUTHEIMER 1971, p. 286; ANGELLELLI 2010, p. 163.

<sup>346</sup> Sull’edificio e le trasformazioni urbanistiche di III secolo in questo settore urbano vedi GUIDOBALDI 2002, pp. 1033-1071 in particolare pp. 1046-1050 sull’edificio a “pilastri”.

<sup>347</sup> LANCIANI 1893-1901, tav. 17.

<sup>348</sup> CANINA 1850, p. 146; PELLEGRINI 1870, p. 163. Cfr. anche ANGELLELLI 2010, p. 104 per una sintesi su questi scavi.

<sup>349</sup> PARKER 1871. È probabile che il Lanciani abbia utilizzato il rilievo elaborato dal Parker per la redazione della *Forma Urbis*.

Malgrado la scarsa conoscenza dell'edificio<sup>350</sup>, il suo allineamento lungo il fronte del *vicus* permette di confermare l'assoluta corrispondenza per tutta la lunghezza della sua facciata del percorso dell'attuale via urbana con quello del *vicus Patricius*.

Proseguendo verso piazza della Suburra risulta più difficile seguire l'esatto percorso della strada antica (attraverso i ritrovamenti archeologici) e di conseguenza la sovrapposizione con la viabilità moderna. A questa lacuna nel *dossier* sopperiscono però i frammenti della *FUM* 11, 14 (ora perduto), ex 543 ed ex 570 in cui è stato riconosciuto il percorso del *vicus*<sup>351</sup> nel tratto immediatamente a sud rispetto all'edificio a pilastri (tra le odierne vie di S. Maria Maggiore e Panisperna<sup>352</sup>). Come più volte ribadito nella storia degli studi<sup>353</sup> è impossibile pensare di sovrapporre con precisione la pianta marmorea severiana ad una planimetria catastale odierna; colpisce in ogni caso per quest'area il limitatissimo margine di discrepanza tra il percorso del *vicus Patricius*, così come riportato nella *FUM*, e il tracciato dell'odierna via Urbana<sup>354</sup>.

Un primo rinvenimento di basolato antico, posizionabile nell'area rappresentata dai frammenti della *FUM* si ebbe nel 1883<sup>355</sup>, nei pressi della scomparsa chiesa di S. Eufemia<sup>356</sup>, interpretato dal Lanciani come una piazza aperta lungo il percorso della

---

<sup>350</sup> Forse una parte di questo complesso è quello rinvenuto nelle case Mancini-Pericoli nel 1848 (così come si evince dal posizionamento mediante il catasto Urbano, particelle 972-973) e Massoli nel 1873. Le scoperte vennero riportate dal capomastro sig. Maria Mancini, operante nel cantiere di restauro della facciata di S. Pudenziana, in una lettera a Rodolfo Lanciani. Vedi in proposito BAV, *Vat. Lat.* 13033, f. 242v (BUONOCORE 1997, I, p. 175).

<sup>351</sup> Così come dimostrato da RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 273-275 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, I, pp. 86-87.

<sup>352</sup> Per un'analisi sugli edifici rappresentati nelle lastre lungo le pendici del Viminale si vedano, oltre ai già citati lavori di Rodríguez Almeida nella nota precedente (a cui si aggiunga RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001, pp. 49-52), COARELLI 2003, pp. 130-138 e COARELLI 2014. Per l'area del Cispio invece si veda *infra*.

<sup>353</sup> Si veda ancora RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 270-273; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, I, pp. 20-53 e il recentissimo convegno tenutosi nel 2016 al Museo dell'Ara Pacis. In quest'area l'allineamento tra i frammenti della *FUM* e la cartografia moderna è garantito dalla sovrapposizione con il grande terrazzamento sul Viminale presente nella pianta e ritrovato nel 1888 nel corso dei lavori destinati a prolungare il percorso di via Balbo.

<sup>354</sup> Meno comprensibile il continuo ricorso, anche nelle più recenti trattazioni, al tracciato riportato nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani per il *vicus Patricius* a sud della chiesa di S. Pudenziana, che è chiaramente ipotetico; la via antica, infatti, così come attestato dai ritrovamenti, doveva svilupparsi più a sud rispetto a quanto illustrato dal topografo romano.

<sup>355</sup> UT. Cfr. BAV, *Vat. Lat.* 13033, f. 307 (BUONOCORE 1997, I, p. 199) e LANCIANI 1891, p. 308.

<sup>356</sup> Su questa vedi ARMELLINI 1891, p. 197.

strada<sup>357</sup>. Da una sommaria analisi delle quote e dalla scarsa relazione sulla scoperta<sup>358</sup> risulta però molto difficile confermare la presenza di questa ipotizzata piazza<sup>359</sup>. Un secondo tratto di basolato con buona probabilità ascrivibile al *vicus* venne alla luce nel 1863<sup>360</sup> ad 8 metri di profondità<sup>361</sup>, anch'esso riportato nella tavola 23 della *Forma Urbis* del Lanciani<sup>362</sup>. Significativa la scoperta contestuale di 6 colonne scanalate del diametro di 50 centimetri, recentemente reinterpretate come peristasi del tempio di Mefite<sup>363</sup>, ma più probabilmente appartenenti ad un atrio di una delle numerose *domus* che si disponevano lungo il percorso del *vicus Patricius*<sup>364</sup>.

Per l'altro grande asse di attraversamento dell'area, il *clivus Suburanus*, il *dossier* archeologico è perfino meno ricco di informazioni: è la pianta marmorea severiana a fornire le indicazioni principali sul tracciato della strada che incuneandosi tra le pendici del Cispio e dell'Oppio raggiungeva Porta Esquilina<sup>365</sup>. In questo caso, la sovrapposizione tra i frammenti della *Forma Urbis* e la viabilità contemporanea è assolutamente stringente: ciò si deve sia all'ininterrotta continuità d'uso fino ad epoca

---

<sup>357</sup> LANCIANI 1891, p. 308

<sup>358</sup> È molto probabilmente ascrivibile al medesimo scavo la piccola relazione del 18 luglio 1883 in cui viene riportato come “*nella casa n demolizione in angolo di V.S.M. Maggiore alla profondità di m 9.00, nel centro di detta casa si è rinvenuto un pozzo attorno al quale un'antica selciata*”. Cfr. BAV, *Vat. Lat.* 13033, f. 305v (BUONOCORE 1997, I, p. 199) e la tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani

<sup>359</sup> Ancora una volta risulta molto difficile procedere con allineamenti topografici affidabili a causa sia dei frammenti della *Forma Urbis* severiana, sia della scarsa precisione con cui questo ritrovamento è riportato nella tavola del Lanciani. La convinzione da parte del topografo che si trattasse di una piazza è dovuta all'affermazione dello stesso secondo cui il selciato del *vicus Patricius* andava scoprendosi “*sotto le case dall'opposta parte di via Urbana*” (LANCIANI 1891, p. 308.). In effetti il percorso della strada viene raffigurato in questo modo nella tavola 23 della *FUR*, ma privo di indicazioni sulla scoperta di questo basolato.

<sup>360</sup> UT 99. Questo ritrovamento, insieme ad alcune colonne scanalate ancora in *situ*, venne segnalato al Lanciani da una lettera a lui indirizzata il 21 febbraio 1882 dal Calandrelli. Cfr. BAV, *Vat. Lat.* 13033, f. 309 rv (BUONOCORE 1997, I, p. 202) e LANCIANI 1891, p. 308.

<sup>361</sup> È molto probabile, viste le quote, che questo ritrovamento sia in fase con la scoperta di selciato avvenuta nei pressi della scomparsa chiesa di S. Eufemia.

<sup>362</sup> Anche questo tratto di basolato, così come il precedente, è riportato “disassato” rispetto al percorso del *vicus* rappresentato dallo stesso studioso.

<sup>363</sup> Così in CARANDINI, CARAFA 2012. In cui viene ricostruito un tempio a cella trasversale. Sul culto e il tempio di Mefite vedi *infra*. La stessa interpretazione venne fornita da Calandrelli e prontamente corretta da Lanciani 1891, p. 308-

<sup>364</sup> La tipologia di queste *domus* è ben visibile nei frammenti della *Forma Urbis* severiana nei frammenti rappresentati il percorso del *vicus*.

<sup>365</sup> Studi fondamentali in proposito sono stati realizzati da Emilio Rodriguez Almeida. Si veda il fondamentale contributo RODRIGUEZ ALMEIDA 1975.

contemporanea del primo tratto corrispondente all'attuale via in Selci,<sup>366</sup> sia alla conservazione, nel muro perimetrale della chiesa di S. Lucia, di alcuni stipiti - probabilmente di *tabernae* - di epoca antica<sup>367</sup>. Questi stipiti coincidono perfettamente con quelli riportati nel frammento ex 608, aggiunto da Emilio Rodriguez Almeida alla lastra 11 della *Forma*<sup>368</sup> e permettono un'accurata sovrapposizione tra il tracciato di via in Selci e del *Clivus Suburanus* fino all'attuale piazza di S. Martino ai Monti, dove l'Autore ha convincentemente riconosciuto il sito del *lacus Orphei*.<sup>369</sup> La maggiore differenza tra la viabilità antica e contemporanea, che conserva ancora la forte pendenza che la caratterizzava originariamente<sup>370</sup>, è data dal restringimento della strada, evidentemente avvenuto in epoca medievale, rispetto all'ampiezza della stessa testimoniata dalla *FUM*. La pavimentazione originale del *clivus* è stata rinvenuta soltanto in due punti di via in Selci, durante gli scavi occasionali che interessarono la proprietà Bossi tra il 1860 e il 1873<sup>371</sup> e successivamente la proprietà Rufinoni tra il 1872 e il 1889<sup>372</sup>. Purtroppo, la documentazione di queste scoperte è costituita solamente di brevi note, che non permettono né di comprenderne l'entità, né tantomeno riportano le quote del ritrovamento.

---

<sup>366</sup> Il primo tratto del *clivus* corrisponde, infatti, quasi perfettamente all'attuale via in Selci: quest'asse viario, così come il *vicus Patricius*, restò in funzione per tutto il medioevo senza subire stravolgimenti, fungendo da fondamentale collegamento con la chiesa di S. Maria Maggiore e prendendo il nome di via Suburana.

<sup>367</sup> Per un'approfondita analisi di questo palinsesto murario si rimanda a SERLORENZI 2014, pp. 351-379, con ulteriori rimandi bibliografici sulla storia della chiesa. Un'ulteriore disamina sulla storia altomedievale della chiesa è in BARRY 2003, pp. 111-139.

<sup>368</sup> Sull'aggiunta di questo frammento cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 265-278, in cui vengono analizzate anche le problematiche della sovrapposizione della *Forma* alla cartografia contemporanea. L'aggiunta di questo frammento alla lastra, insieme al n. ex 607 è stata resa possibile grazie al precedente riconoscimento da parte dello studioso dell'appartenenza alla medesima lastra del frammento ex 553 su cui vedi Rodríguez Almeida 1970-71, pp. 105-107. Sulla lastra 11 cfr. CARRETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, p. 70 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 1980.

<sup>369</sup> Sulle conseguenze della scoperta in termini di variazioni dei confini regionali vedi brevemente RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983, pp. 106-115 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 231-234. Su questo tema, così come per una più accurata disamina dei frammenti della *Forma Urbis* cfr. *infra*

<sup>370</sup> Così come raccontato dagli autori antichi, primo tra tutti Marziale (5.22.5 e 10.20.5) che definiva questo tratto del *clivus Suburanus* "*Alta semita clivi Suburani*" o "*altus trames Suburae perectae*" cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 231-246

<sup>371</sup> UT 7. Via in Selci 52-54.

<sup>372</sup> UT 25. Via in Selci 84.

È da altri due frammenti della *Forma*<sup>373</sup>, il numero 10 g e probabilmente il 10A (ex 355)<sup>374</sup>, che è possibile seguire l'andamento del tracciato del *clivus* superata la piazza di San Martino ai Monti. Nel primo dei due, è osservabile come la strada dalla piazza (frammento ex 608) sembri girare a gomito per poi raggiungere l'area della porta Esquilina, dopo una netta lacuna nella planimetria. Appare evidente, in questo caso, una forte discrepanza tra l'andamento dell'attuale via di S. Martino ai Monti rispetto al percorso della strada riportato nella planimetria; il dato non è verificabile o confrontabile da alcun rinvenimento archeologico<sup>375</sup>.

### II.2.2.1 La viabilità interna e periferica

Per poter tentare di comprendere, almeno nelle sue linee generali, la viabilità interna e periferica del *Mons*, occorrerà nuovamente ripartire dalla pianta marmorea severiana, le cui ultime aggiunte si rivelano preziose in proposito, e confrontarla successivamente con i pochi dati desumibili dal *dossier* archeologico. Nello specifico, la dimostrata appartenenza dei frammenti ex 553<sup>376</sup> ed ex 607<sup>377</sup> alla lastra 11 restituiscono un'immagine abbastanza particolareggiata del pendio sud del Cispio che sovrastava il

---

<sup>373</sup> Non ci si soffermerà in questo paragrafo sulla viabilità della limitanea zona di confine tra Oppio e Cispio che è stata affrontata in altre parti di questo lavoro.

<sup>374</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, pp. 78-79 e tav. VII. Sull'appartenenza del frammento ex 355 alla lastra 10 vedi RODRÍGUEZ ALMEIDA 1970-71, pp. 124-127.

<sup>375</sup> Va precisato che non abbiamo nessuna notizia sui due tratti di basolato riportati dal Lanciani su via di S. Martino ai Monti in corrispondenza dell'imbocco della piazza di S. Martino e del protiro di S. Prassede (cfr. UT 79) e usati per ricostruire l'andamento rettilineo della strada in epoca antica. Come giustamente notato da RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 272, nt. 11 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, p. 86, nt. 9, sono molteplici le cause di questa imprecisione e potrebbe trattarsi semplicemente di una falsura della pianta severiana trovandosi agli estremi della rappresentazione. Non è comunque da escludersi, come sottolineato dallo studioso, che via S. Martino ai Monti ricalchi solo approssimativamente il tracciato del *clivus* (dato che sembrerebbe confermato dalla storia post-antica della strada) e che il fronte stradale visibile nel frammento 355 sia il supposto *vicus Portae Esquilinae* ormai nelle vicinanze della porta stessa, ovvero via S. Vito.

Il solo tratto rinvenuto di basolato antico è quello più prossimo alla Porta Esquilina, quando nel 1892 all'incrocio tra via Merulana e via di S. Vito venne alla luce “*un pavimento stradale a poligoni di selce*” a due metri di profondità dalla superficie (UT 64).

<sup>376</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1970-71, pp. 105-107 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 264-265. Nello specifico è stato proprio grazie al riconoscimento dell'appartenenza del frammento 553 alla lastra 11 che lo studioso ha poi potuto riconoscere come appartenenti alla stessa anche i frammenti 607 e 608 (su cui vedi *supra*).

<sup>377</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 267-271.

*clivus Suburanus* e permettono di riconoscere almeno tre percorrenze “minori” che si dirigevano verso la sommità del colle.

Una prima strada è rappresentata nella lastra 11 che diparte dalla fronte del *Porticus Liviae* per poi internarsi sul monte e riapparire, solo parzialmente, nel frammento ex 607 leggermente allargata e con andamento “trasversale”. La stessa strada sembrerebbe essere stata individuata durante gli scavi per l’apertura di via Lanza tra il 1882 e il 1884<sup>378</sup> e riportata nella tavola 23 della *Forma Urbis* del Lanciani<sup>379</sup>.

Un’altra percorrenza quasi parallela alla prima è rappresentata nel frammento ex 607, su cui si allineano una serie di *tabernae*: questa mantiene un andamento più rettilineo sino ad un probabile incrocio con una strada di crinale che corrisponderebbe grossomodo all’attuale via Sforza<sup>380</sup>. Anche per questo percorso sembrerebbe potersi mettere in relazione il ritrovamento di un tratto di basolato con fognatura riportato dal Lanciani nei pressi della Torre Cantarelli<sup>381</sup>.

È forse ipotizzabile, infine, una terza percorrenza che risale il colle partendo dal *clivus Suburanus* dal frammento ex 553, dove è osservabile, nei pressi del margine di rottura del pezzo un cortile, di forma triangolare e degli ambienti con funzioni commerciali che lo seguono: sembrerebbe quindi – come suggerito dalla forma del cortile – che l’isolato terminasse e che gli ambienti affacciassero su una strada tagliata in lungo dal margine di rottura del frammento<sup>382</sup>.

I dati archeologici a disposizione permettono di aggiungere a queste 2 (o 3) percorrenze trasversali rispetto al *clivus Suburanus*, altre due strade che avevano medesimo andamento e dovevano probabilmente raggiungere la cima del *Mons*. La prima è quella che venne scoperta quando si ritrovò il cd. *compitum* di via S. Martino ai Monti<sup>383</sup>; negli

---

<sup>378</sup> Su questi vedi *supra*.

<sup>379</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 268, nt. 5. Come notato dall’Autore la sovrapposizione è in effetti quasi perfetta e l’andamento sembra il medesimo. Purtroppo, non è stato possibile risalire a ulteriori notizie su questo rinvenimento.

<sup>380</sup> È opportuno ricordare che il tracciato della moderna via Sforza non è antico, ma venne aperto, quale prosecuzione della via Paolina solo nel XVII secolo cfr. De Luca 2012-13, p. 327 e vedi *supra*.

<sup>381</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 268, nota 5. Così come per il ritrovamento precedente, dall’esame della documentazione archivistica non sono state ritrovate ulteriori notizie in merito. Cfr. UT 71.1

<sup>382</sup> Rodríguez Almeida 1970-71, p. 107.

<sup>383</sup> UT 6.2. Sulla scoperta: GATTI 1888, pp. 221-239. Sulla struttura si vedano inoltre i recenti contributi di LEONE, PALOMBI 2008 e ANDREWS, FLOWERS 2015, oltre all’analisi contenuta in questo lavoro.



stessi lavori venne alla luce, infatti, un tratto di basolato stradale interpretato alternativamente come una piazza o una strada che evidentemente circondava la struttura; dagli allineamenti riportati nella *FUR* degli stipiti di alcuni ambienti ritrovati al di là di questo basolato nel medesimo scavo è possibile confermare con buona probabilità che si trattasse di un altro percorso che dipartiva lungo il tracciato del *clivus Suburanus*.

Più problematico è il caso di un ritrovamento di basolato noto soltanto da una breve relazione conservata all'Archivio di Stato di Roma a cui era annessa una piccola planimetria<sup>384</sup>. La strada venne rinvenuta durante alcuni lavori volti alla costruzione di un nuovo fabbricato e correva tra “*due muri antichi di grandiosa opera, paralleli, e distanti l'uno dall'altro palmi circa ventitré*”. L'impossibilità di posizionare con certezza il ritrovamento<sup>385</sup> rende difficoltoso stabilire se si tratti di una percorrenza che, analogamente alle altre descritte, si distaccasse dal *clivus Suburanus* per raggiungere la sommità del colle così come ipotizzato da Rodolfo Lanciani<sup>386</sup>.

Dalla lettura del *dossier* archeologico emerge come la Porta Esquilina fosse uno snodo viario di una certa importanza, non solo per i tracciati che da essa dipartivano (Tiburtina<sup>387</sup>, Labicana/ Prenestina<sup>388</sup>, antica via Merulana<sup>389</sup>), ma anche per quelli che ad essa convergevano: oltre al citato *clivus Suburanus / vicus a Foro Esquilino*<sup>390</sup> / *vicus*

---

<sup>384</sup> UT 109. ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, b. 405, f. 38 (II parte). Nel faldone, infatti, sembrerebbero riportate due relazioni su due distinte scoperte avvenute entrambe in via Graziosa: la prima presso la casa dei Neofiti, la seconda (quella che qui interessa) in un fabbricato di proprietà delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Anche questa scoperta è riportata nella tavola 23 della *Forma Urbis* del Lanciani.

<sup>385</sup> Il fabbricato in questione non si è purtroppo rintracciato nei brogliardi del Catasto Gregoriano, né nella serie di aggiornamento.

<sup>386</sup> L'ipotesi è espressa nella tavola 23 della *FUR*.

<sup>387</sup> Su questa vedi brevemente PATTERSON 1999C, pp. 146-147

<sup>388</sup> Sul percorso delle due strade si rimanda a PATTERSON 1999, pp. 138-139; PATTERSON 1999B, p. 144.

<sup>389</sup> Il nome della strada è attestato soltanto a partire dal VI secolo, ma il percorso è sicuramente più antico. L'attuale via Merulana, aperta da Gregorio XIII e completata nel 1577, non insiste esattamente sul medesimo tracciato. Cfr. PATTERSON 1999A, p. 142

<sup>390</sup> Così in una delle ipotesi avanzate da Di Giacomo 2004, pp. 425-437, attraverso la lettura di CIL VI, 2223. Le due ipotesi sono state discusse nel capitolo relativo alle fonti scritte (cfr. *supra*).

*Portae Esquilinae*<sup>391</sup> e al supposto *vicus Sabuci*<sup>392</sup> verso l'Arco di Gallieno dovevano probabilmente dirigersi (almeno) altre due strade note archeologicamente.

Una prima, orientata in direzione Nord/Sud probabilmente parallela al percorso delle mura repubblicane, è ipotizzabile da una serie di diversi ritrovamenti e documenti. Al di sotto della via Sant'Antonio, infatti, nel 1894 si ritrovò una fogna che ne seguiva il percorso per poi svoltare lungo via di S. Vito e raggiungere la Porta Esquilina.<sup>393</sup> La sua naturale prosecuzione oltre via Carlo Alberto, benché manchino le quote di scavo, è nota da alcuni disegni dell'Archivio Gatti non datati che mostrano il ritrovamento di un basolato all'incrocio tra via Napoleone III e Carlo Cattaneo largo 4.30 metri e perfettamente orientato come la fogna predetta.<sup>394</sup> Il medesimo percorso, tagliato dalla strada Felice<sup>395</sup>, sembrerebbe potersi osservare nella pianta di Giovan Battista Nolli<sup>396</sup>, dove è riconoscibile una percorrenza interna alla Villa Montalto Peretti tra la chiesa di S. Antonio e l'*agger serviano*, a quest'ultimo parallela.

Un significativo rinvenimento di selciato stradale avvenne nel 1872 per i lavori di costruzione della via Carlo Alberto, quando ad appena 2 metri di profondità venne individuato un lastricato prospiciente il monastero di S. Antonio per una lunghezza di 60 metri ed una larghezza compresa tra i 4 e i 6 metri<sup>397</sup>. Il tracciato sembrava dirigersi verso la Porta Esquilina e doveva rivestire una certa importanza nel sistema viario dell'alto Cispio vista la larghezza, peraltro non completamente esplorata, tanto da sembrare quasi una piazza<sup>398</sup>. Probabilmente in direzione della medesima porta, ma a sud di questa, era

---

<sup>391</sup> Ipotesi riportata per la prima volta in RODRIGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 278, e ribadita in tutti i successivi lavori dello studioso

<sup>392</sup> Sull'identificazione di questo tracciato con quello che converge verso la Porta Esquilina raffigurato nell'ex frammento 335 vedi da ultimo RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 162-163 e *cfr. supra* il capitolo relativo alle fonti scritte.

<sup>393</sup> UT 66. La notizia della scoperta è riportata in NSc 1894, p. 312. La fogna si trovava a circa 3 metri di profondità rispetto al piano stradale odierno.

<sup>394</sup> ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1142-1144. Cfr. inoltre ASSAR, CAR VI A, n. 170.

<sup>395</sup> Aperta da Sisto V per collegare S. Maria Maggiore e S. Croce in Gerusalemme.

<sup>396</sup> FRUTAZ 1962.

<sup>397</sup> UT 9.1 A e B. Nello scavo venne riconosciuto che la strada poggiava su una più antica, separata da quest'ultima mediante uno strato di bruciato. Sulla scoperta cfr. BCom 1872, p. 74; ROSA 1873, p. 22; ASSAR, CAR VI A, n. 154 I; SBCAS, RT I, p. 42 e 44 (piccola planimetria), 45 e 51; BAV, *Vat. Lat.* 13033, c. 307 v (BUONOCORE 1997, I, p. 200).

<sup>398</sup> Forse non è peregrino (vista la posizione) considerare questo lastricato come pertinente al *Forum Esquilinum*, piazza non ancora trovata, ma che le fonti letterarie ed epigrafiche situano all'interno della Porta Esquilina, proprio in questa zona. Cfr. brevemente Coarelli 1995, p. 298 e *infra*.

orientato il tratto di basolato rivenuto agli inizi di via Merulana nel 1901<sup>399</sup>, la cui conoscenza si deve a brevi appunti di G. Gatti<sup>400</sup>.

Nell'area più prossima a S. Maria Maggiore, durante alcuni lavori eseguiti per la costruzione della nuova Penitenzieria, proprio all'incrocio tra la piazza della chiesa e via Carlo Alberto, nel 1877 venne individuata ed esplorata una strada antica avente direzione Nord/Sud che sembrerebbe dirigersi, visto l'orientamento, proprio verso il grande asse di attraversamento descritto in precedenza<sup>401</sup>. La strada, sicuramente una percorrenza minore viste le dimensioni, sembrerebbe allinearsi con la moderna via S. Giovanni Gualberto, piccola viabilità che connette via S. Prassede e via Merulana, molto probabilmente di origine antica vista la presenza della stessa in tutta la cartografia storica dal XVI secolo in avanti<sup>402</sup>.

Ancora più limitata e puntiforme è la nostra conoscenza della maglia stradale interna del colle, che doveva presentare orientamento molto diverso da quello attuale, in gran parte realizzata tra la fine del XVI secolo e quello successivo.<sup>403</sup> Nel *dossier* non emergono (al momento) elementi per considerare come antico uno tra i tracciati di via dell'Olmata o di S. Prassede<sup>404</sup>, né è stato possibile identificare un asse di attraversamento dell'interno del *mons* che connettesse *clivus Suburanus* e *vicus Patricius* (necessariamente esistente). Probabile è inoltre l'esistenza di un percorso che dal primo portasse alla chiesa di S. Maria Maggiore già nella tarda antichità, per mettere in collegamento il centro cittadino col luogo di culto mariano, ruolo svolto probabilmente da via di S. Prassede<sup>405</sup>.

---

<sup>399</sup> UT 38.1. Sulla scoperta: BCom 1901, p. 93; NSc 1901, p. 201 e 247; NSc 1902, p. 15.

<sup>400</sup> In particolare: Carte Gatti, Taccuino 10, c. 605; Carte Gatti, Taccuino 18, cc. 1118-9; La scoperta è inoltre ripotata in ASSAR, giornale di Scavo 1902 cc. 924-925. Non è da escludere che si possa trattare di un percorso che corresse parallelo alle mura a sud della porta.

<sup>401</sup> UT 19.1. Sulla scoperta: NSc 1877, p. 10; BAV, Vat. Lat. 13033, f. 307v (BUONOCORE 1997, pp. 199-201)

<sup>402</sup> Cfr. FRUTAZ 1962. La via è sicuramente almeno di origine medievale visto che conduceva all'entrata della basilica di S. Prassede

<sup>403</sup> Cfr. *supra* e brevemente Bianchi 1998, p. 23.

<sup>404</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 278, nt 23 ritiene plausibile che questo asse sia antico e ne propone l'identificazione con il medievale *vicus Latericius*. Su questa strada cfr. brevemente Serra 1999, p. 173 e Angelelli 2010, p. 27 e vedi *supra*.

<sup>405</sup> Nelle principali trattazioni del problema (GERARDI 1988; GUIDOBALDI 2000; ANGELELLI 2010, tav. 1) è stato sempre destinato ad asse di connettore il supposto *vicus Sobrius* che, come visto, non è nemmeno chiaro si tratti di una piazza o di una strada.

Ad una viabilità di servizio sono probabilmente da ascrivere i resti di due strade tra loro parallele, individuate a più di un secolo di distanza: la prima venne esplorata in occasione degli scavi Pericoli (1873<sup>406</sup>) e successivamente Kohlmann (1889)<sup>407</sup>, mentre la seconda nei recentissimi scavi effettuati nel cortile della caserma “L. Cadorna”<sup>408</sup>. Le due strade, oltre a presentare identico andamento, vennero ritrovate grossomodo alla stessa quota<sup>409</sup> e sembrerebbero aver delimitato un isolato in cui si accostavano senza soluzione di continuità delle *domus*, un’*insula* e degli ambienti a carattere produttivo (*fullonica?*)<sup>410</sup>.

Di difficile definizione, infine, è la viabilità del Cispio nella sua parte più prospiciente al Viminale, in cui sia gli scavi ottocenteschi, sia quelli novecenteschi per la costruzione della metropolitana non hanno fornito dati utili alla comprensione della stessa. Ci si limiterà a segnalare l’incrocio di due percorrenze riportato dal Lanciani nella *Forma Urbis* tra via di S. Maria Maggiore e la piazza omonima, sui cui non si hanno dati di scavo se non il disegno delle strade<sup>411</sup>. È soltanto ipotizzabile che la prima avesse funzione di raccordo con il *vicus Patricius*, mentre la seconda potesse costituire un tracciato viario della sommità del colle. Da questi pochi dati sembrerebbe emergere come la connessione con il *vicus* sia stata più problematica e meno articolata rispetto al versante prospiciente il *clivus Suburanus*, qui aiutata evidentemente anche da una situazione geomorfologica più idonea, vista la presenza della sella che andava a saldare il Cispio e l’Oppio in un’unica altura<sup>412</sup>.

---

<sup>406</sup> UT 10.

<sup>407</sup> UT 3.

<sup>408</sup> UT 16. Su questi cfr. anche i contributi di FERRACCI 2004, pp. 249-260 e FOGAGNOLO 2011, pp. 455-466.

<sup>409</sup> FERRACCI 2004, pp. 250-251. La prima, infatti, venne ritrovata dal Lanciani a -3.80 metri, la seconda a ca. 4 metri di profondità nei recenti scavi. Per quest’ultima siamo a conoscenza di rifacimenti e rialzamenti di livello.

<sup>410</sup> Su questo tema cfr. *infra*.

<sup>411</sup> UT 181 e UT 182.

<sup>412</sup> Su questo tema si rimanda al paragrafo introduttivo sulla geomorfologia dell’Esquilino.

### II.2.3 Il tessuto insediativo

I resti archeologici scoperti lungo l'intera superficie del Cispio compongono un *dossier* frammentario e residuale le cui caratteristiche sono diretta conseguenza delle prassi di scavo adottate nei tre momenti di maggior intervento urbanistico-edificatorio sulla collina, ossia: la costruzione della prima zona del “nuovo quartiere Esquilino”, tra la piazza di Santa Maria Maggiore e la stazione Termini<sup>413</sup>; l'immediato e successivo sbancamento operato per tracciare le due grandi arterie di collegamento dell'area (via Cavour e via Lanza)<sup>414</sup>; infine, l'edificazione della metropolitana B a cavallo della guerra (tratto tra Termini e Largo Visconti Venosta)<sup>415</sup>. La documentazione di scavo preunitaria, invece, sebbene sporadica e per gran parte nota soltanto attraverso fonti puramente archivistiche<sup>416</sup>, è in molti casi più accurata rispetto a quella prodotta negli anni del trasferimento della capitale del Regno d'Italia a Roma.

Proprio le caratteristiche della formazione di questo *dossier*, in cui l'archeologia si dovette piegare, per dirla con le parole di Rodolfo Lanciani “*alla smodata sete di guadagno (dei privati), senza che le amministrazioni pubbliche potessero opporvisi*”<sup>417</sup>, non consentono quindi di documentare in maniera omogenea, né topografico / cronologica, lo sviluppo insediativo della vasta area situata tra Viminale e Oppio. La visione di sintesi qui proposta, dunque, dovrà considerarsi orientativa e parziale (e destinata a subire aggiornamenti).

---

<sup>413</sup> Per gli aspetti urbanistici si veda oltre al capitolo introduttivo, GIRARDI 1974, mentre per gli aspetti più archeologici, ma maggiormente orientati sugli scavi che hanno interessato la parte più orientale del colle i contributi in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo: Roma capitale 1870 – 1911*. Sulla situazione contemporanea si veda inoltre CARDANO 2004.

<sup>414</sup> Su via Cavour è disponibile un'opera di sintesi storico-urbanistica aggiornata, ovvero i contributi in CUCCIA 2003. Per la via Lanza la situazione è molto più complessa e bisogna praticamente fare affidamento soltanto alle fonti archivistiche, in gran parte presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma. In un'ottica diversa è possibile seguire le scoperte di fine Ottocento / inizio Novecento nella monografia di PALOMBI 2006, dedicata a Rodolfo Lanciani, uno dei grandi attori coinvolti in questo delicato momento storico.

<sup>415</sup> Su questa cfr. ora BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015.

<sup>416</sup> In gran parte presso l'Archivio di Stato di Roma nei fondi Camerlengato e Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici. Come già evidenziato (cfr. introduzione alla carta archeologica) questo lavoro si è giovato anche di numerosi altri fondi archivistici.

<sup>417</sup> LANCIANI 1886, p. 367. Si tratta del discorso dello studioso pronunciato davanti ai reali nell'adunanza solenne dell'Accademia dei Lincei il 9 maggio 1886. Sul ruolo di Lanciani nella “distruzione di Roma antica” e il diverso clima storico culturale in cui questa avvenne si veda PALOMBI 2006, pp. 95-112.

Nell'analizzare il tessuto insediativo del *mons* si procederà necessariamente in maniera non lineare – ma quanto più possibile analitica - e con differenti livelli di approfondimento a seconda del dato archeologico a disposizione, con riflessioni di carattere cronologico e topografico che, nella terza parte di questo lavoro<sup>418</sup>, verranno confrontate con le fonti scritte.

---

<sup>418</sup> Si cfr. il capitolo sulle analisi integrate e, soprattutto, quello sulla storia urbana del colle.

### II.2.3.1 Il tessuto insediativo: l'età arcaica e repubblicana

La precocità dell'urbanizzazione o perlomeno dell'inserimento del Cispio all'interno della storia urbana della città antica, è ipotizzabile in base a più testimoni indiretti quali le mura serviane, le fasi della necropoli e i depositi votivi trovati nella parte più orientale del colle<sup>419</sup>. Rispetto alla grande storia urbanistica e monumentale della città, dalle fonti scritte e dal *dossier* archeologico (in cui si osserva la quasi totale assenza di palinsesti monumentali), traspare una netta marginalità del quartiere in esame, ciò nonostante i dati ricavabili sul tessuto insediativo sono numerosi.

Tra i contesti archeologici più recentemente scavati, uno di quelli che ha rivelato un profondo e sistematico sfruttamento dell'area in esame è il complesso di indagini che ha interessato il cortile della Caserma Cadorna in via dell'Olmata<sup>420</sup>: un'area complessiva di 40x13 metri in una zona particolarmente significativa in quanto già oggetto di numerosi sterri a fine Ottocento<sup>421</sup> e quindi testimone privilegiato del tipo di occupazione edilizia che interessò questa parte della collina.

Le testimonianze più antiche qui rinvenute, a soli 4.30 metri di profondità a partire dal piano di calpestio del cortile<sup>422</sup> e a diretto contatto col banco tufaceo della collina, sono alcune buche di palo, di cui gli scavatori purtroppo non hanno potuto stabilire né l'origine né l'eventuale appartenenza a strutture lignee<sup>423</sup>. Le più antiche strutture murarie rintracciate e riconosciute nello scavo, invece, sono costituite da tre setti realizzati in opera quadrata con blocchi squadrati di tufo disposti alternativamente per testa e per taglio, privi di legante, conservati per un'altezza massima di due filari e formanti due ambienti di forma quadrangolare. La terra di riempimento del cavo di fondazione di questi setti murari ha restituito frammenti ceramici a vernice nera di età repubblicana<sup>424</sup>.

---

<sup>419</sup> Cfr. il paragrafo precedente.

<sup>420</sup> UT 16. Gli scavi sono stati parzialmente pubblicati, purtroppo solo in via preliminare in FERRACCI 2004, pp. 249-260 e FERRACCI 2006, pp. 145-146. Ulteriori approfondimenti sull'*opus sectile* qui trovato in FOGAGNOLO 2011, pp. 455-466.

<sup>421</sup> Si cfr. le UT 3 (scavi Koelmann o Kohlmann); UT 10 (scavi Pericoli); UT 17 (scavi fognone piazza S. Maria Maggiore); UT 112 e UT 15 (scavi proprio nell'area della stessa caserma).

<sup>422</sup> La quota così bassa è perfettamente in linea con quanto gli scavatori ottocenteschi notarono per l'area di sommità del colle, ad esempio durante gli sterri per il tracciato della via Carlo Alberto (Cfr. ad esempio UT 9).

<sup>423</sup> FERRACCI 2004, p. 251.

<sup>424</sup> FERRACCI 2004, p. 251.

Sebbene non siano stati rintracciati piani di calpestio o elementi di frequentazione coevi con le strutture<sup>425</sup>, è certo che queste ultime si affacciassero lungo una strada basolata che correva in direzione NE-SW. Già questi elementi potrebbero testimoniare, se messi a confronto con situazioni meglio dettagliate e scavate in altre zone della città<sup>426</sup>, lo sfruttamento, almeno a partire da età medio-repubblicana, della sommità del Cispio, aspetto confermato anche dalla presenza di una percorrenza di crinale. Se è difficile stabilire a quale orizzonte cronologico appartengano le buche di palo (ma quasi certamente da considerarsi anteriore ai muri in opera quadrata di tufo), l'utilizzo di una tecnica edilizia che trova analogie con quella impiegata per la costruzione delle mura serviane<sup>427</sup>, o in contesti abitativi di età arcaica<sup>428</sup>, non può non far avanzare la suggestione che si tratti di strutture databili ad un periodo compreso tra VI e V secolo a.C.

Una testimonianza simile viene dallo sterro di fine Ottocento di un contesto limitrofo, quello della casa Kohlmann, situata tra le vie Paolina e dell'Olmata, e interessata da lavori edilizi nel dicembre 1889. In questi scavi venne individuato un edificio in opera reticolata probabilmente a carattere privato, composto da quattro ambienti di forma approssimativamente rettangolare su cui poggiava anche un piano superiore. Questo edificio era fondato sopra due setti murari in opera quadrata di tufo, identificati genericamente come "sostruzioni" e privi di legante. Il commento di Rodolfo Lanciani alla scoperta è abbastanza eloquente in proposito: "*Questo stato di cose si verifica in tutta la zona... nei lavori di sterro eseguiti in questi ultimi anni per la sistemazione stradale della zona sono sempre stati trovati muri a bugna, simili a quelli dei puticoli sotto i pavimenti delle case laterizie o reticolate, come se si trattasse di un quartiere distrutto dal fuoco, nel secolo sesto incirca e rifabbricato sul finire della repubblica o*

---

<sup>425</sup> Probabilmente a causa delle numerose modificazioni occorse nell'area durante l'età imperiale. Cfr. FERRACCI 2004, pp. 252-253.

<sup>426</sup> Strutture analoghe e decisamente meglio datate sono emerse ad esempio nel recentissimo scavo del Foro di Cesare, che costituisce sostanzialmente un *unicum* per la dettagliata e ampia descrizione e documentazione della sequenza stratigrafica da età protostorica sino ad età repubblicana. Su questi scavi si rimanda a DE SANTIS *ET ALII* 2010, pp. 259-284 (per la fase protostorica del sito) e a DELFINO 2010, pp. 285-302 e DELFINO 2014 per le fasi arcaiche e repubblicane. Su questi scavi cfr. anche l'analisi in PALOMBI 2016, pp. 59-16 dal più ampio respiro storico-urbanistico.

<sup>427</sup> Cfr. in proposito CIFANI 2008; CIFANI 2010, pp. 35-49 e CIFANI 2014, pp. 15-28.

<sup>428</sup> Esattamente come quelle del Foro di Cesare. Altri esempi in CIFANI 2008.



dell'impero<sup>429</sup>". Malgrado sia difficile stabilire un orizzonte cronologico preciso, è molto probabile che queste strutture fossero in fase con quelle rinvenute più di un secolo dopo al di sotto della Caserma Cadorna, date la medesima quota a cui vennero scoperte (4 metri di profondità) e la strettissima vicinanza topografica. L'elemento significativo da segnalare è lo sfruttamento generalizzato dell'area anche per l'epoca perlomeno medio-repubblicana (post incendio gallico?<sup>430</sup>).

Facendo ritorno alle indagini recenti, al di sotto della caserma, così come avvenuto nel contesto della casa Kohlmann, le strutture successive sono impostate direttamente sopra quelle più antiche, seguendo una prassi comune in gran parte della città. In particolare, negli scavi sono stati individuati due edifici (databili al II secolo d.C.) che hanno riutilizzato i setti murari in tufo come fondazioni. Nel primo dei due edifici (A), articolato in due ambienti, è stata riconosciuta una *fullonica*, mentre più complessa è la situazione del secondo (B), nel quale si aprivano almeno 4 vani di cui tre intercomunicanti tra loro; il cattivo stato di conservazione ha impedito di formulare un'ipotesi relativa alla funzione di questo edificio che comunque restò in uso, subendo modificazioni ulteriori, fino alla fine del V secolo d.C.<sup>431</sup>.

Successione stratigrafica simile è quella registrata da Pietro Rosa negli scavi del palazzo Pericoli tra il 1872- 73<sup>432</sup>, ancora nel medesimo isolato delimitato da Via Paolina e via dell'Olmata, ma prospiciente sulla piazza di S. Maria Maggiore. Anche qui vennero rinvenuti due muri in tufo in opera quadrata (gli stessi trovati al di sotto del palazzo Kohlmann?), tagliati per la costruzione di un edificio in opera laterizia, che il Rosa interpretò come "*officina*" a causa dell'articolazione planimetrica dei vani che lo componevano. È difficile attualmente verificare l'ipotesi avanzata attraverso la sola planimetria dello scavo, ci si limiterà, dunque, a registrare il medesimo orientamento di queste strutture con quelle individuate nel resto dell'isolato.

---

<sup>429</sup> Nsc 1890, p. 213. Per una dettagliata disamina delle scoperte in questo contesto si rimanda all'UT3.

<sup>430</sup> La suggestione non è forse del tutto peregrina visto che ad un'approfondita analisi delle fonti letterarie sembrerebbe che anche questa parte della città sia stata interessata dagli eventi relativi all'assedio gallico del 390 a.C. In proposito si confronti l'ultima parte di questo lavoro.

<sup>431</sup> FERRACCI 2004, pp. 252-253.

<sup>432</sup> UT 10. Cfr. la breve relazione sulla scoperta in ROSA 1873, pp. 20-21.

Di un periodo storico definito “*vetustissimo, cioè di poco posteriore ai tempi serviani*”<sup>433</sup> è la scoperta di un lungo muro (17 metri di lunghezza) in cappellaccio, ancora in opera quadrata priva di legante, durante i lavori per l’apertura di via Cavour nei pressi dell’incrocio con via dei Quattro Cantoni. In questo caso, l’antichità della costruzione sarebbe provata dal fatto che il muro posasse direttamente sul banco di tufo vergine; non potendo comunque escludere un orizzonte cronologico anche di molto posteriore, in assenza di ulteriori dati è ipotizzabile che il suddetto muro fosse parte di un sistema di terrazzamento che, specialmente lungo il versante del colle sovrastante il *vicus Patricius*, sembrerebbe essere stato molto accentuato, forse proprio a causa della geomorfologia di questa parte della collina<sup>434</sup>. Sistemi di terrazzamento di questo tipo sono stati trovati e riconosciuti spesso lungo l’intera superficie del *mons*, in special modo nelle parti più ripide. Forse correlato al precedente è il rinvenimento nel medesimo anno e nella stessa zona, alla profondità di oltre 5 metri, di due lunghi muraglioni paralleli tra loro, distanti l’uno dall’altro due metri, orientati N-S e costruiti con “*grossi parallelepipedi di tufo della lunghezza di m 0.75*”<sup>435</sup>. L’estensivo uso di terrazzamenti su questo versante è illustrato dal famoso disegno di P. S. Bartoli<sup>436</sup> realizzato in occasione dei lavori per l’estensione di via Graziosa<sup>437</sup> e raffigurante la sezione del *mons* prospiciente il *vicus Patricius*. Il medesimo tipo di occupazione rappresentato nella sezione è riscontrabile anche nei frammenti della *Forma Urbis* marmorea di quest’area<sup>438</sup> che, come notato già da Filippo Coarelli, testimonierebbe, nei suoi caratteri generali, un’organizzazione spaziale risalente ad un periodo di gran lunga precedente alla pianta severiana, databile per il tipo di *domus* (ad atrio) qui presente ad almeno il II secolo a.C.<sup>439</sup>

Un muro di terrazzamento in opera quasi reticolata, datato con buona probabilità alla tarda età repubblicana, è stato riconosciuto durante gli scavi Magi al di sotto della basilica

---

<sup>433</sup> Nsc 1886, p. 121.

<sup>434</sup> Si veda in proposito il paragrafo sulla viabilità.

<sup>435</sup> UT 48.1. BCom 1886, p. 328; NSc 1886, p. 207.

<sup>436</sup> Sul disegno vedi da ultimo COARELLI 1998, p. 32, nota 33 con ulteriori rimandi bibliografici.

<sup>437</sup> Sull’apertura della strada si rimanda *supra*.

<sup>438</sup> Si tratta dei frammenti ex 543 e 570. Sull’aggiunta di questi alla lastra 11 si rimanda a RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 273-275.

<sup>439</sup> COARELLI 1998, pp. 32-33 e COARELLI 2003, pp. 130-131.

di S. Maria Maggiore<sup>440</sup>: esso aveva la funzione di marcare il salto del terreno che scendeva dalla piazza omonima verso piazza Esquilino, salto annullato da Sisto III che interrò le strutture a valle di esso per ottenere una platea omogenea per la costruzione della chiesa<sup>441</sup>. Funzione e probabilmente datazione analoga doveva avere il grande setto murario posto nella parte della collina più prospiciente la città e noto purtroppo solamente tramite la cartografia storica, su tutta la pianta di G. B. Nolli<sup>442</sup>; nonostante non rientri tra gli appunti descrittivi della carta<sup>443</sup>, di questo setto murario posto a marcare uno dei salti di quota che caratterizzavano il *Mons*<sup>444</sup> è possibile recuperare una breve descrizione dalla contemporanea opera del Piranesi<sup>445</sup> in cui questi “*avanzi*” vengono interpretati come “*pareti esterne della detta Casa di Pompeo Magno parimente di opera incerta, e investite di opera reticolata*”<sup>446</sup>. Al di là dell’interpretazione proposta, l’uso della tecnica edilizia rimanda al medesimo orizzonte cronologico, periodo in cui lo sfruttamento edilizio del Cispio doveva già essere stato notevole viste le grandiose opere di infrastruttura funzionale che lo investirono<sup>447</sup>.

Il più celebre contesto abitativo di età repubblicana trovato sul Cispio è certamente quello noto come “*casa dell’Odissea*”<sup>448</sup>. Il nome viene dalla serie di pitture murali (otto

---

<sup>440</sup> UT 1781A. Cfr. MAGI 1972. Sul vasto complesso archeologico trovato in occasione di questi scavi si veda *infra*.

<sup>441</sup> LIVERANI 1988, p. 45. Il muro è stato oggetto di una nuova analisi da parte di FINOCCHIETTI 2014, pp. 11-30 che lo ha interpretato come il muro di terrazzamento costruito dal questore Q. Paedius nel 41 a.C. come terrazzamento per il tempio di Giunone Lucina testimoniato dal CIL VI, 358. Su questa ipotesi si veda all’apposito paragrafo dedicato alla posizione del tempio. L’interro di Sisto III che ha interessato le strutture a valle è stato già discusso nel capitolo dedicato alla viabilità.

<sup>442</sup> FRUTAZ 1962, tav. Un’ipotesi sulla funzione specifica di questo muro verrà discussa più avanti. Il muro è testimoniato come esistente in tutta la cartografia storica antecedente l’annessione di Roma al Regno d’Italia, “scomparendo” successivamente con la costruzione di Via Lanza. Sulle antichità nella carta del Nolli cfr. MANACORDA 2013, pp. 91-101. Più in generale sulla carta si rimanda ai contributi in TRAVAGLINI, LETO 2013.

<sup>443</sup> L’apparato descritto era affidato al giovane Ferdinando Mariani che aveva il compito di registrare i reperti antichi incontrati sul terreno. Gli appunti dell’erudito ci sono purtroppo giunti incompleti (conservati in BAV, *Vat. Lat.* 12505, II, ff. 734-789) e il suddetto muro non rientra tra quelli conservati.

<sup>444</sup> Almeno tre partendo dalla parte più bassa e procedendo verso la sommità: cfr. il capitolo sulla geomorfologia.

<sup>445</sup> PIRANESI 1756. Sul rapporto tra l’opera di Piranesi e quella di Nolli si veda CEEN 1989, pp. 17-22.

<sup>446</sup> UT 107. Sulla casa di Pompeo, situata nel quartiere delle *Carinae* si rimanda a PALOMBI 1997, pp. 140-146.

<sup>447</sup> I due muri (UT 178.1A e UT 107) oltre ad avere un notevole sviluppo erano praticamente paralleli tra loro, assecondando le curve di livello della collina.

<sup>448</sup> La bibliografia sulle pitture e il ritrovamento è estensiva. Si veda principalmente: MATRANGA 1852; NOGARA 1907, pp. 37-54; VLAD BORRELLI 1956, pp. 271-272; GALLINA 1964; BIERING 1995; COARELLI 1998, pp. 21-37. Per un’analisi dell’apparato decorativo si rimanda ai recenti contributi di PAPINI 2009, pp.

conservatesi<sup>449</sup>, più il frammento di una nona<sup>450</sup>) appartenenti all'apparato decorativo di una *domus* venuta alla luce in occasione dei lavori di un cantiere comunale in via Graziosa a partire dal 7 aprile del 1848 raffiguranti le peregrinazioni di Ulisse, attualmente presso la Biblioteca Vaticana<sup>451</sup>. Al di là della discussa problematica storico-artistica inerente le pitture e la loro datazione<sup>452</sup>, dovuta all'unicità del ritrovamento - esemplificazione magistrale delle *Ulixis errationes per topia* ricordate da Vitruvio<sup>453</sup> -, la documentazione sullo scavo si è solo recentemente arricchita di nuovi dati archivistici che permettono una miglior comprensione del contesto<sup>454</sup>. I soli documenti sulla scoperta vennero, infatti, pubblicati dal Matranga<sup>455</sup> e contenevano una sommaria descrizione delle strutture rinvenute assieme alla pianta e alla sezione dello scavo e realizzate a partire da disegni dell'architetto Virginio Vespignani<sup>456</sup>. Da queste è stato possibile dedurre come la *domus* si articolasse su almeno due terrazze lungo le pendici del Cispio, con le pitture che dovevano probabilmente decorare i bracci di un portico di considerevoli dimensioni (secondo la ricostruzione: tre bracci per una lunghezza complessiva di 152 metri<sup>457</sup>).

---

268-269 con ampia bibliografia e LEGA 2016, pp. 41-47. Per quanto concerne la complessa vicenda del ritrovamento (svoltasi durante la parentesi della Repubblica Romana e di conseguenza di difficile ricomposizione archivistica) si veda WERNER 1998, pp. 271-272 e ora ROSSETTI 2014, pp. 217-232. Recentissima reinterpretazione è in BRANDIZZI VITUCCI 2016. Si rimanda alla terza parte di questo lavoro per la discussione sul "proprietario" della *domus*.

<sup>449</sup> Le dimensioni dei pannelli è di circa 1,50 metri di altezza per 1,30 di larghezza.

<sup>450</sup> Di quest'ultimo si conserva solamente la parte sinistra, già nella collezione Gorga e ora al Museo Nazionale Romano. Su questo vedi ROSSETTI 2013, pp. 381-382, n. 276.

<sup>451</sup> Le pitture vennero rinvenute nello scavo delle fondamenta di una casa comunale a carattere popolare in via Graziosa 68 e nel terreno confinante di proprietà di Filippo Bennicelli. I primi affreschi vennero rinvenuti il 7 aprile 1848 (uno illeggibile, più i primi due della serie), mentre nel settembre 1849 si scoprirono gli altri 5 riquadri e mezzo. I primi due dipinti furono trasferiti ai Musei Capitolini e restaurati da Pellegrino Succi, mentre per gli altri si dovette attendere l'intervento personale di Pio IX nel settembre del 1950. Questi ultimi vennero distaccati dal Succi, ma il restauro venne curato da Ettore Ciulli e passarono tra il 1853 e il 1855 nei musei papali. I primi due riquadri erano stati già donati dal Comune al papa tra il novembre e il dicembre del 1850 per onorare il suo rientro a Roma dopo la breve parentesi della repubblicana romana. Su queste vicende cfr. Rossetti 2014, pp. 217-232 e Lega 2016, pp. 41-47

<sup>452</sup> La scoperta suscitò immediato dibattito nel mondo culturale dell'epoca, con l'attenzione rivolta però quasi unicamente alle pitture (BRAUN 1849; NÖEL DE VERGERS 1849; GRIFI 1849; BRAUN 1850; CANINA 1850, p. 148), mentre pochissima ne fu data al complesso edilizio e ai muri che le ospitavano (solamente un confronto in Canina 1850, p. 148 con le murature del teatro di Pompeo).

<sup>453</sup> VITRUVIO, *de arch.*, 7.5.2-4.

<sup>454</sup> Si tratti dei già citati lavori di WERNER 1998, pp. 271 e ROSSETTI 2014, pp. 217-232.

<sup>455</sup> MATRANGA 1852, tavv. VII-X.

<sup>456</sup> LEGA 2016, p. 42. Queste furono pubblicate in MATRANGA 1852 sotto forma di incisioni realizzate da Augusto Fornari, gli originali del Vespignani sono conservati all'Archivio Storico Capitolino vedi in proposito Rossetti 2014.

<sup>457</sup> MATRANGA 1852, p. 132. Secondo l'Autore parte dello stesso portico venne ritrovata a sud del complesso scavato (via Graziosa 75).

Dalla planimetria emerge innanzitutto un muro di terrazzamento, al di sotto del livello di via Graziosa, probabilmente non in fase con la *domus* (lettera A nella pianta), ma più antico di quest'ultima, indice di uno sfruttamento precoce dell'area<sup>458</sup>. Dietro di esso erano i due muri dipinti (B e C), che si intersecavano ad angolo retto; il muro C aveva anche funzione di contenimento delle pendici della collina e conservava l'imposta di una volta al di sopra della quale è stata ritrovata una colonna ancora *in situ*<sup>459</sup>. Le pitture decoravano la parte più alta della parete<sup>460</sup>, subito al di sotto dell'imposta, con la serie di vedute paesaggistiche che si apriva alla vista sullo sfondo di un finto doppio porticato a pilastri in prospettiva<sup>461</sup>: nelle vedute sono rappresentati episodi tratti dai libri X-XII dell'Odissea, nei primi quattro (sarebbero stati cinque, ma il primo è andato perduto) sono illustrate le avventure di Ulisse nel paese dei Lestrigoni, il V e il VI sono dedicati al tema di Circe e gli ultimi due raffigurano la discesa di Ulisse nel mondo degli inferi<sup>462</sup>. Il pannello frammentario (IX) appartenente alla collezione Gorga, in cui è ritratto il passaggio accanto alle isole delle sirene, è forse il più interessante dal punto di vista stilistico, poiché è il solo ad essere rimasto indenne dai pesanti restauri ottocenteschi ed è prezioso testimone dell'originario uso del colore e dei passaggi cromatici che dovevano contraddistinguere anche gli altri. Le caratteristiche complessive del ciclo pittorico tra gli esempi più elevati di II stile<sup>463</sup>, unite all'esame di alcuni frammenti di un calendario dipinto che Filippo Coarelli ha convincentemente dimostrato essere anteriore alla riforma

---

<sup>458</sup> COARELLI 1998, p. 31. L'autore propone, sulla base della tecnica edilizia ("*opera reticolata incerta*") una datazione intorno al II secolo a.C.

<sup>459</sup> MATRANGA 1852, pp. 103-113; COARELLI 1998, p. 23;

<sup>460</sup> La parete era alta 5.50 metri, i pannelli dovevano trovarsi a circa 4 metri di altezza secondo MATRANGA 1852, pp. 111 e 113.

<sup>461</sup> LEGA 2016, p. 45. I pilastri erano rossi quelli in primo piano, ornati da riquadrature rettangolari e da figurine alate e sormontati da capitelli gialli, mentre più scuri quelli in secondo piano, sostenenti un epistilio, ornato da palmette alternate a fiori, con pistillo configurato a volto umano (alcune volte riconoscibile come testa di Medusa). L'unico elemento residuo della finta parete dipinta e sfondata dai pannelli paesaggistici è la fascia scura che corre tra i pilastri e delimita inferiormente i pannelli.

<sup>462</sup> LEGA 2016, p. 45.

<sup>463</sup> Per una sintesi sulle caratteristiche stilistiche, in cui le note paesistiche sono sempre preminenti rispetto alle figure rappresentate, il tipo di ambientazione, la narrazione adottata e le mani riconosciute nella realizzazione (almeno due) cfr. PAPINI 2009, pp. 268-269 e LEGA 2016, pp. 45-46.

cesariana del 46 a.C.<sup>464</sup>, sembrerebbero orientare per una datazione attorno alla metà del I secolo a.C.



Figura 69 - Ulisse nel paese dei Lestrigoni (Musei Vaticani)

In un contesto limitrofo<sup>465</sup>, ancora inedito e purtroppo noto soltanto attraverso una breve relazione conservata all'Archivio di Stato di Roma<sup>466</sup>, venne scoperto un altro ciclo pittorico che decorava un complesso scavato al di sotto del Conservatorio delle Borromeo nel 1864<sup>467</sup>. Nel documento archivistico si segnala il ritrovamento, esattamente al di sotto del braccio sinistro del giardino del conservatorio, di alcune camere romane *“una delle quali per merito di belle pitture e di un pregevole mosaico fu (...) quasi per intero*

---

<sup>464</sup> Su questi vedi COARELLI 1998, pp. 26-30. I frammenti del calendario (cfr. Degrassi, *Inscriptiones Italiae* XIII (2), pp. 216ss), probabilmente appartenenti alla decorazione della parete, vennero ritrovati contestualmente ai pannelli. Per una datazione differente all'età augustea vedi BIERING 1995, pp. 181-190.

<sup>465</sup> UT 33.

<sup>466</sup> ASR, Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 406, fasc. 22. La scoperta è brevemente riassunta in CASTAGNOLI 1949-50, p. 129.

<sup>467</sup> Situato anch'esso in via Graziosa così come testimoniato dal catasto Gregoriano. La scoperta avvenne all'angolo tra questa e via delle Vasche, così come scritto nella relazione, a più di 10 metri di profondità.

*dissotterrata*”. L’architetto Fontana presentò un progetto di conservazione<sup>468</sup> e curò personalmente la relazione, nella quale riportò come la sala dissotterrata fosse ricoperta da una volta a botte e pavimentata con “*mosaico bianco e nero variamente scompartito, e circoscritto da una grande fascia*” mentre le pareti erano dipinte “*alla maniera pompeiana*” ed una di queste era “*divisa da due ordini di colonne (...) con nell’intercolumnio del primo ordine la rappresentazione di un fregio nuziale, mentre nella parte superiore era raffigurata una veduta prospettica di un portico (...) con nel fondo (...) la fronte esterna di un tempio*”. Il pittore Guglielmo Ewing realizzò dei disegni, purtroppo non ritrovati<sup>469</sup>, di queste pitture; purtroppo anche la planimetria dello scavo redatta dal Fontana ebbe la stessa sorte dei disegni di Ewing. Una fascia del pavimento a mosaico distaccata e portata ai Palazzi Vaticani, invece, è stata probabilmente rintracciata all’interno della collezione del museo<sup>470</sup>. La datazione delle pitture proposta dagli scavatori al II secolo d.C. non è purtroppo verificabile in assenza di ulteriori elementi, ma dalla breve descrizione sembrerebbe troppo avanzata.

All’interno del *dossier* casi di questo genere, dove la memoria conservatasi dei ritrovamenti e dell’apparato decorativo di edifici è data esclusivamente da brevi note, sono numerosi: in particolare, nella zona della piazza di S. Maria Maggiore, cospicui resti di edilizia (probabilmente di tipo abitativo) sono stati individuati sin dai lavori per l’apertura della piazza. Un’idea del sostrato archeologico conosciuto grazie alle lettere di Angelo Pellegrini<sup>471</sup> o attraverso le scarse annotazioni conservate nei *Registri Trovamenti* dell’allora Commissione Archeologica Comunale<sup>472</sup>, ci è data dal recente rinvenimento di un lacerto di parete affrescata lungo via di S. Maria Maggiore, datata in base alla tecnica edilizia e al tipo di decorazione al II secolo d.C.<sup>473</sup> La scoperta è significativa

---

<sup>468</sup> Il progetto venne ritenuto troppo dispendioso e quindi abbandonato.

<sup>469</sup> Probabilmente queste vennero divise dall’originaria pratica e il legame tra la documentazione è andato poi perdendosi, così da prassi comune nella storia della conservazione archivistica. Sulla formazione del patrimonio ora conservato all’Archivio di Stato di Roma si rimanda a Lodolini 1976, pp. 237-332. Nella collezione Disegni e Mappe dove molti disegni staccati dalle relative pratiche sono poi confluiti non è stata ritrovata alcuna traccia di queste copie. Sulla formazione di questa collezione si veda SINISI 2014, pp. 3-30, mentre per i disegni di archeologia in essa contenuti ATTILIA 2014, pp. 137-158.

<sup>470</sup> NOGARA 1910, tav. LXXIV, 1.

<sup>471</sup> Ispettore presso l’allora Regia Soprintendenza agli Scavi di Roma. Sulla sua figura e il ruolo da lui svolto durante gli anni immediatamente post-unitari cfr. il capitolo introduttivo.

<sup>472</sup> Conservati presso l’archivio della Soprintendenza Capitolina (SBCAS). Su questi cfr. il capitolo introduttivo.

<sup>473</sup> PALOMBI 2005, pp. 337-340. Cfr. UT 56.

poiché limitrofa al ritrovamento avvenuto nella seconda metà dell'Ottocento (a più riprese e noto esclusivamente tramite documentazione archivistica), di una stanza completamente affrescata con una “*decorazione ad arabeschi e figure ed una cornice superiore ornata con putti*”<sup>474</sup>; tuttavia, riuscire a proporre ricostruzioni e / o relazioni tra queste scoperte<sup>475</sup>, ad eccezione di casi particolarmente fortunati<sup>476</sup>, risulta problematico: i soli ritrovamenti occorsi durante i lavori per la nuova fogna lungo la sopracitata piazza di S. Maria Maggiore (tra il 1872 e il 1874), per esempio, testimoniano recuperi di apparati decorativi ricchi, forse pertinenti a *domus* di livello notevole<sup>477</sup> a stretto contatto con fabbricati a più piani<sup>478</sup>, indice di uno sfruttamento intensivo del suolo piuttosto precoce (già tra la fine della repubblica e i primi secoli dell'impero), anche per quanto concerne la sommità del colle. Né è un esempio, durante la realizzazione di una trincea per la posa di cavi in fibra ottica nel 2002 a piazza dell'Esquilino, il ritrovamento di una supposta *domus* rivolta verso il *vicus Patricius* e databile con buona probabilità tra età sillana ed età augustea<sup>479</sup> per la presenza di pavimenti in tessellato rustico e tessellato punteggiato. Tradizionalmente ascritta alla medesima epoca è la cd. sala basilicale ritrovata negli sterri per le costruzioni delle fondazioni della “casa Pisani” tra il 16 gennaio e il 28 maggio 1886<sup>480</sup>. Si tratta di un contesto limitrofo al precedente, lungo la scomparsa via Graziosa all'incrocio tra via dei Quattro Cantoni e via di S. Maria Maggiore: la sala era interamente in opera reticolata, lunga 10,90 metri e larga 7,

---

<sup>474</sup> UT 1. Casa di Fortunato Rossi. La stanza venne esplorata nel 1861, così come testimoniato da ASR, Ministero Lavori Pubblici etc., b. 404, f. 33 (N.S. 405) e successivamente il 7 agosto 1872 (SBCAS, RT I, p. 7).

<sup>475</sup> Così come in PALOMBI 2005, p. 340. Il tentativo di ricucire ogni singola emergenza in macro complessi edilizi, benché suggestiva, si scontra inevitabilmente con la qualità del *dossier* archeologico a disposizione.

<sup>476</sup> Cfr. *infra*.

<sup>477</sup> Ne è un esempio il ritrovamento di un frammento di mosaico di cui si conserva il disegno all'interno dei Registri Ritrovamenti (SBCAS, RT I, p.60). Il mosaico è così descritto da Rosa 1873, p. 22 (UT 18): *bello ed elegante pavimento di mosaico bianco e nero, lavoro dei buoni tempi dell'impero, in perfetta e di perfetta conservazione. I suoi scomparti formavano una specie di grazioso tappeto con arabeschi, figure rettangolari a più linee e triangoli alternati con fiori. Il centro di forma esagona era alternato di rombi e tondi in lastre di marmo colorito*. Il frammento di decorazione pavimentale è pubblicato in CHINI, GUIDOBALDI 2015, p. 96, fig. 1, senza però approfondire le circostanze del ritrovamento.

<sup>478</sup> Così come testimoniato sia dagli ambienti scavati nella proprietà Kohlmann (UT 3), sia in quelli ritrovati durante la costruzione della fogna nella piazza di S. Maria Maggiore (UT 17). In particolare, in quest'ultimo caso, nonostante la scarsa relazione sulla scoperta, il tipo di decorazione piuttosto semplice sembrerebbe orientare verso un'interpretazione di un contesto meno ricco.

<sup>479</sup> BORGIA 2002, pp. 128-131. Cfr. UT 13.

<sup>480</sup> UT 28.



terminante con un'abside; di questa scoperta, oltre alla planimetria di Rodolfo Lanciani<sup>481</sup> e alla breve descrizione dello stesso pubblicata nelle *Notizie Scavi* di quell'anno<sup>482</sup>, rimane soltanto una fotografia rintracciata dal Colini<sup>483</sup> da cui è possibile ricavare un'idea della decorazione dell'edificio, con la semicalotta absidale recante una particolare ornamentazione ad altissimo rilievo in stucco a forma di conchiglia, mentre le pareti erano dipinte “*da pitture a riquadri, scomparti, fasce, greche ecc. a vivaci colori a fondo bianco*”.<sup>484</sup> Nella sala, così come già ipotizzato da Colini<sup>485</sup>, è probabilmente da riconoscersi un ninfeo, così come parrebbe confermato dal tipo di decorazione e dall'articolazione planimetrica che prevedeva due corridoi anulari attorno ad essa<sup>486</sup>. Forse parte del medesimo complesso è il rinvenimento, passato piuttosto inosservato, della parete destra di una piccola camera che presentava una finissima decorazione della volta in stucco, venuta alla luce probabilmente in occasione degli stessi scavi nel 1886, ma ad una quota più bassa<sup>487</sup>. Lanciani riporta che “*la parte più bassa (della parete), è dipinta intieramente a colore rosso, e contornata da una fascia verde e da piccole riquadrature bianche. In alto ricorre un elegante fregio, ove sono rilevate a stucco varie erme terminali, intramezzate da vasi e da altri arnesi di domestica suppellettile. Cotesto fregio è coronato da una cornice con ovoli intagliati, la quale serve d'imposta alla volta a botte, sulla cui parte superstite si vedono elegantissimi quadretti contenenti animali fantastici e gruppi di svariata composizione decorativa. Negli spazi liberi si hanno sfingi alate, la cui coda si confonde in un leggiadro nascondimento di fogliami; graziosi genietti che navigano in barche e pesci e fiori d'acqua*”<sup>488</sup>. Ricorre ancora una volta la proposta di una datazione alla medesima epoca, considerando che “*tutti questi stucchi sono*

---

<sup>481</sup> BAV, Vat. Lat. 13033, f. 280 (Buonocore 1997, p. 188), poi usato come base per la realizzazione della tav. 23 della FUR

<sup>482</sup> NSc 1886, p. 120.

<sup>483</sup> COLINI 1940, pp. 862-863, fig. 3. Dalle relazioni del Lanciani (NSc 1886, p. 120) e di Colini sembra certa la presenza di almeno un'altra foto della struttura, che purtroppo non venne mai pubblicata. La fotografia non è stata rintracciata all'interno della documentazione archivistica.

<sup>484</sup> LANCIANI 1886A, p. 357.

<sup>485</sup> COLINI 1940, p. 862.

<sup>486</sup> L'articolazione planimetrica, con ingresso inquadrato da due colonne, è ricavabile dalla pianta in BAV, Vat. Lat. 13033, f. 280 (BUONOCORE 1997, I, p. 188). Similitudine sembrerebbero esserci con il cd. Auditorium di Mecenate, di cui è stata recentemente proposta analoga funzione. Su questo si veda da ultimo HÄUBER 2014 con ulteriore bibliografia a riguardo.

<sup>487</sup> UT 28.II.1. Questa scoperta è nota solo dalla brevissima relazione di Lanciani 1886a, p. 357. Non sono stati ritrovati altri documenti d'archivio in merito.

<sup>488</sup> LANCIANI 1886A, p. 357.

*disegnati ed eseguiti con quell'eccellente gusto e perizia d'arte, che è propria del miglior tempo augusteo*"<sup>489</sup>. In questa circostanza non può essere esclusa la presenza di una grande *domus* di tarda età repubblicana, anch'essa articolata su più terrazze e rivolta verso il *vicus Patricius*, con sviluppo planimetrico non meglio definibile, ma che probabilmente adottò soluzioni analoghe alla vicina casa delle pitture dell'*Odissea*<sup>490</sup>.

Ad un tipo di architettura differente, ma ad un medesimo orizzonte cronologico, può essere ascritto con buona probabilità un vasto edificio trovato negli scavi per le fondazioni del Pontificio Istituto d'Archeologia nel cortile dell'ex convento di Sant'Antonio nel 1926, tra le vie Gioberti e Napoleone III<sup>491</sup>. Lo scavo condotto da Colini e Gatti è noto, ancora una volta, soltanto attraverso documentazione di tipo archivistico<sup>492</sup>, in cui viene registrato il ritrovamento di un "*vasto edificio in opus retic[ulatum] orientato presso a poco come le vie circostanti, conservato per tutto il piano inferiore – comprese gran parte delle volte-. I limiti corrispondono anche, abbastanza esattamente, sotto i muri perimetrali (quello verso via Nap[oleone] III è fondato per un buon tratto su di esso). Le pareti sono completamente disadorne e prive di stabilture; le aperture hanno ammorsature di tufelli cubici; le soglie sono di travertino [...]*"<sup>493</sup>. Dalla planimetria dell'edificio parrebbe di poter escludere un uso di tipo abitativo per la struttura, che sembra piuttosto suggerire una destinazione associativa<sup>494</sup>.

---

<sup>489</sup> LANCIANI 1886A, p. 357.

<sup>490</sup> In quest'ipotesi si tratterebbe così di una *domus* formata dall'unione di UT 32 + UT 27 + UT 13. Come già visto e testimoniato dalla pianta marmorea severiana, il versante del Cispio rivolto verso il *vicus Patricius* sembrerebbe aver ospitato ancora agli inizi del III secolo d.C. case dall'impianto planimetrico repubblicano, adottando isolato lunghi e stretti articolati probabilmente su diverse terrazze digradanti dalla sommità della collina.

<sup>491</sup> Si è in questo caso in un'area più periferica del colle verso la porta Esquilina del circuito murario serviano / repubblicano della città. L'isolato in questione ha restituito notevoli ritrovamenti, tra cui la basilica di Giunio Basso (cfr. UTT. 44 e 45. Altri ritrovamenti nella medesima area UTT. 72; 106; 109).

<sup>492</sup> UT. 100. Colini, Appunti, Quaderno I, cc. 1-2 e tav. 1 (BUZZETTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1998, p. 15 e p. 111, tav I). Altra documentazione sul medesimo scavo è in ACS, Archivio Gatti, Regio IV, cc. 1133-1139

<sup>493</sup> Colini, Appunti, Quaderno I, cc. 1-2 e tav. 1 (BUZZETTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1998, p. 15). Nella relazione è indicato come sia stato ritrovato anche un secondo edificio, infatti: "*all'estremità Sud il muro perimetrale s'appoggia e combacia con quello dell'edificio contiguo che sembra essere stato più ricco perché fra la terra si osservarono resti di stucco dipinto*".

<sup>494</sup> Così dal confronto con edifici di questo tipo, che evidenzia una tipologia architettonica molto varia. Si veda in proposito il lavoro di BOLLMANN 1998. Sulla destinazione di questo edificio e per un'ipotesi interpretativa cfr. il capitolo sulla storia sociale dell'area.

### II.2.3.2. Il tessuto insediativo: da Augusto ai Severi

L'importante opera di trasformazione urbana promossa da Augusto che interessò la parte del colle Esquilino posta al di fuori del circuito murario arcaico / repubblicano, non sembrerebbe aver avuto riflessi sul tessuto abitativo del Cispio, dove non sono stati rintracciati contesti di questo tipo databili con certezza ad epoca augustea. Evidentemente, la densa occupazione del colle non aveva permesso l'installazione delle lussuose residenze aristocratiche (con annessi giardini) che saranno caratteristiche del paesaggio urbano dell'Esquilino da questo momento sino alla tarda antichità<sup>495</sup>. Il dato è in sintonia con l'assenza di interventi urbanistici e contesti monumentali di un certo livello sul colle in questo periodo storico.

La sola parte del *mons* in cui è possibile ravvisare un intento di trasformazione urbana augustea è proprio quella al confine tra Oppio e Cispio, lungo il tracciato del *clivus Suburanus*, il quale aveva funzione di importante via di collegamento tra l'area centrale (in corso di trasformazione da parte del *princeps*) e quella orientale della città.

Oltre infatti al rifacimento della Porta Esquilina, rientrante in un più generale programma di monumentalizzazione delle porte urbane promosso da Augusto<sup>496</sup>, il solo edificio pubblico di certa datazione augustea è il cd. *compitum* di Mercurio Sobrio<sup>497</sup>, oggetto di un recente riesame<sup>498</sup>. Il monumento consiste in un'ara in marmo riportante una dedica a Mercurio (CIL VI, 30974)<sup>499</sup> sovrapposta ad un "*ampia e solida costruzione a grandi*

---

<sup>495</sup> Numerosi, infatti, gli *horti* che andarono sorgendo nella parte del colle risanata dalla bonifica Augustea, su questi si rimanda ai contributi in CIMA, LA ROCCA 1998. Sugli *horti* di Mecenate, i primi ad installarsi nell'area, cfr. il recente contributo di HÄUBER 2014.

<sup>496</sup> Su questo PALOMBI 2016, p. 174, nota 326.

<sup>497</sup> UT 6. Il monumento venne ritrovato accidentalmente nel 1888 in via S. Martino ai Monti, 8 ed è tutt'ora visitabile all'interno di una cantina privata. Sulla scoperta vedi: GATTI 1888, pp. 221-239; Nsc 1888, pp. 224. Sul monumento si rimanda a l'analisi in Leone, Palombi 2006, pp. 421-424, con ulteriore bibliografia. Come giustamente sottolineato in questo contributo, l'identificazione proposta da Gatti, basata sulla convinzione della coincidenza tra *sacraria Argeorum* e *compita* repubblicana, del monumento in questione come il sesto sacrario della II regione non è più condivisibile (benché ciclicamente riproposta). Su queste tematiche si rimanda a COARELLI 1993, pp. 120-125; PALOMBI 1997, pp. 18-27 e PALOMBI 2017, pp. 15-48. La questione è stata in parte affrontata nel capitolo di questo lavoro dedicato alle fonti scritte.

<sup>498</sup> ANDREWS, FLOWER 2015, pp. 47-67.

<sup>499</sup> La dedica risale al 10 a.C. e fa riferimento ad uno di quei simulacri dedicati da Augusto con i proventi delle strenne offertegli dal popolo romano all'inizio dell'anno, secondo quanto riportato da Svetonio (Cfr. Suet., *Aug.* 57,3). Su questo tema si rimanda a LEONE, PALOMBI 2006, p. 421, nt. 47 e a DE ANGELI 2001, pp. 185-208.

*massi rettangolari di tufa, in forma di suggesto o tribunal*<sup>500</sup> che originariamente era rivestita in marmo, modanata e dotata di gradini d'accesso. La struttura, orientata verso sud, si giustappose ad un precedente sacello (?) composto da un basamento quadrato in travertino a questo adiacente sul lato nord<sup>501</sup>. Gatti interpretò il basamento come un *compitum* di età repubblicana ed ipotizzò che la parte in tufo ad esso adiacente (sul lato sud) fosse parte del primo monumento e ad esso coevo<sup>502</sup>. In effetti, ad un'attenta analisi della struttura è stato dimostrato come il basamento in travertino fosse stato obliterato dal successivo podio in tufo, che ad esso si andò ad appoggiare, nascondendo la fronte originaria della struttura.<sup>503</sup> A supporto di questa ipotesi è la presenza sul lato meridionale di quattro fori orizzontali e allineati dal diametro di circa 12 cm interpretati come atti a supportare un'iscrizione, evidentemente obliterata nel rifacimento Augusteo<sup>504</sup>. Si sarebbe trattato, quindi, in epoca repubblicana di un basamento in travertino di 2 metri di lato e alto approssimativamente 2 metri e mezzo, destinato ad ospitare una statua<sup>505</sup>. Meno convincente è l'interpretazione data a proposito della seconda fase del monumento: nell'intervento augusteo si sarebbe costruito un podio in tufo *ex novo* ponendo sopra di esso il basamento per la statua in marmo riportante la celebre iscrizione, con l'accesso alla piattaforma garantito mediante due brevi rampe di scale<sup>506</sup>. Secondo questa

---

<sup>500</sup> GATTI 1888, p. 225.

<sup>501</sup> GATTI 1888, p. 226.

<sup>502</sup> GATTI 1888, p. 225-226. L'Autore, infatti, riporta come “*Dietro il basamento sul quale è eretto il cippo augusteo, vedesi tuttora in piedi una parte di edificio, d'età repubblicana, con religiosa cura dagli antichi stessi conservata. È una costruzione a grandi blocchi di travertino, in forma di eminente ara quadrata, con alto zoccolo rozzamente sagomato; il quale in parte venne tagliato, quando il monumento fu risarcito nell'anno 744 e decorato di marmi. Tale venuta costruzione apparisce pure all'interno del piedistallo, sul quale ergesi la base sacra a Mercurio: talchè chiaramente si discerne appartenere questa parte, costruita in travertino, ad un monumento anteriore; il quale si componeva soltanto di una grande ara eretta all'aperto sopra un crocicchio, ed avente d'innanzi a sé un largo basamento di massi di tufa*”.

<sup>503</sup> ANDREWS, FLOWER 2015, pp. 50-51. In particolare, appare incontrovertibile come nell'angolo sud-ovest del podio in travertino, a stretto contatto con il basamento di tufo, sia ancora possibile osservare la fronte originaria della prima struttura con la modanatura che prosegue “nascosta” dalla successiva addizione del basamento.

<sup>504</sup> ANDREWS, FLOWER 2015, pp. 51-52.

<sup>505</sup> ANDREWS, FLOWER 2015, p. 52.

<sup>506</sup> ANDREWS, FLOWER 2015, p. 55. Il basamento consiste in due ricorsi di blocchi in tufo per un'altezza complessiva di 1,20 metri e una lunghezza, lungo il lato frontale a sud (l'unico allo stato attuale completamente misurabile), di 3,34 metri contenenti il cuore della struttura in *opus caementicium*. Il podio era interamente rivestito con lastre di marmo bianco, di cui sopravvive solo un piccolo frammento, e il basamento era anch'esso pavimentato con un rivestimento dello stesso materiale. Delle due scalinate, al momento non più visibili, sopravvive la memoria attraverso alcuni documenti d'archivio (ASSAR, pratiche di tutela, n. 167/4) che mostrano quella lungo il lato occidentale, che dava accesso al basamento da nord; l'altra è stata ricostruita per simmetria.

interpretazione però, la statua dedicata da Augusto menzionata nell'iscrizione non sarebbe mai stata apposta al di sopra del basamento: il dato più significativo portato a supporto dell'ipotesi starebbe nella presunta incompletezza dell'incavo che doveva alloggiare il basamento della statua di Mercurio<sup>507</sup>. Il pessimo stato di conservazione in cui versa il monumento, congiuntamente all'apposizione dell'epigrafe orientano però in direzione opposta; a ciò si aggiunga il ritrovamento nei pressi della medesima area di alcuni cippi iscritti testimoniando un'opera di restituzione di spazi pubblici da parte dello stesso *princeps*<sup>508</sup>. Dibattuta è la tipologia architettonica del monumento: alla tradizionale interpretazione come *compitum* si è recentemente contrapposta quella del riconoscimento di un santuario *sub divo*<sup>509</sup>. Il confronto però con il recente rinvenimento di un *compitum* negli scavi dell'area della *Meta Sudans*<sup>510</sup>, sembrerebbe in realtà orientare in senso opposto: la struttura, formata da un podio rettangolare scoperto con scala e transenna (con tutta probabilità destinato a sostenere un'ara), presenta similitudini assolutamente stringenti con la costruzione augustea scoperta in via San Martino ai Monti<sup>511</sup>.

L'impianto di una *domus* di un certo livello, ascrivibile ad età giulio-claudia, deve essere probabilmente riconosciuto nel grande cortile porticato ritrovato sotto la basilica di S.

---

<sup>507</sup> ANDREWS, FLOWER 2015, p. 55. Secondo gli Autori infatti: “*Whatever Augustus’ original plans for this finely made new shrine to Mercury, several details interestingly suggest that the project was never completed, despite that he would remain princeps more than 20 years after the steps of 10 B.C.E. The bottom 16 cm of each side of the base have been shallowly chiseled back no more than 1 cm. The rather smooth point chiseling seems to indicate that this was a zone to which something was meant to be applied rather than a zone from which something was cut away or removed. Furthermore, no clamp holes are evident for whatever might have been attached. Most tellingly, however, the top of the base shows unfinished preparation for a round and deep mortise meant to receive the tenon or plinth that would have supported the statue of Mercury (fig. 14; see also fig. 4). A circular incision in the top of the base is only partially hollowed out in the southern half. In the southeastern and southwestern corners, the incision has been carved as deep as 4 cm. The northern half of the mortise, however, still contains material that has not been removed and shows an irregularly carved, convex surface protruding from the upper surface of the base. This is clearly material that was meant to be removed to complete the circular mortise, but simply never was. The top of the base, even in its unfinished state, confirms that the base was designed to support a statue, not a brazier or other feature*”.

<sup>508</sup> Si tratta di CIL VI, 31572a e CIL VI, 31572b ritrovati in un'area limitrofa a quella del *compitum* che testimonia inequivocabilmente il diretto intervento del *princeps* nella zona.

<sup>509</sup> DE ANGELI 2001, pp. 189-201.

<sup>510</sup> Su cui PANELLA, ZEGGIO 2004, pp. 83-84 e PANELLA 2007, figg. 3-4.

<sup>511</sup> In special modo nella ricostruzione del monumento come proposta da ANDREWS, FLOWER 2015. Fatte salve queste precisazioni si tengano comunque in conto le osservazioni di LEONE, PALOMBI 2006, p. 424, in cui correttamente si nota come le statue dedicate da Augusto abbiano potuto trovare collocazione presso il medesimo santuario del *vicus* destinatario del dono, oppure presso la sede associativa del quartiere, il cui rapporto col *compitum* ci è sconosciuto.

Maria Maggiore tra il 1966 e il 1971<sup>512</sup>. Nonostante opinioni discordi, il recente riesame del noto apparato decorativo ha dimostrato le difficoltà di riconoscere in esso un edificio pubblico (*Macellum Liviae*)<sup>513</sup>. Vale la pena soffermarsi su quest'identificazione tornata brevemente alla lettura del palinsesto monumentale e della sua decorazione, così come emerso dagli scavi Magi e dal recente riesame delle già conosciute pitture<sup>514</sup>.

La parte principale dell'edificio, datata al I secolo d.C., venne costruita utilizzando come muro di fondo il già citato muro di terrazzamento in opera reticolata: era costituita, per quanto osservabile, da una grande corte porticata (m 37,30x30)<sup>515</sup>, la cui datazione è sempre oscillata tra l'età augustea e quella neroniana<sup>516</sup>. Dirimente in proposito, è stato il recente riesame dell'unica traccia superstite di decorazione in fase, a seguito dei lavori di pulitura del monumento eseguiti nel 2000, conservata nell'ambiente XII, ascrivibile con certezza al regno di Nerone<sup>517</sup>. A questa stessa fase sarebbe da assegnare la decorazione ad incrostazione marmorea applicata di cui sono stati trovati resti negli ambienti XII e XVI (parete ovest del peristilio)<sup>518</sup>.

---

<sup>512</sup> Su questi scavi vedi MAGI 1972.

<sup>513</sup> La diatriba sull'interpretazione del monumento e del suo apparato decorativo (il celebre calendario dipinto) è riassunta in MOLS, MOORMAN 2010, pp. 494-497. L'iniziale proposta avanzata da Magi 1972, p. 54 di riconoscere nel grande edificio porticato ritrovato al di sotto della chiesa di S. Maria Maggiore il *Macellum Liviae* ha trovato d'accordo, tra gli altri, Ferdinando Castagnoli e Emilio Rodriguez Almeida e Valnea Santa Maria Scrinari (cfr. SCRINARI 1976), mentre è stata respinta da Wilhelm von Sydow, Reynolds, Claire de Ruyt (nel suo studio sui *macella*, cfr. DE RUYT 1983, pp. 163-172, in particolare pp. 170-171), Françoise Van Haepere (che propone un'identificazione con un tempio di Cibele, cfr. VAN HAEPEREN 1997, pp. 86-98, in particolare nota 42 per ulteriori rimandi alle diverse ipotesi) e, infine, da Paolo Liverani (LIVERANI 1988, p. 48; LIVERANI 2009 e LIVERANI 2010) che propone l'interpretazione del contesto come un edificio privato.

<sup>514</sup> Questo riesame si deve a MOLS, MOORMANN 2010. Per quanto riguarda la discussione inerente la collocazione del *Macellum Liviae*, si rimanda alla parte sulle fonti scritte di questo lavoro (si confrontino inoltre Pisani Sartorio 1996, pp. 203-204 e il recentissimo contributo di Bertrand, Chillet 2016, pp. 1-25 che arrivano a negare l'esistenza del monumento in età augustea).

<sup>515</sup> LIVERANI 1988, p. 45. È probabile la presenza di una fila di ambienti sul lato nordovest del cortile, quello poi occupato dall'abside della chiesa.

<sup>516</sup> LIVERANI 1998, p. 45 per primo ha proposto una datazione ad epoca claudia o neroniana, mentre Magi 1972, pp. 64-66 aveva pensato all'età augustea.

<sup>517</sup> MOLS, MOORMANN 2010, p. 482. Si tratta di una decorazione, posta sulla parete ovest dell'ambiente, a campi su fondo nero: "si riconosce un tralcio vegetale bianco a sinistra dal quale esce, verso destra, un tralcio orizzontale dal quale pende un drappo attaccato ad un elemento vegetale circolare dove l'intonaco sparisce sotto il muro moderno". Come giustamente asserito dai due Autori il confronto più stringente si trova nella decorazione a campi della cd. "Volta Nera" della *Domus Aurea*.

<sup>518</sup> MOLS, MOORMANN 2010, pp. 482-484 e 500. Resti del medesimo apparato decorativo, poi evidentemente rimossi, sono stati trovati nell'intercapedine dei muri (ambienti VIII-IX-X-XI) che ospitano la celebre decorazione con il calendario dipinto (su cui vedi *infra*), mentre sull'attribuzione di questo

In un periodo databile tra Domiziano ed Adriano si procedette ad una ristrutturazione dell'edificio, di cui è prova la costruzione di un secondo muro che foderò quello di terrazzamento (probabilmente a causa dell'umidità)<sup>519</sup>, creando così un'intercapedine tra i due<sup>520</sup>. Di questa fase non si conservano tracce evidenti nell'apparato decorativo<sup>521</sup>, così pure per la successiva databile ancora nel corso del II secolo d.C.: in questo momento avvengono profondi interventi di ristrutturazione sul complesso, alterandolo notevolmente. Il cortile, infatti, sembrerebbe aver subito modificazioni di un certo peso<sup>522</sup>, contemporaneamente a cambiamenti avvenuti lungo la parte (pochissimo nota) a nord-est dell'edificio, ad esso collegata tramite due porte (vano II). Nello specifico venne direttamente raccordata al peristilio la piccola esedra posta all'angolo nord, originariamente indipendente. Si tratta di un ambiente absidato (vano IV) con pavimentazione in *opus sectile* posto su *suspensurae*, in cui nel II secolo d.C. fu aperta un'ampia porta eliminando la divisione originaria con il cortile porticato<sup>523</sup>. La presenza di questo vano, che rimanda ad un contesto eminentemente residenziale, è stata ampiamente sottovalutata nell'interpretazione funzionale dell'edificio. Ad un contesto del medesimo tipo appartengono, inoltre, anche i successivi interventi di ristrutturazione del complesso di lettura assai problematica, ma che prevedono una parziale modifica dello spazio precedentemente occupato dal lato di fondo del portico.<sup>524</sup>

---

contesto all'ambito dell'imperatore stesso, così come suggerito in MOLS, MOORMAN 2010, p. 501 cfr. il capitolo sulla storia sociale.

<sup>519</sup> LIVERANI 1988, p. 45.

<sup>520</sup> La decorazione marmorea di età neroniana era posta proprio nel muro poi foderato e le sue tracce sono state ritrovate nell'intercapedine.

<sup>521</sup> Non è stata riscontrata invece una fase edilizia contemporanea alla seconda fase decorativa riconosciuta ad MOLS, MOORMAN 2010, p. 501 che dovrebbe essere antecedente alla creazione dell'intercapedine, visto che le tracce di questa decorazione sono state rinvenute proprio all'interno dell'intercapedine: si tratta di una decorazione pittorica a campi bianchi con bordi grigio azzurri rinvenuta nell'ambiente VIII.

<sup>522</sup> Su tutte l'inserzione, all'interno dello stesso, di una stanza con pavimentazione in mosaico (ambiente VIII) e lo sbarramento del colonnato del lato di fondo nei pressi dell'ambiente VI, cfr. LIVERANI 1988, pp. 45-46.

<sup>523</sup> Secondo LIVERANI 1988, p. 47 doveva trattarsi di un'ambiente facente parte della parte termale del complesso, poi isolato dalle terme e raccordato al cortile. Diversa l'interpretazione data da MOLS, MOORMAN 2010, p. 500 che ipotizzano come questo fosse semplicemente un ambiente riscaldato. Sulle fasi decorative dello stesso cfr. MOLS, MOORMAN 2010, pp. 475-476.

<sup>524</sup> Più precisamente in questo spazio vengono ricavate due stanze: quella più a sud presenta un mosaico a motivi vegetali databile in questo periodo, mentre quella più a nord, che prende luce dal cortile attraverso una porta e due finestre è di minor tono. In quest'ambiente, a causa della presenza di un bancone in muratura e al ritrovamento di alcune anfore, è stata riconosciuta una *taberna* o addirittura è stata portata come indizio per una differente destinazione d'uso dell'edificio. È probabile che alla medesima fase edilizia appartenga

Alla fine del II secolo è datato il più importante ciclo decorativo del complesso di grande rilevanza storica e storico-artistica: un calendario dipinto disposto uno (o due) lati del portico<sup>525</sup>, costituito da una successione di fasce verticali rosse, su cui in bianco erano riportati i giorni e le festività<sup>526</sup>. Ad ogni fascia corrispondeva un mese (sono sopravvissuti, benché frammentari, ottobre, novembre, dicembre e luglio) ed era alternata a riquadri affrescati con scene campestri e di attività agricole<sup>527</sup>, mentre al di sotto, come recentemente dimostrato, correva una zoccolatura marmorea<sup>528</sup>. Il dibattito sul calendario dipinto, la sua datazione e l'interpretazione dell'edificio è iniziato subito dopo la pubblicazione di Magi<sup>529</sup>. Un sicuro *terminus post quem* per la datazione del calendario è costituito dalla presenza dei ludi sarmatici nominati sotto la data del 1 dicembre a ragione della vittoria di Marco Aurelio e Commodo nel 176 nei Balcani<sup>530</sup>. Da quanto è stato possibile accertare nel recente riesame della decorazione, già nel primo quarto del III secolo il calendario dipinto venne sostituito con una nuova decorazione pittorica posta direttamente al di sopra della precedente, contestualmente al rifacimento della zoccolatura marmorea<sup>531</sup>. Il calendario stesso costituisce elemento dirimente per preferire l'interpretazione del complesso come parte di una ricca residenza privata: la presenza,

---

la costruzione di un muro in opera laterizia che andò così a delimitare una nuova grande sala aperta nel lato sud (vano VII). Su questi interventi cfr. Liverani 1988, p. 47.

<sup>525</sup> Cfr. MOLS, MOORMANN 2010, pp. 492-493 e p. 498.

<sup>526</sup> LIVERANI 1988, p. 47.

<sup>527</sup> Nel riquadro meglio conservato, quello di settembre, è rappresentata una raccolta di frutti sullo sfondo di una villa di campagna, mentre viene celebrato un sacrificio. Nel recentissimo contributo di FINOCCHIETTI 2014A, pp. 135-160 si propone un'accurata analisi di questa celebre scena dipinta. Si rimanda a questo contributo per un approfondimento sul tema.

<sup>528</sup> La compresenza tra una prima zoccolatura marmorea e la decorazione dipinta è stata dimostrata da MOLS, MOORMANN 2010, p. 501.

<sup>529</sup> MOLS, MOORMANN 2010, p. 494. Cfr. *supra* per alcune delle ipotesi interpretative riguardo la struttura

<sup>530</sup> MOLS, MOORMANN 2010, p. 495.

<sup>531</sup> MOLS, MOORMANN 2010, p. 501. A suffragare questa ipotesi starebbe l'acconciatura di una donna nel campo del mese di maggio (benché molto rovinata), tipica dell'età tardo antonina. Il calendario venne ricoperto, a seguito di un crollo che danneggiò il portico, da una decorazione pittorica con scorci architettonici, riconoscibile anche sulla parete di fronte negli ambienti II, III e VII. A questa medesima fase appartiene anche l'allestimento del vano XVI con una decorazione gialla e del VII a bugne e travicelli. Probabilmente allo stesso periodo si deve la nuova decorazione dell'ambiente IV. La datazione di quest'intervento si basa su considerazioni stilistiche delle pitture del vano IV (così detto stile lineare), sullo stile del mosaico dell'ambiente VIII e infine sul tipo di pitture parietali degli ambienti II, III e VII che trovano confronti in decorazioni di periodo severiano. Una successiva fase decorativa è attestata dall'imitazione di un'incrostazione marmorea sullo zoccolo dell'ambiente II, probabilmente databile al IV secolo d.C. probabilmente da connettersi ad alcuni restauri attestati nelle strutture (vani X e II), su questi cfr. LIVERANI 1988, p. 49.

La fase di IV secolo verrà discussa più dettagliatamente *infra* e nel capitolo sulla storia sociale.



infatti, di calendari dipinti all'interno di *domus* di un certo livello è attestata frequentemente nel mondo antico, e in particolare sull'Esquilino (si pensi alla già citata casa di via Graziosa)<sup>532</sup>, secondo una tendenza che va accentuandosi nei secoli dell'impero<sup>533</sup>, testimoniata anche dalle fonti letterarie<sup>534</sup>. L'alternanza dei mesi dell'anno con rappresentazioni di vita campestre si addice particolarmente a contesti di tipo privato<sup>535</sup>; al contempo, la conclamata saturazione dello spazio edificatorio sul Cispio per questo periodo storico (come visto probabilmente risalente alla tarda età repubblicana) unito al tipo di articolazione planimetrica del complesso, scoraggia sensibilmente la lettura di quest'ultimo come spazio pubblico<sup>536</sup>.

Ad un contesto sicuramente privato appartiene la scoperta durante i lavori della metropolitana<sup>537</sup> (la sola pubblicata) della *domus* nota come “casa del Pothos”<sup>538</sup>. In quest'occasione vennero alla luce un totale di 5 ambienti, più un probabile spazio a giardino al di sotto di via Cavour, all'incrocio tra via dei quattro cantoni e via di S. Maria Maggiore. La *domus* era, come di consueto, fondata su strutture più antiche in opera reticolata di cui fu rintracciato una pavimentazione in cocciopesto<sup>539</sup>. Il ritrovamento *in situ* di alcuni bolli di mattone permette di datare con certezza alla metà del II secolo d.C. i cinque ambienti scoperti (CIL XV, 617; CIL XV, 811; CIL XV, 1070). Partendo da ovest una prima stanza (di circa 10x15 metri) presentava una pavimentazione in lastre di marmo rosso con pareti dipinte dello stesso colore; la sala, la più grande tra quelle

---

<sup>532</sup> A questo contesto si aggiunga quello di piazza Fanti a Roma.

<sup>533</sup> MOLS, MOORMAN 2010, p. 498. Così come riconosciuto già da GATTI 1891, pp. 156-160.

<sup>534</sup> Dirimente in proposito un passo del *Satyricon* di Petronio (30, 3), dove viene espressamente nominato un calendario dipinto in un contesto abitativo.

<sup>535</sup> Esempi in FINOCCHIETTI 2014A, pp. 143-157. Benché l'Autore non sembri concordare con la destinazione d'uso privata del complesso, i confronti portati per la lettura dell'affresco sono quasi esclusivamente pertinenti a contesti di tipo privato

<sup>536</sup> A queste ragioni si aggiungano anche le osservazioni in LIVERANI 1988, pp. 47-5.

<sup>537</sup> La documentazione riguardante le scoperte avvenute durante la costruzione della linea B della metro è rimasta in gran parte inedita e conservata in un apposito faldone del fondo Gatti presso l'Archivio Centrale di Stato. Solo recentemente si è curata la pubblicazione in di questa documentazione (BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015), che è stata integrata dalla consultazione dell'Archivio Fotografico Comunale e dei documenti conservati presso l'Archivio della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Sulla formazione di questa documentazione e le vicende storiche ad essa relativa si rimanda alla parte introduttiva di questo lavoro.

<sup>538</sup> UT 30. La scoperta venne brevemente pubblicata, a causa della sua eccezionalità, in COLINI 1940, pp. 861-875 e ripresa in Perrone 1955. La documentazione d'archivio ad essa relativa è in ACS, Gatti, Metropolitana, cc. 8898-8904; 8965-8979 e 9028-9046; SBCAS, RT XI, pp. 260, 263, 265

<sup>539</sup> COLINI 1940, pp. 862-863.

esplorate nel complesso (per cui si può ipotizzare una funzione di rappresentanza), presentava una porta (3.50 metri) sul lato breve orientale con due pilastri in laterizio ai lati di questa (di metri 0.60x0.50), interpretati come basi di statue; proprio accanto al pilastro di destra si rinvennero, infatti, una replica acefala del Pothos, una replica del “Satiro in riposo di Prassitele” e una statua iconica nuda acefala di generale romano<sup>540</sup>. L’ambiente successivo, probabilmente di passaggio, a causa delle dimensioni decisamente minori (m 6.40 per 2,85), presentava come il precedente due piedistalli laterizi (altezza m 0.50)<sup>541</sup> ai lati della porta lungo il lato opposto su uno dei quali fu ritrovata, ancora in piedi, una seconda replica del Pothos<sup>542</sup>. La stanza era decorata con una pavimentazione in marmo (bianco e giallo di 0.57 metri di lato), materiale che ne rivestiva anche le pareti<sup>543</sup>. Dalla porta, si accedeva ad uno spazio, probabilmente all’aperto, delimitato da muri con decorazione marmorea applicata; l’interpretazione di quest’area come giardino è data dal ritrovamento, a circa 20 metri di distanza dalla porta, dei resti di una vasca rivestita in marmo e cocciopesto con tubazione e cordonature in piombo, all’interno della quale si trovava una fontana a pianta quadrata rivestita in marmo (di m 1.70 di lato). La fontana aveva il getto sostenuto da una piramide, con saliente costituito da gradini a scivolo atti a scaricare l’acqua nel canale sottostante<sup>544</sup>. Alle spalle della prima stanza vennero inoltre esplorati altri due ambienti con pavimento su *suspensurae* e tubi verticali a sezione rettangolare per la circolazione dell’area calda<sup>545</sup>. Un ultimo ambiente, d’incerta collocazione rispetto ai precedenti, era pavimentato a mosaico con motivo a svastica<sup>546</sup>.

---

<sup>540</sup> COLINI 1940, p. 864; cfr. anche BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 137.

<sup>541</sup> COLINI 1940, p. 864. Di questi pilastri si poté misurare l’altezza e sopravviveva anche il rivestimento marmoreo.

<sup>542</sup> Il ritrovamento di questa statua ancora in piedi autorizzerebbe la ricostruzione secondo la quale ambedue le repliche sarebbero state poste ai lati della porta (così BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 139 e il paragrafo sui reperti mobili). Le due statue si trovano attualmente alla centrale Montemartini (cfr. BERTOLETTI, CIMA, TALAMO 2006, pp. 96-100, per l’allestimento museale).

<sup>543</sup> Almeno nella parte più bassa dove si rinvenne una lastra di marmo verde al di sopra di uno zocchetto alto m 0.20 in marmo bianco, cfr. COLINI 1940, p. 864.

<sup>544</sup> COLINI 1940, p. 865.

<sup>545</sup> COLINI 1940, p. 865.

<sup>546</sup> BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 140. Si rimanda alle pp. 140-143 per gli altri reperti mobili ritrovati nelle vicinanze e attribuiti ipoteticamente all’apparato decorativo della medesima *domus*. Per una disamina storico-artistica delle statue cfr. Colini 1940, pp. 866-875.

Dalla documentazione d'archivio inerente alla scoperta è possibile notare, oltre agli studi di Gatti sulla disposizione delle statue, come lo studioso avesse ipotizzato la presenza di una seconda fontana, simmetricamente contrapposta alla prima, sulla base di alcuni resti rinvenuti al momento dello scavo<sup>547</sup>.

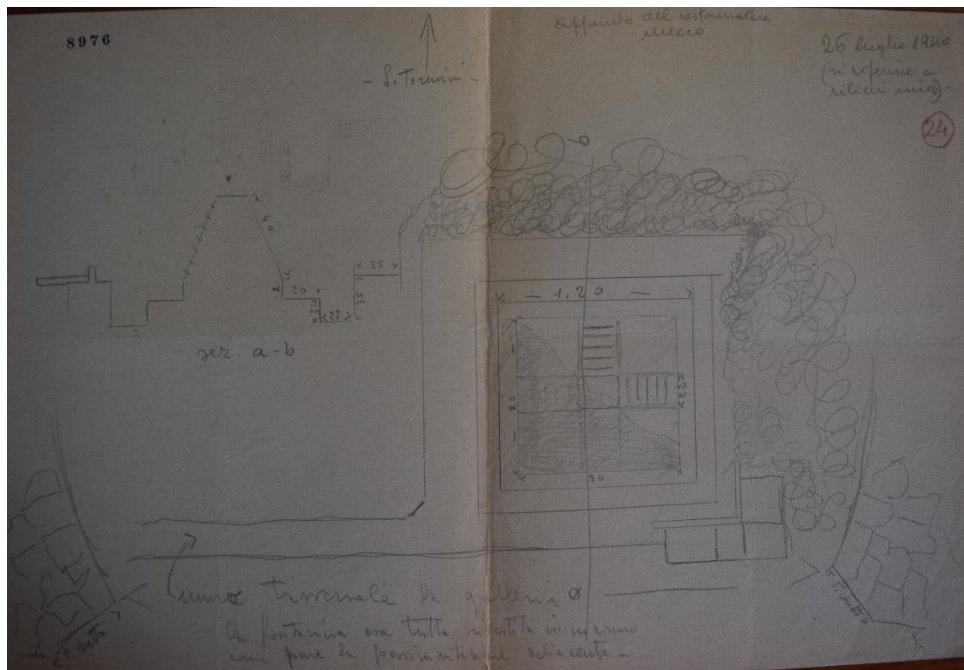


Figura 70 - Planimetria della fontana della cd. Casa del Pothos (ACS, ARchivio Gatti, Metropolitana, c. 8976)

Se l'ipotesi è corretta ci troveremmo di fronte ad un'enorme area scoperta adibita a giardino, probabilmente centro di una *domus* di altissimo livello, che dobbiamo immaginare, come di consueto, articolata probabilmente su più terrazze. Altro particolare interessante da notare, già segnalato da Colini<sup>548</sup>, è il perfetto allineamento tra questi ritrovamenti e le scoperte, di cui si è già parlato, del 1886 avvenute al di sotto del fabbricato Pisani, separate tra loro pochi metri. Dall'unica foto che si conserva su questo scavo<sup>549</sup> è osservabile la presenza di alcuni muri in opera laterizia forse testimoni di

<sup>547</sup> ACS, Gatti, Metropolitana, c. 8976. L'ipotesi si basa sulla presenza di un muro trasversale all'andamento della galleria che diparte dalla fontana e prosegue in direzione opposta. Il muro è stato poi riportato nella planimetria degli scavi pubblicata in COLINI 1940, p. 862, fig. 2 e basata sul lucido originale di Gatti, anch'esso in archivio.

<sup>548</sup> COLINI 1940, pp. 862-863.

<sup>549</sup> COLINI 1940, p. 863, fig. 3.

rifacimenti o restauri pertinenti ad una fase successiva rispetto a quella tardo-repubblicana della sala “con volta a conchiglia”. Se volessimo interpretare i due contesti come concernenti un medesimo complesso<sup>550</sup> si restituirebbe così una residenza aristocratica di notevoli dimensioni, con un’articolazione planimetrica ragguardevole avente un’ininterrotta continuità d’uso per almeno due secoli e probabilmente di proprietà di una famiglia di spicco dell’élite senatoria della città.<sup>551</sup>

I numerosi dati emersi dallo scavo della metropolitana non risultano, purtroppo, sempre di facile lettura a causa delle oggettive condizioni di lavoro in cui si imbatté Guglielmo Gatti. Procedendo verso Largo Visconti Venosta, poco oltre la “casa del Pothos”, un una serie di rinvenimenti significativi si ebbero nei pressi dell’incrocio tra via Cavour con via delle Vasche. In questi scavi si rintracciarono, oltre a setti murari di difficile interpretazione e collocazione topografica<sup>552</sup>, due gruppi di stanze voltate posti a breve distanza tra loro. Il primo gruppo, partendo da ovest, era costituito da due camere in laterizio intercomunicanti e coperte ambedue con volta a botte, rinvenute a 10 metri di profondità. Il riconoscimento di alcune foto di questi ambienti all’interno di un differente fondo archivistico<sup>553</sup> permette di approfondire la scoperta: il primo vano (sempre partendo da ovest),<sup>554</sup> presentava la volta decorata a motivi geometrici molto regolari “con disegni a graffito e colorati con motivi a reti con fiorellini”<sup>555</sup> e le pareti dipinte di cui restavano solo poche tracce di colore.

---

<sup>550</sup> Come già ipotizzato, seppur in maniera non strutturata e aggiungendo allo stesso contesto anche altre scoperte, in PALOMBI 2005, p. 340.

<sup>551</sup> Su questo tema cfr. il capitolo sulla storia sociale.

<sup>552</sup> Sui quali cfr. le UT. 146 e 149, oltre a BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, pp. 90-99.

<sup>553</sup> Le foto sono conservate all’Archivio Fotografico Comunale di Palazzo Braschi.

<sup>554</sup> UT 32.1.

<sup>555</sup> BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 147. Cfr. ASC, Gatti, Metropolitana, c. 8952v e AFC, 3830; 5556; 5567; 5562 e 5577

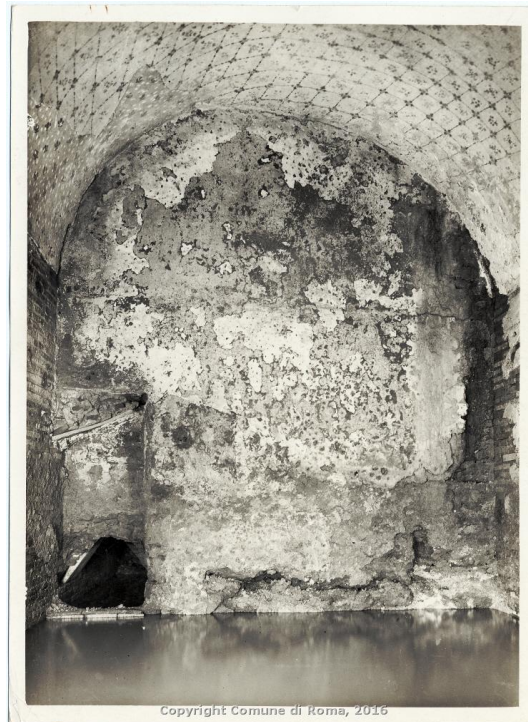


Figura 71 - Ambiente 32.1 (da AFC)

Comunicante con il precedente, anch'esso in laterizio, ma con modificazioni in tufelli sicuramente posteriori, era un altro ambiente con volte a botte intonacata e dipinta con motivo a cerchi tangenti<sup>556</sup>. Dai bolli raccolti al momento dello scavo, congiuntamente all'esame delle cortine, si è proposta una datazione al II secolo d.C.<sup>557</sup> A pochissima distanza (verso est) venne ritrovata un'altra stanza<sup>558</sup> in opera laterizia (4,30x2.30) a cui si accedeva per mezzo di una serie di gradini in marmo. La sala presentava una volta intonacata con segni graffiti non meglio specificati, che la sola foto conservata non riesce purtroppo a chiarire: la stretta vicinanza topografica potrebbe suggerire un'appartenenza al medesimo complesso della precedente.

È forse ipotizzabile, inoltre, che questi tre vani fossero in connessione con la già citata scoperta ottocentesca di un ambiente al di sotto del giardino del Conservatorio delle Borromeo<sup>559</sup>. L'estrema prossimità del ritrovamento (angolo con via delle Vasche),

---

<sup>556</sup> UT 33.2 ACS, Gatti, Metropolitana, c. 8957 (planimetria). Per la documentazione fotografica: AFC C/3819; C/3820; C/3821; 5568 e 5569.

<sup>557</sup> BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 157.

<sup>558</sup> UT 127. ACS, Gatti, Metropolitana, c. 8874-8875; AFC 5570; SBCAS, RT XI, p. 203.

<sup>559</sup> ASR, Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 406, fasc. 22.

congiuntamente alla medesima quota di scavo (meno 10 metri circa) e all'analogia datazione proposta per i diversi gruppi di strutture, potrebbe suggerirne l'appartenenza ad un medesimo complesso edilizio.<sup>560</sup>

Subito oltre via delle Vasche, si segnala, inoltre, il rinvenimento nel settembre del 1939, di un'ulteriore vano di forma pressappoco quadrangolare, eccezionalmente conservato nei suoi dettagli strutturali<sup>561</sup>: nella foto scattata al momento dell'indagine è perfettamente visibile la volta a botte a cassettoni con armatura in mattoni bessali e rivestita di bipedali, la parete laterale intonacata e quella di fondo in *opus reticolatum* con ghiera in laterizio.



Figura 72 - UT 126 (Da AFC)

Superata via Sforza, le scoperte tra questa e Largo Visconti Venosta, lungo il tracciato della Via Cavour, furono numerose: tra il 1940 e il 1947, a causa dell'interruzione dei lavori per la guerra, venne riscoperto il piccolo ambiente circolare tradizionalmente interpretato come il luogo nel quale venne imprigionato S. Lorenzo, collegato

---

<sup>560</sup> Che sarebbe così formato dalle UT: 32, 33 e 147.

<sup>561</sup> UT 126. ACS, Gatti, Regio IV, c. 1221; AFC 5547; 5582; C/3705.

all'omonima chiesa su via Urbana tramite un lungo corridoio.<sup>562</sup> Al di là della tradizione medievale che ne fece il luogo di prigionia di S. Lorenzo, la camera, in *opus reticolatum* con ammorsature di tufelli, è correntemente datata tra il I e il II secolo d.C. ed era coperta da una bassa cupola (altezza m 2.50) nel cui centro si apriva una stretta imboccatura. La scoperta fece abbastanza clamore, tant'è che fu imposta un'onerosa variante pur di preservarla, nonostante il sacrificio parziale della piccola cupola, il cui estradosso coincideva con il piano della galleria della metropolitana<sup>563</sup>.

Una certa risonanza nella stampa dell'epoca ebbe il rinvenimento di un contesto (probabilmente residenziale) pluristratificato<sup>564</sup>: una serie di tre muri paralleli tra loro, delimitanti ambienti di grandi dimensioni, trovati davanti all'Istituto magistrale parificato "Teresa Verzieri"<sup>565</sup>. Nei muri "*con grandi aperture a stipiti di travertino*" si osservarono aggiunte e modifiche in reticolato e laterizio: in particolare, in un tratto particolarmente conservato, al di sopra dell'ultimo filare in tufo si poté notare la parete in laterizio proseguire per circa 3 metri di altezza. Incassi rettangolari furono interpretati da Gatti come appoggi per le travi di un solaio; il proseguimento della parete oltre gli incassi indicava la possibile presenza di un secondo piano poggiante su mensole in travertino<sup>566</sup>. Nonostante alcune foto documentino la scoperta, l'interpretazione del complesso rimane piuttosto difficoltosa; colpisce però la stringente vicinanza (topografica e strutturale) con un rinvenimento noto da una breve descrizione archivistica<sup>567</sup>. Nel 1862, infatti, lungo la scomparsa via Graziosa si intercettarono "*due muri antichi di grandiosa opera, paralleli, e distanti l'uno dall'altro palmi circa ventitré. Sono questi nella parte inferiore formati di grandi tufi riquadrati, con conci e modiglioni in travertino; e nella parte superiore di bella opera laterizia di un color rosso cupo*". Se si tratti o meno dello stesso complesso

---

<sup>562</sup> UT 149. Sulla struttura, ritenuta anche originariamente un pozzo, si rimanda CECHELLI 1994, pp. 127-139; CECHELLI 1996, p. 29; BARROERO 1998, pp. 60-66; KRAUTHEIMER 2012, vol. II, pp. 153-160.

<sup>563</sup> Parimenti difficoltosa risultò la preservazione della galleria medievale che tutt'ora collega la chiesa all'ambientino. Su questi temi cfr. PERRONE 1955 e BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, pp. 149 e 159-160.

<sup>564</sup> Cfr. BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 26, in cui è riportato un breve trafiletto del "Messaggero" scritto per l'apertura della Metropolitana nel 1955.

<sup>565</sup> UT 144. Vedi anche BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, pp. 149-150 e 158-159.

<sup>566</sup> L'ipotesi di BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015 della presenza di una corte centrale scoperta, non trova riscontro nella documentazione archivistica.

<sup>567</sup> UT 109.1. La scoperta è documentata in ASR, Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, b. 405, f. 38 e posizionata nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani. Benché il posizionamento però potrebbe non totalmente corretto, l'orientamento è esattamente il medesimo. Cfr. in proposito il capitolo sulla viabilità.

è complicato verificarlo, il medesimo orientamento e la sostanziale identità topografica e strutturale tra le due scoperte sembrerebbe però orientare in tal senso.

Analogo orientamento avevano anche le strutture immediatamente adiacenti, di più sicura destinazione residenziale: tra il settembre e il dicembre del 1947, Guglielmo Gatti segnalò il rinvenimento di una serie di ambienti intercomunicanti tra loro: ad un primo vano con pavimento a mosaico poggiante su *suspensurae* (di cui si recuperarono solo pochi frammenti) ne erano collegati altri due, di cui uno con parete intonacata, di forma irregolare<sup>568</sup>. Le condizioni di lavoro e rilievo sono esemplificate da una foto<sup>569</sup> che testimonia l'esplorazione di una sala voltata nella medesima area: la camera appare completamente allegata e spesso a Gatti fu perfino impedito di scendere per poter verificare egli stesso l'entità delle scoperte.

---

<sup>568</sup> UT 143.1/2/3. Della scoperta rimangono solo le brevi annotazioni di Gatti da cui non è possibile cogliere la precisa articolazione planimetrica dei vani. Secondo Gatti la presenza di un mosaico al di sopra di una delle piattebande che delimitavano una delle porte, provverebbe l'esistenza di un secondo piano. L'edificio sembrerebbe datarsi all'età adrianea, in base ad alcuni bolli ritrovati. È forse ipotizzabile, inoltre, che al medesimo contesto appartenga la scoperta di altri ambienti a probabile destinazione termale (UT 137) di difficile lettura, all'interno di uno dei quali fu ritrovata una vasca. Cfr. anche BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, p. 150.

<sup>569</sup> AFC 5550. La scoperta è riportata in UT 156.





Figura 73 - Uno degli ambienti dell'UT 156 (AFC)

Nel complesso, malgrado le lacune della documentazione, sembra di poter cogliere come nel II secolo d.C., il versante del Cispio prospiciente il Viminale abbia conosciuto una fase di notevole espansione del tessuto abitativo, operando direttamente su quello precedente, evidentemente già saturo. Ancora una volta non sembra ravvisabile alcun tipo di zonizzazione, con edifici di differente livello architettonico accostati senza soluzione di continuità tra loro e a sviluppo piuttosto spontaneo, senza un intervento di pianificazione centrale, dato che sembrerebbe confermato anche dai frammenti della pianta marmorea severiana pertinenti all'area<sup>570</sup>.

Al medesimo orizzonte cronologico della *Forma* è probabilmente da riferirsi la scoperta di un impianto termale tra via dell'Olmata e via di S. Prassede, pubblicato solo attraverso

---

<sup>570</sup> Cfr. l'apposito paragrafo per un esame di dettaglio in merito.

una relazione e senza planimetrie<sup>571</sup>. Il ritrovamento è forse indice di come anche la parte sommitale del colle, la meno nota dal punto di vista archeologico, abbia probabilmente avuto un analogo sviluppo urbanistico. La relazione parla, infatti, del ritrovamento di una stanza absidata in laterizio larga 6,80 metri, con pavimentazione in cocchiopesto sostenuta da *suspensurae*. Le pareti della stanza erano rivestite “*con mattoni tubulari (...) i quali comunicavano col vuoto sottostante al pavimento e servivano per condurre il calore che veniva immesso dal vano esistente nel centro della parete curvilinea (probabilmente una vasca)*”. Quest’ambiente era comunicante con altri che furono individuati in direzione ovest; ancora una volta venne notato come “*uno di essi era costruito sopra una fila di blocchi quadrati di tufo larghi 0.60 e posti in opera con calce.*”

---

<sup>571</sup> UT. 40. La scoperta venne pubblicata da CANTARELLI 1917, p. 233 e in NSc 1917, p. 239.

### II.2.3.3. Il tessuto insediativo: l'età tardoantica

Il *dossier* archeologico inerente all'età tardoantica, benché non quantitativamente denso di informazioni, si rivela comunque testimone di cambiamenti nel tessuto edilizio e sulla tipologia abitativa presenti sul Cispio. Nei suoi caratteri generali, quanto emerge dall'analisi della documentazione archeologica sembra accordarsi con quanto risulta dall'esame delle fonti scritte<sup>572</sup>, ossia una netta predominanza dell'edilizia abitativa unifamiliare, con caratteristiche intuite ed approfondite in uno studio di circa trent'anni fa da Federico Guidobaldi<sup>573</sup>.

Il più noto contesto di questo tipo è certamente il già citato caso dei resti scavati al di sotto della chiesa di S. Maria Maggiore da Filippo Magi. Riconosciuto come peristilio appartenente ad una *domus* di notevoli dimensioni dai diversi elementi della fase precedente<sup>574</sup>, l'edificio conobbe una totale ridecorazione tra III e IV secolo, associata ad una parziale ristrutturazione di alcuni ambienti<sup>575</sup>: oltre, infatti, alla nuova decorazione parietale che va a sostituire la precedente con il celebre calendario dipinto agli inizi del III secolo<sup>576</sup>, un'ultima fase decorativa, databile al secolo successivo, è stata riconosciuta in una pittura imitante un'incrostazione marmorea nello zoccolo dell'ambiente II<sup>577</sup>, segno tangibile della continuità d'uso della struttura fino a questo periodo<sup>578</sup>. Il complesso, però, costituisce osservatorio privilegiato anche per le fasi successive, precedenti l'impianto della basilica voluta da Sisto III. Agli inizi del V secolo, infatti, è stato

---

<sup>572</sup> Cfr. il capitolo omonimo e quello sulla storia sociale del quartiere.

<sup>573</sup> GUIDOBALDI 1986, pp. 219-237. Si vedano anche, più in generale, sul tema: SODINI 1995, pp. 151-218; SODINI 1997, pp. 435-577; GUIDOBALDI 1999, pp. 53-68 e GUIDOBALDI 2000A, pp. 134-136.

<sup>574</sup> Vedi *supra*.

<sup>575</sup> LIVERANI 1988, p. 49.

<sup>576</sup> MOLS, MOORMANN 2010, pp. 501-502, cfr. anche *supra*.

<sup>577</sup> MOLS, MOORMANN 2010, pp. 472-473 e 502.

<sup>578</sup> Va precisato che dall'esame della decorazione di IV secolo sembrerebbe che in questo periodo la *domus* non attraversi un momento di grande splendore. Cfr. in proposito LIVERANI 2010, p. 465 e MOLS, MOORMANN 2010, pp. 499-505.

riconosciuto un declassamento della *domus* messo in connessione con il passaggio di Alarico sull'Esquilino<sup>579</sup>, così come attestato in altre parti della città<sup>580</sup>.

Alla prima metà del IV secolo appartiene uno degli esempi più noti di aula absidata di grandi dimensioni decorata in *opus sectile*: la cd. basilica di Giunio Basso. L'edificio nuovamente scoperto nel 1930<sup>581</sup> in occasione dei lavori per la costruzione del Seminario Pontificio di Studi Orientali, una volta sommariamente rilevato venne ingiustificatamente distrutto al termine dei lavori nel 1932<sup>582</sup>. L'aula aveva dimensioni interne di m 12,5 x 21 circa, a navata unica con ampia abside sul lato di fondo (parete corta sud-est) e atrio biabsidato provvisto di ingresso a trifora; da alcuni disegni di Antonio da Sangallo è possibile ricavare l'altezza dei muri (m 14.60, pari a 50 piedi romani), che erano in opera laterizia e su cui si aprivano tre grandi finestre sia lungo quelli longitudinali, sia su quelli di facciata<sup>583</sup>. La decorazione dei lati- di cui sopravvivono 4 pannelli, 2 ai Musei Capitolini<sup>584</sup>, 2 al Museo Nazionale Romano<sup>585</sup> – era interamente in *opus sectile*

---

<sup>579</sup> Su questo tema: LIVERANI 2008, p. 29; LIVERANI 2010, p. 466 e LIVERANI 2013, pp. 281-283. L'ipotesi sembrerebbe trovare solide basi nell'analisi del *dossier* archeologico: quando, infatti, alla metà del V secolo gli ingegneri pontifici iniziarono la costruzione della basilica sistina, una parte della *domus* era già parzialmente interrata e demolita, non più quindi nella sua piena efficienza. In particolare, nell'angolo meridionale del peristilio (attuale ambiente IX), sporge l'imboccatura di una cisterna, decisamente sopraelevata rispetto al livello altoimperiale; la sopraelevazione è stata spiegata con il mantenimento delle funzioni della cisterna in un momento in cui il livello di terreno era salito di qualche metro. Questa, insieme ad altri indizi, sarebbe la prova di un livello intermedio tra la fase di vita della *domus* e la basilica, livello che è stato riconosciuto non uniformemente ovunque, ma soltanto nell'angolo orientale del peristilio.

<sup>580</sup> Su questo tema si veda LIVERANI 2013, pp. 277-292.

<sup>581</sup> La grande aula absidata, infatti, era visibile fino al XVIII all'interno del convento di S. Antonio all'Esquilino, ma già nel XV iniziò lo spoglio sistematico della sua ricchissima decorazione. Nei lavori per la costruzione del nuovo quartiere Esquilino intrapresi verso il 1870 dell'aula non riapparve quasi nulla, dovendo così aspettare i nuovi scavi intrapresi nel 1930 per documentarne i resti, che però vennero frettolosamente demoliti. Per una più ampia disamina della storia dell'edificio e dello spoglio della sua decorazione si rimanda a CIMA, RUBOLINO 2000, pp. 69-89 e a SAPELLI 2000, pp. 137-138.

<sup>582</sup> I risultati delle ricerche vennero pubblicati in ASHBY, LUGLI 1932, pp. 221-254.

<sup>583</sup> SAPELLI 2000, pp. 138-139 Le finestre erano larghe m 2.95 e alte metri 4.40. L'accesso al narcece era costituito da un arco largo m 6.20, mentre un arco di eguali dimensioni doveva costituire il passaggio tra narcece e basilica. Quest'ultima, date le dimensioni era probabilmente coperta da un tetto ligneo, mentre per l'abside si è ipotizzata una copertura a volta a catino.

<sup>584</sup> I due pannelli dei capitolini rappresentano entrambi una tigre che aggredisce in un caso un toro e nell'altro un cerbiatto, rimasti all'interno del monastero di S. Antonio, vennero rimossi e trasportati nel Museo Capitolino nel 1893, per essere poi portati nel 1903 al Palazzo dei Conservatori. Su questi vedi CIMA, RUBOLINO 2000, pp. 69-89.

<sup>585</sup> Il primo dei quali rappresenta il celebre episodio della saga degli Argonauti, ossia il rapimento del giovane Hylas da parte delle ninfe, mentre l'altro riproduce una *pompa circensis*. Acquistati nella seconda metà del Seicento dal cardinale Camillo Massimo, entrarono poi a far parte della collezione del Museo Nazionale Romano. Su questi e la loro disposizione all'interno della decorazione dell'aula vedi FUSCO 2013, pp. 482-485.

strutturata<sup>586</sup> in un alto zoccolo a partizione architettonica con colonne e quadri figurati a cui seguiva superiormente una seconda parte dove si aprivano le tre finestre; queste erano separate da piloni decorati con pannelli figurati sovrapposti ad un *velum alexandrinum* affiancato da decorazioni di tipo egittizzante. Insieme alla ricchissima pavimentazione in *opus sectile* a grande modulo e schema reticolare<sup>587</sup>, la decorazione dell'aula costituiva una composizione di grande raffinatezza che documenta il lusso degli apparati decorativi della classe aristocratica romana in età tardoantica<sup>588</sup>. Nell'aula, di proprietà di Giunio Basso console del 331<sup>589</sup>, sarebbe da riconoscersi, piuttosto che un edificio pubblico, una struttura facente parte di una sontuosissima dimora privata. Benché la documentazione archeologica non abbia restituito nei pressi ulteriori elementi direttamente collegabili con questa *domus*,<sup>590</sup> la presenza nell'ambito dell'edilizia aristocratica del periodo di una grandiosa aula basilicale trova numerosi confronti e analogie<sup>591</sup>. Come questi esempi attestano, la grandiosità degli spazi ed il lusso della decorazione erano elemento fondamentale dell'autorappresentazione che la classe dirigente utilizzava anche nell'ambito, soprattutto a partire da età imperiale, dell'edilizia privata<sup>592</sup>.

Altro contesto probabilmente databile al IV secolo d.C. è il sacello a pianta quadrangolare, diviso in tre navate da due colonne in granito, ritrovato nel 1613 alle spalle della scomparsa chiesa di S. Eufemia lungo via Urbana. La notizia della scoperta è

---

<sup>586</sup> L'articolazione generale della decorazione ci è data numerosi disegni dall'antico, su questo tema SAPELLI 2000, pp. 137-138.

<sup>587</sup> GUIDOBALDI 1986, p. 184.

<sup>588</sup> SAPELLI 2000, p. 138.

<sup>589</sup> Della proprietà dell'edificio siamo certi grazie all'iscrizione dedicatoria (CIL VI, 1737, ora perduta), che nominava esplicitamente il fondatore. Si tratta del console del 331, data che fornisce un riferimento cronologico per la costruzione della basilica. Come giustamente argomentato da Guidobaldi 1986, p. 185 e ribadito in GUIDOBALDI 1995, pp. 69-70, il fatto poi che l'altro Iunius Bassus morto quando era *praefectus urbi* nel 359 sia il figlio del citato console, fa ritenere plausibile che almeno fino a quell'anno la casa fosse restata ai Bassi. La *domus*, poco dopo la metà del V secolo, apparteneva al goto Valila, senatore con il nome latinizzato di Flavius Theodobius, il quale ne fece dono alla Chiesa che per mezzo di papa Simplicio la trasformò in edificio di culto dedicato a S. Andrea. Cfr. su questi temi DE ROSSI 1871, pp. 5-29, in part. pp. 23-25; HÜLSEN 1927A, pp. 53-67; ASHBY, LUGLI 1932, pp. 221-255 e SAPELLI 2000, p. 139 con ulteriore bibliografia a riguardo.

<sup>590</sup> Accanto ad essa (posteriormente all'abside), negli stessi scavi, venne individuata la *domus* degli Arippi ed Ulpi Vibi (UT 45), con strutture attribuibili, nell'ultima fase, alla fine del III - inizi IV secolo d.C. cfr. in proposito SPADANO 2009, pp. 533-540.

<sup>591</sup> Su tutte l'aula presente sopra le Sette Sale cfr. in proposito GUIDOBALDI 1986, pp. 167-171 e GUIDOBALDI 2000, p. 134, fig. 1. Come argomentato giustamente in GUIDOBALDI 1986, p. 185, l'evidente richiamo, nell'iscrizione metrica (ILCV 1785) che ricordava la trasformazione in chiesa, ad una preesistente *domus* avvalorerebbe tale ipotesi.

<sup>592</sup> GUIDOBALDI 1986, p. 185; SAPELLI 2000, p. 139.

contenuta in manoscritto di Giacomo Grimaldi in cui era incluso un piccolo schizzo<sup>593</sup> e venne ripresa da Lanciani nel 1891<sup>594</sup>. Da altre due descrizioni e da ulteriore disegno, sempre rintracciati da Rodolfo Lanciani<sup>595</sup>, è possibile ricostruire la ricca decorazione dell'edificio: le pareti, munite di numerose finestre, erano decorate con *crustae* marmoree, mentre l'aula era conclusa da un'abside rettangolare, affiancata da pilastri che sostenevano un arco. Questi ultimi presentavano una decorazione a mosaico, rappresentante racemi di vite nascenti da due grandi vasi. All'interno dell'abside era un altare sopraelevato e sormontato da un quadro rappresentante la lupa con Romolo e Remo, mentre al centro della volta era Marte armato con ai lati le figure di due luperci<sup>596</sup>. Sulla base di considerazioni di carattere stilistico la datazione al IV secolo d.C. sembrerebbe acclarata<sup>597</sup>, così come è probabile che il sacello vada indentificato con il larario privato di una ricca *domus* prospiciente il *vicus Patricius*<sup>598</sup>. Se così fosse ci troveremmo di fronte ad un'altra residenza aristocratica che doveva avere sviluppo notevole<sup>599</sup>, a giudicare dall'apparato decorativo del sacello, appartenente ad un membro dell'élite senatoria.

Parimenti di difficile ricostruzione nell'articolazione planimetrica, a causa del tipo di scavo che interessò le strutture, è la serie di scoperte ricondotte all'abitazione di Neratio Cerealis<sup>600</sup>. Esemplificativi della tipologia di sterri condotti per la costruzione del "nuovo quartiere Esquilino", i rinvenimenti avvennero nel corso dell'edificazione del palazzo di

---

<sup>593</sup> BAV, *Barb. Lat.* 2733, ff. 285r/v.

<sup>594</sup> LANCIANI 1891, pp. 305-311. Sull'edificio cfr. anche LANCIANI 1918, pp. 69-84.

<sup>595</sup> LANCIANI 1891, pp. 306-307.

<sup>596</sup> COARELLI 2003, pp. 134-135.

<sup>597</sup> Per un esame approfondito dell'apparato decorativo vedi WEILAND 1992, pp. 773-793, in part. pp. 782-787.

<sup>598</sup> La tradizionale identificazione come la *domus* di L. Crepereius Rogatus, basata sul rinvenimento delle due celebri iscrizioni (CIL VI, 1397 e 1398, oggi ai Musei Vaticani) nella medesima area, dedicate a lui (come *insignis lupercus*) e alla moglie, pare ancora accettabile. Su questo tema cfr. il capitolo sulla storia sociale

<sup>599</sup> COARELLI 2003, pp. 135-137 e PALOMBI 2005, p. 340 ipotizzano come pertinenti al medesimo contesto anche i resti della cd. casa del Pothos e quelli rinvenuti sotto la casa Pisani nel 1886. Al momento non ci sono elementi per ritenere valida quest'ipotesi, che rimane suggestiva, vista la vicinanza tra le diverse scoperte.

<sup>600</sup> Sulle scoperte si veda LANCIANI 1874, pp. 84-88; GATTI 1905, pp. 294-299 e CUBBERLEY 1988, pp. 45-46, quest'ultimo in particolare per gli scavi del 1878. Per una visione di sintesi cfr. GUIDOBALDI 1995A, p. 79. Per la documentazione archivistica si rimanda alla consultazione delle schede delle U.T. 14 e 78. L'attribuzione si basa sulla scoperta *in situ* delle iscrizioni CIL VI, 1744a = 31917c e CIL VI, 31917. Per un'approfondita analisi su quest'attribuzione si rimanda al capitolo sulla storia sociale nella terza parte di questo lavoro.

proprietà Bambi-Pistacchi all'interno dell'isolato VII<sup>601</sup> delimitato dalle vie Farini, Cavour, Manin e dalla piazza dell'Esquilino. Del complesso, le brevi relazioni e l'unica planimetria conservata<sup>602</sup> permettono di restituire solamente un ricchissimo apparato decorativo composto da pavimenti in *opus sectile*, statue e decorazione architettonica in marmi colorati. Negli scavi condotti in quest'isolato non emersero strutture di tipo termale<sup>603</sup>, che invece furono individuate nel 1874 nell'isolato adiacente (XIV), anch'esse datate al IV secolo, e che il Lanciani ricondusse al medesimo complesso<sup>604</sup>.

Un ultimo complesso appartenente al medesimo orizzonte cronologico e relativo ad un contesto probabilmente abitativo, può essere ricostruito attraverso l'incrocio della documentazione archivistica di fine Ottocento e quella di un recentissimo intervento di scavo. In questo caso, dirimente è stato l'approfondimento di una breve relazione a proposito delle scoperte avvenute durante l'edificazione della casa dei Padri Penitenzieri di S. Maria Maggiore prospiciente sul lato orientale della piazza omonima<sup>605</sup>. Nello specifico nel 1877, alla profondità di 1.50 metri “*si poterono distinguere gli avanzi di un edificio destinato ad uso di bagno, costruito in gran parte di tufo con ricorsi di mattoni.*” Proseguendo poi “*le indagini tra questi ruderi, che appartennero ad una casa privata*” venne individuato un muro decorato da nicchie, in parte circolari, in parte quadrate, divise da pilastri, nei quali al piano delle nicchie erano mensole di marmo su cui dovevano poggiare delle colonne, alcune rinvenute ancora *in situ*.<sup>606</sup>

---

<sup>601</sup> Cfr. PINZA 1915, tavv. V-VI.

<sup>602</sup> Pubblicata in LANCIANI 1874, tavv. V-VI e utilizzata per la costruzione della tav. 17 della sua *Forma Urbis*. La datazione al IV secolo d.C. può dirsi sicura in base al ritrovamento negli scavi di numerosi esemplari del bollo CIL XV 1608a, 3-5.

<sup>603</sup> Così come giustamente argomentato in GUIDOBALDI 1995A, p. 79. Secondo l'Autore, il *balneum* menzionato dalla celebre iscrizione e da un'altra serie ritrovate in diversi luoghi della città (CIL VI, 1745, 1746 e 31916 f-i), di cui *Neratius* fu *conditor*, deve riconoscersi come una struttura pubblica, non necessariamente collegata alla sua *domus*.

<sup>604</sup> UT 78. Nel corso di questi scavi si rinvennero due muraglioni che sostruivano il declivio del monte. Secondo il Lanciani i due muraglioni dovevano datarsi tra il IV e il V secolo d.C. Il secondo muraglione presentava nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari e lunghi muri ortogonali addossati perpendicolarmente, formanti degli ambienti. Una delle camere aveva pavimento a mosaico geometrico e le pareti decorate con pitture; la stessa stanza presentava *suspensurae* e tubi fittili alle pareti. Sulla scoperta: BAV, Vat. Lat. 13033, f. 291 e SBCAS, RT I, pp. 291, 495 e 518. Difficile, a causa della natura stessa della documentazione e dello scavo, verificare l'ipotesi avanzata dal Lanciani, anche se la stretta vicinanza di queste strutture a quelle ritrovate nell'isolato adiacente la rende sicuramente plausibile.

<sup>605</sup> L'area fu interessata da scavi nel 1877 e nel 1887. Si vedano le UTT. 19 e 20 in proposito

<sup>606</sup> NSc 1877, pp. 9-11.

Le strutture intercettate vennero riportate nella tavola 23 della *Forma Urbis* di Lanciani; il ritrovamento della planimetria originale utilizzata per la costruzione della tavola e di un disegno illustrante la decorazione di uno degli ambienti all'interno del Fondo Lanciani della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte<sup>607</sup> permette una migliore comprensione del contesto: si trattava di una serie di vani, di cui uno pavimentato in *opus sectile*.<sup>608</sup> Analoga pavimentazione presentavano i tre vani individuati nel recente scavo condotto esattamente nella stessa area<sup>609</sup>; dal tipo di motivo decorativo, con formelle di 30 cm di lato a modulo quadrato e quadrati inscritti diagonalmente - il medesimo che ornava anche la stanza riportata nel disegno del Lanciani -, dalla prossimità delle due scoperte e dalle quote di scavo<sup>610</sup>, si è senza dubbio in presenza di ambienti appartenenti allo stesso complesso: una delle tante *domus* di notevole livello, caratteristiche del tessuto insediativo e del paesaggio urbano del Cispio in età tardo antica.

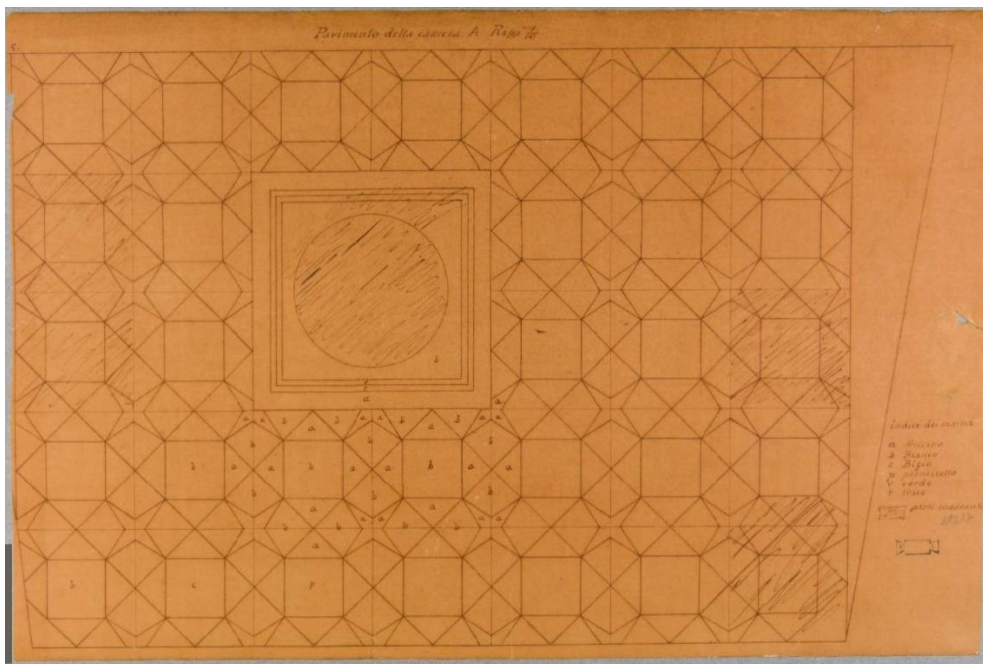


Figura 74 - Pavimento della Camera "A" (da Biasa, Roma XI)

<sup>607</sup> BIASA, fondo Lanciani, Roma XI, 20, I .

<sup>608</sup> BIASA, fondo Lanciani, Roma XI, 20, I.

<sup>609</sup> PALOMBI 2005, pp. 341-343.

<sup>610</sup> Cfr. Palombi 2005, pp. 341-343. La *domus* sarebbe così formata dalle U.T. 19 e 183. Sulla possibilità di attribuzione di quest'abitazione si rimanda al capitolo sulla storia sociale dell'area.



## II.2.4. I reperti mobili

Tra i numerosi rinvenimenti di reperti mobili avvenuti lungo la superficie del Cispio, la cui contestualizzazione è resa difficoltosa dalle modalità di formazione del *dossier* archeologico di cui si è parlato<sup>611</sup>, il caso più fortunato e celebre è certamente quello della cd. “Casa del Pothos”<sup>612</sup>. L’eccezionalità della scoperta è dovuta al ritrovamento dell’arredo statuario ancora *in situ*: quando, nel 1940, durante i lavori per la metropolitana, si rinvennero la *domus* e le statue, la notizia fece a tal punto clamore che fu la sola scoperta ad essere pubblicata<sup>613</sup>, arrivando perfino sulla stampa locale. All’interno degli ambienti della casa furono rinvenute quattro importanti sculture<sup>614</sup>, che dovevano essere collocate sulle basi rivestite di lastre di marmo scoperte nel vestibolo e nel grande salone pavimentato in *opus sectile* (rispettivamente i vani II e I della *domus*<sup>615</sup>). Si tratta di una statua di un generale romano, acefala, rappresentato in “nudità eroica”<sup>616</sup>,

---

<sup>611</sup> Si rimanda alla storia degli scavi nella parte introduttiva di questo lavoro. Una considerazione specifica riguarda i reperti mobili ritrovati, la cui provenienza è in gran parte da scavi urbani immediatamente post-unitari: la maggior parte di questi reperti entrò nelle collezioni dell’*Antiquarium Comunale* del Celio. Purtroppo, una parte dei reperti conservati nelle collezioni dell’*Antiquarium*, a seguito dei danni subiti dall’edificio del Celio nel 1939, provocati dai lavori per la costruzione della Metropolitana (ferrovia sotterranea E 42), venne chiusa in casse e trasferiti in diversi magazzini e depositi comunali, per poi confluire, probabilmente negli anni '60, nell’edificio di via Milano. Nel 1985 il deposito di materiali archeologici situato sotto al Palazzo delle Esposizioni venne chiuso per i lavori di ristrutturazione dell’edificio; in questa occasione furono reimballati in nuove casse tutti i reperti che erano stati, negli anni, sistemati su scaffalature e vennero contestualmente rinumerate le vecchie casse in base a criteri tipologici del contenuto. Le casse furono quindi trasferite in ambienti situati in Campidoglio e successivamente, nel 1997, presso il Museo della Civiltà Romana. È risultato, quindi, particolarmente difficoltoso rintracciare questi ritrovamenti, che in alcuni casi sono andati irrimediabilmente perduti, o è stato reciso il legame tra reperto e contesto, già di per sé problematico a causa delle tecniche di scavo adottate a fine Ottocento. Una revisione dei materiali non spostati dall’*Antiquarium* (attualmente chiuso) e ancora conservati *in situ* è stata recentemente avviata dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Ci si augura si possa arrivare alla schedatura e all’edizione critica dei reperti ancora lì presenti così come avvenuto per le iscrizioni (cfr. GREGORI 2001). Per una storia dell’edificio e le complesse vicende che lo hanno interessato si rimanda a ARATA, BALISTRERI 2010, pp. 269-282.

<sup>612</sup> UT 30.

<sup>613</sup> Sulla scoperta cfr. COLINI 1940. Per un *focus* sulla notizia nella stampa dell’epoca: BUZZETTI, PISANI SARTORIO 2015, pp. 25-27.

<sup>614</sup> Tutte le quattro statue entrate nelle collezioni Comunali (Inventario Sculture, S 2416-7-8-9) sono oggi esposte alla Centrale Montemartini, su cui BERTOLETTI, CIMA, TALAMO, 2006, pp. 97-100.

<sup>615</sup> Cfr. UT 30.1 e il paragrafo sul tessuto insediativo. Le quattro statue si rinvennero due nel vano I e due nel vano 2.

<sup>616</sup> Confronti per il tipo statuario in Maderna 1988, tav. XVIII.

di un Satiro in riposo, copia da un originale di Prassitele<sup>617</sup>, e di due repliche del Pothos di Skopas.

Il generale romano è raffigurato stante, nudo, se non nel lembo di clamide appoggiato sopra la spalla sinistra, secondo una tradizione romana che per esaltare la virtù del personaggio prende in prestito dall'arte greca le forme atletiche degli antichi eroi del mito<sup>618</sup>. Il rango è espresso dalla corazza appoggiata ad un tronco d'albero con la funzione di supporto decorata da protomi di Gorgone. La presenza di un incasso per una grappa visibile sul collo della statua ha fatto pensare che la testa fosse sostituita e aggiornata in base all'avvicinarsi delle generazioni dei proprietari della casa<sup>619</sup>. Nella base accanto a questa, sempre nel vano I, forse il salone della *domus*, doveva collocarsi la replica del Satiro in riposo di Prassitele<sup>620</sup>. Il Satiro, quasi completamente nudo, con la sola pelle di pantera a coprire parzialmente il petto, era appoggiato con il gomito destro ad un albero, in atteggiamento di riposo. Il capo è leggermente reclinato verso sinistra, mentre il corpo è sbilanciato verso il punto di appoggio, secondo la tipica ponderazione di stile prassitelico. Nel vestibolo, invece, erano collocate le due repliche del Pothos, una delle due trovata ancora poggiante sulla propria base. Personificazione del rimpianto e del senso di nostalgia per la lontananza della persona amata, Pothos era, insieme a Eros e Himeros, figlio di Afrodite<sup>621</sup>: rappresentato come un giovane alato appoggiato al tirso, le statue erano entrambe copie del medesimo originale realizzato in un complesso gruppo scultoreo per il tempio di Afrodite a Megara<sup>622</sup>. La datazione delle sculture è stata oggetto di una revisione da parte di Bartman<sup>623</sup> che ha proposto una cronologia adrianea per il

---

<sup>617</sup> Il Satiro in riposo è generalmente identificato col Satiro *Periboetos* di cui parla Plinio (Nat. Hist. 34.69), concepito come parte di un gruppo bronzeo creato da Prassitele, tra le opere più imitate nel mondo romano dell'artista greco. Su la statua, la sua iconografia e le numerose copie d'età romana si rimanda a Corso 2010, pp. 42-69, per la statua ritrovate a via Cavour, si vedano in particolare le pp. 50-51 e la nota 221, n. 7, in cui l'opera viene datata ad epoca Giulio-Claudia.

<sup>618</sup> L'opera può inserirsi, sul piano iconografico, nello schema di figure nude con lembo di mantello gettato sulla spalla sinistra (*Schulterbausch Typus*). Per la genesi e lo sviluppo del tipo statuareo si veda Hallett 2005, pp. 48-51. Sul linguaggio dei corpi nella ritrattistica romana ed una breve storia del costume nei tipi statuari si rimanda a CADARIO 2011, pp. 209-221, con ulteriori approfondimenti bibliografici.

<sup>619</sup> BERTOLETTI, CIMA, TALAMO 2006, p. 99.

<sup>620</sup> BARTMAN 1988, p. 213.

<sup>621</sup> LATTIMORE 1987; BERTOLETTI, CIMA, TALAMO 2006, p. 97.

<sup>622</sup> Plin. *Nat. Hist.*, 36.25. Sull'iconografia del *Pothos* si veda PALAGIA 2000, pp. 219-225. Su Skopas: CALCANI 2009.

<sup>623</sup> BARTMAN 1988, pp. 216-218.

Pothos acefalo e per il generale, mentre giulio-claudia per il Satiro in riposo<sup>624</sup> e l'altro Pothos.

La *domus* di via Cavour è uno dei limitatissimi esempi di ritrovamento in *situ* di un arredo scultoreo in ambito cittadino<sup>625</sup> e costituisce quindi un testimone privilegiato per l'osservazione delle sculture in contesto. Nonostante la divisione delle due coppie di statue in due distinti vani, tutte potevano essere viste da un osservatore che entrava nel salone<sup>626</sup>, con la fontana posta nell'area scoperta quale punto di vista terminale<sup>627</sup>. L'ecclettismo nella scelta dei soggetti, in particolare di due statue rappresentanti il medesimo<sup>628</sup>, potrebbe essere indicativa del gusto del proprietario e dei motivi che portarono alla selezione della collezione, probabilmente, almeno in parte, ereditata<sup>629</sup>. Non peregrina l'ipotesi dell'esistenza di un livello di significato puramente formale che l'opera d'arte andava ad assumere in questo caso, attraverso l'accostamento di due statue caratterizzate da una differenza stilistica (come nel caso dei Pothoi), le quali sicuramente sottolineavano anche lo *status* sociale del proprietario e l'antichità della sua famiglia<sup>630</sup>.

Più problematico, a causa delle circostanze del rinvenimento, è il caso dell'arredo della *domus* tradizionalmente interpretata come quella di Neratius Cerealis, prefetto urbano tra il 352 e il 353 d.C.<sup>631</sup>, di cui si conservano ancora tre splendide doppie erme di menadi in rosso antico<sup>632</sup>. Datate tra I e II secolo d.C. in base a considerazioni stilistiche<sup>633</sup>, le tre

---

<sup>624</sup> Su cui concorde è anche CORSO 2010, p. 50-51 e nota 221, n. 7 che la data tra la fine del regno di Tiberio e l'inizio di quello di Claudio.

<sup>625</sup> Limitati, ma più numerosi i ritrovamenti scultorei "in contesto" nell'ambito di ville. Per una panoramica dei contesti di questo tipo in Italia si veda NEUDECKER 1988. Sulla ritrattistica romana in ambito privato FEJFER 2008, pp. 89-104. Sull'arte romana nella sfera privata valga il riferimento ai contributi in GAZDA 1991, in particolare, per il tema qui analizzato, BARTMAN 1991, pp. 71-88.

<sup>626</sup> BARTMAN 1988, p. 213-216. Infatti, la prima porta aveva dimensioni maggiori rispetto alla seconda, con l'architettura degli spazi che sembrerebbe essere stata concepita insieme alla decorazione scultorea.

<sup>627</sup> Colini 1040, pp. 875-576.

<sup>628</sup> Altri esempi di questo tipo in BARTMAN 1988, pp. 219-225.

<sup>629</sup> BARTMAN 1988, p. 218. L'Autrice propende per la tesi che le statue più antiche siano state ereditate, benché non possa essere escluso che fossero state comprate per integrare la collezione.

<sup>630</sup> BARTMAN 1991, p. 81.

<sup>631</sup> UT 14. Sulla *domus* e la sua attribuzione si veda GUIDOBALDI 1995, p. 79 e si confronti il capitolo relativo alla storia urbana nella terza parte di questo lavoro.

<sup>632</sup> Attualmente all'*Antiquarium* Comunale del Celio (N. inventario AC 34039-40-41), in passato esposte ai Musei Capitolini nel Palazzo dei Conservatori cfr. STUART JONES 1926, pp. 301-301, n. 9 e tav. 119. Sui ritrovamenti all'interno della *domus* si rimanda alla scheda dell'UT 14.

<sup>633</sup> CIMA 2002, p. 349. Le testine, infatti, appartengono alla corrente arcaistica in voga tra I e II secolo d.C. In questo senso, i volti sono caratterizzati da occhi a mandorla, che in origine dovevano essere vivacizzati da intarsi in pasta vitrea; il volto ovale è incorniciato da una folta e lunga capigliatura disegnata in ciocche

statuette hanno la parte inferiore costituita da un sottile pilastrino rastremato verso il basso su cui si innestano le tre figure femminili bifronti<sup>634</sup>. Le piccole dimensioni (altezza massima: 70 cm) ne escludono un utilizzo architettonico ed è così stata ipotizzata una funzione come sostegni per balaustre, benché manchino fori di ancoraggio<sup>635</sup>. La datazione contrasta con quella degli ambienti in cui vennero ritrovate, ascrivibili al IV secolo d.C. in base ai bolli laterizi trovati<sup>636</sup>; non è però da escludere a priori l'appartenenza delle erme all'arredo scultoreo della *domus* ritrovata, se la stessa sia stata, come sembra, di proprietà della medesima famiglia sin dal II secolo d.C.<sup>637</sup>



Figura 75 - Le tre doppie erme (da Cima 2002)

---

ondulate che terminano appoggiandosi alle spalle, mentre il capo è sormontato da un diadema che forma, sulla fronte, volute coronate da palmette.

<sup>634</sup> Le tre erme appartengono ad una serie nota, a cui sono riferibili molti altri esemplari. La produzione era a stampo decorativo destinata ad ambienti privati ad imitazione di opere di maggior impegno formale come le danaidi in nero antico del Palatino. Per confronti e ulteriori rimandi bibliografici si veda Cima 2002, p. 349.

<sup>635</sup> Cima 2002, p. 349.

<sup>636</sup> Lanciani 1874, pp. 84-88.

<sup>637</sup> Sul problema, si rimanda al capitolo inerente alla storia sociale del quartiere.

Ancora a contesti di tipo privato vanno ricondotti i numerosi ritrovamenti di erme e ritratti raffiguranti intellettuali<sup>638</sup>, la maggior parte dei quali avvenuti nel XVIII secolo.<sup>639</sup> Per queste scoperte la perdita dei contesti di riferimento può dirsi totale, come nel caso della doppia erma<sup>640</sup> di Epicuro e Metrodoro e del ritratto di Epicuro ambedue ritrovati nell'area di S. Maria Maggiore durante gli scavi promossi da Benedetto XIV e donati ai Musei Capitolini<sup>641</sup>. Proporre una contestualizzazione è operazione metodologicamente difficoltosa; sono numerosi, infatti, i contesti potenzialmente eleggibili dove questi ritratti potevano trovarsi: la *domus* scoperta sotto S. Maria Maggiore<sup>642</sup>, l'edificio a probabile carattere associativo presso la chiesa di S. Antonio<sup>643</sup> o la ricca abitazione rinvenuta all'incrocio tra via Carlo Alberto e via Merulana. Parimenti complesso – se non impossibile – è l'individuazione di disposizioni di tipo programmatico nelle collezioni, che si scontra inevitabilmente con la lacunosità della documentazione<sup>644</sup>. Da sottolineare è sicuramente la diffusione di questo tipo ritrattistica all'interno delle *domus* dell'aristocrazia romana, testimoniata oltre che dagli esempi citati anche da altri rinvenimenti analoghi<sup>645</sup>; il fenomeno, oltre a confermare l'elevato livello delle abitazioni sul Cispio, sembra, almeno dalla documentazione ritrovata, avere una spiccata accentuazione dal II secolo d.C., dato che sicuramente non sorprende, sia per la storia urbana del *mons*, sia per la marcata diffusione sotto Adriano di questo tipo di arredi scultorei<sup>646</sup>.

---

<sup>638</sup> Studio di riferimento per la tematica dell'immagine dell'intellettuale nell'arte antica è ZANKER 1997. Per una visione di sintesi della ritrattistica dell'intellettuale tra mondo greco e romano si veda ora DI CESARE 2011, pp. 93-107, con ulteriori rimandi bibliografici. Sul fenomeno della copistica romana di questi ritratti si veda da ultimo: FITTSCHEN 2008, pp. 225-235.

<sup>639</sup> UT 27; UT 59; UT 166; UT 167.

<sup>640</sup> La doppia erma costituisce uno dei più interessanti prodotti dell'artigianato copistico, dove i ritratti, come nel caso qui sotto, venivano tematicamente correlati. Su questo fenomeno cfr. DI CESARE 2011, p. 104, con ulteriore bibliografia in proposito.

<sup>641</sup> UT 27 (doppia erma di Epicuro e Metrodoro) e UT 59 (ritratto di Epicuro). Musei Capitolini, Inventario Sculture, S. 576 e 522. Sulla diffusione dell'immagine di Epicuro si veda ZANKER 1997, pp. 135-136. Sui ritratti dei filosofi del primo ellenismo si rimanda al fondamentale VON DEN HOFF 1994, in particolare p. 94.

<sup>642</sup> UT 183.

<sup>643</sup> UT 100.

<sup>644</sup> Va precisato, come giustamente sottolineato da BARTMAN 1991, pp. 71-88, che dietro le raccolte statuarie private spesso non ci fossero soltanto parametri contenutistici, ma anche più marcatamente estetici.

<sup>645</sup> Vedi *supra*.

<sup>646</sup> DI CESARE 2011, pp. 105-106.



Figura 76 - Doppia erma di Epicuro e Metrodoro

Anch'esso slegato, almeno in parte, al contesto originario è l'altro celebre ritrovamento di statue antiche avvenuto sul Cispio nel 1823 in via dei Quattro Cantoni. Si tratta di una serie di sculture, di cui la più celebre è il Marsia ora ai Musei Vaticani. Oltre al Marsia si rinvennero un satiro in riposo, due satiri danzanti, due statue di ninfe parte della decorazione di una fontana, e la testa e il torso di una scultura di Dioniso<sup>647</sup>. Il contesto non fu analizzato nel dettaglio, visto il clamore che fece la scoperta; si riportò soltanto che il luogo era *“di mediocre costruzione a cortina rivestita di marmo, alla quale però mal corrispondono i bolli de' mattoni...”*<sup>648</sup>, datati al 134 d.C.<sup>649</sup>. La presenza di diversi frammenti in marmo, unita ad alcune statue trovate spezzate fecero avanzare l'ipotesi che

---

<sup>647</sup> Le tre statue di Satiri sono oggi all'*Ermitage* di S. Pietroburgo su cui WALDHAUER 1931, II, nn. 120-155-156.

A questa lista vanno probabilmente aggiunte le due erme dionisiache conservate ora nel magazzino ex ponteggi dei Museo Gregoriano profano sui cui VORSTER 2004, pp. 152-154, nn. 99-100, tavv. 114 1-4, 116, 1 e 115, 1-4, 116-2.

<sup>648</sup> VISCONTI 1825, p. 643.

<sup>649</sup> CIL XV, 852.

sul luogo si fosse insediata un'officina marmoraria del XVI secolo<sup>650</sup>. Ignazio Vescovali<sup>651</sup>, che scavò personalmente il contesto<sup>652</sup> vendette al Cardinal Camerlengo<sup>653</sup> la statua del Marsia, che restò in un primo tempo in magazzino per venire poi esposta, nel 1852, nel Museo Profano Lateranense<sup>654</sup>. L'importanza della scoperta stette nel riconoscimento da parte di H. Brunn<sup>655</sup> nel Marsia Esquilino del capolavoro esposto sull'acropoli di Atene, formante il celebre gruppo scultoreo di Mirone, completato dalla rappresentazione di Atena<sup>656</sup>.

L'opera, ora ascritta ad età claudio-neroniana<sup>657</sup>, è stata messa in relazione con la sopramenzionata collezione della casa del Pothos<sup>658</sup> a causa della relativa vicinanza dei due contesti. L'ipotesi, sebbene affascinante, rimane di difficile verificabilità, mentre andrà registrato come tutte le statue trovate siano legate al tema dionisiaco<sup>659</sup>, formando quindi un complesso unitario e probabilmente appartenente al medesimo programma decorativo, privato e di alto livello.

Per quanto riguarda i ritrovamenti di decorazioni pavimentali e parietali, oltre al celebre ciclo di affreschi con scene dell'Odissea in via Graziosa<sup>660</sup>, particolarmente fortunato è il caso dello scavo della *domus* tra via Merulana e via Carlo Alberto, in cui il ritrovamento

---

<sup>650</sup> VISCONTI 1825, p. 643. Ossia che le statue fossero già state trovate e affidate ad un marmorario nel XVI secolo; la ragione dell'abbandono della stessa sarebbe stata da ricercare nelle calamità che afflissero Roma nel Cinquecento.

<sup>651</sup> Sulla figura dell'antiquario e scavatore ottocentesco valga il rimando a Ceccarini, Uncini 1990, pp. 115-185.

<sup>652</sup> Lo scavo venne inizialmente aperto da G. B. Frontoni col fine di rinnovare le fondazioni di "un'angusta rimessa" di sua proprietà in via dei Quattro Cantoni, nn. 46-48; a seguito del ritrovamento di "alcuni oggetti antichi", prontamente denunciato, (così in ASR, Camerlengato, parte I, b. 45, fasc. 2) venne chiamato Ignazio Vescovali per approfondire le ricerche.

<sup>653</sup> Così come riportato nell'incisione sulla faccia superiore della base: 1824 CC 312, che rimanda alla pratica d'acquisto conservato presso l'Archivio di stato di Roma (ASR, Camerlengato, parte II, titolo IV, b. 115, fasc. 203).

<sup>654</sup> DALTROP 1980, p. 15.

<sup>655</sup> BRUNN 1853; BRUNN 1858. Da allora, oltre a questa sono stati identificati altri due torsi e tre teste, cfr. DALTROP 1980, pp. 41-45.

<sup>656</sup> Sul gruppo scultoreo, la sua iconografia, i tentativi di ricostruzione e l'attribuzione a Mirone: Daltrop 1980, pp. 24-36.

<sup>657</sup> VORSTER 1993, p. 23, che corregge la tradizionale datazione ad età adrianea proposta da DALTROP 1980, p. 17.

<sup>658</sup> VORSTER 1993, p. 21.

<sup>659</sup> VORSTER 1993, p. 21. Sul mondo figurativo di Dioniso nell'arte greca, poi passato a quella romana fondamentale ZANKER 1998, pp. 545-616.

<sup>660</sup> UT 50. Del ciclo di affreschi, rinvenuto in opera, si è già parlato nel paragrafo sul tessuto insediativo, a cui si rimanda per le problematiche.

di due documenti inediti di mano del Lanciani ci restituisce la decorazione in *opus sectile* di uno degli ambienti. Si tratta di una pavimentazione costituita da un pannello centrale a modulo grande QD listellato<sup>661</sup>, inserito in un'orditura di formelle quadrate a modulo minore Q3p<sup>662</sup>. I marmi utilizzati sono riportati in legenda dal Lanciani: africano, bianco, bigio, pavonazzetto, verde e rosso. La composizione richiama modelli diffusi in tutta la penisola<sup>663</sup>, con esempi datati dal I secolo a.C. sino ad età tardoantica; in questo caso, in assenza di confronti puntuali, per la datazione del *sectile* conviene attenersi al contesto di riferimento, una *domus* ascritta al III-IV secolo d.C.<sup>664</sup>

Privo di contesto, ma significativo per la scelta del soggetto rappresentato, è il frammento di *emblema* trovato nella zona di S. Lucia in Selci<sup>665</sup>. Nel mosaico, infatti, riconoscibile tramite l'iscrizione, è Polidamante, amico e consigliere di Ettore; se è chiaro il riferimento all'Iliade, la sola didascalia non permette di attribuire la scena ad un canto specifico del poema omerico. A meno che non lo si inserisca in uno scenario di tipo didascalico, la scena proposta sembrerebbe un *unicum*<sup>666</sup>; potrebbe trattarsi quindi di una scelta specifica del committente, che avrebbe optato per quest'episodio per una sua valenza particolare, che rimane ignota. Forse destinato ad un piccolo riquadro a parete, l'*emblema* costituisce un esempio della tecnica di tessere a foglia d'oro, forse databile alla fine del I secolo d.C.<sup>667</sup>.

Di materiali pertinenti alla sfera del sacro, oltre al noto deposito votivo ritrovato presso la chiesa di S. Antonio<sup>668</sup>, non si è riusciti a recuperare altre notizie: forse al culto di

---

<sup>661</sup> Si utilizzerà la classificazione proposta da GUIDOBALDI 1985, in particolare fig. 4. In questo caso con QD si intende un disco inserito in un quadrato non tangente.

<sup>662</sup> Ovvero un pannello composto da un quadrato in cui sono iscritti sulle diagonali due quadrati più piccoli con l'aggiunta, a partire dai vertici del quadrato di base, di punte di lancia che, nell'unione tra quattro formelle, vanno a disegnare una stella a quattro punte. Esempio di pavimento con motivo Q3p è quello conservato all'*Antiquarium* Comunale del Celio (Inventario AC 32390); non peregrina potrebbe essere l'ipotesi che si tratti proprio di una parte di questa pavimentazione. Su questo *sectile* si veda SALVETTI 2013, pp. 304-06, n. 108, con ulteriori confronti.

<sup>663</sup> Si ricorda a titolo di esempio il *sectile* del triclino a mare della Casa del Rilievo di Telefo a Ercolano, su cui GUIDOBALDI 1985, tavv. 2, 5, 7. Molto simile nell'impostazione anche il pavimento del vano O del complesso edilizio d'età romana scavato al di sotto dell'ex vescovado di Rimini, su cui Mazzeo Saracino 2005, pp. 45-52.

<sup>664</sup> Cfr. UT 19 e UT 183.

<sup>665</sup> UT 51.2.

<sup>666</sup> Salvetti 2013, p. 170.

<sup>667</sup> Salvetti 2013, p. 172.

<sup>668</sup> UT 29. Il deposito è stato brevemente analizzato nel paragrafo "Dalle necropoli alle mura".



Giunone Lucina è ascrivibile una statuetta fittile vestita di tunica e manto che si conserva nelle collezioni Capitoline, proveniente dal via Graziosa<sup>669</sup>. Al medesimo culto è stato associato il rilievo rappresentate la nascita di Bacco<sup>670</sup>, il solo tra questa serie di reperti che è stato possibile rintracciare nelle collezioni museali<sup>671</sup>. Appurato che il frammento non provenga da un sarcofago, il rilievo, datato al I secolo d.C<sup>672</sup>., potrebbe testimoniare insieme alla statuetta la continuità del culto di Giunone Lucina sul Cispio<sup>673</sup>. Al contrario, è improponibile un suo utilizzo per verificare la localizzazione del tempio, visto che venne ritrovato in reimpiego<sup>674</sup>.

Un'ultima classe di materiali merita, infine, un breve accenno: nell'area di S. Martino ai Monti, infatti, sono testimoniati, a più riprese<sup>675</sup>, ritrovamenti di decorazioni bronzee di fontane, in forma di protomi di animali; se una parte di questi sono sicuramente pertinenti ad un ninfeo scoperto in via Giovanni Lanza nel 1884<sup>676</sup>, potrebbe essere ipotizzato che alcune di queste possano essere concernenti la decorazione della più importante fontana nota nell'area: il *lacus Orphei*, così come descritto da Marziale<sup>677</sup>.

---

<sup>669</sup> UT 48.3. MARRONI 2010, p. 122.

<sup>670</sup> MARRONI 2010, p. 121; FINOCCHIETTI 2014, p. 27, nota 1.

<sup>671</sup> UT 47. Altri rilievi purtroppo non sono stati rintracciati, tra questi: UT 1.2; UT 49; UT 62.

<sup>672</sup> MUSTILLI 1939, p. 58.

<sup>673</sup> Cfr. la parte sui culti in questa ricerca.

<sup>674</sup> Così come proposto da FINOCCHIETTI 2014, p. 27, nota 1. Le circostanze del rinvenimento sono riportate in Visconti 1874, pp. 86-96.

<sup>675</sup> Nello specifico: due sbocchi di fontana a testa di pantera e uno a forma di lupo, trovati nel 1886 nell'area di S. Martino ai Monti, e ora conservati all'*Antiquarium* del Celio (UT 69); e alcuni ornamenti di animali in bronzo, dalla medesima area, delle cui scoperte ci informa Pirro Ligorio (UT 68).

<sup>676</sup> Sulla scoperta (non inclusa nella Carta Archeologica perché fuori dall'area d'indagine) si veda LANCIANI 1884, pp. 48-49. Alcune delle scoperte illustrate alla nota precedente sono state analizzate da TALAMO 1986, 165-170.

<sup>677</sup> Sull'iconografia del *lacus Orphei*, così come descritta da Marziale (che la definisce un *udum theatrum* di animali di ogni specie), si veda ora RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 239-241, e fig. 56.



Figura 77 - Trionfo di Orfero (da Rodríguez Almeida 2014)

## Parte II.3. Le fonti iconografiche:

### la *Forma Urbis* e il tessuto abitativo del *mons* all'inizio del III secolo d.C.

L'importanza della *Forma Urbis* severiana<sup>678</sup> per la comprensione della topografia di Roma antica è stata a più riprese sottolineata<sup>679</sup>. Essa costituisce documento essenziale non solo per la localizzazione – o la conoscenza – dei singoli elementi del paesaggio urbano (spazi pubblici, viabilità, *aedes*, *domus* etc.), ma soprattutto perché restituisce un'immagine “viva” del tessuto abitativo della città agli inizi del III secolo d.C.:

Se l'area del Cispio, come è stato più volte evidenziato in questo lavoro<sup>680</sup>, sembra essere sempre stata “ai margini” della storia urbana della città antica, quasi per nulla toccata dai grandi eventi storici che l'hanno interessata e tutto sommato non coinvolta da interventi edilizi di rilievo volti a creare nuovi spazi pubblici, essa costituisce però segmento privilegiato nell'osservazione dell'edilizia residenziale così come emerso dall'analisi del *dossier* archeologico<sup>681</sup>.

In quest'ottica, i numerosi frammenti<sup>682</sup> della *Forma* riferibili al *mons* confermano quanto emerso dall'analisi delle fonti scritte (la sostanziale assenza di edifici pubblici), restituendo però al contempo l'immagine di quasi 12 ettari di tessuto urbano<sup>683</sup> (compresi

---

<sup>678</sup> Sulla storia e le vicende concernenti la scoperta dei frammenti pertinenti alla grande pianta (circa il 10% degli oltre 18 metri di larghezza per oltre 13 di altezza) esposta in un'aula del *Templum Pacis* si rimanda per brevità a RODRIGUEZ ALMEIDA 2002, pp. 67-76. Non è possibile citare in questa sede tutti i contributi sulla *Forma* e le problematiche connesse. Riferimenti essenziali nei diversi contributi in MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2006; TRIMBLE 2008 e, per gli aspetti più tecnici a Crespi et al. 2012. I frammenti della pianta sono stati digitalizzati nell'ambito dello *Stanford Digital Forma Urbis Romae Project* (<https://formaurbis.stanford.edu>). Il recentissimo ritrovamento di un nuovo frammento della *Forma* concernente la lastra 31 (su cui ora: FILIPPI, LIVERANI 2016) ha contribuito a riaccendere il dibattito scientifico su di essa, confluito nella pubblicazione degli atti della giornata di studi all'interno dell'ultimo volume del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*. Tra i contributi si segnalano, sulle problematiche “storiche”, inerenti la *Forma*, quelli di CHILLET 2016, LE PERA 2016; MENEGHINI 2016; PALOMBI 2016.

<sup>679</sup> Due sono le edizioni critiche della *Forma*: CARRETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981.

<sup>680</sup> In particolare, nelle due parti inerenti le fonti scritte e le fonti archeologiche.

<sup>681</sup> Per l'analisi di dettaglio dei ritrovamenti archeologici vedi *supra*.

<sup>682</sup> In questa sede non si ripeterà l'analisi dei frammenti concernenti la viabilità del *mons*, già affrontata nelle precedenti parti di questo lavoro.

<sup>683</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001, p. 50. Per una visione di sintesi delle *domus* a Roma nel III secolo d.C. (proprietà, distribuzione topografica, arredi) si veda Buccino 2015, pp. 117-152.

tra l'Oppio e il Viminale), certamente tra i più significativi insiemi di topografia abitativa tramandati dalla pianta severiana.

Le preziose aggiunte alla lastra 11 di Rodríguez Almeida<sup>684</sup>, in questo senso, permettono di “visualizzare” una parte della sommità del Cispio, la meno interessata del colle da scoperte archeologiche<sup>685</sup>, che altrimenti rimarrebbe “zona grigia”.



Figura 78 - Frammento 11c

Il frammento ex 607 (11c) costituisce esempio emblematico del tipo di occupazione che interessò quest'area della collina in piena età imperiale. Tra le due strade visibili, la prima a proiezione nord ovest / sud est, la seconda con andamento obliquo e convergente verso la prima, che continua nel frammento ex 553, è possibile distinguere almeno due *domus* e forse un'*insula*<sup>686</sup>. Le due abitazioni sembrerebbero rientrare nella casistica di *domus*

---

<sup>684</sup> Si veda in particolare RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76.

<sup>685</sup> Sui motivi di questa lacuna nella documentazione archeologica si rimanda al paragrafo relativo alla storia degli scavi.

<sup>686</sup> Sulla definizione di *insula*, intesa come “edificio con appartamenti da affittare”, non necessariamente coincidente con un interno isolato si veda COARELLI 1997, in particolare pp. 96-103. Sull'architettura delle *insulae* di Roma antica si veda PRIESTER 2002 in particolare pp. 115-192 e 235-277.

patrizie<sup>687</sup>, ma forse di epoche e impianto differenti: di quella più in basso è possibile riconoscerne il cortile colonnato, sul cui retro si aprono tre vani. Difficile ricostruirne l'articolazione planimetrica esatta, che appare comunque piuttosto insolita ed evidentemente condizionata dall'inserimento all'interno di un tessuto edilizio probabilmente preesistente<sup>688</sup>. Il secondo complesso consiste in una serie di ambienti gravitanti attorno ad un atrio, di cui può riconoscersi il *compluvium*; potrebbe trattarsi di una *domus* di epoca tardorepubblicana che ancora manteneva la sua originaria articolazione<sup>689</sup>. Per ambedue le abitazioni non è chiaro dove si aprissero gli ingressi: è forse ipotizzabile soltanto per la prima un accesso lungo il lato rivolto all'asse stradale perpendicolare ai due sopramenzionati<sup>690</sup>.

Il lato orientale della via ad andamento rettilineo è interamente occupato da un fronte di *tabernae* che precedono spazi postici di dimensioni notevoli, posti ad una quota differente marcata da una serie di gradini<sup>691</sup>. Lungo la fila è possibile notare un simbolo a V, tra i più discussi nell'interpretazione della simbologia legata alla *Forma*<sup>692</sup> e probabilmente indicante la presenza di scale di accesso a piani superiori<sup>693</sup>. Al di là della problematica<sup>694</sup> – che coinvolge anche la discussa finalità catastale della *Forma*<sup>695</sup> –, basterà in questa

---

<sup>687</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 268. Un tentativo di classificazione della tipologia delle abitazioni rappresentata nella *Forma* è stato recentemente avanzato da BATTISTIN 2015, basandosi sulla classificazione proposta da PACKER 1971 per gli l'edilizia "minore" ostiense. A tal proposito, fondamentale per individuare l'eventuale destinazione abitativa di isolati il cui pianterreno era invece occupato da altre attività, è il discusso simbolo V, su cui si veda *infra*.

<sup>688</sup> Secondo RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 268 doveva trattarsi di una casa a peristilio, ipotesi seguita anche da BATTISTIN 2015, p. 567. Di diversa opinione Najbjerg nel commento al frammento sul *database* dell'università di Stanford (<https://formaurbis.stanford.edu/fragment.php?record=56su>), che propone tre distinti appartamenti aperti sul medesimo cortile sul modello di alcune soluzioni ostiensi; sebbene suggestiva, l'ipotesi si scontra con l'assenza di aperture lungo la strada.

<sup>689</sup> *Contra* RODRIGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 268 che vi vede una casa a peristilio.

<sup>690</sup> Sulla presenza di quest'ipotetico asse stradale si rimanda alla parte di questo lavoro concernente la viabilità. La problematica della mancata rappresentazione di accessi ad alcuni ambienti è stata a più riprese evidenziata: Cressedi, in CARRETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, p. 204, esclude che si tratti di errori, ma non avanzata ipotesi a riguardo, mentre PEDRONI 1992, p. 229 sostiene che ciò sia dovuto alla tecnica di rilevamento adottata dai *ensores*, che avrebbero eseguito il rilievo a livello della soglia stradale, non rilevando dunque aperture collocate ad una quota superiore.

<sup>691</sup> Rappresentati come segni paralleli tra due linee. Su questa simbologia si veda ZIÇANS 1941, pp. 188-189.

<sup>692</sup> Sulla simbologia nella *Forma* si veda CARRETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, p. 202-205.

<sup>693</sup> Su questo particolare simbolo, si rimanda a ZIÇANS 1941, pp. 188-189; CARRETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, p. 202 e a PEDRONI 1992.

<sup>694</sup> Problematica recentemente sintetizzata in BATTISTIN 2015, pp. 549.

<sup>695</sup> L'ipotetica finalità catastale della *Forma Urbis* è tra le questioni più dibattute negli studi ad essa inerenti, coinvolgendo anche la funzione del complesso in cui questa era ospitata, il *Templum Pacis*. Una possibile

sede ricordare che davanti alla presenza di questo simbolo è più che probabile la destinazione abitativa anche di isolati rappresentati nella pianta con funzione differente<sup>696</sup>. È questo forse il caso del primo dei complessi partendo dal basso raffigurati nel frammento, di difficile interpretazione a causa della frattura del pezzo. Immediatamente al di sopra nella pianta è un triplo recinto quadrangolare, di cui i due interni sono il primo a muro continuo e il secondo a pilastri, con quest'ultimo aperto su un lato verso dei piccoli ambienti di incerta funzione. Ancora oltre è la rappresentazione di un cortile colonnato al cui interno si può notare la presenza di una grande aula absidata divisa in tre navate da due file di colonne<sup>697</sup>. L'interpretazione dei due complessi rimane dibattuta: il primo è stato considerato una *domus*<sup>698</sup>, mentre per il secondo più recentemente è stata proposta una funzione associativa, quale *schola* di un *collegium*.<sup>699</sup> In effetti, i confronti con edifici di questo tipo<sup>700</sup>, sembrerebbero suggerire per entrambi l'interpretazione di edifici a carattere associativo: se l'ipotesi risultasse corretta, si recupererebbe in questo modo l'attestazione di due corporazioni altrimenti ignote sul *mons*.

Nel frammento 11a, immediatamente adiacente al precedente, oltre al proseguimento della strada diretta verso il *clivus Suburanus* nei pressi della *porticus Liviae*, sono raffigurati altri due complessi edilizi: nel primo, dalla planimetria piuttosto irregolare, sembra riconoscibile l'impianto di una *domus* a peristilio con alcuni ambienti intercomunicanti disposti alle spalle di un cortile porticato<sup>701</sup>.

---

soluzione potrebbe essere affrontare il problema con metodologia inversa, indagando primariamente quindi le funzioni del complesso vespasiano, su cui le fonti scritte sono molteplici (si ricorda che la *Forma* non è mai citata dagli autori antichi), secondo la prospettiva suggerita in Palombi 2016.

<sup>696</sup> BATTISTIN 2015, p. 550. La considerazione si basa sulla notevole estensione in altezza dei caseggiati ad affitto, e dal confronto con Ostia, dove questi al pianterreno potevano ospitare funzioni diverse, così come illustrato nello studio di PACKER 1971.

<sup>697</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 269. Il lato corto verso il fronte di *tabernae* aperte lungo la strada non mostra accessi; fatte salvo le considerazioni precedenti, l'ingresso potrebbe essere stato interno al cortile e aperto sull'abside, la cui raffigurazione sulla pianta non si è purtroppo interamente conservata nel frammento a causa della frattura di quest'ultimo.

<sup>698</sup> CARRETONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, p. 152, n. 607.

<sup>699</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, p. 269, il quale attribuisce analoga funzione anche all'altro complesso a questo adiacente. Anche BOLLMAN 1997, p. 223, n. 9 considera i due complessi, in base all'articolazione planimetrica, due *scholae* di corporazioni evidentemente sconosciute.

<sup>700</sup> In particolare, si veda lo studio di BOLLMAN 1998.

<sup>701</sup> In CARRETONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, p. 70 è stata proposta l'identificazione tra questo complesso e i resti ritrovati in via Giovanni Lanza nel 1889 (UT 156).



Grazie al riconoscimento dell'appartenenza alla medesima lastra dell'ex frammento 553<sup>702</sup> è stato possibile accertare come allo stesso complesso appartenesse un altro cortile dalla caratteristica forma triangolare (situato a destra del precedente) ed almeno altre quattro stanze con esso comunicanti. La forma triangolare di quest'ultimo cortile suggerirebbe che l'isolato finisse in basso, visto anche il fronte di *tabernae* prospicienti, probabilmente affacciate su un asse stradale<sup>703</sup>. L'insieme presenta senza dubbio le caratteristiche di una *domus* di notevole livello (vista l'estensione)<sup>704</sup>, condizionata fortemente da un tessuto edilizio che sembra avere avuto uno sviluppo urbanistico "spontaneo". Edificio singolare è il cortile porticato triangolare rappresentato al di sopra di questa *domus*, affacciato lungo il *clivus Suburanus*, che sembrerebbe privo di accessi. La funzione dell'ambiente risulta difficile da stabilire, senz'altro condizionata dalla forma dell'isolato in cui era inserito; forse una corte a servizio delle *tabernae* affacciate lungo il *clivus Suburanus*, analogamente ad altri casi illustrati nella pianta severiana<sup>705</sup>.

---

<sup>702</sup> La cui appartenenza è stata dimostrata da RODRÍGUEZ ALMEIDA 1970-71, pp. 105-107.

<sup>703</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, p. 82.

<sup>704</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, p. 82.

<sup>705</sup> REYNOLDS 1996, pp. 163-164 e pp. 365-366, figg. 3.14-.15. Sulle *tabernae* nella pianta severiana si veda STACCIOLI 1959, pp. 56-66, basato sulla classificazione proposta da GIRRI 1956 per quelle ostiensi. Come sottolineato in BATTISTIN 2015, p. 552, nota 35, lo studio delle *tabernae* nella *Forma* necessiterebbe di un aggiornamento.



Pertinente alla medesima lastra è il frammento 11c (ex 608) in cui è da riconoscersi la raffigurazione del *lacus Orphei*, come convincentemente dimostrato da Rodriguez Almeida<sup>706</sup>. Nel frammento riappare, notevolmente allargato, il *clivus Suburanus* ad est della *Porticus Liviae*, mentre verso il basso sono visibili *tabernae* con muro mediano che le articola in due distinti settori, secondo esempi noti sia a Roma, sia a Ostia<sup>707</sup>. Quasi a sbarrare la prosecuzione del *clivus* verso la Porta Esquilina, dividendolo in due rami, è un isolato dalla forma arrotondata, davanti al quale si trova un monumento indicato mediante tre cerchi, di cui il centrale maggiore: il *lacus Orphei*.<sup>708</sup>



Alle spalle della monumentale fontana è un'*insula* preceduta da un portico a pilastri<sup>709</sup> che corre sul lato ovest e gira su quello nord, probabilmente il caseggiato dove si trovava la *parva domus* del poeta epigrammatico augusteo Albinovanus Pedo<sup>710</sup>.

<sup>706</sup> Sul tema fondamentale: RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76. Si confronti anche il capitolo sulle fonti scritte all'interno di questo lavoro.

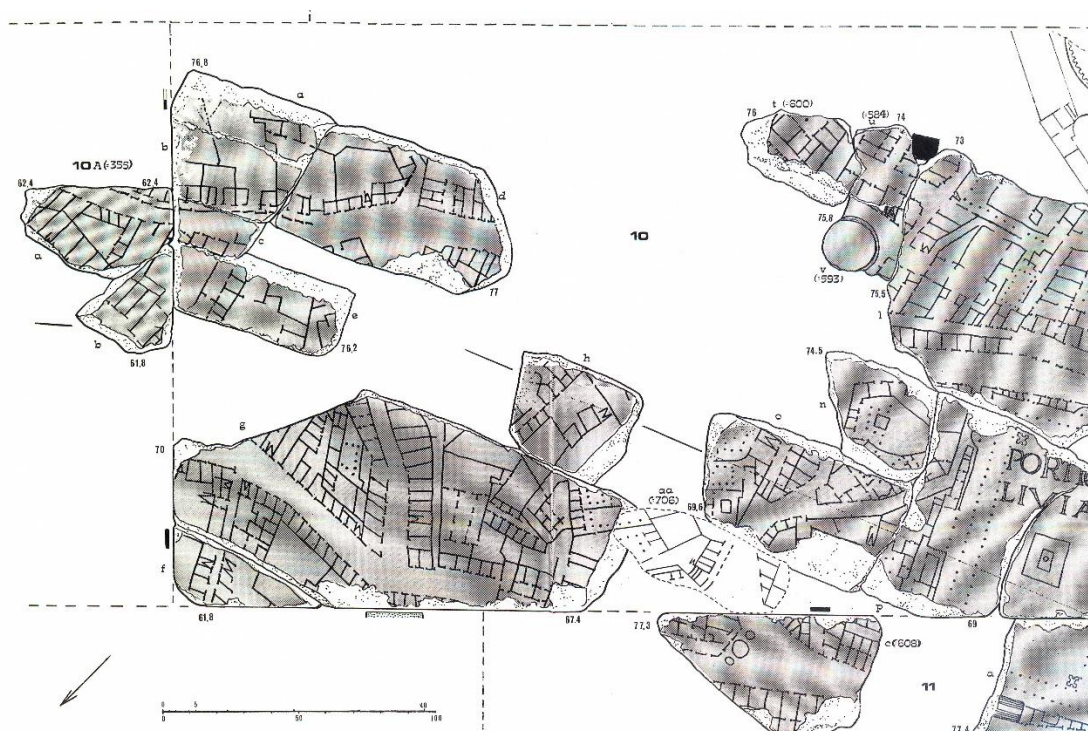
<sup>707</sup> REYNOLDS 1996, pp. 161-163 e 363-364, figg. 3.12 e 3.13. Per Ostia su questo tipo di *tabernae* si vedano anche GIRRI 1956 (tipo 3) e il tipo IC della classificazione dell'edilizia "minore" di PACKER 1971.

<sup>708</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76, pp. 269-270.

<sup>709</sup> Interpretato come la *scaenae frons* della fontana, sul modello di quella dei Trofei di Mario, cfr. COARELLI 1996, p. 161.

<sup>710</sup> Così come descritto in MART. 10.20. Sul passo in questione si rimanda a RODRÍGUEZ ALMEIDA 1995A, pp. 27-28 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 245-246. Sul personaggio, l'identificazione della propria abitazione e della *domus* di Plinio, riconosciuta dallo stesso Autore in quella rappresentata nel frammento 10aa, si rimanda alla terza parte di questo lavoro. Alla casa di Plinio il Giovane RODRÍGUEZ ALMEIDA 1987, p. 423 ha ipoteticamente assegnato le scoperte archeologiche occorse lungo il tratto di via Lanza compreso tra piazza S. Martino ai Monti e via Merulana, consistenti in un larario, una biblioteca ed un ninfeo.





Il percorso del *clivus Suburanus* diretto verso la Porta Esquilina è visibile in un gruppo di marmi, appartenenti alla soprastante lastra, il 10 g e molto probabilmente nel 10a (ex 355)<sup>711</sup>: per quanto concerne l'andamento della strada, costantemente fiancheggiata da *tabernae*, è possibile notare come questo sia nettamente più tortuoso rispetto all'odierno rettilineo di via di S. Martino ai Monti<sup>712</sup>. Oltre ad un piccolo percorso diretto verso la sommità del *mons* (o forse un *anditus*?), in questa parte del frammento (angolo in basso a sinistra) sono riconoscibili due vasti isolati, imperniati su una vasta area scoperta centrale<sup>713</sup>, forse *insulae*, in cui la presenza di piani superiori a destinazione abitativa è assicurata dalla rappresentazione di cinque scalinate interne<sup>714</sup>.

Il tessuto insediativo compreso tra il tratto finale del *clivus Suburanus* e il supposto *vicus Sabuci*<sup>715</sup> mostra un gruppo di grandi *domus* poste immediatamente alle spalle del *clivus Suburanus* a cui fanno seguito, spingendosi più verso l'estremità nordorientale della

<sup>711</sup> Su cui RODRÍGUEZ ALMEIDA 1970-71, pp. 124-127.

<sup>712</sup> Di questo problema si è già parlato nella parte di questo lavoro relativa alla viabilità.

<sup>713</sup> Così secondo l'interpretazione data in BATTISTIN 2015, p. 562.

<sup>714</sup> Secondo le considerazioni espresse *supra*.

<sup>715</sup> Per l'identificazione di questo percorso cfr. la parte sulla viabilità nelle fonti scritte.

lastra<sup>716</sup>, una serie di complessi piuttosto irregolari, interpretati come piccole abitazioni private di carattere semi-rustico, dotate di piccoli spazi postici o interni, probabilmente cortili od orti<sup>717</sup>.



Infine, un ultimo frammento della pianta severiana restituisce l'immagine di un piccolo lembo del Cispio, immediatamente prospiciente le falde del Viminale. Si tratta dell'11e in cui è visibile l'asse del *vicus Patricius*, il cui fronte è occupato da questo lato da un susseguirsi di *insulae*, di dimensioni più o meno costanti, forse indice di uno sfruttamento edilizio sistematico<sup>718</sup>, il solo ravvisabile lungo l'intera area del colle. Analogamente, dalla parte opposta della lastra, lungo le pendici del Viminale, è probabilmente osservabile lo stesso fenomeno dove in un lotto quadrato di 20 x 20 metri, sono inserite tre mini *domus*, identiche per planimetria e superficie<sup>719</sup>.

---

<sup>716</sup> Frammenti 10abcde.

<sup>717</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001, p. 51; BATTISTIN 2015, p. 562.

<sup>718</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001, p. 52.

<sup>719</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001, p. 52.



*Figura 79 - FUR, frammento 11 e*



## II.4. Un esempio di analisi integrata: il tempio di Giunone Lucina

### II.4.1 Premessa

Tra i più antichi luoghi di culto attestati a Roma ancora privi di una certa collocazione topografica, vi è quello di Giunone Lucina<sup>720</sup>, che la tradizione antiquaria romana metteva in relazione ad una mitica ara dedicata da Tito Tazio<sup>721</sup>. Secondo Dionigi di Alicarnasso, all'epoca di Servio Tullio al tesoro della dea, presumibilmente posto nello stesso luogo, doveva essere versata una somma di denaro per ogni nascituro, in modo di conoscere il numero degli abitanti di Roma<sup>722</sup>. Il culto della divinità era, infatti, collegato alla sfera della luce e della gravidanza; le fonti antiche parlano di Giunone Lucina come protettrice delle nascite e ogni primo marzo veniva celebrata in suo onore la festa dei *Matronalia*<sup>723</sup>, antichissimo rituale riservato esclusivamente all'*ordo matranarum* e connesso da Ovidio al mitico episodio del ratto delle Sabine<sup>724</sup>. Le fonti antiche ci hanno tramandato la posizione del tempio che era situato presso il *mons Cispius*<sup>725</sup>, e l'anno di dedica dell'edificio templare, il 375 a.C.<sup>726</sup>, anno *sine magistratibus*. In particolare, l'episodio della dedica del tempio è tra i più controversi della storia repubblicana della città: si tratterebbe, così come riportato da Verrio Flacco nei fasti Prenestini (CIL I<sup>2</sup>, p. 233), dell'unico tempio dedicato da una donna, Albinia, figlia (o moglie) di Lucio Albinio, riconosciuto come l'eroe che durante l'assedio gallico portò in salvo le vestali da Roma<sup>727</sup>.

Non diversamente dal recente passato, anche in epoca pre-unitaria l'interesse topografico per il Cispio è stato, sin dalle più antiche ricerche antiquarie, piuttosto limitato; come già sottolineato, la complessiva mancanza di scoperte di un certo rilievo, e la scarsa presenza di edifici pubblici ricordati dalle fonti letterarie per quest'area della città, ne hanno sempre

---

<sup>720</sup> Opere di sintesi sul tempio e sul relativo culto: GIANNELLI 1996, pp. 122-123; MARRONI 2010, pp. 113-125.

<sup>721</sup> VARRO., *ling.* 5. 74.

<sup>722</sup> DION. HAL. 4.15.5.

<sup>723</sup> Su questa festa si rimanda al contributo di GAGÉ 1963 e al più recente CID LÓPEZ 2007, pp. 357-372.

<sup>724</sup> OV., *fast.* 3.245 ssg.

<sup>725</sup> VARRO., *ling.* 5.50.

<sup>726</sup> PLIN., *Nat.* 16.235.

<sup>727</sup> Il problema della dedica è sintetizzato in ZIOLKOWSKI 1992, pp. 67-71.

oscurato l'attenzione rispetto ai bei più conosciuti quartieri limitrofi della Suburra o dell'Oppio. In questa stessa ottica non può stupire che lo stesso tempio di Giunone Lucina abbia ricevuto relativamente limitata attenzione: una volta superata la tradizionale interpretazione che ne voleva il collegamento con la chiesa di S. Lorenzo in Lucina in Campo Marzio<sup>728</sup>, la collocazione dell'edificio è sempre oscillata nell'ambito del Cispio, su cui concordemente la tradizione letteraria antica ne localizzava il luogo di culto.

Un primo, e probabilmente il solo, significativo passo in avanti nella definizione della posizione del tempio si deve al ritrovamento dell'unico dato archeologico ad ora disponibile, ovvero l'iscrizione CIL VI, 368 (su cui si tornerà), menzionante un restauro effettuato dal questore Q. Pedius ad un *murus* del *templum*; fu per primo Antonio Nibby, che utilizzando il fondamentale testo epigrafico, propose una diversa ipotesi in merito al posizionamento del luogo di culto ponendolo lungo le pendici del colle, anziché sulla sua sommità. Una più organica trattazione del problema è solamente di pochi anni successivi nelle pagine di Ludolfo Stephani che affrontò la delicata questione topografica in tutta la sua complessità mettendo a confronto il dettato delle fonti antiche, con il testo dell'iscrizione e il luogo del ritrovamento della stessa. In seguito, la questione appare marginale nel dibattito topografico contemporaneo: i resti archeologici che andavano emergendo nel corso del tempo non portarono, come detto, dati utili alla formulazione di nuove ipotesi di localizzazione<sup>729</sup>, mentre si andava strutturando maggiormente il dibattito storico-religioso relativamente al culto della dea e alla festa dei *Matronalia*. Solamente negli ultimissimi anni il problema della posizione del tempio di Giunone Lucina ha suscitato un rinnovato interesse negli studi di topografia, con una recentissima nuova proposta di localizzazione<sup>730</sup>.

---

<sup>728</sup> Così ad es. MARLIANI 1544, p. 97.

<sup>729</sup> Un tentativo in questo senso venne avanzato da Giuseppe Gatti nel 1888 quando, durante gli scavi per l'apertura di via Giovanni Lanza, vennero alla luce una serie di blocchi in tufo nei pressi della torre dei Cantarelli; lo studioso mise in connessione, seppur dubitativamente, questo ritrovamento con un'iscrizione graffita rinvenuta l'anno successivo, lungo il versante opposto della strada, riportante alcuni segni numerali e le lettere K MA e DAT, integrate come K(alendis) MA(rtis) e quindi interpretate dal Gatti come dedica votiva alla dea.

<sup>730</sup> FINOCCHIETTI 2014.

## II.4.2 Il tempio nelle fonti letterarie

Il *dossier* tramandatoci dalle fonti letterarie, benché non quantitativamente corposo, è comunque sufficientemente ricco – in termini qualitativi - di informazioni, e merita di essere nuovamente analizzato.

Fondamentale in merito alla localizzazione del tempio, oltre che sulla struttura toponomastica e topografica dell'Esquilino in genere, è il contributo di Varrone nel *de Lingua Latina*, in particolare, nei passi 5.45-54; si tratta, come noto, dell'esposizione topografica della città del *Spetimontium*, al cui interno è inserito un altro testo incompleto (*sacra Argeorum*), le cui problematiche sono state ampiamente analizzate. Quel che qui interessa è come, al livello di lettura topografica, i monumenti contemporanei a Varrone, diventino dei capisaldi topografici per posizionare i *sacraria* dedicati agli Argei; in questo senso, in un'ottica rovesciata, l'autore numerose informazioni sulla collocazione di svariati edifici antichi.

Il precario stato di conservazione nel quale il testo è sopravvissuto ha reso necessario il restauro di svariate parole, comportando così la difficoltà di rintracciare una traduzione univoca. Per quel che qui interessa, comunque, non sussistono particolari problematiche interpretative nei passaggi dedicati al tempio. L'antiquario, dopo un breve *incipit* in cui enuncia le quattro *regiones* in cui la città era divisa (5.45), passa all'esposizione dei *sacraria argeorum* presenti nelle stesse, (5.46-5.55), non prima di aver fornito alcuni accenni antiquari sulla toponomastica e la topografia. Venendo alla descrizione della II regione, Varrone riporta come:

*“Secundae regionis Esquili[n]ae. Alii has scripserunt ab excubiis regis dictas, alii ab eo quod excultae a rege Tullio essent. Huic origini magis concinunt loca vicina, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum Querquetulanu, sacellum et lucus Mefitis et Iunonis Lucinae, quorum angusti fines. Non mirum: iam diu enim late avaritia una est”*<sup>731</sup>.

Ad una breve introduzione dove viene tracciata la problematica sull'origine del nome della *regio*<sup>732</sup>, in cui coerentemente Varrone inserisce la figura di Servio Tullio, segue un

---

<sup>731</sup> VARRO. *ling.* 5.50.

<sup>732</sup> Su cui si rimanda all'apposito capitolo sulle fonti scritte.

elenco (parziale) di alcuni dei luoghi sacri in essa presenti: la prima informazione deducibile dal testo che qui interessa, è la presenza di un *lucus* dedicato a Giunone Lucina nelle *Esquiliae*. Nel passaggio però viene elencato subito prima anche un *lucus* dedicato alla dea Mefite. A seconda della traduzione adottata viene riconosciuto, alternativamente, un bosco sacro per entrambe le divinità o due distinti luoghi di culto. Il problema in realtà è tutt'altro che secondario a livello di lettura topografica: conoscendo infatti da Festo la posizione del tempio di Mefite, posto *eam partem Esquiliarum, quae iacet ad vicum Patricium versus*, se si ammettesse l'esistenza di un unico bosco sacro per le due divinità, è evidente come l'ubicazione del *lucus Mefitis* influenzerebbe conseguentemente quella del luogo di culto dedicato a Giunone Lucina. In questa sede è opportuno soltanto accennare come forse il legame tra le due divinità vada ricercato in un'ottica differente, sulla sfera della topografia culturali, visti i “*plusiers visages*<sup>733</sup>” del culto della dea.

Il passo del *de lingua latina* dedicato alle *Esquiliae* si conclude con la lista dei *sacraria* degli argei ripartiti tra Oppio e Cispio; il passaggio dirimente per la collocazione del tempio di Giunone Lucina, è subito dopo, quando l'antiquario romano a proposito della sesta cappella del Cispio, riporta come:

“*Cespius mons sexticeps apud <a>edem Iunonis Lucinae ubi <a>editumus habere solet*”<sup>734</sup>.

Se ne deduce chiaramente come il tempio e / o *lucus* fossero posti sul Cispio (uno dei due *montes* componenti l'*Esquiliae*), in un punto da Varrone non meglio precisato; tale semplice informazione è però di fondamentale importanza perché, è bene ricordarlo, costituisce la sola fonte antica disponibile su cui è riportata su quale parte dell'*Esquiliae*, ovvero su quale dei due monti che ne facevano parte, il tempio fosse posto; è impossibile quindi pensare a qualsiasi tentativo di slegare la collocazione del tempio dal Cispio senza scontrarsi con il dettato delle fonti antiche.

Per precisare ulteriormente in quale settore del Cispio fosse localizzato il luogo di culto dedicato alla dea, si ha a disposizione un interessantissimo passo dei *Fasti* di Ovidio, in cui lo scrittore, all'interno di una lunga digressione dedicata all'*aition* dei *Lupercalia* (il

---

<sup>733</sup> PETRACCIA 2014, p. 181.

<sup>734</sup> Varro. *ling.* 5.55.



giorno del 15 febbraio), che viene qui messo in connessione con il culto della dea<sup>735</sup>, riporta come: “*Monte sub Esquilio multis incaeduis annis Iunonis magnae nomine lucus erat.*”<sup>736</sup>.

Colpisce la singolarità dell’inserimento della dea all’interno dell’episodio mitico del ratto delle Sabine; nella narrazione dell’episodio mitico lo scrittore latino concede la parola a Marte che offre un resoconto dettagliato degli avvenimenti: il dio della guerra allude a Giunone Lucina come divinità oracolare, che alla preghiera delle Sabine sterili, rispose con l’enigmatica frase *Italidas matres sacer hircus inito*<sup>737</sup>.

Al di là della problematica miti-storica, il dato topografico qui riportato da Ovidio consente di precisare ulteriormente la posizione del tempio sul Cispio: in particolare mediante l’uso dell’espressione “sub”<sup>738</sup>, che assume valore topografico preciso: il termine, in questi contesti, veniva usato inequivocabilmente per indicare un luogo posto al di sotto, ai piedi, o lungo le pendici di un rilievo<sup>739</sup>. A ciò si aggiunga, inoltre, la straordinaria attendibilità topografica dello scrittore latino, specialmente all’interno dei Fasti, così come largamente dimostrato,<sup>740</sup> non è altresì proponibile alcuna soluzione che vada in contrasto col racconto ovidiano<sup>741</sup>.

Secondo Ovidio quindi il bosco doveva trovarsi letteralmente ai piedi o, forse meglio, lungo le pendici del Monte Esquilino; collegando la notizia di Ovidio con le informazioni tramandateci da Varrone, risulta chiaro come il tempio della dea e il suo *lucus* fossero sul Cispio, in un punto non dominante, ma anzi piuttosto basso, tanto da risultare ai piedi del sistema orografico Esquilino. Tale semplice considerazione topografica è stata sottovalutata, e talvolta ignorata, nella storia degli studi: qualsiasi tentativo quindi di collocazione del tempio sulla cima del Cispio, (ovvero nei pressi della basilica di S. Maria Maggiore, che costituisce anche il punto più alto dell’intero pianoro Esquilino) è da

---

<sup>735</sup> Su questo delicatissimo tema v. CID LOPEZ 2007, con ulteriori rimandi e cfr. *infra*.

<sup>736</sup> Ov., *fast.*, 1. 435. Che il tempio sia sulle *Esquiliae* è ribadito dallo stesso in Ov., *fast.*, 3.245.

<sup>737</sup> A questo punto, grazie all’arrivo di un augure etrusco - che sacrificando un capro e utilizzando le sue pelli per percuotere le donne - queste sarebbero divenute finalmente fertili.

<sup>738</sup> Si confronti ad esempio l’uso dell’espressione “Sub Veliis” in Palombi 1997a (santuario Vica Potia).

<sup>739</sup> Cfr. *Oxford Latin Dictionary*, p. 1834.

<sup>740</sup> Basterà citare BOYLE 2003.

<sup>741</sup> Tentativo questo in FINOCCHIETTI 2014, p. 27, n. 2.

ritenersi in aperta contraddizione con quanto dedotto dalle fonti antiche<sup>742</sup>. A partire da quest'unico punto fermo occorrerà quindi analizzare nuovamente il problema incrociando questo dato con la, seppur scarsa, documentazione archeologica ed epigrafica, evitando, al contrario, di cercare lungo l'intera superficie del Cispio “*muri o altri resti*”<sup>743</sup> riconducibili al tempio di Giunone Lucina.

---

<sup>742</sup> È questo il caso della più recente proposta in merito elaborata da FINOCCHIETTI 2014. Tale proposta, proprio perché in aperto contrasto col dettato delle fonti antiche non verrà discussa in questo lavoro.

<sup>743</sup> FINOCCHIETTI 2014, p. 17.

### II.4.3 Il *murus* del questore Q. Pedio

Oltre al dettato delle fonti antiche, l'unico documento epigrafico contenente informazioni topografiche di una certa rilevanza relative al tempio di Giunone Lucina è la celebre iscrizione CIL VI, 358: P(ublio) Servilio L(ucio) Antonio co(n)s(ulibus) / a(n)te d(iem) IIII K(alendas) Sext(iles) / locavit Q(uintus) Pedius q(uaestor) urb(anus) / murum Iunoni Lucinae / HS CCCLXXX(milibus) / eidemque probavit.

Il testo riferisce che sotto il consolato di P. Servilio e L. Antonio, ovvero nell'anno 41 a.C., il questore Q. Pedius<sup>744</sup> abbia portato a termine la costruzione e il collaudo di un *murus* per il tempio di Giunone Lucina, costato *sestertium milibus trecentis octaginta*.

Una prima riflessione occorre sul termine *murus*<sup>745</sup>; nell'uso epigrafico (e letterario) con tale termine non vengono designate le pareti dell'*aedes*, che sono definite sempre *paries* (così come nelle abitazioni private), ma più spesso il recinto entro il quale era inserito; è questo il caso ad esempio del tempio di Diana Tifatina a Capua ricordato in CIL 1, 635<sup>746</sup> o del *murus* atto a raccordare un'*aedes* e un basilica forse a Bovillae, la cui costruzione è registrata da un'iscrizione ora nel giardino di Palazzo Colonna a Roma<sup>747</sup>.

Nella documentazione epigrafica lo stesso termine è anche utilizzato in rapporto ad opere di costruzione: tra i numerosi esempi, particolarmente significativo è il *dossier* relativo al tempio di Diana Tifatina a Capua, dove possediamo diverse iscrizioni che esplicitamente

---

<sup>744</sup> Sul personaggio non si hanno molte informazioni: oltre alla questura ricoperta nel 41 a.C.; è forse lo stesso Q. Paedius Publicola riconosciuto Orazio come eccellente oratore (HOR. *Sat.* I, X, 28). Il padre del nostro fu collaboratore di Cesare e nipote del dittatore stesso. Nominato da Cesare come suo erede insieme a suo cugino Lucius Pinarius, rinunciò all'eredità in favore di Ottaviano; nel 43 a.C. ricoprì il consolato assieme al futuro *princeps*, promulgando la famosa *lex Poedia*. Morì nello stesso anno.

<sup>745</sup> Come giustamente sottolineato da Finocchietti 2014, p. 12, n.1, in questo caso *murus* è da considerarsi termine tecnico: l'uso di questo vocabolo, derivato da *munire*, indica evidentemente una funzione protettiva di recinzione o separazione e si contrappone al vocabolo *paries* utilizzato in riferimento alle pareti di abitazioni private o di un *aedes*. Cfr. FORCELLINI 1868, p. 206 e EHLERS 1936-1966, VIII, I b. *Oxford Latin Dictionary*, p. 1148.

<sup>746</sup> Sull'iscrizione v. CHIOFFI 2005, n. 60, pp. 77-78. L'esempio capuano risulta di particolare interesse poiché si conosce con precisione il *murus* entro cui era fissata l'iscrizione, ovvero un muro in opera quasi reticolata atto a separare l'area culturale dallo spazio circostante.

<sup>747</sup> Cfr. GRANINO CERERE 1991, pp. 239-259. Stessa funzione doveva avere il muro ricordato in AE 1952, n. 55. Forse diversamente è da intendere il muro ricordato in CIL III, 7118 a proposito dei restauri promossi all'*Augusteum* di Efeso

fanno riferimento alla parola *murus* per le opere che dovevano sostenere la terrazza artificiale su cui il santuario era costruito.

Da un altro particolare fornito dal testo è forse possibile capire a quale di queste due categorie di *murus* faccia riferimento l'epigrafe: infatti, sebbene nessuno vi ci sia focalizzato in passato, non può non colpire il costo sostenuto dal questore urbano Q. Peditus per l'opera, che indica inequivocabilmente, malgrado tutte le cautele del caso per questo tipo di valutazioni, come si trattasse di un lavoro finanziariamente di un certo impegno<sup>748</sup>. L'esborso di 380000 sesterzi per un muro di recinzione appare, infatti, decisamente spropositato; cifre di questo genere furono impiegate per l'edificazione di interi edifici templari nel mondo antico. Ne consegue che è forse più opportuno pensare, visto il costo sostenuto<sup>749</sup>, che l'iscrizione dovesse ricordare la costruzione di un muro di sostruzione della platea artificiale su cui il tempio era edificato<sup>750</sup> e che probabilmente funzionava anche come recinzione del luogo di culto stesso<sup>751</sup>.

Non concorde è la tradizione in merito al ritrovamento dell'iscrizione: l'epigrafe, a seconda delle versioni, sarebbe stata rinvenuta, alternativamente nel 1765<sup>752</sup> o nel 1770<sup>753</sup>; al di là dell'anno esatto del rinvenimento, si è però abbastanza certi circa il luogo in cui venne scoperta, ovvero nei pressi della chiesa dei Ss. Gioacchino ed Anna ai Monti,

---

<sup>748</sup> Cfr. ad esempio MAR, PENSABENE 2010, p. 509-537 e CAMPOREALE, PAPI, PASSALACQUA 2008, pp. 285-308. Altri confronti sul costo degli edifici templari in Italia e in Africa in DUNCAN JONES 1974, p. 90, dove si evince che il costo medio di un tempio andava dai 5000 ai 300000 sesterzi. Malgrado tutte le cautele del caso, colpisce sicuramente il confronto del costo sostenuto da Q. Peditus per la costruzione di un *murus*.

<sup>749</sup> Cfr. FINOCCHIETTI 2014, p. 12.

<sup>750</sup> GIANNELLI 1996, pp. 122-123.

<sup>751</sup> Cfr. NIBBY 1839, p. 671; PLATNER, ASHBY 1929, pp. 288-289. A questa considerazione si aggiunga anche come l'edificio templare non dovesse avere dimensioni spropositate, visto l'intenso sfruttamento edilizio dell'area così come deducibile dalle limitrofe lastre della FUM

<sup>752</sup> La data in questione è tramandata da un'iscrizione moderna posta sopra a quell'antica a Villa Albani che informava del ritrovamento della nostra epigrafe nel 1765 in *hortis esquiliiis Virginum s. Francisci de Paula*, ovvero precedentemente all'ampliamento del convento (cfr. nota 52), e in un'area non edificata. Su questa data cfr. STEPHANI 1845, p. 68; CANINA 1850, pp. 150-151, n. 12.

<sup>753</sup> Questa data è riportata in MARINI 1785, p. 1, n. II; NIBBY 1839, p. 670 e CIL VI, 358. Secondo questa versione l'epigrafe venne ritrovata nel corso dei lavori per l'edificazione del convento delle suore Paolotte della congregazione delle Oblate di San Francesco di Paola, ovvero durante la costruzione del braccio destro dell'edificio e dell'adiacente chiesa (Ss. Gioacchino ed Anna ai Monti).

lungo via in Selci<sup>754</sup>, più precisamente quasi al termine di essa, nel punto in cui l'antico *clivus Suburanus* si staccava dall'*Argiletum*<sup>755</sup>.

Il luogo della scoperta ha contribuito a confondere ulteriormente il dibattito sul sito del tempio, poiché l'epigrafe venne ritrovata lungo la pendice dell'Oppio e non sul Cispio, generando così diversi tentativi di normalizzazione<sup>756</sup>. Se è indubbio che l'iscrizione non sia stata ritrovata propriamente *in situ*, la posizione del rinvenimento, fornisce comunque indicazioni abbastanza preziose, se combinate con quelle delle fonti antiche, per la localizzazione del tempio.

La chiesa dei Ss. Gioacchino ed Anna si trova infatti nella parte iniziale di via in Selci, l'antico *Clivus Suburanus*; questo è anche il luogo più prossimo alla pendice meridionale del Cispio, che corrisponde allo stesso tempo alla parte più bassa del rilievo. È ragionevolmente ipotizzabile che l'iscrizione non provenga quindi da troppo lontano ma semplicemente dalla pendice opposta<sup>757</sup>: è quindi proprio lungo questa pendice, e in un areale che non si discosti molto da questo luogo, che andranno cercati a questo punto altri "indizi" per chiarire la collocazione topografica del tempio di Giunone Lucina.

---

<sup>754</sup> Infatti, le due versioni tramandano pressappoco identico luogo di ritrovamento, che dovrebbe corrispondere attualmente ai civici 88-94 di via in Selci, dove ora è la sede di un comando dell'Arma dei Carabinieri.

<sup>755</sup> Sul *clivus suburanus* v. RODRIGUEZ ALMEIDA 1993, pp. 283-284.

<sup>756</sup> Da ultimo FINOCCHIETTI 2014, pp. 12-17, con una rassegna di alcune ipotesi formulate in precedenza.

<sup>757</sup> Per primo NIBBY 1839, p. 671, ipotizzò come l'iscrizione fosse stata sbalzata dalla pendice opposta, quella del Cispio, ma dalla zona del monastero delle Filippine, ovvero nell'area posta all'incrocio tra via dei Quattro Cantoni e via S. Martino ai Monti.



#### II.4.4 Una nuova ipotesi di localizzazione

Dai dati desumibili dalle fonti letterarie, e quelli ricavabili dall'epigrafe sopra menzionata, ne consegue che il tempio si trovava sul Cispio; lo stesso veniva a trovarsi non in una posizione preminente della collina, ma piuttosto in una delle zone più basse, tanto da risultare *sub Monte Esquilio*; infine il *murus* costruito da Q. Pedius nel 41 a.C. era un muro che aveva la funzione di sostruzione del santuario, un'opera di un certo impegno finanziario, e che doveva essere posto nella parte del Cispio più prossima all'inizio del *Clivus Suburanus*, appena questo si staccava dall'*Argiletum*, di fronte alla pendice settentrionale dell'Oppio.

Dando uno sguardo alle curve di livello odierne, che nonostante l'intensa urbanizzazione della città durante i secoli, ricalcano grosso modo quelle antiche<sup>758</sup>, la parte più bassa del colle, quasi una terrazza, va a formarsi nel cuneo tra le attuali vie Lanza e Cavour, ricalcate approssimativamente in antico dal percorso del *vicus Patricius* e del *clivus Suburanus* a 43, 44 metri slm; una seconda terrazza è posta poco più in alto a 47,89, mentre la sommità del Cispio si trova a 54.43 metri slm, quasi dieci metri più in alto, nei pressi della basilica liberiana. Disponendo tali curve di livello su un modello digitale di terreno<sup>759</sup> la situazione diventa oltremodo chiara: le due terrazze in questione, benché parte del Cispio *strictu sensu*, dovevano apparire, per un osservatore che iniziasse la ripida ascesa verso il pianoro Esquilino, seguendo il percorso tra il Cispio e l'Oppio così come raccontato da Marziale,<sup>760</sup> letteralmente al di sotto della sommità dell'Esquilino<sup>761</sup>.

L'antichità di tale sistemazione orografica è dimostrata inequivocabilmente dalla cartografia storica: in tutte le principali rappresentazioni della città di Roma, dal Cinquecento ad oggi, questa parte più bassa della collina appare indiscutibilmente, segno evidente dell'arcaicità di questo assetto, che doveva risalire a epoca romana<sup>762</sup>.

---

<sup>758</sup> Si veda da ultimo URRU, PAROTTO 2012, p. 64-68 con riferimenti bibliografici e ai lavori contenuti in FUNICIELLO 1995.

<sup>759</sup> Cfr. AMANTI, CARA, PECCI 1995, pp. 310-321, in part. p. 318, fig. 11.

<sup>760</sup> Ovvero quella ripida ascesa chiamata da MART. 5.22-23: *altus trames peractae Suburae* e *alta Semita Clivi Saburani*. Sul rapporto tra la topografia di Roma antica e Marziale cfr. RODRIGUEZ ALMEIDA 2014.

<sup>761</sup> Esattamente come nel racconto ovidiano.

<sup>762</sup> Per una panoramica delle rappresentazioni cartografiche della città di Roma incentrata sulla geologia si rimanda a FUNICIELLO, ROSA 1995, pp. 23-29.

Dobbiamo quindi supporre, con buona probabilità, che il sito del tempio vada cercato entro questa parte della collina, la più prossima alla *Subura* e al contempo la più bassa, ovvero in una delle due “terrazze” sopramenzionate, in accordo con le fonti letterarie e il luogo di ritrovamento dell’epigrafe di Q. Pedius.

Purtroppo, nessuno dei materiali o dei rinvenimenti occorsi lungo l’intera superficie della collina del Cispio, e più dettagliatamente nell’area circoscritta come probabile sito del tempio di Giunone Lucina, può ricollegarsi direttamente al luogo di culto. Gli scavi post-unitari effettuati nel quartiere, in particolare prima per l’apertura delle vie Cavour e Lanza, e successivamente per la costruzione della ferrovia metropolitana nel tratto tra la Stazione Termini e Largo Visconti Venosta, non hanno fornito dati significativi. Senza voler ulteriormente stressare il *dossier* a disposizione, ad un esame più accurato, anche le restanti epigrafi legate al culto della dea o sono prive della collocazione originaria o sono distribuite su un areale troppo vasto per essere usate a fini topografici<sup>763</sup>.

Neanche tramite la ricerca d’archivio, per quanto concerne le scoperte dell’ultimo secolo, si sono ottenuti risultati significativi, uno sguardo però alle scoperte e alle raffigurazioni della città pre-unitaria potrebbe fornire nuovi indizi in proposito

Se la parte più occidentale del colle mantenne sostanzialmente inalterato il suo carattere periurbano sin da epoca classica tramite l’istallazione di ville e orti residenziali, la storia urbana della parte della collina più prossima al centro della città ha visto, al contrario, un ininterrotto sfruttamento dell’abitato mediante l’installazione dei primi *tituli*, seguiti poi da chiese, monasteri e conventi, - sorti sulle rovine della città classica - che, senza soluzione di continuità, si è protratto sino ai giorni nostri. Questo tipo di occupazione ha contribuito in maniera decisiva alla mancanza di un’adeguata conoscenza archeologica dell’area: la cartografia storica consente però, sebbene con diverso livello di dettaglio, di recuperare nuovi dati “antiquari” sul Cispio e si rivela di conseguenza particolarmente utile per arricchire il *dossier* in nostro possesso.

Nella carta del Nolli è visibile in maniera evidente, nella zona circoscritta quale probabile sito del tempio di Giunone Lucina, un enorme muro<sup>764</sup> (n. 3014, travaglini-letto, riportato

---

<sup>763</sup> Su questo *dossier* cfr. MARRONI 2010.

<sup>764</sup> UT 107. TRAVAGLINI, LETO 2012, p. 213, n. 3014.



a p. 213 con rimando a Atlante e FUR) che sembrerebbe avere la funzione di sostruire la pendice del colle, posto esattamente nell'area precedentemente circoscritta per la collocazione del tempio di Giunone Lucina. Il suddetto muro, lungo più di 100 metri parte dalla scomparsa via Graziosa, per arrivare, diramandosi in due tratti, lungo la pendice del Cispio prospiciente l'Oppio, sopra il percorso dell'antico *clivus Suburanus*. Come noto, Nolli si affidò al giovane Benedetto Mariani per il rilievo delle "antichità" di Roma; purtroppo però gli appunti descrittivi dell'erudito ci sono giunti incompleti e la zona del Cispio rientra tra quelle di cui non si sono conservati. In questo specifico caso, però si è particolarmente fortunati, perché lo stesso muro è riportato nella straordinaria opera di Giovanni Battista Piranesi, dove nel primo tomo delle *Antichità Romane*<sup>765</sup>, viene riportato "l'indice o sia spiegazione delle vestigia di Roma antica, delineata nell'anteposta tavola topografica"; si tratta delle prima vera e propria cartografia archeologica creata per lo studio della topografia storica di Roma antica<sup>766</sup>.

In particolare, al n. 240 della stessa carta, vi è una breve descrizione delle rovine disegnate precedentemente dal Nolli<sup>767</sup>, che vengono interpretate come: "*Avanzi delle pareti esterne della detta Casa di Pompeo Magno parimente di opera incerta, e investite di opera reticolata. Le rovine di questa Casa formano inoggi il grande ammasso che si vede nell'Ospizio de' Benfratelli Spagnuoli, e si estende negli orticelli circonvicini, e appiè della moderna Suburra.*" Il dato riportato dal Piranesi è per noi di fondamentale importanza poiché ci permettere di conoscere innanzitutto con esattezza la proprietà dove questi ruderi erano dislocati (Ospizio dei Benfratelli Spagnoli e orti limitrofi), ma ancor di più perché ci tramanda la tecnica edilizia di questi resti archeologici: opera incerta e opera reticolata. L'interpretazione data dallo stesso Piranesi come avanzi della casa del padre di Pompeo Magno dimostra la straordinaria cultura antiquaria dello studioso; infatti, le fonti antiche ci tramandano come la *domus Pompeianorum* o *Pompeiana*, dove abitarono tra gli altri Pompeo Magno e Sesto Pompeo, prima di venir confiscata da Antonio,<sup>768</sup>

---

<sup>765</sup> PIRANESI 1756.

<sup>766</sup> Su Piranesi "archeologo" si veda il catalogo della mostra *Piranesi nei luoghi di Piranesi*, 1979.

<sup>767</sup> Sul rapporto tra le due opere e i due "artisti" si veda CEEN 1989, pp. 17-22.

<sup>768</sup> Sulla casa di Pompeo v. PALOMBI 1997, pp. 140-146.

fosse situata nel quartiere delle *Carinae*<sup>769</sup>, vicino al tempio di *Tellus*, in un'area dell'Oppio poco distante dalla pendice del Cispio.

Se l'identificazione proposta da Piranesi è certamente da scartare - sia per problemi topografici, sia per la planimetria dei ruderi che fanno pensare inequivocabilmente ad un'opera di tipo sostruttivo<sup>770</sup> - il dato importante da sottolineare, colto anche da Piranesi, è la tecnica edilizia adottata per la costruzione di tale muro: l'opera reticolata, che giustamente l'architetto settecentesco datava al I secolo a.C.

È possibile procedere a ritroso per cercare di recuperare altre immagini del suddetto muro: già nella carta del Bufalini, infatti, sembrerebbero essere riportati, seppur schematicamente, gli stessi resti; una più chiara visione è nella Roma di Matteo Greuter del 1618, veduta a volo d'uccello della città, dove la funzione sostruttiva dello stesso è chiaramente riconoscibile. Da questa influenzata, è la *Roma* di Giovanni Blaeu del 1663, dove l'andamento del muro sembra seguire con estrema precisione quello tracciato dal Nolli nel secolo seguente.

Per quanto riguarda la cartografia successiva all'opera del Nolli, gli stessi resti appaiono in svariate piante della città di Roma per tutto il XIX secolo<sup>771</sup>: nella Roma di Pietro Ruga del 1813 e nella Roma nell'anno MDCCCXXVI di Angelo Uggeri, chiaramente ispirate alla pianta grande del Nolli; nelle *vestigia* di Roma antica e nella pianta delle vestigia della Regio V esquilina inserite all'interno dell'opera del De Romanis, nella pianta di Rossini e Vespignani del 1829; nella Roma di Filippo Troiani del 1839; e in una serie di carte anonime del tardo Ottocento.

Le ultime apparizioni sono degli anni a cavallo dell'unità d'Italia e dell'annessione della città al neonato Regno; si segnalano in particolare la Roma di Carlo Marrè del 1876 e una carta anonima del 1880. Il muro sembra "scompare" dalla cartografia con la costruzione

---

<sup>769</sup> Sulla posizione del quartiere delle *Carinae*, v. PALOMBI 1997, pp. 26-27 e pp. 138-168 per una lettura di storia urbana del quartiere.

<sup>770</sup> Dato confermato anche da CANINA 1831, p. 84, che ne attribuisce i resti alla casa di Plinio, ma che inequivocabilmente interpreta questi avanzi come "alcuni resti di antiche sostruzioni di opera reticolata". Al di sopra, erroneamente, l'architetto posiziona il luogo della casa di Servio Tullio. Sullo stesso argomento v. anche CANINA 1839, p. 95.

Roma descritta ed illustrata, Volume 1 di Guattani, p. 134, riporta lo stesso luogo come casa di Pompeo, riprendendo Piranesi.

<sup>771</sup> Cfr. Frutaz 1962.

di via Giovanni Lanza, che dovette comportare la distruzione della parte più prossima a via in Selci, e probabilmente per tale motivo non è riportato nella *Forma Urbis* di Lanciani.

Non può non colpire, parimenti, la strettissima relazione topografica tra il luogo di rinvenimento dell'iscrizione di Q. Pedius e il grande sistema sostruttivo del monte che ancora sopravviveva nel XVIII secolo; se a questo dato, uniamo la tecnica edilizia usata per la costruzione di tale muro, quell'opera reticolata così comune nel I secolo a.C., è ragionevole ipotizzare che si tratti molto probabilmente dello stesso muro ricordato dall'epigrafe<sup>772</sup>; il gigantesco terrazzamento di questa parte del monte doveva evidentemente essere adibito a sostenere (tra gli altri) l'*aedes* di Giunone Lucina.

Dello stesso muro, o di parte di esso, è però forse possibile cogliere un'immagine in altri tre documenti: una planimetria conservata all'Archivio di Stato di Roma nella Collezione Disegni e Mappe; una foto ottocentesca di via Graziosa; e in un recente sondaggio archeologico condotto nel 2009.

Nel primo di questi documenti, relativo ad una controversia giudiziaria in merito al possesso di una casa posta tra le vie Graziosa e Sforza<sup>773</sup> sono rappresentati il prospetto e la planimetria di una parte del suddetto muro costruito in *opus reticulatum* che, come deducibile dalla relazione annessa al disegno, doveva servire parimenti sia per sostruire la terrazza superiore, sia per costruzioni poste al livello più basso, così come evidente dalle imposte di alcune volte. La stessa parte del *murus* è forse visibile in una foto d'epoca prima dello sventramento di via Graziosa<sup>774</sup>, dove un alto muraglione in reticolato è osservabile lungo il margine della strada, esattamente come rappresentato nella pianta del Nolli. Infine, è molto probabile, che una parte dello stesso sia stato intercettato in alcuni sondaggi archeologici effettuati nel 2009 per la costruzione di un parcheggio interrato<sup>775</sup>: dai pochi dati di scavo noti si evince come una parte di questo grande muraglione in *opus reticulatum* sia ancora al suo posto; la sovrapposizione tra il

---

<sup>772</sup> È stato ipotizzato come Q. Pedius abbia restaurato un muro precedente: il dato trovato confermerebbe tale ipotesi, per via dell'opera incerta che componeva lo stesso muro.

<sup>773</sup> UT 108. ASR, *Disegni e Mappe*, Coll. I, cart. 84, n. 452.

<sup>774</sup> La foto è parte della collezione dell'Archivio Fotografico comunale di Palazzo Braschi, inv. n. AF 3172.

<sup>775</sup> Lo scavo, ancora inedito, è riportato nel Web GIS "SITAR" della SAR (P.A. 3049). Sul SITAR v. i contributi in SERLORENZI 2011.

catastale e la mappa del Nolli fornisce un margine di errore di circa 50 cm, sicuramente accettabile.

Questi nuovi elementi, uniti alle informazioni delle fonti letterarie e ai dati di CIL VI, 358 permettono quindi di formulare una nuova ipotesi sull'ubicazione dell'*aedes* di Giunone Lucina; il sito del tempio dedicato alla dea doveva trovarsi, con ragionevole sicurezza, alle spalle del grande muro in reticolato visibile nelle planimetrie del Nolli e del Piranesi, nel cuneo compreso tra l'alto *clivus Suburanus* e il *vicus Patricius*, esattamente nell'area posta tra il muraglione, identificabile come il *murus* di Q. Pedus, e il monastero delle Turchine (attualmente scuola G. Medici e Caserma Medici)<sup>776</sup>.

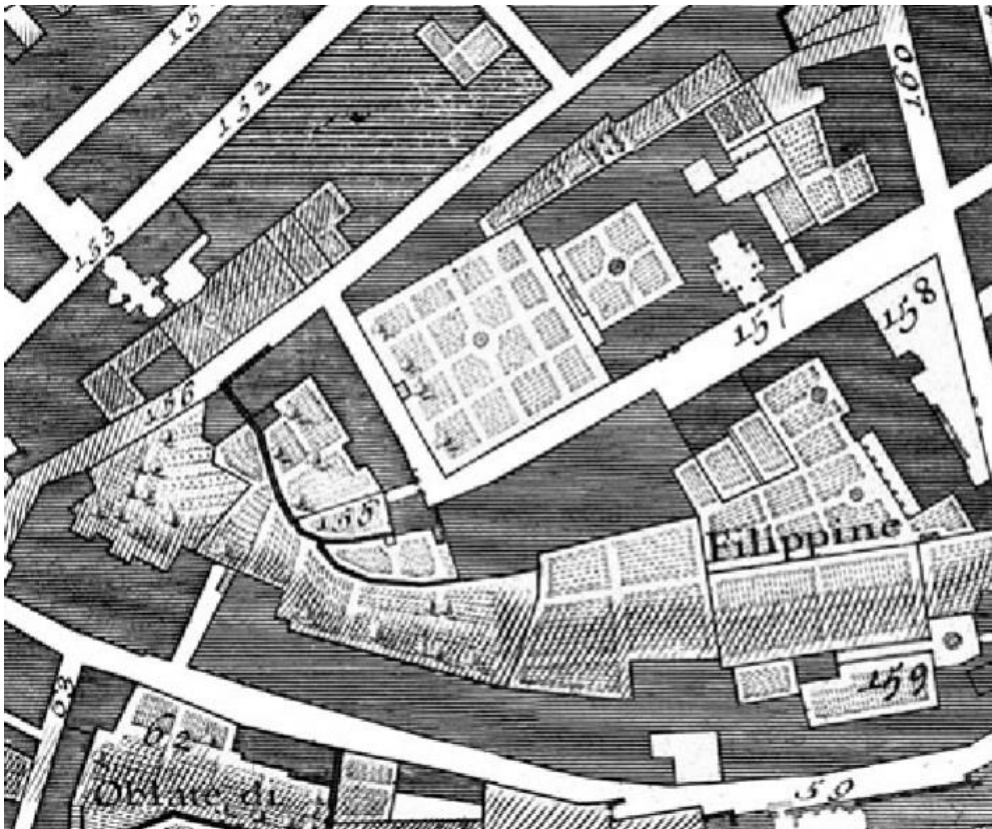


Figura 80 - L'area del muro nella carta del Nolli

<sup>776</sup> Si consideri che via Sforza non insiste su un percorso antico; la strada venne infatti aperta nel XVII secolo. È difficile dire, in assenza di elementi legati alla struttura dell'edificio, se il tempio si estendesse anche al di sotto dell'ex monastero delle turchine. L'area in questione, così come dimostrato da frammenti della *FUM* adiacenti era totalmente consumata dallo sviluppo edilizio del quartiere antico. Purtroppo, non molto può dirsi a riguardo del tempio stesso, visto che non sono state ritrovate altre strutture nel corso del tempo a questo attribuibili, probabile è che il sito dello stesso doveva trovarsi al di sopra di questa terrazza, in un'area compresa tra le vie Graziosa e Sforza.

## Parte III – Lineamenti di storia urbana e storia sociale

### III.1 I culti e le feste. Il paesaggio religioso

“*Urbem auspicato inauguratoque condita habemus; nullus locus non religionu deorumque est plenus*”<sup>777</sup>.

Ad un confronto con i dati emersi dalla lettura del *dossier* archeologico e dalle fonti scritte, gli elementi costituenti il paesaggio religioso del Cispio risultano, quasi in contraddizione con l’endiadi liviana, assai limitati. Oltre, infatti, alla sicura partecipazione a festività di antichissima origine – forse connesse ad sociabilità di tipo pre-urbano -, quali il *Septimontium*<sup>778</sup> o alle pratiche rituali connesse ai *sacraria Argeorum*<sup>779</sup>, la presenza di luoghi ed edifici sacri sulla collina è tradizionalmente limitata ai culti relativi a Giunone Lucina e Mefite.

Del secondo, ricordato da Varrone e Festo, praticamente nulla si conosce: l’assenza dai calendari, potrebbe testimoniare o un’obliterazione piuttosto precoce oppure, come supposto da Filippo Coarelli, che sia stato un culto di tipo privato<sup>780</sup>. Come visto in precedenza, di un certo numero di culti sul *mons* è forse possibile ricavare qualche informazione dai testi epigrafici e dalle fonti letterarie: Ercole, Silvano, Asclepio, Diana e Fortuna sono tra le divinità attestate nel quartiere, insieme agli “africani” Mercurio Sobrio e Caelestis<sup>781</sup>, senza però nulla conoscere della ritualità a questi associata.

Per quanto invece riguarda, invece, Giunone Lucina siamo decisamente più informati: il giorno delle calende di marzo, nel mese dedicato a Marte, ricorreva, infatti, la celebrazione dei *matronalia*, la festa in onore della dea, così come registrato dai fasti anziani maggiori e dai già citati fasti prenestini<sup>782</sup>. Occorre precisare che all’interno del sistema religioso romano-italico, la figura di Giunone occupa una posizione

---

<sup>777</sup> Liv. 5.52.2.

<sup>778</sup> Del *Septimontium* si è già parlato nel capitolo inerente alle fonti scritte.

<sup>779</sup> Su cui ora: PALOMBI 2017.

<sup>780</sup> COARELLI 1998, p. 36.

<sup>781</sup> Su queste attestazioni cfr. il paragrafo II.1.5.

<sup>782</sup> Cfr. DONATI STEFANETTI 2006, pp. 118-119.

estremamente significativa, anche a seconda delle varie epiclesi con cui si manifesta, in quanto “*la sua autorità divina si esercita, in maniera equivalente, nell’ambito della tutela tanto della sicurezza e della continuità dello Stato, quanto della fecondità della terra coltivata, condizione necessaria per la sussistenza della comunità, e della fertilità delle donne, che tramite la progenie ne assicurano la sopravvivenza*”<sup>783</sup>. Quanto propriamente alle origini dell’epiclesi di Lucina, gli stessi autori antichi non avevano un’idea univoca: se per Plinio l’appellativo sarebbe derivato da *lucus*<sup>784</sup>, ovvero dal bosco dove era in origine venerata la dea, al contrario secondo Ovidio<sup>785</sup> e Cicerone<sup>786</sup> l’epiclesi sarebbe stata originata dalla parola *lux*<sup>787</sup>. Nella critica contemporanea molto enfatizzato è stato il legame con l’etrusca Uni, venerata in special modo a Pyrgi, ma anche con le greche Ilythia<sup>788</sup> e Leucotea<sup>789</sup>, fino ad arrivare alla Hera di Argo<sup>790</sup>, mentre Giannelli ha perfino proposto una discendenza dal nome Albinus in relazione agli eventi che avrebbero portato alla costruzione del tempio nel 375 a.C.<sup>791</sup>. Quel che interessa, piuttosto che stabilire una discendenza difficilmente dimostrabile<sup>792</sup>, sono le caratteristiche di Giunone Lucina, che ne influenzarono direttamente i caratteri del culto; la dea a Roma era venerata, come testimoniato dalle fonti letterarie, principalmente come protettrice dell’*ordo matronarum* e della sfera matrimoniale in genere, ma non solo: Giunone Lucina era la dea protettrice delle partorienti, della donna e del suo ciclo, avente carattere lunare e ctonio come dimostra l’attribuzione dello stesso epiteto riservato a Diana<sup>793</sup>; anche se forse più marginalmente, una certa importanza doveva assumere nei riti di passaggio di

---

<sup>783</sup> DI FAZIO 2015, p. 160.

<sup>784</sup> PLIN., *nat.*, XVI, 235. Di questa opinione propende anche GAGÈ 1963, p. 73.

<sup>785</sup> Ovidio riporta ambedue le possibili spiegazioni.

<sup>786</sup> Cic., *nat. deor.*, 2.26, 67 e 27, 68-69.

<sup>787</sup> Così anche per VARRO, *ling.*, 5, 69 e PLUT., *quaest. Rom.*, 77.

<sup>788</sup> Bisognerà precisare che gli Autori antichi ne sottolineano il legame in speciale modo con Ilythia; in proposito il contributo più esplicativo rimane ancora quello di La ROCCA 1984, pp. 26-36.

<sup>789</sup> CID LOPEZ 2007, p. 364, n. 15.

<sup>790</sup> MADDOLI 1971, pp. 153-166; cfr. anche MARRONI 2010, pp. 243-244 e p. 124.

<sup>791</sup> GIANNELLI 1980-81, pp. 33-35.

<sup>792</sup> È bene precisare che per la maggior parte degli Autori antichi l’epiclesi Lucina deriverebbe da *lux*, ed è quindi sicuramente questa l’ipotesi più probabile.

<sup>793</sup> MARRONI 2010, p. 245; VARRO., *ling.*, 6, 27

*status* in genere, come dimostrano le evidenze archeologiche da Norba<sup>794</sup> e la stretta relazione / contrapposizione con Marte<sup>795</sup>.

Tornando alle feste che si svolgevano in onore della dea, queste, come detto, avevano inizio il primo di marzo, primo giorno del calendario arcaico, per terminare il 7 (*nonae* del mese) con la cerimonia degli *Iunonalia*. Che il primo dell'anno fosse festività cara alle matrone lo sottolineano con insistenza molti scrittori antichi: Giovenale lo definisce *femineis kalendis*<sup>796</sup>, Servio usa un'espressione analoga parlando di *Martias kalendas esse feminarum*<sup>797</sup>, mentre per Orazio il giorno è più semplicemente *festus matronis*<sup>798</sup>.

È bene precisare che i *Matronalia* erano la festa dedicata alle donne nella posizione reale o potenziale di madri: si tratta quindi di una festività per le *matronae*, la cui condizione maternale non viene mai esplicitata dalle fonti antiche, e non costituiva quindi vincolo necessario alla partecipazione<sup>799</sup>. Il rito prevedeva una serie di atti che coinvolgevano due spazi contrapposti, la *domus* e il tempio. La festa cominciava con un atto sociale e familiare all'interno dell'abitazione in cui la *matrona* veniva onorata dal suo sposo quale *mater familias*<sup>800</sup> con doni e regali, rispondendo ad esso con parole di apprezzamento<sup>801</sup>; a questo punto riceveva regali da parenti e amici, diventando la protagonista della giornata<sup>802</sup>. La giornata continuava con un banchetto in cui si operava un rovesciamento

---

<sup>794</sup> Cfr. *infra*.

<sup>795</sup> Forte è il nesso che si stabilisce con il culto di Marte, cui era dedicato il mese nel quale si svolgevano i *Matronalia*; nello stesso giorno infatti, si celebravano anche le *Feriae Marti* ed era inoltre attiva la religione saliare. In un certo senso era festa per ambedue le componenti della società, quella maschile e quella femminile, che si esprimevano ciascuna secondo una propria forma devozionale. Su questi temi vv. MARRONI 2010, pp. 234-254 e CID LOPEZ 2007, pp. 369-370.

<sup>796</sup> IUV., *Sat.*, 9, 53.

<sup>797</sup> SERV., *Aen.*, 8, 638.

<sup>798</sup> HOR., *Od.*, 3, 8, 4-4.

<sup>799</sup> CID LOPEZ 2007, p. 363; MARRONI 2010, p. 239. Al tempio si recavano infatti, le *matronae* e non le *nubendae*, probabilmente assieme alla *Flaminica Dialis*. Si evidenzia ancora come il culto fosse dedicato alle *matronae* e non alle donne in attesa di parto.

<sup>800</sup> BOËLS JANNSEN 1993, p. 310. La prassi è descritta in Corp. Tib., 3, 1, 1-4 e 3, 8, 1-2. In proposito anche IUV., *Sat.*, IX, 52-53.

<sup>801</sup> Ausonio riferisce come *Matronae quae sacra colunt pro laude virorum / Mauortis primi cum rediere dies* (AUS., *fer. rom.*, 7-8), mentre Acrone menziona esplicitamente le preghiere *pro conseratione coniugi* (ACRON., *Hor. Od.*, 3,1).

<sup>802</sup> CID LOPEZ 2007, p. 365. In età imperiale era diventata prassi consolidata fare regali alle donne durante i *Matronalia*; secondo Svetonio ad esempio, Vespasiano approfittava dei *Saturalia* per fare regali agli uomini e dei *Matronalia* per fare regali alle donne (SVET., *Vesp.* 19,2).

carnevalesco<sup>803</sup>, tipico di altri rituali romani come ad esempio i *Saturnalia*<sup>804</sup>, in cui la *matrona* serviva cibo e offriva doni ai suoi servi<sup>805</sup>.

Alla parte privata del culto si affiancava la celebrazione pubblica che consisteva nella visita del tempio di Giunone Lucina sul Cispio, in cui si realizzavano offerte; al tempio accedevano probabilmente in maniera esclusiva le sole *matronae*<sup>806</sup>. I pochi dati a disposizione non permettono di ricostruire l'intera pratica rituale associata alla dea; quel che è certo è che le offerte a Giunone Lucina consistevano in particolar modo di ghirlande di fiori, così come riportato da Ovidio: "*Ferte deae flores: gaudet florentibus herbis / Haec dea; de tenero cingite flore caput*"<sup>807</sup>, mentre da Orazio<sup>808</sup> apprendiamo che veniva anche offerto incenso e carbone. È opinione comune nella letteratura contemporanea che non fossero previsti sacrifici rituali di animali all'interno della festività, vista la probabile interdizione di questi alle *matronae*<sup>809</sup>. Alla cerimonia partecipavano con particolare devozione le donne in gravidanza, chiedendo a Lucina un parto felice; è ancora Ovidio a sottolineare in ben due passi quest'aspetto del culto della dea<sup>810</sup>, riportandoci inoltre come da parte delle partorienti si dovesse pregare con la chioma disciolta per ottenere un parto

---

<sup>803</sup> Su questo rovesciamento v. MARRONI 2010, pp. 235-236, che nota giustamente come la cerimonia dei *Matronalia* cadeva in coincidenza con uno dei giorni dedicati alla religione saliare; come giustamente sottolinea l'A. "*non si trattava genericamente di una cerimonia di rovesciamento, bensì strettamente legata all'iniziazione giovanile, incarnata dai Salii Palatini e Collini, il cui confronto altro non era che la ritualizzazione dell'evento mitico del ratto.*" Sul tema dell'iniziazione giovanile in rapporto con il culto di Giunone Lucina si veda *infra*.

<sup>804</sup> Numerosi i confronti con la festa dei *Saturnalia*, già nelle fonti antiche. Es. SUET, Vesp 19,1. Marziale li definisce come i Saturnali femminili (MAR. 5, 84, 10,11.). Su questo tema si veda anche BOËLS JANSEN 1993, p. 309-319.

<sup>805</sup> MARRONI 2010, p. 234; CID LOPEZ 2007, p. 365. MACROBIO, *Sat.* I, 12,7 riporta chiaramente come "*Hoc mense mercedes exolvebant magistris quas completus annus deberi fecit, comitia auspicabantur, vectigalia locabant, et servis coenas adponebant matronae, ut domini Saturnalibus: illae, ut principio anni ad promptum obsequium honore servos invitarent, hi, quia gratiam perfecti operis exolverent*"

<sup>806</sup> CID LOPEZ 2007, p. 365.

<sup>807</sup> OVID., *Fast.* 3, 253-254. Da sottolineare che l'attributo dei fiori sembra distintivo anche dell'iconografia di Giunone Lucina; esso infatti è visibile anche nelle raffigurazioni della dea sulle emissioni monetali come ad esempio R.I.C. IV, p. 208, n. 857, pl. XI, 2. Nelle emissioni monetali, e più in generale nelle testimonianze iconografiche, sebbene non particolarmente cospicue, prevalgono gli attributi della fiaccola e dei fiori per distinguere Giunone Lucina, che ben si inseriscono nella descrizione ricavabile dalle fonti letterarie antiche.

<sup>808</sup> HOR., *Carm.* 3, 8,2.

<sup>809</sup> L'argomento è oggetto di ampio dibattito: si rimanda a CID LOPEZ 2007, p. 366, n. 23 per ulteriore bibliografia a riguardo.

<sup>810</sup> OV., *Fast.* 2. 435 ssg.; OV. *Fast.* 3.245 ssg.



indolore<sup>811</sup>. Un ultimo oscuro elemento ci è infine fornito da Varrone<sup>812</sup>, che rimarca come a Giunone Lucina fossero offerte dalle donne le sopracciglia, dato che è stato interpretato ancora in connessione con la protezione del parto e del ciclo riproduttivo femminile<sup>813</sup>.

Certamente non solo Giunone Lucina era deputata alla protezione del parto: oltre al caso di Fortuna Muliebris, particolare attenzione merita il culto di Mater Matuta, onorata tramite la festa dei *Matralia*; a questo punto occorre domandarsi, pur non volendo in questa sede riportare le numerose differenze tra le festività in onore delle diverse dee e i caratteri dei vari culti<sup>814</sup>, in quale aspetto i *Matronalia* si distinguessero dagli altri culti “femminili”.

Ci sono in proposito una serie di elementi da tenere in considerazione: in primo luogo l’arcaicità del culto: sull’origine della cerimonia dei *matronalia* possediamo, infatti, un passo di Plutarco<sup>815</sup>, che nella vita di Romolo, ricorda come la festività fosse stata introdotta per commemorare l’atto di pace tra Romani e Sabini, avvenuto per merito delle giovani rapite. Non deve essere casuale come anche lo stesso Varrone<sup>816</sup> attribuisca a Tito Tazio l’introduzione del culto di Giunone Lucina, annoverandola tra le dee sabine e riportandoci conseguentemente allo stesso livello cronologico del mitico episodio del ratto. Quest’insistenza su un livello cronologico così arcaico da parte degli autori antichi potrebbe confermare, seppur indirettamente, il racconto varroniano e pliniano in merito alla costruzione del tempio della dea: il culto di questa e le festività ad essa connessa, intorno ad un’ara, un *lucus* o semplicemente ad un albero di loto era probabilmente di molto antecedente rispetto all’edificazione dell’*aedes*<sup>817</sup>.

La stessa posizione della festa all’interno del sistema calendariale arcaico, ovvero esattamente il primo giorno dell’anno, costituisce indizio ulteriore dell’antichità delle

---

<sup>811</sup> OV., *Fast.* 3, 245. CID LOPEZ 2007, p. 366; GAGÈ 1963, p. 67. Secondo quest’ultimo ai capelli annodati si attribuiva una negativa influenza durante il parto.

<sup>812</sup> VARRO., *ling.* 5, 69. Lo stesso scrittore riporta la connessione tra questo tipo particolare di offerta e la Luna.

<sup>813</sup> MARRONI 2010, p. 239.

<sup>814</sup> Su questo tema vi è un’ampia bibliografia in merito. Si rimanda in proposito, tra gli altri, a GAGÈ 1963 e BOËLS JANSSEN 1993.

<sup>815</sup> PLUT., *Rom.*, 21,1; MARRONI 2010, p. 234.

<sup>816</sup> VARRO., *ling.*, V, 75.

<sup>817</sup> Di questa opinione anche BOËLS JANSSEN 1993, p. 315.

celebrazioni dei *matronalia*, che, altro interessante indicatore, non erano inseriti, almeno inizialmente, nei giorni considerati *faeriali*. Pare lecito supporre quindi, che sia la festività, sia il culto della dea<sup>818</sup>, fossero di gran lunga precedenti rispetto all'erezione del tempio.

Non può non colpire, inoltre, l'atipicità della fondazione del luogo di culto: il tempio, infatti, così come riportato da Verrio Flacco, sarebbe stato votato da una donna e dedicato *per matronas*<sup>819</sup>.

In base a ciò è stato proposto che i *Matronalia* fossero una festa di tipo privato, riservata ad una particolare fascia della cittadinanza romana, le *matronae*, che il 1 marzo si dedicavano ad onorare la dea e che solo successivamente furono accolti tra le *feriae publicae*.

Al di là di questo aspetto, su cui si tornerà, è forse possibile asserire, riprendendo un'espressione di Boëls-Janssen, che mentre “*Les Carmentalia sont la fete de Carmenta; les Vestalia sont la fete de Vesta les Matronalia sont la fete ... des matrones*”<sup>820</sup>. È probabilmente questo il carattere peculiare delle festività che si svolgevano in onore di Giunone Lucina, l'essere festa di una parte della comunità, quella femminile, in cui ne veniva esaltato il ruolo di *matronae*, ovvero procreatrici della stirpe romana. La dea era quindi venerata a Roma quale protettrice della parte femminile della società; non è un caso se al culto si era ammessi a partecipare solamente una volta raggiunto lo *status* di matrona; inevitabile poi come la prima funzione di questa componente femminile della comunità fosse proprio la preservazione della stirpe e di conseguenza la particolare devozione alla dea da parte delle partorienti<sup>821</sup>. In questo senso i *Matronalia* rientrano all'interno di quel più grande gruppo di festività dedicate esclusivamente alle donne, proteggendone le loro attività esclusive, e rinsaldandone il legame identitario; l'inclusione di queste feste poi all'interno del calendario come *feriae*

---

<sup>818</sup> Al contrario di quanto supposto da BOËLS JANSEN 1993, pp. 315-319 che sostiene come la festività fosse anteriore, oltre che al tempio, perfino al culto della dea.

<sup>819</sup> Su questo vedi *infra*. Potrebbe essere significativo il legame tra la città di *Praeneste*, Verrio Flacco (autore dei *Fasti* dove viene narrata la costruzione del tempio della dea), Augusto e Giunone Lucina, su questi temi v. Marroni 2010, pp. 269-270. Recentemente, inoltre, è stato a ragione supposto l'esistenza del culto di Giunone Lucina a *Praeneste*, si veda in proposito Di Fazio 2015, pp. 117-136, in part. pp. 128-134.

<sup>820</sup> BOËLS JANSEN 1993, p. 312.

<sup>821</sup> In questo senso GAGÈ 1963, p. 68.

*publicae* non fece altro che sottolinearne l'importanza all'interno della cittadinanza di Roma antica<sup>822</sup>.

Forse un qualche significato potrebbe avere la presenza di numerosi culti “femminili” sul Cispio: oltre, infatti, a Giunone Lucina, celebre è il caso del “misterioso” tempio di Diana Patricia, in cui gli uomini non potevano entrare<sup>823</sup>. Dal *dossier* epigrafico emergono altre attestazioni del culto di Diana, e soprattutto, una di Fortuna Primigenia<sup>824</sup>, a cui potrebbe essere associato il ritrovamento di una statua della stessa dea<sup>825</sup>. A questo *dossier* potrebbe aggiungersi, con le dovute cautele, anche il culto della dea Mefite, se l'interpretazione di questa come dea salutare risulta corretta<sup>826</sup>. Si potrebbe recuperare in questo senso, una spiccata religiosità femminile sul Cispio, sul cui significato potrebbe essere opportuno tornare.

Un ultimo approfondimento, infine, merita il racconto Ovidiano che è così denso di informazioni a proposito di Giunone Lucina e del suo culto. La dea infatti, come visto, è menzionata in ben due passaggi dei *Fasti*<sup>827</sup>, ovvero il primo marzo, come naturale, e il 15 febbraio dove Lucina viene connessa all'*Aition* dei *Lupercalia*. Nella narrazione dell'episodio mitico lo scrittore latino concede la parola a Marte che offre un resoconto dettagliato degli avvenimenti: il dio della guerra allude a Giunone Lucina come divinità oracolare, che alla preghiera delle Sabine sterili rispose con l'enigmatica frase *Italidas matres sacer hircus inito*. A questo punto, grazie all'arrivo di un augure etrusco - che sacrificando un capro e utilizzando le sue pelli per percuotere le donne - queste sarebbero divenute finalmente fertili.

Sulla spiegazione apparentemente contraddittoria del perché la dea sia ricordata in relazione a questi avvenimenti, forzando anche la leggenda, molto è stato scritto, soprattutto a livello di lettura storico-antropologico-religiosa<sup>828</sup>. Sembrerebbe quasi che lo scrittore latino si sia sforzato in qualche modo di inserire la dea all'interno del racconto,

---

<sup>822</sup> CID LOPEZ 2007, pp. 367-8.

<sup>823</sup> Cfr. Palombi 1996, p. 15.

<sup>824</sup> CIL VI, 193.

<sup>825</sup> UT 169.

<sup>826</sup> Sul tema: PETRACCIA 2014, pp. 181-190.

<sup>827</sup> OV., *Fast.* II, 435 ssg.; OV. *Fast.* III, 245 ssg.

<sup>828</sup> Una sintesi è in MARRONI 2010, pp. 238-239, con ulteriori rimandi.

se non vogliamo pensare, che si sia confuso con *Iuno Februata*<sup>829</sup>. Leggendo attentamente il passo, Ovidio si rivolge alla dea qualificandola come espressamente connessa al parto: “*Parce, precor, gravidis, facilis Lucina, puellis maturumque utero molliter aufer onus*”, sottolineando ancora questa sua peculiarità nel passo relativo al primo marzo dove la invoca pregandola: “*Si qua tamen gravida est, resoluta crine pretecur ut solvat partus molliter illa suos*”. Questa visione della Lucina “ovidiana”, sembra in parte scontrarsi con il dettato delle altre fonti letterarie sopra esposte, dove, come visto, appare l’immagine di una dea protettrice di una parte significativa della cittadinanza, l’*ordine matronarum* e di un culto evidentemente in origine unicamente a loro destinato, piuttosto che ad una dea connessa meramente alla sfera della fecondità e del parto.

La chiave per comprendere quest’apparente aporia potrebbe essere cercata nel momento storico in cui scrive Ovidio piuttosto che in spiegazioni di tipo storico religioso; come suggerito da Herbert-Brown<sup>830</sup>, forse la questione è risolvibile semplicemente guardando un testo contemporaneo, il *Carmen Secolare* di Orazio in cui, ancora una volta, appare un’invocazione alla dea: “*Rite maturos aperire partus / lenis, Ilithyia, tuere matres, / sive tu Lucina probas vocari / seu Genitalis: / diva, producas subolem patrumque / prosperes decreta super iugandis / feminis prolisque novae feraci / lege marita, / certus undenos deciens per annos / orbis ut cantus referatque ludos / ter die claro totiensque grata / nocte frequentis*<sup>831</sup>”. Noto è, infatti, il clima storico – politico in cui venne realizzato il *carmen*, cantato durante i *ludi saeculares*, tornati a svolgersi nel 17 a.C. per volere di Augusto per celebrare la nuova età dell’oro portata dall’avvento del *princeps*<sup>832</sup>. Si potrebbe forse asserire che l’inserzione di Giunone Lucina all’interno del canto possa costituire un tentativo molto raffinato di esaltare la nuova legislazione promossa da Augusto per il ripristino del *mos maiorum*; in particolare la strettissima cronologicamente

<sup>829</sup> Così come invece riportato da PAUL. FEST. 35L e proposto da MARRONI 2010, p. 239.

<sup>830</sup> HERBERT-BROWN 1994, pp. 58-59. Per un’altra lettura dei temi politici e soprattutto religiosi insiti nei *Fasti* ovidiani cfr. PORTE 1985. Altri temi sono affrontati nei contributi editi in HERBERT-BROWN 2002.

<sup>831</sup> HOR., *Carm.*, 13-15. Va sottolineato come Orazio sembri quasi voler forzare l’inserimento di Giunone Lucina nel testo, visto che l’antica cerimonia dei *ludes* prevedeva un’invocazione alle Ilizie e non alla dea.

<sup>832</sup> Una delle analisi più complete dei significati politici dell’opera rimane ancora RADKE 1978, pp. 1093-1115. Anch’egli sottolinea il legame tra Giunone Lucina e la legislazione promossa dal *princeps*. Più generalmente sui *ludi Saeculares* v. COARELLI 1993A, pp. 211-245. Per un commento sui giochi secolari del 204 d.C. e sul legame riproposto tra Giunone Lucina e la dinastia dei Severi si veda GAGÉ 1934, pp. 33-78. Non è possibile in questa sede affrontare le numerose problematiche storico-religiose dei suddetti giochi.

e tematicamente parlando legislazione sul matrimonio e sulla filiazione, conosciuta come *lex Iulia de maritandis ordinibus*<sup>833</sup>. Non può allora non scaturire la suggestione che anche Ovidio tramite i suoi *Fasti* volesse in qualche modo dare appoggio alla manovra politico - culturale del *princeps*, come peraltro emerge in tutta chiarezza nel corso della sua opera, sottolineando un particolare carattere del culto di Giunone Lucina e recuperando così la concezione di come “*la vraie justification du mariage est dans la fécondité de l'épouse*”<sup>834</sup>.

### III.1.1 Il problema della dedica e la storia del tempio di Giunone Lucina

Secondo Varrone il primitivo culto di Giunone Lucina venne introdotto a Roma da Tito Tazio: l'antiquario romano, infatti, nell'elencare le are dedicate dal re sabino nella città cita espressamente anche quella per la dea. Se per questo periodo della storia arcaica della città sono state proposte diverse ipotesi sulla nascita del culto, ma nonostante i tentativi, l'origine rimane piuttosto nebulosa<sup>835</sup>, comunque significativa è forse la connessione riportata tra la notizia Varroniana e la fase sabina della città; è proprio qui infatti che Ovidio rappresenterà una parte del mitico “ratto della Sabine”, ai piedi dell'Esquilino<sup>836</sup>.

Un primo dato storico inerente al culto di Giunone Lucina è quello riportato da Dionigi di Alicarnasso il quale ci tramanda, citando la sua fonte – ossia gli Annali di Pisone –, che Servio Tullio aveva imposto, per ciascun nuovo nato, il versamento di una moneta al tesoro della dea. Dionigi racconta anche che alla stessa opera di Servio Tullio è da attribuire l'imposizione del pagamento di una moneta al tesoro di Neotes (Iuventas) per ogni adolescente che entrasse nell'età virile, e al tesoro di Libitina per tutti i defunti<sup>837</sup>. È probabile quindi che proprio Servio Tullio abbia in qualche modo istituzionalizzato il

---

<sup>833</sup> Si tratta della cd. legge *marita*, volta, tra l'altro, proprio ad incoraggiare la procreazione. Per un commento sulla suddetta legge e gli avvenimenti storico-politici che ne portarono all'approvazione v. SPAGNUOLO VIGORITA 2010, pp. 29-31.

<sup>834</sup> GAGÈ 1963, p. 68.

<sup>835</sup> Cfr. MARRONI 2010, pp. 215-216 e CARANDINI 2003, II, p. 366. Secondo quest'ultimo: “*Il mito delle Sabine sterili sembra collegare il culto originariamente privato e legato ad un loto sacro a Giunone Lucina su questo monte con quello della Iuno Februata ai piedi del Cermalus presso il Lupercale*”. Va precisato comunque che non vi è alcun riscontro di questo collegamento nelle fonti letterarie antiche.

<sup>836</sup> Su questo cfr. MARRONI 2010, pp. 234-254 e v. *infra*.

<sup>837</sup> DION. HAL. IV, 15,5.

culto di Giunone Lucina, andando ad operare sul settore della città antica tanto caro al re etrusco secondo la tradizione letteraria.

Un'ulteriore notizia conferma l'antichità del culto: Plinio parla espressamente di un loto nello spazio antistante il tempio, più antico dell'edificio templare, che originariamente doveva forse essere parte del *lucus*, segno tangibile dell'arcaicità del principale luogo di culto del Cispio. È forse ipotizzabile per questo periodo che tale luogo di culto si limitasse ad una semplice ara sacra posta all'interno del bosco<sup>838</sup>; sappiamo, infatti, dallo stesso Plinio, la data di costruzione dell'*aedes* dedicato alla dea: il 375 a.C., anno *sine magistratibus*<sup>839</sup>. Livio al contrario tace a proposito della costruzione dello stesso, mentre l'unica altra menzione della fondazione del tempio è registrata da Verro Flacco che nei fasti prenestini, nel giorno del 1 marzo, riporta che: *Iun[o]ni Lucinae Esquiliis, quod eo die aedis ei d[edica]ta est per matronas, quam voverat Albin[i] filia] vel uxor, si puerum [parientem]que ipsa[m] fovisset*<sup>840</sup>. L'anno della consacrazione e della dedica, ad opera forse dei *duumviri sacris faciundis*, gli stessi che probabilmente ne curarono la costruzione potrebbe essere o lo stesso 375, o alternativamente uno dei quattro anni successivi che compongono il quinquennio di *solitudo magistratum*<sup>841</sup>.

Un primo punto di notevole interesse riguarda il voto del tempio: non sembra da mettere in discussione l'integrazione del testo di Degrassi<sup>842</sup> che riconoscerebbe in una Albinia, figlia (o moglie) di un L. Albinus, la votante del tempio. Quindi si tratterebbe di una donna, per di più plebea, figlia di quel Lucius Albinus individuato quale salvatore di Roma nell'assedio Gallico del 390 a.C., durante il quale avrebbe condotto le vestali a Caere, destinatario di un *elogium* nel Foro di Augusto. Se così fosse saremmo di fronte ad un tempio votato non da un magistrato *cum imperio*, bensì da una donna e per di più dedicato *per matronas*. Tale fatto, sicuramente un'anomalia all'interno del panorama religioso romano, ha scatenato ampio dibattito: per primo Palmer<sup>843</sup> ha messo in dubbio la dedica di un edificio pubblico da parte di Albinia, sostenendo che il culto di Giunone

---

<sup>838</sup> MARRONI 2010, pp. 234-235.

<sup>839</sup> PLIN., *nat.*, XVI, 235.

<sup>840</sup> Cfr. *Inscr. It.* XIII.2, p. 418.

<sup>841</sup> GIANNELLI 1996, pp. 122-123.

<sup>842</sup> DEGRASSI 1947, p. 103; L'integrazione si può dire ormai universalmente accettata; per una differente proposta di integrazione v. HÜLSEN 1902, p. 257s.

<sup>843</sup> PALMER 1974, pp. 19-21.

Lucina fosse stato introdotto da *Tusculum* tra il 381 e il 375 a.C., data di conquista della città, così come testimoniato da un cippo tardo repubblicano trovato nelle vicinanze di Capua (CIL I, 1582). Tale ipotesi presenta numerose problematiche, prima fra tutte il fatto di porsi in aperto contrasto con le fonti letterarie, che testimoniano inequivocabilmente, come visto, l'arcaicità del culto di Giunone Lucina a Roma e, oltretutto, il completo silenzio di Livio a riguardo. Ancora più articolata l'ipotesi formulata da Giannelli, che giustificherebbe il voto da parte di una donna e la dedica dalle matrone con i grandissimi meriti, specialmente sotto il profilo sacro, avuti da L. Albinio durante l'assedio gallico della città; tali meriti avrebbero così permesso alla figlia quindici anni dopo di poter votare, sostituendo il tempio di Giunone Moneta - occupato nel frattempo dalla *domus* della *gens* Manlia - l'*aedes* di Giunone Lucina per riporre in questo i *sacra* originariamente destinati al tempio per la dea sul colle Capitolino<sup>844</sup>. Sebbene raffinata, con tale ipotesi si scontra principalmente ancora una volta il silenzio delle fonti antiche, senza contare le notevoli forzature storiche a cui va incontro<sup>845</sup>, ma ha il merito indubbio di sottolineare il probabile legame tra l'incendio gallico, la fondazione del tempio e il prestigio acquisito da L. Albinus durante questi avvenimenti<sup>846</sup>.

Più conciliante la lettura data per primo da Ziolkowski di questi avvenimenti storici: l'Autore ritiene che il silenzio di Livio a proposito del voto del santuario sia la prova della versione di Verrio Flacco; in quest'ottica, il tempio sarebbe stato votato, consacrato e dedicato come luogo di culto privato, e di conseguenza senza alcun atto ufficiale da parte dei magistrati implicando così il silenzio di Livio in proposito<sup>847</sup>. Seguendo questa ipotesi l'introduzione del culto di Giunone Lucina all'interno del calendario ufficiale sarebbe avvenuta solamente successivamente, probabilmente durante il III secolo a.C., così come

---

<sup>844</sup> Così GIANNELLI 1980-81, pp. 7-36. in part. pp. 33-35 e MARRONI 2010, pp. 123-125 e pp. 269-270.

<sup>845</sup> Si veda in proposito ZIOLKOWSKI 1992, pp. 73 ssg.

<sup>846</sup> ZIOLKOWSKI 1992, p. 69. Molto raffinata anche l'ipotesi avanzata da GAGÈ 1969, p. 72, che teorizza come il voto di Albinia, prettamente privato, sia stato conseguenza di una grazia ricevuta dopo una lunga sterilità; in ciò si troverebbe un elemento di congiunzione con la tradizione della sterilità delle Sabine. Cfr. MARRONI 2010, p. 270.

<sup>847</sup> ZIOLKOWSKI 1992, pp. 68-69. Come sottolineato dall'Autore, nei Fasti più antichi, al primo marzo non sono mai riportati i *Matronalia*, ma allo stesso giorno è indicato solamente come *Feriae* o *Natalis Martis*. In proposito si veda anche DONATI, STEFANETTI 2006, pp.32-34 che propendono per la stessa tesi. Di opinione diversa GAGÈ 1963, pp. 70-80.

attestato dalla lista degli Argei in Varrone, avendo mantenuto fino a quel momento un carattere eminentemente privato e riservato alle matrone.

In realtà, la questione appare più complessa: dell'impossibilità "religiosa" delle donne siamo ben informati<sup>848</sup>; a ben vedere anche nella ritualità connessa ai *Matronalia*, in cui come visto la donna svolgeva un ruolo fondamentale e predominante, tale prerogativa era data dal rovesciamento dei ruoli, un rovesciamento rituale<sup>849</sup> sul modello dei *Saturnalia*, che alterava la "normalità". A questo si aggiunga, che, ad una lettura più approfondita del *dossier*, sono diverse le omissioni di Livio a proposito di dediche templari<sup>850</sup>. Potrebbe ipotizzarsi allora, facendo un paragone con l'introduzione del culto di Fortuna Muliebris a Roma<sup>851</sup>, che per il voto del tempio di Giunone Lucina si sia richiesto l'intervento di un magistrato, non registrato da Livio proprio a causa del momento storico di *solitudo*.

Successivamente, nelle fonti letterarie si incontra nuovamente il tempio nel 190 a.C.<sup>852</sup>, quando sappiamo che venne colpito da un fulmine, che ne danneggiò il frontone e i battenti, e nel 41 a.C. così come testimoniato dall'iscrizione di Q. Pedius<sup>853</sup>. Una certa vitalità del culto è attestata sicuramente in età augustea, così come testimoniato da Ovidio che dedica a Giunone Lucina due passi dei suoi *Fasti*<sup>854</sup>, fornendo per noi la fondamentale indicazione topografica sopramenzionata; nel racconto Ovidiano, così come in quello di Varrone si deduce inoltre che in età augustea il *lucus* originario si era di molto ristretto, andando quasi a sparire evidentemente a causa dell'inteso sfruttamento urbano dell'area. Non si può inoltre escludere, almeno a livello ipotetico, un intervento diretto del *princeps* proprio sul tempio o sull'area sacra: numerose sono le testimonianze, così come già visto, dell'azione di Augusto, oltre al risanamento della necropoli Esquilina, lungo il percorso del *clivus suburanus* dall'Arco di Gallieno sino al foro a lui dedicato<sup>855</sup>. In considerazione di ciò è forse lecito supporre che anche il tempio dedicato a Giunone Lucina rientri in

---

<sup>848</sup> Fondamentale in proposito il contributo di SCHEID 1991.

<sup>849</sup> SCHEID 1991, pp. 460-461.

<sup>850</sup> Sul tema: RIDLEY 2014, pp. 66-67.

<sup>851</sup> Su cui Scheid 1991, pp. 438-439.

<sup>852</sup> LIV., 47. 3. 2.

<sup>853</sup> Cfr. *supra*.

<sup>854</sup> OV., *Fast.*, 2, 435 s. e 3, 245 sg.

<sup>855</sup> Un gruppo di iscrizioni testimonia inequivocabilmente infatti la diretta opera del *principes* in questo settore urbano: CIL VI, 31572a, CIL VI, 31572b, e CIL VI, 1262, su cui si è già discusso.



quei *Duo et octoginta templa deum in urbe* che il principe restaurò per volere del senato<sup>856</sup>.

Nelle fonti letterarie posteriori a quest'epoca non vi sono più notizie sul tempio, ma la vitalità del culto è dimostrata dal *dossier* epigrafico che attesta come la dea fosse venerata almeno sino al II secolo d.C. Particolarmente interessante è la dedica di CIL VI, 360<sup>857</sup> *pro salute domus Augustorum* incisa un'un'ara consacrata da un *dispensator* della casa imperiale nel 166 d.C.; secondo il Mommsen sarebbe riferita alla nascita della figlia di L. Vero e Lucilla, celebrata con l'emissione di monete recanti sul verso le leggende *Iunoni Lucinae* o *Fecunditas*. Alle nozze di Caracalla con Plautilla, avvenute nel 202 d.C., deve alludere la menzione della dea nel *Commentarium ludorum saecularium septimorum*<sup>858</sup> del 204 d.C.; mentre il nome e la raffigurazione della stessa appaiono ancora in svariate altre emissioni monetali per tutto il corso del III secolo d.C., indice dell'intensa vitalità del culto ancora in questo periodo<sup>859</sup>.

---

<sup>856</sup> AUG., *Res Gest.*, II, 20.

<sup>857</sup> ILS, 366.

<sup>858</sup> CIL VI, 32326.

<sup>859</sup> Si veda in proposito ZAMBELLI 1985, pp. 1961-1962, con gli opportuni rimandi.



### III.2 Elementi di una storia sociale

Se, come ampiamente discusso nel corso della ricerca, all'interno del *dossier* concernente l'area in esame (tra fonti letterarie e archeologiche) traspare sempre una certa marginalità del Cispio rispetto alla grande storia urbana della città, sorprendentemente numerosi sono i dati inerenti alla sociabilità del quartiere<sup>860</sup>. In particolare, dirimente in proposito, si rivela l'esame delle iscrizioni, che tramandano nomi di personaggi o famiglie residenti sul *mons*, soprattutto durante l'età imperiale<sup>861</sup>. Nonostante problemi di localizzazione o associazione delle singole *domus* ai rispettivi proprietari, il dato avrà una qualche valenza nell'ottica della comprensione del tipo di popolamento che ha interessato questo settore urbano.

Il concetto di “quartiere” artigianale, largamente utilizzato negli studi sulla città antica, è forse, almeno in parte da rivedere, appare, infatti, mutuato da modelli molto lontani e non trova una corrispondenza precisa nella realtà archeologica. L'esame del tessuto insediativo di questa parte della città, supportato anche dai frammenti della *Forma Urbis marmorea*<sup>862</sup>, ha inoltre evidenziato come sia molto difficile tentare di riconoscere fenomeni di zonizzazione, in mancanza di un intervento centrale di trasformazione urbana<sup>863</sup>. Fatte salvo queste premesse, la toponomastica urbana rivela una qualche caratterizzazione “professionale” di singole aree; valga l'esempio dell'indicazione topografica *in figlinis*<sup>864</sup> per un'area situata nelle vicinanze di questo settore urbano<sup>865</sup>. In ogni modo, l'analisi dettagliata della distribuzione delle professioni per la città di Roma,

---

<sup>860</sup> Sul concetto di quartiere all'interno della città antica, si veda PALOMBI 2016, pp. 233-235, con ulteriori rimandi bibliografici. Sul tema, cfr. anche AGIER 2010, part. cap. IV.

<sup>861</sup> Seguendo la direzione tracciata dagli studi di PANCIERA 2001 e PANCIERA 2003. Sul tema si veda *infra*.

<sup>862</sup> In particolare, ci si riferisce all'analisi occupazionale: si veda in proposito RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001 e BATTISTIN 2015, con un'ottica più generalmente urbana.

<sup>863</sup> Si veda il capitolo sul tessuto insediativo.

<sup>864</sup> Su cui ASTOLFI 1995, pp. 252-253.

<sup>865</sup> Altri esempi che si potrebbero addurre sono i nomi dei *vici* a destinazione commerciale e manifatturiera, come: *Cornicularius*, *Fruentarius*, *Lorarius*, *Materarius* etc. su cui si vedano le singole voci in *LTUR* I-V 1993-99.

così come emergente dalla documentazione epigrafica, non attesterebbe concentrazioni significative di artigiani e commercianti in specifiche e determinate aree<sup>866</sup>.

Per quanto riguarda il Cispio, riprendendo la recente analisi di Courier, integrata tramite nuovi dati e vagliata mediante la comprensione del tessuto insediativo e del contributo offerto indirettamente dalle fonti letterarie, sembrerebbe in realtà potersi cogliere una qualche specifica caratterizzazione, almeno per una piccola area. Nella tabella che segue, sono riportati i documenti epigrafici attestanti professioni sul *mons Cispius*.

Referenza	Testo	Mestiere	Toponimo
AE 1958, 273	Locus P[i]tziti Fullonis de macell[o Liviae] / [bisomu]m quem se vivo comparavit / [f]ecit coniux eius vigin[ti--] / [in pace d]epos[itus]	Fullo	Macellum Liviae
CIL VI, 9179	C(aius) Caicius C(ai) l(ibertus) Heracla / argentarius de foro / Esquilino sibi et libe(rtis) / et libertabus	Argentarius	Forum Esquilinum
CIL VI, 9180	Ex testament(o) / arbitrato / L(uci) Vetti Rufi / argentari(i) / a Foro Esquil(ino)	Argentarius	Forum Esquilinum
CIL VI, 9483	----- / insul(arius) / [a M]ercurio / sobrio / [---]ius vilicus de suo / fecit	Insularius	Mercurius Sobrius
CIL VI, 9714	C(aius) Sulpicius C(ai) l(ibertus) Battara / num(m)ularius a Mercurio / Sobrio et Sulpicia Hilara / C(ai) Sulpici Battarae l(iberti) [---]	Nummularius	Mercurius Sobrius

<sup>866</sup> Cfr. MONTEIX 2012, che rinuncia alla definizione di “quartiere artigianale”. Quadro di sintesi sulla topografica commerciale e artigianale della città di Roma in MOREL 1987; MOREL 1994; MOREL 2001. Fondamentale anche lo studio di COURRIER 2014, in particolare pp. 202-231 che propone un’accurata valutazione della distribuzione di artigiani e commercianti a partire dal *dossier* epigrafico ad essi inerente.

CIL VI, 2223	L(ucius) Cornelius L(uci) l(ibertus) Philargur(us) / Fannia  (mulieris) l(iberta) Asia / Fannia  (mulieris) l(iberta) Sura mater / P(ublius) Aquillius P(ubli) et Fanniae l(ibertus) / Aprodisius dissignator / mag(ister) vici a foro Esquilin(o) / Fannia  (mulieris) l(iberta) Helena	Magister vici	Vicus a Foro Esquilino
Not. Sc., 1914, p. 394, nr. 79 (G. Mancini) - CIL 06, 39569 (index nominum)	P(ublius) Vibius Quintio / ministrator / a foro Esquilino.	Ministrator	Forum Esquilinum
CIL VI, 33927	[---] neg(otiatorum) vinariorum cum [---]		/

I documenti, sebbene non numerosi, consentono più di una riflessione: innanzitutto, la concentrazione di attività artigianali presso il *forum Esquilinum*, che come visto doveva trovarsi all'interno delle mura serviane<sup>867</sup>. Difficile, come visto, proporre una localizzazione più precisa del complesso; si potrà, però, avanzare un'ipotesi dall'analisi integrata della documentazione archeologica ed epigrafica. Ci si riferisce in particolare al ritrovamento di oltre 60 metri di basolato lungo via Carlo Alberto in prossimità della Porta Esquilina<sup>868</sup>, che non furono esplorati totalmente in larghezza, e potrebbero far pensare, viste le dimensioni, proprio ad una piazza. Il sito andrebbe a trovarsi in un'area significativa, esattamente in accordo con il dettato delle fonti letterarie e i ritrovamenti

<sup>867</sup> COARELLI 1995, p. 298.

<sup>868</sup> UT 9.1, sulla scoperta si veda LANCIANI 1872-73, p. 74 e ROSA 1873, p. 22.

epigrafici, e nei pressi dell'altro grande complesso commerciale della zona: il *Macellum Liviae*<sup>869</sup>.

Significativa la presenza di ben due *argentarii*<sup>870</sup> che evidentemente operavano nel *Forum*; potrebbe trattarsi di una specializzazione del complesso, che doveva così essere connesso ad attività economiche e finanziarie. Se fosse lecito ribadire ancora una volta il legame tra il toponimo a *Mercurio Sobrio* e il cd. *compitum* ritrovato negli scavi di via S. Martino ai Monti<sup>871</sup>, allo stesso *dossier* sarebbe da ascrivere l'iscrizione riguardante il liberto C. Sulpicius Battara di professione *nummularius*<sup>872</sup>. L'epigrafe attesterebbe la presenza, quindi, di un altro personaggio adibito a funzioni finanziarie, sebbene di tipo più modesto, come il cambio di valuta (*probatio*)<sup>873</sup>, e avvalorerebbe la visione del *Forum Esquilinum* come centro dedito ad attività di tipo bancario. In questo senso è suggestivo pensare la *mensa nummularia* di Battara<sup>874</sup>, sita proprio in prossimità del solo spazio pubblico del quartiere e parimenti il culto di Mercurio posto nelle vicinanze di luoghi dediti al commercio<sup>875</sup>.

Altrettanto significativa, se l'integrazione del documento è corretta, è l'iscrizione attestante un *fullo* nei pressi del *macellum Liviae*. L'attività nell'area in questione è nota dai ritrovamenti archeologici<sup>876</sup>, ma soprattutto da quelli epigrafici. La celebre iscrizione della cd. *lis fullonum*, attestante la dedica a Ercole di una statua da parte di Publius Clodius Fortunatus, *quinquennalis perpetuus* di un collegio di *fullones* proviene, infatti,

---

<sup>869</sup> Su cui si rimanda a PISANI SARTORIO 1999, pp. 203-204 e BERTRAND, CHILLET 2016, pp. 1-25, che negano l'esistenza del *macellum* di età augustea.

<sup>870</sup> Sui luoghi della finanza a Roma, si veda ANDREAU 1987, pp. 109-119, con il Foro Romano da considerarsi ovviamente l'indirizzo privilegiato.

<sup>871</sup> Su cui si veda nel capitolo dedicato al *dossier* archeologico. Bibliografia di riferimento: LEONE, PALOMBI 2008 e ANDREWS, FLOWER 2015.

<sup>872</sup> Su cui LEONE, PALOMBI 2008, pp. 416-419.

<sup>873</sup> Sui *nummularii*, dall'inizio del II secolo d.C. impegnati al pari degli *argentarii* in operazioni bancarie (servizio di cassa, deposito, prestito), ma in precedenza dediti a funzioni più modeste (l'epigrafe è databile entro il I secolo d.C.), si veda ANDREAU 1987, pp. 177-219 e NADJO 1989, pp. 216-221. Sull'organizzazione della *mensa nummularia* si rimanda a PETRUCCI 1991, pp. 253-312.

<sup>874</sup> Non si potrà escludere la suggestione avanzata in LEONE, PALOMBI 2008, nota 32, di un legame di Battara con la famiglia dei C. Sulpicii puteolani, *coactores argentarii* particolarmente attivi sulla scena finanziaria tra Pozzuoli e Roma nel I secolo d.C.

<sup>875</sup> Così come già ipotizzato in LEONE, PALOMBI 2008. Sulle connessioni di Mercurio al mondo commerciale basti il rimando a NADJO 1989, pp. 357-360 e COMBET, FARNOUT 1980, pp. 480-489.

<sup>876</sup> Cfr. in proposito gli scavi al di sotto della Caserma in via dell'Olmata, sui quali FERRACCI 2004. Sul mondo della *fullo* si veda FLOHR 2013.

da una zona limitrofa alla chiesa di Sant'Antonio.<sup>877</sup> La dedica, posta il 12 marzo del 244 d.C., era una forma di ringraziamento al dio per la vittoria in una causa contro il fisco: il collegio era stato, infatti, citato in giudizio per il mancato pagamento di *pensiones* per il diritto ad occupare un appezzamento presumibilmente di proprietà pubblica<sup>878</sup>. Si trattava della terza volta che il collegio era stato citato in causa per lo stesso motivo; successivamente alla prima, lo stesso Fortunato avevo ringraziato la dea Vittoria tramite la costruzione di un altare, così come attestato da un'altra epigrafe proveniente dalla stessa area<sup>879</sup>. Il ritrovamento di ulteriori due iscrizioni sacre con buona probabilità ascrivibili ai *fullones* nella medesima zona, suggerisce fortemente che il *locus* della disputa fosse situato nelle immediate vicinanze<sup>880</sup>. Evitando di entrare in discussioni sulla natura delle dediche<sup>881</sup>, per quel che qui interessa ci si limiterà a registrare il *range* cronologico delle stesse che copre un arco di quasi due secoli, dal 57 al 244 d.C.<sup>882</sup> Il dato, infatti, potrebbe far ipotizzare che il *locus* oggetto della controversia, e il *sacrarium* dove erano poste le dediche avesse un'importanza notevole per i *fullones*: un portico, un santuario, o forse, più probabilmente un luogo di riunione, una *schola*<sup>883</sup>.

Il ritrovamento nel corso degli scavi per il Pontificio Istituto d'Archeologia a via Napoleone III, a breve distanza dal gruppo d'iscrizioni, di un vasto edificio in opera reticolata<sup>884</sup>, che nella sua articolazione planimetrica sembra ricordare proprio una *schola*<sup>885</sup> potrebbe fornire adeguata contestualizzazione topografica ai *fullones* del

---

<sup>877</sup> CIL VI, 266. Si tratta di due frammenti A e B pertinenti alla medesima iscrizione e ritrovati nei pressi della basilica di Sant'Antonio nel 1691 (sul ritrovamento cfr. ENKING 1964, pp. 56-62.)

<sup>878</sup> La precisa identità dei querelanti è ignota, ma probabilmente dovevano essere degli agenti del fisco imperiale. L'iscrizione è tra le più significative per molte aspetti di tipo giuridico coinvolti nella vicenda ed ha originato un dibattito sterminato nella storia degli studi. Valga il rimando ai fondamentali contributi DI MUSCA 1970; DE ROBERTIS 1977, pp. 113-166; DE ROBERTIS 1982, pp. 791-815 e SABLAYROLLES 1996. Per quanto riguarda le *pensiones* oggetto della controversia, la loro natura rimane dibattuta.

<sup>879</sup> CIL VI, 267.

<sup>880</sup> Ci si riferisce a ad una statua dedicata a Minerva nel 1849 (CIL VI, 268) e ad un'altra forse dedicata a Diana (CIL VI, 127).

<sup>881</sup> Differente prospettiva, rispetto alla natura giuridica della controversia, al funzionamento della prefettura dei vigili, all'amministrazione della città (su cui si veda la bibliografia *supra*), è in Galvao-Sobrinho 2009, in part. pp. 130-145, incentrato sullo *status* e la funzione delle dediche sacre nei luoghi pubblici durante il principato.

<sup>882</sup> GALVAO-SOBRINHO 2009, p. 145.

<sup>883</sup> GALVAO-SOBRINHO 2009, pp. 145-150, in part. pp. 149-150.

<sup>884</sup> UT 100. Il ritrovamento è in Colini, Appunti, Quaderno I, cc. 1-2 e tav. 1

<sup>885</sup> La tipologia architettonica ricorda da vicino contesti ostiensi quali la casa dei Triclini e la Sede degli Augustali, sui quali BOLLMANN 1998, figg. 1-2. Sulla specifica tipologia architettonica definita "*bauten mit*

Cispio, andando a ricadere in una zona del *Mons* e della città particolarmente significativa a livello commerciale<sup>886</sup>. La presenza di altri edifici di questo tipo sul colle è stata ipotizzata sulla base del frammento 11 della *Forma Urbis* marmorea: a nord della *porticus Liviae* sono visibili due complessi - un portico con esedra rettangolare e una sala con abside semicircolare - come sedi di corporazioni sconosciute<sup>887</sup>.

Di nessuna *gens* di epoca repubblicana residente sul Cispio le fonti antiche tramandano il nome. Della memoria di una eponima famiglia<sup>888</sup> da cui il colle prese il nome si è già detto e poco è possibile aggiungere; la tradizione, non sembra trovare riscontro in personaggi di età storica<sup>889</sup> e allo stato attuale della documentazione è impossibile definire modi, tempi e protagonisti interessati alla valorizzazione di queste tradizioni<sup>890</sup>.

È solo ipotizzabile che alla base di queste ci siano famiglie di cui sembrerebbe potersi cogliere una qualche memoria topografica. In questo senso potrebbe essere interpretato il *lacus Poetelius* (se lezione del codice è corretta<sup>891</sup>) di cui abbiamo notizia da Varrone<sup>892</sup>. Si noti comunque che un *Quintus Poetelius Libo Visolus* fu eletto per il secondo decemvirato nel 450 a.C.<sup>893</sup> e che *C. Poetelius Libo Visolus*, fu collega nel 346 a.C. di Marco Valerio Corvo, e nel 326 a.C. di Lucio Papirio Cursor<sup>894</sup> con cui combatté contro

---

*portkushöfen*” si vedano le pp. 58-73, mentre per una rassegna delle *scholae* conosciute a Roma e Ostia, le pp. 180-199.

<sup>886</sup> L'iscrizione sopra menzionata nella tabella provverebbe la presenza di *fullones* nei pressi del *Macellum Liviae*. Come è stato ipotizzato nella stessa area, ben fornita d'acqua, potrebbe essere esistita una *fullonica* (cfr. MUSCA 1970, pp. 290-293 e GALVAO-SOBRINHO 2009, p.150), dato che sembra essere confermato dal ritrovamento in via dell'Olmata (cfr. *supra*). Innegabile come in questo senso parrebbe di poter riconoscere un'area a forte concentrazione di attività commerciale. Ulteriore passo metodologico sarebbe il riconoscimento di un *castra* dei *Fontani* nell'area, così come ipotizzato nella *Forma Urbis* di Lanciani, sul quale vedi CHIOFFI 1993, p. 248.

<sup>887</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, p. 83; BOLLMANN 1997, p. 223, n. 9. Dall'esame della documentazione archeologica non emerge purtroppo alcun dato utile in merito.

<sup>888</sup> FEST. 474-476 L

<sup>889</sup> Cfr. in proposito RE III.2, coll. 2589 sg. Sul tema anche PALOMBI 1997, p. 18, nota 34.

<sup>890</sup> La direzione da seguire per cercare di comprendere la strutturazione di queste tradizioni è forse quella delineata in PALOMBI 2016, pp. 205-206.

<sup>891</sup> Su cui si rimanda al capitolo sulle fonti scritte.

<sup>892</sup> Varro. *ling.* 5.50. Su cui Palombi 1997, p. 25, nota 58. Al contrario, COARELLI 1993, pp. 123-124, preferisce la correzione in *lucus*, indentificandolo con il bosco di Mefite

<sup>893</sup> LIV. 3.35.

<sup>894</sup> LIV. 8.23.



i Sanniti<sup>895</sup>. Dal *cognomen* del primo è stato ipotizzabile derivi il supposto *vicus Corvi*<sup>896</sup>; l'appellativo sarebbe scaturito dall'aiuto avuto da un corvo nel combattimento contri i galli assieme a L. Furio Camillo. Se fosse consentito un ulteriore passaggio interpretativo, la vicenda potrebbe testimoniare la sopravvivenza di una memoria degli eventi connessi alla guerra gallica anche sul Cispio<sup>897</sup>; il passaggio potrebbe giovare della complessa tradizione inerente la fondazione del tempio di Giunone Lucina<sup>898</sup>, che sarebbe legata alla figlia (o moglie) del Lucius Albinus<sup>899</sup> che salvò le vestali durante l'assedio del 390 a.C. Nel Lucio Papirio Cursor figlio dell'omonimo collega di Corvo, Filippo Coarelli ha riconosciuto colui che ha introdotto il culto di Mefite a Roma<sup>900</sup>. L'ipotesi si basa sulla connessione del personaggio in questione con l'area della Lucania, da cui il culto sembra provenire<sup>901</sup>; il nostro, infatti, fu console nel 293 e nel 272 a.C., e in quest'ultima occasione celebrò un triplice trionfo su Sanniti, Lucani e Tarantini.<sup>902</sup> La presenza della *gens* sul Cispio è certamente attestata da due iscrizioni<sup>903</sup> scoperte nell'area degli orti Santarelli nel 1663<sup>904</sup>. Si tratta di due dediche poste direttamente dalla *gens* ad Ercole e

---

<sup>895</sup> Liv. 9.24-25. Il dato, come si vedrà, potrebbe avere un qualche legame in relazione al culto di Mefite, divinità sabina, che COARELLI 1993, pp. 123-124 propone sia stata evocata durante le guerre sannitiche.

<sup>896</sup> Cfr. LEGA 1999, pp. 160-161 e RE VII.A, Valerius 137. La posizione del *vicus* è stata discussa nel capitolo inerente le fonti scritte.

<sup>897</sup> Si precisa in ogni caso l'assenza di stratigrafie certe, anche a causa della natura della documentazione, riferibili a questi eventi.

<sup>898</sup> Su cui, per brevità ZIOLKOWSKI 1992, pp. 67-71 e GIANNELLI 1996, pp. 122-123; MARRONI 2010, pp. 120-125. Sul tempio, la sua posizione e la controversa vicenda della fondazione si vedano gli appositi capitoli dedicati in questo lavoro.

<sup>899</sup> Su cui LIV. 5.40.9. L'interpretazione della vicenda è basata sull'integrazione dei *fasti Praen.* operata da DEGRASSI 1947, p. 103 e ormai generalmente accolta. Sul ruolo di L. Albinio durante gli eventi dell'assedio gallico cfr. GIANNELLI 1980-81, che ha il merito di sottolineare il ruolo chiave della figura in queste vicende, sebbene non si possano condividere pienamente le ulteriori interpretazioni in relazione al tempio di Giunone Moneta.

Problematica, e ancora fortemente dibattuta, rimane invece la comprensione della versione tramandata da Verrio Flacco in merito alla fondazione del tempio, che sarebbe stato votato così da una donna. Sul tema confronta il capitolo sui Culti.

<sup>900</sup> COARELLI 1998, pp. 35-36. La divinità sarebbe stata "importata" a Roma in un momento successivo al 292 a.C., probabilmente in seguito ad una vittoria militare, visto il silenzio di Livio in proposito.

<sup>901</sup> Il santuario principale della divinità era, infatti, a Rossano di Vaglio. Su cui COARELLI 1998A, pp. 185-190. Per una sintesi aggiornata sul culto della dea si rimanda a PETRACCIA 2014, pp. 181-198.

<sup>902</sup> COARELLI 1998, p. 35. Sul personaggio RE XVIII.3, cols 1051-55. Come nota giustamente l'Autore, la presenza del culto di Mefite anche a Cremona, colonia fondata dai Papirii, sembrerebbe avvalorare il legame tra la divinità e la *gens*.

<sup>903</sup> CIL VI 309 e CIL VI, 310

<sup>904</sup> Sulla scoperta Lanciani 1989-2002, V, pp. 210-212. Sulla posizione degli orti Santarelli sul Cispio si veda BIANCHI 1998, pp. 56-58, con ulteriore bibliografia a riguardo. Della presenza di una *domus Papiriana* sulla Velia siamo informati da Cicerone, che sebbene passata di proprietà continuò a chiamarsi col medesimo appellativo.

Silvano caratterizzati dagli appellativi *defensores* e *custodes*, che rimandano immediatamente alla presenza di una *domus Papiria* sul colle.<sup>905</sup>

È passaggio metodologico ulteriore, il riconoscimento di questa *domus* da parte di Coarelli nella cd. casa dell'Odissea: problematico è infatti raccordare la datazione delle epigrafi, di età antonina, con quella della *domus*, ascritta alla fine del I secolo a.C.<sup>906</sup> Recentemente è stata anche riproposta come proprietaria del complesso la *gens Aelia Lamia*<sup>907</sup>, ipotesi che però non trova riscontro nella documentazione delle fonti archeologiche e letterarie.

Come riconosciuto da Rodríguez Almeida in diversi studi<sup>908</sup>, Marziale costituisce fonte primaria per il riconoscimento di alcuni personaggi che abitarono sul Cispio. Fondamentale il già citato epigramma<sup>909</sup> indirizzato a Plinio, in cui Marziale descrive la rapida salita del *clivus Suburanus* per arrivare a casa dell'amico. Nell'ascesa, il poeta trovandosi di fronte la scenografia teatrale del *lacus Orphei*, ci informa che una delle ali dell'aquila che portava in cielo Ganimede decorava la *parva domus* di Albinovano Pedone<sup>910</sup>. Ne consegue che, probabilmente, la casa doveva trovarsi ad un piano elevato dell'edificio a cui la fontana era addossata, elemento avvalorato dalla definizione di *parva*<sup>911</sup>. Si tratta della situazione ancora visibile nel III secolo d.C. nella *Forma Urbis Marmorea*<sup>912</sup>: alle spalle del *lacus*, infatti, si può riconoscere un'*insula* dotata di un porticato a pilastri che corre sul lato nord e gira su quello ovest. Subito oltre è una grande *domus* con ingresso a scalea, atrio triangolare e doppio peristilio<sup>913</sup>. In questa è

---

<sup>905</sup> COARELLI 1998, p. 37. Come giustamente argomentato, la presenza di due dediche così simili orienta inequivocabilmente per un ritrovamento in *situ*.

<sup>906</sup> In effetti, è ipotesi comunemente accettato che la cd. casa dell'Odissea abbia avuto continuità di vita almeno sino ad età serviana. Il dato, purtroppo, a causa della documentazione di scavo non è al momento verificabile. Secondo COARELLI 1998, p. 37, la datazione delle epigrafi potrebbe provare la continuità di appartenenza della *domus* alla famiglia.

<sup>907</sup> L'ipotesi venne inizialmente avanzata da VLAD BORRELLI 1956, p. 3000, nota 22 e successivamente riproposta da BIERING 1995, p. 192. È stata nuovamente avanzata da BRANDIZZI VITUCCI 2016.

<sup>908</sup> Valga il rimando al RECENTISSIMO RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014.

<sup>909</sup> MART. 10.20

<sup>910</sup> Sul personaggio poco si conosce; si trattava di un poeta epigrammatico augusto, amico di Ovidio e tra i preferiti di Marziale. È probabile che si tratti dello stesso che nel 15 d.C. appare come *praefectus equitum* sotto Germanico. Sul personaggio si veda PIR A, 479.

<sup>911</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, p. 245.

<sup>912</sup> Dell'identificazione del *lacus Orphei* nel frammento ex 608 della *Forma* si è già discusso precedentemente.

<sup>913</sup> Raffigurata nel frammento 10aa (ex 706) noto soltanto da un disegno rinascimentale. Su questo frammento cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981, pp. 80-81 e 89 e tav. VII.

probabilmente da riconoscere l'abitazione di Plinio il giovane, citata nell'epigramma immediatamente dopo quella di Pedo, che invece si trattava di un appartamento ad affitto, quello posto alle spalle del *lacus*<sup>914</sup>.

Oltre a testimoniare ancora una volta l'accostamento tra edifici residenziali di diverso livello, il passo di Marziale ci informa della presenza di un poeta di età augustea che aveva scelto l'area del *lacus Orphei* per abitare. È stato notato, che proprio in questo periodo nella zona ci fosse una concentrazione di figure di questo tipo, tanto da parlare di un vero e proprio "quartiere dei poeti".<sup>915</sup> La costruzione, infatti, dei nuovi orti di Mecenate e la bonifica della limitrofa zona extramuranea potrebbero aver esercitato una sorta di attrazione sulla scelta dell'area dove vivere per figure di questo tipo, tra cui ci fu anche Properzio<sup>916</sup>.

Difficile, risulta riuscire a "dare un nome" alle numerose *domus* aristocratiche che caratterizzavano il tessuto insediativo del *mons* in età imperiale, a causa della pressoché totale assenza di ulteriori dati ricavabili dalle fonti letterarie. In questo senso, però, particolarmente proficua per la comprensione del popolamento che ha interessato il Cispio si rivela il *dossier* delle iscrizioni onorarie: considerando come, con l'avvento del principato a Roma, si interrompe la tradizione di dedicare statue onorarie nei luoghi pubblici, eccezion fatta per i membri della famiglia imperiale, molto spesso il

---

<sup>914</sup> RODRÍGUEZ ALMEIDA 1987, pp. 421-423; RODRÍGUEZ ALMEIDA 1995B, pp. 158-159; RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014, pp. 245-246. L'identificazione proposta da PLATNER, ASHBY 1929, p. 187, tra casa di Pedo e abitazione di Plinio è da respingersi a causa della descrizione di Marziale, che parla evidentemente di due case di differente livello. Che Plinio abitasse nella zona è confermato da lui stesso in una delle sue lettere (Pl. *Epist.* 1.5.9); dovendo andare a trovare Vestricio Spurinna e avendo questi le medesime intenzioni, i due si incontrarono davanti alla *porticus Liviae*.

<sup>915</sup> Su cui GRÜNER 1993.

<sup>916</sup> Oltre chiaramente a Virgilio e Orazio, sul tema si rimanda a GRÜNER 1993, pp. 53-55 e brevemente a Rodríguez Almeida 1987. In questa sede non si potranno affrontare i numerosi problemi relativi all'estensione topografica degli orti di Mecenate, su cui si veda da ultimo HÄUBER 2014.

Non si potrà inoltre escludere, come evidenziato in diverse parti di questo lavoro, uno specifico intervento di ristrutturazione urbanistica di Augusto in corrispondenza del *lacus Orphei*. Un "homo novus" di età augustea che scelse quest'area per abitare è Sex. Papinius Allenius, di origine patavina, la cui casa è citata da Seneca proprio in relazione a quella di Pedo (SEN. *EPIST.* 122.15.). Ancora da Marziale sappiamo che in questi pressi doveva abitare un *Paulus* non meglio definito (MART. 5.22) e che non è possibile identificare con sicurezza, mentre nei pressi del *vicus Patricius* era la casa di Lelia (MART. 10.68.2), tanto cara al poeta.

ritrovamento di questo tipo di iscrizioni coincide con buona probabilità con il luogo di dimora dell'onorato<sup>917</sup>.

Esemplificativo in proposito il caso di una possibile abitazione di un T. Aelius Nevius Antonius Severus<sup>918</sup>: al personaggio è ascrivibile una dedica da parte di un suo *nutritor* (CIL VI, 1332), mentre un'altra dedica venne posta da un *arcarius* ad un suo familiare, un Titus Aelius Naevianus (CIL VI, 9147); entrambe le iscrizioni vennero rinvenute nella vigna di proprietà dell'abate Odoardo Santarelli<sup>919</sup>, già localizzati sul Cispio.

Due ulteriori epigrafi integrano questo *dossier*: si tratta di due dediche per Naevia Antonia Rufina, di cui una posta dallo stesso *arcarius* sopramenzionato, e l'altra dalla figlia omonima che volle onorare la madre dopo la sua morte<sup>920</sup>. Sebbene non se ne conosca il luogo di rinvenimento, è significativo che entrambe vennero viste nel 1666 (tre anni dopo la scoperta delle due precedenti) a villa Mattei, dove erano conservate anche CIL VI, 9147 e CIL VI, 1332. Se ne deduce che, probabilmente, T. Aelius Nevius Antonius Severus<sup>921</sup>, visse prima sul Cispio (forse nella casa paterna?<sup>922</sup>), da cui sembra provenire la maggioranza della documentazione epigrafica<sup>923</sup>, per poi spostarsi, in un momento non precisato, nell'abitazione sul Quirinale, così come attestato da altre fonti epigrafiche<sup>924</sup>.

Analogamente, nell'area intorno a S. Maria Maggiore deve essere ricercata la *domus* di C. Maemmius Caecilianus Placidus<sup>925</sup>, console della prima metà del III secolo d.C.,

---

<sup>917</sup> PANCIERA 2003, p. 357. In questo senso, senatori e cavalieri dovettero accontentarsi della dedica di statue ed onori in contesti differenti, eminentemente privati, ossia nelle proprie abitazioni. La metodologia è quella proposta da prima da Panciera 2001, pp. 11-19 e successivamente sviluppata in Panciera 2003, pp. 355-374 e Panciera 2012, pp. 129-146. Ulteriore passaggio metodologico è poi quello che consiste nell'individuazione di resti di abitazioni ascrivibili al personaggio ricordato dall'iscrizione.

<sup>918</sup> Si tratta in questo caso di una precisazione rispetto ad una voce già esistente nel Lexicon (ECK 1995, p. 142), dove è riportata un'abitazione pertinente a questo personaggio sul Quirinale, in base al ritrovamento di un'iscrizione greca sullo stesso colle posta da un centurione e un frumentario, che si dichiarano da lui beneficiati (IGUR 58)

<sup>919</sup> La notizia del ritrovamento è riportata in LANCIANI 1992-2002, V, p. 258.

<sup>920</sup> Si tratta di CIL VI, 1469: Naeviae / M(arci) filiae / Antoniae / Rufinae c(larissimae) f(eminae) / Felicissimus / ark(arius) e CIL VI, 1470: Naeviae M(arci) [f(iliae)] / Antonia[e] / Rufinae C(ai) M(arci) f(iliae) / dominae et / matri / incomparabili / Naevia / Antonia / Rufina C(ai) f(ilia). Si riporta il testo perché non compreso nel *dossier* inerente il Cispio.

<sup>921</sup> Sul personaggio PIR<sup>2</sup>, n. 5. Appartenente all'ordine senatorio, probabilmente visse nella metà del III secolo d.C.

<sup>922</sup> Il fatto sarebbe suffragato dalla dedica posta dal *nutritor*.

<sup>923</sup> PANCIERA 2003, pp. 359-360.

<sup>924</sup> Su cui ECK 1995, p. 142

<sup>925</sup> Su cui GUIDOBALDI 1995A, p. 157.

onorato da due *amici* (CIL VI, 31737)<sup>926</sup>. La base venne ritrovata all'angolo tra piazza dell'Esquilino e via Cavour, una zona particolarmente ricca di abitazioni di rango<sup>927</sup>. Da una zona vicina, nel tratto di via Cavour compreso tra via Sforza e via della Vasche, proviene un frammento d'iscrizione (CIL VI, 41128a) in onore del senatore *Nepos Calpurnianus Marcellus*, probabilmente un *Platorius*<sup>928</sup>. Il personaggio onorato potrebbe essere o l'*A. Platorius Nepos Calpurnianus* console nel 160, o il padre di lui, figlio a sua volta dell'*A. Nepos Aponius Italicus Manilianus* che fu console nel 119. Si noti che sia dai Fori Imperiali, sia dall'area del Cispio, sia dai Fori Imperiali, provengono diverse *fistulae* in cui compare come concessionario dell'acqua un *A. Platorius Nepos*<sup>929</sup>, probabilmente uno dei personaggi summenzionati. Evidentemente nella zona va ricercata una *domus* appartenente alla famiglia: potrebbe non risultare peregrina in questo senso l'identificazione della stessa nella cd. "casa del Pothos", che si accorda all'evidenza epigrafica sia per la collocazione topografica, sia per il comune orizzonte cronologico<sup>930</sup>.

Dello stesso periodo è la dedica posta da un *amico* (CIL VI, 1517) al console suffetto del 158 d.C. *M. Servilius Q. f. H(oratia) Fabianus Maximus*, ritrovata sul versante opposto del *mons*, nei pressi di S. Lucia in Orfea, che ha permesso di proporre l'ubicazione lungo il *clivus Suburanus* della sua dimora<sup>931</sup>. Successiva (databile al tardo III secolo), ma proveniente dalla stessa area è l'iscrizione posta a *L. Mummius Maximus Faustianus*, pretore urbano e console nel 262 d.C. (CIL VI 31740)<sup>932</sup>. In questi due casi, l'associazione con resti archeologici è più problematica, a causa della qualità del *dossier* per questa parte della collina.

---

<sup>926</sup> Sulle dediche poste da *amici*, si veda PANCIERA 2001.

<sup>927</sup> Cfr. il capitolo sul tessuto abitativo.

<sup>928</sup> PANCIERA 2003, p. 364.

<sup>929</sup> Cfr. PANCIERA 2003, p. 354, nota 50.

<sup>930</sup> Per una diversa proposta si veda ECK 1995A, p. 158, che propone la ricerca dell'abitazione lungo via dei Fori Imperiali, basandosi però solo sulla *fistula* ed ignorando il dato ricavabile dall'iscrizione onorarie. Sull'uso delle *fistulae* per lo studio della topografia abitativa di Roma valgono le avvertenze in Bruun 2008, pp. 133-146.

<sup>931</sup> Eck 1995b, p. 178. Sull'iscrizione si veda anche PANCIERA 2001, pp. 12 e 17. Sul personaggio, che fu legato imperiale in Mesia superiore ed inferiore, vedi anche ALFÖLLDY 1977.

<sup>932</sup> Sul personaggio vedi CHRISTOL 2006, pp. 1839-1896; GREGORI 2014, p. 560; DUNCAN-JONES 2016, pp. 178-179

Per il IV e il V secolo d.C. la documentazione epigrafica ha evidenziato la presenza di un buon numero di iscrizioni attestanti l'attività o le abitazioni dei prefetti urbani sul *mons*<sup>933</sup>: si tratta sia di dediche onorarie<sup>934</sup>, sia di opere pubbliche<sup>935</sup>, che potrebbero suggerire come i prefetti urbani scegliessero il Cispio per la loro residenza forse in rapporto con lo spostamento della stessa in età tarda sull'Oppio, nel quartiere del tempio di *Tellus*<sup>936</sup>.

Della presenza di una *domus* appartenente a *Naeradius Carealis* sul *mons*, prefetto urbano nel 352-353 e imparentato con la famiglia imperiale, si può essere ragionevolmente sicuri in base alle scoperte archeologiche<sup>937</sup> ed è probabile inoltre che vi fosse anche un'altra proprietà della famiglia nella stessa area<sup>938</sup>. Il rapporto tra le due, e le limitrofe proprietà concentrate nell'area di S. Maria Maggiore è però piuttosto problematico: l'ipotesi di una coincidenza della prima con la più tarda *domus Palmatii* attestata dal *Liber Pontificalis*<sup>939</sup> parrebbe probabile<sup>940</sup>, mentre più difficoltoso è riconoscere in questa *domus* quella ritrovata negli scavi al di sotto della basilica di S. Maria Maggiore, non concordando in questo senso né la collocazione topografica, né la datazione del complesso e del suo ricco apparato decorativo<sup>941</sup>.

---

<sup>933</sup> Sul tema, con un interessante tentativo di localizzazione della Prefettura Urbana mediante le epigrafi cfr. Marchese 2007, pp. 613-634.

<sup>934</sup> Tra cui CIL VI, 31790 (di ignoto prefetto urbano, ma proveniente dal *clivus Suburanus*) e CIL VI 30895.

<sup>935</sup> Indice di una marcata attività edilizia degli stessi prefetti urbani, è il gruppo di iscrizioni relative ad opere pubbliche effettuate da questi, come il restauro del Foro Esquilino, la dedica di una statua di Vittoria lungo il *vicus Patricius*, la costruzione del *balneum* di Neratio Cereale. Le iscrizioni rientranti in questo gruppo sono: CIL VI, 1660; CIL VI, 1662; CIL VI 38888; CIL VI, 41422; CIL VI, 1744a.

<sup>936</sup> La localizzazione del tempio di *Tellus* nel quartiere delle *Carinae*, almeno per l'epoca tardoantica può dirsi sicura, in proposito v. PALOMBI 1997.

<sup>937</sup> Sintesi in GUIDOBALDI 1995, p. 79.

<sup>938</sup> ECK 1995C, p. 144 e GUIDOBALDI 1995, p. 79.

<sup>939</sup> LIB. PONT. I, 233.

<sup>940</sup> GUIDOBALDI 1995B, pp. 151-152. Nel proprietario è stato riconosciuto un *Neradius Palmatus*, prefetto urbano del 412 e direttamente imparentato con la famiglia dei *Neratii*. Sul personaggio PLRE II, 424.

<sup>941</sup> Sintesi del problema in Liverani 2010, pp. 465-466. Un'altra ipotesi vorrebbe il riconoscimento quale proprietario della *domus* sotto S. Maria Maggiore Flavius Anicius Auchenius Bassus, console del 431 e i cui beni furono dati in risarcimento a Sisto III dall'imperatore Valentiniano III (Cfr. de Spirito 1995, pp. 68-69). Il legame con la *domus* sarebbe suffragato dal fatto che il nonno di questo fu prefetto urbano nel 382-3 ed era stato *patronus* della *Regio* (*Esquilina*). Questo patronato però non implica che il personaggio lì abitasse e anche se così fosse stato l'estensione della *Regio*, non consente ipotesi più precise in merito a questa proprietà. Chi scrive crede che il proprietario della ricca *domus* trovata sotto S. Maria Maggiore vada ricercato nei personaggi che abitarono il colle durante l'epoca la *domus* si dotò del suo ricco apparato decorativo: il sopramenzionato C. Maemmius Caecilianus Placidus potrebbe essere uno degli indiziati. Una *fastula* (CIL XV, 7423), proveniente dalla medesima area, testimonierebbe anche una proprietà nella zona del senatore Q. Canusius Praenestinus vissuto alla metà del II secolo d.C. (su cui Eck 1995d, p. 77).

Si ricorderà, infine, l'esistenza di una probabile *domus* appartenente a *L. Crepereius Rogatus Secondinus*<sup>942</sup> attestata da CIL VI, 1397 e 1398 e messa in connessione con il larario del *vicus Patricius*<sup>943</sup>, la cui estensione e articolazione non è purtroppo ricostruibile. Il dato è comunque perfettamente in linea con quanto emerso dal *dossier* sul tessuto sociale del quartiere in età tarda, quando il Cispio sembra diventare uno dei luoghi preferiti per abitare dall'élite della città, forse anche a causa della vicinanza al cuore amministrativo dell'Urbe, la prefettura urbana.

---

<sup>942</sup> WEILAND 1995, pp. 170-171.

<sup>943</sup> Su cui WEILAND 1992. Si confronti il capitolo sulle fonti archeologiche in merito.





## Riflessioni conclusive e sviluppi futuri di ricerca

Considerati i numerosi temi trattati e la lettura dell'intero *dossier* da molteplici punti di vista, non si intende tracciare in questa sede un quadro di sintesi diacronica dello sviluppo storico-urbano dell'area in esame: un tentativo in questo senso, come più volte affermato nel corso della ricerca, è impossibilitato dal tipo di documentazione a disposizione.

Appare perciò più opportuno sottolineare come la metodologia adottata abbia in ogni modo permesso di chiarire notevoli problematiche (e aprirne di nuove) per un'area della città antica tradizionalmente negletta nella storia degli studi. Il potenziale di quest'approccio risiede nello sfruttamento sistematico di tutte le fonti disponibili (scritte e archeologiche), che sono state di volta in volta riarticolate in funzione della tematica analizzata. È risultato evidente come l'analisi della topografia storica di Roma, e in particolar modo di questo settore urbano, abbia necessitato di una conoscenza delle più diverse problematiche: storiche, filologiche, topografiche, urbanistiche, storico-religiose.

Un primo punto è apparso immediatamente evidente nel corso dello svolgimento della presente ricerca, ossia la necessità di conoscere le vicende di storia urbana da età post-antica ad epoca contemporanea per poter incrementare i dati a disposizione, rispetto alle scoperte registrate nella storia degli studi. Quando ci si è dovuti confrontare con un'analisi di tipo micro-territoriale, come nel caso del Cispio, approfondire e arricchire la documentazione disponibile si è rivelato strumento essenziale, coscienti delle modalità di produzione della stessa, in una delle aree che più ha sofferto l'intensa urbanizzazione post-unitaria.

Ad un primo livello di analisi, la lettura del *dossier* letterario ha permesso di chiarire la probabile inclusione dell'area all'interno di forme di sociabilità di tipo pre-urbano: indizi evidenti, in quest'ottica, appaiono le menzioni del *Cispius* all'interno dell'elenco dei *mons* e la presenza di due *sacraria argeorum* sullo stesso. Confrontata la toponomastica geografica con quella amministrativa, è apparso probabile che le due non fossero coincidenti (almeno non sempre), secondo esempi analoghi nella città antica. La presenza di altri luoghi di culto, oltre ai due tradizionalmente ascritti a questa zona (Giunone

Lucina e Mefite), è stata suggerita dalle attestazioni epigrafiche. Il *dossier* epigrafico si è dimostrato, inoltre, di fondamentale importanza per poter ipotizzare trasformazioni urbanistiche altrimenti non intuibili.

La documentazione archeologica ha permesso di confermare questa precocità di occupazione dell'area, che sembrerebbe essere attestata almeno da età arcaica (ma con possibilità anche anteriori). Nonostante la frammentarietà dei dati, sicuramente accresciuta è risultata la conoscenza delle infrastrutture urbane e del sistema viario del Cispio, mentre può dirsi confermata la "vocazione residenziale" del quartiere (sin da epoca repubblicana), che sembra accentuarsi in età tardoantica, senza però mai prefigurare sistemi di zonizzazione urbana, così come confermato anche dalla lettura dei frammenti della *Forma Urbis*. Si è tentato, inoltre, per quanto possibile, di operare una ricontestualizzazione dei rinvenimenti, evidenziando eventuali relazioni tra le scoperte e analizzando gli apparati decorativi delle *domus* e degli edifici pubblici attestati nell'area.

La lettura integrata di fonti di diversa natura (letterarie, epigrafiche, archivistiche, cartografiche) ha permesso in primo luogo di chiarire un areale accettabile per la collocazione del tempio di Giunone Lucina e, secondariamente, di proporre una nuova ipotesi di collocazione dell'edificio.

Ad un secondo livello, l'analisi della documentazione epigrafica e archeologica ha permesso di evidenziare la vocazione professionale di alcune aree del quartiere, proporre delle ipotesi attributive, tentare di localizzare alcuni complessi a carattere pubblico o associativo e indagare la "memoria toponomastica" delle famiglie. Si è tentato, infine, di restituire un quadro della sociabilità del Cispio, indagando le *gentes* che lo abitarono e mettendo in relazione documenti epigrafici e ritrovamenti archeologici.

Ancora numerose appaiono le prospettive della ricerca: un approfondimento è necessario per tentare di trovare all'interno delle collezioni della città, diversi reperti che risultano tutt'ora irreperibili. Si avverte, inoltre, la necessità di una ricognizione sistematica del territorio, che potrebbe incrementare i dati archeologici disponibili. Potenziale ulteriore potrebbe avere la lettura delle diverse fonti in merito alle tematiche di storia urbana: le problematiche inerenti ai culti e quelle relative alla memoria dei luoghi e delle famiglie attestate sul Cispio certamente occuperanno uno spazio nei futuri sviluppi della ricerca.

## Abbreviazioni bibliografiche ed archivistiche

ACS	Archivio centrale dello stato di Roma
AFC	Archivio fotografico comunale – Roma Palazzo Braschi
ASC	Archivio storico Capitolino
ASSAR	Archivio Storico della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma – Palazzo Altemps
ASR	Archivio di stato di Roma
AST	Archivio di stato di Torino
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BIASA	Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte
SBCAD	Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Archivio Storico
SBCAS	Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Archivio Disegni
ALBERTONI 1983	M. Albertoni, La necropoli esquilina arcaica e repubblicana, in <i>Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo</i> , Vicenza 1983, pp. 140-155.
ALLEN 2006	J. Allen, <i>Hostages and hostage-taking in the Roman Empire</i> , Cambridge 2006.
AMANTI, CARA, PECCI 1995	M. Amanti, P. Cara, M. Pecci, Modello digitale della superficie reale del centro storico della città di Roma, in R. Funicello (a cura di), <i>La geologia di Roma: il centro storico</i> , Roma 1995, pp. 309-320.
AMANTI, FUNICIELLO, PRATURLON, GIORDANO 2008	M. Amanti, R. Funicello, A. Praturlon, G. Giordano, <i>La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia. Memorie descrittive della carta geologica d'Italia</i> , 80, Firenze 2008.
AMPOLO 1996	C. Ampolo, Livio 1.44.3: la casa di Servio Tullio, l'Esquilino, Mecenate, in <i>PdP</i> 51, 1996, pp. 27-32.

- AMPOLO 2013 C. Amopolo, Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti, in *ASNSP* s. 5 5/1, 2013, pp. 217-284.
- AMPOLOLO 1988 C. Ampolo, La nascita della città, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma I. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 153-180.
- ANDREAU 1987 J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manierus d'argent (IV siècle a.v.. J.-C. – III ap. J.-C.* Rome 1987.
- ANDREUSSI 1996 M. Andreussi, s.v. *murus Servii Tulli*, in *LTUR* III, 1996, pp.319-324
- ANDREUSSI 1999 M. Andreussi, s.v. *Pomerium* in *LTUR* IV, 1999, pp. 96-105.
- ANDREWS,  
FLOWER 2015 M. M. Andrews, H. I Flower, Mercury on the Esquiline: a Reconsideration of a Local Shrine Restored by Augustus, in *AJA* 119, 2015, pp. 47-67.
- ANGELELLI 2010 C. Angelelli, *La basilica titolare di S. Pudenziana*, Città del Vaticano 2010.
- APOLLONJ GHETTI 1961 B. M. Apollonj Ghetti, *La chiesa di Santa Prassede*, Roma 1961.
- ARATA,  
BALISTRERI 2010 F. P Arata, N. Balistreri, L'Antiquarium Comunale del Celio, in D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il Primo Miglio della Via Appia a Roma*, Atti della Giornata di Studio (Roma, 16 giugno 2009), Roma, "Croma", 2010, pp. 269 – 282.
- ARCE 1999 J. Arce, El inventario de Roma: *Curiosum y Notitia*, in W.V. Harris (a cura di), *The Transformation of Urbs Roma in Late Antiquity*, *JRA* suppl. 33, Portsmouth, Rhode Island 1999, pp. 15-22.
- ASHBY, LUGLI 1932 T. Ashby, G. Lugli, La basilica di Giunio Basso sull'Esquilino, in *RAC* IX, 1932, pp. 221-254.
- ASTOLFI 1995 F. Astolfi, s.v. *Figlinae* (in *Figlinis*), in *LTUR* II, 1995, pp. 252-253.

- ATTILIA 2014 L. Attilia, disegni di archeologia nella Collezione I di disegni e mappe: documenti per la tutela e la conservazione delle “antichità e belle arti”, in Sinisi (a cura di), *Luoghi ritrovati. La “Collezione I di disegni e mappe” dell’Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, Roma 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 200), pp. 137-158.
- BARROERO 1998 L. Barroero, *Guide rionali di Roma. Rione I, Monti, parte III*, Roma 1998.
- BARRY 2003 F. Barry, The late antique "domus" on the Clivus Suburanus, the early history of Santa Lucia in Selci, and the Cerroni altarpiece in Grenoble, in *PBSR* 71, 2003, pp. 11-139.
- BARTMAN 1988 E. Bartman, “*Decor et Duplicatio*: Pendants in Roman Sculptural Display”, in *AJA* 92, 1988, pp. 211-222.
- BARTMAN 1991 E. Bartman, Sculptural Collectin and Display in the Private Real, in E. K. Gazda (a cura di), *Roma Art in the Private Sphere*, Ann Arbor 1991, pp. 71-88.
- BARTOLONI 1987 G. Bartoloni, Esibizione di ricchezza a Roma nel VI e V secolo. Doni votivi e corredi funerari, in *ScAnt* 1, 1987, pp. 143-160.
- BATTISTIN 2015 F. Battistin, Abitare nella Roma dei Severi. Studio delle tipologie abitative dai frammenti della Forma Urbis marmorea, in *Archeologia Classica* 66, 2015, pp. 547-574.
- BERTOLETTI,  
CIMA, TALAMO 2006 M. Bertolotti, M. Cima, E. Talamo, *Centrale Montemartini: Musei Capitolini*, Roma 2006.
- BERTRAND,  
CHILLET 2016 E. Bertrand, C. Chillet, *Le macellum Liviae à Rome: vrai ou faux monument augustéen?*, in *Mefra*, 128-2, 2016, pp. 1-25.
- BIAGETTI,  
CRISTIANI 2002 S. Biagetti, E. Cristiani, Via Paolina. Strutture murarie, in *BCom* 103, 2002, p. 132.

- BIANCHI 1998 L. Bianchi, *Case e torri medioevali a Roma. Documentazione, storia e sopravvivenza di edifici medioevali nel tessuto urbano di Roma*, 1, Roma 1998.
- BIANCHI 2002 L. Bianchi, Le antiche contrade del rione Monti: “Trium Furnorum” e “Duo Furna” (II): note sulla topografia medioevale della zona e sulle false identificazioni delle torri “dei Cerroni” e “dei Graziani”, in *Lazio ieri e oggi*, 38, 2002, pp. 109-111
- BIASSIOTTI 1915 G. Biassioti, La basilica di S. Maria Maggiore a Roma, in *BdA* 9, 1915, pp. 145-149.
- BIERING 1995 R. Biering, *Die odysseefresken vom Esquilin*, Monaco 1995
- BIETTI SESTIERI 1985 A. M. Bietti Sestieri, Roma e il Lazio all’inizio dell’età del ferro, in A. P. Anzidie, A. M. Bietti Sestieri, A. De Santis (a cura di), *Roma e il Lazio dall’età della pietra alla formazione della città. I dati archeologici*, Roma 1985, pp. 149-175.
- BODEL 1994 J. P. Bodel, *Graveyards and Groves: A Study of the "Lex Lucerina"*, *American Journal of Ancient History*, 11, Cambridge 1986, (1994).
- BOËLS-JANSSEN 1993 N. Boëls-Janssen, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Roma 1993.
- BOLLMANN 1997 B. Bollmann, La distribuzione delle *scholae* delle corporazioni a Roma, in *La rome impériale. Démographie et logistique, Actes de la table ronde, Rome, 25 mars 1994, CEFR 230*, Roma 1997, pp. 209-225.
- BOLLMANN 1998 B. Bollmann, *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz 1998.
- BORGIA 2002 E. Borgia, Piazza Esquilino. Nuove acquisizioni topografiche, in *BullCom*, 2002, pp. 128-131.
- BOYLE 2003 A. J. Boyle, *Ovid and the Monuments: a Poet's Rome*, Berwick 2003.

- BRANDIZZI  
VITUCCI 2016 P. Brandizzi Vitucci, *La Gens Aelia Lamia: personaggi e monumenti del I. sec. a. C. a Sperlonga, Roma e Formia*, Firenze 2016
- BRINCATT,  
BALSORANO 2002 S. Brincatt, L. Balsorano, Via S. Maria Maggiore. Tratto di muratura, in *BullCom* 103, 2002, pp. 131-132.
- BRUUN 2008 C. Bruun, Proprietari e produttori di fistule acquarie romane: alcune questioni di topografia e di epigrafia, in *ACI* 59, 2008, pp. 133-146.
- BUCCINO 2015 L. Buccino, Le *domus* a Roma nel III secolo d.C.: proprietà, distribuzione topografica e arredi di lusso, in E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco (a cura di), *L'età dell'Angoscia. Da Commodo a Diocleziano (180-305 d.C.)*, Roma 2015, pp. 116-125.
- BUONOCORE 1997-  
2002 M. Buonocore, *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca apostolica vaticana*, I-V, Roma 1997-2002
- BUZZETTI 1995 C. Buzzetti, s.v. *Esquiliae* (dall'età arcaica all'età imperiale), in *LTUR* II, 1995, pp. 234-235.
- BUZZETTI 1995A C. Buzzetti, s.v. *Fagutal*, in *LTUR* II, 1995, p. 241.
- BUZZETTI 1996 C. Buzzetti, s.v. *Oppius mons*, in *LTUR* III, 1996, p. 361.
- BUZZETTI, PISANI  
SARTORIO 2015 C. Buzzetti, G. Pisani Sartorio, *Le scoperte archeologiche sul tracciato della metropolitana B di Roma (1939-1953) dall'archivio Gatti*, *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Supplementi*, 23, Roma 2015.
- CADARIO 2011 M. Cadario, Il linguaggio dei corpi nel ritratto romano, in E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco (a cura di) *Ritratti. Le tante facce del potere*, Roma 2011, pp. 209-221.
- CALCANI 2009 G. Calcani, *Skopas di Paros*, Roma 2009.
- CANINA 1831 L. Canina, *Indicazione topografica di Roma antica*, Roma 1831.

- CANINA 1839 L. Canina, *Storia e topografia di Roma antica*, Roma 1839.
- CANTARELLI 1917 L. Cantarelli, Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio, in *BullCom* 1917, pp. 230-242.
- CAPANNA,  
AMOROSO 2006 M. C. Capanna, A. Amoroso, Velia, Fagutal, Oppius. Il periodo arcaico e le case di Servio Tullio e Tarquinio il Superbo, in *WACI* 3, 2006, pp. 87-112.
- CARANDINI 2003 A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 2003.
- CARANDINI 2012 A. Carandini, I limiti di *curiae, pagi, tribus, vici, regiones*, A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, I, *testi e immagini*, Roma 2012, pp. 69-70.
- CARANDINI,  
CARAFA 2012 A. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, I-II, Roma 2012
- CARANDINI,  
MINARDI 2007 A. Carandini, M. Minardi, La casa privata di Servio Tullio e la sua Fortuna, in *Workshop di Archeologia Classica* 4, 2007, pp. 17-52.
- CARDANO 2004 N. Cardano, *Esquilino e Castro Pretorio patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*, Roma 2004
- CARRETONI,  
COLINI, GATTI,  
COZZA 1960 G. Carrettoni, A. M. Colini, L. Cozza, G. Gatti, *La pianta marmorea di Roma antica: Forma Urbis Romae*, in Roma 1960.
- CASTAGNOLI 1949-50 F. Castagnoli, Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860-70, in *BCom* LXXIII, 1949-50, pp. 123-187.
- CAUQUELIN 2004 A. Cauquelin, *L'invention du paysage*, Paris 2004.
- CECCARINI, UNCINI  
1990 T. Ceccarini, A. Uncini, Antiquari a Roma nel primo Ottocento. Ignazio e Luigi Vescovali. 1790 - 1850, sessanta anni di attività fra commercio antiquario e ricerca erudita, in *Bollettino dei monumenti, musei e gallerie pontificie*, 10, 1990, pp. 115-185.
- CECHELLI 1996 M. Cecchelli, s.v. *S. Hippolytus*, in *LTUR*, III, 1996, p. 29



- CECHELLI 1996A M. Cecchelli, S. Maria Maggiore e la Basilica Liberiana: considerazioni preliminari di una ricerca in atto, in Luciani (a cura di), *S. Maria Maggiore e Roma*, Roma 1996, pp. 31-38.
- CEEN 1989 A. Ceen, Piranesi and Nolli: Imago urbis Romae, in *Rome Recorded, Catalog of the exhibition of Piranesi's Vedute di Roma at the Arthur Ross gallery*, 1989, pp. 17-22.
- CHINI,  
GUIDOBALDI 2015 P. Chini, F. Guidobaldi, Rilievi acquarellati con rappresentazioni di pavimenti in parte inediti dal Fondo della Commissione Archeologica Comunale di Roma, in *AISCOM XX*, 2015, pp. 91-100.
- CHIOFFI 1999 L. Chioffi, Sulle case delle élites a Roma e dintorni. Supplemento al *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, in *BullCom* 100, 1999, pp. 37-52.
- CHIOFFI 2005 L. Chioffi, *Museo provinciale campano di Capua. La raccolta epigrafica. Le iscrizioni latine: cortili, sale, depositi*, Capua 2005.
- CHRISTOL 2006 M. Christol, Remarques sur la carrière de L(ucius) Mummius Faustianus, consul ordinaire en 262, in A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'Impero Romano*, 16,3, 2006, pp. 1839-1869.
- CID LOPEZ 2007 R. M. Cid Lopez, mágenes y prácticas religiosas de la sumisión femenina en la antigua Roma. El culto de "Juno Lucina" y la fiesta de "matronalia, in *Studia historica. Historia antigua*, 25, 2007, pp. 357-372.
- CIFANI 2008 G. Cifani, *Architettura romana arcaica: edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*, Roma 2008.
- CIFANI 2010 G. Cifani, I grandi cantieri della Roma arcaica: aspetti tecnici ed organizzativi, in *Arqueología de la construcción, II. Los*

- procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid-Mérida 2010, pp. 35-49.
- CIFANI 2014 G. Cifani, Aspects of urbanism and political ideology in Archaic Rome, in E. C. Robinson (a cura di), *Papers on Italian urbanism in the first millenium B.C.*, JRA, Portsmouth, Rhode Island 2014, pp. 15-28.
- CIMA 1998 M. Cima, Gli *Horti Liciniani*: una residenza imperiale della tarda antichità, in M. Cima, E. La Rocca (a cura di), *Horti romani. Atti del Convegno Internazionale, Roma 4-6 maggio 1995*, Roma 1998, pp. 425-452.
- CIMA 2002 M. Cima, Tre doppie erme di Menadi, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Roma 2002, p. 349.
- CIMA, RUBOLINO M. Cima, M. P. Rubolino, Giunio Basso. La basilica scomparsa. Il restauro delle tarsie dei Musei Capitolini, in 2000 *BMusRom XIV*, 2000, pp. 69-90.
- COARELLI 1993 F. Coarelli, s.v. *Argei, sacraria*, in *LTUR I*, Roma 1993, pp. 120-125.
- COARELLI 1993A F. Coarelli, Note sui *Ludi saeculares*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique: actes de la table ronde organisée par l'Equipe de recherches étrusco-italiques de l'UMR 126 (CNRS, Paris) et l'Ecole française de Rome, Rome, 3-4 mai 1991*, Roma 1993, pp. 211-245.
- COARELLI 1995 F. Coarelli, s.v. Forum Esquilinum, in *LTUR II*, Roma 1995, p. 298.
- COARELLI 1995A F. Coarelli, Le mura regie e repubblicane, in B. Brizzi, *Mura e porta di Roma antica*, Roma 1995, pp. 9-38.
- COARELLI 1996 F. Coarelli, s.v. *Lacus Orphei*, in *LTUR III*, p. 161.
- COARELLI 1996A F. Coarelli, s.v. *Mefitis aedes, lucus*, in *LTUR III*, pp. 239-240.
- COARELLI 1997 F. Coarelli, La consistenza della città nel periodo imperiale: *pomerium, vici, insuale*, in *La Rome impériale. Démographie*

- et logistique. Actes de la table ronde, Rome, 25 mars 1994, CEFR 230, Roma 1997 pp. 89-109.*
- COARELLI 1998 F. Coarelli, The Odyssey frescos of the Via Graziosa: a proposed context, in *PBSR*, 66, 1998, pp. 21-37.
- COARELLI 1998A F. Coarelli, Il culto di *Mefitis* in Campania e a Roma, in
- COARELLI 1999 F. Coarelli, s.v. *Puticoli*, in *LTUR IV*, Roma 1999, pp. 173-174.
- COARELLI 1999A F. Coarelli, s.v. *Spes Vetus, aedes*, in *LTUR IV*, Roma, 1999, p. 338
- COARELLI 2001 F. Coarelli, Il sepolcro e la casa di Servio Tullio, in *Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae* 1, 2001, pp. 7-43.
- COARELLI 2003 F. Coarelli, L'area tra Esquilino e Viminale nell'antichità, in G. Cuccia (a cura di), *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, Roma 2003, pp. 123-144
- COARELLI 2014 F. Coarelli, *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma 2014.
- COLINI 1998 A. M. Colini, *Appunti degli scavi di Roma, 1. Quaderni I bis, II bis, III, IV*, Roma 1998.
- COLONNA 1977 G. Colonna, Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI - V secolo a.C., in *PP* 32, 1977, pp. 131-165.
- COLONNA 1988 G. Colonna, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, Milano 1988.
- CORSARO 2010 A. Corsaro, Considerazioni sui frammenti scultorei e sulle basi di statue rinvenute negli scavi del Foro di Cesare, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 471-492.
- CORSO 2010 A. Corso, *The art of Praxiteles III. The Advanced Maturity of the sculptor*, Roma 2010.
- COURRIER 2014 C. Courier, *La plèbe de Rome et sa culture fin du IIe siècle av. J.-C – fin du Ier ap. J.-C.*, *BEFAR* 353, Rome 2014.
- CRISTOFANI 1990 M. Cristofani, (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990.

- CUCCIA 2003 G. Cuccia (a cura di), *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, Roma 2003.
- DALLA NEGRA 1987 R. DALLA NEGRA, *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "Vigilanza" dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, Bencivenni, in R. Dalla Negra, P. Grifoni (a cura di), *Monumenti e Istituzioni*, Firenze 1987, pp. 3-48.
- DALTROP 1980 G. Daltrop, *Il gruppo mironiano di Atena e Marsia nei Musei Vaticani*, Città del Vaticano 1980.
- DANTI 2010 A. Danti, 7. Urna Cineraria, in E. La Rocca, C. Parisi Presicce (a cura di), *Musei Capitolini. Le sculture di Palazzo Nuovo, 1*, Roma 2010, p. 208.
- DE ANGELI 2001 S. De Angeli, *L'annua stips e i pretiosissima deorum simulacra di Augusto: un caso di rinnovo dei luoghi e delle immagini di culto a Roma in età augustea*, in *Daidalos* 3, 2001, pp. 185-208.
- DE ANGELIS BERTOLOTTI 1983 R. De Angelis Bertolotti, *Le mura serviane nella quinta regione augustea*, in *Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, Vicenza 1983, pp. 114-129.
- DE ROSSI 1871 G.B. de Rossi, *La basilica profana di Giunio Basso sull'Esquilino dedicato poi a S. Andrea Catabarbara Patricia*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* 2, 1871, pp. 5-64.
- DE RUYT 1983 C. De Ruyt, *Macellum, marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983.
- DE SANTIS 2001 A. De Santis, *Le sepolture di età protostorica a Roma*, in *BullCom* 102, 2001, pp. 269-280.
- DE SANTIS ET ALII 2010 A. De Santis, G. Mieli, C. Rosa, R. Matteucci, A. Celant, C. Minniti, P. Catalan, F. De Angelis, S. Di Giannantonio, C. Giardino, P. Giannini, *Le fasi di occupazione nell'area centrale di Roma in età protostorica: nuovi dati dagli scavi del Foro di Cesare*, in La Rocca, Meneghini, Santangeli Valenzani 2010, pp. 259-284.

- DE SPIRITO 1995 G. De Spirito, s.v. *domus: Flavius Anicius Auchenius Bassus* (?), in *LTUR* II, 1995, pp. 68-69.
- DE SPIRITO 1999 G. De Spirito, s.v. *vicus Patricius* (fonti medievali), in *LTUR* V, 1999, p. 183.
- DEGRASSI 1993 D. Degrassi, s.v. *Aesculapius, aedes (mons Cispius)*, in *LTUR* I, 1993, pp. 22-23
- DELFINO 2010 A. Delfino, Le fasi arcaiche e alto-repubblicane nell'area del Foro di Cesare, in La Rocca, Meneghini, Santangeli Valenzani 2010, pp. 285-302.
- DELFINO 2014 A. Delfino, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicane e cesariano-augustea*, *BAR Int. Ser.* 2607, Oxford 2014.
- DI CESARE 2011 R. Di Cesare, Ritratti di intellettuali tra mondo greco e romano, in E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco (a cura di) *Ritratti. Le tante facce del potere*, Roma 2011, pp. 93-107.
- DI FAZIO 2015 C. Di Fazio, Il tempio di piazza della Liberazione e il culto di Giunone a Praeneste. Aspetti, funzioni e significati, in *Analysis archaeologica: an international journal of Western Mediterranean archaeology*, 1, 2015, pp. 117-136.
- DI GIACOMO 2004-05 G. Di Giacomo, Riesame di una fonte epigrafica per la topografia di Roma antica, in *RendPontAcc* 77, 2004-05, pp. 425-437.
- DI STEFANO I. Di Stefano Manzella, *Inscriptiones Sanctae Sedis, 1. Index MANZELLA 1997 inscriptionum Musei Vaticani, 1. Ambulacrum Iulianum sive Galleria lapidaria*, Città del Vaticano 1995.
- DI STEFANO I. Di Stefano Manzella, *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano: MANZELLA 1997 materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997
- DONATI, N. Donati, P. Stefanetti, *Dies natalis: i calendari romani e gli STEFANETTI 2006 anniversari dei culti*, Roma 2006.

- DUNCAN JONES R. Duncan Jones, *The economy of the Roman Empire: quantitative studies*, Cambridge 1974.
- ECK 1995 W. Eck, s.v. domus: T. Aelius Naevius Antonius Severus, in *LTUR* II, 1995, p. 142.
- ECK 1995A W. Eck, s.v. domus: A. Platorius Nepos, in *LTUR* II, 1995, p. 158.
- ECK 1995B W. Eck, s.v. domus: M. Servilius Fabianus Maximus, in *LTUR* II, 1995, p. 178.
- ECK 1995C W. Eck, s.v. domus: Neratii, in *LTUR* II, 1995, p. 144.
- ECK 1995D W. Eck, s.v. domus: Q. Canusius Praenestinus, in *LTUR* II, 1995, p. 77.
- EMILIANI 1978 A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978.
- ERKELL 1990 H. Erkell, From the Esquiliae to the Esquiline, in *Eranos* 88, 1990, pp. 125-137.
- FALLOU, GUILHEMBET 2004 A. Fallou, J. P. Guilhembet, Combien conaissons-nous de toponymes de la Rome antique ?, in *Latomus* 63, 2004, pp. 590-593.
- FALLOU, GUILHEMBET 2008 A. Fallou, J. P. Guilhembet, *Sedum regionum locorum nomina* (Cicéron). La Rome antique à travers ses toponymes: les vici, in P. Fleury, O. Desbordes (a cura di). *Roma illustrata. Représantations de la ville*, Caen 2008, pp. 175-187.
- FEA 1790 C. Fea, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1790.
- FEJFER 2008 J. Fejfer, *Roman portraits in context*, Berlin 2008.
- FERRACCI 2004 E. Ferracci, Nuove acquisizioni dagli scavi della Caserma L. Cadorna all'Esquilino (Roma), in *Il Tesoro delle Città: Strenna dell'Associazione Storia della città*, Anno II 2004, pp. 249-260.
- FERRACCI 2006 E. Ferracci, Caserma "R. Cadorna", via dell'Olmata 45, isolato abitativo, in M. A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal*

- sottosuolo. *Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Verona 2006, pp. 145-146.
- FERRI 2002 S. Ferri, Via Giovanni Lanza, in *BCom* 103, 2002, pp. 122-124.
- FINOCCHIETTI 2014 L. Finocchietti, Il tempio e il bosco di Giunone Lucina sul Cispio. Una revisione critica delle ipotesi di localizzazione, in *Archaeologiae: research by foreign missions in Italy*, 10 (2012), 2014, pp. 11-30.
- FINOCCHIETTI 2014A L. Finocchietti, Una raffigurazione di vita rurale in un porticato di età romano sull'Esquilino, in *Eidola* 11, 2014, pp. 135-160.
- FITTSCHEN, ZANKER 1985-2010 K. Fittschen, P. Zanker, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, I-IV*, Berlin 1985-2014.
- FLOHR 2013 M. Flohr, *The world of the Fullo. Work, Economy, and Society in Roman Italy*, Oxford 2013.
- FOGAGNOLO 2011 S. Fogagnolo, Nuove acquisizioni di *opus sectile* parietale e pavimentale dagli scavi della caserma "R. Cadorna" sull'Esquilino, in *AISCOM XVI*, pp. 455-466.
- FRAIOLI 2012 F. Fraioli, Regione V. *Esquiliae*, in C. Carandini, P. Carafa (a cura di), *Atlante di Roma antica. I. Testi e Immagini*, Roma 2012, pp. 323-341.
- FRASCHETTI 1984 A. Frascchetti, Feste dei monti, feste della città, in *ScStor* 25, 1984, pp. 34-54.
- FRASCHETTI 1999 A. Frascchetti, s.v. *Regiones quattuordecim* (storia), in *LTUR* IV, 1999, pp. 197-199.
- FRASCHETTI 2005 A. Frascchetti, *Roma e il principe*, Roma 2005.
- FRIDH 1990 Å. Fridh, *Esquiliae, Fagutal, and Subura once Again*, in *Eranos* 88, 1990, pp. 139-161.
- FRIDH 1993 Å. Fridh, *Mons and collis*, in *Eranos* 91, 1993, pp. 1-12.
- FRUTAZ 1962 A. P. Frutaz, *Le Piante di Roma*, Roma 1962.

- FULMINANTE 2003 F. Fulminante, Le sepolture principesche nel "*Latium vetus*": tra la fine della prima età del ferro e l'inizio dell'età orientalizzante, Roma 2013.
- FUNICIELLO 1995 R. Funicello (a cura di), *La geologia di Roma: il centro storico*, Roma 1995.
- FUNICIELLO 1995 R. Funicello, *La geologia di Roma: il centro storico*, Roma 1995.
- FUNICIELLO, ROSA 1995 R. Funicello, C. Rosa, L'area romana e lo sviluppo delle ricerche geologiche, in R. Funicello (a cura di), *La geologia di Roma: il centro storico*, Roma 1995, pp. 29-29
- FUNICIELLO, ROSA 1995 R. Funicello, C. Rosa, L'area romana e lo sviluppo delle ricerche geologiche, in Funicello (a cura di), *La geologia di Roma: il centro storico*, Roma 1995, pp. 23-30.
- FUSCO 2013 R. Fusco, N. 352 Pannello con Hylas rapito dalle Ninfe e n. 353 pannello con scena di circo, in Gasparri, Paris (a cura di), *Palazzo Massimo alle terme: le collezioni*, Roma 2013, pp. 482-485.
- GAGÉ 1934 J. Gagé, Les jeux séculaires de 204 ap. J.-C. et la dynastie des Sévères, in *Mélanges d'archéologie e d'histoire*, 51, 1934, pp. 33-78.
- GAGÉ 1963 J. Gagé, *Matronalia: Essai sur les dévotions et les organisations cultuelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Bruxelles 1963.
- GALVAO SOBRINHO 2009 C. R. Galvao Sobrinho, Claiming places: sacred dedications and public space in Rome in the Principate, in *Dediche sacre nel mondo Greco-Romano: diffusione, funzioni, tipologie*, Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome 19-20 aprile, 2006, Roma 2009, pp. 127-170.
- GATTI 1887 G. Gatti, Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana, in *BullCom* 15, 1887, pp. 251-266.



- GATTI 1887A G. Gatti, Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana, in *BullCom* 15, 1887, pp. 275-285.
- GATTI 1887B G. Gatti, Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana, in *BullCom* 15, 1887, pp. 173-191.
- GATTI 1888 G. Gatti, Di un sacello compitale dell'antichissima regione esquilina, in *BullCom* 16, 1888, pp. 221-239.
- GATTI 1888A G. Gatti, G. Gatti, Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana, in *BullCom* 16, 1888, pp. 385-405.
- GATTI 1889 G. Gatti, Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana, in *BullCom* 17, 1889, pp. 35-49.
- GATTI 1905 G. Gatti, La casa e le terme dei Naeratii, in *BullCom* 1905, pp. 294-299.
- GATTI, LANCIANI 1886 G. Gatti, R. Lanciani, Trovamenti riguardanti la topografia e l'epigrafia urbana, in *BullCom* 14, 1886, pp. 81-101
- GATTI, VISCONTI 1886 G. Gatti, C. L. Visconti, Scoperte recentissime, in *BCom* 14, 1886, pp. 357-360.
- GELSOMINO 1975 R. Gelsomino, *Varrone e i sette colli di Roma*, Roma 1975
- GERARDI 1988 F. Gerardi, Note sulla topografia dell'Esquilino settentrionale nell'altomedioevo, in *Archeologia del Medioevo a Roma: edilizia storica e territorio*, 1, a cura di L. Panni Emiliani e E. De Minicis, Taranto 1988, pp. 127-137.
- GIANNELLI 1980-81 G. Giannelli, Il tempio di Giunone Moneta e la casa di Marco Manlio Capitolino, in *BCom* 87, 1980-81, pp. 33-35.
- GIANNELLI 1996 G. Giannelli, s.v. *Iuno Lucina, aedes*, in *LTUR* III, 1996, pp. 122-123.
- GIARDINA 2000 A. Giardina, Perimetri, in A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma antica*, Roma – Bari 2000, pp. 23-34.
- GIRARDI 1974 F. Girardi, *L'Esquilino e la Piazza Vittorio: una struttura urbana dell'Ottocento*, Roma 1974

- GIRRI 1956 G. Girri, *La taberna nel quadro urbanistico e sociale di Ostia*, Roma 1956.
- GJERSTAD 1960 Einar Gjerstad, *Early Rome III: Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations*. (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom, 40°, xvii, 3.) Roma, 1960.
- GRANINO CECERE M. G. Granino Cecere, Nuovi documenti epigrafici da *Bovillae*, 1991 in *Miscellanea greca e romana* 16, 1991, pp. 239-259.
- GREGORI 2001 G. Gregori (a cura di), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino - Vol.8 Tituli*, Roma 2001.
- GRÜNER 1993 A. Grüner, Zur Topographie des Esquilin in der frühen Kaiserzeit. Das Haus des Properz. Versuch einer Lokalisierung, in *Boreas* 16, 1993, pp. 39-55.
- GUIDOBALDI 1985 F. Guidobaldi, Pavimenti in *opus sectile* di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi Antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione* (Studi Miscellanei 26), Roma 1985, pp. 171-233.
- GUIDOBALDI 1986 F. Guidobaldi, L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I. Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, Roma 1986, pp. 165-237.
- GUIDOBALDI 1995 F. Guidobaldi, s.v. Domus: Iunius Bassus, in *LTUR, II*, 1995, pp. 69-70
- GUIDOBALDI 1995A F. Guidobaldi, s.v. Domus: C. Maemmius Caecilianus Placidus, *LTUR, II*, 1995, p. 157.
- GUIDOBALDI 1995A F. Guidobaldi, s.v. Domus: Neratius Cerealis, in *LTUR, II*, 1995, p. 79.
- GUIDOBALDI 1999 F. Guidobaldi, Le *domus* tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali, in W.V. Harris (ed.),

- The transformations of Vrbs Roma in late antiquity* (JRA suppl. ser., 33), Portsmouth 1999, pp. 53-68.
- GUIDOBALDI 2000 F. Guidobaldi, Organizzazione dei *tituli* nello spazio urbano, in L. Ermini Pani (a cura di), *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 123-129.
- GUIDOBALDI 2000A F. Guidobaldi, Distribuzione topografica, architettura e arredo delle *domus* tardoantiche, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 134-136.
- GUIDOBALDI 2002 F. Guidobaldi, Osservazioni sugli edifici romani in cui si insediò *l'Ecclesia Pudentiana*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis: atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, Città del Vaticano 2002, pp. 1033-1072.
- GUIDOBALDI 2014 F. Guidobaldi, *Horti nominis sui*: considerazioni sulla residenza esquilina di Licinio Gallieno e sulla topografia degli *Horti* nell'area sud-est di Roma, in R. Coates-Stephens, L. Cozza (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza, LTVR – Supplementum VII*, Roma 2014, pp. 127-140.
- HÄUBER 1990 C. Häuber, Zur Topographie der Horti Maecenatis und der Horti Lamiani auf dem Esquilin in Rom, in *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 23, 1990, pp. 11-107.
- HÄUBER 2014 C. Häuber, *The Eastern Part of the Mons Oppius in Rome. The Sanctuary of Isis et Serapis in Regio III, the Temples of Minerva Medica, Fortuna Virgo and Dea Syria, and the Horti of Maecenas* (*BullCom Supplementi*, 22), Roma 2014.
- HERBERT-BROWN 1994 G. Herbert-Brown, *Ovid and the Fasti: an historical study*, Oxford 1994
- HÜLSEN 1927 C. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927.

- HÜLSEN 1927A C. Hülsen, Die basilica des Iunius Bassus und die Kirche S. Andrea Cata Barbara auf dem Esquilin, in *Festschrift für Iulius Schlosser zum 60. Geburtstag*, Zurigo 1927, pp. 53-67.
- INSOLERA 2001 I. Insolera, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino 2001.
- JORDAN, HÜLSEN 1871-1907 H. Jordan, C. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin 1871-1907.
- KALAS 2013 G. A. Kalas, Architecture and élite identity in late antique Rome: appropriating the past at Sant'Andrea Catabarbara, in *PBSR* 81, 2013, pp. 279-303.
- KARDOS 2000 M. J. Kardos, *Topographie de Rome: les sources littéraires latines*, Paris 2000.
- KARDOS 2001 M. J. Kardos, L'Vrbs de Martial Recherches topographiques et littéraires autour des Épigrammes V, 20 et V, in *Latomus* 60, 2001, pp. 387-413.
- KENT 1951 R. G. Kent, *On the Latin language. Translated by Ronald G. Kent*, London 1951.
- KRAUTHEIMER 1967 R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, III, Città del Vaticano 1967.
- KRAUTHEIMER 1971 R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, IV, Città del Vaticano 1971.
- KRAUTHEIMER 1980 R. Krautheimer, *Roma profilo di una città. 312-1308*, Roma 1980.
- KRAUTHEIMER 2012 R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, II, Città del Vaticano 2012.
- LA ROCCA 2013 E. La Rocca, La Roma di mattoni diventa di marmo, in E. La Rocca (a cura di), *Augusto. Catalogo della mostra Scuderie del*

- Quirinale 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014*, Roma 2014, pp. 92-105.
- LANCIANI 1872-73 R. Lanciani, Delle scoperte principali avvenute nei colli Viminale ed Esquilino, in *BullCom I* 1872-73, pp. 66-90.
- LANCIANI 1874 R. Lanciani, Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino, in *BullCom II*, 1874, pp. 33-88.
- LANCIANI 1884 R. Lanciani, Supplementi al volume VI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *BullCom* 12, 1884, pp. 39-60.
- LANCIANI 1886 R. Lanciani, Sulla conservazione dei monumenti di Roma, *RAL* s. IV 2.1, 1886, pp. 355-369.
- LANCIANI 1886A R. Lanciani, Scoperte recentissime, in *BullCom* 1886, pp. 357
- LANCIANI 1891 R. Lanciani. Miscellanea topografica: Insigne Larario del Vico Patrizio, in *BullCom XIX*, 1891, pp. 305-311.
- LANCIANI 1893-1901 R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma 1893-1901
- LANCIANI 1897 R. Lanciani, Varia, in *BullCom* 1897, pp. 143-163.
- LANCIANI 1918 R. Lanciani, Il santuario sotterraneo recentemente scoperto *ad spem veterem*, in *BullCom XLVI*, 1918, pp. 69-84.
- LANCIANI 1990-2002 R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I-VII, Roma 1990-2002.
- LANCIANI, VISCONTI 1872-73 R. Lanciani, C. L. Visconti, Delle scoperte avvenuto nel nuovo quartiere detto del Castro Pretorio nell'estate 1872, in *BullCom* 1, 1872-73, pp. 5-20.
- LEGA 1999 C. Lega, s.v. *vicus Corvi*, in *LTUR V*, 1999, pp. 160-161.
- LEGA 1999A C. Lega, s.v. *Sicinenses*, in *LTUR IV*, 1999, p. 309.
- LEGA 2016 C. Lega, Mito e paesaggio. Il ciclo dell'Odissea da un'antica domus dell'Esquilino. Un dono della città di Roma a Pio IX, *Gli dei in giardino. Due convegni su mito, natura e paesaggio nel mondo antico*, Roma 2016, pp. 41-48.

- LEONE, PALOMBI 2008 A. Leone, D. Palombi, Mercurio Sobrio tra Africa e Roma, in *ArchCl* 59, 2008, pp. 409-433.
- LIVERANI 1988 P. Liverani, L'ambiente nell'antichità, in C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1988, pp. 45-53.
- LIVERANI 2009 P. Liverani, Interventi urbani a Roma tra IV e il VI secolo, in *CrSt* 29, 2009, pp. 1-31.
- LIVERANI 2010 P. Liverani, Osservazioni sulla *domus* sotto S. Maria Maggiore a Roma e sulla sua relazione con la basilica, in *RM*, 116, 2010, pp. 159-167.
- LIVERANI 2013 P. Liverani, Alarico in Laterano e sull'Esquilino: due casi e qualche riflessione, in Lipps, Machado, Rummel (a cura di), *The Sack of Rome in 410 AD: the event, its context and its impact, proceedings of the conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 04 - 06 November 2010*, Wiesbaden 2013, pp. 277-292.
- LODOLINI 1976 E. Lodolini, Formazione dell'Archivio di Stato di Roma, in *ArcStorRom*, 99, 1976, pp. 237-332.
- LOTT 2004 J. B. Lott, *The neighborhoods of augustan Rome*, Cambridge 2005
- LUCCHETTI, MICARELLI 2002 S. Lucchetti, F. Micarelli, Via Cavour, via Quattro Cantoni. Tratto di muratura, in *BullCom* 103, 2002, pp. 125-126.
- LUGLI 1952-1962 G. Lugli, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes* I-IV, Roma 1952-1962.
- MADDOLI 1971 G. Maddoli, Il rito degli Argei e le origini del culto di Hera a Roma, in *PP*, 26, 1971, pp. 153-166.
- MADERNA 1998 C. Maderna, *Iuppiter Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen. Untersuchungen zum römischen statuarischen Idealporträt*, Heidelberg 1988.
- MAGI 1972 F. Magi, *Il calendario dipinto sotto S. Maria Maggiore*, Roma 1972.

- MANACORDA 2012 D. Manacorda, Le Necropoli, in C. Carandini, P. Carafa, *Atlante di Roma antica, I, testi e immagini*, Roma 2012, pp.
- MANACORDA 2013 D. Manacorda, Nolli e l'archeologia. Alcuni aspetti, in C. M. Travaglini, K. Lelo (a cura di), *Roma nel Settecento. Immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, Roma 2013, pp. 91-101.
- MANACORDA,  
TAMASSIA 1985 D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del regime*, Roma 1985.
- MANGANI 2004 E. Mangani, E. Mangani, Le stipi votive di Roma e del Lazio meridionale nel Museo Pigorini, in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale. Atti della giornata di studio*, Terracina 7 ottobre 2000, Formia 2004, pp. 59-83.
- MAR, PENSABENE 2010 R. Mar, P. Pensabene, Finanziamento dell'edilizia pubblica e calcolo dei costi dei materiali lapidei: il caso del foro superiore di Tarraco, in *Arqueología de la construcción II*, Madrid 2010, pp. 509-537.
- MARCHESE 2007 M. E. Marchese, La Prefettura Urbana a Roma. Un tentativo di localizzazione attraverso le epigrafi, in *MEFRA* 119-2, 2007, pp. 613-634.
- MARINI 1785 G. Marini, *Iscrizioni antiche delle ville – de' palazzi Albani raccolte e pubblicate con note dall'abate Gaetano Marini*, Roma 1785.
- MARLIANI 1544 B. Marliani, *Urbis Romae topographia*, Roma 1544.
- MARRA, ROSA 1995 F. Marra, C. Rosa, Stratigrafia e assetto geologico dell'area romana, in F. Funicello (a cura di), *La Geologia di Roma. Il Centro Storico*, Roma 1995, pp. 49-118.
- MARRONI 2010 E. Marroni, *I culti dell'Esquilino*, Roma 2010.
- MARUCCHI 1893 O. Marucchi, I lavori ad intarsio della Basilica di Giunio Basso sull'Esquilino, in *BullCom* 21, 1893, pp. 89-104.

- MATRANGA 1852 P. Matranga, *La città di Lamo stabilita in Terracina secondo la descrizione di Omero e due degli antichi dipinti già ritrovati sull'esquilino i quali la rappresentano*, Roma 1852.
- MAZZEO SARACINO 2005 L. Mazzeo Saracino, I pavimenti, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio d'età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 39-58.
- MENEGHINI, SNTANGELI VALENZANI 2006 R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae Urbis Romae, nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. Supplementi* 15, Roma 2006.
- MOLS, MOORMANN S. T. A. M. Mols, E. M. Moormann, L'edificio romano sotto S. Maria Maggiore a Roma e le sue pitture: proposta per una nuova lettura, in *RM*, 116, 2010, pp. 469-506.
- MONTEIX 2012 N. Monteix, "Caius Lucretius [...], marchand de couleurs de la rue de fabricants de courroies". Réflexions critiques sur les concentrations de métiers à Rome, in Esposito, Sanidas 2012, pp. 333-35.
- MOREL 1987 J-P. Morel, La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire. Ier siècle av. J.-C.*, *CEFR* 98, Rome 1987.
- MOREL 1994 J-P. Morel, L'artigiano in A. Giardinina (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari 1994, pp. 233-268.
- MURA SOMMELLA 2010 A. Mura Sommella, Esquilino e Campidoglio: elementi della decorazione architettonica nella Roma dei Tarquini, in G. M. Dalla Fina (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini: atti del XVII convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 17, 2010, pp. 87-112.
- MUSACCHIO 1994 M. Musacchio, *L'archivio della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (1860-1890). Inventario*, 1, Roma 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 120).



- MUSTILLI 1939 D. Mustilli, *Il Museo Mussolini*, Roma 1939.
- NARDINI 1666 F. Nardini, *Roma antica*, Roma 1666.
- NARDINI, NIBBY F. Nardini, A. Nibby, *Roma antica*, Tomo II, Roma 1818.  
1818
- NEUDEKERCER 1988 R. Neudecker, *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz 1988.
- NIBBY 1839 A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, Parte II, Antica*, Roma 1839.
- NOGARA 1907 B. Nogara, *Le nozze Aldobrandine, i paesaggi con scene dell'Odissea e le altre pitture murali antiche conservate nella Biblioteca Vaticana e nei Musei Pontifici*, Milano 1907
- NOGARA 1910 B. Nogara, *I mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e del Laterano*, Milano 1910.
- NOY 2000 D. Noy, *Foreigners at Rome: citizens and strangers*, London 2000.
- NUZZO 2010 M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio: le Commissioni ausiliarie delle Belle Arti*, Limena (PD), 2010.
- ORLANDI 2012 S. Orlandi, La società *inscripta*: onori e poteri urbani, in A. Bravi (a cura di), *Aura Umbra. Una regione dell'impero nell'era di Costantino*, Viterbo 2012, pp. 97-108.
- PACKER 1971 J. E. Packer, *The insulae of imperial Ostia*, MemAmAcc, XXXI, Michigan 1971.
- PALAGIA 2000 O. Palagia, Skopas of Paros and the "Pothis", in Παρία λίθος. Λατομεία, μάρμαρο και εργαστήρια γλυπτικής της Πάρου. Πρακτικά Α' Διεθνούς Συνεδρίου Αρχαιολογίας Πάρου και Κυκλάδων, Παρουκία, Πάρος 2 - 5 Οκτωβρίου 1997, pp. 219-225.

- PALMER 1974 R. E. A. Palmer, *Roman religion and Roman Empire: five essays*, Philadelphia 1974.
- PALMER 1997 R. E. A. Palmer, *Rome and Carthage at peace*, Stuttgart 1997.
- PALOMBI 1995 D. Palombi, s.v. *Fregellae*, in *LTUR* II, 1995, p. 60.
- PALOMBI 1996 D. Palombi, s.v. *Diana (vicus Patricius)*, in *LTUR* III, 1996, p. 15.
- PALOMBI 1997 D. Palombi, *Tra Palatino ed Esquilino: Velia, Carinae, Fagutal; storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma 1997.
- PALOMBI 1999 D. Palombi, s.v. *Regiones quattuordecim* (topografia), in *LTUR* IV, 1999, pp. 199-204.
- PALOMBI 1999A D. Palombi, s.v. *Regiones quattuor* (topografia), in *LTUR* IV, 1999, pp. 196-197.
- PALOMBI 1999B D. Palombi, s.v. *Vicus Sobrius*, in *LTUR* V, 1999, p. 190
- PALOMBI 2004 D. Palombi, Morfologia, toponomastica e viabilità prima dei Fori Imperiali, in X. Lafon, G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence 2004, pp. 81-92.
- PALOMBI 2005 C. Palombi, Resti di *domus* sul *mons Cispius*. Nuove evidenze dagli scavi occasionali nell'area di S. Maria Maggiore, in *BullCom* 106, 2005, pp. 337-345.
- PALOMBI 2006 D. Palombi, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.
- PALOMBI 2006A D. Palombi, Vecchie e nuove immagini per Roma augustea: *flavus Tiberis* e *septem Colles*, in L. Haselberger, J. Humphrey (eds.), *Imaging Ancient Rome. Documentation – Visualization – Imagination*, *JRA suppl.* 61, Portsmouth, Rhode Island 2006, pp. 15-29.
- PALOMBI 2016 D. Palombi, *I Fori prima dei Fori: storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali*, Roma 2016.

- PALOMBI 2017 D. Palombi, *Sacra Argeorum*: rituel et espace urbain, in M de Souza, V. Hollard (éds), *Les collines dans la représentation et l'organisation du ouvoir à Rome*, Actes Coll., Saint-Étienne-Lyon 2015, Bordeaux 2017, pp. 15-48.
- PANCIERA 2001 S. Panciera, Onorare l'amico nella sua casa. Amicitia e topografia a Roma e nel suo suburbio, in *Aspects of friendship in the Graeco-Roman world: proceedings of a conference held at the Seminar für Alte Geschichte*, Heidelberg, on 10-11 june, 2000 (*JRA suppl.* 43), Portsmouth, Rhode Island, 2001, pp. 11-19.
- PANCIERA 2003 S. Panciera, Domus a Roma. Altri contributi alla loro inventariazione, in M. G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Serta antiqua et mediaevalia. VI. Usi e abusi epigrafici: atti del colloquio internazionale di epigrafia latina* (Genova 20-22 settembre 2001), Roma 2003, pp. 355-374.
- PANELLA 1987 C. Panella, L'organizzazione degli spazi sulle pendici settentrionali del Colle Oppio tra Augusto e i Severi, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, *CEFR* 98, Roma 1987, pp. 611-651.
- PANELLA 1999 C. Panella, s.v. *Porticus Liviae*, in *LTUR* IV, 1999, pp. 127-129.
- PANELLA 2007 C. Panella, "Piazza del Colosseo. Scavo dell'area della Meta Sudans", in M.A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2000*, Milano 2007, pp. 85-89.
- PANELLA, ZEGGIO 2004 C. Panella, S. Zeggio, "Indagini tra Palatino e Valle del Colosseo: nuovi dati", in *WorkACI* 1, 2004, pp. 65-87.
- PAPINI 2009 M. Papini, Scheda, in E. La Rocca, S. Ensoli, S. Tortorella, M. Papini (a cura di), *Roma. La pittura di un impero*, Roma 2009, pp. 268-269.

- PATTERSON 1999 J. R. Patterson, s.v. *Via Labicana*, in *LTUR V*, 1999, pp. 138-139.
- PATTERSON 1999A J. R. Patterson, s.v. *Via Merulana*, in *LTUR V*, 1999, p. 142.
- PATTERSON 1999B J. R. Patterson, s.v. *Via Praenestina*, in *LTUR V*, 1999, p. 144.
- PATTERSON 1999C J. R. Patterson, s.v. *Via Tiburtina*, in *LTUR V*, 1999, pp. 146-147.
- PENSABENE 2015 P. Pensabene, *Roma su Roma: reimpiego architettonico, recupero dell'Antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*, Città del Vaticano 2015.
- PERRONE 1955 V. Perrone, *La ferrovia metropolitana di Roma*, Roma 1955.
- PETRACCIA 2014 M. F. Petracchia, *Mefitis dea salutifera?*, in *Gerión* 22, 2014, pp. 181-190.
- PINZA 1915 G. Pinza, *Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto*, in *BullCom* 1915, pp. 117-175.
- PIRANESI 1756 G. B. Piranesi, *Le antichità romane opera di Giambattista Piranesi architetto veneziano, divisa in quattro tomi*, Roma 1756.
- PISANI SARTORIO 1996 G. Pisani Sartorio, s.v. *Macellum Liviae*, *LTUR III*, 1996, pp. 203-204.
- PLATNER 1907 S. B. Platner, *Mons and Colli*, in *ClPhil* 2, 1907, 433-4340
- PLATNER, ASHBY 1929 S. B. Platner, T. Ashby, *A topographical dictionary of ancient Rome*, Londra 1929.
- POCUIET 1967 J. Poucet, *L'importance du terme "collis" pour l'étude du développement urbain de la Rome antique*, *AntCl* 36, 1967, pp. 99-115.
- PORTE 1985 D. Porte, *L'etiologie religieuse dans les 'Fastes' d'Ovide*, Paris 1985.
- PRIESTER 2002 S. Priester, *Ad summas tegulas. Untersuchungen zu vielgeschossigen Gebäudeblöcken mit Wohneinheiten und Insulae im kaiserzeitlichen Rom* (BCom – Supplementi 11, Roma 2002).

- QUILICI 1990 L. Quilici, Forma e urbanistica di Roma arcaica, in M. Cristofani (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, pp. 29-44.
- RADKE 1978 G. Radke, Aspetti religiosi ed elementi politici nel *Carmen saeculare*, in *Rivista di cultura classica e medioevale* 20, 1978, pp. 1093-1116.
- RAUSA 2005 F. Rausa, L'Album Montalto e la collezione di sculture antiche di Villa Peretti Montalto, in *Pegasus: Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike*, 7, 2005, pp. 97-132.
- REYNOLDS 1996 D. W. Reynolds, *Forma urbis Romae: the Severan marble plan and the urban form of ancient Rome*, Ann Arbor 1996.
- RICHARDSON 1992 L. Richardson jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore 1992.
- RIDLEY 2014 R. T. Ridley, Livy and the topography of Rome, in R. Coates-Stephens, L. Cozza (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza (LTUR, Supplementum VII)*, Roma 2014, pp. 63-87.
- RIZZO 1996 S. Rizzo, s.v. *horti Liciniani*, in *LTUR* III, 1996, pp. 64-66.
- ROCA DE AMICIS 1990 A. Roca de Amicis, Via Paolina e l'urbanizzazione della Suburra a Roma, in M. Coppa, *Piccola storia dell'Urbanistica, I, Abitazione e habitat*, Torino 1990, pp. 240-242
- ROCA DE AMICIS 2006 A. Roca de Amicis, L'area di Santa Maria Maggiore all'epoca di Paolo V Borghese: canonici, privati e strategie di riqualificazione urbana, in R. Morelli, M.L. Neri (a cura di), *La cifra della città: architetture ed economie in trasformazione*, in *Città e storia* I, 1, gennaio-giugno 2006, pp. 79-91.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1970-71 E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis* marmorea. Nuove integrazioni, in *BCom* 82, 1970-71, pp. 105-135

- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1975-76 E. Rodríguez Almeida, Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la *Forma Urbis* marmorea, in *RendPontAcc* 48, 1975-76, pp. 263-278.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1981 E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea: aggiornamento generale 1980*, Roma 1981.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983 E. Rodríguez Almeida, I confini interni della “regio V”, Esquiliae, nella “Forma Urbis Marmorea”, in *Roma Capitale 1870-1911. L’archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, Vicenza 1983, pp. 106-115.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1987 E. Rodríguez Almeida, Qualche osservazione sulle Esquiliae patrizie e il Lacus Orphei, in *L’Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, CEFR 98, Roma 1987, pp. 415-428.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993 E. Rodríguez Almeida, s.v. *Cespeus, Cespius, Cispius mons*, in LTVR I, 1993, pp. 263-265.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993A E. Rodríguez Almeida, s.v. *Clivus Suburanus*, in LTVR I, 1993, pp. 286-287.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1995 E. Rodríguez Almeida, s.v. *Domus: Matidia, Aug. f.* in LTVR II, 1995, p. 139.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1995A E. Rodríguez Almeida, s.v. *Domus: Albinovanus Pedo*, in LTVR II, 1995, pp. 27-28.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1995B E. Rodríguez Almeida, s.v. *Domus: C. Plinius Caecilius Secundus*, in LTVR II, 1995, pp. 158-159.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 2001 E. Rodríguez Almeida, *Topografia e vita romana: da Augusto a Costantino*, Roma 2001.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 2002 E. Rodríguez Almeida, *Formae urbis antiquae: le mappe marmoree di Roma tra la Repubblica e Settimio Severo*, CEFR 305, Roma 2002.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 2014 E. Rodríguez Almeida, *Terrarum dea gentiumque. Marziale e Roma: un poeta e la sua città*, Roma 2014.

- ROSA 1873 P. Rosa, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*. Relazione presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dalla R. Soprintendenza degli Scavi della Provincia di Roma, Roma 1873.
- ROSSETTI 2014 A. M. Rossetti, Le "Pitture dell'Odissea" dall'Esquilino tra repubblica romana (1849) e restaurazione pontificia. Monumenti e belle arti ai tempi dell'"intruso governo, in C. Capaldi, T. Fröhlich, C. Gasparri (a cura di) *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello stato unitario*, atti delle giornate internazionali di studio, Roma 20-21 settembre, Napoli 23 novembre 2011, Pozzuoli 2014, pp. 217-232.
- SABATUCCI 1988 D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- SALVETTI 2013 C. Salvetti, I mosaici antichi pavimentali e parietali e i *sectilia pavimenta* di Roma nelle collezioni capitoline, in *Musiva & Sectilia*, 6, (2009), 2013.
- SAPELLI 2000 M. Sapelli, La Basilica di Giunio Basso, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 135-139.
- SCHEID 1991 J. Scheid, D'indispensables "étrangères". Les rôles religieux des femmes à Rome, in G: Duby, M. Perrot (a cura di), *Histoire des femmes en Occident. I. L'Antiquité*, Paris 1991, pp. 405-437.
- SCRINARI 1979 V. Santa Maria Scrinari, Brevi note sugli scavi sotto la chiesa di S. Vito, in *Archeologia Laziale* 2, 1979, pp. 61-62.
- SCRINARI 1996 V. Santa Maria Scrinari, Gli scavi, in R. Luciani (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma*, Roma 1996, pp. 39-47.
- SERLORENZI 2014 M. Serlorenzi, Santa Lucia in Selcis. Lettura del palinsesto murario di un edificio a continuità di vita, in L. Paroli, L.

- Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004, pp. 350-379
- SERRA 1999 S. Serra, s.v. *Vicus Lateranus / Latericius*, in *LTUR V*, 1999, p. 173.
- SERRA 1999A S. Serra, s.v. *vicus Patricius*, in *LTUR V*, 1999, p. 183.
- SIMONCINI 2008 G. Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, I, Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze 2008
- SINISI 2009 D. SINISI, *Conoscere, documentare, conservare. La tutela delle "antichità" a Roma, tra normativa e nuove professionalità*, in L. Attilia, F. Filippi, (a cura di) *I colori dell'archeologia: la documentazione archeologica prima della fotografia a colori (1703-1948)*, catalogo della mostra, Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, Aula X, Dicembre 2009 - Febbraio 2010, Roma 2009, pp. 5-10.
- SINISI 2014 D. Sinisi, *Per una storia della Collezione di disegni e mappe*, in Sinisi (a cura di) *La "Collezione I di disegni e mappe" dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX), Inventario*, Roma 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 200), pp. 3-30.
- SODINI 1995 J. P. Sodini, *Habitat de l'antiquité tardive*, in *Topoi 5*, 1995, pp. 151-218.
- SODINI 1997 J. P. Sodini, *Habitat de l'antiquité tardive*, in *Topoi 7*, 1997, pp. 435-577
- SPADANO 2009 L. Spadano, *I pavimenti a mosaico della domus degli Arippi e Ulpi Vibi sull'Esquilino*, in *AISCOM XIV*, 2009, pp. 233-540.
- SPAGNUOLO T. Spagnuolo Vigorita, *Casta Domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli 2010.
- VIGORITA 2010



- SPANU 2012 M. Spanu, Rispetto ed abusi dell'edilizia privata nei confronti dello spazio pubblico urbano. Fonti letterarie, epigrafiche, giuridiche ed un caso di studio: Ostia, in *Arqueología de la construcción*, III. Madrid-Merida, 2012, pp. 31-55.
- STACCIOLI 1959 R. A. Staccioli, *Le tabernae* a Roma attraverso la *Forma Urbis*, in *RendLinc* XIV, Roma 1959, pp. 56-66.
- STEPHANI 1845 L. Stephani, Sulla posta del tempio, e sopra altre attinenze della Giunone Lucina, in *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica*, V, 1845, pp. 65-70.
- STRAZZULLA 2011 J. M. Strazzulla, Gli altorilievi tardo arcaici tra Rome e Lazio, in P. Lulof, C. Rescigno (a cura di), *Deliciae fictiles. IV. Architectural terracottas in ancient Italy: images of Gods, Monsters and heroes. Proceedings of the International conference held in Rome* (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo archeologico regionale "Paolo Orsi"), October 21-25, 2009, Roma 2011, pp. 32-43.
- STUART JONES 1912 H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912.
- STUART JONES 1926 H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1926.
- TALAMO 1986 E. Talamo, Materiali relativi ad alcuni impianti idraulici antichi provenienti da Roma, *Il trionfo dell'acqua: acque e acquedotti a Roma, IV sec. a.C - XX sec.*, Roma 1986, pp. 165-170.
- TARPIN 2002 M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, CEFR 299, Roma 2002
- TEDESCHI GRISANTI 1977 G. Tedeschi Grisanti, *I trofei di Mario. Il ninfeo dell'Acqua Giulia all'Esquilino*, Roma 1977.

- THOMSEN 1980 R. Thomsen, *King Servius Tullius. A historical synthesis*, Copenhagen 1980.
- TORTORICI 1991 E. Tortorici, *Argiletum: commercio, speculazione, edilizia e lotta politica dall'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana*, Roma 1991.
- TRAVAGLINI, LETO 2013 C. M. Travaglini, K. Leto (a cura di), *Roma nel Settecento: immagini e realtà di una capitale attraverso la pianta di G.B. Nolli*, Roma 2013.
- URRU, PAROTTO 2012 G. Urru, M. Parotto, Il paesaggio naturale, in A. Carandini e P. Cararafa (a cura di), *Atlante di Roma antica*, I, Roma 2012, pp. 64-68.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1940 R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma 1940
- VAN HAEPEREN 1997 F. Van Haeperen, Nouvelle proposition d'identification des vestiges découverts sous la basilique Sainte-Maire-Majeure de Rome: un sanctuaire de Cybèle, in *B BelgRom*, 67, 1997, pp. 65-98.
- VELESTINO 2015 D. Velestino, *La galleria lapidaria dei Musei Capitolini*, Roma 2015
- VENUTI 1763 R. Venuti, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Roma 1763.
- VISCONTI 1825 P.E. Visconti, "Relazione delli ritrovamenti di antiche cose seguiti in Roma e ne suoi dintorni dal principio dell'anno 1823, in *DissPontAcc* II, 1825, pp. 639-680.
- VISCONTI 1874 C. L. Visconti, Frammento di rilievo rappresentante la nascita di Bacco in *BCom* II, 1874, pp. 86-96.
- VON DEN HOFF 1994 R. Von den Hoff, *Philosophenporträts des Früh- und Hochhellenismus*, München 1994.

- VORSTER 1993 C. Vorster, Vatikanische Museen. *Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Katalog der Skulpturen. Römische Skulpturen des späten Hellenismus und der Kaiserzeit, 1. Werke nach Vorlagen und Bildformeln des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz am Rhein 1993.
- VORSTER 2004 C. Vorster, Vatikanische Museen. *Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Katalog der Skulpturen. Römische Skulpturen des späten Hellenismus und der Kaiserzeit, 2. Werke nach Vorlagen und Bildformeln hellenistischer Zeit sowie die Skulpturen in den Magazinen*, Wiesbaden 2004.
- WEILAND 1992 A. Weiland, Bemerkungen zur Datierung der ehemaligen Luperkal-Kapelle im Vicus Patricius zu Rom, in *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer* (Studi di antichità cristiana 48), Città del Vaticano 1992, 773-793.
- WEILAND 1995 A. Weiland, s.v. domus: L. Crepereius Rogatus Secundinus, in *LTUR* II, 1995, pp. 170-171
- WELCH 1999 K. Welch, s.v. Subura, in *LTVR* IV, 1999, pp. 379-383.
- ZANKER 1997 P. Zanker, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino 1997.
- ZANKER 1998 P. Zanker, Un'arte per i sensi. Il mondo figurativo di Dioniso e Afrodite, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte Società, 2. Una storia greca, III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 545-616.
- ZIÇANS 1941 P. Ziçans, Über die Haustypen der *Forma Urbis*, in *OpRom* V, 1941, pp. 183-194.
- ZIOLKOWSKI 1992 A. Ziolkowski, *The temples of mid-Republican Rome and their historical and topographical context*, Roma 1992.

